





1. 6. 194

METAFISICA
DELLA
SCIENZA DELLE LEGGI PENALI

DEL PROFESSORE
LUIGI ZUPPETTA

VOLUME III.
Del Reato in generale.
Prezzo: Ln. 6. 50.

TORINO, 1856
TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARBERA
Via della Posta, palazzo dell'Accademia Filodr.

La presente Opera, non occupandosi che di mera legislazione , ed andando scevra di qualsivoglia questione concernente direttamente la politica , è reperibile presso i Librai di tutti i punti d'Italia.

1
6
174

METAFISICA
DELLA
SCIENZA DELLE LEGGI PENALI

LEGISLAZIONE PENALE COMPARATA

OSBIA

COMENTI STORICO-FILOSOFICO-LEGALI

AL CODICE PENALE

ED AL CODICE DI PROCEDURA CRIMINALE DEGLI STATI SARDI

E DI TUTTI GLI ALTRI STATI D'ITALIA

Messi in comparazione fra di loro

DEL PROFESSORE

LUIGI ZUPPETTA

VOLUME III.

TORINO, 1856

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA

Via della Posta, palazzo dell'Accad. Filodrammatica

1
—
6
—
174



METAFISICA
DELLA
SCIENZA DELLE LEGGI PENALI

DEL PROFESSOR

LUIGI ZUPPETTA

SETTIMA EDIZIONE

NOTABILMENTE ACCRESCIUTA DALL'AUTORE, ED ACCOMPAGNATA DA UNA SPECIALE APPLICAZIONE CRITICA ALLE CORRELATIVE DISPOSIZIONI DEL DIRITTO ROMANO E DEI DIVERSI MODERNI CODICI PENALI ATTIVATI NEI DIVERSI PUNTI D'ITALIA, TRASCRITTE SECONDO L'ORDINE CRONOLOGICO E MESSE IN COMPARAZIONE FRA LORO.

VOLUME III. — Pena in generale.

S'intende conservare il diritto della proprietà letteraria.

Di più l'Autore si riserva il diritto di pubblicare quest'opera in lingua francese, avvalendosi dei trattati tra S. M. il Re di Sardegna ed il governo francese.

LIBRO III.

Pena in generale.

« Così scendemmo nella quarta iacca,
Prendemmo più della dolente ripa,
Che 'l mal dell'universo tutto 'nsacca.

« Ah! giustizia di Dio! tante chi stipa
* Nuove travaglie e pene, quante io viddi?
E perchè nostra colpa si ne scipa? »

Dante, Inferno, VII, 16.

§ I. *Partizione e disposizione della materia.*

Poichè la teoria relativa al libro III della metafisica della scienza delle leggi penali può riguardare:

I. La nozione della pena;

II. Il rilievo de' suoi sei caratteri essenziali; cioè: 1.^o Che la pena sia la perdita o la sospensione di un diritto; 2.^o Che debba essere tassata dalla legge penale; 3.^o Che debba colpire i prevaricatori delle disposizioni della legge medesima; 4.^o Che debba essere applicata dalla legittima autorità; 5.^o Che debba farsi subire al condannato dalla legittima autorità; 6.^o Che debba avere per iscopo la prevenzione dei reati;

III. Lo esame speciale di ognuno di questi sei caratteri:

Poichè è pregio dell'opera il ragionare di questi assunti sceveratamente: e poichè i libri vanno divisi in titoli (§ 25 del Volume I); segue:

• Il LIBRO III della metafisica della scienza delle leggi penali si divide in OTTO TITOLI.

TITOLO I. *Nozione della pena :*

TITOLO II. *Rilievo de' sei essenziali caratteri della pena; cioè:*
 1° Che la pena sia la perdita, o la sospensione di un diritto;
 2° Che debba essere tassata dalla legge penale; 3° Che debba colpire i prevaricatori delle disposizioni della legge medesima; 4° Che debba essere applicata dalla legittima autorità; 5° Che debba farsi subire al condannato dalla legittima autorità; 6° Che debba avere per iscopo la prevenzione dei reati;

TITOLO III. *Esame del primo essenziale carattere della pena; cioè: CHE LA PENA SIA LA PERDITA, O LA SOSPENSIONE DI UN DIRITTO;*

TITOLO IV. *Esame del secondo essenziale carattere della pena; cioè: CHE LA PENA DEBBA ESSERE TASSATA DALLA LEGGE PENALE;*

TITOLO V. *Esame del terzo essenziale carattere della pena; cioè: CHE LA PENA DEBBA COLPIRE I PREVARICATORI DELLE DISPOSIZIONI DELLA LEGGE PENALE;*

TITOLO VI. *Esame del quarto essenziale carattere della pena; cioè: CHE LA PENA DEBBA ESSERE APPLICATA DALLA LEGITTIMA AUTORITÀ;*

TITOLO VII. *Esame del quinto essenziale carattere della pena; cioè: CHE LA PENA DEBBA FARSÌ SUBIRE AL CONDANNATO DALLA LEGITTIMA AUTORITÀ;*

TITOLO VIII. *Esame del sesto essenziale carattere della pena; cioè: CHE LA PENA DEBBA AVERE PER ISCOPO LA PREVENZIONE DEI REATI. »*

COMENTO AL CANONE 249.

§ 2. — Anche questo canone appartiene esclusivamente alla *metafisica della scienza delle leggi penali* (Vedi §§ 36 e seguenti, e 500 del Volume I; e 1077 del Volume II).

Avvertimento.

L'applicazione critica relativa allo intiero libro III si è riunita in fine dell'ultimo titolo del libro stesso.

TITOLO I.

NOZIONE DELLA PENA

§ 5. — Poichè, per determinare la nozione della pena, fa mestieri riandare certi *veri* di già stabiliti: poichè questi *veri* sono:

1° Che nella civile società, considerata come essere collettivo, esista il diritto di prevenire le azioni direttamente conculatrici o perturbatrici della sicurezza o della tranquillità sociale (§ 57, 128, 150, e 195 e seguenti del *Volume I*);

2° Che, esaurito ogni altro mezzo di prevenzione, la sola minaccia della perdita o della sospensione di un diritto contro gl'infrattori delle disposizioni della legge punitiva possa servire di ragionevole forza repellente atta a superare la forza impellente alla conculcazione o alla perturbazione della sicurezza o della tranquillità sociale (§ 158 del *Volume I*);

3° Che il solo *esercente il potere legislativo* abbia il diritto di dettar legge punitiva, e di stabilire, per conseguenza, la *qualità* e la *quantità* del diritto, la cui perdita, o la cui sospensione viene minacciata (§ 167 e 170 e seguenti del *Volume I*);

4° Che, nondimeno, il solo *esercente il potere giudiziario* sia l'autorità legittima incaricata ad applicare la legge punitiva in caso d'infrazione alle disposizioni della medesima (§ 435 e seguenti del *Volume I*);

5° Che il solo *esercente il potere esecutivo*, coll'aiuto della *forza armata*, ove ne sia d'uopo, sia l'autorità legittima incaricata a far subire al condannato la pena applicata dal *potere giudiziario* (§ 435 e seguenti del citato *Volume I*);

Poichè alla perdita, o alla sospensione di un diritto minacciata, applicata e fatta subire a seconda di queste norme, può convenevolmente attribuirsi il nome di pena; — segue:

250 CANONE.

« La PENA è la perdita, o la sospensione di un diritto — tassata dalla legge penale — contro i prevaricatori delle

disposizioni della medesima — applicata dalla legittima autorità — e fatta subire al condannato dalla legittima autorità — nello scopo di prevenire i reati. »

· · · · · COMMENTO AL CANONE 250.

§ 4. — I. *La pena ecc.*

Anche questo canone appartiene esclusivamente alla *metafisica della scienza delle leggi penali* (Vedi §§ 36 e seguenti, e 500 del Volume I; — 1077 del Volume II; — e 2 del presente Volume).

§ 5. — II. *La pena ecc.*

Pena, *poena* de' Latini, è dal greco *πενή'* (*pene*), *gastigo*.

In questo senso disse l'autore dello *arcano libro della riposta sapienza* (1):

« Quinci comprender puoi ch'esser convene
Amor semente in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazione che merta PENE. »

Venne anche assunta la voce *pena* nel senso di qualsivoglia dispiacere ed ambascia.

Pruova quel « *Mors ultima POENA est* » di Lucano (2).

Pruova quell'altro frammento del mentovato *arcano libro della riposta sapienza* (3):

« Quando vivea più glorioso, disse (4),
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s'affisse;
« E li, per trar l'amico suo di PENA
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar (5) per ogni vena. »

Pruova l'autorità del primo *Omero Comico*, che in Italia ebbe culla:

(1) Dante, *Purgatorio*, XVII, 103.

(2) Lib. VII. v. 103.

(3) Dante, *Purgatorio*, II, 135.

(4) Cioè Oderisi disse a Dante: « Quando Provenzano sfolgorava di tutta la sua gloria nel campo di Siena si affissò per chiedere la elemosina, onde liberare il suo amico Vigna fatto prigioniero e rinchiuso nelle prigioni di Carlo I, re di Puglia.

(5) *A tremar*. A somiglianza de' mendici che chiedono ansiosi e tremanti.

« Io dirò ancor, che di sua PENA ria
 Sia prima e sola causa essere amante (1). »
 « Che pregar nulla, e nulla pregar giova
 A Ruggier, che di questo avea gran PENA (2). »

Dalle quali primitive significazioni fu trasportata la voce pena a denotare quel *gastigo* che i legislatori comminano ai violatori delle disposizioni delle leggi penali. E sul riflesso che siffatto gastigo, per non degenerare in tratto di tirannia, od in opera di adicearchia, debbasi esattamente *ponderare* in rapporto ai diversi gradi di gravezza delle azioni perturbatrici dell' equilibrio sociale, Varrone fa dal verbo *pendere* la voce *pena* discendere. Ond'è che gli antichi rappresentarono la giustizia colla bilancia in una mano in atto di *pesare*, e colla spada nell'altra a fine di eguagliare la disuguaglianza dei pesi.

In certo qual modo un nomoteta, *nell'atto della compilazione del Codice penale*, esercita quello stesso che il giudice dell'inferno pratica contro i peccatori *dopo la commessione dei fatti* e nel tremendo giorno del rendiconto. Di questo giudice così l'autore della *Divina Commedia* (3):

« Stavvi Minosse orribilmente e ringhia:
 Esamina le colpe nell'entrata:
 Giudica, e manda, secondo ch'avvinghia.
 « Dico, che quando l'anima malvata
 Gli vien dinanzi, tutta si confessa:
 E quel conoscitor delle peccata
 « Vede qual luogo d'Inferno è da essa:
 Cignesi colla coda tante volte,
 Quantunque gradi vuol che giù sia messa. »

§ 6. — III. La pena è la perdita, o la sospensione di un diritto ecc.

Da tutte scuole de' tempi tutti lasciossi scritta una definizione del tecnico vocabolo *pena*. Secondo che sotto un rapporto piuttosto che sotto un altro venne questa voce considerata, fu sempre in varia guisa definita.

(1) Ariosto, Orlando Furioso, I, 43.

(2) Ariosto, ivi, XXXVI, 48.

(3) Dante, Inferno, V, 4.

Il far qui la rivista delle innumeri definizioni, sarebbe sterile lusso di vana ed infruttifera crudizione.

Il perdersi nel vasto campo della confutazione non sarebbe meno improficuo divisamento, e svierebbe l'attenzione dal sentiere di ricerche più gravi. Sarei pertanto tacciato d'indolenza e di accidia, se delle molteplici definizioni alcuna non mi facessi a riferire. Epperò non trascurò di trascrivere le seguenti:

1. Retribuzione del reato.
2. Compenso del reato.
3. Vendetta della offesa.
4. *Omnium delictorum coercitio* (1).
5. Male di azione per male di passione (2).
6. *Malum, quod propter delictum delinquenti infligitur* (3).
7. Effetto delle azioni dell'uomo immutabilmente annesso alla trasgressione delle leggi dell'ordine (4).

8. Motivo sensibile che bastasse a distogliere il dispotico animo di ciascun uomo dal risommergere nell'antico caos le leggi della società (5).

9. Perdita di un dritto per un patto, o per una legge violata (6); ecc. ecc.

In somiglianti pretese definizioni o trovasi lo scoglio dell'assurdità, come in quella del numero 3; o vi ha la espressione di qualche peculiare carattere della pena, e del suo fine politico; o domina il difetto del *genere prossimo*; o manca la *differenza specifica*; del che potrà ciascuno di per sè stesso accertarsi mediante l'esercizio della più leggiera riflessione.

Il Renazzi si allontanò meno dalla definizione legale.

« POENA, egli dice (7), *est malum passionis vel privationis, quod propter delictum alicui a publica potestate infligitur, ut aliis ejusdem metu a delinquendo deterritis communi securitati pacique prospiciatur.* »

(1) L. 131, § 4, D. L., XVI. De verborum significatione, Ulpianus lib. 3 ad legem Juliam et Papiam.

(2) Grozio ed i suoi proseliti.

(3) Carmignani, *Jur. Crim. Elem.* § 292.

(4) Schmidt, *Princ. della legislaz. univers.*

(5) Beccaria, *De' delitti e delle pene.*

(6) Filangieri, *Scienza della legislazione.*

(7) *Elementa juris crim. lib. II, cap. III.*

Bentham nella *Teoria delle pene*, libro I, capitolo I, si allontanò molto meno dalla definizione legale.

Egli dice:

« La parola *pena*, o per evitare ogni equivoco, la parola *punizione*, è una di quelle che a primo intuito non sembra necessario di definire. Non si può, ci pare, dar di essa una nozione più chiara di quella che è di già nello spirito di tutto il mondo.

« Ma questa nozione generale, comechè chiara, non è però bene determinata: essa non giunge fino al punto di distinguere l'atto di *punire* da molti altri atti che sotto certi rapporti a quest'atto rassomigliano. S'egli è d'uopo significare tutto ciò che racchiudesi nell'atto di *punire*, è principalmente per giungere a conoscere tutto ciò ch'esso esclude.

I.

« *Punire*, nel senso più generale, importa infliggere un male ad un individuo, con intenzione diretta quanto a questo male, a motivo di qualche atto che sembra essere stato fatto od omesso.

« Arrestiamoci un momento a giustificare questa definizione. *L'intenzione diretta quanto al male inflitto* è essenziale. Se io fo un male a Tizio senza intenzione, è per accidente. Se gli faccio un male, onde preservarlo da qualche pericolo, o per preservarmene io stesso, o per tutt'altro motivo estraneo al suo patimento, un tale atto non involve la idea di punizione.

« L'enunciazione del *motivo* in rapporto al male inflitto non è meno essenziale. Se non vi è stato affatto atto anteriore, reale o presunto, dalla parte di Tizio, il quale serva di motivo al male che io gli cagiono, questo male non sarà da alcuno considerato come una punizione.

« Se in conseguenza di un atto di Tizio s'infliggesse un male non a lui, ma a qualche altro individuo, a motivo del suo legame con lui, questo male sarebbe compreso sotto l'idea di punizione di Tizio.

II.

« Se vi è stato da parte mia o de' miei qualche atto reale o presunto, che offende voi, e se nel male che voi mi fate non avete in vista che il piacere di farmi soffrire, è un atto di vendetta (1).

« E così non è pena il male inflitto per antipatia, per causa di prevenzione, per violenza, per difesa personale, di conservazione personale, di soddisfazione pecuniaria, ecc.

« Secondo il principio dell' utilità, le pene legali sono dei mali inflitti, secondo le forme giuridiche, agl' individui convinti di qualche atto nocivo, proibito dalla legge, e nello scopo di prevenire cotali atti.

« Entrano in questa definizione tre circostanze che non entravano nella definizione astratta: il diritto di punire, — lo scopo della pena, — la fissazione della pena sul solo delinquente, per quanto è possibile. »

Pago di questo cenno fuggevole sulle varie definizioni, ripeto coll'autore della *Divina Commedia* (2):

« A descriver lor forma più non spargo
Rime, lettor; ch'altra spesa mi stringe
Tanto, che 'n questa non posso esser largo. »

(1) Grozio definisce la pena: *malum passionis quod infligitur ob malum actionis*. Lib. II, Cap. XX.

(2) Purgatorio, XXIX, 97.

TITOLO II.

Rilievo de' sei essenziali caratteri della pena; cioè: 1° Che la pena sia la perdita, o la sospensione di un diritto; 2° Che debba essere tassata dalla legge penale; 3° Che debba colpire i prevaricatori delle disposizioni della legge medesima; 4° Che debba essere applicata dalla legittima autorità; 5° Che debba farsi subire al condannato dalla legittima autorità; 6° Che debba avere per iscopo la prevenzione de' reati.

§ 7. — Poichè la pena è la perdita, o la sospensione di un diritto — tassata dalla legge penale — contro i prevaricatori delle disposizioni della medesima — applicata dalla legittima autorità — e fatta subire al condannato dalla legittima autorità — nello scopo di prevenire i reati (§ 5); segue:

251 CANONE.

« *Gli essenziali caratteri della pena si riducono a sei:*
 1° *Che la pena sia la perdita, o la sospensione di un diritto;*
 2° *Che la pena debba essere tassata dalla legge penale;*
 3° *Che la pena debba colpire i prevaricatori delle disposizioni della legge penale;*
 4° *Che la pena debba essere applicata dalla legittima autorità;*
 5° *Che la pena debba farsi subire al condannato dalla legittima autorità;*
 6° *Che la pena debba avere per iscopo la prevenzione dei reati. »*

COMENTO AL CANONE 251.

§ 8. — I. *Gli essenziali caratteri, ecc.*

Anche questo canone dee passare nella legislazione penale, ma come proposizione che riduce a formola pratica il dettame scientifico (Vedi §§ 36 e seguenti, e 281 del Volume I; — e 1216 del Volume II).

§ 9. — II. *Gli essenziali caratteri della pena si riducono a sei.*

« Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato.

« Non frondi verdi, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e involti;
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco (1). »

Non diversi da quest' arido bosco son certi libri legali, ove, quando tu cerchi ordine, armonia e sistema, trovi laberinti, mal raccozzate *opinioni, casi, ipotesi, decisioni, sentenze*. E se t'imbatti in certe massime indubbie e vere, cerchi indarno il filo di comunicazione, che insieme rannodate le serbi.

Chi si avvisa di ricavare da questi libri di *empirici* le dottrine regolatrici del sistema penale, dopo la laboriosa perlustrazione d'infiniti volumi, avrà fatto il meschinissimo acquisto di poche verità *sperperate*, ravviluppate ed avvolte entro le anfrattuosità de' pareri dei dottori.

Per le menti avviate per questa scuola di stenti non vanno scritte queste pagine. Esse sono destinate a quegli esseri privilegiati che sentono la prepotente imponenza dell'ordine, e sono abituati al ligame rigoroso delle idee.

A costoro, veri uomini fra la formicolante calca degli uomini, mi pregio dire, che in grazia del metodo da me adottato, e mediante lo sviluppo de' *sei caratteri essenziali della pena*, in iscarso numero di pagine presenterò tutt'i canoni nomotetici relativi alla *pena in generale*.

(1) Dante, Inferno, XIII, 2.



TITOLO III.

Esame del primo essenziale carattere della pena; cioè:
CHE LA PENA SIA LA PERDITA, O LA SOSPENSIONE DI UN DIRITTO.

§ 10. — Poichè la pena è la perdita, o la sospensione di un diritto (§ 7): poichè spetta l'epiteto di *perpetua* alla pena che *estingue* un diritto, e quello di *temporanea* alla pena che *sospende* un diritto; segue:

252 CANONE.

« *Tutte le pene si dividono in PERPETUE e TEMPORANEE.* »

§ 11. — Poichè, quantunque la pena perpetua non riconosca una linea commensurabile, essendo impossibile la circoscrizione della sua durata, cede nondimeno alla necessità di un punto stabile e sicuro, da cui s'intende che abbia esordio, sopra tutto per rannodare ad essa gli effetti legali che per avventura partorisca; segue:

253 CANONE.

« *Ogni pena perpetua aver debbe un punto stabile e sicuro, dal quale s'intende che abbia esordio.* »

§ 12. — Poichè la pena temporanea involve indispensabilmente la idea di un tempo determinato e prefinito: poichè questo tempo non può misurarsi, senza un punto stabile e sicuro, da cui s'intende che la pena abbia esordio; segue:

254 CANONE.

« *Ogni pena temporanea aver debbe un punto stabile e sicuro, dal quale s'intende che abbia esordio.* »

§ 13. — Poichè tanto la pena perpetua, quanto la pena temporanea aver debbe un punto stabile e sicuro, dal quale s'intende che abbia esordio (§ 11 e 12): poichè ogni pena si risolve in perpetua e temporanea (§ 10); segue:

255 CANONE.

« *Ogni pena aver debbe un punto stabile e sicuro, dal quale s'intende che abbia esordio.* »

§ 14. — Poichè ogni pena temporanea aver debbe un punto stabile e sicuro, dal quale s'intende che abbia esordio (§ 12): poichè, trattandosi di detenuti, i legislatori sogliono assegnare per punto di cominciamento della pena temporanea la data della condanna, ossia il momento in cui si ferma la *cosa giudicata*: poichè non è consono alla giustizia che il tempo della *detenzione preventiva* alla condanna non venga messo a calcolo, specialmente ove si rifletta che ogni prevenuto prima di qualificarsi irretrattabilmente colpevole porti seco la presunzione d'innocenza (Vedi § 1215 e seguenti del *Volume II*), e che la maggiore o minore durata della detenzione preventiva sia un fatto dipendente da molteplici eventualità, non imputabili al prevenuto; segue:

256 CANONE.

« *In caso di condanna a qualsivoglia pena temporanea, nello stabilire la durata della pena bisogna tener calcolo della DETENZIONE PREVENTIVA.* »

§ 15. — Poichè la pena è la perdita, o la sospensione di un diritto (§ 7): poichè tanto la perdita, quanto la sospensione di un diritto si traduce in un *male*; segue:

257 CANONE.

« *Ogni pena è un male.* »

§ 16. — Poichè ogni pena è un male (§ 15): poichè tutt' i conati di ogni savio legislatore debbonsi indirigere alla produzione del bene, ed alla eliminazione del male: poichè non è permesso di ricorrere all' ingrato presidio di un male, che nel solo caso di sentita necessità, quando cioè l' intervento del male cui ricorresi possa servire di antidoto ad un male maggiore: poichè il ricorso alla inflizione di un male senza una sentita necessità, è un nero tratto di tirannia; segue:

258 CANONE.

« *È tirannica quella pena che non viene reclamata dalla necessità.* »

§ 17. — Epperò

259 CANONE.

« *La giustizia della pena è in ragione della necessità della medesima.* »

§ 18. — Poichè la pena è il rimedio suggerito dalla necessità (§ 16 e 17): poichè tutto ciò che vien suggerito dalla necessità deve piombare *ugualmente ed inesorabilmente*: poichè si oppongono a questo carattere: 1° la *disuguaglianza della pena*; 2° la *redenzione*; 3° la *composizione tra l'offeso e l'offensore*, in virtù della quale resta inapplicata la pena; 4° l'*asilo* accordato ai refrattari; 5° lo stesso *indulto*, o *grazia*, in virtù di cui si sospendesse od estinguesse l'azione penale, o in virtù di cui si commutasse, o si condonasse la pena senza *ragionevoli motivi*; — segue :

260 CANONE.

« *La pena debb'essere UGUALE per tutti. La DISUGUAGLIANZA della pena è una flagrante ingiustizia.* »

§ 19. — 261 CANONE.

« *La REDENZIONE della pena è una flagrante ingiustizia.* »

§ 20. — 262 CANONE.

« *La COMPOSIZIONE TRA L'OFFESO E L'OFFENSORE, in virtù della quale resta inapplicata la pena, è una flagrante ingiustizia.* »

§ 21. — 265 CANONE.

« *L'ASILO accordato ai refrattari, in virtù del quale resta paralizzata l'opera de' magistrati penali, è una flagrante ingiustizia.* »

§ 22. — 264 CANONE.

« *Lo stesso INDULTO, O GRAZIA, in virtù di cui si sospende o si estingue l'azione penale, o in virtù di cui si commuta o si condona la pena, quando non è impartito per RAGIONEVOLI MOTIVI, è una flagrante ingiustizia.* »

§ 25. — Anche questi canoni debbono passare nella legislazione penale, ma come proposizioni che riducono a formole pratiche i dettami scientifici (Vedi §§ 36 e seguenti, e 281 del *Volume I*; — 1216 del *Volume II*; — ed 8 del presente *Volume*).

COMENTO AL CANONE 252.

§ 24. — 1. - *Tutte le pene si dividono in perpetue e temporanee.*

Nessun criminalista saprebbe commemorare le pene *perpetue* rivestite di caratteri più vivi di quelli co' quali son commemorate da Dante.

Scrive in un luogo:

« E trarrotti di qui per luogo *eterno*,
Ov'udirai le disperate strida,
Vedrai gli *antichi* spiriti dolenti,
« Che la seconda morte ciascun grida (1). »

Scrive in altro luogo:

« Per me si va nella città dolente:
Per me si va nell'*eterno* dolore:
Per me si va tra la *perduta* gente (2).
« Lasciate ogni speranza, voi che 'ntrate (3). »

Scrive in altro luogo:

« Noi sem venuti al luogo, ov'io t'ho detto,
Che vederai le genti dolorose,
Ch'hanno *perduto* 'l ben dello 'ntelletto (4). »

Scrive in altro luogo:

« Guai a voi, anime prave,
Non isperate mai veder lo Cielo (5). »

(1) *Inferno*, I, 114.

(2) *Inferno*, III, 1.

(3) *Inferno*, III, 9.

(4) *Inferno*, III, 16.

(5) *Inferno*, III, 84.

All'ingresso di una casa destinata a carcere *perpetuo* andrebbe scritto:

« Sempre all'entrare aperto e all'uscir chiuso (1). »

Quanto alle pene *temporanee*, nessun criminalista saprebbe meglio di Dante far sentire la loro differenza dalle pene *perpetue*.

« E vederai color, che son contenti
Nel fuoco, perchè *speran di venire,*
Quando che sia, alle beate genti (2). »

« E canterò di quel *secondo regno,*
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al Ciel diventa degno (3). »

..... « O anime sicure
D'aver, quando che sia, di pace stato (4). »

..... « Figlio mio,
Qui potete esser tormento, *ma non morte* (5). »

§ 25. — II. - *Tutte le pene si dividono in perpetue e temporanee.*

Indipendentemente da questa divisione, le pene, considerate sotto altri aspetti, subiscono molteplici altre divisioni e suddivisioni.

Enumero le più comuni.

I. *Pene criminali, pene correzionali e pene di polizia.*

Questa divisione è il correlativo della moderna divisione de' reati in *misfatti, delitti e contravvenzioni*.

II. *Pene comuni e pene speciali*, secondochè sieno destinate alla universalità, come la prigionia ecc., o sieno proprie di certe classi, come la rimozione da un dato ufficio, ecc.

III. *Pene principali, e pene accessorie.*

IV. *Pene corporali od afflittive, pene privative o di perdita o di decadenza, e pene pecuniarie.*

V. *Pene capitali, e pene non capitali.*

(1) Tasso, *Gerusalemme liberata*, VII.

(2) *Inferno*, I, 118.

(3) *Purgatorio*, I, 4.

(4) *Purgatorio*, XXVI, 53.

(5) *Purgatorio*, XXVII, 20.

E le *capitali* suddivise da certuni in *capitali di primo grado*, e *capitali di secondo grado*, secondochè inducano la morte naturale, o la morte civile.

VI. *Pene infamanti, e pene non infamanti.*

VII. *Pene ordinarie, e pene arbitrarie o straordinarie.*

Faccio avvertire che quando io enumero le specie varie di pene, non intendo approvarle tutte indistintamente. Enumerare non è accettare.

COMENTO AL CANONE 255.

(nel quale sono rifusi i canoni 255 e 254)

§ 26. — *Ogni pena aver debbe un punto stabile e sicuro, dal quale s'intende che abbia esordio.*

E non basta il fissar questo punto: è necessario stabilire con qual sistema debbano calcolarsi le parti del tempo della pena, come i *mesi di pena*, gli *anni* ecc. Sul che ritornerò nell'*applicazione critica*.

Relativamente ai *giorni di pena*, a niuno potrebbe cadere in mente che questi non debbano essere *civili*.

È nota la differenza tra il *giorno naturale*, ed il *giorno civile*.

Giorno naturale è il tempo durante il quale il sole è visibile ad un emisfero.

Giorno civile è l'insieme del dì e della notte, cioè il tempo durante il quale la terra compie la intiera rivoluzione sopra se stessa.

Son pur note le quattro maniere di computare il *giorno civile*.

I. La *babilonica*, seguita dagli antichi Persi e da' Greci moderni — Da una mane all'altra.

II. La *Giudaica*, seguita dagli Ateniesi, Ebrei, Germani, ecc., ed oggi da' Chinesi e dagli abitanti di certe provincie italiane — Da un tramonto all'altro.

« Celebrate il vostro sabbato da un vespro all'altro (1). »

III. L'*Arabica*, od *Astronomica*, seguita pure dagli antichi Umbri — Da un mezzodì all'altro.

IV. La *Egiziana*, seguita dagli Egizii, dai Romani e dalla più parte degli Europei — Da una mezzanotte all'altra.

(1) Levitico, Cap. XXIII, vers. 32.

COMENTO AL CANONE 256.

§ 27. — I. *In caso di condanna a qualsivoglia pena temporanea, nello stabilire la durata della pena bisogna tener calcolo della detenzione preventiva.*

Il diritto romano teneva:

L. 25 in princ. D. XLVIII, XIX. De poenis, Modestinus lib. 12 Pandectarum:

« *Si diutino tempore aliquis in REATU fuerit, aliquatenus poena ejus sublevanda erit, ecc.* (Vedi §. 6 del Volume II).

Disposizione ben diversa da quella compresa nel canone a commento.

Intanto su questa legge varii vario pensano.

Altri l'assume in *sensu amplissimo*, ed insegna esser motivo di attenuazione di pena il *tempo decorso dal momento del reato a quello dell'applicazione della pena*.

Anton Mattei e taluni altri l'assumono in *sensu ristrettissimo*, ed insegnano poter esser motivo di alleviamento di pena il *solo diuturno squallore del carcere*.

Altri tiene la via di mezzo, ed insegna poter essere motivo di diminuzione di pena il *tempo decorso tra l'accusa e l'applicazione della pena*; tra perchè l'accusato cade subito dopo l'accusa in uno stato di ansia, di timore e di affanni inauditi, e perchè il termine *reatus* significa *stato di accusa* (Vedi il cit. §. 6 del Volume II).

§ 28. — II. *In caso di condanna a qualsivoglia pena temporanea, nello stabilire la durata della pena bisogna tener calcolo della detenzione preventiva.*

Ho detto a *qualsivoglia pena temporanea*, e non già a questa od a quell'altra specie di *pena temporanea*, perchè la giustizia del provvedimento non riflette solamente una data specie, ma tutte le specie di *pena temporanea*.

Ma come tener calcolo del preventivo carcere sofferto, qualora la pena applicata fosse del tutto eterogenea, per esempio quella dell'*esilio correzionale*?

Niente di più facile, quando si rifletta, che secondo il mio sistema, il legislatore deve trovar modo di ridurre tutte le pene ad un *comune denominatore* (Vedi il § 47).

§ 29. — III. *Nello stabilire la durata della pena bisogna tener calcolo della detenzione preventiva.*

Questa norma devesi dal legislatore imporre ai giudicanti, ed essa riceverà applicazione nel momento della condanna.

Ma questa norma non soddisfa a tutt'i voti d'una rigorosa giustizia.

Avviene talvolta che un accusato *detenuto* soggiace ad una pena che per indole propria debba esporsi fuori carcere, come sarebbe quella dell'esilio temporaneo, del confino, ecc., e che per difettoso sistema governativo o per altra causa il condannato rimanga alquanto tempo in carcere prima di essere spedito in esilio, al confino, ecc.

In questa ipotesi il legislatore ha l'obbligo di tracciare un'altra norma alle *persone incaricate a dare esecuzione alle condanne*, onde tener calcolo del tempo del carcere *posteriormente* alla condanna.

Riverrò sull'argomento nell'*applicazione critica*. Intanto vo' qui riferire una disposizione del *diritto romano*.

L. 23. C. IX, XLVIII. *De poenis* — (Impp. Honorius et Theodosius AA. ad Anthemium PP. — Dat. 14 Kal. maji Constantino et Constante VV. CC. 339):

« Omnes, quos damnationis conditio, diversis exiliis destinatos, metas temporis praestituti in carceris implevisse custodia deprehenderit, solutos poena vinculisque laxatos, custodia (liberari) praecipimus, nec formidare miseras ullas exilii. Sit satis immensorum cruciatuum semel fuisse supplicia, ne (hi), qui diu privati sunt aurae communis haustu, et lucis aspectu, intra breve spatium catenarum ponderibus praegravati, etiam exilii poenam sustinere iterum compellantur. »

COMENTO AL CANONE 257.

§ 30. — *La pena è un male.*

« Ogni pena involge nella sua nozione la sottrazione o totale o parziale del benessere di colui che la soffre (1). »

« Il piacere ed il dolore sono i primi motori delle azioni umane. La privazione di un bene che toglie un piacere: l'irrogazione di un male che desta dolore sono i materiali di contropinta al desiderio criminoso.

(1) Romagnosi, *Genesi del diritto penale* § 297.

« Se un interesse attivo spinge il malvagio a commetter il delitto credendo di trovarvi il suo meglio, un interesse ripulsivo il trattiene in vista de'mezzi punitivi, nei quali si trova il suo peggio (1). »

Io soggiungo: così la privazione di un *bene* che toglie un piacere, come l'irrogazione di un *male* che desta dolore, si traduce sempre in un *male*.

COMENTO AL CANONE 258.

§ 31 — I. - *È tirannica quella pena che non viene reclamata dalla necessità*

Osserva Aristotile (2): *Judicare, punire, supplicio afficere a virtute quidem est, sed EX NECESSITATE.* »

La pena è un alessifarmaco che non va ciecamente prodigato. Come il superfluo nella somministrazione dell' anti-farmaco riesce più nocivo che benefico, così il superfluo nella impartizione della pena riesce di detrimento alla società.

§ 32. — II. - *È tirannica quella pena che non viene reclamata dalla necessità.*

Di qui risulta che la pena debb'essere *economica*, e non *dispendiosa*.

Dicesi *economica* quando partorisce il desiderato effetto col menomo impiego possibile di sofferenza; *dispendiosa* quando produce un male più che equivalente al bene, o quando potrebbe ottenersi il medesimo a prezzo di una pena inferiore (3).

COMENTO AL CANONE 260.

§ 33. — *La pena debb'essere eguale per tutti, ecc.*

Questo canone è pur anche conseguenza del canone 38 a § 344 del Volume I.

Esso vuol essere accettato nel senso che, a dati uguali, tutti punir si debbono con *pena uguale*.

E per tal guisa fanno aperto insulto alla ragione quei legislatori, i quali, per atto di esempio, altra pena minac-

(1) Jannini, Aforismi e Pensieri legislativi § 77 e 78.

(2) Polit. lib. VII, Cap. XIII.

(3) Bentham, Teoria delle pene, Cap. IV.

ciano ai *nobili*, altra alla *vile moltitudine*....; altro modo di *esecuzione* impongono pe' primi, altro modo per la seconda: senza riflettere, che

« Vano è il vanto degli avi. In zero il nulla
Torni, e sia grande chi alte cose ha fatte,
Non chi succhiò gli ozi arroganti in culla (1). »

Vuol essere accettato anche nel senso che niuna *distinzione* debba introdursi tanto sotto il rapporto degli *atti di procedura*, quanto sotto il rapporto della *giurisdizione*.

E per tal guisa fanno anche aperto insulto alla ragione quei legislatori che prodigano *privilegi*, per esempio, agli ecclesiastici.

In Piemonte la *Convenzione conchiusa il 27 marzo 1841 tra il Pontefice re ed il re di Sardegna*, non è conforme alla ragione.

In Piemonte non prima del 9 aprile 1850 venne fuori la *Legge, colla quale si aboliscono il foro, e le immunità ecclesiastiche*. (Vedi il § 593 del Volume I).

In Piemonte però ove lo spirito della Nazione permette al governo d'inoltrarsi francamente nelle vie delle riforme ben poca cosa si è *osato* dagli uomini chiamati al potere.

Si, ben poca cosa! ...

Si avverta però che il canone della *uguaglianza della pena* va inteso senza pregiudizio di quanto ho detto nel *titolo VI del libro II* relativamente alla *libertà nello agente*, e nel *titolo VIII del libro* stesso intorno alle *circostanze intervenienti nel fatto*. (Vedi il § 548 del Volume I).

COMENTO AL CANONE 261.

§ 54. — La *redenzione della pena* è una *flagrante ingiustizia*.

La *redenzione della pena* consiste nella *esenzione della pena* col pagare una data somma al fisco. Prodotto della ingordigia ed immoralità de' governi!

In Italia fin dal 30 novembre 1786 il *Codice Leopoldino* la proscriveva coll'articolo XLVII: « Per la stessa ragione « di non volere assolutamente che il nostro fisco giammai

(1) Alfieri, Sat. II, I.

« profitti dei disordini meritevoli di punizione; e perchè
 « ancora riconosciamo come un assurdo intollerabile l'abuso
 « introdotto che le pene afflittive decretate dai giudici si
 « possano *redimere* dai rei con pagare una somma di da-
 « naro al fisco, vogliamo che da qui avanti resti abolito
 « questo abuso, e proibita ogni e qualunque convenzione
 « col fisco, mediante la quale il condannato possa ottenere
 « condonazione, minorazione e permutazione di pena afflit-
 « tiva in pecuniaria. »

COMENTO AL CANONE 262.

§ 35. — *La composizione tra l'offeso e l'offensore, in virtù della quale resta inapplicata la pena, è una flagrante ingiustizia.*

La composizione è figlia dell'esiziale pregiudizio che il reato si puniva per ispirito di *vendetta*, e che questa mirava alla *morale soddisfazione della passione dell'offeso*.

Presso gli antichi Romani era in uso questo mezzo strannissimo. È scritto nelle leggi delle XII tavole: « *Si membrum rupit NI CUM EO PACIT talio esto.* »

Però nella Germania trovavasi soprattutto in vigore. lo leggo in *Michelet* (1):

« La *composizione* è soprattutto germanica: — Chi ha pugnì, può battere; chi ha beni e denari, può pagare, dice il proverbio frisone (2).

« Il re de' Visigoti, *Alarico*, e il re de' Franchi, *Clovis*, dopo lunghe differenze vollero conchiudere la pace. Si fissa una conferenza; ma i Goti vi vengono armati segretamente. *Paternus*, l'invio de' Franchi, vede in questo fatto un complotto contro la vita di *Clovis*, e ne fa rimostranza. Allora si convenne che la decisione della cosa sarebbe sottomessa al re degli Ostrogoti, *Teodorico*. Ed ecco il tenore della decisione: un inviato dei Franchi doveva presentarsi a cavallo e colla lancia dritta davanti il palazzo di *Alarico*; *Alarico* ed i Goti dovevano allora gettare dei pezzi di argento fino a che ne sarebbe rimasto coperto l'inviato, e 'l suo cavallo, fino alla punta della lancia (3).

(1) Le origini del diritto francese, Libro IV, Cap X.

(2) Wiarda, Pfister, Hist. d'Allem. II, 88.

(3) Grimm. 672.

« Io pongo la questione: un padrone di casa ha un buon cane, e qualcuno lo mette malignamente a morte; quale sarà la *composizione*? Risposta: Si appenderà il cane morto per la coda in guisa che il naso dell'animale tocchi la terra, ed in questa posizione si spargerà sopra di esso del formento rosso fino a che rimanga coperto: ciò sarà la *composizione* (1).

« La composizione può anche rigettarsi. Disse un padre: *io non voglio portare nella borsa il mio figlio ucciso* (2). Allora vi è guerra. »

Osserva Cantù (3):

« Ma oggetto e motivo unico della pena (presso i Longobardi) è sempre la *vendetta dell'offeso*, talchè la società non si prende pensiero degli attentati d'individui contro individui, e se l'offeso perdona all'offensore, questo va senz'altro impunito. Che se vi si associa talvolta una multa pubblica, questa è per le spese che il mallevadore sostenne onde custodire il suo protetto. Il legislatore, non potendo impugnare il diritto dell'offeso alla *vendetta*, concede all'offensore di acchetarsene con una multa, o *composizione*.

« L'ammenda (*fried*) è compenso pubblico; la *composizione* (*weregild*) è compenso privato.

« La *composizione* è mentovata da Omero Iliad. Σ. 497:

« Il prezzo

Qualcuno accetta dell'ucciso figlio
O del fratello, e l'uccisor, pagata
Del suo fallo la pena, in una stessa
Città dimora col placato offeso. »

« Le leggi di Atene la concedeano talvolta.

« Fra gli Scozzesi è pure antica, e vi si distingue il *Croo*, o *composizione*, dal *galnes*, o ammenda. Pel *Croo* di un conte voleansi 140 vacche, 66 per quello d'un tane.

« Anche fra gli Arabi era anteriore al Corano che la sanzionò.

« Pare che Montesquieu creda, l'idea della penalità non entrasse nelle *composizioni*, ma quella solo di *proteggere il*

(1) Grimm, 668.

(2) Grimm, 647.

(3) Storia universale, Lib. VIII, Cap. XIII.

colpevole contro la vendetta dell'offeso (*Esprit des lois*, XXX, 19, 20). Io ritengo al contrario, che il fine fosse di dare un compenso all'offeso, per tor via le inimicizie, e di sviare altri dall'offendere pel timore della multa.

« Mentre rivedo questo passo (agosto 1840) il gran Signore, che procura in qualche modo migliorare la barbara costituzione osmana, pubblica un supplimento al Codice penale, ove si legge:

« Se uno uccide un altro, e i parenti o eredi della vittima non chieggano la morte dell'omicida, ma s'accontentino di ricevere il prezzo del sangue, le autorità condanneranno l'omicida solo ad otto anni di galera. Se i parenti o eredi non esigano nè la morte del reo, nè il prezzo del sangue, le autorità condanneranno l'omicida alla pena che più parrà conveniente; che se ignota è la residenza dei parenti o eredi dell'ucciso, l'uccisore si terrà prigioniero fino a che i suoi parenti o eredi si presentino. »

COMENTO AL CANONE 263.

§ 36. — I. *L'asilo accordato ai refrattari, in virtù del quale resta paralizzata l'opera de' magistrati penali, è una flagrante ingiustizia.*

V'ha chi pretende che il così chiamato diritto di asilo sia stato specialmente in voga presso gli Ebrei. Chi retto vede non confonderà l'asilo di cui parlasi nel canone a commento con quello introdotto dalle costumanze degli Ebrei. Costoro riconoscevano, è vero, i luoghi di asilo, detti città sante, città di rifugio, ma per accogliervi gli autori degli omicidii commessi per errore, onde preservarli dall'effervescenza dell'ira de' vendicatori del sangue (Vedi il § 300 del Volume II).

« Ma, quant'è a colui che non l'avrà appostato, anzi Iddio glielo avrà fatto scontrar nelle mani, io ti costituirò un luogo, al quale colui rifugga (1). »

Numeri.

(Cap. XXXV, vers. 6, 11 a 15, 22 a 29)

« 6. E quant'è alle città, che voi darete ai Leviti, sienvi

(1) Esodo, Cap. XXI, vers. 15.

in prima le *sei città di rifugio*, le quali voi costituirete, acciocchè chi avrà ucciso alcuno (1) *vi si rifugga*. »

« 11. Assegnate tra voi delle *città di rifugio*, nelle quali l'ucciditore, che avrà percossa a morte alcuna persona *disavvedutamente, si rifugga*. »

« 12. E quelle città vi saranno per *rifugio* d'innanzi a colui *ch'ha la ragione di vendicare il sangue: acciocchè l'ucciditore non muoia, finchè non sia comparito in giudizio davanti la radunanza*. »

« 13. Di quelle città adunque, che voi darete ai Leviti, *siene sei di rifugio*. »

« 14. Assegnate tre di quelle città di quà dal Giordano: e tre altre nel paese di Canaan, per esser città di *rifugio*. »

« 15. Sieno queste sei città per *rifugio* ai figliuoli di Israel, a' forestieri, ed agli avvenitici che saranno fra loro: acciocchè *vi si rifugga* chiunque avrà percossa a morte alcuna persona *disavvedutamente*. »

« 22. Ma s'egli lo spinge, o gli gitta *contra impensatamente, senza inimicizia, qualche strumento, ma non a posta*: »

« 23. Ovvero, *senz'averlo veduto*, gli fa cadere addosso alcuna pietra, della quale egli possa morire, ed esso muore, senza che gli fosse nemico, o procacciasse il suo male: »

« 24. Allora giudichi la radunanza fra il percolitore, e colui che *ha la ragion di vendicare il sangue*, secondo queste leggi: »

« 25. *E riscuota l'ucciditore dalle mani di colui che ha la ragion di vendicare il sangue*, e faccialo ritornare alla città del suo *rifugio*, ove s'era rifuggito: e dimori egli quivi, fino alla morte del Sommo Sacerdote, il quale sarà stato unto coll'Olio santo. »

« 26. Ma se pur l'ucciditore esce fuor de' confini della città del suo *rifugio*, ove egli si sarà rifuggito: »

« 27. E colui che *ha la ragion di vendicare il sangue*, trovandolo fuor de' confini della città del suo rifugio, l'uccide: egli non è colpevole d'omicidio. »

« 28. Perciocchè colui ha da star nella città del suo rifugio, fino alla morte del Sommo Sacerdote: e dopo la

(1) S' intende *disavvedutamente*. Vedi il vers. 11.

morte del Sommo Sacerdote, l'ucciditore potrà ritornare alla terra della sua possessione. »

« 29. Sienvi adunque queste cose per istatuto di legge, per le vostre generazioni, in tutte le vostre stanze. »

Deuteronomio.

(Cap. IV, vers. 44 a 45)

« 44. Allora Moisè mise da parte di quà dal Giordano, verso il sol levante, tre città; »

« 45. Acciocchè *vi si rifuggisse* l'ucciditore, ch'avesse ucciso il suo prossimo *disavvedutamente*, non avendolo per addietro odiato: e ch'essendosi rifuggito in una di quelle città avesse la vita salva. »

« 46. Quelle furono Beser, nel deserto, nella contrada della pianura, del paese dei Rubeniti: e Ramot in Galaad, di quel de' Gaditi: e Golan in Basan, di quel de' Manassiti. »

(Cap. XIX, vers. 1 a 10)

« 1. Quando il Signore Iddio tuo avrà distrutte le nazioni, il cui paese egli ti dà, e tu possederai il loro paese, ed abiterai nelle loro città, e nelle loro case: »

« 2. Mettiti da parte tre città nel mezzo del tuo paese, che il Signore Iddio tuo ti dà, per possederlo. »

« 3. Dirizzati il cammino, e partisci in tre le contrade del tuo paese, che il Signore Iddio tuo t'avrà dato a possedere: e sieno quelle città, acciocchè chiunque avrà ucciso un altro *vi si rifugga*. »

« 4. E questo è il caso dell'ucciditore che vi si potrà rifuggire, e salvar la vita sua: *Quando egli avrà ucciso il suo prossimo DISAVVEDUTAMENTE, non avendolo odiato per addietro.* »

« 5. Come se, essendo andato al bosco col suo prossimo, per tagliar delle legue, egli avventa la mano con la scure per tagliar delle legue, e il ferro si spicca dal manico, ed incontra il suo prossimo, sì ch'egli muoia: rifuggasi colui in una di queste città, per salvar la vita sua: »

« 6. Che talora colui *che avrà la ragione di vendicare il sangue* non persegua quell'ucciditore, avendo il cuore infocato, e non lo giunga, in caso che il cammino fosse troppo lungo, e non lo percuota a morte: benchè in lui non vi

sia giusta cagione d'essere condannato a morte, non avendo per addietro odiato il suo prossimo. »

« 7. Perciò, io ti comando che tu ti metta da parte tre città: »

« 8. E se 'l Signore Iddio tuo allarga i tuoi confini, come egli giurò a' tuoi padri, e ti dà tutto 'l paese eh' egli disse di dare a' tuoi padri: »

« 9. Perciocchè tu avrai osservati tutti questi comandamenti, i quali oggi ti do, per mettergli in opera, amando il Signore Iddio tuo, e camminando nelle sue vie, del continuo: sopraggiugniti a queste tre città tre altre: »

« 10. Acciocchè non si spanda il sangue dell'innocente in mezzo del tuo paese, che 'l Signore Iddio tuo ti dà in eredità; e che tu non sii colpevole d'omicidio. »

Giosuè.

(Cap. XX, vers. 1 ad ultimo)

« 1. Poi 'l Signore parlò a Giosuè, dicendo:

« 2. Parla ai figliuoli d'Israel, dicendo: Costituitevi le città del rifugio, delle quali io vi parlai per Moisé: »

« 3. Acciocchè l'ucciditore, eh' avrà uccisa una persona per errore, disavvedutamente, si rifugga là: ed esse vi saranno per rifugio da colui che ha la ragione di vendicare il sangue. »

« 4. Un tale adunque si rifuggirà in una di quelle città: e, fermatosi all'entrata della porta della città, dirà agli Anziani della città le sue ragioni: ed essi l'accoglieranno a loro dentro alla città, e gli daranno luogo, ed egli abiterà con loro. »

« 5. E quando colui che ha la ragione di vendicare il sangue lo perseguiterà, essi non gliel daranno nelle mani: perciocchè egli ha ucciso il suo prossimo disavvedutamente, non avendolo per addietro odiato. »

« 6. Ed egli starà in quella città, finchè, alla morte del Sommo Sacerdote che sarà a quei dì, egli comparisca in giudizio davanti alla raunanza: allora l'ucciditore se ne ritornerà, e verrà alla sua città, ed alla sua casa: alla città, onde egli si sarà rifuggito. »

« 7. I figliuoli d'Israel adunque consagrarono Chedes in

Galilea, nel monte di Neftali: e Sichem, nel monte d'Efraim: e Chiriat-Arba, che è Hebron, nel monte di Giuda. »

« 8. E di là dal Giordano di Ierico, verso Oriente, costituirono Beser, nel deserto, nella pianura, d'infra le terre della tribù di Ruben: e Ramot in Galaad, d'infra le terre della tribù di Gad: e Golan in Basan, d'infra le terre della tribù di Manasse. »

« 9. Queste furono le città assegnate per tutti i figliuoli d'Israel, e per li forestieri che dimorano fra loro: acciocchè chiunque avesse uccisa una persona *per errore si rifuggisse là*, e non morisse per man di colui che *ha la ragione di vendicare il sangue*: fin che fosse comparito davanti alla *raunanza*. »

Vedi pure il Cap. XXI, e con ispecialità i vers. 21, 27, 32 e 38.

Tanto è certo che il diritto di *asilo* degli Ebrei non possa confondersi con quello del canone a commento, in quanto gli autori degli omicidii volontari venivano inesorabilmente puniti, e potevano essere tratti fuori ed immolati *anche presso l'ara*.

Esodo.

(Cap. XXI, vers. 12 e 14)

« 12. Chi avrà percosso un uomo, sì ch'egli ne muoia, *del tutto sia fatto morire*. »

« 14. Ma, quando alcuno per temerità avrà *macchinato* contr'al suo prossimo, per ucciderlo *con inganno*, trallo fuori, *eziandio d'appresso al mio altare, perchè muoia*. »

Numeri.

(Cap. XXXV, vers. 16 a 21, e 30 a 33)

« 16. Or, se alcuno percuote un altro con alcuno strumento di ferro, colui è *micidiale: del tutto facciasi morire quel micidiale*. »

« 17. Parimente; se lo percuote con una pietra da mano, della quale possa morire, ed esso muore, egli è *micidiale: del tutto facciasi morire quel micidiale*. »

« 18. Simigliantemente, se lo percuote con uno strumento di legno da mano, del quale egli possa morire, ed

esso muore, egli è micidiale: del tutto facciasi morire quel micidiale. »

« 19. Colui che ha la ragione di vendicare il sangue faccia morire quel micidiale: quando lo scontrerà egli stesso lo potrà uccidere. »

« 20. Così ancora se lo spigne per odio, o gli gitta contro alcuna cosa a posta, onde sia morto: »

« 21. Ovvero per inimicizia lo percuote con la mano, ed esso muore, del tutto sia il percuotitore fatto morire; egli è micidiale: colui che ha la ragione di vendicare il sangue potrà uccidere quel micidiale, quando lo scontrerà. »

« 30. Quando alcuno avrà percossa a morte una persona, sia quel micidiale ucciso, in sul dire di più testimoni: ma non possa un solo testimonio render testimonianza contr' ad una persona a morte. »

« 31. E non prendete prezzo di riscatto per la vita dell'ucciditore, il quale è colpevole, e degno di morte: anzi del tutto sia fatto morire. »

« 32. Parimente non prendete alcun prezzo, per lasciar rifuggire alcuno alla città del suo rifugio: nè per ritornare a dimorare nel paese avanti la morte del Sacerdote. »

« 33. E non profanate il paese, nel quale voi abiterete: conciossiacosachè 'l sangue profani 'l paese: e 'l paese non può esser purgato del sangue, che sarà stato sparso in esso, se non col sangue di chi l'avrà sparso. »

Deuteronomio.

(Cap. XIX, vers. 11, 12 e 13)

« 11. Ma, quando un uomo, odiando il suo prossimo, l'avrà insidiato, e l'avrà assalito, e percosso a morte, sì che muoia; e poi si sarà rifuggito in una di quelle città: »

« 12. Mandino gli Anziani della sua città a trarlo di là, e dienlo in man di colui che avrà la ragione di vendicare il sangue, e muoia. »

« 13. L'occhio tuo non lo risparmi: e toglì via d'Israel la colpa del sangue innocente: ed e' ti sarà bene. »

§ 37. — II. L'asilo accordato ai refrattari, in virtù del quale resta paralizzata l'opera de' magistrati penali, è una flagrante ingiustizia.

La santità de' tempj veniva riconosciuta generalmente come *asilo*.

Nondimeno, salvato il *diritto*, spesso trovavasi modo di violarlo in *fatto*.

Pausania, re di Sparta, rifuggissi in un tempio. Non fu strappato da esso, per non conculcare il *dritto*; ma si lasciò perire d'inedia.

A Roma lo schiavo malmenato rifuggivasi presso la statua dell'imperatore, come presso quella di un Dio; e non poteva molestarsi.

Di questo preteso *diritto di asilo* la burbanzosa alterigia de' grandi ne fece un flagello dell'umanità, un'antitesi della giustizia. I preti poi ne abusarono orrendamente.

Nel concilio d'*Orange* tenutosi il 441 si stabilì che *non si dovessero consegnare i rifuggiti in chiesa*.

Nel concilio d'*Orleans*, convocato da Clodoveo, e tenutosi il 511, si sanzionò che *il servo o il reo rifuggiti in chiesa non dovessero restituirsi, se non dopo stipulata la loro sicurezza*.

Nel concilio di *Epaone*, *Albon nel Viennese*, tenuto da S. Avito coll'intervento di venticinque vescovi del regno di Borgogna, nel 517, si fermò che *il servo reo di delitti atroci rifuggito nella chiesa dovesse andare esente dalle pene corporali*.

Nel concilio di *Orleans* tenutosi il 538 si sancì che *non dovessero restituirsi, ma ricomperarsi a giusto prezzo i servi rifuggiti nelle chiese per sottrarsi da' padroni che imponessero cosa contraria alla religione*.

Nel concilio di *Reinis* tenutosi il 625 si decretò che *ai refrattari rifuggiti nelle chiese non si dovesse imporre altra condizione, prima di uscirne, che la promessa di soddisfare alla penitenza canonica*.

Nel concilio di *Clermont* tenutosi il 1095 fu risoluto che *se alcuno, inseguito da' nemici, rifuggisse ad una Croce posta in sul cammino, dovesse tenersi salvo come se si fosse ricoverato in una chiesa*.

Epperò crebbe l'uso d'impiantar croci sulle strade.

« Spesso nel medio evo un bandito rientrava quando riuscisse a ghermire l'abito od il cavallo del re (1) ».

(1) Vedi Grimm. 263, 739, 888.

Però di tempo in tempo s'intese il bisogno di limitare cotanto abuso.

Così nel concilio di *Duren* dell'anno 779 si stabilì che *le chiese non servissero di asilo ai rei di morte.*

Così Carlo Magno, col Cap. del 779 restrinse il *dritto del sacro asilo*, negandolo agli assassini.

Così lo stesso Carlo Magno, col Cap. dell'803, ordinò che se un colpevole rifuggisse nelle terre ecclesiastiche per sottrarsi alla giurisdizione secolare, fosse respinto fuori; che, in caso opposto, il conte lo arrestasse di forza; che se il Vescovo si opponesse, fosse punito con ammenda.

Contro l'immane abuso del *sacro asilo* proruppe così quell'anima maschia ed infocata dell'Astigiano:

- « L'Italia (in questo sol) una ed intera,
Tien l'omicidio in rissa un peccatuccio;
Tanto a chi infrange il venerdi severa.
- « Tre coltellate ha date il poveruccio:
Disgrazia! chiesa, chiesa: a lui dia scampo
Un qualche *santo frate* in suo cappuccio (1). »
- « Gente di sangue e di corrucci invade
Le vie colà, cui dà *ricovro il tempio*,
Mentre l'ucciso in su la soglia cade:
- « *Tinto, fumante ancor del crudo seempio*,
All'are innanzi il rio pugnol forbisce,
L'uccisor salvo agli uccisori esempio.
- « Di caldo sangue rosseggianti strisce
Svelano invan dell'assassino l'orme;
Sacro portier seguirle t'inibisce.
- « D'impuniti misfatti orride torme
Tutto annerano il ciel di Roma pia,
Dove sol prepotenza illesa dorme.
- « *D'ogni grande il palazzo è sagrestia*;
L'omicida sicuro ivi si asconde,
Finchè innocente giudicato ei sia (2). »

Poco a poco questo preteso *diritto* venne ad infievolirsi, ed in certi Stati giunse fino a disperdersi.

(1) *Satira V*, v. 124.

(2) *Ivi*, v. 156.

Vedi, quanto al Piemonte, l'articolo 6 della *legge del 9 aprile 1850 a § 595 del Volume I.*

COMENTO AL CANONE 264.

§ 38. — I. *Lo stesso indulto, o grazia, in virtù di cui SI SOSPENDE O SI ESTINGUE L'AZIONE PENALE, o in virtù di cui SI CONDONA O SI COMMUTA LA PENA.*

Simile dicitura è coerente alla varia efficacia dell'*indulto* o della *grazia*. Vedi i §§ 1204 e 1208 e seguenti.

§ 39. — II. *Quando non è impartito per ragionevoli motivi, è una flagrante ingiustizia.*

Nel § 1222 ho fatto il debito elogio dell'*indulto*, o della *grazia*.

È scritto nel Vangelo di S. Matteo a *Cap. VI, v. 14 e 15*:

« 14. Perciocchè, se voi *rimettete agli uomini i loro falli*, il vostro Padre celeste rimetterà ancora a voi i vostri:

« 15. Ma, se voi non rimettete agli uomini i loro falli, il Padre vostro altresì non vi rimetterà i vostri. »

E nel Vangelo di S. Marco a *Cap. XI, vers. 25 e 26*:

« 25. E, quando vi presenterete per fare orazione, se avete qualche cosa contr'ad alcuno, *rimettetegliela*: acciocchè il Padre vostro ch'è ne' Cieli vi rimetta anch'egli i vostri falli. »

« 26. Ma, se voi non perdonate, il Padre vostro ch'è ne' Cieli non vi perdonerà i vostri falli. »

Ma questi santi precetti, ineluttabili in morale, non potrebbero formare il fondamento della *grazia* in un sistema di legislazione penale, senza aspettarsi il soqquadro dell'ordine sociale.

L'autore del libro *De' delitti e delle pene* considera:

« A misura che le pene divengono più dolci, la *clemenza* ed il *perdono* divengono meno necessari. Felice la nazione, nella quale sarebbero funesti! La clemenza dunque, quella virtù che è stata talvolta per un Sovrano *il supplimento di tutti i doveri del trono*, dovrebbe essere esclusa in una perfetta legislazione dove le pene fossero dolci ed il metodo di giudicare regolare e spedito. Questa verità sembrerà dura a chi vive nel disordine del sistema criminale, dove il *perdono* e le *grazie* sono necessari in proporzione dell'assurdità e dell'atrocità delle condanne. Questa è la più

bella prerogativa del trono; questo è il più desiderabile attributo della sovranità; e questa è la tacita disapprovazione, che i benefici dispensatori della pubblica felicità danno ad un codice, che con tutte le imperfezioni ha in suo favore il pregiudizio dei secoli, il voluminoso ed imponente corredo d'infiniti commentatori, il grave apparato delle eterne formalità, e l'adesione dei più insinuanti e meno temuti semidotti. Ma si consideri che la clemenza è la virtù del legislatore e non dell'esecutore delle leggi; che deve risplendere nel codice, non già nei giudizi particolari; che il far vedere agli uomini, che si possono perdonare i delitti, e che la pena non ne è la necessaria conseguenza, è un fomentare la lusinga dell'impunità, è un far credere che potendosi perdonare, le condanne non perdonate sieno piuttosto violenze della forza, che emanazioni della giustizia. — Che dirassi poi quando il principe dona le *grazie*, cioè la pubblica sicurezza ad un particolare, e che con un atto privato di non illuminata beneficenza forma un pubblico decreto d'impunità? — Siano dunque *inesorabili* gli esecutori di esse nei casi particolari; ma sia dolce, indulgente, umano il legislatore. Saggio architetto faccia sorgere il suo edificio sulle basi dell'amor proprio, e l'interesse generale sia il risultato degl'interessi di ciascuno; e non sarà costretto con leggi parziali, e con rimedi tumultuosi a separare ad ogni momento il bene pubblico dal bene dei particolari, e ad alzare il simulacro della salute pubblica sul timore e sulla diffidenza. »

» Dicono gli adoratori dei principi essere la *grazia* il migliore gioiello della corona; la quale sentenza forse deve intendersi, che fra le cose pessime, di cui si fregiano costoro, forse è la meno trista, imperciocchè la *grazia* comprenda in sè una ingiustizia, una offesa per quelli che ne rimangono esclusi, un oltraggio alla legge, un turbamento agli ordini sociali (1). »

..... » Obbligo di chi regna

Necessario è così, come penoso

Il dover *con misura* esser pietoso (2). »

(1) Guerrazzi, l'Assedio di Firenze, Cap. XXV.

(2) Metastasio, Olimpiade, att. III, Sc. VI.

Dalle quali cose non si tragga la conseguenza di essere affatto proscrittibile la impartizione della grazia. Può verificarsi alcun caso straordinarissimo, nel quale essa si rende utile, commendevole.

Il sovrano potere cingerebbe il suo petto della orribile testa di Medusa che i cuori insassisce? Non carezzo questo stolido rigore. *Clementiae simul ac severitatis non poeniteat* (1). Non sempre approvasi il feroce aspetto di Saturno, ed io non disapprovo che il genio austero della repressione faccia talvolta bella mostra di *esorabilità*, di *mansuetudine*, e di *perdono*. So ben io che

« Se si adorano in terra, è perchè sono
Placabili gli Dei. D'ogni altro è il fato
Nume il più grande, e sol perchè non muta
Un decreto giammai, non trovi esempio
Di chi voglia innalzargli un'ara, un tempio (2). »

Ma quale sarà poi il caso straordinarissimo in cui la impartizione della *grazia* rendesi utile, commendevole? Ecco il problema la cui soluzione dovrebbe tingere di pallore il volto di coloro che con impudente ed immorale serenità elargiscono o ricusano la *grazia*, come se si trattasse di accordare o di ricusare un protervo sguardo ad una sirena di corte.

Il signor Iannini riferisce qualche esempio opportuno ne' paragrafi 175 a 179 degli *Aforismi e pensieri legislativi* nella parte relativa al procedimento penale.

« § 175. Se lo scopo delle leggi è la pubblica utilità, questa stessa impone salvar, quando per isciagura fossero pur delinquenti, un Fabio Camillo, un Fabrizio, un Fabio Massimo, un Archimede, che con divini trovati fassi propugnacolo di sua patria, e per anni mantiene sospesa la gloria della possanza e della strategia romana, di tal che il nemico stesso vincitore comanda rispettarsi.

« § 176. Orazio vincitor dei Curiazi che salva Roma, mentre spegne sua sorella, che, pel compianto del suo sposo fa outa alla pubblica letizia, viene assoluto dal po-

(1) Tacito, Ann. III. 30.

(2) Metastasio, Demofonte, att. III. Sc. II.

polo romano *admiratione magis virtutis quam jure causæ*, al dir di Livio.

« § 177. Parimenti *excellens in arte non debet mori*. Chi farebbe perire un Fidia, un Apelle, un Michelangelo, un Raffaello, che natura crea per intervalli nel corso dei secoli, per mostrare l'ultima meta cui toccar possa la sublimità dell'umano ingegno?

« § 178. Il beneficio delle pene sarebbe di gran lunga minore di quello che ricevesi dalla impunità di costoro; l'utilità pubblica istessa quindi ne proclamerebbe la grazia. »

« § 179. Giulio II condonando a Buonaroti lo impeto di sua indignazione contro il suo curioso prelado, lasciò memorabile esempio, dicendo che di prelati potea molti crearne, ma quegli era solo, e solo un Dio potea farne un simile. »

Non è lecito passare sotto silenzio che la grazia tal fiata è necessaria per ovviare alle conseguenze di una mal fondata condanna.

Ne lascia un esempio lampante la *L. 27 in princ. D. XLVIII, XIX. De poenis, Callistratus lib. 5 de cognitionibus*:

« *Divi fratres Harrantio Siloni rescripserunt, non solere Præsides provinciarum ea, quae pronunciaverunt, ipsos rescindere. Vctinae quoque Italicensi rescripserunt, suam mutare sententiam neminem posse: idque insolitum esse fieri. Si tamen de se quis mentitus fuerit, vel, eum non haberet probationum instrumenta, quae postea repererit, poena afflicto sit: nonnulla extant Principalia Rescripta, quibus VEL POENA EORUM MINUTA EST, VEL IN INTEGRUM RESTITUTIO CONCESSA; SED ID, DUMTAXAT A PRINCIPIBUS FIERI POTEST.* »

Metto fine al presente paragrafo con qualche considerazione sul modo col quale certi Sovrani esercitano la prerogativa della grazia.

Ne' governi corrotti, qualunque sia la forma con cui si ammantano, la grazia è funesta al pari della ferocia. Destinata a temperare il rigore talvolta ingiusto delle leggi, o la iniquità della condanna, la indulgenza si trasforma in mezzo di mercimonio e di ostentazione.

Mercimonio. — Quando tutto si espone venale, le astute volpi di corte mercanteggiano ugualmente sulle con-

danne, che sulle grazie. Corruzione nella istruzione del processo; corruzione nei giudizi; corruzione negli indulti!

Lo scellerato che non seppe comperare la sua libertà nelle fasi del giudiziario esperimento, ricovrandosi sotto l'egida di qualche noto favorito, spezza il laccio nelle mani del carnefice, arresta in alto la preparata bipenne, calpesta sotto i piedi le catene del piede; e *purificato e mondo* dalla *santa efficacia* della grazia sovrana, torna nel seno di quella società, che fu turbata da' suoi nefandi attentati.

Ostentazione. — La storia palesa al mondo la clemenza di Tito. Ne hanno invidia *certe moderne divinità*, e per rendersi altrettanti Titi redivivi, prendono a commutare la pena di morte inflitta contro misfattori di ogni genere. Bell'arte invero di sublimarsi alla virtù di Tito!

O la pena di morte è *necessaria* in tutti i casi previsti dalle leggi penali, o in alcuni solamente, o *non è affatto necessaria*. Nella prima ipotesi si viola la santità delle leggi e la ragione pubblica, elargendo grazie alla rinfusa ed alla cieca.

Nella seconda ipotesi dovrebbero modificare il *codice penale*, tassandosi altra debita pena ai misfatti indebitamente colpiti di morte.

Nella terza ipotesi dovrebbe eliminarsi la morte per regola generale, e non presentarsi col titolo pomposo di *grazia* un tratto reclamato dalla giustizia. Il conservare la pena di morte, quasi sempre inapplicata per grazia, è inoltre una destra nefandezza intesa a tenere in serbo *un mezzo legale di regia vendetta* per l'estermidio delle persone mal vedute nella corte.

« I Titi redivivi! Ma essi non ricordano, che se qualche maligno cortigiano diceva a Tito:

« Ma v'è, Signor, chi lacerare ardisce
Anche il tuo nome » — ;

Ne aveva in risposta:

« E che perciò? Se il mosse
Leggerezza, no 'l curo:
Se follia, lo compiango:
Se ragion, gli son grato, e se in lui sono

Impeti di malizia, io gli perdono (1). »

Ma i Titi redivivi, questi *clementissimi* genii che rimuovono il laccio dal collo de' più famosi assassini, che fanno poi quando con un sol motto, con un sol pensiero mal compresso, od anche col solo generoso rifiuto di prostituire l'ingegno, sentono vulnerata la loro *sacra persona*?

Oh! chieggasi alle vedove, agli orfani d'Italia, ai languenti nelle segrete, agli esuli, tanto più angustati e depressi, per quanto più si serbano indipendenti, puri ed intemerati!

(1) Metastasio, Tilo, Att. III, Sc. IX.



TITOLO IV.

Esame del secondo essenziale carattere della pena; cioè:

CHE LA PENA DEBBA ESSERE TASSATA DALLA LEGGE PENALE.

§ 40. — Poichè la pena debb'essere tassata dalla legge penale (§ 7): poichè ciò esclude che la pena possa dipendere dalla scelta del colpevole, o da quella della persona offesa o danneggiata, o da quella del popolo; segue:

265 CANONE.

« *La pena non può dipendere dalla scelta del COLPEVOLE.* »

§ 41. — 266 CANONE.

« *La pena non può dipendere dalla scelta della PERSONA OFFESA O DANNEGGIATA.* »

§ 42. — 267 CANONE.

« *La pena non può dipendere dalla scelta del POPOLO.* »

§ 43. — Poichè la pena debb'essere tassata dalla legge (§ 7): poichè ciò esclude che la pena possa venire abbandonata all'arbitrio del giudice; segue:

268 CANONE.

« *Le così dette pene ARBITRARIE sono abusive, e quindi proscrittabili.* »

§ 44. — 269 CANONE.

« *Il giudice non può applicare nè diversa pena, nè diversa quantità di quella pena, che dalla legge anteriore al reato trovasi tassativamente stabilita.* »

§ 45. — Poichè il giudice non può applicare nè diversa pena, nè diversa quantità di quella pena, che dalla legge anteriore al reato trovasi tassativamente stabilita (§ 44): poichè, d'altra parte, nel tassare la pena non possono non tenersi in conto le circostanze (§ 641 e seguenti del Volume II): poichè, oltre alle circostanze legali le quali sono riconosciute e valutate dallo stesso legislatore (§ 671 del

Volume II), esistono le *circostanze discrezionali*, le quali ne' diversi casi occorrenti debbono riconoscersi e valutarsi dalla saviezza e probità del giudice (§ 672 del *Volume II*): poichè il giudice sarebbe inabilitato a valutare le *circostanze discrezionali*, laddove la pena, la cui natura il comporti, non presentasse una *modica latitudine proporzionata alla massa*; segue:

270 CANONE.

« Tutte le pene, la cui natura il comporti, debbono presentare una MODICA LATITUDINE PROPORZIONATA ALLA MASSA.

L'interdetto fatto al giudice di applicare una pena diversa, o una diversa quantità di quella pena, che dalla legge anteriore al reato trovasi tassativamente stabilita (§ 44), non concerne il caso della LATITUDINE DELLA PENA.

La LATITUDINE DELLA PENA vien anzi a bello studio abbandonata alla saviezza e probità del giudice, onde questo nell'applicare la pena, possa valutare le CIRCOSTANZE DISCREZIONALI. »

§ 46. — Poichè la latitudine della pena è abbandonata alla saviezza e probità del giudice, onde questo, nell'applicare la pena, possa valutare le circostanze discrezionali (§ 45): poichè, nondimeno, un giudice può facilmente abusare della facoltà di spaziarsi a suo arbitrio nella latitudine della pena: poichè uno de' mezzi di prevenire un tale abuso è l'obbligo imposto al giudice di *motivare* la sentenza di condanna anche in rapporto al valore attribuito alle circostanze discrezionali, ed all'uso fatto della latitudine della pena; segue:

271 CANONE.

« La legge deve imporre al giudice l'obbligo di motivare la sentenza di condanna anche IN RAPPORTO AL VALORE ATTRIBUITO ALLE CIRCOSTANZE DISCREZIONALI, ED ALL'USO FATTO DELLA LATITUDINE DELLA PENA. »

§ 47. — Poichè, relativamente alle *circostanze legali*, il legislatore nell'atto della compilazione del Codice penale, tal fiata valuta in complesso l'azione principale, e la circostanza da cui questa è accompagnata, ne fa un sol tutto, e tassa tale quantità di pena, che serva insieme per l'azione principale, e per la circostanza da cui viene accompagnata,

come nel *veneficio*, nell'*infanticidio*, ecc.; — tale altra fiata trova miglior partito di tassare la pena alla sola azione principale, fatta astrazione da questa o quell'altra circostanza aggravante od attenuante, e di disporre in via di regola generale, che la pena stabilita per l'azione principale debba *aumentarsi* o *diminuirsi* a vista di questa o di quell'altra circostanza aggravante od attenuante, come in caso di *recidiva*: poichè una disposizione che in via di regola generale ordina l'*aumento* o la *diminuzione della pena* di uno o più gradi, presuppone:

1^o La riduzione di tutte le pene ad un comune denominatore;

2^o L'adozione di una graduata scala di ascensione e di discensione; segue:

272 CANONE.

« Il legislatore deve trovar modo di ridurre tutte le pene ad un COMUNE DENOMINATORE. »

§ 48. —

273 CANONE.

« In ogni Codice penale deve rinvenirsi una GRADUATA SCALA di ASCENSIONE ed un'altra di DISCENSIONE, per le quali si possa ascendere o discendere tutte le volte che il legislatore disponga in via di regola generale che, a vista di questa o di quella circostanza aggravante od attenuante, la pena stabilita per l'azione principale debba essere aumentata, o diminuita di uno o di più gradi. »

§ 49. — E poichè, in rapporto alla ascensione ed alla discensione della pena, possono presentarsi tre ipotesi:

1^a Discendere da una pena ad un'altra;

2^a Ascendere da una pena ad un'altra;

3^a Ascendere da una pena ad un'altra, ed insieme discendere da una pena ad un'altra:

Poichè ognuna di queste ipotesi può essere soggetta a regole particolari:

Poichè, intorno alla prima ipotesi, dovendosi discendere di uno o di più gradi, è naturale il concepire che, quando il ribassamento è giunto al grado infimo, ossia all'infima pena riconosciuta, nell'infima sua quantità, non può andarsi più in giù:

Poichè, intorno alla seconda ipotesi, dovendosi ascendere di uno o di più gradi, è naturale il concepire che, quando l'incremento è giunto al punto massimo, ossia alla massima pena riconosciuta, nella massima sua quantità, non può andarsi più in su:

Poichè, intorno alla stessa seconda ipotesi, dovendosi ascendere di più gradi, a motivo di più circostanze aggravanti, e potendo il metodo d'ascensione menare a conseguenze diverse, secondochè si tenga conto in primo luogo piuttosto di una, anzichè di un'altra circostanza, la ragione e la legge suggeriscono di preferire quel metodo che riesca meno gravoso ed infesto al refrattario:

Poichè, intorno alla terza ipotesi, dovendosi ascendere di uno o di più gradi, ed insieme discendere di uno o di più gradi, a motivo del concorso di circostanze aggravanti da un lato, e di circostanze attenuanti da un altro lato, la ragione e la legge suggeriscono che, quando il principio di *compensazione* possa, nelle sue conseguenze, riuscire gravoso ed infesto al refrattario, invece di *compensare* i gradi di diminuzione coi gradi di aumento, si debba prima tener conto di tutt'i gradi di aumento, e poscia de' gradi di diminuzione; segue:

274 CANONE.

« PRIMA REGOLA - RELATIVA ALLA DISCENSIONE DA UNA PENA AD UN'ALTRA :

Dovendosi discendere di uno o di più gradi, il ribassamento non può giungere ad un punto inferiore alla pena infima, nell'infima sua quantità. »

§ 50. —

275 CANONE.

« SECONDA REGOLA — RELATIVA ALLA ASCENSIONE DA UNA PENA AD UN'ALTRA :

Dovendosi ascendere di uno o di più gradi, la elevazione non può estendersi ad un punto superiore alla pena massima, nella massima sua quantità. »

§ 51. —

276 CANONE.

« TERZA REGOLA — RELATIVA ALL'ASCENSIONE DA UNA PENA AD UN'ALTRA, ALLORCHÈ SI DEVE ASCENDERE DI PIU' GRADI, A MOTIVO DI PIU' CIRCOSTANZE AGGRAVANTI :

Dovendosi ascendere di più gradi, a motivo di più circostanze aggravanti, conviene adottare quel metodo che, nelle sue conseguenze, riesca MENO GRAVOSO ED INFESTO AL REFRATTARIO.

§ 52. —

277 CANONE.

“ QUARTA REGOLA — RELATIVA ALL'ASCENSIONE DA UNA PENA AD UN'ALTRA, ED INSIEME ALLA DISCENSIONE DA UNA PENA AD UN'ALTRA: ”

Dovendosi ascendere di uno o di più gradi, ed insieme discendere di uno o di più gradi, a motivo del concorso di circostanze aggravanti da un lato, e di circostanze attenuanti da un altro lato, conviene che, quando il principio di COMPENSAZIONE possà, nelle sue conseguenze, riuscire GRAVOSO ED INFESTO al refrattario, prima si tenga conto di tutt'i gradi di aumento, e poscia dei gradi di diminuzione, e non già che i gradi di diminuzione rimangano COMPENSATI coi gradi di aumento. »

COMENTO AI CANONI 265 A 277 PRESI INSIEME.

§ 55. — Anche questi canoni appartengono esclusivamente alla *metafisica della scienza delle leggi penali* (Vedi §§ 36 e seguenti e 500 del *Volume I*; — 1077 del *Volume II*; — e 2 del presente *Volume*); senonchè alcuni di essi possono passare nella legislazione penale, ma come proposizioni che riducono a formole pratiche i dettami scientifici (Vedi §§ 36 e seguenti, e 281 del *Volume I*; — 1216 del *Volume II*; — e 8 e 25 del presente *Volume*).

COMENTO AL CANONE 265.

§ 54. — *La pena non può dipendere dalla scelta del colpevole.*

Per regola generale non possono giammai due specie di pene lasciarsi *ad arbitrio del colpevole*.

Tuttavolta, v'ha caso in cui la *ragione suprema* da un canto, e la *pace delle famiglie* da un altro, muovono il legislatore a permettere al *colpevole* di scegliere fra la pena che gli minaccia la legge, ed un dato atto di *riparazione*, sotto le condizioni prescritte dalla legge medesima.

Esempio il *ratto*, ove il rapitore abbia sposata la rapita.

Vedi il § 440 del *Volume I*.

Vol. III.

4

COMENTO AL CANONE 266.

§ 55. — *La pena non può dipendere dalla scelta della persona offesa o danneggiata.*

Vedine i motivi addotti nel citato § 440 del Volume 1.

È contrario a questo canone il prescritto nel versetto 22 del cap. XXI dell'Esodo:

« E quando alcuni, contendendo insieme, avranno percossa una donna gravida, sì che il parto n'escia fuori, ma pur non vi sarà caso di morte: sia colui che l'avrà percossa condannato ad ammenda, *secondo che il marito della donna gl'imporrà*: e paghila per autorità dei giudici. »

COMENTO AL CANONE 267.

§ 56. — *La pena non può dipendere dalla scelta del popolo.*

Sentono del massimo grado di barbarie que' provvedimenti pe' quali certi legislatori abbandonavano il colpevole nelle mani della esaltata ed inferocita moltitudine.

COMENTO AL CANONE 268.

§ 57. — *Le così dette pene arbitrarie sono abusive, e quindi proscrittabili.*

Confronta il Capitolo III del titolo VI del libro I a pagina 441 e seguenti del Volume 1.

Il diritto romano favoriva immensamente l'abuso delle pene arbitrarie.

Dice la L. 15 D. XLVIII, XIX. De poenis, Ulpianus lib. I de appellat.: « — *Hodie licet ei, qui extra ordinem de crimine cognoscit, QUAM VULT SENTENTIAM FERRE, VEL GRAVIOREM, VEL LEVIOREM: ita tamen, ut in utroque modo rationem non excedat.* »

Lo stesso Codice Leopoldino mantenne l'abuso delle pene arbitrarie:

« Articolo XCVI. — L'adulterio, la bigamia, la sodomia, la bestialità, si puniranno negli uomini con l'ultimo supplizio, e nelle donne con l'ergastolo per anni venti. L'incesto se sarà tra padre, madre, e figli, fratelli e sorelle, cognati e cognate, suocero, nuora e generi, la pena sarà per gli uomini dei pubblici lavori per dieci anni, e per le

donne dell'ergastolo per anni cinque; se tra zio e nipote, o cugini in primo grado *rilasciamo la pena all'arbitrio del giudice*, purchè sia sempre minore dei lavori pubblici.»

« *Articolo XCVII.* — E nella stessa *pena arbitraria* sarà ancora punito il commercio carnale tra Ebreo e Cristiana, o Cristiano ed Ebreo, togliendo tutte le altre proibizioni, disposizioni e pene contenute nelle leggi emanate in materia del detto commercio. »

« *Articolo CV.*.... Se gl'introduttori del sale forestiere verranno armati od in truppa, o useranno alcuna violenza per introdurre, o smerciare, o lasciare sale di contrabbando, incorreranno nella pena dei lavori pubblici *per quel tempo che parrà al retto arbitrio del giudice*, ecc. »

Senonchè, a rendere meno funesto l'adottato *arbitrio*, negli *articoli CXVI e CXVII* stabili:

« *Articolo CXVI.* — E poichè stabilite le massime generali per le pene di ciascun delitto, l'adottare ed il misurare le medesime nei diversi casi è in gran parte *rimesso all'arbitrio del giudice*, così esigendo, ora la natura stessa del caso, ora la varietà delle circostanze che possono accompagnarlo, ora la *imperfezione della prova*, nè essendo permesso il valersi di tale *arbitrio* senza l'appoggio di solide e ben fondate ragioni, obblighiamo perciò tutti i nostri Giudici, i quali si muoveranno a condannare alcun reo in una determinata pena *arbitraria*, a spiegarne la ragione, ed affinchè apparisca per chiunque vi abbia interesse, ad esprimerla succintamente nella stessa sentenza. »

« *Articolo CXVII.* — Perchè poi si abbia di qui una norma, la quale costantemente dia lume ai Giudici per uniformarvisi, come vogliamo che quanto è possibile vi si uniformino nei casi simili, si terrà in ciascun Tribunale una Tabella, nella quale saranno notate tutte le risoluzioni di *pena arbitraria* col titolo del delitto per alfabeto, con l'espressione in succinto di tutte le circostanze aggravanti e diminuenti il delitto, col nome e cognome del delinquente confesso, o negativo, presente o contumace, più, o meno indiziato, giorno, mese ed anno della sentenza: ed in tutti quei casi, dove i Giudici del Supremo Tribunale di Giustizia in Firenze, e dell'Auditor Fiscale in Siena, credessero di dover mutare il parere dei Vicarii, dovranno rimettere ai

rispettivi Tribunali Criminali copia dei loro voti per dover ivi restare, e così servire d'istruzione tanto ai Vicarii, che avranno proposta la causa, quanto ai loro successori. »

COMENTO AL CANONE 269.

§ 58. — *Il giudice non può applicare nè diversa pena, nè diversa quantità di quella pena che dalla legge anteriore al reato trovasi tassativamente stabilita.*

Confronta il citato *Capitolo III del titolo VI del libro I* a pagina 441 e seguenti del *Volume I*.

Si è discettato, se avendo il giudice applicata una pena minore di quella stabilita dalla legge, il condannato possa avere il diritto d'impugnare la sentenza.

Ecco le soluzioni della scuola francese:

« È d'altronde evidente che, sotto verun rapporto, l'opinione del colpevole non possa entrare nella estimazione della gravità della pena. In tal guisa, *colui che è stato condannato ad una pena minore di quella pronunciata dalla legge, non ha il diritto di dolersi della sentenza* (1). »

« Questo principio è stato costantemente riconosciuto dalla Corte di Cassazione. — Cassaz. 27 messidoro, anno VIII; — 10 aprile 1817; — 7 dicembre 1827; — 27 febbraio 1852 (2). »

« In virtù dello stesso principio è stato giudicato che un condannato alla prigionia è *non ricevibile*, per mancanza d'interesse, a gravarsi contro una sentenza che legalmente avrebbe dovuto infliggergli la pena dei lavori forzati a tempo. — Cassaz. 9 gennaio 1840 (3). »

Io non mi soscrivo a queste soluzioni.

Il giudice, che pur voglia applicare una pena *inferiore* a quella minacciata dalla legge, non ha che un mezzo solo di mettersi al coperto di ogni censura legale. E questo mezzo si è il *dichiarare* che il fatto imputato abbia i caratteri di un reato *minore*. Per esempio, un giudice, chiamato a giudicare un accusato di ferita accompagnata dalla *premeditazione*, volendo applicare una pena *minore* di quella tassata

(1) Rauter, l. 1, n.º 122; — Legraverend, t. 2, cap. V.

(2) Répertoire du journal du palais, V. Peines, n.º 56.

(3) Op. cit. loc. cit. n.º 57.

dalla legge contro l'autore di una ferita *premeditata*, può dichiarare il *non consta della premeditazione*, ed applicare, senza pericolo di essere censurato nelle vie legali, la pena della *ferita volontaria semplice*.

Ma se egli, dopo aver dichiarato che l'accusato è *colpevole di ferita premeditata*, ciò non ostante applica la pena corrispondente alla *ferita volontaria semplice*, emette una sentenza *radicalmente nulla*.

E di questa *nullità* può lamentarsi lo stesso condannato.

Nè vale opporre che questo è *senza interesse*. *Generale* è l'interesse di essere condannato con la pena sanzionata dalla legge, comechè *maggior* della pena *applicata*. E che si potrebbe rispondere al condannato quando ei dicesse: « io ho commesso il *tal reato* a vista della *tale pena* che vi va annessa; la pena inflittami non è quella da me meritata; se io avessi saputo di essere assoggettato ad una pena *diversa* non mi sarei deciso a delinquere; voi credete di avermi applicata una *pena minore*, ed io tengo per *più leggiera* quella che mi doveva colpire, e che voi repute *maggior*? » — Nulla, massime ove si rifletta, che le pene possono avere un *valore assoluto*, ed un *valore relativo*.

Prima del mio primo esilio io ho dedotto e sostenuto questo mezzo di *annullamento* presso la Suprema Corte di giustizia di Napoli nella causa di un tal *Giuseppe Barile* condannato dalla Gran Corte criminale di Lucera ad una pena creduta *minore* di quella stabilita dalla legge. La Suprema Corte, a relazione del consigliere Longobardi, senza lasciarsi imporre dalla contraria giurisprudenza francese, annullò la decisione impugnata, *tanto per questo mezzo*, quanto per *violazione di rito*. Rinviate la causa alla Gran Corte criminale di Trani, il Barile fu messo in libertà dietro la dichiarazione del *non consta di essere colpevole*.

Io son dolente di non potere riportare i *motivi* da me dedotti, ed il *ragionamento* del Supremo Magistrato, poichè al Cancelliere della Suprema Corte di giustizia è stato dato *ordine superiore* di non rilasciare veruna copia di *motivi*, o di *decisione*, in cui figurasse il mio nome. Nel 1835 il generale Poerio, mosso dalle mie istanze, domandava da Torino copie legali delle decisioni emesse nelle cause di *Pasquale Santagata*, del sacerdote *Giuseppe Ramieri*, e di altri

da me difesi in Suprema Corte di giustizia. L'avvocato..., cui erasi diretto il Poerio, rispose che, avendole richieste, il Cancelliere ebbe a dire: *non posso rilasciar copie, perchè relativamente a queste ed altre cause somiglienti ho perduto il registro!....*

« Tanto sdegno si annida in regio petto! »

Eppure nè il re di Napoli, nè quei tristi che lo censurano in pubblico *con parole*, e di soppiatto secondano *colle opere* la di lui politica scandalosa, potranno mai tormi ciò che mi è stato dato da Dio. — E verrà tempo in cui si rinverranno i registri perduti.....

COMENTO AL CANONE 270.

§ 59. — I. *Tutte le pene LA CUI NATURA IL COMPORTI, debbono presentare una modica latitudine proporzionata alla massa.*

Ho detto *la cui natura il comporti*, in quanto v'ha delle pene che per indole propria escludono la idea di *latitudine*. Così la *morte*, così le pene di *perpetua interdizione*, ecc. ecc.

§ 60. — II. *Una modica latitudine.* Ho detto, che la *latitudine* debba essere *modica*, perchè, essendo essa destinata alla valutazione delle *circostanze discrezionali*, ed essendo queste di non molta rilevanza, una *modica latitudine* può bastare allo scopo. Difatti, allorchè le *circostanze* si mostrano sotto un aspetto rilevante, esse arrestano l'attenzione dello stesso legislatore, e sono quindi valutate nella compilazione del *Codice penale*, facendosene altrettante *circostanze legali*.

§ 61. — III. *Proporzionata alla massa.*

Cioè la *latitudine* di una pena deve stare alla *latitudine* di un'altra pena, come la *massa*, ossia il *minimum* dell'una, sta alla *massa*, ossia al *minimum* dell'altra.

Suppongasì che la pena A abbia per *massa*, ossia *minimum*, la durata di *anni dieci*, e per *latitudine* la durata di *anni tre*, di modo che il *maximum* non possa sorpassare la durata di *anni tredici*; ammesso che la pena B abbia per *massa*, ossia *minimum*, la durata di *anni venti*, la sua *latitudine* debb'essere d'*anni sei*, di modo che il

maximum non possa sorpassare la durata di *anni ventisei*, nè essere *minore* di essa.

In tal guisa si otterrà la perfetta *proporzione*; perciocchè come *dieci* sta a *venti*, così *tre* sta a *sei*.

Per quanto io ne sappia, non v'ha legislatore che siasi conformato a questa sacrosanta massima di ragione.

Vedi l'*applicazione critica*.

§ 62. — IV. *L'interdetto fatto al giudice di applicare una pena diversa, o una diversa quantità di quella pena che dalla legge anteriore al reato trovasi tassativamente stabilita, non concerne il caso della latitudine della pena.*

È bene inteso che delle volte lo stesso legislatore toglie al giudice la facoltà di disporre della *latitudine*, o di una parte di essa.

Valgano di esempio gli articoli 86 in principio, e 104 delle *leggi penali per lo Regno delle Due Sicilie*.

« *Articolo 86 in princ.* — Il reiteratore di due misfatti « sarà punito colla pena che corrisponde al misfatto più « grave, la quale sarà applicata sempre nel *maximum*. »

« *Articolo 104.* Ogni altro reato non preveduto in questo « titolo (I), se vien commesso nelle pubbliche chiese in « atto di sacre funzioni, non sarà mai punito col *MINIMO* « del tempo del grado. »

E com' uom si avvede, in questi casi il divieto imposto al giudice si traduce in *circostanza legale*, vale il dire, valutata dallo stesso legislatore.

§ 65. — V. *La latitudine della pena viene anzi a bello studio abbandonata alla svezza e probità del giudice, onde questo, nell' applicare la pena, possa valutare le circostanze discrezionali.*

Ben varie possono essere somiglianti circostanze. Vedi il *titolo VIII del libro II*.

Per esempio, il sesso può fornire una *circostanza discrezionale*, attesa la diversa costituzione della donna.

Essa offre notabili differenze nel fisico, come nel morale.

(1) *Titolo I. Dei reati contro il rispetto dovuto alla religione.*

*Differenze nel fisico.**Sensi generalmente più delicati.*

Tutte quelle estremità nervose che vanno a finire sulla cute, nella lingua, nell'occhio, ec., presentando un maggiore sviluppo, e terminandosi in papille meno dure, più polpose e più sensibili, restano offese da qualsivoglia impressione alquanto forte; ecc. ecc.

*Differenze nel morale.**1. - Predominio delle facoltà affettive.*

Fin dai primordi della loro vita, le donne annunciano il predominio di quei sentimenti, che debbono man mano renderle *amanti, spose e madri*. L'amore è l'occupazione più significativa della loro vita.

Gall fece osservare che le donne hanno la testa più grossa indietro, e più ristretta la fronte. Dal che deduce il predominio delle facoltà affettive, poichè, secondo il suo sistema, le facoltà affettive si rapportano alle parti posteriori, e le intellettive alle parti anteriori del cervello.

2. - Immaginazione più vivace e ridente.

Quindi le idee piuttosto facili che precise, piuttosto brillanti che vaste.

3. - Volubilità.

Siccome tutto agiona loro impressione, così esse passano rapidamente da un oggetto ad un altro; ditalchè la *inco- stanza* costituisce una delle principali caratteristiche della psicologia delle donne.

Effetto delle continue impressioni dalle quali resta incessantemente colpito il loro sistema nervoso, è quel continuo variar di consigli e di opere. Da ciò quei tanti *capricci*, che per noi riescono inconcepibili, e de' quali alcune volte le donne stesse non sanno rendersi ragione.

COMENTO AL CANONE 271.

§ 64. — *La legge deve imporre al giudice l'obbligo di motivare la sentenza di condanna anche in rapporto al valore attribuito alle circostanze discrezionali, ed all'uso fatto della latitudine della pena.*

Questo salutare preservativo contro il capriccio o la leg-

gerezza del giudice è da' legislatori quasi generalmente negletto. — Vedi *l'applicazione critica* in fine dell'ultimo titolo.

COMENTO AL CANONE 272.

§ 65. — *Il legislatore deve trovar modo di ridurre tutte le pene ad un comune denominatore.*

La riduzione di tutte le pene ad un comune denominatore è necessaria non solo per *ascendere* o *discendere* in caso di concorso di *circostanze aggravanti od attenuanti*, ma per *ascendere* o *discendere* a vista di altri motivi legali, per esempio, per *diminuire* la pena in caso di concorso di alcune di quelle cause che diminuiscono la *libertà nello agente*, ec. ec. (Vedi § 644 e seguenti del Volume II).

Ripugna alla logica il dire che il ridurre le pene ad un comune denominatore sia un'operazione impossibile ad eseguirsi. Son parole di Nicolini (1):

« Non è già vero che molte pene sono *incommensurabili* tra loro. Riducetele tutte ad un termine generale e comune, come per esempio, a *dolore* e *timore*, e delle tre classi (2) farete tre *masse omogenee*.

« Così in linea di *prevenzione* potrà dirsi *timor di morte*, *timor di prigionia*, *timor di ammenda*; ed in linea di *punizione*, *dolore*. L'unità allora del *peso*, della *misura*, del *valore* è trovata; perchè, ridotte tutte le pene ad un comune denominatore, ben possono le frazioni di ciascuna massa con quelle dell'altra *calcolarsi*. »

COMENTO AL CANONE 273.

§ 66. — *In ogni Codice penale deve rinvenirsi una graduata scala di ascensione, e di discensione ec.*

È questa non solo per potere *ascendere* o *discendere* a vista di una *circostanza aggravante od attenuante*, ma anche per potere *ascendere* o *discendere* a vista di altri motivi legali, come si è detto nel § 65 in principio.

COMENTO AL CANONE 274.

§ 67. — *Prima regola — relativa alla discensione da una pena ad un'altra:*

(1) Coment. alla proc. pen., part. I, § 55.

(2) Tre classi. Criminali, correzionati e di polizia.

Dovendosi discendere di uno o di più gradi, il ribassamento non può giungere ad un punto inferiore alla pena infima, nell'infima sua quantità.

Questo canone è fondato sul manifesto motivo di non essere possibile il travalicare l'*infima quantità* della pena *infima*, senza cadere nel vuoto, ossia nella carenza di ogni legale quantità punitiva.

Vedi l'applicazione critica.

COMENTO AL CANONE 275.

§ 68. — *Seconda regola — relativa all'ascensione da una pena ad un'altra:*

Dovendosi ascendere di uno o di più gradi, la elevazione non può estendersi ad un punto superiore alla pena massima, nella massima sua quantità.

Questo canone è fondato sopra un motivo analogo a quello che anima il canone antecedente (§ 67). Se, pervertutosi all'*infima quantità* della pena *infima*, non può andarsi più in giù senza cadere nel vuoto, ossia nella carenza di ogni legale quantità punitiva (Cit. § 67); del pari, pervertutosi alla pena *massima*, nella *massima sua quantità*, non può ulteriormente risalirsi senza urtare nel vizio opposto, cioè senza uscire dalla linea *legale* dal lato opposto, ossia toccare una *quantità punitiva* messa al di là della linea segnata dallo stesso legislatore.

Conseguenza di questo canone si è, che se, per esempio, la pena di morte costituisca la pena *massima*, nella *massima sua quantità*, e se un individuo avesse commessa un'azione punita di morte, ma accompagnata da tali circostanze aggravanti che, secondo le norme legislative, la pena dovesse *aumentarsi* di uno o di più gradi, il colpevole non dovrebbe meritare che la pena di morte, e l'*aumento* reclamato dalle circostanze aggravanti dovrebbe arrestarsi davanti la forza della necessità, la quale non tollera il percorrimiento al di là del *punto massimo* della *massima pena* riconosciuta dalla legge.

COMENTO AL CANONE 276.

§ 69. — *Terza regola — relativa all'ascensione da una*

pena ad un'altra, allorchè si deve ascendere di più gradi, a motivo di più circostanze aggravanti (1):

Dovendosi ascendere di più gradi, ecc., conviene adottare quel metodo che, nelle sue conseguenze, riesca meno gravoso ed infesto al refrattario.

Il presente canone è della più grave importanza. Se per esso conseguirò che in qualche caso particolare un individuo non cada sotto l'ascia del carnefice, io benedirò tutte le veglie fatte per la coltura della ragione penale, e riporterò un opimo compenso dai tanti triboli prodigatimi dai perfidi persecutori di ogni tratto di merito e di virtù.

Veramente il più delle volte questo canone non riesce di alcuna pratica utilità. Così (per esempio, in caso di violazione delle *leggi penali delle Due Sicilie*) Tizio è convinto di un reato punibile col *secondo grado de' ferri*. Suppongo che tal reato sia accompagnato da due cagioni aggravanti A e B, per ciascuna delle quali la legge ordina l'aumento di un grado. Vista la scala di ascensione espressa nell'articolo 57, si avrà in risultamento l'applicazione della pena del *quarto grado de' ferri*, sia che si tenga conto prima dell'aumento reclamato dalla cagione A, e poscia di quello reclamato dalla cagione B, sia che si segua il metodo inverso.

La regola però è salutare, quando la invocazione delle due cagioni aggravanti A e B mena a risultamento diverso, secondochè si premetta o si posponga l'aumento del grado reclamato dalla cagione A all'aumento del grado reclamato dalla cagione B.

Pongo caso che Tizio sia convinto di un reato portante la pena del *quarto grado de' ferri*; — che il reato sia accompagnato da una cagione aggravante per la quale la legge ordina l'aumento di un grado, ed in modo che per effetto di questo aumento possa giungersi fino alla stessa pena di morte — (*io chiamo A una siffatta cagione aggravante*); — che, oltre all'aggravante A, concorra la recidiva — (*ricordo che a termini dell'articolo 79, mentre al recidivo di misfatto spetta un grado di più della pena scritta, questo aumento non potrà portare che fino alla pena dell'ergastolo, esclusa la pena di morte*).

(1) O anche per altri motivi legali. Vedi il § 65 e 66.

Posto ciò, la pena spettante a Tizio potrebbe essere dal giudice sommiata con due metodi differenti.

1.^o METODO. — Tizio per lo reato di cui è convinto, merita la pena del *quarto grado de' ferri*. Ma Tizio merita ancora un grado di più della pena scritta atteso il concorso della *recidiva* (articolo 79); dunque merita la pena dell'*ergastolo* (articolo 57). Ma il reato di Tizio è accompagnato dalla cagione aggravante A, per la quale la legge ordina l'aumento di un grado, ed in modo che per effetto di questo aumento può giungersi fino alla stessa pena di *morte*; dunque Tizio merita la pena di *morte* (articolo 57).

2.^o METODO. — Tizio per lo reato di cui è convinto, merita la pena del *quarto grado de' ferri*. Ma il reato di Tizio è accompagnato dalla cagione aggravante A, per la quale merita un grado di più della pena scritta; dunque Tizio merita la pena dell'*ergastolo*. Ma Tizio è *recidivo*; ma l'articolo 79 tassa al *recidivo* un grado di più della pena scritta; dunque Tizio *dovrebbe essere punito di morte* (articolo 57). Ma l'articolo 79, mentre tassa al *recidivo* un grado di più della pena scritta, vieta di risalire fino alla pena di *morte*; dunque la pena spettante a Tizio non può essere che quella dello *ergastolo*.

Si vede che sommando conformemente al primo metodo, si ha per risultamento la pena di *morte*, giacchè, partendo dal *quarto grado de' ferri*, si fa occupare il punto « *Ergastolo* » dall'aggravante della *recidiva*, ed il punto « *Morte* » dalla cagione aggravante A.

Sommando poi conformemente al secondo metodo, si ha per risultamento la pena dell'*ergastolo*, giacchè si lascia occupare il punto « *Ergastolo* » dalla cagione aggravante A, e non permettendosi dall'articolo 79 che la circostanza della *recidiva* occupi il punto « *Morte* », la pena si arresta a quella dell'*ergastolo*.

Nello esposto esempio, secondochè si adotti il primo o il secondo metodo, ossia secondochè la cagione aggravante A si posponga o si anteponga alla circostanza della *recidiva*, si ha per risultamento la pena di *morte*, o la pena di *ergastolo*. Ecco il caso d'invocare la *terza regola* da me escogitata, e di adottare quel metodo che, nelle sue conseguenze, riesca *meno gravoso ed infesto al refrattario*.

Nè questa *regola* s'inculca senza gravi argomenti.

1.^o Che sarebbe del destino degli uomini, che della costante conformità della pena, che della maestà del diritto, se potesse in pratica verificarsi che, col sommare, per *azzardo* o per *malizia*, piuttosto in una guisa che in un'altra, si mozzerebbe, o no, la testa ad un infelice?

2.^o Oltredichè, nell'addotto esempio, quando si segue il primo metodo, si viola manifestamente l'articolo 79. — Che sia così? Egli è vero che lo sbalzo alla pena di *morte* è la conseguenza *immediata* della circostanza aggravante A; ma se il punto « *Ergastolo* » non venisse occupato dalla circostanza della *recidiva*, la cagione aggravante A mancherebbe di sgabello per salire fino alla pena di *morte*. Dunque è la circostanza della *recidiva*, che, se non *immediatamente*, mena *mediatamente* alla pena di *morte*. E ciò urta lo spirito e la lettera dell'articolo 79. —

COMENTO AL CANONE 277.

§ 70. — *Quarta regola — relativa all'ascensione da una pena ad un'altra, e insieme alla discensione da una pena ad un'altra:*

Dovendosi ascendere di uno o di più gradi ed insieme discendere di uno o di più gradi, a motivo del concorso di cagioni aggravanti da un lato, e di cagioni attenuanti da un altro lato, conviene che, quando il principio di COMPENSAZIONE possa, nelle sue conseguenze, riuscire GRAVOSO ED INFESTO al refrattario, prima si tenga conto di tutt' i gradi d'incremento. e poscia de' gradi di diminuzione; e non già che i gradi di diminuzione rimangano COMPENSATI coi gradi d'incremento.

Anche questo canone il più delle volte non ricorre di alcuna utilità. — Così (per esempio, in caso di violazione delle *leggi penali delle Due Sicilie*) Tizio è convinto di un reato punibile col *primo grado de' ferri*. Il reato di cui Tizio è convinto, viene accompagnato dalla cagione aggravante A in forza della quale bisogna, per esempio, aumentare di un grado la pena scritta, e viene accompagnato nel tempo stesso dalla cagione attenuante B, in forza della quale bisogna, per esempio, diminuire di un grado la pena scritta.

Il giudice può tenere due metodi.

1.^o METODO. — La pena spettante a Tizio è quella del *primo grado de' ferri*. Messo l'aumento di un grado per la cagione aggravante A, la pena spettante a Tizio è quella del *secondo grado de' ferri*. Tenuto conto della diminuzione di un grado per la cagione attenuante B, la pena spettante a Tizio è quella del *primo grado de' ferri*.

2.^o METODO. — Il reato di cui Tizio è convinto, mena alla pena del *primo grado de' ferri*. L'aumento di un grado per la cagione aggravante A si *compensa* colla diminuzione di un grado per la cagione attenuante B. Dunque resta ferma la pena del *primo grado de' ferri*.

Nello addotto esempio tanto il primo, quanto il secondo metodo, mena allo stesso risultamento.

Dunque, in questa ipotesi, è indifferente lo adottare piuttosto l'uno che l'altro. — Dunque è inutile il far ricorso alla *quarta regola da me escogitata*.

Metto però un altro esempio.

Tizio è convinto di un reato portante la pena di morte. Concorre la cagione aggravante A, in forza della quale bisogna, per esempio, aumentare di un grado la pena scritta, e la cagione attenuante B, in forza della quale bisogna, per esempio, diminuire di un grado la pena scritta.

In questa ipotesi, il giudice non può dire: *Io tengo per COMPENSATO il grado di aumento per la cagione aggravante A, col grado di diminuzione per la cagione attenuante B, ed applico la pena di morte*.

Deve dire invece: *Il reato di cui Tizio è convinto mena alla pena di morte. Messo l'aumento di un grado per la cagione aggravante A, Tizio DOVREBB'ESSER PUNITO colla pena di morte aumentata di un grado. Ma la pena di morte non può ammettere quest'aumento di grado. Dunque, ad onta della cagione aggravante A, Tizio non può meritare che la pena di morte (Vedi § 68). Dalla pena di morte tolto il grado di diminuzione per la cagione attenuante B, si passa alla pena dell'ergastolo (articolo 57). Dunque Tizio merita la pena dell'ergastolo*.

Ma perchè il giudice deve seguire piuttosto questo metodo, che il precedente?

1.^o Perchè, nel recato esempio, se Tizio non avesse presentata la cagione attenuante B, non avrebbe avuto di certo

altra pena che quella di *morte*. Ora sembrami un grave assurdo che la stessa pena di *morte* spettar gli debba, quando può invocare in suo favore la cagione attenuante B.

2.^o Allorchè dal giudice si fa la somma della pena, questa somma deve avere per base tanto il *fatto principale*, quanto le *cagioni aggravanti* che aumentano la pena stabilita pel *fatto principale*. Ed in virtù della seconda regola (Vedi § 68), allorchè il *fatto principale* mena alla pena di *morte*, tutt'i gradi di aumento reclamati dal concorso delle cagioni aggravanti, rimangono incalcolati, attesa la impossibilità di trovare altri gradi di pena superiori alla *morte*.

Sommata così la pena, ove il refrattario presenti delle cagioni attenuanti, per le quali bisogna diminuirla, è giusto che si discenda dal punto « *Morte* », senz'ammettere l'assurdo principio di potersi *compensare* i gradi di diminuzione coi gradi di aumento.



TITOLO V.

Esame del terzo essenziale carattere della pena ; cioè :
CHE LA PENA DEBRA COLPIRE I PREVARICATORI DELLE DISPOSIZIONI DELLA
LEGGE PENALE.

§ 71. — Poichè la pena dee colpire i prevaricatori delle
disposizioni della legge penale (§ 7); segue:

278 CANONE.

*« La pena non può discendere, che sul solo refrattario
— ossia — la pena è affatto PERSONALE. »*

§ 72. —

279 CANONE.

*« Sarebbe nequizia, non pena, il gastigo che una legge
di sangue facesse discendere sugl'innocenti amici, affini, o
parenti del refrattario. »*

§ 73. —

280 CANONE.

*« Lo affliggere in qualsivoglia modo gl'innocenti amici,
affini, o parenti del refrattario, sia nella mira di far ri-
verberare il dolore sopra di questo, sia per indurlo a pre-
sentrarsi alla giustizia, è tratto d'iniquissima tirannia. »*

§ 74. —

281 CANONE.

*« Il confiscare i beni del condannato è tratto d'iniquis-
sima tirannia. »*

§ 75. —

282 CANONE.

*« Lo affliggere in qualsivoglia modo una intiera città,
una intiera provincia ecc., a motivo di un reato commesso
da uno de' suoi abitanti, è tratto d'iniquissima tirannia. »*

§ 76. — Poichè la pena è affatto personale (§ 71):
poichè la esecuzione di una condanna di morte in persona
di una donna incinta, ravvolgerebbe nel fatale estermínio
di costei la vita di un essere innocente che vien portato
nel ventre, il quale pel solo fatto della concezione è rive-
stito de' medesimi diritti alla esistenza, che spettano ad un
uomo già nato; segue:

285 CANONE.

« La condanna di morte pronunziata contro una donna incinta, non può essere mandata ad esecuzione, se non dopo il parto. »

§ 77. — Poichè la pena è un male (§ 15) che dee colpire unicamente i prevaricatori delle disposizioni della legge penale (§ 7), e perciò è affatto personale (§ 71): poichè niuno può essere assoggettato ad una pena per qualsivoglia suo fatto diverso da quello che costituisce una infrazione alla legge penale (Vedi cit. § 7, e § 40 e seguenti): poichè niun refrattario può essere sottratto all'obbligo di soggiacere alla pena, se non in virtù dei soli modi riconosciuti dalla legge (Vedi i §§ 1208 e seguenti del *Volume II*); segue:

284 CANONE.

« Niuno individuo debb'essere ascoltato, quando si presenta ad un' autorità costituita, e domanda di essere imprigionato, o di subire qualsivoglia pena, non ostante che fosse scivero di reato. »

§ 78. — 285 CANONE.

« La clausula, in virtù della quale un individuo si assoggettasse a subire una delle pene stabilite nel Codice penale, in caso d' inadempimento di una obbligazione contratta, è del tutto nulla. »

§ 79. — 286 CANONE.

« La clausula, in virtù della quale un fideiussore si assoggettasse a subire la pena dovuta al prevenuto, in caso che quest'ultimo non si presentasse ad ogni richiesta della autorità competente, è del tutto nulla. »

§ 80. — 287 CANONE.

« Niuno individuo dev'essere ammesso ad espiare la totalità, od una parte della pena, alla quale altri sia stato condannato. »

§ 81. — Poichè la pena è affatto personale (§ 71): poichè, se si condannasse un determinato numero di per-

Vol. III. 5

sone, in mezzo alle quali è certo che si trovi il refrattario, ma non è certo quale di queste persone sia propriamente il refrattario, si verrebbe a colpire anche chi non ha partecipato al reato: poichè, se si condannasse un determinato numero di persone tutte delinquenti, ma in mezzo ad esse si trovasse *anche una sola persona non delinquente*, senza potersi acclarare quale sia propriamente questa persona non delinquente, si verrebbe ugualmente a colpire anche chi non ha partecipato al reato; segue:

288 CANONE.

« Quando è certo che in mezzo ad un determinato numero di persone si trovi il refrattario, ma non è certo quale di queste persone sia propriamente il refrattario, niuna persona dev'essere condannata. »

§ 82. —

289 CANONE.

« Similmente, quando è certo che in mezzo ad un determinato numero di persone delinquenti si trovi ANCHE UNA SOLA PERSONA non delinquente, senza potersi acclarare quale sia propriamente questa persona non delinquente, niuna persona dev'essere condannata. »

COMENTO. AI CANONI 278 A 289 PRESI INSIEME.

§ 83. — Anche questi canoni appartengono esclusivamente alla *metafisica della scienza delle leggi penali* (Vedi § 36 e seguenti e 500 del *Vol. I*; — 1077 del *Volume II*; — e 2 e 55 del presente *Volume*); salvochè alcuno di essi, come ad esempio il *canone 283*, può passare nella legislazione penale senza alterazione di sorta e co' medesimi termini (Vedi il § 56 e seguenti, e 474 del *Volume I*, e 1191 del *Volume II*).

COMENTO AL CANONE 278.

§ 84. — *La pena non può discendere che sul solo refrattario — ossia — la pena è affatto personale.*

« L' uomo nasce solo, muore solo, riceve solo il compenso delle sue azioni (1). »

(1) Codice di Manou, lib. IV, vers 240.

« Se ti trattano d'impostore, di' loro: *Le mie azioni appartengono a me, le vostre a voi. Voi siete innocenti di ciò ch'io faccio, ed io di ciò che voi fate* (1). »

COMENTO AL CANONE 279.

§ 85. — I. - *Sarebbe nequizia, non pena, il gastigo che una legge di sangue facesse discendere sugl'innocenti amici, affini, o parenti del refrattario.*

« Non facciansi morire i padri per li figliuoli, nè i figliuoli per li padri: facciasi morire ciascuno per lo suo proprio peccato (2). »

« 29. In quei giorni non si dirà più: i padri hanno mangiato l'agresto, ed i denti de' figliuoli ne sono allegati.

« 30. Ma ognuno morrà per la sua iniquità: chiunque mangerà l'agresto, i denti gli si allegheranno (3). »

« 1. La parola del SIGNORE mi fu ancora indirizzata, dicendo:

« 2. Che volete dir voi, che usate questo proverbio intorno alla terra d'Israel, dicendo: i padri hanno mangiato l'agresto, ed i denti de' figliuoli ne sono allegati?

« 3. Come io vivo, dice il SIGNORE IDDIO, voi non avrete più cagione d'usar questo proverbio in Israel.

« 4. Ecco, tutte l'anime son mie: siccome l'anima del padre, così ancora l'anima del figliuolo, è mia: *L'anima che avrà peccato, quella morrà.*

« 20. *La persona che avrà peccato, quella morrà: il figliuolo non porterà l'iniquità del padre, nè il padre l'iniquità del figliuolo: la giustizia del giusto sarà sopra lui e l'empietà dell'empio altresì sarà sopra lui* (4). »

§ 86. — II. *Sarebbe nequizia, non pena, ecc.*

Non è degno di plausi il comando del re Dario, per effetto del quale « Furono menati quegli uomini ch'aveano accusato Daniel, e furono gittati nella fossa dei leoni, essi, i loro figliuoli e le loro mogli (5). »

E nemmeno son degni di plausi quei provvedimenti dei

(1) Corano, Cap X, vers. 42.

(2) Deuteronomio, Cap. XXIV, vers. 16.

(3) Geremia, cap. XXXI, vers. 29 e 30.

(4) Ezechiel, cap. XVIII. vegg. 1, 2, 3, 4 e 20.

(5) Parole del versetto 24 del Cap. VI del libro di Daniel.

Chinesi, coi quali, nella mira di obbligare all'accurata educazione della prole, si punivano i genitori de' trascorsi dei figli.

Riusciva così molesta ai Chinesi questa *penale responsabilità*, ch'essi ebbero a lodarsi altamente di *Ven-Ti*, secondo-genito di *Lieu-Pang*, perchè iniziò il suo regno con un bando che finiva colle parole seguenti:

« Voglio altresì che *il delitto de' figli non ricada su' loro genitori, nè sulla famiglia.* »

Quando papa Celestino III fece prima evirare Guglielmo *figliuolo* di Tancredi, e poscia gli fe' cavar gli occhi, segnò la propria ignominia.

Il doloroso fato de' *figliuoli* del conte Ugolino ispirò queste parole di esecrazione e di sdegno al principe dei poeti (1):

- « Ah! Pisa, vituperio delle genti
 Del bel paese là, dove il sì suona;
 Poi che i vicini a te punir son lenti,
 « Muovasi la Capraia e la Gorgona,
 E faccian siepe ad Arno in su la foce,
 Sì ch'egli annieghi in te ogni persona:
 « Chè se 'l conte Ugolino aveva voce
 D'aver tradita te delle castella,
 Non dovei tu i *FIGLIUOI* porre a tal croce.
 « *Innocenti* faceva l'età novella,
 Novella Tebe, Uguccione, e 'l Brigata,
 E gli altri duo (2), che il canto suso appella. »

Ma l'avidità di regno e di dominio è stata sempre iniqua consigliera di misfatti. Tiberio, assunto alla dominazione, per primo atto fece uccidere nel suo esiglio Postumo Agrippa, *nipote* di Augusto, ossia *figlio* di Giulia. Ed ogni novello Seiano ha ripetuto al suo novello Tiberio, che l'estermidio de' *figliuoli innocenti* è tratto di prudenza, anzi è *fatale necessità*. E la madre di Nabucco non mostrasi ignara della scuola de' tempi, quando, in mezzo ai palpiti

(1) Dante, Inferno, XXXIII, 79.

(2) *Altri duo*. Cioè Anselmuccio e Gaddo, due altri figli di Ugolino periti nella torre della fame.

più laceranti, innalza al cielo questa prece per sua nuora e per suo nipote :

..... « Ah! lei proteggi,
O ciel; nel dì delle vendette, il *figlio*
Le salva, il *figlio*; nè dai re sdegnati
Le pene ei soffra del valor paterno (1). »

COMENTO AL CANONE 280.

§ 87. — *Lo affliggere in qualsivoglia modo gl'innocenti, amici, affini, o parenti del refrattario, sia nella mira di far riverberare il dolore sopra di questo, sia per indurlo a presentarsi alla giustizia, è tratto d' iniquissima tirannia.*

La quale massima sta come vivente protesta contro le pratiche di quei governi, che, a dispetto della ragione, si permettono tuttodi di chiudere in carceri, d'impoverire, di cruciare con ogni sorta di fisica e di morale tortura i congiunti de' prevenuti, sia per indurre questi a presentarsi, sia per astringere quelli a manifestare il nascondiglio. E quando gli uomini di mente e di cuore avranno potuto scrivere la storia degli ultimi anni, i nostri nepoti dureranno fatica a credere quante e quali vessazioni sieno state inflitte da' sedicenti *amici dell'ordine* ai congiunti di quei zelanti benefattori della umanità e teneri figli della patria, i quali prima vennero traditi da' re spergiuri, poscia processati da' manigoldi elevati alla dignità d'istruttori, ed infine condannati da' venduti sicarii coperti dell'assisa di giudici.

Dico quando *gli uomini di mente e di cuore avranno potuto scrivere la storia degli ultimi anni*, poichè al presente (1854) è compresso il labbro ai savii, è franta nelle loro mani la penna, ove con aperta violenza, ove con turpissimi raggiri.

Intriganti e spudorate mediocrità, piaggiatori perpetui di coloro da' quali dipendono cariche, pensioni ed onori..., rettili striscianti, pigmei collocati dagli adulati ed inetti dispensatori d'impieghi sopra piedistalli giganteschi, sono gli uomini ai quali si facilitano i mezzi di farsi ascoltare, o per meglio dire, si concede esclusivamente il favellare

(1) Nabucco, Atto I, Scena I.

e lo scrivere di cose gravi. E questi uomini osano ragionare di quell'umanità, le cui leggi o non hanno mai conosciute, od hanno sempre calpestate! osano ragionare di una patria, che non hanno avuto mai, o che hanno sempre tradita!

COMENTO AL CANONE 281.

§ 88. — *Il confiscare i beni del condannato è tratto d'iniquissima tirannia.*

Le penne de' più segnalati politici hanno fortemente combattuto l'abuso della *confiscazione de' beni* — « sup-
« plicio iniquo di eredi innocenti, che la ragion severa di
« Astrea corrompe coll'interesse di chi ne ha in mano
« la spada, e che invece di reprimere ed antivedere i mi-
« sfatti, ne trasmette ad una intera generazione il reo
« germe, in quel male *persuasore orribile di mali*, il turpe
bisogno e la fame (1). »

E straziante e spingente ai misfatti è senza dubbio il dolore degli eredi spogliati per mano d'improvvida, anzi perfida legge.

..... « Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria (2). »

Intorno alla *confiscazione*, nota Voltaire (3):

« È massima ricevuta nel foro: *chi confisca il corpo, confisca i beni*; massima ch'è in vigore nei paesi ove l'uso è sostituito alla legge; ond'è che vi si fanno morire di fame i *figliuoli* di coloro che hanno volontariamente terminato i loro tristi giorni, come i *figliuoli* degli omicidi. Così una *famiglia intera* è punita in tutti i casi *pel fatto di un uomo solo*.

« In tal guisa sono costretti a mendicare il loro pane la *moglie* ed i *figli* di colui che sarà condannato in galera a vita per una sentenza arbitraria, o per aver dato ricetto in sua casa ad un predicante, o per avere ascoltato il suo discorso in qualche caverna, o in qualche deserto.

(1) Nicolini, Discorso per la riapertura della cattedra di diritto penale.

(2) Dante, Inferno, V, 121.

(3) Nota 31 a Beccaria, *Delitti e Pene*.

« Una tale giurisprudenza, che consiste in rapire il nutrimento agli orfani, e in dare ad un uomo le altrui sostanze, fu incognita in tutto il tempo della repubblica romana. Silla la introdusse nelle sue proscrizioni; ma bisogna confessare che una rapina inventata da Silla non era un esempio da seguirsi. Una tale legge, che sembrava dettata dalla inumanità ed avarizia, non fu seguitata nè da Cesare, nè dal buono imperatore Traiano, nè dagli Antonini, dei quali tutte le nazioni pronunziano il nome con rispetto ed amore. Sotto Giustiniano finalmente la confiscazione non ebbe luogo che nel delitto di lesa maestà.

« Pare che nei tempi dell'anarchia feudale i principi ed i signori, non essendo troppo ricchi, cercassero di aumentare il loro tesoro per mezzo delle condanne de' loro sudditi. »

Pietro Leopoldo, granduca di Toscana, nel suo rinomatissimo codice del 30 novembre 1786, fattosi maggiore de' tempi suoi, presentò all'universo l'esempio del più deciso ribrezzo per tutto ciò che sa di tirannico e d'ingordigia fiscale. Nel preambolo di questo codice, diretto a giustificare la necessità della riforma della legislazione criminale allora troppo severa, perchè derivata da massime stabilite ne' tempi meno felici dell'impero romano, o nelle turbolenze dell'anarchia dei bassi tempi; trova la confiscazione de' beni de' condannati *come tendente per la massima parte al danno delle loro innocenti famiglie che non hanno complicità nel delitto.*

E la proscrive coll'articolo XLV, concepito così:

« Abbiamo considerato quanto sia ingiusta in qualunque
 « circostanza, ed in qualunque delitto che dar si possa,
 « anche atrocissimo, la *confiscazione dei beni*, la quale si
 « vede tanto frequentemente introdotta nella legislazione
 « criminale, non solo in tutti quei delitti, nei quali con
 « una fallace estensione si è immaginato d'interessarvi la
 « lesa maestà, ma molte volte ancora nelle trasgressioni
 « alle leggi di finanze e contrabbandi; e disapprovando
 « un sistema introdotto forse più per avidità d'impin-
 « guare il Fisco, che per le vedute di ben pubblico, men-
 « tre la persona del reo è la sola che per soddisfare al
 « delitto è soggetta alla legge, ed alla pena, ed i di lui

« beni non possono essere giustamente obbligati che per
 « la refezione dei danni di ragione dovuta a chi li ha
 « sofferti, o per qualche multa pecuniaria nei casi nei
 « quali non giunga l'affittiva, riguardiamo la *confisca-*
 « *zione dei beni*, che il più delle volte non ferisce
 « che l'innocente famiglia, e gli eredi del delinquente,
 « come una vera violenza, e appropriazione illegittima,
 « che fa il governo della proprietà delle sostanze altrui.
 « In conseguenza di queste considerazioni, ed in aumento
 « dei motuproprii de' 10 ottobre 1780 e 24 marzo 1781,
 « con i quali erano state nella massima parte moderate
 « e corrette le leggi imponenti la suddetta *confiscazione*,
 « comandiamo, che resti affatto tolta, ed abolita dal ge-
 « nere delle pene, in qualunque caso, la *confiscazione dei*
 « *beni*, e che non se ne possa fare uso giammai in ve-
 « runo dei nostri Tribunali, nè per qualunque delitto atro-
 « cissimo che fosse. »

L'esempio dato fu molto operativo, ed oggimai tutte le nazioni civilizzate tengono in abominio la *confiscazione de' beni*.

Senonchè, in questi ultimi anni, certi governi che s'intitolano *conservatori dell'ordine*, in onta al divieto legislativo, hanno confiscati i beni, non pur de' condannati, ma de' prevenuti per cagioni politiche.

COMENTO AL CANONE. 282.

§ 89. — *Lo affliggere in qualsivoglia modo una intiera città, una intiera provincia, ecc. a motivo di un reato commesso da uno de' suoi abitanti, è tratto d'iniquissima tirannia.*

Quante idee mi si affollano nella mente! Gli annali del dispotismo ci ricordano l'incendio, la ruina, il saccheggio di popolate città, di provincie rigurgitanti di abitatori, a causa di un *concetto di novità* formatosi da pochi uomini, e talvolta da un solo.

Ci rammentano pure le tasse enormi imposte ad una nazione, ad un distretto, ad un municipio, per la stessa cagione. Io non ho lena che basti a trattare un tema così tanto doloroso!

COMENTO AL CANONE 286.

§ 90. — *La clausula, in virtù della quale un fideiussore si assoggettasse a subire la pena dovuta al prevenuto, in caso che quest'ultimo non si presentasse ad ogni richiesta dell'autorità competente, è del tutto nulla.*

Dal che il fideiussore non può sottostare alla pena dovuta alla persona da lui garantita, non deesi dedurre che la fideiussione, o cauzione, risulti di niuna utilità. Ecco in qual guisa ragiona Bentham della cauzione e de' suoi vantaggi (1):

« Dimandar cauzione importa esigere da un uomo di cui apprendesi qualche procedimento che vuolsi prevenire, che egli trovi un'altra persona, la quale consenta a sopportare una certa pena in caso che un tal procedimento abbia luogo.

« A primo occorso la cauzione sembra contraria ai principii da noi stabiliti, avvegnachè essa esponga un innocente ad essere punito per un colpevole. Bisogna dunque che essa sia giustificata per un vantaggio più che equivalente a questo male. Questo vantaggio è la gran probabilità di prevenire un delitto e di assicurarsi della responsabilità di un individuo.

« Ciò che forma il merito della cauzione è la grande influenza che esercita sulla condotta di un individuo sospetto. Rappresentiamoci ciò che si passa nel suo spirito. Amici generosi gli porgono una pruova decisiva di confidenza o di attaccamento, esponendo la loro fortuna e la loro sicurezza per tutelare la sua libertà ed il suo onore. Sono essi degli ostaggi che si sono offerti volontariamente per lui. Sarà egli vile a segno, da servirsi del loro beneficio contro loro medesimi? Soffocherà ogni sentimento di riconoscenza? Andrà a segnalarsi pubblicamente traditore all'amicizia, ed a condannarsi a vivere solo coi suoi rimorsi? Ma supponete che, imprudente, leggiero o vizioso, non sia egli in istato di guardarsi di per se stesso, la cauzione non è punto inutile: coloro che rispondono per lui, interessati alle sue azioni, sono i guardiani che la legge gli ha dati: la loro vigilanza dovrà supplire alla sua, i loro occhi do-

(1) Principii del Codice penale, parte III, cap. V.

vranno osservare da vicino tutt'i suoi andamenti. Al grande interesse di farsi ascoltare, essi aggiungono i titoli più potenti pel servizio che gli hanno reso, e pel diritto ch'eglino debbono sempre avere di ritirare la loro *cauzione* e di abbandonarlo al suo cattivo destino. In questa guisa un tal mezzo opera la prevenzione del delitto.

« La *cauzione* tende in un altro modo a diminuire l'*allarme*, perchè essa somministra un indizio in favore del carattere o delle risorse dell'individuo sospetto. È una specie di contratto di assicurazione. Voi domandate, per esempio, l'imprigionamento di un uomo che ha tentato di farvi una determinata ingiuria. Uno de' suoi amici si presenta, e contesta la necessità di un mezzo cotanto rigoroso. « Io che
« debbo conoscerlo meglio che voi, egli dice, io vi certifico che voi non avete nulla a temere dalla sua parte.
« Questa pena che io consento a sopportare in caso di
« trascorso vi è di malleveria della mia sincerità e della
« mia persuasione. »

« Ecco il merito della *cauzione*; esso può produrre un male; ma bisogna compararlo ai suoi vantaggi, e soprattutto alle misure di rigore che si sarebbe forzato ad impiegare a carico delle persone sospette, ove la *cauzione* non fosse ammessa. Nel caso che ne risulti un male pel *fideiussore*, questo male essendo stato incorso volontariamente, da esso non risulta nè *allarme*, nè pericolo. S'egli s'è impegnato ad occhi chiusi, per imprudenza o per zelo, le conseguenze non riguardano che lui; niuno può temere per sè la stessa sorte. Ma, nel più dei casi, la *cauzione* è il risultato della sicurezza. Colui che si ripromette del fatto di un altro, conosce quanto altri mai il carattere e la posizione della persona per cui ha dato *cauzione*. Egli vede bene il pericolo che corre, ma egli non vi si espone che dopo aver giudicato che questo pericolo non si realizzerebbe affatto.

« Vediamo ora in quali circostanze riesce opportuno di impiegarla.

« 1° Essa è propria a prevenire i delitti che si possono apprendere nelle vertenze d'inimicizia e di onore, specialmente i duelli. In generale non può sospettarsi questa classe di delinquenti di mancanza di sensibilità alla pubblica stima:

è l'onore che li fa ricorrere alle armi; ma l'onore comanda ancora meno la vendetta, di quel che non divieta l'ingratitude, e massime quella nera ingratitude che punisce il benefattore a motivo del suo stesso beneficio.

« 2° La *cauzione* è ottima per prevenire gli abusi di confidenza, i delitti che violano i doveri di una carica. Niuno vien obbligato a presentarsi per disimpegnare tali o tali altri impieghi; egli è opportuno che questi impieghi non vengano affidati ad uomini i quali abbiano, sia per le loro ricchezze, sia per la loro reputazione, di che fornire una responsabilità sufficiente. Nel tempo stesso la *cauzione* che si esige, essendo attaccata alla carica, non riesce offensiva a chicchessia.

« 3° Questo mezzo può presentare una particolare utilità in certe politiche situazioni, in certe intraprese sullo Stato, ove trattisi di più delinquenti, uniti per i legami di complicità. Simili uomini, talvolta fuorviati, anzichè perversiti, nudriscono degli esaltati sentimenti di affezione e di onore, e nel seno della loro rivolta contro la società, vi conservano quasi sempre delle intime relazioni. Che una tale cospirazione sia sventata, i congiurati più sospetti saranno tenuti di dare *cauzione* della loro condotta. Questo mezzo, debole a primo aspetto, è efficacissimo: non solamente perchè venendo sorvegliati i principali, han preso l'*allarme*, ma anche perchè quel sentimento di onore di cui abbiamo favellato somministra un motivo reale o plausibile, un motivo fondato sulla giustizia e sulla riconoscenza, onde rinunciare alla intrapresa.

4° La *cauzione* ha per oggetto di prevenire la evasione di un accusato all'epoca del procedimento? In questo caso il suo vantaggio particolare sta nell'opporre un freno alla prevaricazione del giudice. Senza questa condizione un giudice corrotto o troppo facile potrebbe, sotto pretesto di scarcerazione provvisoria, sottrarre un accusato colpevole ad ogni pena corporale, ed anche ad ogni pena pecuniaria. Ei potrebbe così convertire in semplice bando una pena più grave. Questo abuso diventa impossibile quando il giudice non può mettere fuori carcere l'accusato senza una *cauzione* sufficiente.

« Io non dirò che una sola parola intorno alla pena alla

quale possono assoggettarsi i fideiussori: questa pena debbe essere pecuniaria, e nulla più.

« Ogni pena afflittiva sarebbe rivoltante, e non fornirebbe ombra di risarcimento.

« Egli è vero che la pena pecuniaria mena al loro imprigionamento nella ipotesi in cui eglino non si trovassero in istato di far fronte alla loro *cauzione*; ma s'eglino erano già insolubili all'epoca dell'assunto impegno, hanno ingannato la giustizia. Se la loro insolubilità è posteriore a quest'epoca, essi han dovuto ritirare la loro cauzione, liberarsene in modo giuridico. Nondimeno bisognerà mettere a calcolo le circostanze, e distinguere la colpa dall'infortunio, come si pratica a riguardo di tutti gli altri insolubili. Ma se la stessa *cauzione* fosse la causa della loro ruina, bisogna comportarsi verso di essi con particolare indulgenza. »

È però da notare che, quando la *natura della pena* non erasi bene conosciuta, i *fideiussori* si condannavano alla pena spettante alla persona garantita, fosse pure quella dell'estremo supplicio.

È proverbiale il fatto di Damone e Pitia, due pitagorici che contrastavano alla tirannide di Dionigi.

Damone, per uno di quei reati che i governi tristi appongono a chi non commette verun reato, fu condannato a morte. Pitia si offrì statico finchè l'amico tornasse ad abbracciare la famiglia; ed essendo decorsa l'ora stabilita, Pitia sollecitò di essere messo a morte. In quel mentre sopraggiunse Damone, e ciascuno dei due amici pretendeva spettargli la morte. Della quale magnanima gara sorpreso il tiranno Dionigi, gli mandò assolti amendue.

COMENTO AL CANONE 288.

§ 91. — 1. Quando è certo che in mezzo ad un determinato numero di persone si trovi il refrattario, ma non è certo quale di queste persone sia propriamente il refrattario, niuna persona dev'essere condannata.

Una somigliante soluzione viene animata da' medesimi motivi di quella discorsa nel § 1103 del Volume II. L'ipotesi però è diversa. In quella è certo che di due persone una è *reo principale*, e l'altra è *complice*, ma non è certo quale sia propriamente l'autore principale, e quale il com-

pliee; ed io ho stabilito che tutte due debbano correre il destino della persona *più favorita*, ammettendo la teoria della *complicità corrispettiva*. In questa invece è certo che delle due persone una è *delinquente*, l'altra no; e dovendo correre amendue il destino della persona *più favorita*, è giusto il decidere che niuna di esse dev'essere condannata. Si vede adunque che in tutte e due le ipotesi è sempre la persona *più favorita* che comunica all'altra la propria *qualità*. Sempre *quod minimum est sequimur*.

§ 92. — II. *Niuna persona dev'essere condannata.*

« È un *male* che il reo si sottragga al meritato castigo: ma nella condanna dell'innocente si scorge una vera *empietà* (1). »

Quindi non potevano mettersi che in bocca di un Aladino le rivoltanti sentenze:

« Morrà, dicea, non andrà l'ira a vòto,
Nella strage comune il ladro ignoto (2). »

« Purchè il reo non si salvi, il giusto pera,
E l'innocente (3). »

§ 93. — III. *Niuna persona dev'essere condannata.*

In questo senso, che sarebbe *empietà* non solo il condannare *tutte* le persone, ma anche il condannarne *una sola* a sorte, oppure a scelta d'un terzo.

Epperò non posso approvare la decisione dell'imperatore della China *Suen-vang* nella seguente causa riferita da Cantù (4).

« Sotto *Suen-vang* i sergenti della giustizia, battendo la campagna, trovarono un uomo che era stato ucciso da poco, e lontano pochi passi due fratelli che furono arrestati come rei dell'omicidio. Nel fare il processo essendosi scoperto che il morto aveva una sola ferita, si argomentò che uno dei due fratelli non doveva aver ferito; trattavasi pertanto di sapere quale dei due fosse l'uccisore. Ma la questione non era facile a sciogliersi; poichè il maggiore diceva di

(1) Nani, *Principii di giurisprudenza criminale*, Nozioni preliminari, 74, n.º 6.

(2) Tasso, *Gerusalemme Liber.* II, 41.

(3) Tasso, *Op. cit.* II, 42.

(4) *Storia Universale*, Schiarimenti al libro IV (Q).

essere stato lui, il minore al contrario affermava che il maggiore era innocente, e ch'egli solo era il reo. I tribunali inferiori ne fecero rapporto al ministro, il quale portò la cosa innanzi all'imperatore. « Lasciarli andar liberi ambedue » — disse il principe — sarebbe perdonare agli omicidi, « ed autorizzare al delitto; condannarli ambedue a morte » è contrario alle leggi, poichè è certo che un solo ha « ferito. Mi viene un pensiero; la loro madre li deve co- « noscere meglio di ogni altro. *Poichè uno dei due deve « morire, nè sappiamo quale, riportiamoci per la scelta « alla madre.* » — Il ministro, fattala venire, le disse: « Uno dei vostri figli ha ucciso un uomo e deve morire « in espiazione del delitto. L'uno e l'altro di essi scusa il « fratello e si accusa reo. Il re, al cui giudizio fu portata « la causa, pronunziò sentenza di morte contro uno dei « due, ma del resto *lascia a voi scegliere quale volete « salvo.* » — L'infelice madre struggendosi in lagrime disse: « Se uno di essi deve assolutamente morire, sia piuttosto « il minore, che l'altro. » — Il ministro nel fare scrivere la risposta di lei le mostrò la sua maraviglia che avesse data la preferenza al maggiore contro il consueto delle madri, le quali hanno maggior tenerezza per gli ultimi dei loro figli, e le domandò per quale motivo avesse fatto altrimenti delle altre. — « Signore, rispose, dei due fratelli « il minore soltanto è mio figlio, l'altro è della prima mo- « glie di mio marito. Quando questi morì io gli promisi « che l'avrei trattato come mio proprio: avrei mancato « alla promessa che finora mantenni, se avessi voluto sal- « vare il minore a danno dell'altro, ed ascoltare soltanto « i moti di una tenerezza interessata. Ma per quanto caro « mi costi la scelta fatta, credo dover star ferma in essa. » — Quest'ultime parole furono interrotte da pianti e singhiozzi. — Il ministro a stento ritenendo anch'egli le lagrime, partì per andare a riferire la cosa al re, il quale, inteso il fatto, accordò grazia ai due fratelli in riguardo alla madre, di cui lodò molto la virtù ed il generoso disinteresse. »

COMENTO AL CANONE 289.

§ 94. — *Similmente, quando è certo che in mezzo ad*

un determinato numero di persone delinquenti si trovi anche una sola persona non delinquente, senza potere acclarare quale sia propriamente questa persona non delinquente, niuna persona dev'essere condannata.

Nel 1855, chiamato da Napoli a difendere presso la Gran Corte criminale di Lucera il sig. Carlo Renzulli Gran Maestro dell'antica famiglia de' Carbonari, imputato unitamente ad altri di omicidio in persona di Pietro Cichillo per motivi politici, io posi in movimento questo principio. — Saria lungo a dire tutte le fasi di questo giudizio. La Gran Corte di Lucera condannò il Renzulli; la Suprema Corte annullò la decisione della Gran Corte sull'appoggio di tredici motivi di annullamento da me dedotti; la Gran Corte criminale di Trani, cui fu rinviata la causa, pronunciò l'assolutoria.

Deve quindi sospendersi l'esterminio de' reprobì a riguardo di un solo innocente che rimanesse tra loro, e che non potesse sottrarsi alla ruina comune. Appoggiano questa idea i versetti 20 a 32 del Capitolo V della Genesi, contenenti un dialogo tra il SIGNORE ed Abramo, il quale torna utile di trascrivere.

« 20 Il SIGNORE adunque disse: il grido di Sodoma, e di Gomorra è grande: e 'l lor peccato è molto grave.

« 21. Ora io scenderò, e vedrò se son venuti allo stremo, come il grido n'è pervenuto a me: e se no, io lo saprò.

« 22. Quegli uomini adunque, partitisi di là, s'inviarono verso Sodoma: ed Abraham stette ancora davanti al SIGNORE.

« 25. Ed Abraham s'accostò, e disse: Faresti tu pur perire il giusto coll'empio?

« 24. Forse vi son cinquant'uomini giusti dentro a quella città: gli faresti tu eziandio perire? anzi non perdoneresti tu a quel luogo per amor di cinquant'uomini giusti, che vi fosser dentro?

« 25. Sia lungi da te il fare una cotal cosa, di far morire il giusto con l'empio, e che 'l giusto sia al par con l'empio: sia ciò lungi da te: il Giudice di tutta la terra non farebbe egli dritta giustizia?

« 26. E'l SIGNORE disse: Se io trovo dentro alla città di Sodoma cinquant'uomini giusti, io perdonerò a tutto 'l luogo per amor d'essi.

« 27. Ed Abraham rispose, e disse: Ecco ora io ho

pure impreso di parlare al SIGNORE, benchè io sia polvere e cenere.

« 28. Forse ne mancheranno cinque di quei cinquant'uomini giusti: distruggeresti tu tutta la città per cinque persone? E 'l SIGNORE disse: se io ve ne trovo quarantacinque, io non la distruggerò.

« 29. Ed Abraham continuò di parlargli, dicendo: Forse vi se ne troveranno quaranta. E 'l SIGNORE disse: Per amor di quei quaranta io nol farò.

« 30 Ed Abraham disse: Deh non adirisi il SIGNORE, ed io parlerò: Forse vi se ne troveranno trenta. E 'l SIGNORE disse: Io nol farò, se ve ne trovo trenta.

« 31. Ed Abraham disse: Ecco ora io ho impreso a parlare al SIGNORE: Forse vi se ne troveranno venti. E 'l SIGNORE disse: Per amor di quei venti, io non la distruggerò.

« 32. Ed Abraham disse: Deh non adirisi il SIGNORE, ed io parlerò sol questa volta: Forse vi se ne troveranno dieci. E 'l SIGNORE disse: Per amor di quei dieci io non la distruggerò. »

O voi, che tra le fiamme divoratrici disperdete intere città, sol perchè *un solo abitante* abbia dato un languido segno di *rigenerarsi*, leggete, e profittate se pur ne siete capaci!



TITOLO VI.

Esame del quarto essenziale carattere della pena; cioè:
CHE LA PENA DEBBA ESSERE APPLICATA DALLA LEGITTIMA AUTORITÀ'.

§ 95. — Poichè la pena debb'essere applicata dalla legittima autorità (§ 7): poichè ciò importa che non possa ravvisarsi il carattere di pena nell'applicazione del gastigo minacciato dalla legge penale, fatta da tutt'altra persona, che dalla legittima autorità ne' limiti delle proprie attribuzioni e secondo le norme statuite dalla legge; segue:

290 CANONE.

« Non può ravvisarsi il carattere di pena nell'applicazione del gastigo minacciato dalla legge penale, fatta da tutt'altra persona, che dalla legittima autorità ne' limiti delle proprie attribuzioni e secondo le norme statuite dalla legge. »

§ 96. — Poichè la pena debb'essere applicata dalla legittima autorità (§ 7): poichè la legittima autorità non altrimenti applica definitivamente ed irrevocabilmente la pena, che in seguito alla dichiarazione del *consta della reità*; segue:

291 CANONE.

« È inconcepibile la idea di applicazione di pena, senza la dichiarazione del *CONSTA DELLA REITÀ*. »

§ 97. — Poichè la dichiarazione del *consta della reità* è una premessa necessaria all'applicazione della pena (§ 96): poichè la dichiarazione del *consta della reità* non può essere che la espressione del *libero convincimento* del giudice: poichè ove ne' giudizi penali la dichiarazione del *consta della reità*, e la conseguente applicazione della pena, venisse fondata sulle prove che si dichiarassero *privilegiate dalla legge*, si resisterebbe di fronte al principio del *libero convincimento*, e quindi si vizierebbe nella sua essenza il *consta della reità*, e la conseguente applicazione della pena; segue:

« *Ne' giudizi penali, rimane viziata nella sua essenza la dichiarazione del consta della reità, e la conseguente APPLICAZIONE DELLA PENA, quando vien fondata sulle così dette PRUOVE PRIVILEGIATE DALLA LEGGE.* »

§ 98. — Poichè la dichiarazione del *consta della reità* è una premessa necessaria all'applicazione della pena (§ 96): poichè il *consta della reità* è un ente indivisibile, essendo assurdo che un reato possa in parte esistere, in parte non esistere a carico di un giudicabile: poichè, in caso di esitanza e perplessità della coscienza del giudice, si può, *tutto al più*, ad imitazione di qualche procedura penale vigente in Europa, ordinare una più ampia ed accurata istruzione: poichè alla fin fine è necessario imporre un limite al corso del giudizio: poichè, attesa la indivisibilità del *consta della reità*, ogni giudizio deve terminare o colla dichiarazione di reità, o colla dichiarazione d'innocenza: poichè nel primo caso conviene applicare tutta quanta la pena comminata dalla legge penale, e nel secondo caso sarebbe ingiustizia lo applicare una pena qualunque; segue:

295 CANONE.

« *Niente di più assurdo nel sistema giudiziario penale, quanto lo APPLICARE una pena STRAORDINARIA, minore di quella stabilita dalla legge penale contro il reato in questione, ALLORCHÉ MANCA LA PRUOVA PIENA E PERFETTA DELLA REITA'.* »

§ 99. — Poichè la dichiarazione del *consta della reità* è una premessa necessaria all'applicazione della pena (§ 96): poichè ne' giudizi penali ove intervengono più giudici votanti la sentenza relativa alla dichiarazione del *consta della reità*, ed alla conseguente applicazione della pena, può aver luogo tanto ad *uniformità*, quanto a *pluralità assoluta di voti*: poichè la sentenza è un ente indivisibile: poichè ciò importa — 1° che, sotto il rapporto del *consta della reità*, e della conseguente applicazione della pena, la sentenza abbia la medesima efficacia, tanto se sia resa ad *uniformità di voti*, quando se sia resa a *pluralità assoluta di voti* — 2° e che perciò implichi assurdità lo ammettere che, quando la sentenza relativa alla dichiara-

zione del *consta della reità* sia resa non ad *uniformità di voti*, ma solo a *pluralità assoluta di voti*, dal totale della pena comminata dalla legge penale si debba dedurre una parte proporzionata al numero de' voti dissenzienti;
segue:

294 CANONE.

« Sotto il rapporto del *consta della reità*, e della conseguente APPLICAZIONE DELLA PENA, la sentenza ha la medesima efficacia, tanto se sia resa ad UNIFORMITA' di VOTI, quanto se sia resa a PLURALITA' ASSOLUTA DI VOTI. »

§ 100. — Epper ciò

295 CANONE.

« Implica assurdità lo ammettere, che, quando la sentenza relativa al *consta della reità* sia resa non ad UNIFORMITA' di voti, ma solo a PLURALITA' ASSOLUTA di voti, dal totale della pena si debba dedurre una parte proporzionata al numero de' voti dissenzienti. »

§ 101. — Poichè dalle cose superiormente stabilite (§ 95 e seguenti), si fa chiaro quella, e non altra, doversi reputare dovuta pena al refrattario, la quale sia stata applicata con la sentenza definitiva ed irrevocabile dell'autorità competente: poichè alle pene possono essere attaccate alcune conseguenze legali, od effetti: poichè le conseguenze legali, o gli effetti possono variare secondo la diversità delle pene;
segue:

296 CANONE.

« Le CONSEGUENZE LEGALI, o gli EFFETTI DELLA PENA, non possono essere altri, che quelli derivanti dalla pena applicata con la sentenza definitiva ed irrevocabile dell'autorità competente. »

§ 102.

297 CANONE.

« Le CONSEGUENZE LEGALI, o gli EFFETTI DELLA PENA, non possono mai esser quelli della pena che corrisponderebbe alla qualificazione del fatto datasi nella QUERELA, o nella DENUNCIA, o nei REGISTRI DEGLI ATTI PENALI, o nell'ACCUSA (1). »

(1) Vedi § 860 ed 861 del Volume II.

« Quando, per effetto di qualsivoglia motivo *aggravante*, applicasi irrevocabilmente una pena *MAGGIORE* di quella che si sarebbe applicata senza l'intervento del motivo *aggravante*, le CONSEQUENZE LEGALI, o gli EFFETTI DELLA PENA, son quelli della pena *MAGGIORE* irrevocabilmente applicata, e non già quelli della pena *MINORE* che si sarebbe applicata, ove non vi fosse stato il concorso del motivo *aggravante*. »

« A fortiori, quando, sia per ragione dell'età del *refrattario* — sia pel concorso di una circostanza chiamata dalla legge *ATTENUATRICE* DI DOLO — sia perchè il reato è *COLPOSO* — sia pel concorso di una *SCUSANTE* — sia perchè il reato è rimasto ne' limiti del *TENTATIVO* — sia perchè il *refrattario* è *COMPLICE SECONDARIO*, ecc. ecc., applicasi irrevocabilmente una pena *MINORE* di quella che si sarebbe applicata senza il concorso di alcuna di queste cause — le CONSEQUENZE LEGALI, o gli EFFETTI DELLA PENA, son quelli della pena *MINORE* irrevocabilmente applicata, e non già quelli della pena *MAGGIORE* che si sarebbe applicata, ove non vi fosse stato il concorso di alcuna di queste cause (1). »

COMENTO AI CANONI 290 A 299 PRESI INSIEME.

§ 105. — Anche questi canoni appartengono esclusivamente alla *metafisica della scienza delle leggi penali* (Vedi §§ 36 e seguenti, e 500 del *Volume I*; — 1077 del *Volume II*; — e 2 ed 85 del presente *Volume*; salvochè alcuno di essi, come per esempio il *canone* 294, può passare nella legislazione, ma come proposizione che riduce a formola pratica il dettame scientifico (Vedi §§ 36 e seguenti, e 281 del *Volume I*; — 1216 del *Volume II*; — e 8, 23 e 53 del presente *Volume*).

COMENTO AL CANONE 290.

§ 106. — *Non può ravvisarsi il carattere di pena nell'applicazione del gastigo minacciato dalla legge penale,*

(1) Vedi §§ 862 e seguenti del *Volume II*.

fatta da tutt'altra persona, che dalla legittima autorità nè limiti delle proprie attribuzioni e secondo le norme stabilite dalla legge.

Proposizione seconda di molte e molto gravi conseguenze. Ad essa specialmente si rannoda tutto che spetta al ricorso in cassazione per eccesso di potere, per incompetenza, ecc.

COMENTO AL CANONE 292.

§ 107. — *Ne' giudizi penali rimane viziata nella sua essenza la dichiarazione del consta della reità, e la conseguente* APPLICAZIONE DELLA PENA, *quando vien fondata sulle così dette* *prove privilegiate dalla legge.*

L'uso delle così dette *prove privilegiate* è un vero insulto alla ragione.

Epperò ben provvedeva l'articolo XXVII del Codice Leopoldino:

« Resterà da qui avanti assolutamente proibito in qualunque caso, e circostanza, e qualunque sia il delitto, anche atrocissimo per cui si procede, l'uso delle prove così dette *privilegiate*, le quali essendo sempre irregolari, e per conseguenza ingiuste, non possono essere permesse in verun caso possibile, giacchè dovendosi in tutti i delitti cercar la verità con li stessi mezzi, se questi non fossero abili a trovar la verità in un caso, non lo possono essere neppure nell'altro. »

COMENTO AL CANONE 295.

§ 108. — *Niente di più assurdo nel sistema giudiziario penale, quanto lo applicare una pena straordinaria, minore di quella stabilita dalla legge penale contro il reato in questione, allorchè manca la prova piena e perfetta della reità.*

Diede in questo assurdo anche il gran legislatore Pietro Leopoldo, come rilevasi dall'articolo CXVI trascritto a § 57, e dall'articolo CX del seguente tenore:

« Dove il querelato non sia, o confesso, o convinto, onde manchi la prova piena e perfetta della sua reità, sia però aggravato da sufficienti indizi, potrà il giudice condannarlo in qualunque *pena straordinaria*, purchè questa non passi l'esilio, o il confino, e solo nel concorso

« di indizi urgentissimi, e di delitto capitale sarà permesso lo
 « stender la pena ad alcuno degli inferiori gradi di lavori
 « pubblici; ma se per difetto di prova la condanna sarà
 « stata minore dell'ordinaria, in niun caso il condannato
 « dovrà soffrire l'esposizione sulla porta del Pretorio, nè
 « così dichiararsi al pubblico come debitore di un delitto
 « certo, della di cui reità il giudice stesso non è stato ab-
 « bastanza persuaso.»

COMENTO AL CANONE 294.

§ 109. — *Sotto il rapporto del consta della reità e della conseguente applicazione della pena, la sentenza ha la medesima efficacia, tanto se sia resa ad uniformità di voti, quanto se sia resa a pluralità assoluta di voti.*

La opposta dottrina va insegnata dal conte Barbacovi (1). Dic' egli:

« Se i voti si contano e non si pesano; se non vi è ragione perchè la voce di un giudice non sia calcolata, debbe accordarsi alla maggioranza solo una preponderanza ed autorità; ma se in un tribunale di otto membri, cinque pronunciassero una pena, dovrebbero sottrarsi da questa tre ottavi per le voci dei tre giudici che dissentissero. Allora ciascun voto avrebbe parte alla decisione, e nella disparità, che sempre mostra una incertezza, sarebbe giustamente temperata la pena. »

Il Parlamento di Tolosa dopo un'ordinanza del 1670 soleva dividere i gradi di prova. Scrive a questo riguardo Voltaire (2):

« Si ammettono altrove delle mezze prove che in fondo non sono che dubbi; ma a Tolosa si ammettono i quarti e gli ottavi di prova. Vi si può riguardare p. e. un *sentito dire* come un quarto, un altro *sentito dire* più vago come un ottavo; di modo che otto rumori, che non sono che l'eco di un rumore mal fondato, possono diventare una pruova completa. È appresso a poco su questo principio che Giovanni Calas fu condannato alla ruota, e riconosciuto poscia dopo morte innocente. »

(1) Della pluralità de'suffragi ne' giudizj civili e criminali, parte II, c. 3.

(2) Comment. a Beccaria, Annot. 18 in fine del § 14.

TITOLO VII.

*Esame del quinto essenziale carattere della pena ; cioè :
CHE LA PENA DEBBAFARSI SUBIRE AL CONDANNATO DALLA LEGITTIMA AUTORITA'.*

§ 110. — Poichè la pena dee farsi subire al condannato dalla legittima autorità (§ 7): poichè ciò esclude che la esecuzione della condanna ad una data pena possa affidarsi allo stesso condannato; segue:

500 CANONE.

« La esecuzione della condanna ad una data pena non può affidarsi allo stesso condannato. »

§ 111. — Poichè la pena dee farsi subire al condannato (cit. § 7): poichè se la legge non può affidare la esecuzione della condanna ad una data pena allo stesso condannato (§ 110), per la natura stessa delle cose non può esigere che il refrattario esegua di mano propria la condanna ad una data pena; segue:

501 CANONE.

« La legge non può esigere che il refrattario esegua di mano propria la condanna ad una data pena. »

§ 112. — Poichè la pena dee farsi subire al condannato dalla legittima autorità (§ 7): poichè verrebbe meno lo scopo di questo salutare dettame, ove la esecuzione della condanna ad una data pena venisse affidata alla persona offesa o danneggiata, ossivero abbandonata a chiunque del popolo; segue:

302 CANONE.

« La esecuzione della condanna ad una data pena non può affidarsi alla persona offesa o danneggiata. »

§ 113. — 303 CANONE.

« La esecuzione della condanna ad una data pena non può abbandonarsi a chiunque del popolo. »

COMENTO AI CANONI 300 A 303 PRESI INSIEME.

§ 114. — Anche questi canoni appartengono esclusivamente alla *metafisica della scienza delle leggi penali* (Vedi

§§ 36 e seguenti, e 300 del Volume I; — 1077 del Volume II; — e 2, 53 e 105 del presente Volume).

COMENTO AL CANONE 300.

§ 115. — *La esecuzione della condanna ad una data pena non può AFFIDARSI allo stesso condannato.*

Affidare la esecuzione della condanna allo stesso condannato è lasciare all'arbitrio del medesimo lo espiare, o no la pena; è un torre al giudicato tutta la sua efficacia; è un farsi giuoco della ragion severa di Astrea; è un far atto di stoltezza.

COMENTO AL CANONE 301.

§ 116. — *La legge non può ESIGERE che il refrattario esegua di mano propria la condanna ad una data pena.*

Se lo *affidare* la esecuzione della condanna allo stesso condannato è stoltezza (§ 115), lo *esigere* che il refrattario esegua di mano propria la condanna ad una data pena applicatagli in forza di sentenza dell' autorità competente, è tratto di *ferina crudeltà*. Oltre che rare volte potrebbe ottenersene l'intento per la vulgata massima: « *nemo potest praeicere cogi ad factum.* »

Sia gloria del solo Nerone il fare intimare a Seneca: « *scegli il genere di morte, e UCCIDITI.* »

Sia gloria del solo Caligola lo astringere Tiberio Gemello, nipote di Tiberio Augusto, ad *uccidersi di mano propria*, per lo specioso motivo, che non poteva permettersi a chichessia il privare di vita il nipote d'un imperatore. Quanto lusinghiera distinzione !....

COMENTO AL CANONE 303.

§ 117. — *La esecuzione della condanna ad una data pena non può abbandonarsi a chiunque del popolo.*

Ditalchè, designate dalla legge le persone che abbiano incarico di mettere in esecuzione la sentenza, ed i modi d'eseguirla, chiunque del popolo si permettesse di toccare la persona del condannato, commetterebbe reato. E così sarebbe omicida chiunque uccidesse un condannato a morte anche a piè del patibolo, strappandolo dalle mani del carnefice; e'l condannato si direbbe di essere stato *ucciso*, e

non già di aver subito la pena applicatagli in virtù della sentenza della legittima autorità.

« Nella semplicità degli antichi costumi non si riconosce il carnefice. La stessa società eseguisce le sue sentenze, come più tardi si ravvisa ancora nel supplizio del soldato passato per le armi. Sovente i colpevoli eseguono la sentenza gli uni sugli altri. *Capitolari: ch'essi si taglino il naso; ch'essi si tosino l'un l'altro.* »

« Qualche volta il carnefice è uno de' giudici, il più giovine fra' giurati, il più giovane tra gli uomini maritati del luogo. Nel 1740 a Büttstadt nella Turingia il più anziano de' parenti del morto fu incaricato di decapitare l'uccisore (1). »

Il Vecchio Testamento ci porge molti esempi d'esecuzioni commesse alla moltitudine.

Deuteronomio, Cap. XVII, vers. 6 e 7.

« 6. Facciasi morir colui che dee morire in sul dire di due o tre testimoni: non facciasi morire in sul dire d'un solo testimonio.

« 7. Sia la mano de' testimoni la prima sopra lui, per farlo morire, e poi la mano di tutto 'l popolo: e così toglia via il male del mezzo di te. »

Deuteronomio, Cap. XXI, vers. 18 a 21.

« 18. Quando alcuno avrà un figliuolo ritroso, e ribello, il qual non ubbidisca alla voce di suo padre, nè alla voce di sua madre: e, benchè essi l'abbiano gastigato, non però ubbidisca loro:

« 19. Prendano suo padre, e sua madre, e menino fuori agli Anziani della sua città, ed alla porta del suo luogo:

« 20. E dicano agli Anziani della sua città: questo nostro figliuolo è ritroso, e ribello: egli non vuole ubbidire alla nostra voce: egli è goleso, ed ebbriaco.

« 21. E lapidino con pietre tutte le genti della sua città, sì ch'è muoia: e così toglia il male del mezzo di te: acciocchè tutto Israel oda, e tema. »

(1) Grimm. 882. — Michelet, Origines du droit français, liv. IV, chap. XI.

Esame del sesto essenziale carattere della pena; cioè:
CHE LA PENA DEBBA AVERE PER ISCOPO LA PREVENZIONE DEI REATI.

§ 118. — Poichè la pena debbe avere per iscopo la prevenzione dei reati (§ 7): poichè per la prevenzione dei reati non sempre è necessario il far ricorso alla pena, potendo bastare i mezzi di *prevenzione indiretta*: poichè il far ricorso alla pena, che è un *male* (§ 15), prima di mettere in opera i mezzi di *prevenzione indiretta*, è divisamento di politica fuorsennata: poichè il far ricorso alla pena, quando la pubblica autorità trascuri i mezzi che sono in suo potere per *prevenire* un reato ch'ella sa di doversi commettere, è divisamento di politica criminosa: poichè il far ricorso alla pena, quando la pubblica autorità, sia per disfarsi di un partito o di un individuo che è o che crede suo nemico, sia per altro consimile turpe fine, non solo trascuri i mezzi che sono in suo potere per *prevenire* un reato, ma con arti subdole lo promuova, o lo faciliti, è divisamento di politica scelleratissima e parricida; segue:

304 CANONE.

« *Il far ricorso alla pena, prima di mettere in opera i mezzi di PREVENZIONE INDIRETTA, è divisamento di politica fuorsennata.* »

§ 119. —

305 CANONE.

« *Il far ricorso alla pena, quando la pubblica autorità trascuri i mezzi che sono in suo potere per PREVENIRE un reato ch'ella sa di doversi commettere, è divisamento di politica criminosa.* »

§ 120. —

306 CANONE.

« *Il far ricorso alla pena, quando la pubblica autorità non solo trascuri i mezzi che sono in suo potere per PREVENIRE un reato, ma con arti subdole lo promuova, o lo faciliti, è divisamento di politica scelleratissima e parricida.* »

§ 121. — Poichè la pena debbe avere per iscopo la prevenzione de' reati (§ 7): poichè una sola specie di pene mal si appresterebbe come mezzo generale di prevenzione di tutte le svariate specie di reati; segue:

307 CANONE.

« In ogni sistema di legislazione penale debbono adottarsi svariate specie di pene, onde servissero di efficace rimedio a tutte le svariate specie di reati. »

§ 122. — Poichè la pena debbe avere per iscopo la prevenzione dei reati (§ 7): poichè ciò suona che il solo fine della pena debb'essere quello d'impedire che si commetta un reato non ancora commesso, o d'impedire che si riproduca un reato già commesso; segue:

308 CANONE.

« Il solo fine della pena è quello d'impedire che si commetta un reato non ancora commesso, o che si riproduca un reato già commesso. »

§ 123. — Poichè il solo fine della pena è quello d'impedire che si commetta un reato non ancora commesso, o che si riproduca un reato già commesso (§ 122): poichè ciò involge: 1° Che lo scopo della pena non sia quello di *vendicare* il commesso reato; 2° Che lo scopo della pena non sia la *espiazione* del commesso reato; e che, per conseguenza, non siavi massima più assurda nel sistema penale, quanto quella che proclama la necessità d'irrogare *male per male* nello esercizio del diritto di punire; 3° Che non siavi dottrina più erronea nel sistema penale, quanto quella che insegna, l'unico scopo della pena dover essere la *riforma o rigenerazione* del refrattario; segue:

309 CANONE.

« Lo scopo della pena non è quello di VENDICARE il commesso reato. »

§ 124. —

310 CANONE.

« Lo scopo della pena non è la ESPIAZIONE del commesso reato; e, per conseguenza, non v'ha massima più assurda

nel sistema penale, quanto quella che proclama la necessità d'irrogare MALE PER MALE nello esercizio del diritto di punire. »

§ 125. —

511 CANONE.

« Non v'ha dottrina più erronea nel sistema penale, quanto quella che insegna; l'unico scopo della pena dover essere la RIFORMA O RIGENERAZIONE del refrattario. »

§ 126. — Poichè lo scopo della pena è la prevenzione de' reati (§ 122), e non già la vendetta (§ 125); segue:

512 CANONE.

« La pena non dev'essere per modo atroce e terroristica da tormentare dispettosamente le membra del paziente, e da deliziarsi delle dolorose strida del medesimo. »

§ 127. — Poichè lo scopo della pena è la prevenzione de' reati (§ 7 e 122): poichè niuna cosa è viemmeglio adattata a raggiungere questo scopo, quanto il combattere di fronte e soggiogare quella passione da cui il reato prende origine, o il rintuzzare la forza della malefica tendenza al reato e spegnerne, al più che sia possibile, l'attività: poichè in ciò consiste, secondo me, l'analogia tra il reato e la pena; segue:

515 CANONE.

« La pena debb'essere ANALOGA al reato, al più che sia possibile. »

§ 128. — Poichè lo scopo della pena è la prevenzione de' reati (§ 7 e 122): poichè la pena non potrebbe raggiungere questo scopo, se lungi dal riuscire sensibile per la universalità, riuscisse sensibile solamente per questa o quell'altra classe, o per questo o quell'altro individuo; segue:

514 CANONE.

« La pena deve riuscire sensibile per la UNIVERSALITÀ, e non già sensibile solamente per questa o quell'altra classe, o per questo o quell'altro individuo. »

§ 129. — Poichè lo scopo della pena è la prevenzione de' reati (§ 7 e 122): poichè ciò importa che tanta pena

tassar si debba per la repressione di un dato reato, quanta se ne richiede per prevenirlo; segue:

315 CANONE.

« *TANTA pena deesi tassare per la repressione di un dato reato, QUANTA se ne richiede per prevenirlo.* »

§ 130. — Epper ciò

316 CANONE.

« *Non bisogna irrogare impreteribilmente TANTO MALE DI PENA per QUANTO MALE si cagiona col reato, potendo essere necessario un male maggiore di pena, o potendo essere bastevole un male minore di pena, per distornare gli animi dal cometterlo.* »

§ 131. — E quindi

317 CANONE.

« *Non v'ha massima più assurda nel sistema penale, quanto quella che, nello stabilire la pena, proclama la necessità di applicare la legge del taglione.* »

§ 132. — Poichè lo scopo della pena è la prevenzione de' reati (§ 7 e 122): poichè de' reati varia è la gravezza (§ 84 e seguenti del Volume II): poichè tanta pena deesi tassare per la repressione di un dato reato quanta se ne richiede per prevenirlo (§ 129): poichè ove si tassasse la medesima pena per reati di gravezza diversa, due ipotesi potrebbero darsi: 1° O che la pena tassata sia bastevole a prevenire il reato di maggiore gravezza; 2° O che sia bastevole solamente a prevenire il reato di gravezza minore: poichè nella prima ipotesi, la pena bastevole a prevenire il reato maggiore, si troverebbe *dispendiosa ed eccessiva* per la prevenzione del reato minore: poichè, nella seconda ipotesi, la pena bastevole solamente a prevenire il reato minore, si troverebbe *mancante ed inefficace* per la prevenzione del reato maggiore: poichè, per ovviare a queste incoerenze, non v'ha altro rimedio, che stabilire pene di diversa gravezza a' reati di gravezza diversa: poichè nell'adozione di questo rimedio io ripongo la *proporzione tra il reato e la pena*; segue:

518 CANONE.

« *La pena debb' essere proporzionata al reato.* »

§ 133. — Poichè lo scopo della pena è la prevenzione de' reati (§ 7 e 122): poichè non può raggiungersi questo scopo, ove la pena non operi una salutare e seria impressione sugli animi: poichè una somigliante impressione non può derivare da una pena *immorale* o *urtante le pubbliche opinioni*, o *grottesca*; segue:

519 CANONE.

« *Vuol essere eliminata ogni pena IMMORALE.* »

§ 134. — 320 CANONE.

« *Vuol essere eliminata ogni pena urtante le pubbliche opinioni.* »

§ 135. — 321 CANONE.

« *Vuol essere eliminata ogni pena GROTTESCA.* »

§ 156. — Poichè sebbene lo scopo unico della pena sia la prevenzione de' reati (§ 7 e 122), e non già la riforma o rigenerazione del condannato (§ 125), pure la società non deve dimenticare, che tra coloro i quali potrebbero essere tentati a riprodurre il reato già commesso, trovasi lo stesso refrattario, e che perciò essa, nell'atto che reprime il refrattario, ha l'obbligo, quando la natura della pena il comporti, di attendere alla grand'opera della riforma o rigenerazione del medesimo, considerata come uno de' mezzi al sommo scopo d'impedire la riproduzione del reato già commesso (§ 122) — Vedi il § 155: poichè rimane precluso l'adempimento di quest'obbligo, quando la pena presenta il triste spettacolo di estrema degradazione morale del condannato, ed imprime sul medesimo un marchio indelebile di umiliante abbiezione che lo ponga nella scoraggiante impossibilità di riconciliarsi colla offesa società; segue:

322 CANONE.

« *La pena, per quanto sia possibile, deve schivare di presentare il triste spettacolo di estrema degradazione mo-*

rale del condannato, e d'imprimere sul medesimo un marchio indelebile di umiliante abbiezione, che lo ponga nella scoraggiante impossibilità di riconciliarsi coll'offesa società.»

§ 137. — Poichè lo scopo della pena è la prevenzione de' reati (§ 7 e 122): poichè tanto più raggiugnasi questo scopo, quanto più la pena è certa, e pronta; segue:

323 CANONE.

« La pena debb'essere CERTA, per quanto più sia possibile. »

§ 138. —

324 CANONE.

« La pena debb'essere PRONTA, per quanto più sia possibile. »

§ 139. — Epperò

325 CANONE.

« In ogni sistema di legislazione penale deesi frapporre il minor tempo possibile:

1° Tra l'epoca del reato, ed il solenne pubblico giudizio;

2° Tra l'epoca del cominciamento del solenne pubblico giudizio, e la pronunziatione della condanna, ove ne sia il caso;

3° Tra l'epoca della pronunziatione della condanna, e la espiazione della pena.»

§ 140. — E poichè quando il cumulo di più pene di diverso genere non comporti la espiazione simultanea delle medesime, torna più consentaneo al fine della pena il cominciare la espiazione dalla pena più grave; segue:

326 CANONE.

« Quando il refrattario è condannato a più pene di diverso genere, la cui simultanea espiazione riesca incompatibile, deve cominciare la espiazione dalla pena più grave.

§ 141. — Poichè lo scopo della pena non è quello di tormentare il refrattario (§ 126), sibbene quello di prevenire i reati (§ 7 e 122): poichè, rispetto alla universalità, la pena tanto più raggiunge il suo scopo, per quanto più è rivestita di apparati esteriori, i quali, mentre servano alla esemplarità, inducano al condannato il minor male reale che sia possibile; segue:

327 CANONE.

« La pena debb'essere, fin dove sia possibile, rivestita di apparati esteriori, i quali, mentre servano alla ESEMPLARITÀ, inducano al condannato il minor MALE REALE che sia possibile. »

§ 142. — Poichè la esemplarità agevola lo scopo della pena (§ 141): poichè tanto più si ottiene la esemplarità:

1° Per quanto più il luogo del solenne pubblico giudizio sia vicino al luogo del commesso reato;

2° Per quanto più il luogo in cui si subisce la pena sia vicino al luogo del commesso reato;

3° Per quanto più sia divulgata la pronunciazione ed esecuzione della condanna; segue:

328 CANONE.

« Il luogo del solenne pubblico giudizio debb'essere il più vicino che sia possibile, al luogo del commesso reato. »

§ 145. —

329 CANONE.

« Il luogo in cui si subisce la pena debb'essere il più vicino che sia possibile, al luogo del commesso reato. »

§ 144. —

330 CANONE.

« La pronunciazione e la esecuzione della condanna debb'essere divulgata il più che sia possibile. »

COMENTO AI CANONI 304 A 330 PRESI INSIEME.

§ 145. — Anche questi canoni appartengono esclusivamente alla *metafisica della scienza delle leggi penali* (Vedi §§ 36 e seguenti, e 500 del *Volume I*; — 1077 del *Volume II*, e 2, 55, 85, 105 e 114 del presente *Volume*); salvochè alcuni di essi, come il canone 327 e seguenti, possono passare nella legislazione penale, ma come proposizioni che riducono a formole pratiche i dettami scientifici (Vedi §§ 36 e seguenti, e 281 del *Volume I*; — 1216 del *Volume II*; — e 8, 25, 55 e 105 del presente *Volume*); e salvochè alcun canone, come il 326, può passare nella legislazione penale senza alterazione di sorta e co' medesimi termini (Vedi §§ 36 e seguenti — 474 del *Volume I*; — 1191 del *Volume II*; — ed 85 del presente *Volume*).

§ 146. — *Il far ricorso alla pena, prima di mettere in opera i mezzi di PREVENZIONE INDIRETTA, è divisamento di politica fuorsennata.*

Fuori dubbio, la pena è sempre un mezzo di *prevenzione*. — Se un reato non siasi ancora commesso, la pena serve come mezzo di *prevenirne la realizzazione*. — Se un reato siasi di già commesso, la pena serve come mezzo di *prevenirne la riproduzione*.

Però la inflizione della pena costituisce la *prevenzione diretta*; opera grossolana ed ordinaria.

Oltre alla *prevenzione diretta*, v'ha la *prevenzione indiretta*, la quale consiste nel rendere impossibili o improbabilissimi i reati, sia mediante la estirpazione de' *moventi* ai medesimi, sia col renderne, in certi casi, impraticabile la esecuzione, sia con altro consimile provvedimento. La *prevenzione indiretta* è di sua natura sublime e trascendentale: è l'opera della meditazione e del sapere.

Ho favellato altrove de' varii mezzi di questa specie di *prevenzione* (§ 42 e seguente del Volume I).

Qui mi resta solo ad aggiungere:

1° Che uno de' più potenti mezzi di prevenzione de' reati maggiori è la pronta repressione de' *piceioli traseorsi*. Chi non si oppone alla forza nascente, non vale più ad opporsi alla forza ingrandita.

« *Poca favilla gran fiamma seconda* (1). »

« *Scherza il nocchier talora*

Coll'aura, che si desta,

Ma poi divien tempesta,

Che impallidir lo fa.

« *Non cura il pellegrino*

Picciola nuvoletta,,

Ma, quando men l'aspetta,

Quella tuonando va (2). »

2° Che un sapiente e profondo legislatore può con una sagace direzione, tramutare in sorgenti di felicità quegli

(1) Dante, Paradiso, I, 54.

(2) Metastasio, il Demetrio, att. I, Sc. X.

stessi vizi che, diversamente diretti, od abbandonati a loro stessi, diventerebbero sorgenti di reati.

« VI. La *filosofia* considera l'uomo quale dev'essere; e si non può fruttare, ch' a pochissimi, che vogliono vivere nella *Repubblica di Platone*, non rovesciarsi nella *feccia di Romolo*.

« VII. La *legislazione* considera l'uomo qual è, per farne buoni usi nell'umana società; come della *ferocia*, dell'*avarizia*, dell'*ambizione*, che sono i tre vizi, che portano a traverso tutto il genere umano, ne fa la *milizia*, la *mercantanzia*, e la *corte*; e sì la *fortezza*, l'*opulenza* e la *sapienza delle Repubbliche*: e di questi tre grandi vizi, i quali certamente distruggerebbero l'umana generazione sopra la terra, ne fa la *civile felicità* (1). »

Vedi, intorno ai mezzi di prevenzione, Geremia Bentham, *Principii del Codice penale, parte IV*.

COMENTO AI CANONI 303 e 306.

§ 147. — Il più disteso ed ampio commento ch'io possa fare a questi canoni si è di richiamare su di essi l'attenzione de' leggitori, dopo ch'eglino, volgendo uno sguardo intorno a loro, avranno considerato le pratiche di questo o di quell'altro governo.

COMENTO AL CANONE 307.

§ 148. — *In ogni sistema di legislazione penale debbono adottarsi svariate specie di pene, ecc.*

Non istarò a tentare l'arduo inventario delle pene in diversi tempi adottate. Osservo solo, che siccome nella medicina fa d'uopo ricorrere a varii specifici, secondo la varietà delle malattie, così nella legislazione penale occorre presentare svariate specie di pene, secondo la varietà de' reati.

« *Et quoniam* VARIANT morbi, VARIABINUS ARTES:
Mille mali species, mille salutis erunt (2). »

I legislatori che adottassero una sola specie di pena per tutte le violazioni, rassomiglierebbero a certi medici che

(1) Vico, *Scienza Nuova*, libro I, Dignità VI e VII

(2) Ovidius.

pretendono di curare tutte le infermità mediante l'uso dei salassi.

L'inferno di Dante, questo gigante del sapere ch'io cito di continuo ad onta de'rimproveri che me ne vengono da chi non sa trovare la scienza del diritto penale se non nei libri de' *decisionisti* e de' *casisti*, — l'inferno di Dante, dico, è il volume più eloquente della necessità dell'adozione di specie varie di pene.

« *Nuovi tormenti, e nuovi tormentati*
Mi veggio intorno come ch'io mi muova,
E come ch'io mi volga e ch'io mi guati (1).»

COMENTO AL CANONE 308.

§ 149. — *Il solo fine della pena è quello d'impedire che si commetta un reato non ancora commesso, o che si produca un reato già commesso.*

« *Pœnis vero maligni vexantur non quia peccaverunt (nam quod factum est infectum esse non potest), sed ut* POSTHAC ET PECCATORES IPSI ET QUI PUNIRI INIQUITATES VIDERUNT, INIUSTITIAM ODERINT, AUT SALTEM MINUS IN SIMILI VITIO PECCENT (2).»

« *Pœnis utimur contra delinquentes, NE QUID POSTHAC COMMITTANT IPSI, CETERI VERO SINT AD DELINQUENDUM TARDIORES* (3).»

Il Codice di Manou (4), facendo del *castigo* una emanazione divina, accetta la *intimidazione* come oggetto unico della pena.

« 14. Per aiutare il re nelle sue funzioni il Signore produsse da principio il *Castigo* protettore di tutti gli enti, esecutore della giustizia, suo proprio figlio, l'essenza del quale è tutta divina.

15. Il timore del *castigo* dà a tutte le creature mobili ed immobili di goder quanto è loro proprio, e toglie loro il discostarsi dai proprii doveri.

16. Il re, ben considerati il luogo, il tempo, i mezzi ed i precetti della legge, infligga con giustizia il *castigo* agli iniqui.

(1) Inferno, VI, 4.

(2) Plato, XI, de legibus.

(3) Cicerò, I, de officiis.

(4) Libro VII, vers. 14 a 27.

17. È il Castigo un re pien d'energia, un amministratore abile, un savio dispensator della legge, mallevadore all' adempimento dei doveri dei quattro ordini.

18. Il castigo governa il genere umano, il castigo lo protegge, il castigo veglia mentre ognun dorme, il castigo è la giustizia: dicono i savii.

19. Inflitto cautamente ed opportunamente, procura ai popoli felicità: applicato sconsideratamente, li distrugge.

20. Se il re non castigasse continuamente, i più forti farebbero arrostitire i più deboli come pesci alla padella.

21. La cornacchia verrebbe a beccare l'offerta del riso, il cane leccherebbe il burro chiarificato; non vi sarebbe più diritto di proprietà; l'uomo della classe bassa occuperebbe il luogo di quel dell'alta.

22. Il castigo regge tutto il genere umano, poichè un uomo naturalmente virtuoso è difficile a trovarsi, e per timor del castigo il mondo può darsi ai godimenti conceduti.

23. Gli dei, i titani, i musici celesti, i giganti, i serpenti compiono i loro particolari ufficii per paura del castigo.

24. Tutte le classi si corromperebbero, tutte le barriere sarebbero rovesciate, l'universo sarebbe confusione, se il castigo non fosse.

25. Per tutto ove il castigo dal color nero, dall'occhio rosso, viene a distruggere gli errori, se chi lo dirige è dotato di retto giudizio, gli uomini non provano spavento.

26. I savii stimano atto a regolare il castigo un re sincero, che non operi se non cautamente, possessa i libri santi, perfettamente esperto in fatto di virtù, di piacere e di ricchezza.

27. Il re che lo impone a proposito, aumenta questi tre mezzi di felicità: se voluttuoso, collerico e furbo, riceve morte dal castigo. »

Vedi i paragrafi seguenti.

COMENTO AL CANONE 309.

§ 150. — *Lo scopo della pena non è quello di vendicare il commesso reato.*

Di maniera che la legge penale debb'essere *àcola*, cioè

senza bile e spassionata, e non già *acròcola*, cioè stizzosa ed invasa da dispetto.

Epperò io censuro le costumanze ebreë, che davano ai parenti dell'ucciso il diritto di *vendicare* il sangue (Vedi § 300 del *Volume I*, e § 35 e seguenti del presente *Volume*).

E censuro le leggi de' Longobardi e degli altri Germani, le quali ponevano come diritto fondamentale la *faida* (in tedesco *feude*), cioè la potestà di far *vendetta* de' propri e degli oltraggi de' parenti e collegati.

Lo abborrire dalla *vendetta* è raccomandato a gara dalla religione, dalla morale e dalla filosofia; e la idea della *vendetta* fa repugnanza profonda ad ogni intelletto che per poco s'interni in considerare le sacrosante leggi della umanità.

È scritto nel *Levitico* (1):

« Non far *vendetta*, e non serbare odio a quei del tuo popolo. »

E nel libro di *Ezechiel* (2):

« Conciossiacosach' io non mi diletti nella morte di chi muore. »

E nell'*Epistola* di S. Paolo apostolo ai Romani (3):

« Non fate le vostre *vendette*, cari miei. »

Giovenale, parlando di coloro che opinavano essere la *vendetta* più gioconda della stessa vita, osserva che questo divisamento è ben lontano dal parere di Crisippo e di Taletè.

« At VINDICTA bonum vita jucundius ipsa:
Chrysippus non dicet idem, nec mite Taletis
Ingenium (4). »

E in altro luogo afferma senz' ambagi :

« Minuti

Semper et infirmi est animi exiguique voluptas

ULTIO (5). »

(1) Cap. XIX, vers. 18.

(2) Cap. XVIII, vers. 32.

(3) Cap. XII, vers. 19

(4) Sat.

(5) Sat.

Filangieri nel *Capitolo XXVII del libro III* della *impe-ritura Scienza della legislazione* si esprime:

« Nè la *vendetta* dell' offesa recata alla società, nè la espiazione del reato sono gli oggetti delle pene. La *ven-detta* è una passione, e le leggi ne sono esenti; e la giu-stizia non è una di quelle terribili divinità, alle quali i loro crudeli adoratori immolano le umane vittime per placare il loro preteso furore. Le leggi, allorchè puniscono, hanno innanzi agli occhi la società e non il delinquente: esse son mosse dall'interesse pubblico e non dall'*odio* privato: esse cercano un esempio per l'avvenire e non una *vendetta* pel passato.

« La *vendetta*, qualunque ella fosse, sarebbe assurda ed inutile; assurda, poichè le leggi moderatrici delle particolari passioni giustificerebbero in questo caso, col loro esempio, quello che condannano coi loro precetti; inutile, perchè non potrebbe impedire che il torto recato alla società dal delitto del reo, non esistesse realmente. Le grida di un in-felice richiamano forse dal tempo, che non ritorna, le azioni già consumate? »

Petrarca gridava fra' suoi contemporanei:

« Piacciavi porre giù l'*odio* e lo *sdegno*,
Venti contrari alla vita serena (1). »

Esclama Nicolini (2):

« Non abbia *sdegni*
La tranquilla giustizia, e sia pietade
La virtù delle leggi. »

E quando pure il refrattario nel delinquere avesse eser-citato un atto di feroce *vendetta*, non per questo la legge dovrebbe imitarlo.

« Pur voglio a tutto il mondo fare aperto
Che, come fui nel tempo dell'amore,
Così nell'*odio* (3) son di te *migliore* (4). »

(1) Canzone 46 in villa di Madonna Laura.

(2) Foscarl Allo IV, Sc. 8.

(3) E la legge dice al delinquente: *così nel punire*.

(4) Ariosto, Orlando Furioso, XXI, 27.

È proprio de' selvaggi il pascersi di *vendetta*.

« I selvaggi riguardano la vendetta come un sentimento così legittimo che talvolta vanno ad offrirsi essi medesimi a coloro nello sdegno de' quali sono incorsi. Se essi vengono personalmente offesi, perseguitano continuamente i loro nemici; tengono dietro alle orme impresse dai loro piedi sull'arena; sanno distinguere sull'erba dove dormirono, la grandezza e la proporzione della loro statura. La maniera con cui i licheni, le foglie ed i rami degli alberi della foresta sono stati strofinati diventa per loro un sicuro indizio; conservano camminando il più profondo silenzio ed hanno sempre l'orecchio teso; vedono a grandi distanze quelli che vogliono raggiungere, e tosto che trovansi a breve distanza, strascinansi ventre a terra a guisa de' serpenti per giungere fino a loro senza essere veduti. Devon essi aspettarli? nascondersi dentro i cespugli, e colà soffrono la fame e la sete fino al propizio istante in cui possano, come il jaguar o la pantera, avventarsi sulla preda e metterla a brani (1). »

Si pare quindi manifesto quanto sia ribellante alla scienza il chiamare la pena *vendetta dell'offesa*, il chiamare *vindice pubblico* il pubblico ministero incaricato a provocare l'applicazione della pena, ecc. ecc.

È sorprendente che la frase « *pubblica vendetta* » veggasi adoperata dal *Codice Leopoldino* (Vedi articolo XVII), e dalla legge di *Ferdinando III* (Vedi articolo II ed XI).

CONTENUTO AL CANONE 510.

§ 151. — *Lo scopo della pena non è la espiazione del commesso reato; e, per conseguenza, non v'ha massima più assurda nel sistema penale, quanto quella che proclama la necessità d'irrogare male per male nello esercizio del diritto di punire.*

Il quale canone riceve maggiore luce dal principio consegnato al § 197 del *Volume I*, cioè, che:

« La legge punitiva deve vietare od ingiungere quelle sole azioni vietate od ingiunte dalla legge naturale (2) le

(1) Alibert, *Fisiologia delle passioni*. Cap. *vendetta*.

(2) E dicasi lo stesso della legge religiosa.

quali sono direttamente nocive alla sicurezza o alla tranquillità sociale. »

La inflizione del *male pel male* rientra nella catena delle massime religiose relative ai premi ed alle pene dell'altra vita.

« A coloro che hanno fatto il *bene* dà il *bene* e più. Nè il pallore, nè la vergogna oscureranno lo splendore dei loro aspetti. Abiteranno il paradiso, e vi resteranno eternamente (1). »

« Coloro che faranno il *male* avranno una retribuzione simile al *male*. L'ignominia li coprirà, senza trovare chi li protegga contro Dio, ed il loro viso sarà negro come la notte densa. Abiteranno il fuoco e vi resteranno eternamente (2). »

Ne' governi teocratici trionfa la massima del *male pel male*, ed i legislatori tante volte dannosi in preda ad idee le più strane ed esagerate; dal che poi derivano comminazioni di pene crude, spaventevoli ed atroci.

« Nella religione la pena è sempre la stessa, ossia un male che ricade sull'individuo per un'azione giudicata malvagia; anzi essa veste un carattere di maggiore gravità ed assume proporzioni vaste, quasi tenti eguagliare l'idea infinita a cui essa commisura l'espiazione. Le pene le più crudeli furono sempre quelle inflitte in nome della religione, le quali si può dire che fossero applicate in ragione inversa della mitezza del principio da cui quella s'informa. La storia lo attesta, e non è senza un senso profondo di orrore che si leggono i fasti della penalità religiosa (3). »

I primi legislatori, impotenti a contenere aggregati di persone indocili ai richiami delle umane leggi, adoperarono il sussidio della religione per riuscire ad inculcare il rispetto per le medesime.

Quindi Minosse dallo stesso Giove, e Licurgo dall'oracolo d'Apollo diceva aver le leggi ricevuto. Son pur note le finzioni di Numa (Vedi § 191 del Volume I).

Per tal guisa l'idea della religione s'infiltrava nella pena. Faceasi credere alle moltitudini che gli Dei erano *sdegnati*

(1) Corano, cap. X, vers. 27.

(2) Corano, cit. cap. vers. 28.

(3) Poietti, il diritto di punire e la tutela penale, parte I, cap. XXVII.

contro i conculcatori delle leggi da loro suggerite, e che bisognava placarli. Di qui la necessità della *espiiazione*. Serve di pruova la parola *supplicium*, la cui significazione originaria era quella di *pubblica preghiera*, che precedeva il sacrificio del colpevole. E serve pure di pruova la solenne formola « *sacer esto* » tanto frequente nelle leggi delle *XII tavole*, e che suona « *consacrato allo sdegno degli Dei.* » Effetto della quale forma si era, che qualsivoglia cittadino aveva la facoltà di versare il sangue del delinquente.

La massima del *male pel male* trionfa pure nell'applicazione delle leggi eterne dell'ordine morale anche in questa vita terrena.

« Siccome io ho veduto che quelli che arano l'iniquità, e seminano la perversità, la mietono (1). »

Ma non è dato all'uomo d'infliggere il *male pel male*; gli viene anzi severamente vietato.

« Non rendete ad alcuno *male per male* (2). »

« 8. Ed in somma, siate tutti concordi, compassionevoli, fratellevoli, pietosi, benevolgenti:

« 9. Non rendendo *male per male*, od oltraggio per oltraggio, ecc. (3). »

Molto meno è permesso al legislatore di farne un regolo di punizione.

« *Nemo prudens punit quia peccatum, sed ne peccetur; revocari enim præterita non possunt, futura prohibentur* (4). »

COMENTO AL CANONE 511.

§ 152. — I. *Non v'ha dottrina più erronea nel sistema penale, quanto quella che insegna, l'unico scopo della pena dover essere la riforma o rigenerazione del refrattario.*

Non è dunque formolata a rigore di scienza la tanto celebrata sentenza di Seneca (5): « *In vindicandis injuriis hæc tria lex secuta est, quæ princeps quoque sequi debet: AUT ut eum quem punit, emendet, AUT ut pœna ejus cæteros meliores reddat, AUT ut, sublatis malis, securiores cæteri vivant.* »

(1) Giobbe, cap. IV, vers. 8. Vedi pure il § 240 del Volume I.

(2) Epistola di S. Paolo apostolo ai Romani, cap. XII, vers. 17.

(3) Prima Epistola cattolica di S. Pietro apostolo, cap. III, vers. 8 e 9.

(4) Plato, lib. 9 de legibus.

(5) De Clement. lib. I, cap. XXII.

§ 153. — II. *L'unico scopo della pena dover essere la RIFORMA o RIGENERAZIONE del refrattario.*

Chi alla pena dà per iscopo unico la riforma o *rigenerazione del refrattario* è inevitabilmente trascinato a non ammettere altro sistema di repressione, che non sia il *penitenziario*. Logica n'è la conseguenza.

Uomini di vasta mente e zelantissimi amici della umanità ritengono di buona fede che, eliminato ogni altro mezzo, basti il solo *penitenziario* a conseguire l'intento cui mira la società nello infliggere la pena.

Illusioni di uomini che sognano il benessere de' propri simili!

§ 154. — III. *L'unico scopo della pena dover essere la riforma o rigenerazione del refrattario.*

La irrequieta operosità dello spirito umano non si tenne paga della proclamazione del principio della *riforma o rigenerazione* come *scopo della pena*; ma pretese che la *pena* debba esulare affatto dagli istituti sociali, e che la *rigenerazione* de' delinquenti, il mantenimento dell'ordine, e la stessa perfettibilità possa conseguirsi mediante un sistema più giusto nella origine, più fecondo nelle conseguenze.

Sono al sistema della *Tutela penale*, le cui principali *degnità* vengono riassunte nell'opera dell'avv. Francesco Poletti, alla quale è titolo: *Il diritto di punire e la tutela penale*.

Il Poletti riepiloga tutt'i sofismi che stanno a base dell'ingegnoso sistema. Se non che, il suo elucubrato libro può di leggieri operare illusione nell'animo di un gran numero di leggitori; tanta è la maestria, tanto è il raffinamento che vi si ammirano.

Ma quali sono gli argomenti su cui poggia, in ultima analisi, questo *nuovo trovato*, che, mentre torna ad onore degli inventori e di tutta quanta la famiglia degli umani, non potrebbe praticarsi senza sostituire il regno dell'anarchia e del caos all'impero della legge repressiva? Si riducono ai seguenti paradossi.

1° • *La dimostrata immoralità de' sistemi penali.*

« Ogni giorno si hanno pruove novelle della loro insufficienza ad ottenere quei fini che la società pretende raggiungere infliggendo la pena (1). »

(1) Poletti, op. cit. Introduzione.

2° « *La FATALITÀ' inerente all'essere umano.*

« L'uomo, *ente fatale*, non si è data la vita, nè la formazione organica, nè le attitudini dell'intelletto, nè le tendenze passionali che lo gettano nell'azione. Egli può esser tale che gl'istinti animali soverchino in lui gl'istinti socievoli ed umani; può esser tale da non avvicinare i rapporti delle cose, nè da riconoscere la rivelazione morale; egli può essere soggiogato infine dalla natura, dall'errore e dalla passione (1). »

3° *La non esistenza del diritto di punire* (2).

« L'uomo ha un diritto inviolabile alla vita, ossia la *personalità* è sempre e in ogni caso intangibile e sacra (3). »

« Il diritto di *personalità* potrà venire nell'azione sua *regolato*, non mai *tolto*, o *sospeso* (4). »

« La pena lede i diritti naturali ed i fini dell'uomo (5). »

4° *La non esistenza della società, dalla quale vuolsi fare esercitare il diritto di punire.*

« Che cosa è la società? La metafisica ne compone con agevolezza un ente, che poi non vi sarà dato riscontrare in alcun luogo, che vi farà sentire il vuoto di tale creazione (6). »

5° Ammessi simili paradossi, e ritenuto che — « il delitto è una deviazione dalle leggi dell'ordine — e che col delitto la società ha fatto una perdita nella persona del reo, il quale si è posto in lotta colle leggi dell'ordine che esso ha violate, ed alle quali è per sua natura soggetto (7) » — i fondatori del novello sistema stabiliscono:

« *Assieurare l'ordine, e la futura obbedienza del reo alle sue leggi chiedendo ed ottenendo dallo stesso delle solide guarentigie: ecco il diritto della società* (8). »

E questo diritto, che si tenta di elevare sulle ruine del *diritto di punire*, lo domandano: *diritto di tutela penale.*

(1) Op. cit., Parte I, cap. XXIX.

(2) Op. cit., Introduzione e *passim*.

(3) Op. cit., Parte I, cap. XXIX.

(4) Op. cit., Parte I, cap. XXX.

(5) Op. cit., Parte II, cap. I.

(6) Op. cit., Parte I, cap. XXVIII.

(7) Op. cit., Parte II, cap. I.

(8) Ivi.

Stabilito il quale, essi discendono alla determinazione dei mezzi e della misura de' medesimi (1).

Basta ponderare spassionatamente gli argomenti sostenitori del *novello ritrovo*, per iscoprirne la portata.

1° Non è da mettersi in dubbio *la immoralità degl' introdotti sistemi penali*. Ma essa non accenna al vizio ingenerato del *sistema di repressione*, sibbene alla protervia o dappocaggine de' codificatori.

2° *La fatalità inerente all'essere umano !...* Spero che non si pretenda di confondere l'uomo colla insensata macchina. Ma la *conformazione organica, le attitudini dell'intelletto, le tendenze passionali ecc. ?...* Tutto questo entra nel calcolo della *imputabilità*, nè può servire di motivo alla eliminazione del *sistema repressivo*.

3° *Non esiste il diritto di punire !...* Ma allora non esiste nemmeno la società. — Vedi il *titolo III del libro I* a pagina 149 e seguenti del *Volume I*.

4° Fuori dubbio: *la società non esiste*.

Sentenza da Pirronisti! Voi, vagheggiatori del *novello sistema*, affermate con infantile ingenuità ch'essa non può riscontrarsi in alcun luogo. Vi è caro ch'io vi additi dove essa trovasi? Ebbene, supponete uno Stato che conti trenta milioni di persone. Volete sapere dove in questo Stato rinviensi la *società*? In trenta milioni di persone. Non vi basta?

Ma chi siete voi che negate l'esistenza della società? Non siete quei medesimi che nell'architettare il vostro sistema mentovate quasi in ogni periodo la *società*, i suoi doveri, la sua *solidarietà*, i suoi diritti, e via dicendo?

Non siete quei medesimi che avete stabilito la massima, la SOCIETÀ' non aver altro dritto che quello di assicurare l'ordine e la futura obbedienza del reo alle leggi ecc.?

Dunque per voi la società non esiste, quando attendete a demolire il *sistema repressivo*, ed esiste quando vi affaticate ad innalzare il *diritto di tutela penale*!

Quale contraddizione!

5° *Assicurar l'ordine, e la futura obbedienza del reo alle sue leggi chiedendo ed ottenendo dallo stesso delle solide guarentigie: ecco il diritto della società!*

(1) Vedi la *Intiera parte II* dell'opera citata.

Non iscorgete la funesta conseguenza della vostra panacea? Ogn' individuo può con tutta tranquillità dire a se stesso: *io posso e voglio commettere il più grave degli attentati: dopo il fatto offrirò alla società le guarentigie di obbedire alle leggi dell'ordine.*

Ed in questa guisa lo Stato si vedrà bentosto trasformato in teatro di scelleraggini e nefandezze. Che importa? Voi dite — purchè vada in dileguo il *sistema repressivo*, ed assicurisi il regno del *diritto di tutela penale*....

Buon Dio! Ma non vedete ch'è inattuabile?

§ 155. — IV. *Non v'ha dottrina più erronea nel sistema penale, quanto quella che insegna, l'unico scopo della pena dover essere la riforma o rigenerazione del condannato.*

Mi si oppone:

« Tu respingi la dottrina, che la *riforma o rigenerazione* del condannato sia l'unico scopo della pena: tu respingi l'*aureo* trovato della *tutela penale*; dunque nel tuo sistema questi mezzi filantropici non entreranno per nulla? Ma il tuo sistema qual è? »

Io respingo la *riforma o rigenerazione* del condannato considerata come *unico scopo della pena*, ma non la escludo dal mio sistema. Io respingo l'*aureo* trovato della *tutela penale* considerata come *unico diritto* che possa sperimentare la società sul delinquente, ma non riniego la salutare influenza della *tutela sociale*. Badate che ho sostituito a disegno l'*epiteto sociale* a quello di *penale*.

Io però attribuisco a questi mezzi il loro valore effettivo, e li colloco nella sede che ad essi assegna la natura stessa delle cose.

Ma il mio sistema qual è? Lo espongo in breve.

1° La società è stretta dall'obbligo indeclinabile di promuovere e far prosperare nella maggiore estensione possibile la *istruzione*, la *educazione*, l'*agiatezza* di ciascheduno individuo.

Con affetto e sollecitudine materna la società deve, per così dire, prendere sulle braccia ogni suo componente appena comparso sull'ampia scena del mondo, e sorreggerlo, sovvenirlo, manodurlo in ogni passo della sua vita.

In virtù di questi, e di tutti gli altri mezzi di *preven-*

zione indiretta (§ 118 e 146) la società solleva una barriera contra la invasione del reato.

2° Nella pratica di tutti questi doveri della società riponesi la TUTELA SOCIALE, da me non solamente non riannegata, ma proclamata *indispensabile* (Vedi i cit. §§ 118 e 146). Essa però è di natura diversa da quella della *tutela penale*.

3° Dopo che abbia esauriti tutti i mezzi di *prevenzione indiretta*, e che con mano *tutelare* abbia sollevata una barriera contra la invasione del reato, la società può dirsi liberata affatto dal contagio del medesimo? Così pur fosse! Ma l'incontaminato *secolo d'oro* è di creazione fantastica.

Contra la forza del *libero arbitrio* non v'ha barriera inaccessibile. La intemperante cupidigia degli uomini può eludere tutt'i mezzi di *prevenzione indiretta* praticati dalla *tutela sociale*.

Quindi la necessità di minacciare una pena, mezzo di *prevenzione diretta* (Vedi § 158 del Volume I, e § 146 del presente Volume).

Quindi la indispensabilità del *sistema di repressione*.

4° Avvenuto il reato ad onta della minaccia di una pena, questa pena si applica e si fa subire.

Scopo della pena che si subisce è d'impedire che si riproduca il reato che la provocò.

La società non deve dimenticare, che tra coloro, i quali potrebbero esser tentati a riprodurre il reato già commesso, trovasi lo stesso refrattario. La società non deve dimenticare che la sua assistenza ad ognuno de'suoi membri non può declinarsi giammai, e che alla persona caduta in reato son dovute cure più tenere e premurose.

Quindi, mentre la società *reprime* il refrattario, *se la natura della pena il comporti*, deve attendere alla grand'opera della RIFORMA O RIGENERAZIONE del medesimo considerata come uno de' mezzi al sommo scopo d'impedire la riproduzione del reato di già commesso (Vedi § 122) — Vedi il § 156.

Quindi la fondazione de' *carceri penitenziari*.

Ecco in quale guisa entra nel mio sistema la *tutela*, e la *riforma o rigenerazione*.

§ 156. — *La pena non dev'essere per modo atroce e terroristica da tormentare dispettosamente le membra del paziente, e da deliziarsi delle dolorose strida del medesimo.*

« È evidente, dice Beccaria nell'opera *dei delitti e delle pene*, che il fine delle pene non è di *tormentare ed affliggere un essere sensibile*, nè di disfare un delitto già commesso. Può egli in un corpo politico, che ben lungi di agire per passione, è il tranquillo moderatore delle passioni particolari, può egli albergare questa inutile *crudeltà*, strumento del furore e del fanatismo de' deboli tiranni? Le *strida di un infelice* richiamano forse dal tempo, che non ritorna, le azioni già consumate? Il fine dunque delle pene non è altro che d'impedire il reo dal fare nuovi danni ai suoi cittadini, e di rimuovere gli altri dal farne eguali. Quelle pene dunque, e quel metodo di infliggerle deve essere prescelto, che, serbata la proporzione, farà una impressione più efficace e più durevole sugli animi degli uomini, e la meno *tormentosa* sul corpo del reo. »

« L'oggetto dunque delle leggi, ripete Filangieri (1), l'oggetto dunque delle leggi nel punire i delitti altro non può essere, se non quello d'impedire che il delinquente rechi altri danni alla società, e di distogliere gli altri dall'imitare il suo esempio, coll'impressione che la pena da lui sofferta dee fare su' loro spiriti. Se questo fine si può dunque conseguire colle pene più dolci, le leggi non debbono impiegare le più severe. Quelle pene sono, dunque, preferibili, che, serbata sempre la proporzione che conviene, col minor *tormento* del reo producono il maggiore orrore pei delitti, ed il maggiore spavento per coloro che sarebbero tentati a commetterli. Il legislatore nel determinare, dunque, le pene alle diverse specie di delitti, non dee permettersi che quel grado di severità necessaria per reprimere l'affezione viziosa che li produce. Se egli oltrepassa questo confine, egli cade nella tirannia, poichè se la società debbe essere protetta, i diritti degli uomini debbono essere rispettati, e non è permesso sacrificarne, se non quella porzione ch'è necessaria per conservare e difendere la pubblica si-

(1) Scienza della legislazione, lib. III, cap. XXVII.

curezza: i principii che debbono dirigere il legislatore, dice Platone, son quelli di un padre e di una madre, e non quelli del padrone e del tiranno. — « *Sic igitur leges civitatibus conscribantur, ut patris, matrisque personam lator legum penitus gerat, scriptaque charitatis prudentiaeque virtutem lubeant potius, quam domini, tyrannique imperium minitantis tantum, et describentis, rationem vero nullam penitus, assignantis* (1). »

Vittorio Alfieri (2) con una impareggiabile ipotiposi induce la più disperata fra le madri a confessare che *le lagrime del condannato non valgono a richiamare in vita l'estinto*. Ecco le parole messe nella bocca di Merope e dirette al creduto uccisore del figlio:

« Ah! scellerato, barbaro, fellone!
Assassin vile, la tua mano impura
Bagnata hai tu del mio figliuol nel sangue?
Che mi val tutto il tuo? Solo una stilla
Scontar mai può di quello? Io, che già tanto
Era infelice! e tu sovra ogni donna,
Sovra ogni madre misera mi festi.
Stringete voi quei ferrei lacci; orrendi
Strazii inauditi apprestategli: ei spiri
Infra tormenti l'anima. Io vo' mirarlo
Piangere a calde lagrime; non ch'una,
Mille vo' dargli io stessa orride morti.
Ah! lassa! e ciò ti renderà il tuo figlio? »

Però la storia ci ha tramandato un largo catalogo di pene immani e feroci tassate da frenetici legislatori.

Essa mostraci il figlio dell'uomo *sfigurato o tagliato a pezzi con rasoi*.

« 291. Coloro che vendono cattivo per buono, o che mettono il grano buono al dissopra per nascondere il cattivo, o distruggono confini, debbono subire un castigo che li *sfigurì*.

« 292. Ma il più perverso di tutti i surfanti è un orefice che commette frode; e il re lo faccia *tagliare in pezzi con rasoi* (3). »

Gli Egizii mozzavano il naso all'adultera.

(1) Plato, de legibus, dialog. IX.

(2) Nella Merope, atto IV, Sc. 3.

(3) Codice di Manou, lib. IX, vers. 291 e 292.

Mostraci il figlio dell'uomo *abbacinato*.

« Poi (il re di Babilonia) fece *abbacinare gli occhi* a Sedechia, e lo fece legar di due catene di rame, per menarlo in Babilonia (1). »

Mostraci il figlio dell'uomo *morto di fame*.

Riferisce Lisia, nel frammento dell'orazione acefala, che gli Ateniesi condannavano una certa classe di empì a morir di fame sedendo intorno ad un desco lautamente imbandito.

Mostraci i Cartaginesi che puniscono l'eroismo di Attilio Regolo con un supplizio de' più strazianti.

Mostraci il marziale romano far plausi ai sanguinosi combattimenti del circo, e dannare il figlio dell'uomo ad essere sepolto vivo, bruciato vivo, eroefisso, gittato dalla rupe Tarpeia, offerto in pascolo alle fiere, flagellato a morte, ecc.

Mostraci un Mezio Suffezio legato mezzo in una quadriga e mezzo in un'altra, e, giusta la testimonianza di Tito Livio (I, 28), *diversum in iter equi concitati*, fatto miseramente a brani.

Mostraci il figlio dell'uomo *scorticato vivo*.

Narra Claudio Tolomei nelle sue *Lettere* che Guglielmo re di Sicilia fece *scorticare vivo* un giudice prevaricatore, e pose la pelle su quel tribunale ov'ei sedeva a rendere giustizia; ed in seguito propose all'ufficio vacante lo stesso figlio dello *scorticato*.

Mostraci un papa Celestino III, che fa denudare il conte Giordano, lo fa ligare sopra una sedia di ferro rovente, e coronare con un cerchio d'oro anche rovente statogli inchiodato in capo.

Mostraci un papa Martino V, che fa bruciare vivo Giovanni Hus e Gerolamo da Praga, capi d'una novella setta contro i disordini clericali.

Mostraci l'Inquisizione condannare il figlio dell'uomo al supplizio del fuoco, affinehè, come essa ipocritamente diceva, fosse rimasta invulnerata la massima: « *Ecclesia non novit sanguinem*. »

Intorno ai vari atrocissimi modi eo' quali eseguvansi la pena di morte, vedi il *cap. VIII del libro I degli Elementi del diritto criminale di Renazzi*.

(1) Il libro del Profeta Geremia, cap. XXXIX, vers. 7.

Sul tema stesso delle pene atroci non tralascia di dire Jannini (1):

« I supplizii spaventevoli della ruota, delle tanaglie infuocate, della dilaniatione delle membra, e dislogamento delle ossa, del martello e del vivicomburio eran pene che la ferocia inventò nel colmo di sua tristezza, di gran lunga superiori a quelle infernali di Tizio, d'Issione, e di Prometeo; fortunatamente or non sono che un'atroce rimembranza come i tragici casi di Tebe.»

Michalet, riferendosi all'autorità di Grimm, nel *libro II, cap. II, Sezione I delle Origini del diritto francese* enumera altre atroci pene riconosciute in Germania.

« Se si prendesse un incendiario di ceneri, ovvero un uomo che avesse appiccato l'incendio nella foresta, verrà legato sopra un còlo, e sarà collocato davanti i magazzini della comune; là vi sarà una carrettata della foresta incendiata, e sarà tenuto a piedi nudi davanti il fuoco a nove piedi di distanza, fintantochè gli cada la pianta de' piedi (anno 1425).

« Si farà davanti i suoi piedi un fuoco tale che il suolo ne resti bruciato, e bene inteso il suolo de' suoi piedi, non quello delle sue scarpe.

« Si opina puranco che se taluno incendia o brucia maliziosamente la *marca* (proprietà comune della Tribù — *Terre marquée* — interdetta ad altre Tribù), un tal uomo sarà messo nella pelle di fresco scorticata di una vacca o di un bue, sarà coricato a tre passi davanti il fuoco al punto dove questo è maggiormente violento, fino a tanto che la fiamma brucia al disopra, e si reitererà questo due o tre volte, sempre al punto dove il fuoco è maggiormente violento. Ciò fatto, morto o vivo, egli ha emendato il suo fallo.

« Si è puranco d'avviso che se alcuno decortica un albero in piedi, verrà aperto per l'ombelico, saranno ligati i suoi intestini con un chiodo di ferro da cavallo, al sito stesso dov'egli avrà cominciato a decorticare, poscia verrà tirato dattorno all'albero fino a che cuopra tutto lo spazio ch'egli ha scorticato, quando anche non dovesse conservare neppure un intestino intatto.

« Questione: Se alcuno taglia un albero fruttifero e ne nasconde il tronco col disegno di rubare, quale pena incorrerà? Colui che agirà così avrà la mano dritta ligata sul dosso, il ventre inchiodato sul tronco: gli si metterà nella mano sinistra un'ascia ond'egli si distacchi se può. »

Il sullodato Michelet nel *libro IV, cap. XI* dell'opera citata continua ad enumerare le pene atroci.

« Le legislazioni barbare spiegarono una spaventevole poesia nella invenzione delle pene.... »

« Fino al secolo XIV s'impiccavano gli Ebrei colla testa in giù fra due cani. »

« Sotto i *Valois* non v'era niente di più comune, che far cucire i condannati in un sacco, e gittare nella riviera... Sotto Carlo VII un bastardo della casa di Borbone morì di questo supplizio. »

« Al secolo XIV, nell'epoca la più crudele della tirannia fiscale, l'acqua e il fuoco sono ad un tempo impiegati pel supplizio de' falsi monetari; questi *son bolliti vivi*. »

« La costumanza di Bretagna, riformata nel 1580, porta (art. 634): *I monetari falsi saranno bolliti, e quindi appesi*. Lo stesso supplizio nella Normandia. »

« È noto il supplizio delle Vestali, ed al medio evo i trabocchetti, ecc. »

« Che l'omicida sia sepolto sotto colui che è stato ucciso. *Stat. fori Morlanensis*, 51, 52. »

« Che l'uccisore sia sepolto vivo sotto l'uomo ch'egli ha trucidato. *Charte du Comté de Bigorre* (anno 1238). — Nel 1489 a Zurigo son murati due uomini: di maniera ch'essi non veggono più nè sole nè luna, e che non vi è altra apertura che per passare gli alimenti. — Grimm, 726. »

« Nelle leggi di Guglielmo re d'Inghilterra, art. 67, si legge: Noi vietiamo di uccidere o d'impiccare il malfattore, qualunque esso sia; ma gli si strapperanno gli occhi; gli si taglieranno i piedi, od i testicoli, o le mani, affinchè non altro resti di lui che un tronco vivo in memoria del suo delitto. — Alcune volte si strappavano gl'intestini, e si bruciavano alla presenza del paziente vivo e seduto. Questo fu il supplizio di *Thomas Blount* sotto il re d'Inghilterra Enrico IV (1). »

(1) Lingard, t. IV anno, 1400.

« *Leyge di Frisa*: se aleuno ha commesso effrazione in un tempio, e vi ha preso alcun vase, si conduce verso il mare, e sopra l'arena che viene a coprire il flusso; gli si fendono gli orecchi, si evira e s'immola agli Dei, de' quali ha profanato i templi. Grimm, 708. »

Quante efferatezze! Eppure gli uomini avrebbero dovuto guardarsi bene d'introdurre supplizi sì laceranti, almeno pel riflesso che spesso l'inventore perisce per la propria invenzione. Perillo costruiva e donava a Falaride, tiranno di Agrigento in Sicilia, il famoso toro; e Perillo fu il primo ad esservi bruciato vivo.

Del quale Perillo così l'aquila de' poeti (1):

« Come 'l bue Cicilian, che muggliò prima
Col pianto di colni, e ciò fu dritto,
Che l'avea temperato con sua lima. »

COMENTO AL CANONE 313.

§ 157. — I. *La pena debb'essere analoga al reato.*

« *Per quæ peccaverit homo, per hæc et punietur.* »

Cicerone (*III de legibus*) espresse così l'*analogia* tra la pena e 'l reato: « *Noxiæ pœna par esto, ut suo vitio quisque plectatur: vis capite, avaritia muleta, honoris cupiditas ignominia sanciat.* »

§ 158. — II. *Analogia, ecc.*

Io ripongo l'*analogia* nel rintuzzare la passione da cui il reato prende origine, ecc. (Vedi § 127).

Con ciò non intendo dire, che l'*analogia* tra la pena e 'l reato debba stabilirsi sulla metafora con cui suole esprimersi la ria passione sospingente al reato.

« Gli uomini sono stati sempre vittima de' loro modi di dire, prendendo per cose vere e reali le metafore.... E per ciò, perchè si dice *brugia di amore* furono condannati al fuoco alcuni misfatti d'ineontinenza. Così si dice *anima vile*, *anima di fango*; ed il soldato vile si faceva morire colla testa tuffata nel fango: *conco et palute, injecta insuper erate* (Tacit. de mor. Germ. 12) (2). »

(1) Dante, Inferno, XXVII, 7.

(2) Nicolini, Com. alla proc. pen., part. I. § 860.

« Questa metafora (*vendita di fumo*), continua Nicolini (1) è rimasta voce del foro dal fatto notissimo riferito da Elio Lampridio di quel Vetronio Torino, favorito di Alessandro Severo. Abusando costui della grazia dell'Imperatore, vendeva spesso l'esito della lite ad una delle due parti o ad entrambe, senza che neppur parlato gliene avesse. Convinto di ciò in un pubblico giudizio, fu condannato a provare il vero della metafora, e legato al palo tra legna umide e paglia, accese queste, fu fatto morire *di fumo*, fra le grida del precone: *fumo punitur, qui vendidit fumum* (2). »

Dante Alighieri appigliasi molto alla metafora nel fissare l'*analogia* tra le pene e le peccata, benchè in ciò fare riesca felice come in ogni cosa che vien da lui.

Così, per recare un esempio, ei descrive l'indovino colla testa rivolta *indietro*, e procedendo *a ritroso*, appunto perchè il peccato dell'indovino, espresso metaforicamente, sta nel voler vedere troppo *innante*.

« Mira ch' ha fatto petto delle spalle:
Perchè volle veder troppo *davante*,
Dietro guarda, e fa *ritroso* calle (3). »

Un altro esempio ei ci fornisce nella punizione del seminatore di discordie nella persona di Bertramo dal Bornio (4).

« E perchè tu di me novella porti,
Sappi ch'io son Bertram dal Bornio, quelli
Che diedi al Re Giovanni i mai conforti (5).

« P'feci 'l padre e 'l figlio in sè ribelli:
Ahitofel non fe' più d'Absalone
E di David co' malvagi pungelli (6).

« Perch'io *partii* così giunte persone,

(1) Op. cit. part. III, § 368.

(2) Lampridio in *vita Alex.*, cap. XXXV e seg.

(3) Inferno, XX, 37 — Parlasi dell'indovino Anliareo.

(4) Inferno, XXVIII, 133.

(5) Bertramo dal Bornio, Visconte d'Altaforte in Guascogna co' suoi consigli indusse Giovanni senza terra, figlio minore di Enrico II re d'Inghilterra, a ribellarsi al padre.

(6) Come si sa per la Scrittura, Achitofel mise in discordia Absalonne con David suo padre.

Partito porto il mio cerebro, lasso!

Dal suo principio, ch'è in questo troncone.

« Così s'osserva in me lo contrappasso. »

Si noti poi, che sì come nel punire, così nel premiare Dante è modello di *analogia*. Nel suo Paradiso ei colloca:

1° *Nel Cielo della Luna* — in forma di lucidi fuochi le anime di quelle donne, le quali, per serbarsi la verginità, cercarono il chiostro, e rupero il voto per aperta violenza de' loro congiunti. Perocchè nella Luna gli antichi posero la *Casta Diana* — (Vedi il canto II, III, IV e parte del V).

2° *Nel Cielo di Mercurio* — le anime di coloro, che per conseguire onore e nominanza dànnosi alla vita attiva, rendendosi benemeriti della patria. Perocchè Mercurio era nume attivo e messaggero di Giove — (Vedi il canto V e VI).

3° *Nel Cielo di Venere* — le anime di coloro che, dediti in prima a vita lussuosa, vinsero con la virtù l'appetito, e si volsero a casti e santi amori. Perocchè Venere è la Dea degli amori — (Vedi il canto VIII e IX).

4° *Nel Cielo del Sole* — le anime di coloro, che coltivando e professando le sacre lettere, pervengono alla conoscenza delle cose divine. — Perchè il Sole era quel nume che gli animi inclina allo studio delle divine scienze — (Vedi il canto X, XI, XII, XIII e parte del XIV).

5° *Nel Cielo di Marte* — le anime di coloro che valorosamente militano per la fede. — Perocchè Marte era Dio della guerra — (Vedi il canto XIV, XV, XVI, XVII e parte del XVIII).

6° *Nel Cielo di Giove* — le anime di quei principi e magistrati che governano con giustizia (1). — Perocchè Giove era nume sovrano e rigoroso servator di giustizia — (Vedi il canto XVIII, XIX e XX).

7° *Nel Cielo di Saturno* — le anime di coloro che amano il ritiro e la vita contemplativa. — Perocchè Saturno era il nume influente la virtù della mente — (Vedi il canto XXI e parte del XXII).

Quindi il *Cielo delle Fisse* — ove si appresenta il trionfo

(1) Secondo me, non dovrebbe essere molto popolata questa parte del Paradiso di Dante.

di Gesù C. abbellito dal corteggio di Maria e d'infinito angeliche falangi — (Vedi il canto XXII a XXVII).

Quindi la *Nona sfera*, o il *primo mobile*, ove risplende la Divina Essenza nelle tre gerarchie de' nove angelici cori — (Vedi il canto XXVII e parte del canto XXX).

§ 159. — III. *Analoga*, ecc.

Bentham accorda latissima estensione all'*analogia* tra la pena e 'l reato. Secondo lui — « *Analogia* suona rapporto, connessione, ligame per cui tra due oggetti l'uno possiede la proprietà di rammentare l'altro allo spirito, ecc. (1). »

Secondo lui — « Per istabilire l'*analogia* tra la pena e il delitto, è necessario che si trovi in questo una circostanza risaltante che si possa trasportare nella pena (2). »

Secondo lui — « Questa circostanza risaltante, o caratteristica, sarà lo strumento che serve al delitto, l'organo che lo consuma, la parte del corpo ch'è stata il soggetto del delitto, il mezzo impiegato dal delinquente, per non essere conosciuto, ecc. (3). »

Sempre secondo lui — Utilissima è l'*analogia*, perciocchè — « La pena s'imprimerà più facilmente nella memoria, si presenterà più fortemente all'immaginazione (4). »

L'*analogia*, intesa in senso vasto, ed applicata senza criterio, è stata l'origine di pene le più grottesche e repugnanti.

« 270. Un uomo dell'infima classe che insulta i Duigia con *invettive* atroci, merita di aver *recisa la lingua*, perchè fu generato dalla parte inferiore di Brama.

« 271. Se li *chiama* co' loro nomi e co' nomi delle loro classi in modo oltraggioso, un pugnale di ferro lungo dieci dita gli sarà caciato rovente *nella bocca*.

« 272. Il re gli faceva versare olio bollente *nella bocca e nell'orecchio*, se abbia l'impudenza di *dar consigli* ai Bramini intorno ai loro doveri.

« 279. Con *qualunque membro* un uomo di abietti natali *batta* un superiore, *il membro gli dev'essere tagliato*: così è il comando di Manou.

(1) Teoria delle pene, lib. I, cap. VII.

(2) Ivi.

(3) Ivi.

(4) Principii del Cod. pen. parte III, cap. VI.

« 280. Se alzò la *mano* od il bastone sul superiore, *deve* avere la *mano tagliata*; se in trasporto di sdegno, gli *diede* un colpo col *piede*, gli *sia tagliato il piede*.

« 282. Se sputa addosso ad un *Bramino*, il re gli *faccia* mutilar le due labbra; se urina addosso al *Bramino*, l'*uretra*; se lancia una ventosità verso di lui, l'*ano*.

« 285. Se lo prende pei capelli, pei piedi, per la *barba*, pel collo o pei genitali, il re gli *faccia* troncar le due *mani* senza esitare (1). »

« Per aver *macchiato il talamo* del suo maestro spirituale, s'imprima *sulla fronte del colpevole un marchio rappresentante le parti naturali della donna*; per aver *bevuto liquori forti*, un *marchio rappresentante l'insegna d'un distillatore*; per aver *rubato l'oro d'un sacerdote*, il *piede d'un cane*; per l'omicidio d'un *Bramino*, l'*immagine di un uomo senza capo* (2). »

Leggesi in Michelet (3):

« Il *diffamatore* si percuoteva pubblicamente la *bocca*, e diceva: *bocca, tu mentivi, quando così parlavi* (4).

« In Svezia il *calunniatore* pagava l'*ammenda delle labbra*, davasi un colpo sopra la *bocca*, ed usciva a ritroso dal tribunale.

« Al *falso testimone* si attaccheranno sul petto *due lingue di drappo rosso* lunghe un palmo e mezzo e larghe tre dita; gli si attaccheranno *altre due di dietro* tra le spalle, con ordine di portarle sempre (5). »

E lo stesso Bentham, a forza di careggiare l'uso dell'*analogia* in senso lato, incorre non dirò nel puerile, ma nel ridicolo e nello strano (6).

Dopo avere indicato come *prima sorgente d'analogia lo stesso stromento nella pena adoperato nel reato*, parlando della inondazione, dice:

« L'*analogia* più sensibile indica il mezzo del supplizio: questo è lo annegare il colpevole con qualche apparato che

(1) Codice di Manou, lib. VIII, vers. 270 a 272, 279, 280, 282 e 285.

(2) Codice di Manou, lib. IX, vers. 237.

(3) Op. cit. Lib. XII.

(4) Grimm. 711.

(5) Dueange, IV, 225.

(6) Teoria delle pene lib. I, cap. VII.

aumenterebbe il terrore. In un codice penale in cui non sarebbe stata ammessa la morte, egli potrebbe essere an- negato e restituito in vita. E ciò formerebbe una parte della pena. »

E parlando dell'avvelenamento, dice:

« Dovrebbe impiegarsi il veleno come mezzo di suppli- zio per un avvelenatore? »

« Sotto certi rapporti, non v'ha pena più conveniente. Il veleno è distinto dagli altri omicidii pel segreto col quale può essere propinato, e per la fredda determinazione che suppone. Di queste due circostanze la prima aumenta la forza della tentazione, e l'allarme cagionato dal delitto; la seconda fa vedere che il colpevole, *attento* al suo proprio interesse, è capace di una seria riflessione sulla natura della pena. L'idea di perire collo stesso genere di morte ch'egli prepara è la più spaventevole per lui. In ogni preparativo del crimine, l'immaginazione gli rappresenta la sua propria sorte. L'*analogia* sotto questo rapporto produce pienamente il suo effetto.

« Vi sono però delle difficoltà. I veleni sono incerti nella loro operazione; bisognerebbe sempre fissare un tempo, elasso il quale, si abbrevierebbe il supplizio per mezzo dello strangolamento. Se l'effetto del veleno fosse quello di produrre il sonno, la pena potrebbe riuscire poco esemplare: se operasse in via di convulsioni e di spasimi, la pena potrebbe riescire odiosa.

« Se il veleno propinato dal colpevole non fosse stato fatale, potrebbe farsi prendere un antidoto prima che l'o- perazione del veleno penale riuscisse mortale. La dose ed il tempo sarebbero fissati dal giudice, sul rapporto de'periti.

« L'orrore attaccato a questo crimine potrebbe rendere questa pena popolare. Se vi sono dei paesi, ove sia più comune che altrove, è là dove la pena che presenta questa *analogia* col delitto potrebbe essere più convenevole. »

Similmente, dopo avere indicato come altra *sorgente di analogia lo affliggere la parte del corpo che s'impiegò per delinquere*, continua colla medesima leggerezza:

« Nei crimini di falso, la lingua e la mano sono gli stro- menti del delitto. Si può tirare da questa circostanza una analogia esatta nella pena.

« Nel caso di atti falsi, di false scritture, la mano del colpevole sarà perforata mediante uno stromento di ferro, in forma di piuma; ed in questo stato sarà mostrato al pubblico, prima di subire l'imprigionamento penale.

« Nella calunnia, ne' falsi rapporti, la lingua è l'organo del delitto: il calunniatore sarà ugualmente esposto al pubblico colla lingua perforata, ecc. ecc. »

E non mostrasi meno infelice nel discorrere le altre *sorgenti di analogia*.

COMENTO AL CANONE 314.

§ 160. — *La pena deve riuscire sensibile per la universalità, ecc.*

Se una data pena non riuscisse sensibile che per una classe solamente, o solamente per questo o quell'altro individuo, mancherebbe del carattere della generalità, e sarebbe inetta allo scopo. Alla lettura di una sentenza condannatoria debbono rimanere scosse le fibre di ognuno, e nella maniera medesima, *per quanto più sia possibile*. Dante ci descrive in poche linee l'effetto della pronunziazione della condanna su *tutte* le anime destinate all'inferno:

« Ma quell'anime ch'eran lasse e nude,
Cangiâr colore, e dibattèro i denti
Ratto che inteser le parole crude (1). »

Quando la pena non abbraccia nella sua sanzione *tutti* i violatori delle disposizioni della legge punitiva, le persone *non colpite* violano la legge quasi per giuoco. La quale cosa si verifica nelle pene pecuniarie, quando non venga ad esse sostituita altra congrua pena, in caso d'impossibilità di erogare la somma stabilita. Nella vita di Diogene se ne trova un esempio. Un giorno il *nulla-possidente* Midia diede forti e reiterati pugni a Diogene, dicendogli in aria di scherno: *portane querela; tu avrai tre mila lire d'ammenda*. All'indomani l'*accattatozzi* Diogene prese una manopola, e scaricò un fortissimo pugno sulla testa di Midia, dicendogli del pari in aria di scherno: *portane tu pure querela, che una eguale ammenda te ne verrà*.

(1) Inferno, III, 100.

Ecco perchè i legislatori sogliono, in caso d'insolvibilità, sostituire altra congrua pena.

« Ogni uomo appartenente alle classi militare, commerciante e servile, che non può pagare una multa, deve sciogliersi dal debito col lavoro, ed un Bramino la pagherà poco a poco (1). »

Vedi l'applicazione critica in fine di questo titolo.

COMENTO AL CANONE 515.

§ 161. — *Tanta pena deesi tassare per la repressione di un dato reato, quanta se ne richiede per prevenirlo.*

È ingiustizia, non che impolitico terrorismo lo stabilire, per esempio, pena più aspra per la repressione di quei reati che si potrebbero prevenire con pena più mite. Vale un trattato compiuto quella massima: *la forza disordinata trabocca, la uguale persiste.*

Un tempo le fanciulle di Mileto furono invase da tale mania di suicidio, che preci, ragionamenti, castighi risultavano inefficaci. Venne decretato che il cadavere delle suicide fosse esposto ignudo ai pubblici sguardi: il sentimento del pudore fu più vigoroso di quello della conservazione.

E questo mezzo, benchè a mio vedere non molto favorevole ai costumi, tennesi in osservanza, perchè *bastava a prevenire.*

V'ha cosa più malefica della sbrigliata ambizione? Certo che no, massime quando si ponga mente alla descrizione delle sue parti e delle sue metamorfosi pennelleggiate così dall'Alibert (2):

« Sollevarsi, strisciarsi, insuperbirsi, umiliarsi, minacciare, adulare, sperare, scoraggiarsi, travagliare la propria vita con mille timori, perdersi in futili desideri, consumare il tempo in vane pratiche, esaurirsi in sforzi inutili, lodar gli uomini in faccia, biasimarli in segreto, prostituire la spada, vendere la coscienza, prostrarsi innanzi alla bassezza ed alla indegnità, bere a lunghi sorsi l'ignominia, trafelare alla porta dei grandi, accomodarsi ai loro capricci, volgersi ad ogni vento, adottare tutte le massime, penetrare in tutti gli andi-

(1) Codice di Manou, lib. IX, vers. 229.

(2) Fisiologia delle passioni, cap. ambizione.

rivieni, prendere la virtù per maschera, il delitto per gradino, accendere gli odii, seminare i sospetti, far nascere le diffidenze, ordire trame, tendere imboscate; ecco le parti, ecco le metamorfosi dell'ambizione. »

La Grecia se ne preoccupava, e con vari mezzi tentava di soffocarla. Tutto vano! Veniva decretato che, quando uno sventurato si trovasse in preda a questa divorante passione fosse costretto a visitare le ruine del monte *Ossa*. Calmavasi il suo ardore alla contemplazione degli abissi spaventevoli in cui furono precipitati i Titani. Al vedere il vano rumore delle acque del Peneo, che slanciavansi in aria e venivano a morire appiè delle rupi, restava convinto, che *conviene seguire con calma il proprio destino, e che l'inquieto godimento della gloria non compensa la felicità che gusta il saggio in una perfetta sicurezza* (1).

È questo mezzo tennesi in osservanza, perchè *bastava a prevenire*.

Ai giorni nostri v'ha una genia di tristi e di degeneri Italiani, immagini viventi del *Tartufo politico* del celeberrimo AVV. BROFFERIO, i quali *per ambizione* ardevano incenso sull'ara del dispotismo *prima del 1848 — per ambizione* s'insinuavano destramente tra le file de' longanimi liberali nel 1848 — *per ambizione* maledivano ai generosi liberali e ricorrevano genuflessi ad implorare il favore degli uomini del potere *dopo il 1848 — per ambizione* in questo anno (1854) si affretterebbero a baciare il vessillo dell'Imperatore Nicolò, se fossero sicuri del trionfo della barbarie — e *per ambizione* opereranno sempre come operano di presente. — Per calmare tanta febbre, basterebbe la vista del monte *Ossa*? Potrebbe darsi; ma v'ha chi crede che il solo rimedio sarebbe quello di *accompagnarti sulla rupe Tarpeia*. A me sembra che ciò sarebbe un onorarli di troppo.

COMENTO AL CANONE 516.

§ 162. — *Non bisogna irrogare impreteribilmente tanto male di pena, per quanto male si cagiona col reato, potendo essere necessario un male maggiore di pena, o potendo essere bastevole un male minore di pena, per distornare gli animi dal commetterlo.*

(1) Vedi Aliberi, loc. cit.

Si avverta che uno de' mezzi di riuscire nella esatta misura del *male della pena* sta nel provvedere in guisa che il *male della pena* sorpassi il *profitto del reato*. Se a colui che ruba *dieci* si desse per pena il pagamento di *nove*, qual titolo avrebbe mai questa *pena* per *prevenire* tal furto?

V'ha di più: in fatto di *profitto* fa d'uopo non lasciare obblata l'osservazione di Bentham (1):

« Per *profitto* non bisogna intendere solamente il *profitto pecuniario*, ma ogni *vantaggio reale od apparente*.

« Il *profitto* è la forza che spinge l'uomo al delitto: la pena è la forza adoperata per allontanarlo. Se la prima di queste forze è maggiore, il delitto sarà commesso; se la seconda predomina, non lo sarà. Se dunque un uomo, avendo raccolto il *profitto* d'un delitto, e subito la pena, trova il *bene* maggiore del *male*, andrà di recidiva in recidiva senz'arrestarsi giammai. La pena sarà nulla dal lato della *intimidazione*. Se coloro che ne sono testimoni stimano che la bilancia dell'utile è in favore del delinquente, la pena sarà nulla dal lato dell'*esempio*. »

COMENTO AL CANONE 317.

§ 163. — *Non v'ha massima più assurda nel sistema penale, quanto quella che, nello stabilire la pena, proclama la necessità di applicare la legge del taglione.*

La legge del *taglione* è invenzione di Radamanto.

« E perchè la legge del *taglione* fu ritrovata da Radamanto; per cotal merito egli ne fu fatto *giudice nell'inferno*, dove certamente si distribuiscono pene (2). »

È fondata sull'adagio:

« Chi soffre ciò che altrui soffrire ha fatto
Alla santa giustizia ha soddisfatto. »

Nel *vecchio testamento* è professata la teoria della *pena del taglione*.

« 12. Chi avrà percosso un uomo, sì ch'egli ne muoia, del tutto sia fatto morire.

(1) Teoria delle pene, cap. V.

(2) Vico, *Scienza Nuova*, libro IV, alla rubrica: *Corollario — il diritto romano antico fu un serio poema; e l'antica giurisprudenza fu una severa poesia.*

« 23. Ma se v'è caso di morte, *metti vita per vita*:

« 24. *Occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piè per piè*:

« 25. *Arsura per arsurà, ferita per ferita, lividore per lividore* (1). »

« 19. E quando alcuno avrà fatta alcuna lesione corporale al suo prossimo, *facciagli si il somigliante in ciò che egli avrà fatto*.

« 20. *Rottura per rottura, occhio per occhio, dente per dente: facciagli si tal lesione corporale, quale egli avrà fatta ad altrui* (2). »

« 18. E se i giudici, dopo diligente inchiesta, trovano che quel testimonio sia falso testimonio, e che abbia testimoniato il falso contr' al suo fratello:

« 19. *Fategli com'egli avea deliberato di fare al suo fratello: e toglì via il male del mezzo di te*:

20. Acciocchè gli altri, udendo questo, temano: e che da indi innanzi non si faccia più una tal mala cosa in mezzo di te.

« 21. L'occhio tuo non lo risparmi: *vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piè per piè* (3). »

Gli antichi legislatori applicavano tanto materialmente la legge del *taglione*, che, secondo Meursio (*Themis Attica*), Solone precettò si crepassero amendue gli occhi a colui che avesse renduto cieco chi aveva un occhio solo.

Eppure nel diritto positivo quella del *taglione* è

« Legge

Di cui peggior non s'ode, nè si legge (4). »

« E dirò che fu ingiusto o che fu matto

Chi fece prima li statuti rei (5);

E come iniqui rivocar si denno,

E nuova legge far con miglior senno (6). »

(1) Esodo, cap. XXI, vers. 12, 23 a 25.

(2) Levitico, cap. XXIV, vers. 19 e 20.

(3) Deuteronomio, cap. XIX, vers. 18 a 21.

(4) Ariosto, Orlando Furioso, XXXVII, 82.

(5) Intendo i rif. provvedimenti relativi alla pena del *taglione*.

(6) Ariosto, Ivi, IV, 65.

§ 164. — I. *La pena debb'essere proporzionata al reato.*

Molti criminalisti, seguendo l'andazzo comune di giudicare le cose co' lumi della vecchia scuola, dividono la *proporzione in geometrica ed aritmetica*.

Geometrica, quando stia in ragione composta della quantità del reato, e della condizione del delinquente.

Aritmetica, quando stia in ragione semplice della quantità del reato.

Stranezza! La condizione del delinquente non è una cosa separata e distinta dalla quantità del reato, ma entra come uno de' dati misuratori della quantità del medesimo (Vedi §§ 84 e seguenti del *Volume II*).

§ 165. — II. *La pena debb'essere proporzionata al reato.*

Si guardino i miei lettori dal credere, che la *proporzione tra il reato e la pena* consista nel tassare tanto male di pena per quanto male si è cagionato col reato; la qual cosa starebbe in aperta contraddizione co' principii da me raccomandati (§ 129 e seguenti).

La *proporzione* così intesa appartiene alla scuola che insegna la necessità d'infliggere *male per male* (§ 124). Quindi non fia maraviglia se i moralisti non la intendano altramente.

« Che gli diè morte; nè però fu tale

La pena, ch' al delitto andasse eguale (1). »

« E se gran fallo aspetta gran flagello (2). »

« Ecco il peccato suo che l' ha condotto

Ove avrà de' suoi meriti il premio tutto (3). »

Nel mio sistema la *proporzione* è la immediata conseguenza del principio, che tanta pena deesi tassare, quanta se ne richiede per prevenire il reato (§ 150). E siccome non è nella natura delle cose che la stessa pena possa richiedersi come idonea alla prevenzione di reati di gravezza diversa, e repugna al senso comune che una pena più grave possa essere idonea alla prevenzione di un reato meno grave, ed una pena meno grave possa essere idonea alla

(5) Ariosto, *ivi*, XI, 79.

(6) Ariosto, *ivi*, XXII, 41.

(7) Ariosto, *ivi*, XXII, 75.

prevenzione di un reato più grave, — così dal mio sistema derivano due conseguenze:

1^a Si conculca il principio della *proporzione*, quantunque volte si tassi la medesima pena per reati di gravezza diversa.

Così se la stessa pena *y* venisse tassata tanto per la *ferita*, quanto per l'*omicidio*. In questa ipotesi, fatta astrazione dalle incoerenze mentovate nelle premesse al *Canone* 518 (§ 152), il legislatore inciterebbe i malvagi ad abbandonarsi di preferenza al reato maggiore. Se la stessa pena *y* è stabilita per la *ferita* e per l'*omicidio*, l'uomo di sangue e di corrucci preferirà di uccidere piuttosto che di ferir solamente.

2^a Si conculca viemaggiormente il principio della *proporzione*, quantunque volte si tassi una pena più grave per un reato meno grave, e viceversa. Così se venisse applicata la pena come *tre* per la *ferita*, e la pena come *due* per l'*omicidio*.

Narra Montesquieu (1): « Un impostore che spacciavasi pel Duca Costantino, fu dannato solamente alla frusta; ma avendo poscia calunniato persone di riguardo, fu condannato al fuoco. In modo sì strano venne *proporzionata* la pena tra il delitto di *lesa maestà*, e la *calunnia*! »

La qual cosa ci richiama alla mente il detto di Carlo II re d'Inghilterra. Avendo egli domandato perchè mai un tale fosse alla berlina, gli fu detto perchè aveva fatte satire contro i suoi ministri. Sciocco! ei rispose, perchè non farle contro di me, che nulla sarebbegli avvenuto?

Il grande Alfieri intese bene, ed espresse meglio questa specie di violazione al principio della *proporzione*, quando disse (2):

« Se parli o scrivi o pensi, ella (3) ti strozza;
Ma, quanti vuoi, veri delitti eleggi,
Benignamente tutti ella li ingozza. »

COMENTO AL CANONE 519.

§ 166. — *Vuol essere eliminata ogni pena immorale.*

(1) Lib. VI, cap. XVI.

(2) Satira V. Le leggi — vers. 137.

(3) *Ella*, l'Italia; o per meglio dire, i carnefici d'Italia.

Come quella di esporre l'adultera al ludibrio del popolo, ed alla discrezione di tutt' i libertini.

COMENTO AL CANONE 520.

§ 167. — *Vuol essere eliminata ogni pena urtante le pubbliche opinioni.*

Diversamente scoppia l'indispettimento universale, e quindi tutti gareggiano perchè l'autore del reato se la passi impunito. Non si presentano delatori; non si trovano testimoni; gli stessi giudici piegano in favore dell'accusato, ecc. ecc.

COMENTO AL CANONE 521.

§ 168. — *Vuol essere eliminata ogni pena grottesca.*

Esempi di pene grottesche.

Leggesi in Michelet (1):

« Il ladro convinto di furto sarà tosato, come il duellista mercenario; gli si verserà della pece bollente sopra la testa; e sulla sua testa ancora si scuoteranno delle piume di guaneiale, affinchè possa essere riconosciuto (2).

« Se due donne contendono fino al punto di battersi, dicendosi nel tempo stesso delle ingiurie, porteranno, per quanto è lunga la città e per la via comune, due pietre attaccate con catene, e queste pietre peseranno, a tutte due, un cento; la prima le porterà dalla porta orientale alla porta occidentale, mentre l'altra la stimolerà con uno spillone di ferro assicurato ad un bastone, e tutte due andranno in camicia; la seconda prenderà in seguito le pietre sulle sue spalle e le riporterà alla porta orientale, e la prima la stimolerà alla sua volta (5).»

« Se una donna di niuna conseguenza dirigerà ad una onesta giovane delle parole ferienti l'onore della medesima, le si attaccheranno al collo, mediante una catena, due pietre a ciò destinate, e le genti di giustizia la condurranno pubblicamente per la città, e suoneranno la tromba davanti e di dietro per insultarla e dileggiarla (4).

« Pena dell'adulterio presso i Germani (Tacit. *de mor.*

(1) Lib. IV, cap. XII, op. cit.

(2) Ch. Richardi regis Angl. ann. 1189 Rymer, I 65. — Grimm, 723.

(5) Grimm, 721.

(4) Diritto di Hambourg, ann. 1497.

German., XIX): Il marito, avendola tosata e denudata, la espelle (cioè la moglie adultera) dalla casa al cospetto dei parenti; quindi la scaccia pel borgo a colpi di frusta (1).»

Vedi il § 159.

COMENTO AL CANONE 322.

§ 169. — *La pena, per quanto fia possibile, deve schivare di presentare il triste spettacolo di estrema degradazione morale, ecc.*

Il quale canone, lumeggiato dalle idee sparse nel § 155, riceve una speciale applicazione nelle pene temporanee.

Vedi l'applicazione critica.

COMENTO AL CANONE 325.

§ 170. — *La pena debb'esser certa, per quanto più fia possibile.*

Non v'ha maggiore incentivo a delinquere che la fondata speranza di evadere la sanzione penale, oppure di non essere affetto dal preteso male della pena.

COMENTO AL CANONE 324.

§ 171. — *La pena debb'esser pronta, per quanto più fia possibile.*

Caterina Imperatrice di Russia ragionevolmente rifletteva:

« La prontezza della pena si considera come il mezzo più efficace per fare astenere gli uomini dal delitto (2). »

COMENTO AL CANONE 325.

§ 172. — I. *In ogni sistema di legislazione penale deesi frapporre il minor tempo possibile: 1° Tra l'epoca del reato, ed il solenne pubblico giudizio.*

« Le soverchie dilazioni, le molte ed inutili formalità prolungano il giudizio, ed un facile scampo somministrano all'accorto reo. Quando esige la legge lunghe e molte formalità, facile cosa ella si è, che ne venga tralasciata qualcuna. Ed ecco la nullità del processo, ed ecco aperto un

(1) Questa costumanza esisteva ancora al tempo di S. Bonifacio, come si ravvisa da una delle sue lettere.

(2) Istruz. al Codice di Russia, art. 199.

ampio varco al reo, onde deluda la legge, e schivi la pena.

« Inoltre una lunga serie di atti legittimi domanda altresì lungo tempo. Quindi la pena non sarà mai pronta, ed immediata al delitto. L'esempio più non muove, e la gravezza del misfatto si cancella dalla memoria. All'orrore del delitto, al tacito interno piacere della giustizia, al salutare timore della pena mirasi succedere la pietà dell'infelice, e l'occulto odio contro il magistrato e la legge (1). »

Bisogna nondimeno ricordarsi, che — « Tutto ciò che si fa nel tempo ha bisogno di tempo; ma di quello che la natura delle cose richiede, l'indolenza non già, o la malizia degli uomini. Ottima quella legge che del primo fa tesoro; del secondo ogni libertà proscrive (2). »

E ricordarsi dell'aforismo di Giovenale:

« *Nulla satis de vita hominum cunctatio longa est.* »

§ 173. — II. *In ogni sistema di legislazione penale decsi frapporre il minor tempo possibile: 2° Tra l'epoca del cominciamento del solenne pubblico giudizio, e la pronunziazione della condanna, ove ne sia il caso.*

Abbiansi per ripetute le osservazioni fatte nel paragrafo antecedente.

§ 174. — III. *In ogni sistema di legislazione penale decsi frapporre il minor tempo possibile: 3° Tra l'epoca della pronunziazione della condanna, e la espiatione della pena.*

« § 8. La pronta punizione desta la compiacenza del vigore e del trionfo della giustizia, ed inspira la confidenza in essa; la tarda, per l'opposto, genera la commiserazione, poichè il tempo cancella od indebolisce la impressione dell'orrore che il reato produsse, e d'altra banda scema la forza dell'esempio.

« § 9. Dove la vigilanza assonna, il delitto risvegliasi, ed ove la giustizia è lenta, il delitto è veloce. *Cor machinans cogitationes pessimas; pedes veloces ad currendum in malum.* — *Proverb. cap. IV, vers. 18.*

« § 144. Alla prontezza dell'applicazione della pena seguir

(1) Pagano, Considerazioni sul processo criminale, cap. IV.

(2) Iannini, Aforismi e pensieri legislativi, § 7 della parte relativa al procedimento penale.

deve la prontezza di esecuzione e pel divisato oggetto della vigoria dell'esempio, e perchè specialmente ne' giudizi capitali l'intervallo è più tormentoso pel reo della pena istessa, quando non siavi più speranza nè di revisione, nè di salvezza alcuna:

« *Morsque minus pœno quam mora mortis habet.* »

Ovid. Her. Ep. II (1). »

Quindi riprovevole la costumanza de' Chinesi di sospendere i supplizi, per poterli eseguire tutti in una volta in autunno.

§ 175. — IV. *Frapporre il minor tempo possibile: 5° Tra l'epoca della pronunciazione della condanna, e la espiazione della pena.*

Ciò non ostante, siccome sarebbe una irriverenza verso la religione il funestare colla effusione del sangue umano certi giorni segnalati, nella guisa stessa che sarebbe un avvelenare la pubblica gioia la erezione di palchi ferali nei giorni di *feste civili* od altri simili, così va inteso che:

La necessità della breve dimora tra la condanna e la espiazione della pena non esclude che, negli Stati ove trovasi in vigore la pena di morte, si possa soprassedere dalla esecuzione della condanna a questa pena, a motivo della ricorrenza di certe solennità, o feste *religiose* o *nazionali*.

Le *feste*, in lat. *feriae*, così dette *a feriendis victimis*, erano molte in Roma.

In tutte le religioni le *feste* sono riconosciute come una delle impreteribili maniere esterne di santificazione.

Ricavasi da Cantù (2) il seguente catalogo:

« BRANA — Annoveransi appo gl'indiani trentatre o trentaquattro feste principali, consacrate con digiuni e sacrificii. La prima ha luogo entrante aprile, per celebrare il rinascere dell'anno, e rendere omaggio funebre alla memoria de' defunti: le altre feste notevoli sono quella delle *armi*, nella quale ogni indiano fa benedire i suoi stromenti di

(1) Iannini, loc. cit. § 8, 9 e 144.

(2) Storia univ. lib. VII, cap. XIX

lavoro; quella delle *vacche* in cui si coprono* di fiori gli animali domestici; quella del *pongol* in cui si celebra il ritorno del sole nel settentrione; quella della *Trimurti*, o de' tre Dei principali.

* ZOROASTRO — Le feste più solenni sono i primi giorni dell'anno, in onore della creazione; i primi giorni dell'autunno consacrati a Mitra; ed i Gaanbar istituiti in onore de' vari esseri che la creazione produsse. Gli ultimi giorni dell'anno si celebra la memoria de' defunti, ecc. ecc.

* OSIRIDE — Gli Egiziani avevano gran numero di feste. Le principali in memoria della sparizione, della ricerca, dell'arrivo e della risurrezione d'Osiride, della sepoltura d'Iside, ecc. ecc.

* ORFEO — Le prime feste in onore di Cerere che presiede alle messi — di Bacco che presiede alle vendemmie. Nelle seconde vedevansi le baccanti correre, agitarsi e ballar nelle strade, ecc. ecc.

Per tutto il tempo in cui durava quella di Saturno gli schiavi mangiavano coi loro padroni, e divenivano loro pari. Ciascuna delle grandi divinità avea giorni specialmente al suo culto dedicati. Le feste di Minerva chiamavansi *Panateniei*, e mentre celebravansi la menoma violenza commessa contro un cittadino era un delitto, e qualunque persecuzione contro un debitore era vietata (*Anacarsi*).

* NUMA — Le principali feste de' romani erano le *ferali*, o feste de' defunti; le *caristie*, o feste di famiglia; le *liberali*, o feste di Bacco; le *saturnali* durante le quali i servi erano serviti dai loro padroni; le *ilari*, o feste consacrate alla gioia; i gran giuochi, od esercizi del circo (*Dionigi d'Alicarnassi*).

* TEUTATE — La festa più solenne appo i Galli correva al rinnovarsi dell'anno, allorchè si andava in gran pompa a cogliere il vischio sacro da una delle quercie della foresta; ed eravi pure in ogni famiglia il costume di celebrar l'anniversario della nascita di tutti i membri di essa.

* MOSÈ — Principali feste ecc. — La Pasqua, in memoria dell'uscita d'Egitto, — la Pentecoste destinata ad implorare da Dio la prosperità della seminazione, — quella de' Tabernacoli, in memoria del soggiorno nel deserto, e nella quale rendevansi grazie a Dio de' suoi beneficii.

Feste meno importanti — Quella delle trombe del Sinai, e quella delle espiazioni.

Non potevasi assistere ad alcuna di esse a mani vuote, nè darsi durante quelle ad opere servili.

La festa ebdomadaria del sabbato imponeva gli stessi obblighi.

Celebravano finalmente gli ebrei, ogni settimo anno, la festa chiamata sabbato della terra; ed ogni cinquant'anni il giubileo che rintegrava nei loro possessi quelli che li avevano perduti.

« GESU' CRISTO — Presso i cattolici sostituita al sabbato la domenica ecc.

Le principali feste dell'anno sono: quella di Pasqua, in onore della risurrezione di Gesù Cristo; quella dell'Ascensione in memoria del suo ritorno in cielo; quella di Pentecoste, in memoria della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli; e quella del Natale del Salvatore.

« MAOMETTO — I Musulmani hanno due grandi feste: quella delle vittime, celebrata il decimo giorno del decimo mese dell'anno, e quella che chiude il *Radaman*, o la quaresima.

Consacrano inoltre al culto il venerdì d'ogni settimana, ed hanno pure quattro mesi sacri nell'anno, durante i quali la caccia e la guerra sono vietate.»

COMENTO AL CANONE. 527.

§ 176. — *La pena debb'essere, fin dove sia possibile, rivestita di apparati esteriori, i quali, mentre servano alla esemplarità, inducano al condannato il minor male reale che sia possibile.*

Per tutto commento a questo canone pongo innanzi alcune vedute di Bentham (1):

« Poniamo qui un'altra distinzione..... V'ha nelle pene *valore apparente*, e *valore reale*.

« Io intendo per *valore reale* l'intero male della pena, tutto quello che sarebbe provato quando essa venisse inflitta.

« Io intendo per *valore apparente* il male probabile che si presenterebbe all'immaginazione della universalità degli

(1) Principii del Codice penale parte III, cap. IV.

uomini, in seguito alla semplice descrizione della pena, od alla vista della sua esecuzione.

« Che mai costituisce il *dispendio*? la pena *reale*. Che mai influisce sulla condotta de' soggetti? la pena *apparente*. — La pena *reale* è la *perdita*, la pena *apparente* dà il *profitto*.

« Il profitto delle pene si rapporta agl'interessi delle due parti: il pubblico e l'offeso. Il dispendio della pena aggiunge a questo numero un terzo interesse, quello del delinquente.

« Non bisogna dimenticare, sebbene soventissimo si dimentica, che il delinquente è membro della comunità come ogni altro individuo, come la stessa parte offesa; e che vi è la stessa ragione di consultare il suo interesse che quello di ogni altro. Il suo benessere è proporzionatamente il benessere della comunità. Ecco la base, la solida base delle idee morali di giustizia. Può essere necessario che l'interesse del delinquente sia in parte sacrificato all'interesse comune, ma non già che non abbiasene alcun riguardo. Si può avventurare una grande pena per la speranza di produrre un gran bene; vi è tale speranza più debole e tale bene inferiore, pe' quali sarebbe assurdo di avventurare la medesima pena. Sta qui il principio che dirige gli uomini nelle loro speculazioni private. Perchè non sarebbe esso la guida del legislatore?

« Bisogna infliggere delle pene *reali*? — Sì; ma perchè? principalmente per l'ESEMPIO, perchè la *realtà* della pena è necessaria per produrne l'apparenza. L'apparenza è l'oggetto essenziale. Tutto il male che non appare è a pura perdita. Bisogna dunque che il male *reale* sia così piccolo, ed il male *apparente* così grande che sia possibile. Laddove impiccare un uomo in *effigie* potesse produrre la stessa impressione di terrore, sarebbe follia o crudeltà l'impiccarlo *in persona* (1).

(1) Al capo di Buona-Speranza gli Olandesi fecero uso di uno stralagemma che non poteva riuscire che cogli Ottentotti. Uno degli ufficiali della compagnia aveva ucciso un individuo di questa tribù inoffensiva. Tutti presero partito, tutti erano furiosi ed implacabili. Bisognò dare un esempio per pacificarli. Il delinquente fu tradotto al loro cospetto colle pulsette come un malfattore; subì un gran ceremoniale di giustizia; fu condannato, e costretto ad ingoiare una tazza d'acquavite infiammata. L'uomo disimpegna la sua parte, egli si finge morto, cade senza movimento. I

« Se i delinquenti fossero costantemente puniti pe' loro delitti senza che alcuno ne avesse conoscenza, è chiaro che, salvo il debole vantaggio accidentale che potrebbe derivare dalla *emenda de' colpevoli*, o quello di torre ne' medesimi il *potere di nuocere*, l'applicazione della pena sarebbe una mera perdita. La pena *reale* avrebbe tutta la sua forza; la pena *apparente* sarebbe nulla. Il gastigo cadrebbe sopra ogni individuo come un male impreveduto; nè sarebbe stato presente al suo spirito per allontanarlo dall'azione criminosa; nè egli sarebbe d'esempio ad alcuno.

« Può verificarsi in due maniere che i delinquenti non abbiano alcuna conoscenza della pena: 1^a Allorchè essa viene inflitta senza alcuna legge precedente; 2^a Allorchè la legge penale non è venuta a notizia del delinquente.

« La legge penale può rendersi presente all'anima in due maniere: 1^a Mediante la pubblicazione della legge, cioè mediante la descrizione della pena; 2^a Mediante la pubblica esecuzione della legge, cioè mediante la inflizione della pena con una convenevole pubblicità.

« La idea della pena debb'essere esatta, o come dicono i logici, *adequata*: con che io intendo esser desiderabile che la pena rappresenti allo spirito non qualche parte solamente delle sofferenze ch'essa racchiude, ma la totalità delle medesime.

« La idea della pena, per essere esatta, deve dunque rappresentare tutt'i *punti* che la compongono: ciò che non è conosciuto non potrebbe agire come *motivo*.

« Da ciò possonsi dedurre tre massime importanti:

1^a A dati uguali, una pena facile ad essere conosciuta, è preferibile ad un'altra che lo è meno;

2^a Quello che meglio si scolpisce nella memoria è preferibile a ciò che è più suscettibile di essere messo in obbligo;

3^a Ciò che è molto grande in *apparenza*, oppure più grande in *apparenza* che in *realtà*, è preferibile a ciò che sarebbe più grande in *realtà*, che in *apparenza*.»

suoi amici lo coprono con un mantello e lo portan via. Gli Ottentotti si dichiararono completamente soddisfatti. Il peggio ch'eglino avrebbero saputo fare, dicevan essi, sarebbe stato di gittar l'uomo nel fuoco; ma gli Olandesi avevano fatto meglio, essi avevano gillato il fuoco nello stomaco dell'uomo. (Lloyds Evening-Post, for august or september 1776.)

COMENTO AI CANONI 328 A 330.

§ 177. — Dal tenore di questi e de' precedenti canoni va inteso che *pubblica* debb'essere la discussione della causa ed esposto agli sguardi del *pubblico*, per quanto sia possibile, il luogo in cui si espia la pena.

Gl'inquisitori di Stato di Venezia offendevano tutte le regole della giustizia, quando processavano fra le tenebre, e facevano eseguire di furto le ferali sentenze.



APPLICAZIONE CRITICA

I. *Diritto Romano.*

§ 178. — Molte leggi, quelle specialmente che si riferiscono alle diverse specie di pena, si trovano riportate più appresso nell'*applicazione critica alla legislazione piemontese* (§ 237 e seguenti). In questo luogo trascrivo le leggi relative ai punti di maggiore rilevanza.

§ 179. — I. *Relativamente al principio di tener calcolo della detenzione preventiva nello stabilire la durata della pena* (§ 14).

Vedi la *L. 25 in princ. D. XLVIII, XIX* — trascritta e comentata a § 27.

E la *L. 25 C. IX, XLVIII* — trascritta a § 29.

§ 180. — II. *Relativamente al principio, che la pena debba essere uguale per tutti* (§ 18).

Vedi il § 360 del *Volume I*, ove sono registrate molte leggi che disconoscono questo principio.

§ 181. — III. *Relativamente alla proscrizione della composizione tra l'offeso e l'offensore* (§ 20).

Vedi la legge delle *XII tavole* — trascritta a § 35.

§ 182. — IV. *Relativamente ai motivi che possono dar luogo alla grazia* (§ 22).

Vedi la *L. 27 in princ. D. XLVIII, XIX* — trascritta a § 39.

§ 183. — V. *Relativamente al principio di doversi proscrivere le pene arbitrarie* (§ 43).

Il *Diritto romano* pecca molto da questo lato. Sull'appoggio della *L. 15 D. XLVIII, XIX* — trascritta a § 37 — ho deplorato l'abuso delle pene arbitrarie (cit. § 37). Ed ora aggiungo, che le pene arbitrarie erano le sole che il diritto romano sanzionava pe' delitti leggieri, e che per ordinario si riducevano alla *fustigazione*, ed alla *flagellazione* pe' servi.

L. 6. D. XLVIII, II. De accusationibus et inscriptionibus, Ulpianus lib. 2 de officio proconsulis:

« *Levia crimina de plano audire, et discutere Proconsulem oportet; et vel liberare eos quibus obijciuntur, vel fustibus castigare, vel flagellis servos verberare.* »

§ 184. — VI. *Relativamente al principio che la pena debba essere personale (§ 71 e seg.). — Concorda:*

1° - *La L. 1 § 18 D. XVI, III. Depositum, vel contra, Ulpianus lib. 50 ad Edictum:*

« . . . *Quia et delicta, et noxæ caput sequuntur.* »

2° - *La L. 20 D. XLVIII, XIX. De pænis, Paulus lib. 18 ad Plantium: — « Si poena alicui irrogatur, receptum est commentitio jure, ne ad heredes transeat, etc. »*

3° - *La L. 26 D. XLVIII, XIX. De pænis, Callistratus lib. 1 de cognitionibus:*

« *Crimen vel pæna paterna nullam maculam filio infligere potest. Namque unusquisque ex suo admissio sorti subjicitur: nec alieni criminis successor constituitur: idque Divi Fratres Hieropolitani rescripserunt.* »

4° - *La L. 22 C. IX, XLVII. De pænis — (Impp. Arcad. et Honor. AA. Eutychiano PP. — Dat. VIII cal. aug. Constantinop. Eutropio et Theodos. VV. CC. coss. 399):*

« *Sancimus ibi esse pænam, ubi et noxia est. Propinquos, natos, familiares procul a calumnia submovemus, quos reos sceleris societas non facit. Nec enim adfinitas, vel amicitia nefarium crimen admittunt. Peccata igitur suos teneant auctores: nec ulterius progrediatur metus quam reperiatur delictum. Hoc singulis quibusque iudicibus intimetur.* »

Per contrario, è informata dello spirito della più sbrigliata tirannide la *L. 5. § 1 et 3 C. IX, VIII. Ad legem Juliam majestatis — (Impp. Arcad. et Honor. AA. Eutychiano PP. — Dat. pridie Non. septembr. Ancyrae, Cæsario et Attico coss. 397):*

« § 1. *Fili vero eius, quibus vitam imperatoria specialiter lenitate concedimus (PATERNO ENIM DEBERENT PERIRE SUPPLICIO, in quibus paterni, hoc est, hereditarii criminis exempla metuuntur), a materna, vel avita, omnium etiam proximorum hereditate, ac successione habeantur alieni, testamentis extraniorum nihil capiant, sint perpetuo egentes, et pauperes,*

infamia eos paterna semper comitetur, ad nullos prorsus honores, ad nulla sacramenta perveniant: sicut postremo tales, ut his perpetua egestate sordentibus, sit et mors solutium, et vita supplicium.

§ 5. *Ad filias sane eorum, quolibet numero fuerint, falcidiam tantum ex bonis matris, sive testata, sive intestata decesserit, volumus pervenire, ut habeant medioerem potius filiae alimoniam, quam integrum emolumentum, ac nomen heredis. Mitior enim circa eas debet esse sententia, quos pro infirmitate sexus minus ausuras esse confidimus.*»

Vedi il § seguente.

§ 185. — VII. *Relativamente alla confiscazione de' beni del condannato (§ 74).*

Ammessa la barbara confiscazione de' beni: quando esclusi, quando ammessi gli eredi a raccogliere una parte od anche la totalità de' beni: ammesso l'unico principio di confiscare talvolta i beni, anche senza esservi intervenuta condanna. Appoggio questi asserti sulle leggi seguenti.

1° — L. 11. D. XLVIII, IV. *Ad legem Juliam majestatis, Ulpianus lib. 8 disputationum:*

« *Is qui in reatu decessit, integri status decedit; extinguitur enim erimen mortalitate: nisi forte quis majestatis reus fuit; nam hoc erimine, nisi a successoribus purgetur, HEREDITAS FISCO VINDICATUR. Plane non quisque legis Juliae majestatis reus est, in eadem conditione est: sed qui perduellionis reus est, hostili animo adversus rempublicam, vel principem animatus: ceterum si quis ex alia causa legis Juliae majestatis reus sit, morte erimine liberatur.*»

2° — L. 8. D. XLVIII, IX. *De lege Pompeja de parricidiis, Ulpianus lib. 8 disputationum:*

« *Parricidii postulatus, si interim decesserit, si quidem sibi mortem conscivit, SUCCESSOREM FISCUM HABERE DEBEBIT: si minus, eum, quem voluit, si modo testamentum fecit: si intestatus decessit, eos heredes habebit, qui lege vocantur.*»

3° L. 1. D. XLVIII, XX. *De bonis damnatorum, Callistratus lib. 1 de jure fisci et populi:*

« *Damnatione BONA PUBLICANTUR, cum aut vita adimitur, aut civitas, aut servilis conditio irrogatur.*

§ 1. *Etiam hi, qui ante concepti, et post damnationem nati sunt, PORTIONES EX BONIS PATRUM DAMNATORUM ACCIPIUNT.*

§ 2. *Liberis autem ita demum portio tribuitur, si justis nuptiis nati sunt.*

§ 3. *Liberis eius, cui pars dimidia dumtaxat bonorum ablata est, PARTES NON DANTUR. Idque et Divi Fratres rescripserunt.*»

4° — *L. 7 in princ. D. cod. tit., Paulus lib. sing. de portionibus, quae liberis damnatorum conceduntur:*

« Cum ratio naturalis, quasi lex quaedam tacita, liberis parentum hereditatem addiceret, velut ad debitam successionem eos vocando, propter quod et in jure civili, suorum heredum nomen eis indietum est, ac ne judicio quidem parentis, nisi meritis de causis summoverti ab ea successione possunt: æquissimum existimatum est, eo quoque casu, quo propter poenam parentis aufert bona damnatio, RATIONEM HABERI LIBERORUM: ne alieno admissio graviorem poenam luarent, quos nulla contingeret culpa, interdum in summam egestatem devoluti, quod cum aliqua moderatione definiri placuit: ut, qui ad universitatem venturi erant jure successionis, ex ea PORTIONES CONCESSAS HABERENT. »

5° — *L. cit. § 3:*

« Si plures filios damnatus habeat, servantur exempla, per quæ pluribus liberis OMNIA BONA DAMNATI CONCESSA SUNT: sed et Divus Hadrianus in hac sententia rescripsit: « Favorem apud me causam liberorum Albi filiorum numerus facit: cum ampliari imperium hominum adjunctione potius, quam pecuniarum copia malim: ideoque illis paterna sua concedi volo, quæ manifestabunt tot possessores, etiamsi acceperint universa (1). »

6° — *L. 3 in princ. et § 3 D. XLVIII, XXI. De bonis eorum, qui ante sententiam, vel mortem sibi conseiverunt, vel accusatorem corruperunt, Marcianus lib. sing. de delatoribus:*

« Qui rei postulati, vel qui in scelere deprehensi, metu criminis imminenti mortem sibi conseiverunt, HEREDEM NON HABENT, etc. »

§ 5. *Ergo ita demum dicendum est, bona eius, qui*

(1) Ideoque etc. Vale il dire: Voglio perciò che ad essi si concedano i beni paterni, e sieno altrettanti possessori, fra quali si divide la università del patrimonio.

*manus sibi intulit, FISCO VINDICARI, si eo crimine nexus fuit, ut, si convinceretur, bonis careat.**

7^o — *L. 43 § 2 D. XLIX, XIV. De jure fisci, Paulus lib. 5 sententiarum:*

*« Eius bona, qui sibi mortem conscivit, non ante ad fiscum coguntur, quam prius constiterit, cuius criminis gratia manus sibi intulerit. Eius bona, qui sibi ob aliquod admissum flagitium mortem conscivit, et manus intulit, FISCO VINDICANTUR: quod si id taedio vitae, aut pudore aeris alieni, vel valetudinis alicuius impatientia admisit: NON INQUIETABUNTUR, SED SUE SUCCESSIONI RELINQUUNTUR.**

8^o — *L. 5 C. IX, VI. Si reus, vel accusator mortuus fuerit — (Imp. Gordianus A. Rufino PP. VII cal. nov. Pio et Pontiano coss. 259):*

*« Defunctis reis publicorum criminum, sive ipsi per se ea commiserunt, sive aliis mandaverint, pendente accusatione, praeterquam si sibi mortem consciverint, BONA SUCCESSORIBUS EORUM NON DENEGARI, NOTISSIMI JURIS EST.**

9^o — *L. 5 § 1 et 3 C. IX, VIII. Ad legem Juliam maiestatis — trascritta a § 184.*

10. — *L. 7 in princ. C. eod. tit., Paulus lib. singulari de publicis iudiciis:*

*« Meminisse oportebit, si quid contra maiestatem imperatoris commissum dicatur, etiam post rei mortem id crimen instaurari solere, posteaquam Divus Marcus Drunciani, utpote senatoris, qui Cassiani furoris socius fuerat, BONA POST MORTEM FISCO VINDICARE JUSSIT: et nostro tempore multis heredibus ablata sunt.**

11. — *L. 8 C. eod. tit., Marcianus de publicis iudiciis ad legem Juliam maiestatis:*

*« Post Divi Marci constitutionem hoc jure uti cepimus, ut etiam post mortem nocentium hoc crimen inchoari possit, ut convicto mortuo memoria eius damnetur, et EUS BONA SUCCESSORI EUS ERIPIANTUR, etc.**

12. — *L. 1 C. IX, L. De bonis eorum, qui mortem sibi consciverunt — (Imp. Anton. A. Aquilae PP. XII cal. jun. Duobus Aspris coss. 215):*

« EORUM DEMUM BONA FISCO VINDICANTUR, qui conscientia delati, admissique criminis, metuque futurae sententiae, manus sibi intulerunt. Eapropter fratrem, vel patrem tuum, si nullo

delato crimine, dolore aliquo corporis, aut tædio vitæ, aut furore, vel insania, aut aliquo casu suspendio vitam finisse constiterit, BONA EORUM TAM EX TESTAMENTO, QUAM AB INSTATO AD SUCCESSORES PERTINEBUNT.»

13. — *L. 2 C. eod. tit. — (Imp. Alex. A. Rustico — Dat. id. maji, Alexandro A. iterum, et Marcello A. coss. 227:*

« Eorum, qui in reatu diem suum functi sunt, si non perduellionis causam sustinuerunt, nec ob metum criminis mortem sibi consciverunt, BONA AD SUCCESSORES TRANSMITTUNTUR.»

14. — *L. 10 C. X, I. De jure fisci — (Impp. Honor. et Theod. AA. Palladio PP. Orientis — Dat. VIII id. jul. Ravennæ, Eustachio et Agricola coss. 421):*

« Eorum patrimonia mortuorum, qui vite suæ tempore diversis conscientiam suam dicuntur polluisse criminibus, fisci rationibus nequaquam competere (vel ab eo alienari) censemus, nisi post publicam accusationem eos constiterit fuisse convictos.»

In mezzo a tanta colluvie di testi, degna di commemorazione è, sotto tutt'i rapporti, la *Novella 17 cap. XII — (Imper. Justinianus A. Triboniano Quæstori sacri nostri palatii et Exconsuli — Dat. XVI cal. maji, Costantinop. Belisario V. C. 535):*

« Oportet autem te et in hoc omnem ponere providentiam, cum aliquis dignus apparuerit pœna, illum quidem punire, RES AUTEM EIUS NON CONTINGERE, sed sinere eas generi et legi et secundum illam ordini. NON ENIM RES SUNT QUÆ DELINQUUNT, sed qui res possident: at illi reciprocant ordinem: eos quidem, qui digni sunt pœna, dimittunt: illorum autem auferunt res, alios pro illis punientes, quos lex forte ad illorum vocavit successionem.»

§ 186. — VIII. *Relativamente alla sospensione della esecuzione della condanna di morte in persona di una donna incinta (§ 76).*

Concorda:

1° — *L. 18 D. I, V. De statu hominum, Ulpianus lib. 27 ad Sabinum:*

« Et solitum esse SERVARI EAM, DUM PARTUM EDERET.»

2° — *L. 3 D. XLVIII, XIX. De pœnis, Ulpianus lib. 14 ad Sabinum:*

« Prægnantis mulieris consumendæ damnatæ PœNA DIF-

FERTUR, QUOAD PARIAT. *Ego quidem, et ne quæstio de ea habeatur, scio observari, quandiu prægnans est.*»

Di quanta cura prendesse del parto la legislazione romana, si ha un riscontro nella

L. 2 D. XI, VIII. De mortuo inferendo et sepulcro ædificando, Marcellus lib. 28 digestorum:

«*Negat lex Regia, mulierem, quæ prægnans mortua sit, humari, antequam partus ei exeidatur: qui contra fecerit, spem animantis cum gravida peremisse videtur.*»

§ 187. — IX. *Relativamente al principio di non doversi condannare niuna persona, quando è certo che in mezzo ad un determinato numero di persone si trovi il refrattario, ma non è certo quale di queste propriamente lo sia (§ 81).*

Vi concorda il Rescritto diretto dall'Imperatore Traiano ad Assiduo Severo, benchè per oggetto diverso. Rescritto passato nella *L. 5 D. XLVIII, XIX. De pænis, Ulpianus lib. 7 de officio Proconsulis:*

«*Satius enim esse, impunitum relinqui facinus nocentis, quam innocentem damnare.*»

§ 188. — X. *Relativamente al principio che la sola legittima autorità sia autorizzata ad applicare la pena al refrattario (§ 95).*

Non v'ha che un solo caso in cui si prescinde dall'adire l'autorità legittima; e questo è la legittima difesa di se stesso, o di altrui; nonchè le altre ipotesi che sono ad essa assimilate dalla legge.

Nel santissimo scopo di anteporre la salvezza dell'innocente a quella del reprobato, la legge naturale impone, e la legge civile dà autorizzazione a chiunque di ergersi istantaneamente, per così dire, a giudice della contesa, e di brandire la spada di Astrea contro l'ingiusto assalitore.

I legislatori fanno in questa ipotesi tacere momentaneamente le leggi di organizzazione giudiziaria e di competenza, e domandano ad ognuno la facoltà di resistere.

E su questo punto concordano le seguenti leggi.

1º — *L. 5 § 9 D. XLIII, XVI. De vi, et de vi armata, Ulpianus lib. 69 ad Edictum:*

«*Eum igitur, qui cum armis venit, POSSUMUS ARMIS REPELLERE, sed hoc confestim, non ex intervallo: dummodo sciamus, non*

solum resistere permissum, ne dejiciatur: sed etsi dejectus quis fuerit, eundem dejicere non ex intervallo, sed ex continenti.»

2^o — L. 1 § 4 D. XLVIII, VIII. Ad legem Corneliam de sicariis et veneficiis, Marcianus lib. 14 institutionum:

« Item Divus Hadrianus rescripsit, eum, qui struprum sibi, vel suis per vim inferentem occidit, DIMITTENDUM.»

3^o — L. 9 D. eod. tit., Ulpianus lib. 57 ad Edictum:

« Furem nocturnum, si quis occiderit, ITA DENUM IMPUNERET, si parcere ei sine periculo suo non potuit.»

4^o — L. 1 C. III, XXVII. Quando liceat unicuique sine iudice se vindicare, vel publicam devotionem — (Imppp. Valent. Theod. et Arcad. AAA. ad provinciales — Dat. cal. jul. Tatiano et Symmacho coss. 391):

« LIBERAM RESISTENDI CUNCTIS TRIBUIMUS FACULTATEM, ut quicumque militum vel privatorum ad agros nocturnus populator intraverit, aut itinera frequentata insidiis aggressionis ob sederit, permissa cuicumque licentia illico supplicio subjacetur; ac mortem, quam minabatur, excipiat, et id quod intendebat, incurrat. Melius enim est occurrere in tempore, quam post exitum vindicare. Vestram igitur vobis permitimus ultionem, et quod seruum est punire iudicio, subjungamus edicto, ut nullus parcat militi, cui obviare telo oporteat, ut latroni.»

5^o — L. 2 C. eod. tit. (Imppp. Arcad. Honor. et Theod. AAA. Hadriano PP. — Dat. V Non. octob. Theodosio A. et Rumoridio coss. 405):

« OPPRIMENDORUM DESERTORUM FACULTATEM PROVINCIALIBUS JURE PERMITTIMUS. Qui si resistere ausi fuerint, in his velox ubique jubemus esse supplicium. Cuncti etenim adversus latrones publicos desertoresque militum, jus sibi sciant pro quiete communi exercendæ publicæ ultionis indultum.»

6^o — L. 2 C. IX, XVI. Ad legem Corneliam de sicariis — (Imp. Gordianus A. Quintiano — Dat. PP. III Non. apr. Ariano et Pappo coss. 244):

« Is, qui aggressorem vel quemcumque alium in dubio vitæ discrimine constitutus occiderit, NULLAM OB ID FACTUM CALUMNIAM METUERE DEBET.»

7^o — L. 3 C. eod. tit. — (Imp. Gordianus A. Quintiano):

« Si quis percussorem ad se venientem gladio repulerit,

NON UT HOMICIDA TENETUR: quia defensor propriæ salutis in nullo peccasse videtur.»

8° — L. 4 C. eod. tit. — (Imp. Gallienus A. Monatio—PP. XIII cal. febr. Valerio et Lucillo coss. 266):

« Si (ut allegas) latrocinantem peremisti: dubium non est, eum, qui inferendæ cædis voluntate præcesserat, JURE CÆSUM VIDERI.»

§ 189. — XI. Relativamente al principio di non frapporre molto tempo per divenire alla pronunciazione della sentenza (§ 139).

È notevole la L. 3 C. IX, XLIV. Ut intra certum tempus criminalis quæstio terminetur — (Imp. Iustinianus A. Mennæ PP. — Dat. cal. apr.):

« Criminales causas omnimodo intra duos annos a contestatione litis connumerandos finire censemus, nec ulla (alia) occasione ad ampliora produci tempora: sed post biennii excessum minime ulterius lite durante, accusatum absolvi: scientibus judicibus, eorumque officiis, quod si litigatoribus admonentibus ipsi litis introductionem, vel examinationem distulerint, pœna vicenarum librarum auri feriantur.»

§ 190. — XII. Relativamente al principio di frapporre il minor tempo possibile tra l'epoca della pronunciazione della condanna, e la espiazione della pena (§ 139).

Quanto a colui, che, per evitare il supplizio, o forse per indugiare di andarvi, allega di dover manifestare al principe qualche cosa che abbia attinenza alla salute del medesimo, la L. 6 in princ. D. XLVIII, XIX. De pœnis, Ulpianus lib. 9 de offic. Proconsulis, dispone:

« Si quis forte, ne supplicio adficiatur, dicat SE HABERE QUOD PRINCIPI REFERAT SALUTIS IPSIUS CAUSA: an remittendum sit ad eum, videndum est? Et sunt plerique præsidum tam timidi, ut etiam post sententiam de eo dictam, poenam sustineant, nec quicquam audeant: alii omnino non patiuntur quicquam tale allegantes: nonnulli neque semper, neque nonnumquam remittunt, sed inquirunt quid sit, quod allegare Principi velit, quidque (quod) pro salute ipsius habeat dicere; post quæ aut sustinent poenam, aut non sustinent. Quod videtur habere mediam rationem: ceterum, ut mea fert opinio, prorsus eos non debuisse, posteaquam

semel damnati sunt, audiri, quidquid allegent. Quis enim dubitat, eludendæ pœnæ causa ad hæc eos decurrere? magisque esse puniendos, qui tandiu conticuerunt, quod pro salute Principis habere se dicere jactant? nec enim debant tam magnam rem tandiu reticere.»

§ 191. — XIII. *Relativamente al principio di far subire la pena in luogo vicino a quello del commesso reato (§ 143).*

Il diritto romano concorda, quantunque non siano tutti plausibili i motivi della corrispettiva

L. 28 § 15, D. XLVIII, XIX. De poenis, Callistratus lib. 6 cognitionum:

« *Famosos latrones in his locis, ubi grassati sunt, furca figendos, compluribus placuit: ut et conspectu deterreantur alii ab iisdem facinoribus, et solatio sit cognatis, et adfinibus interemtorum eodem loco poena reddita, in quo latrones homicidia fecissent: nonnulli etiam ad bestias hos damnaverunt.* »



§ 192. — I. *Relativamente al principio che la pena debba essere uguale per tutti* (§ 18).

È difettosa. — Vedi il § 561 del Volume I.

§ 193. — II. *Relativamente al principio di doversi abolire il preteso dritto di asilo* (§ 21).

Imperfetta è la *legislazione modenese*, poichè, salve le limitazioni, riconosce i luoghi d'*asilo*, come dai §§ I e seguenti del titolo VIII del libro VI del Codice di leggi e costituzioni.

« § I. La *franchigia*, ed *immunità* da' Sovrani accordata, e fin qui tanto da' nostri predecessori, che da noi mantenuta alle chiese, ed altri luoghi d'*asilo*, non dovendo servire a facilitare la frequenza de' delitti alla pubblica tranquillità e sicurezza nocevoli; perciò, secondando noi anche in questa parte non meno le Costituzioni degli stessi Sovrani, che le dichiarazioni per i loro dominii emanate di tempo in tempo da' medesimi Sommi Pontefici, ordiniamo, e colla pienezza della nostra Autorità prescriviamo:

« § II. Che non godranno del beneficio del *confugio*, ed *asilo alle Chiese*, e a' luoghi immuni quelli, che avessero commesso omicidio non solamente proditorio, o in qualsivoglia altro modo premeditato, e deliberato, ma anche in rissa, purchè l'omicidio non si provi casuale, o a propria difesa; dichiarandosi, che ciò debba aver luogo tanto se l'omicidio sarà stato commesso con armi, che sogliono per loro natura riputarsi atte ad uccidere, quanto se sarà stato commesso con bastone, o sasso, o in altra qualunque maniera.

« § III. E nemmeno gioverà l'*asilo* a chi ardisse commettere omicidii, o mutilazione di membri nelle Chiese, o ne' loro cimiterii; nè a chi stando in Chiesa o nel di lei cimiterio, o in altro luogo *immune* uccidesse persona, che fosse fuori di luogo *immune*, o gli mutilasse alcun membro; nè a quelli, che essendo fuori di Chiesa, Cimiterio, o luogo *immune* uccidessero chi fosse in Chiesa, o luogo *immune*, o gli mutilassero, come sopra, alcun membro; volendosi, che a tali delinquenti suffragare non possa l'*immunità* di qualsiasi Chiesa, od altro luogo sacro e privilegiato.

« § IV. Ne' casi di ferite basterà per estrarre il delinquente, o i delinquenti da' luoghi *immuni*, che la ferita sia mortale, o con grave pericolo della vita; onde restano strettamente incaricati li medici, chirurghi, e giovani d'ospitale, ed altri professori, che qualora trovino che il ferito sia in grave pericolo di morire, debbano espressamente dichiararlo nella relazione, che dovranno farne agli uffizii del criminale; e se la ferita non si conoscesse, o non fosse tale da principio, ma si scoprisse, o divenisse gravemente pericolosa in progresso della cura, dovranno i soprannominati professori, subito conosciuta la gravità del pericolo, dar nuova relazione ai medesimi uffizii con dichiarare, essere divenuto grave il pericolo della vita del ferito, sotto pena ai medesimi professori della perdita de' loro impieghi e della pecuniaria ed afflittiva, secondo la qualità de' casi, e delle persone.

« § V. Se però entro i tempi dalle leggi stabiliti non seguisse la morte del ferito, vogliamo che il delinquente sia rimesso, e restituito alla Chiesa, o luogo *immune*, da cui fosse stato precedentemente estratto per causa di tal delitto.

« § VI. Molto più saranno esclusi dall'*immunità*, ed *asilo* i rei di delitto di assassinio, o siano i mandatarj, o siano i mandanti, i quali abbiano dato, o promesso certo premio, o mercede, o in denaro, o in altre robe, ancorchè la promessa non abbia avuto effetto, semprechè l'assassinio sia stato effettivamente commesso; come esclusi altresì ne saranno i pubblici ladri, ed infestatori di strade pubbliche, e de' viandanti; dichiarandosi che un sol atto d'infestazione, o grassazione sarà bastante a qualificare l'assalitore per pubblico ladro, o grassatore.

« § VII. Vogliamo pur anche che siano privi del privilegio della suddetta *immunità* i falsificatori di nostri ordini, lettere, chirografi, rescritti, ed altre simili carte; i ministri, ed ufficiali de' Monti di Pietà, o di altro pubblico Telonio, o Banco destinato a ricevere depositi nostri, o di private persone, i quali commettessero furto, o falsità ne' predetti luoghi, per cui entrasse la pena ordinaria dalle nostre leggi stabilita; i fabbricatori, adulteratori, o tosatori di qualsivoglia moneta d'oro, o d'argento anche di Principi forestieri,

quando siano di libero uso, e commercio nel luogo del commesso delitto; e quelli che spendessero scientemente tali monete fabbricate, adulterate, o tosate, talchè potessero giudicarsi conscii, e partecipi della frode; e finalmente quelli che sotto nome di Curia s'introducano in casa altrui con animo di commettervi rapine, ed effettivamente le commettano.

« § VIII. Tutto il disposto di sopra dovrà procedere tanto se i delinquenti fossero laici, ancorchè donne, o persone addette al servizio militare, quanto se gli stessi delinquenti fossero persone ecclesiastiche tanto secolari, che regolari di qualunque ordine, sesso, o grado, le quali saranno dai rispettivi loro giudici giudicate, e punite.

« § IX. In tutti i suddetti casi eccettuati sarà parte dei nostri governatori, luogo-tenenti, podestà, ed altri giurisdicenti il far subito promuovere le necessarie istanze nelle Curie ecclesiastiche per l'estrazione del delinquente, o delinquenti rifugiati in qualche Chiesa, o luogo *immune*, sotto pena della perdita de' loro uffizii, e perpetua inabilitazione ai medesimi secondo la negligenza, o malizia de' contravventori.

« § X. Dovranno perciò detti nostri uffiziali comunicare tutti gli atti seguiti tanto circa il delitto in genere, quanto circa il delitto in ispecie alle suddette Curie ecclesiastiche, le quali, semprechè vi siano indizii sufficienti soltanto ad ordinare la cattura, dovranno, a requisizione de' suddetti nostri uffiziali, se si tratterà di delinquenti laici, ed anche *ex officio* se si tratterà di delinquenti ecclesiastici, e regolari, come sopra, far seguire l'estrazione, e consegna dei medesimi alle di loro carceri, e se queste non fossero sicure, a quelle de' suddetti nostri uffiziali; ai quali faranno poi consegnare i delinquenti laici, ove gl'indizi saranno pervenuti al grado d'essere sufficienti alla tortura, previa la dichiarazione, che faranno dette Curie ecclesiastiche, che il caso sia degli eccettuati.

« § XI. Bensì dovranno i suddetti nostri uffiziali restituire l'estratto al luogo *immune*, semprechè gli riuscisse di elidere gl'indizi nelle sue difese, il che avrà luogo anche rispetto ai condannati in contumacia, solamente, quando a tenore delle nostre Costituzioni fossero abilitati alle proprie difese, ed a purgare la contumacia, e non venendo elisi

gl'indizi, saranno i delinquenti alla forma delle nostre leggi indistintamente giudicati, e puniti dai nostri tribunali.

« § XII. Non godranno dell'*asilo*, ed *immunità* i condannati alla catena, che fuggendo dalla medesima, si rifugiassero in luogo *immune*, o in quello ritirandosi, quando all'atto di por piede in esso luogo *immune* fossero tuttavia tenuti con fune, o colle mani, o in altra guisa dagli esecutori. »

§ 194. — III. *Relativamente al principio di doversi eliminare le pene arbitrarie* (§ 45).

Il *Codice delle leggi e costituzioni* n'è prodigo oltre ogni dire. Vedi il libro V.

§ 195. — IV. *Relativamente al principio che la pena è affatto personale* (§ 71 e seg.)

La legislazione modenese applica talvolta ai padri ed agli avi de' refrattari le pene pecuniarie da questi incorse. Esempio il § XXXIX del titolo VI del libro V del *Codice di leggi e costituzioni*.

§ 196. — V. *Relativamente alla confiscazione de' beni del condannato* (§ 74).

Pur troppo questa pena inumana ed iniqua è careggiata dal *Codice* mentovato!

§ 197. — VI. *Relativamente al principio di doversi eliminare le pene atroci* (§ 126).

Il citato *Codice* non rifugge dalle pene più spaventevoli. *Tratti di fune* (Vedi tit. VI del lib. IV), — *tortura* (Vedi tit. XI del cit. libro), — *morte esasperata colla mazzola, o collo squarto* (Vedi tit. IV del libro V); ecc ecc.

§ 198. — VII. *Relativamente al principio di proporzionare le pene ai reati* (§ 152).

Lo si vede spesso trasgredito. — Vedi del libro V il titolo I § IV, — il titolo III, — il titolo IV § VII e seguenti, — il titolo V, — il titolo VIII, — il titolo IX, — il titolo X a XIII, — il titolo XVI, il titolo XIX, — e il titolo XX.

§ 199. — VIII. *Relativamente al principio di doversi eliminare ogni pena grottesca* (§ 155).

Lo si vede puranco trasgredito. Esempio la pena della *frusta*, di cui nel libro V a titolo I, IV, ecc.

§ 200. — IX. *Relativamente al principio di non frapporre molto indugio nella spedizione della causa* (§ 159).

Non sono da prendere a modello le norme del procedi-

mento sommario o ex abrupto, specificato nel *titolo XIV del libro IV* del ripetutamente citato Codice; *titolo* siffattamente concepito:

« § I. Ne' delitti atroci, o gravemente perturbanti la tranquillità pubblica, se il reo sarà trovato nell'atto di delinquere, e come suol dirsi, *in fragranti*, dovrà procedersi contro di esso *ex abrupto*, e con tutta la maggiore *prontezza*, cosicchè, constando del corpo del delitto, e semipienamente del delinquente, si possa, senza dar copia degli indizii, venire alla tortura del reo, se fosse negativo, per avere la verità.»

« § II. Essendovi prove, o indizii sufficienti per la pena ordinaria, vogliamo che, previa l'assegnazione di un *breve termine alle difese, ristrette non solo a pochi giorni, ma ad ora ancora*, se così esigeranno le circostanze de' casi, e comunicati gli atti al procuratore de' poveri, o ad altro difensore, che s'avrà eletto il delinquente, si proceda alla sentenza, e con eguale *celerità* alla esecuzione della medesima, acciocchè, essendo recente la memoria del delitto, anche il castigo riesca più esemplare, e cagioni tanto maggiore impressione.»

« § III. Per indizii sufficienti come sopra si riputeranno non solo quelli, che siano urgenti, e le deposizioni giurate di quelli, che avranno trovato, o sorpreso il reo *in fragranti*, ma ancora quella de' soldati, e così pure le deposizioni degli esecutori, e simili, quando però questi non patiscano altri difetti, ed il loro detto sia amminicolato da alcuni altri indizi.

« § IV. Tutti però i sopradetti indizii dovranno essere previamente riconosciuti, ed approvati dal nostro Supremo Consiglio di giustizia, o dai feudatari, e loro consultori, volendo noi, ed espressamente comandando, che dagli ordini e dalle direzioni del suddetto Consiglio, o rispettivamente de' feudatari, e loro consultori debbano onninamente dipendere i giudicanti de' nostri Stati nell'intraprendere e formare tal sorta di processi, ed altri specificati nel presente *titolo*.»

« § V. Non si ritarderà la suddetta spedizione, ed esecuzione sul motivo che vi siano correi o complici assenti e contumaci, poichè ciò non ostante vogliamo che si spe-

disca il reo presente, date e prese quelle disposizioni e cautele, che saranno necessarie perchè la pubblicazione del processo, comunicazione degli atti, e spedizione del detenuto non siano di pregiudizio al fisco riguardo agli assenti e contumaci.»

« § VI. Per i delitti di lesa maestà, per gli omicidi pro-ditori, e per quelli che si commettersero in persona di padri, madri, figli, figlie, fratelli, sorelle, mariti e mogli, ed altri stretti congiunti anche d'affinità, e per altri simili delitti, che cadono sotto la categoria de' delitti atrocissimi, quando anco i rei non siano colti *in fragranti*, se però il fatto sarà notorio, e che risulti dal corpo del delitto, se tali delinquenti saranno carcerati, si procederà contro di essi nella forma stessa che si è detto de' presi *in fragranti*, e se saranno contumaci si procederà pure sommariamente, concorrendovi la notorietà del fatto.»

« § VII. Quanto si è disposto in riguardo ai delinquenti presi *in fragranti*, e dove il delitto è notorio, si osserverà ancora in altri casi atrocissimi, che non abbiano le suddette qualità, e ne' quali, attesa qualche grave particolare circostanza, il nostro Supremo Consiglio di giustizia, o i feudatari con approvazione nostra credano ragionevole e giusto, che si proceda in tal forma.»

« § VIII. Al modo di procedere sommariamente, o *ex abrupto* ne' suddetti casi, non potrà il fisco rinunciare nè espressamente, nè tacitamente, e qualunque rinunzia sarà del tutto nulla ed inefficace, ed essa non ostante si potrà e si dovrà in qualunque parte del processo osservare la suddetta forma sommaria, o *ex abrupto*, quand'anche in alcun'altra parte del processo suddetto si fosse adoperata qualche solennità non necessaria in tali casi.»

§ 201. — Vedi l'applicazione critica alla legislazione piemontese (§ 237 e seguenti).



§ 202. — I. *Relativamente al principio di tener calcolo della detenzione preventiva nello stabilire la durata della pena (§ 14).*

Il *Codice Leopoldino* discorda. — Però contiene delle disposizioni atte a rendere meno molesto e gravoso il carcere preventivo; lo che per altro non compie i voti della scienza.

« *Articolo XXIX. Incarichiamo i giudici e gli attuarii criminali ad usare tutta l'attenzione e premura per la sollecita intimazione dei processi, e massimamente dei carcerati, preferendo la spedizione dei medesimi a qualunque altro affare che avessero avanti di loro, con l'avvertenza sempre presente, oltre quella di esaminare subito il reo venuto che sia nelle forze, che la carcere, la quale soffrono i rei, mentre pende il processo, non è che per semplice loro custodia, onde esige che ne venga ad essi alleggerito l'incomodo, non solo con la minor durata possibile, ma ancora per ogni altro mezzo compatibile con lo stato dei rei, nel quale si trovano.* »

« *Articolo XXX. Lo stesso ed anche maggior riguardo si avrà verso quelli che sono tratti in carcere come testimoni, o come semplicemente sospetti di alcun delitto; e quei giudici o ministri che con la loro negligenza rendessero vane le nostre premure in aggravio dei carcerati, ne renderanno strettissimo conto a noi medesimi.* »

« *Articolo XXXI. Per rendere meno lunga e meno grave la carcerazione, non si differisca senza bisogno l'esame agl'imputati tosto che saranno rappresentati alla carcere, non solo sulle cose generali, ma ancora sopra quel di più speciale che all'opportunità della causa potesse interrogarsi.*

« *Si abbia tutta la premura per la mondezza delle carceri; si estragghino i detenuti nelle carceri segrete almeno una volta la settimana, e si custodiscino in una stanza o carcere diversa almeno per un giorno, affine di ventilarle, e ripurgarle; e si osservino rigorosamente gli ordini, che prescrivono ai giudicanti criminali le frequenti visite delle carceri.* »

§ 203. — II. *Relativamente al principio di doversi eliminare la redenzione della pena (§ 19).*

Il *Codice Leopoldino* concorda. — Vedi l'articolo XLVII trascritto a § 34.

§ 204. — III. *Relativamente al modo di usare della grazia* (§ 22).

La *legge di Ferdinando III* stabilisce:

« *Articolo XXVII.* Giacchè poi quanto è maggiore la severità, che all'oggetto di provvedere più stabilmente alla sicurezza, e alla tranquillità dei nostri amatissimi sudditi, ci è sembrato dover praticare contro coloro che ardiscono di turbarla, tanto più vogliamo essere sicuri che in nessun caso possa abusarsi di questo accrescimento di rigore in aggravio di alcuno, specialmente all'effetto di non sottoporre i delinquenti, che pur non cessano di avere diritto alla protezione del loro Sovrano, e della legge, ad un castigo più grave di quello, che abbiano le leggi determinato alle rispettive azioni delittuose; perciò *accordiamo al reo dopo la condanna criminale il ricorso alla grazia per il canale della nostra consulta*; ed a questo fine incarichiamo l'avvocato dei poveri in Firenze, e gli avvocati e procuratori dei poveri in provincia, qualora manchino i difensori eletti dal reo, a presentare dentro il termine di otto giorni dal di della pubblicata sentenza le opportune suppliche, e a dedurre nelle medesime tutti i motivi di equità e di giustizia, che meritano di essere presi in considerazione per l'abolizione, diminuzione, o permuta delle pene già decretate dai giudici; volendo che la esecuzione delle sentenze rispettive resti sospesa fino all'esito delle suppliche stesse, accordando per altro alla Consulta la facoltà di rigettarle a voti concordi secondo la natura e le circostanze dei casi, purchè prima di farlo non ometta alcun mezzo, onde assicurarsi della giustizia delle reclamate condanne.»

Disposizione che accenna contemporaneamente alla persuasione dello stesso legislatore della *eccessiva severità* delle pene, ed alla poca fiducia nella regolare amministrazione della giustizia punitrice.

Sul modo di presentare il ricorso alla grazia, vedi l'articolo CCLXI del *Motuproprio di Leopoldo II*, del 2 agosto 1838. Vedi pure gli articoli 571 e 572 delle *dichiarazioni ed istruzioni per la esecuzione di questo Motuproprio*, approvato con Sovrano Rescritto del 9 novembre 1838.

§ 205. — IV. *Relativamente al principio di doversi proscrivere le pene arbitrarie* (§ 43).

Difettoso è il *Codice Leopoldino*. Vedi gli articoli trascritti a § 57.

§ 206. — V. *Relativamente al principio che la pena debba essere personale* (§ 71 e seguenti).

Concorda il *Codice Leopoldino*.

« *Art. LVII primo paragrafo.*

« Considerando noi che le azioni degli uomini sono personali, e che nessuno può esser tenuto legittimamente per le azioni dei suoi parenti, vogliamo che nessuna delle dette pene rechi il minimo danno, discredito, macchia, o disonore ai parenti del condannato, i quali anzi vogliamo e dichiariamo, che non ostante ancora la più stretta congiunzione di sangue col delinquente siano mantenuti a tutti gli effetti, non solo nella buona opinione che si saranno meritata presso il pubblico, ma ancora in tutte le prerogative proprie delle loro persone, dignità, impieghi, e capacità di qualunque grado, o promozione, a cui potessero come potranno aspirare, o giungere, secondo il merito loro personale, che come di ogni altro buon cittadino sarà sempre da noi alle occorrenze considerato.»

« *Articolo LXXXIX. Aboliti i particolari Statuti in quella parte nella quale, restando ignoto l'autore del danno, permettevano che si condannasse all'emenda di quello o la Comunità, o i vicini, ecc.*»

§ 207. — VI. *Relativamente al principio di doversi abolire la confiscazione de' beni del condannato* (§ 74).

Concorda il *Codice Leopoldino*. Vedi il § 88.

§ 208. — VII. *Relativamente al principio di doversi abolire le così dette pruove privilegiate* (§ 97).

Concorda. — Vedi l'articolo XXVII trascritto a § 107.

§ 209. — VIII. *Relativamente al principio di doversi proscrivere l'abuso di applicare una pena straordinaria, minore di quella stabilita dalla legge penale contro il reato in questione, allorchè manca la pruova piena e perfetta della reità* (§ 98).

Discorda il *Codice Leopoldino*. Vedi gli articoli trascritti a § 108.

Discorda la legge di Ferdinando III.

« *Art. XVIII.* La condanna in alcuno degli inferiori gradi della pena dei lavori pubblici per gli uomini, e per le donne la corrispondente pena dell'ergastolo, non ostante il contrario disposto del § CX della legge de' 30 novembre 1786 avrà luogo contro i rei non confessi, nè convinti nel concorso d'indizi urgentissimi che bastino, secondo le comuni regole, a determinare una *grave pena straordinaria*, ancorchè non si tratti di delitto capitale.»

Però concorda il *motuproprio di Leopoldo II*, del 2 agosto 1838.

« *Art. CCXXII.* I giudici quanto al fatto pronunzieranno secondo la loro morale convinzione limitandosi a dichiarare se costa, o non costa in genere ed in specie del delitto, o della trasgressione, e delle sue circostanze se ne concorranno ad aggravare o attenuare la imputabilità; quanto al diritto, in caso di condanna infliggeranno la pena ordinaria, e motiveranno in questa parte la sentenza, riportando il testo della legge penale applicata al caso.

« *Rimane abolito perciò l'uso della condanna in pena straordinaria nei casi di prova imperfetta.*»

§ 210. — IX. *Relativamente alla necessità di adottare diverse specie di pene (§ 121).*

Codice Leopoldino.

« *Art. LV.* Le pene nelle quali potranno da qui avanti dai nostri Giudici e Tribunali condannarsi i delinquenti saranno le seguenti:

Pene pecuniarie.

Staffilate in privato.

Carcere purchè non passi il termine di un anno.

Esilio dalla Potesteria, e tre miglia attorno.

Esilio dal Vicariato, e cinque miglia attorno.

Confinio a Volterra, e suo territorio.

Confinio nella Provincia inferiore.

Confinio a Grosseto.

Esilio da tutto il Gran-Ducato, il quale per altro non avrà luogo che per quelli, che avessero ottenuta l'impunità nello scuoprire i Soci, per i vagabondi, ciarlatani, que-

stuantì forestieri, e generalmente per tutti i delinquenti forestieri, e per i calunniatori.

Gogna senza esilio.

Frusta pubblica.

Frusta pubblica sull'Asino.

Ergastolo per le donne dallo spazio di un anno fino a vita, tutte, e ciascheduna rasate, ed obbligate a quei lavori ai quali potranno essere adattate, e le condannate a vita con abito diverso, e con cartello cucito al detto abito in cui si legga *ultimo supplizio*.

Lavori pubblici per gli uomini, per tre, cinque, sette, dieci, quindici, e venti anni, ed a vita.

La pena dei pubblici lavori avrà congiunto il cartello in cui sarà espresso il titolo del delitto, e da dieci anni in su, e per i recidivi di fuga potrà il Giudice, secondo la qualità dei casi, aggiungervi l'anello tondo al piede: ed essendo a vita, pena riservata per i delitti capitali, avrà il condannato, oltre l'anello tondo, e una doppia catena, l'abito di colore e taglio, che lo distingua da tutti gli altri forzati, piedi nudi, sarà impiegato nei travagli più duri e faticosi, e porterà scritto nel cartello esprimente il titolo del suo delitto *ultimo supplizio*.

§ 211. — X. *Relativamente al principio di doversi eliminare le pene atroci (§ 126).*

Avuto riguardo alle condizioni de' tempi, il *Codice Leopoldino* non fu da altri superato per lo spirito di mitezza che in esso domina.

Con esso venne — « *Abolita per massima costante la pena di morte, come non necessaria per il fine propostosi dalla società nella punizione dei rei; ed eliminato affatto l'uso della tortura (1).* »

« *Art. XXXIII. Confermiamo colla nostra Sovrana autorità, e con speciale determinazione l'abolizione della tortura già da più tempo con nostra approvazione messa in disuso nei Tribunali del Gran-Ducato, non eccettuata alcuna specie, siccome non eccettuato verun caso, nè verun degli effetti, per i quali era stata nei processi criminali per l'addietro praticata.* »

(1) Parole del proemio.

« *Art. LI.* Abbiamo veduto con orrore con quanta facilità nella passata Legislazione era decretata la pena di morte per delitti anco non gravi, ed avendo considerato che l'oggetto della pena deve essere la soddisfazione al privato, ed al pubblico danno, la correzione del reo figlio anch'esso della Società e dello Stato, della cui emenda non può mai dispensarsi, la sicurezza nei rei dei più gravi ed atroci delitti che non restino in libertà di commetterne altri, e finalmente il pubblico esempio, che il Governo nella punizione dei delitti, e nel servire agli oggetti, ai quali questa unicamente è diretta, è tenuto sempre a valersi dei mezzi più efficaci col minor male possibile al reo; che tale efficacia, e moderazione insieme si ottiene più che con la pena di morte, con la pena dei lavori pubblici, i quali servono di un esempio continuato, e non di un momentaneo terrore che spesso degenera in compassione, e tolgono la possibilità di commettere nuovi delitti, e non la possibile speranza di veder tornare alla Società un cittadino utile, e corretto, avendo altresì considerato, che una ben diversa legislazione potesse più convenire alla maggiore dolcezza, e docilità di costumi del presente secolo, e specialmente del Popolo toscano, siamo venuti nella determinazione di abolire, come abbiamo abolito, con la presente legge per sempre la pena di morte contro qualunque reo, sia presente, sia contumace, ed ancorchè confesso, e convinto di qualsivoglia delitto dichiarato capitale dalle leggi fin qui promulgate, le quali tutte vogliamo in questa parte cassate ed abolite.

« *Art. LII.* Resta in conseguenza, e tanto più proscritto ed abolito il barbaro, e detestabile abuso della facoltà concessa da alcuna delle dette leggi a ciascheduno di ammazzare impunemente, e con promessa di un premio i banditi in contumacia per detti capitali delitti, volendo che riguardo a qualsisia contumacia si osservi quanto è stato ordinato di sopra, e specialmente all'articolo XLII, e cassata pure ed abolita ogni altra non men barbara ed ingiusta disposizione già vegliante nel Gran-Ducato, e specialmente per la legge de' 31 ottobre 1637 detta del compendio contro i pretesi assassini, o altri facinorosi ivi nominati, che obbligava ognuno a perseguirli ed ucciderli, anche non processati, nè con-

dannati, ma solo sospetti, e vociferati per tali, benchè nel tempo del nostro Governo non ne sia stata mai permessa l'esecuzione.»

« *Art. LIII.* E dovendo i rei dei capitali, e gravi delitti rimanere in vita per compensare le loro opere malvagie con delle utili, ordiniamo che all'abolita pena di morte sia sostituita come ultimo supplizio per gli uomini la pena dei pubblici lavori a vita, e per le donne dell'ergastolo parimente a vita, abolendo onninamente il costume di accorpare ai condannati alla detta pena dei pubblici lavori a vita, dopo averla sofferta per lo spazio di trent'anni, di poter supplicare per la loro quasi dovuta liberazione.»

« *Art. LIV.* Con nostro Editto fu già abolita la pena del bollo imposto per la legge del dì 6 febbrajo 1750, e con ordine speciale diretto ai nostri Giudici, e Tribunali restò parimente abolita la pena di corda, o tratti di fune tanto familiari nelle antiche leggi del Gran-Ducato. Confermando pertanto queste nostre disposizioni proibischiamo ai nostri Giudici, e Tribunali l'uso di tali pene, tanto per affari di giustizia ordinaria, quanto per cose di polizia, e perciò oltre la demolizione delle forche ovunque si trovino, comandiamo che non si tengano altrimenti esposte alla pubblica vista, ma che si levino da tutti i pretori le corde e carucole. E poichè in più e diversi statuti delle città del Gran-Ducato trovasi vegliante, e prescritta per certi delitti la barbara, ed inumana pena di mutilazione di membra, quantunque già da molti anni andata in disuso, cassiamo ed annulliamo in questa parte, ed in quanto facesse di bisogno i detti Statuti, e qualunque altra legge imponente tali pene.»

§ 212. — XI. *Relativamente al principio che la pena debba riuscire sensibile per la universalità (§ 128) — e relativamente alla conseguenza di doversi sostituire altra congrua pena in caso d'inefficacia di quella stabilita, sia per insolvibilità (§ 160), sia per trasgressione, ecc.*

Codice Leopoldino.

« *Art. LVIII.* La comminazione in caso d'inosservanza dell'esilio dalla Potesteria sarà l'esilio per altrettanto tempo dal Vicariato, dell'esilio dal Vicariato il confino a Volterra,

del confino a Volterra il confino nella Provincia inferiore di Siena, del confino nella Provincia inferiore di Siena il confino a Grosseto, del confino a Grosseto, se la condanna sarà stata minore di cinque anni, il doppio del tempo dichiarato nella detta condanna, computato però quello che avanti la trasgressione fosse stato osservato; ed essendo stata di cinque, o più anni il dover servire per tre anni ai pubblici lavori; e la stessa comminazione di tre anni di pubblici lavori avrà l'inosservanza dell'esilio da tutto il Gran Ducato, o sia a tempo, o sia perpetuo con la rinnovazione del detto esilio, mentre sia perpetuo, dopo consumata la pena dei pubblici lavori.

E le dette pene comminate come sopra in caso d'inosservanza, mentre il Giudice non trovi ragion di scusa, onde il reo debba per giustizia esserne assoluto, saranno irremissibilmente eseguite, ancorchè si tratti della prima inosservanza, nè saranno da qui avanti accettate suppliche per la remissione in buon dì a prendere l'esilio, o il confino una volta che sia stato rotto.

« *Art. XCII.* Del Codice Leopoldino de' 50 novemb. 1786.

« Nel Colombicidio la pena sarà di scudi dieci per ogni colombo domestico, e per i trasgressori impotenti a pagar la pena sarà di un mese di carcere, quando i colombi saranno ammazzati, o presi all'aperto; che se alcuno li ammazzasse, o prendesse introducendosi nelle case, o colombaie, si procederà con le regole, e pene prescritte per i furti.

Se del semplice colombicidio si facesse reo alcun famiglia, o altro esecutore di giustizia, sarà punito con la pena di tre anni ai pubblici lavori, e nella perpetua inabilitazione a poter più servire nel Gran-Ducato.

Ed in questo delitto pure saranno escluse come negli altri le prove privilegiate ammesse nelle precedenti leggi. »

Legge di Ferdinando III.

« *Art. XXV.* Qualora accadesse, che qualche reo il quale per il suo delitto dovesse condannarsi in alcuna delle pene di confino prescritte nell'articolo LV della legge del 50 novembre 1786, non potesse esservi condannato, per ragione

di origine, domicilio, o abitazione occasionale; trattandosi del confino a Volterra e suo territorio, se il reo fosse originario domiciliato, o abitante nella città di Volterra, ovvero in alcun altro luogo del di lei territorio, nel primo caso si condannerà al confino nel solo territorio Volterrano, esclusa la città di Volterra, e cinque miglia attorno; e nel secondo al confino a Volterra, e suo territorio, escluso il luogo di origine, domicilio, o abitazione, e cinque miglia attorno. E l'istessa regola di escludere il luogo d'origine, domicilio, o abitazione, e cinque miglia attorno si osserverà nella condanna al confino nella Provincia inferiore di Siena. Trattandosi poi di reo originario, domiciliato, o abitante in Grosseto, dovrà surrogarsi al confino a Grosseto il confino a Massa. E ciò si praticherà con congruo rapporto anche per le comminazioni ordinate nell'art. LVIII di detta legge.»

§ 215. — XII. *Relativamente al principio che tanta pena tassar si debba per la repressione di un dato reato, quanta se ne richiede per prevenirlo (§ 129).*

Il Codice Leopoldino pare abbia valutato molto questo principio.

« Con la più grande soddisfazione del nostro paterno cuore abbiamo finalmente riconosciuto che *la mitigazione delle pene congiunta con la più esatta vigilanza per prevenire le ree azioni ecc., invece di accrescere il numero de' delitti ha considerabilmente diminuiti i più comuni, e resi quasi inauditi gli atroci, e quindi siamo venuti nella determinazione di non più lungamente differire la riforma della legislazione criminale* (1). »

Vedi il § 211, ove parlasi dell'abolizione della pena di morte, come *non necessaria*, ecc.

E qui giova notare, che quando *Ferdinando III* volle esasperare le pene, e modificare *in peius* la paterna riforma, addusse per motivo, o *pretesto* che vogliasi dire, che i provvedimenti di *Leopoldo I* non erano bastanti a prevenire i reati.

« Essendo noi rimasti pienamente convinti da una trista e dolorosa esperienza, che quantunque il carattere della Nazione toscana sia dolce, e mansueto, quale dopo un lungo

(1) Parole del proemio.

governo lo riconobbe e lo dichiarò il nostro Augustissimo genitore, sino al segno di dare sopra tal base con la legge de' 30 novembre 1786 nuova e più dolce forma ai Giudizi criminali, e di moderare l'antica severità delle pene, vi sono però delle persone male intenzionate, e perverse, che invece di essere richiamate da quell'atto di clemenza nel sentiero della virtù, e dell'onore, hanno abusato, ed abusano della dolcezza, e moderazione, che quella legge ha introdotta tanto nella natura delle pene, quanto nella forma, e nel metodo di procedere contro i delinquenti, e considerando altresì, che un tale sistema unico, e senza esempio può richiamare dai paesi circonvicini dei soggetti facinorosi con grave discapito della quiete, e sicurezza dello Stato, e dei nostri amatissimi sudditi, ci siamo trovati costretti a vincere la nostra naturale ripugnanza al rigore, ed a ristabilire dei provvedimenti severi, onde atterriti i male intenzionati dalla gravità del gastigo, nè lusingati dalla speranza di poterlo facilmente evitare col mezzo di una pertinace negativa, si astengano dal commettere dei delitti, ed uniformandosi anche essi al buono, e mansueto carattere della Nazione, diventino buoni, ed utili cittadini allo Stato, e risparmino, come vivamente desideriamo, l'esecuzione, e la necessità dei supplizi: vogliamo perciò ed ordiniamo, che nei giudizi criminali si osservi quanto appresso (1).»

« *Art. IX.* Con la pena di morte ignominiosa, ed infame, che fu già ripristinata con l'editto de' 30 giugno 1790 contro tutti quelli che ardiranno d'infiammare, sollevare, o mettersi alla testa del popolo, per opporsi con pubblica violenza alle provvide disposizioni del Governo, o per commettere altri eccessi, e disordini di questa natura, dovranno ugualmente punirsi tutti quelli, che ciò operassero per distruggere, rovesciare, o alterare la nostra santa Religione; come pure tutte quelle azioni, che attaccando immediatamente la pubblica autorità, o il Sovrano, tendano, e siano dirette alla distruzione della Società, e dell'ordine pubblico, e costituiscano il vero, e proprio delitto di lesa maestà, col qual titolo quantunque abolito nell'articolo LXII della legge de' 30 novembre 1786, dovranno pure in avvenire deno-

(1) Parole del proemio della legge di Ferdinando III.

minarsi. E ferma stante anco per i delitti di questa specie l'abolizione delle prove così dette privilegiate, volendo prevenire al possibile i funesti effetti di tali atrocità, s'intenderanno autorizzati i Giudici criminali a prendere, pendente il processo informativo, qualunque straordinario provvedimento all'unico effetto però di assicurarsi delle persone degli imputati, ed occorrendo dovranno proporre a noi, per il canale della nostra consulta, quei compensi, che giudicheranno opportuni a impedire ogni disordine prima della risoluzione del giudizio (1).»

§ 214. — XIII. *Relativamente al principio, che la pena debba essere proporzionata al reato* (§ 152).

Sono molto notevoli le parole degli articoli XX e XXI del *Codice Leopoldino*, così concepiti:

« *Art. XX.* Quanto ai delitti di carne, dei quali parla l'articolo XCVI della enunciata legge, ed il successivo motuproprio de' 13 ottobre 1788, pubblicato con la notificazione de' 17 ottobre detto in dichiarazione della medesima, avendo considerato, che l'eccessivo rigore delle pene ivi assegnate a ciascuno di essi non è corrispondente alla natura di simili delitti, e non conserva quella proporzione, che nella severità del gastigo deve regolarsi principalmente sugli effetti più o meno funesti, che le diverse azioni delittuose producono alla società, ed al pubblico bene; vogliamo perciò, che in avvenire l'adulterio, il più grave sicuramente di tutti gli altri in questa classe compresi, come quello che attacca l'onesta alleanza delle famiglie, vi sparge il veleno della discordia, rompe i dolci, e sacri vincoli coniugali, e rende incerta la condizione del padre, sia punito negli uomini con la pena di anni dieci di servizio ai pubblici lavori, e nelle donne con la corrispondente pena di ergastolo.

Per il ratto consumato senza violenza, la pena sarà di anni cinque di confino a Grosseto; e quando costi del libero, e pieno consenso della rapita, di anni tre di confino nella Provincia inferiore dello Stato di Siena.

Con la pena di cinque anni di confino a Grosseto negli uomini, e nelle donne con quella dell'ergastolo per anni tre sarà punita la bigamia, e l'incesto fra gli ascendenti, e di-

(1) Articolo IX della citata legge.

scendenti: con quella di tre anni dello stesso confino per gli uomini, e diciotto mesi di ergastolo per le donne sarà punito l'incesto tra i congiunti in secondo, e terzo grado per gius civile; ed ogni altra specie d'incesto con anni tre di confino a Volterra, e suo territorio negli uomini, e nelle donne con un anno di ergastolo.

« *Art. XXI.* Ferma stantela pena prescritta all'articolo C di detta legge per gli atti impudici, quantunque del genere degli aborriti dalla natura, la bestialità, e la sodomia, delitti, che incontrano sempre un ostacolo nella natura medesima, saranno soggetti alla pena di tre anni di esilio dal Vicariato negli uomini, e di un anno di ergastolo nelle donne, abbandonando alla pubblica detestazione, ed infamia il di più della pena, che meritano azioni sì abbominevoli, che degradano la specie umana, e la rendono quasi inferiore a quella delle bestie. »

§ 215. — XIV. *Relativamente al principio che la pena, per quanto fia possibile, debba schivare di presentare il triste spettacolo di estrema degradazione morale del condannato, e d'imprimere sul medesimo un marchio indelebile di umiliante abbiezione, ecc. (§ 156).*

Codice Leopoldino.

« *Art. LVII,* paragrafo secondo.

« E similmente tutti quelli, i quali saranno stati condannati ad una pena riguardata per il passato come infame, quando avranno consumata la loro pena, non potranno esser considerati per verun effetto più come infami, nè da alcuno essergli mai rimproverato il loro passato delitto, il quale dovrà considerarsi pienamente espiato, e purgato con la pena che avranno subito, per non toglierli, o difficiarli il mezzo di procacciarsi onestamente da vivere in quella Società, la quale come membri, e figli corretti gli ha di nuovo ricevuti nel suo seno. »

§ 216. — XV. *Relativamente al principio che la pena debba essere pronta, per quanto più fia possibile (§ 138).*

Il *Codice Leopoldino* (proemio) ravvisa nella prontezza della pena uno de' principali mezzi di *prevenzione de' reati.*

§ 217. — XVI. *Relativamente al principio di frapparre*

il minor tempo possibile tra l'epoca del reato, ed il solenne pubblico giudizio; e tra questo e la pronunziazione della condanna, ove ne sia il caso, ecc. (§ 159).

Codice Leopoldino.

« *Art. XXXII.* La formazione, e compilazione dei processi non dovendo avere altro oggetto, che quello di far costare della verità del fatto *per le vie più semplici, più spedite, e meno gravose* agli imputati, restano specialmente incaricati tutti i Giudici, e Tribunali ad aver sempre presente questa massima più importante del loro dovere, ed in conseguenza di procurare nella compilazione dei processi, tanto informativi, che difensivi, o siano i rei presenti, o contumaci, *la massima possibile sollecitudine*, lasciando da parte quelle solennità, che nella compilazione dei processi fossero inutili e di pura formalità.»

Vedi pure gli articoli XXIX, XXX e XXXI trascritti a § 202.

§ 218. — XVII. *Relativamente al principio che la discussione della causa debba essere pubblica (§ 177).*

Il principio di *pubblicità* del giudizio è proclamato dall'articolo CCXXI del *motuproprio* di *Leopoldo II*, del 2 agosto 1858.

§ 219. — Vedi l'*applicazione critica alla legislazione piemontese* (§ 257 e seguenti).



IV. — *Legislazione Austriaca.*

§ 220. — Mentre scrivo queste pagine trovasi abolito nel Regno Lombardo-Veneto il *Codice penale universale austriaco* del 5 settembre 1803 (Vedi il 2º degli avvertimenti messi in fronte al Volume I).

Sta in vigore il *Codice penale austriaco* del 27 maggio 1852, messo in attività il 1º settembre dell'anno stesso.

Alla *pena in generale*, oggetto del libro III della parte I di quest'opera, si riferiscono, quanto ai *crimini*, i paragrafi 12 a 53, — e quanto ai *delitti* ed alle *contravvenzioni*, i paragrafi 240 a 262, e 268 del novello *Codice penale*.

I.

§ 221. — *Quanto ai crimini.*

« § 12. La pena dei crimini è la morte del reo, o la sua detenzione in carcere.»

« § 13. La pena di morte si eseguisce col capestro.»

« § 14. La pena del carcere si distingue in *due* gradi, secondo la differenza del rigore. Il primo grado si dinota colla parola *carcere*, senza aggiunta; il secondo coll'indicazione di *carcere duro*.»

« § 15. Il condannato al primo grado di carcere è tenuto bensì senza ferri, ma allo stretto; e quanto al vitto è trattato secondo le norme speciali già stabilite o da stabilirsi in avvenire per le case di pena di simili condannati.

Non gli si permette nessun convegno, se non in presenza del custode del carcere, e nessun colloquio in una lingua che non sia da quest'ultimo compresa.»

« § 16. Il condannato al secondo grado di carcere vien tenuto con ferri ai piedi. Non gli è permesso alcun colloquio con persone che non hanno un'immediata relazione alla sua custodia, se non in casi affatto particolari ed importanti.»

« § 17. Il reo viene condannato alla pena del carcere per tutta la sua vita o per un certo tempo. Di regola la minima durata del carcere temporario (§§ 54, 55) è di 6 mesi, la massima di venti anni. La pena e tutti gli altri effetti legali di una sentenza penale, purchè la sentenza

stessa non disponga altramente, incominciano dall'istante, in cui fu pubblicata la sentenza non soggetta ad ulteriore ricorso.

Siccome la varietà delle circostanze, per cui un crimine si aggrava o diminuisce non permette che per ciascun caso particolare sia nella legge stessa precisamente determinata la misura della pena, così nei seguenti capi viene solamente fissata per ciascun crimine la minima e la massima estensione della pena, ed in cotesti limiti deve misurarsene di regola la durata in proporzione della gravità del crimine.»

« § 18. Alla pena del carcere va sempre congiunto l'obbligo del lavoro. Ogni condannato deve quindi eseguire quel lavoro che è portato dai regolamenti del luogo di pena.

Nella distribuzione di questi lavori si avrà il possibile riguardo al grado della pena del carcere, alla qualità della precedente occupazione ed alla coltura dei condannati.»

« § 19. La pena del carcere può anche essere inasprita:

- a) Col digiuno;
- b) Coll'assegnamento di un giaciglio duro;
- c) Coll'isolamento;
- d) Colla reclusione solitaria in cella oscura;
- e) Con colpi di bastone o di verghe;
- f) Col bando dopo scontata la pena.»

« § 20. La pena del primo e del secondo grado di carcere può essere inasprita col digiuno in modo, che per alcuni giorni si diano al condannato per nutrimento solo pane ed acqua; locchè per altro può avvenire per non più di giorni tre per settimana e soltanto in giorni non continui.»

« § 21. L'inasprimento del giaciglio duro consiste nel limitare il condannato all'uso di un nudo tavolato; ma soltanto in giorni non continui e non più di tre volte per settimana.»

« § 22. L'isolamento non può durare senza interruzione per oltre un mese e può ripetersi dappoi coll'intervallo non minore di un mese; ma anche nel suo isolamento il condannato deve ricevere ogni giorno almeno due volte la visita di uno degl'individui cui è affidata la sorveglianza del luogo di pena, e gli si deve assegnare una conveniente occupazione.»

« § 23. La reclusione solitaria in una cella oscura non

può durare più di tre giorni continui, nè ripetersi che dopo l'intervallo di una settimana, e non può estendersi oltre alla durata totale di giorni trenta nel corso di un anno.»

« § 24. Con colpi di verghe si esaspera la pena nei giovani al di sotto dei diciotto anni e nelle donne, con colpi di bastone negli uomini adulti. Questo gastigo non può eccedere il numero di trenta colpi, è applicabile solamente ai recidivi, nè mai altrimenti che dietro dichiarazione del medico sulla sua innocuità allo stato di salute del condannato, e non più d'una volta durante la pena, nè potrà mai eseguirsi in pubblico.»

« § 25. Il bando può aver luogo soltanto contro rei stranieri, e deve sempre estendersi a tutti i domini dell'Impero austriaco.»

« § 26. Ogni condanna per crimine produce in forza della legge i seguenti effetti:

a) La privazione di tutte le decorazioni nazionali ed estere e di tutti i distintivi di onore civili e militari;

b) La perdita di tutti i titoli pubblici, di tutti i gradi e di tutte le dignità accademiche e del diritto di riacquistarli o di conseguirne dei nuovi senza la concessione dell'Imperatore;

c) L'esclusione dalla redazione responsabile di uno stampato periodico;

d) La perdita di ogni impiego o servizio pubblico, compresi quello dell'insegnamento, e l'incapacità di riacquistarlo o di conseguirne un nuovo senza l'espressa permissione dell'Imperatore;

e) Nei Sacerdoti la destituzione dal beneficio e l'incapacità di ottenere mai un altro senza l'espressa concessione dell'Imperatore;

f) La perdita dell'abilitazione alla giudicatura, all'avvocatura ed al notariato, delle pubbliche agenzie, e di ogni rappresentanza di parti innanzi alle pubbliche autorità;

g) La privazione di tutte le pensioni, provvigioni, assegni di educazione od altri emolumenti che siano fondati nei Regolamenti sulle pensioni, come pure di qualsiasi sussidio di grazia.

Oltre di ciò rimangono ferme tutte le determinazioni portate dalle norme civili, amministrative ed ecclesiastiche, per

le quali ad una condanna per crimine vanno congiunte anche altre conseguenze dannose.

È riservato a speciali ordinanze di determinare le norme per le quali un condannato, che abbia scontata la pena inflittagli per crimine, debba essere assoggettato a sorveglianza di polizia, e di fissare i limiti della parte che i giudizi vi possono prendere.»

« § 27. La sentenza colla quale un reo di crimine è condannato alla pena di morte o del carcere duro, produce inoltre, in forza della legge, i seguenti effetti:

a) Se il reo è nobile, deve aggiungersi nella sentenza che egli decade dalla nobiltà. Ma ciò riguarda lui solo, non anche la moglie nè i figli generati prima della sentenza di condanna;

b) Durante il tempo di sua condanna il reo non può validamente obbligarsi per atti tra vivi, nè disporre per atto di ultima volontà. Gli atti però e le disposizioni precedenti non perdono, a cagione della pena, la loro validità.»

« § 28. Venendo commesso un crimine mediante uno stampato periodico per il quale sia fissata una cauzione, si pronuncierà, oltre la pena determinata dalla legge, anche la perdita totale o parziale della cauzione a favore del fondo dei poveri del luogo, nel quale fu commessa l'azione punibile. Tale perdita sarà di mezzo fino all'intero importo della cauzione, se pel crimine può essere inflitta la pena del carcere d'oltre a cinque anni, e di fiorini mille fino alla metà della cauzione, se la pena è misurata dalla legge nel carcere non maggiore di anni cinque; e fra cinquecento e mille fiorini, se la pena del crimine è ancora minore. Pronunciando la perdita della cauzione, il giudizio non può in alcun caso discendere al di sotto del minimo importo legale. »

« § 29. Nel caso di un crimine commesso con uno stampato periodico, può inoltre pronunciarsene la sospensione fino alla durata di tre mesi ed anche la totale soppressione, ove concorrano circostanze specialmente aggravanti.

Oltre a ciò in tutti i casi, in cui un crimine venne commesso mediante uno stampato, può anche pronunciarsi la distruzione totale o parziale dello stampato dichiarato punibile, come pure il disfacimento dell'apparecchio atto alla

sua moltiplicazione, della composizione, delle lastre, dei modelli, delle pietre e simili. »

« § 50. La perdita dell'arte o del mestiere non è per legge una conseguenza connessa al crimine, e non può quindi essere pronunciata mediante sentenza di condanna. Se però il condannato per crimine è in possesso dell'esercizio di un'arte o di un mestiere, il giudizio penale dovrà comunicare dopo la pubblicazione della sentenza gli atti a quell'autorità, cui spetta la concessione dell'esercizio di tale arte o mestiere. Se questa autorità ritenesse pericoloso nel reo, dopo scontata la pena, l'esercizio della sua arte o del suo mestiere, dovrà disporre che gli venga tolto sotto l'osservanza delle vigenti prescrizioni.

Nell'eguale modo si procederà quando l'individuo condannato per crimine possedesse una patente di navigazione o la licenza di condurre una nave di cabotaggio. In questo caso la cognizione sulla perdita della patente o della licenza spetta al Governo centrale marittimo. »

« § 51. La pena effettiva non può colpire altri, fuorché il reo, che solo se ne è reso meritevole. »

« § 52. La pena debb'essere determinata precisamente secondo la legge; nè può esserne applicata una più dura o più mite di quella prescritta dalla legge secondo le emerse qualità del crimine e del suo autore. »

« § 53. Di regola (§§ 52, 54 e 55) non può infliggersi al reo altra specie di pena che quella stabilita nel presente Codice; nè in riguardo d'un componimento fra il danneggiato ed il reo può rimettersi a questo la pena incorsa (§§ 187, 188). »

Osservazione.

§ 222. — Dal nudo e materiale confronto è facile raccogliere la dissonanza di molte fra le surriferite disposizioni dei canoni concernenti la *pena in generale*.

Vedi l'*applicazione critica alla legislazione piemontese* (§ 237 e seguenti).

§ 225. — *Quanto ai delitti ed alle contravvenzioni.*

« § 240. Le pene dei delitti e delle contravvenzioni, di cui nel presente Codice, sono:

- a) La multa;
- b) La perdita di merci, generi od attrezzi;
- c) La perdita di diritti e licenze;
- d) L'arresto;
- e) Il castigo corporale;
- f) Lo sfratto da un luogo; o
- g) Da un dominio; ovvero
- h) Da tutti i domini dell'Impero austriaco.»

« § 241. Le multe inflitte, le merci, i generi e gli attrezzi appresi in pena di un delitto o di una contravvenzione, cadono ogni volta a beneficio del fondo dei poveri del luogo, dove fu commesso il reato.»

« § 242. La perdita di diritti e di licenze si pronuncia contro persone graduate, od altre che coprono un ufficio od esercitano una professione di pubblica fede, e contro quelle che esercitano un'arte od un mestiere quali cittadini od in forza di permesso ottenuto dall'autorità. Questa punizione viene inflitta o per un tempo determinato, o per sempre. »

« § 243. All'imputato di un delitto o di una contravvenzione punibile colla perdita di un mestiere non può in verun modo concedersi di rinunziarvi nel corso del processo o prima che sia proferita la sentenza. In questo caso, se il mestiere è personale, si estingue per il condannato interamente il diritto di esercitarlo da se stesso, e se il mestiere era radicato sopra un fondo od alienabile, il condannato perde bensì il diritto di esercitarlo, ma non punto il prezzo ritrattone in caso di alienazione.»

« § 244. La pena dell'arresto ha due gradi: il primo si dinota colla parola *arresto*, senz'aggiunta. In tal caso il condannato viene rinchiuso senza ferri in una prigione, e gli è permesso di scegliersi un'occupazione, qualora sia in grado di provvedere al suo mantenimento coi proprii mezzi o col soccorso de'suoi. »

« § 245. L'arresto del secondo grado s'indica colle parole

arresto rigoroso. Anche in questo il condannato è tenuto senza ferri; ma in quanto al vitto ed al lavoro è trattato come porta la regola propria delle case di pena destinate per simili condannati secondo le norme speciali già stabilite o da stabilirsi in avvenire.

Non gli si permette nessun convegno, se non in presenza del custode della prigione, e nessun colloquio in una lingua che non sia da quest'ultimo compresa.»

« § 246. Fuori di questi due gradi d'arresto, si può anche dare l'arresto in casa, sia verso semplice promessa di non assentarsene, sia col mettervi una guardia. L'arresto in casa impone al condannato l'obbligo di non uscire dalla casa per qualsiasi pretesto; sotto comminatoria di dover scontare nella pubblica prigione la residua pena.»

« § 247. Di regola la minima durata dell'arresto è di ventiquattro ore, e la massima di sei mesi.»

« § 248. Il castigo corporale come pena principale può applicarsi soltanto in sostituzione della pena d'arresto, unicamente pei delitti e per le contravvenzioni di cui nei §§ 270, 279, 280, 285, 312, 315, 318, 392, 398, 411, 428, 450, 449, 450, 452, 455, 459, 460, 461, 465, 470, 481, 512, 515, 521, 524 e 525, ed è applicabile esclusivamente alle persone di servizio, ai lavoranti, artigiani, garzoni ed a quelle persone che, vivendo della loro mercede giornaliera o settimanale, sarebbero pregiudicate nei mezzi di sussistenza propria o dei loro attinenti da un arresto di anche pochi giorni. — Questa pena consiste in colpi di verghe pei giovani al di sotto di diciotto anni, e per le donne; in colpi di bastone per gli uomini adulti, e non può eccedere il numero di venti colpi. — Può essere eseguita soltanto dietro dichiarazione del medico sulla sua innocuità allo stato di salute del condannato, non più d'una volta durante la pena, e non mai in pubblico.»

« § 249. Lo sfratto da un luogo o da un dominio si pronuncia o per un certo tempo, o secondo la qualità dell'azione punibile e delle circostanze, anche per tempo indeterminato.»

Lo sfratto da tutti i domini dell'Impero austriaco non può essere pronunciato che contro stranieri.

« § 250. Le qui enumerate specie di pena possono es-

sere anche inasprite. Si ha in generale inasprimento col cumulo di singole pene, ma può aver luogo soltanto nei casi e nella misura stabiliti da questo Codice. »

« § 251. Venendo commesso un delitto mediante uno stampato periodico per il quale sia fissata una cauzione, si pronuncierà, oltre la pena determinata dalla legge, anche la perdita della cauzione nell'importo da cento a cinquecento fiorini. — Pronunciando la perdita della cauzione, il giudizio non può in alcun caso discendere al di sotto dell'accennato minimo importo legale. »

« § 252. Oltre di ciò trattandosi di condanna per un delitto commesso col mezzo di uno stampato periodico, il quale abbia già una volta dato occasione ad una condanna pure per delitto, può essere sospesa la pubblicazione del periodico stesso fino alla durata di tre mesi.

Finalmente in tutti i casi di delitto commesso col mezzo di uno stampato, può essere pronunciata la distruzione degli oggetti indicati nel § 29. »

« § 253. Alla pena dell'arresto si possono anche unire uno o simultaneamente più fra gli inasprimenti qui sotto indicati:

- a) Il digiuno;
- b) Il lavoro più gravoso;
- c) L'assegnamento di un giaciglio duro;
- d) L'isolamento;
- e) La reclusione solitaria in cella oscura;
- f) Il castigo corporale. »

« § 254. Se l'inasprimento del digiuno è aggiunto all'arresto del primo grado, il vitto del condannato si limita a quello prescritto per l'arresto di secondo grado (§ 245). Venendo poi aggiunto all'arresto di secondo grado, si limita il vitto del condannato a pane ed acqua per alcuni giorni, i quali per altro non potranno essere più di due in una settimana. »

« § 255. L'assegno di un giaciglio duro al condannato può aver luogo soltanto in giorni non continui e non più spesso di due volte per settimana (§ 21). »

« § 256. L'isolamento (§ 22) non deve durare, senza interruzione, per oltre quattordici giorni, e può ripetersi soltanto dopo l'intervallo non minore di un mese. »

« § 257. La reclusione solitaria in cella oscura (§ 25) non può durare, senza interruzione, per oltre ventiquattro ore, nè ripetersi che dopo l'intervallo di una settimana, e non più di dieci volte durante la pena.»

« § 258. La pena corporale come inasprimento può applicarsi ai soli recidivi, e soltanto colle limitazioni contenute nel § 248.»

« § 259. In generale non può essere commutata la specie di pena stabilita per ogni singolo reato; nè in riguardo di un componimento fra il danneggiato ed il colpevole può a questo rimettersi la pena incorsa.»

« § 260. Ha luogo per altro la commutazione della pena stabilita dalla legge, per le seguenti speciali circostanze:

a) Quando la multa fosse per recare sensibile pregiudizio allo stato economico od ai mezzi di sussistenza del reo e della sua famiglia;

b) Quando la durata dell'arresto determinato dalla legge, potesse produrre decadenza od almeno sconcerto nei mezzi di guadagno del colpevole o della sua famiglia.

Nel primo caso la multa si commuta in una proporzionata pena d'arresto, e precisamente in un giorno d'arresto per ogni cinque fiorini, ove la legge non disponga altrimenti in casi particolari.

Nel secondo caso la durata della pena può ridursi perfino al disotto del minimo termine legale, ma l'arresto debb'essere inasprito secondo il § 255. — Il castigo corporale potrà per altro essere sostituito all'arresto, allora soltanto che quest'ultima pena fosse da infliggersi per non più di trenta giorni (§ 248).»

« § 261. Sussistendo circostanze meritevoli di speciale riguardo, l'arresto di primo grado può essere anche commutato in una multa proporzionata alle sostanze del colpevole, senza che per altro tale commutazione possa mai farsi dipendere dalla di lui scelta.»

« § 262. L'arresto di primo grado può inoltre essere commutato nell'arresto in casa, quando la persona da condannarsi sia di buona fama, e quando per la sua lontananza dall'abitazione sarebbe impedita di accudire al suo ufficio, ai suoi affari od ai mezzi di suo guadagno.»

« § 268. Quali conseguenze ulteriori vadano congiunte

alla condanna per un delitto o per una contravvenzione, vien determinato in leggi speciali e nelle prescrizioni politiche ed ecclesiastiche. Ove poi il condannato possenga l'esercizio di un'arte o mestiere, una patente di navigazione od il diritto di condurre una nave da cabotaggio, si applicano le disposizioni stabilite al § 30, in quanto la perdita di tale licenza non sia già ordinata come pena da questo Codice. •

Osservazione.

§ 224. — Applica l'osservazione a § 222.

Vedi l'*applicazione critica alla legislazione piemontese* (§ 237 e seguenti).



V. *Legislazione Francese.*§ 225. — *Codice penale.**Delle pene in materia criminale e correzionale, e dei loro effetti.*« *Art. 6.* Le pene in materia criminale sono o affittive ed infamanti, o solamente infamanti. »« *Art. 7.* Le pene affittive ed infamanti sono:

- 1° La morte;
- 2° I lavori forzati perpetui;
- 3° La deportazione;
- 4° I lavori forzati a tempo;
- 5° La detenzione;
- 6° La reclusione. »

« *Art. 8.* Le pene infamanti sono:

- 1° Il bando;
- 2° La degradazione civica. »

« *Art. 9.* Le pene in materia correzionale sono:

- 1° La prigionia a tempo in un luogo di correzione;
- 2° L'interdizione temporanea di certi diritti politici, civili o di famiglia;
- 3° L'ammenda. »

« *Art. 11.* Il rinvio sotto la speciale sorveglianza dell'alta polizia, l'ammenda e la speciale confiscazione, sia del corpo del delitto, quando la proprietà ne appartiene al condannato, sia delle cose che sono state il prodotto del delitto, sia di quelle che han servito o che sono state destinate a commetterlo, sono pene comuni alle materie criminali e correzionali. »*Delle pene in materia criminale.*« *Art. 12.* Il condannato a morte avrà la testa recisa. »« *Art. 13.* Il colpevole condannato a morte per parricidio sarà condotto al luogo della esecuzione in camicia, a piedi nudi, e colla testa coperta di un velo nero.

Egli sarà esposto sul patibolo mentre un usciere farà lettura al popolo dell'arresto di condanna, e sarà immediatamente messo a morte. »

« *Art. 14.* I corpi dei giustiziati saranno rilasciati alle

loro famiglie, se li reclamano, coll'obbligo di farli seppellire senza pompa funebre.»

« *Art. 15.* Gli uomini condannati ai lavori forzati saranno impiegati ai lavori più penosi; essi trascineranno ai piedi una palla, o saranno legati due a due mediante una catena, allorchè lo permetterà la natura del lavoro cui saranno addetti.»

« *Art. 16.* Le donne e le donzelle condannate ai lavori forzati saranno impiegate nell'interno di una casa di forza.»

« *Art. 17.* La pena della deportazione consisterà nell'essere trasportato e nel dover dimorare perpetuamente in un luogo determinato dalla legge, fuori del territorio continentale del Regno.

Se il deportato rientra nel territorio del Regno, sarà, sulla semplice pruova della sua identità, condannato ai lavori forzati perpetui.

Il deportato che non sarà rientrato nel territorio del Regno, ma che sarà preso nei paesi occupati dalle armate francesi, sarà ricondotto al luogo della sua deportazione.

Fino a che non si stabilirà un luogo di deportazione, o quando saranno interrotte le comunicazioni tra il luogo della deportazione e la metropoli, il condannato subirà la pena della detenzione perpetua.»

« *Art. 18.* Le condanne ai lavori forzati perpetui ed alla deportazione produrranno la morte civile.

Nulladimeno il Governo potrà accordare al condannato alla deportazione l'esercizio dei dritti civili o di alcuni di tali dritti.»

« *Art. 19.* La condanna alla pena dei lavori forzati a tempo sarà pronunciata per cinque anni almeno, e per venti anni al più.»

« *Art. 20.* Chiunque sarà stato condannato alla detenzione verrà rinchiuso in una delle fortezze situate nel territorio continentale del Regno, che saranno determinate da un'ordinanza del Re resa nella forma de' regolamenti di pubblica amministrazione.

Egli comunicherà colle persone collocate nell'interno del luogo della detenzione o con quelle del di fuori in conformità de' regolamenti di polizia stabiliti con ordinanza del Re.

La detenzione non può essere pronunciata per meno di cinque anni, nè per più di anni venti, salvo il caso preveduto dall'articolo 55.»

« *Art. 21.* Ogni individuo dell'uno o dell'altro sesso, condannato alla pena della reclusione, sarà rinchiuso in una casa di forza, ed impiegato a' lavori il cui prodotto potrà essere in parte destinato a suo profitto, a norma de' regolamenti del Governo.

La durata di questa pena sarà di cinque anni almeno, e di dieci anni al più.»

« *Art. 22.* Chiunque sarà stato condannato ad una delle pene dei lavori forzati perpetui, dei lavori forzati a tempo o della reclusione, prima di subire la pena, per lo spazio di un'ora resterà esposto agli sguardi del popolo sulla pubblica piazza. Al di sopra della sua testa sarà posto un cartello indicante, in caratteri grandi e leggibili, i suoi nomi, la sua professione, il suo domicilio, la sua pena ed il motivo della sua condanna.

In caso di condanna ai lavori forzati a tempo o alla reclusione, la Corte d'Assise potrà ordinare nella sua sentenza che il condannato, se pur non sia in istato di recidiva, non subirà la pubblica esposizione.

Nulladimeno la pubblica esposizione non sarà mai pronunciata contro i minori di diciotto anni e contro i settuagenari.»

« *Art. 25.* La durata delle pene temporanee conterà dal giorno in cui la condanna sarà divenuta irrevocabile.»

« *Art. 24.* Nulladimeno, in riguardo alle condanne alla prigionia pronunciate contro gl'individui in istato di detenzione preventiva, la durata della pena, se il condannato non ha prodotto gravame, conterà dal giorno della sentenza o dell'arresto, non ostante l'appello o il ricorso del Ministero pubblico, e qualunque sia l'esito di tale appello o ricorso.

Sarà lo stesso nel caso in cui la pena sarà stata ridotta, sull'appello o ricorso del condannato.»

« *Art. 25.* Veruna condanna non potrà essere eseguita nei giorni di feste nazionali o religiose, o nelle domeniche.»

« *Art. 26.* L'esecuzione avrà effetto sopra una delle piazze pubbliche del luogo che sarà indicato nell'arresto di condanna, »

« *Art. 27.* Se una donna condannata a morte si dichiara e si verificchi che sia incinta, essa non soggiacerà alla pena che dopo il parto.»

« *Art. 28.* La condanna alla pena dei lavori forzati a tempo, della ditenzione, della reclusione o del bando, produrrà la degradazione civica. La degradazione civica s'incorrerà dal giorno in cui la condanna sarà divenuta irrevocabile, ed, in caso di condanna in contumacia, dal giorno della esecuzione in effigie.»

« *Art. 29.* Chiunque sarà stato condannato alla pena dei lavori forzati a tempo, della ditenzione o della reclusione, sarà inoltre in istato d'interdizione legale durante il tempo della sua pena; gli sarà nominato un tutore ed un tutore surrogato per governare ed amministrare i suoi beni, secondo le forme prescritte per le nomine de'tutori e tutori surrogati degl'interdetti.»

« *Art. 30.* I beni del condannato gli saranno restituiti al termine della espiazione della pena, ed il tutore gli renderà conto della sua amministrazione.»

« *Art. 31.* Durante la espiazione della pena non potrà consegnarglisi veruna somma, veruna provvigione, veruna parte delle sue rendite.»

« *Art. 32.* Chiunque sarà stato condannato al bando sarà trasportato, per ordine del Governo, fuori del territorio del Regno.

La durata del bando sarà di cinque anni almeno, di dieci anni al più.»

« *Art. 33.* Se il condannato al bando, prima che spiri la sua pena rientra nel territorio del Regno, sarà, sulla semplice pruova della sua identità, condannato alla ditenzione per un tempo almeno uguale a quello che rimaneva a decorrere fino al termine del bando, e che non potrà eccedere il doppio di tale tempo.»

« *Art. 34.* La degradazione civica consiste:

1° Nella destituzione e nella esclusione dei condannati da ogni funzione, impiego od officio pubblico;

2° Nella privazione del diritto di suffragio, di elezione, di eligibilità, ed in generale di tutti i dritti civili e politici, e del diritto di portare qualsiasi decorazione;

3° Nella incapacità di essere perito giurato, di essere

ammesso come testimonio negli atti, e di deporre in giustizia per altro oggetto, fuorchè per dare semplici schiarimenti;

4° Nella incapacità di far parte d'alcun consiglio di famiglia, e di essere tutore, curatore, tutore surrogato, consulente giudiziario, tranne che pe' propri figliuoli, e col voto del consiglio di famiglia;

5° Nella privazione del diritto di asportar armi, del diritto di far parte della Guardia Nazionale, di servire nelle armate francesi, di tenere scuola, o d'insegnare e di essere impiegato in qualsivoglia stabilimento d'istruzione, a titolo di professore, maestro o sorvegliante.»

« Art. 55. Ogni qualvolta la degradazione civica sarà pronunciata come pena principale, ad essa potrà andare aggiunta una prigionia la cui durata, stabilita dalla sentenza di condanna, non potrà eccedere i cinque anni.

Se il colpevole è uno straniero od un francese che abbia perduto la qualità di cittadino, la pena della prigionia dovrà sempre pronunciarsi.»

« Art. 56. Ogni arresto portante a pena di morte, dei lavori forzati perpetui ed a tempo, la deportazione, la detenzione, la reclusione, la degradazione civica e il bando, sarà stampato per estratto.

Esso sarà affisso nella città centrale del dipartimento, in quello in cui l'arresto sarà stato reso, nella comune del luogo ove sarà stato commesso il delitto, in quella in cui si farà l'esecuzione, ed in quella del domicilio del condannato. »

Delle pene in materia correzionale.

« Art. 40. Chiunque sarà stato condannato alla pena di prigionia sarà rinchiuso in una casa di correzione, ove sarà addetto ad uno de' lavori in essa stabiliti, a sua scelta.

La durata di questa pena sarà di sei giorni almeno, e di cinque anni al più; salvi i casi di recidiva o gli altri, nei quali la legge avrà fissati limiti diversi.

La pena ad un giorno di prigionia consta di ore ventiquattro;

Quella ad un mese consta di trenta giorni.»

Art. 41. I prodotti del lavoro di ciascun detenuto per

delitto correzionale saranno addetti parte alle spese comuni della casa, parte a procurargli qualche sollievo, s'egli ne sia meritevole, parte per formargli, dopo espiata la pena, un fondo di riserva; il tutto secondo le prescrizioni dei regolamenti di pubblica amministrazione.»

« Art. 42. I tribunali che giudicano in materia correzionale, potranno, in alcuni casi, pronunciare la interdizione, in tutto o in parte, dell'esercizio de' seguenti diritti civili, civili e di famiglia:

1° Di voto o di elezione;

2° Di eleggibilità;

3° Di essere chiamato o nominato alle funzioni di giurato o ad altre pubbliche funzioni, o agl'impieghi dell'amministrazione, o di esercitare queste funzioni od impieghi;

4° Di asportare le armi;

5° Di voto e suffragio nelle deliberazioni del Consiglio di famiglia;

6° Di essere tutore, curatore, eccettochè de' propri figli, e concorrendovi il parere del Consiglio di famiglia;

7° Di essere adoperato come perito o testimone negli atti;

8° Di far testimonianza in giustizia per altro oggetto, fuorchè per somministrare semplici dichiarazioni. »

« Art. 43. I tribunali non pronuncieranno l'interdizione mentovata nell'articolo precedente, se non quando sarà stata autorizzata o prescritta da una particolare disposizione della legge. »

Delle pene e delle altre condanne che possono essere pronunciate per crimini o delitti.

« Art. 44. L'effetto del rinvio sotto la sorveglianza dell'alta polizia sarà quello di dare al Governo il diritto di designare certi luoghi nei quali sarà interdetto al condannato di comparire dopo aver subito la pena. Oltracciò, il condannato dovrà dichiarare, prima di essere messo in libertà, il luogo in cui vuole stabilire la sua residenza: egli riceverà un foglio di via che regolerà l'itinerario dal quale non potrà dipartirsi, e la durata del suo soggiorno in ciascun luogo di passaggio. Sarà tenuto di presentarsi, fra le ore ventiquattro dall'arrivo, al Sindaco (*maire*) della comune;

non potrà mutare residenza senza avere indicato tre giorni prima a questo funzionario il luogo in cui si prefigge di andare ad abitare, e senza aver ricevuto da lui un nuovo foglio di via.»

« *Art. 43.* In caso d'infrazione alle disposizioni prescritte dall'articolo precedente, l'individuo sottoposto alla sorveglianza dell'alta polizia sarà condannato dai tribunali correzionali ad una prigionia che non potrà eccedere i cinque anni. »

« *Art. 47.* I colpevoli condannati ai lavori forzati a tempo, alla detenzione ed alla reclusione, dopo avere espiata la pena, saranno di pieno dritto e per tutto il tempo della loro vita sottoposti alla sorveglianza dell'alta polizia. »

« *Art. 48.* I colpevoli condannati al bando saranno di pieno diritto sotto la medesima sorveglianza per un tempo uguale alla durata della pena ch'essi avranno subita. »

« *Art. 49.* Dovranno essere rinviiati sotto la stessa sorveglianza coloro che saranno stati condannati per crimini o per delitti contro la sicurezza interna od esterna dello Stato. »

« *Art. 50.* Fuori dei casi determinati dagli articoli precedenti, i condannati non saranno sottoposti alla sorveglianza dell'alta polizia dello Stato, che nel caso in cui l'avrà permesso una particolare disposizione della legge. »

Delle pene di polizia.

« *Art. 464.* Le pene di polizia sono:

La prigionia;

L'ammenda;

E la confiscazione di certi oggetti sequestrati. »

« *Art. 465.* La prigionia, per contravvenzione di polizia, non potrà essere minore di un giorno, nè maggiore di cinque giorni, secondo le classi, le distinzioni ed i casi qui appresso specificati.

I giorni di prigionia sono giorni completi di ore ventiquattro. »

« *Art. 466.* Le ammende per contravvenzione potranno essere pronunciate da un franco fino a quindici franchi, inclusivamente, secondo le distinzioni e le classi qui appresso

specificate, e saranno addetti a beneficio della comune ove la contravvenzione sarà stata commessa.»

« *Art. 467.* Pel pagamento dell'ammenda ha luogo l'arresto personale.

Nulladimeno il condannato non potrà essere detenuto, per questo oggetto, più di quindici giorni, ove egli giustifichi la sua insolvibilità.»

« *Art. 470.* I tribunali di polizia potranno altresì, nei casi determinati dalla legge, pronunciare la confiscazione, sia delle cose sequestrate in contravvenzione, sia delle cose che sono il prodotto della contravvenzione, sia delle materie o degli strumenti che han servito o che erano destinati a commetterla.»

Osservazione.

§ 226. — Delle quali disposizioni buona parte diverge da' canoni relativi alla *pena in generale*.

Vedi l'*applicazione critica alla legislazione piemontese* (§ 257 e seguenti).



VI. *Legislazione delle Due Sicilie.*§ 227. — *Leggi penali.*

« *Art. 1.* Ogni reato sarà punito, secondo la sua qualità, con pene o criminali, o correzionali, o di polizia.

Nessuna pena è infamante. L'infamia nascente da reato infamante per sua natura, o per le sue qualità, non colpisce altri che la sola individual persona del reo.»

Delle pene criminali.

« *Art. 5.* La pubblicazione de' beni de' condannati, che nelle antiche leggi del Regno era una delle pene per alcuni misfatti, essendo abolita, e generalmente essendo abolite le pene nelle antiche leggi ordinate, le pene criminali sono soltanto le seguenti:

- 1° La morte;
- 2° L'ergastolo;
- 3° I ferri;
- 4° La reclusione;
- 5° La relegazione;
- 6° L'esilio dal Regno;
- 7° La interdizione da' pubblici uffizi;
- 8° La interdizione patrimoniale.»

« *Art. 4.* La pena di morte si esegue colla decapitazione, col laccio sulle forche, e colla fucilazione.»

« *Art. 5.* La pena di morte non può eseguirsi che in luogo pubblico.

Quando la legge non ordina letteralmente che la pena di morte debba essere espiata col laccio sulle forche, espiar si dee colla decapitazione.

La pena di morte si esegue colla fucilazione, quando la condanna sia fatta da una Commissione militare, o da' Consigli di guerra ne' casi stabiliti dallo *Statuto penale militare.*»

« *Art. 6.* La legge indica i casi ne' quali la pena di morte si debbe espiare con modi speciali di pubblico esempio.

I gradi di pubblico esempio sono i seguenti:

1° Esecuzione della pena nel luogo del commesso misfatto, o in luogo vicino:

2° Trasporto del condannato nel luogo della esecuzione,

a piedi nudi, vestito di giallo, con cartello in petto a lettere cubitali indicanti il misfatto:

5° Trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi nudi, vestito di nero, e con un velo nero che gli ricopra il volto:

4° Trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi nudi, vestito di nero, con velo nero che gli ricopra il volto, e trascinato su di una tavola con picciole ruote al di sotto, e con cartello in petto in cui sia scritto a lettere cubitali: *l'uomo empio.* »

« Art. 7. La pena dell'ergastolo consiste nella reclusione del condannato per tutta la vita nel forte di un'isola, secondo i regolamenti.

Le donne espieranno l'ergastolo nella casa di reclusione colle restrizioni che s'indicheranno da' regolamenti. »

« Art. 8. La pena de' ferri sottopone il condannato a fatiche penose a profitto dello Stato. Essa è di due sorte per gli uomini.

La prima si espia ne' *bagli* ove i condannati strascineranno a' piedi una catena, o soli, o uniti a due, secondo la natura del lavoro cui verranno addetti.

La seconda si espia nel presidio. Per questa pena è sottoposto il condannato a' lavori interni di un forte, con un cerchio di ferro nella gamba destra, secondo i regolamenti.

La pena de' ferri verrà espia nel presidio ne' soli casi che sono dalle leggi indicati. »

« Art. 9. La pena de' ferri sarà di quattro gradi eguali, ciascuno di anni sei.

Il primo comincia dagli anni sette, e termina a' dodici.

Il secondo comincia da' tredici, e termina a' diciotto.

Il terzo comincia da'diciannove, e termina a'ventiquattro.

Il quarto comincia da'venticinque, e termina a' trenta. »

« Art. 10. Le donne condannate a' ferri saranno impiegate a' lavori nell'interno di una casa di reclusione. »

« Art. 11. I condannati alla reclusione son chiusi in una casa di forza, ed addetti a' lavori, il di cui prodotto potrà per una parte essere impiegato a di loro profitto, secondo i regolamenti che farà il Governo.

La durata di questa pena non sarà minore di sei anni, nè maggiore di dieci. »

« *Art. 12.* La relegazione si esegue trasportandosi il condannato in un'isola, per doversi trattener libero nel corso della condanna.

La durata di questa pena non è minore di sei anni, nè maggiore di dieci. Un decreto del Governo designerà le isole destinate per questa pena, e ne stabilirà i regolamenti.

In caso di trasgressione, la pena della relegazione si convertirà in altrettanto tempo di reclusione. »

« *Art. 13.* L'esilio dal Regno si esegue trasportando il condannato fuori del territorio del Regno, per non rientrarvi, durante il tempo della pena.

Esso è perpetuo, o temporaneo. Il temporaneo non è minore di cinque anni, nè maggiore di venti.

In caso di trasgressione dell'esilio temporaneo, questa pena sarà convertita in altrettanto tempo di rilegazione. Ma se la durata dell'esilio temporaneo che rimaneva al condannato ad espriare, fosse maggiore del *maximum* della rilegazione, questi tornerà dopo la rilegazione a subire il resto dell'esilio temporaneo.

In caso di trasgressione dell'esilio perpetuo, il reo sarà condannato alla reclusione, ed espriata questa pena, tornerà all'esilio perpetuo. »

« *Art. 14.* L'interdizione da' pubblici uffizi consiste nella esclusione del condannato da ogni funzione o impiego pubblico, e nella incapacità di esser tutore o curatore, tranne pe' suoi figliuoli, e col voto del consiglio di famiglia. »

« *Art. 15.* L'interdizione patrimoniale porta il divieto di amministrare il proprio patrimonio.

L'amministrazione verrà regolata secondo le norme delle leggi civili per le persone interdette. »

« *Art. 16.* Il condannato all'ergastolo perde la proprietà di tutti i beni che possedeva; la sua successione è aperta a vantaggio de' suoi eredi, come se egli fosse morto senza testamento, non potendo più disporre nè per atto tra vivi, nè per testamento, di tutti o di parte de' suoi beni.

Non può nè anche acquistare nè per atto tra vivi nè per causa di morte. Tuttavia la legge lo considera come mezzo ed organo per potere i di lui discendenti conseguire i diritti successorii ed i condizionali che si verificheranno a suo favore.

Non può stare in giudizio civile nè per domandare nè per difendersi, altrimenti che sotto il nome e col ministero di un curatore nominato specialmente da quel tribunale ove l'azione è introdotta.

Il Tribunale civile può obbligare i di lui eredi a somministrargli qualche sovvenzione a titolo di alimenti, i quali debbono limitarsi ad un picciolo sollievo. »

« *Art. 17.* La condanna a' ferri anche nel presidio, e la condanna alla reclusione porta seco la perpetua interdizione da' pubblici uffizi, e l'interdizione patrimoniale, durante la pena.

Il condannato inoltre non potrà mai essere impiegato come perito, nè come testimonio negli atti, nè deporre in giudizio per altro oggetto, fuorchè per somministrare semplici indicazioni.

Il tribunale civile dispone gli assegnamenti da farsi alla famiglia del condannato, o ad altri che vi abbiano diritto.

Dispone i sussidii alimentari in pro del condannato, che debbono limitarsi ad un picciol sollievo.

I beni gli saranno restituiti dopo la pena: ed il curatore gli renderà conto della sua amministrazione, secondo le norme fissate nelle *leggi della procedura ne' giudizi civili.* »

« *Art. 18.* La condanna alla relegazione porta seco l'interdizione de' pubblici uffizi per altrettanto tempo dopo espia la pena, per quanto è durata. »

« *Art. 19.* Tutti gli stranieri condannati alla reclusione, o a' ferri ne' bagni, o nel presidio, terminato il tempo della loro pena, saranno banditi dal Regno. »

« *Art. 20.* Tutte le condanne a pene criminali saranno affisse per estratto nel luogo ove sono state pronunziate, nel comune nel cui territorio è stato commesso il misfatto, in quello ove si farà l'esecuzione, nel comune ove è il domicilio del condannato, ed in quello ove è il domicilio degli offesi o danneggiati. »

Delle pene correzionali.

« *Art. 21.* Le pene correzionali sono:

- 1° La prigionia;
- 2° Il confino;
- 3° L'esilio correzionale;

4° Le interdizioni a tempo.»

« *Art. 22.* La pena della prigionia si esegue in una casa di correzione, ove i condannati son chiusi e costretti ad occuparsi, a loro scelta, di uno de' lavori ivi stabiliti. »

« *Art. 23.* I prodotti de' lavori di ciascun detenuto per causa correzionale saranno addetti:

1° A ristorare i danni cagionati dal delitto, se il condannato non ne abbia altri mezzi;

2° Alle spese comuni della casa;

3° Parte a procurargli qualche sollievo, se egli ne sia meritevole, e parte per formargli, dopo espiata la pena, un fondo di riserva: il tutto secondo i regolamenti. »

« *Art. 24.* Il confino consiste nel prescrivere al colpevole di abitare in un designato comune nell'ambito della propria provincia o valle, alla distanza almeno di sei miglia dal comune del proprio domicilio, e da quello del commesso delitto. In caso di trasgressione la pena del confino si convertirà in altrettanto tempo di prigionia. »

« *Art. 25.* L'esilio correzionale consiste in allontanare il condannato dal proprio distretto. Egli però non potrà scegliere il suo domicilio che alla distanza di sei miglia, così dal proprio comune, come da quello del commesso delitto, e dal domicilio degli offesi o danneggiati. In caso di trasgressione la pena dell'esilio si convertirà in altrettanto tempo di prigionia. »

« *Art. 26.* La prigionia, il confino e l'esilio correzionale han tre gradi.

Il primo comincia da un mese, e termina a sei mesi.

Il secondo comincia da sette mesi, e termina a due anni.

Il terzo comincia da due anni ed un mese, e termina a cinque anni. »

« *Art. 27.* Le interdizioni a tempo consistono nel vietare al condannato per un tempo non minore di due mesi nè maggiore di cinque anni uno o più de' seguenti diritti:

1° Di voto o di elezione;

2° Di eligibilità a funzioni o impieghi pubblici;

3° Dell'esercizio de' medesimi;

4° Di un'arte o mestiere;

5° Di ottenere il permesso di asportar le armi;

6° Di accesso in alcuni luoghi;

7° Di essere adoperato come perito ne' giudizi penali;

8° Di voto e suffragio nelle deliberazioni del consiglio di famiglia.»

« Art. 28. È nelle facoltà del Giudice di aggiungere alla prigionia, al confino ed all'esilio correzionale l'interdizione a tempo di uno o più de' diritti indicati nell'articolo precedente, come pena accessoria.

L'interdizione a tempo dell'eligibilità, o dell'esercizio di taluna carica o mestiere, o del voto in alcune elezioni, sarà sempre aggiunta nella decisione o sentenza di condanna, se il reato siasi commesso esercitando la facoltà di eleggere, o brigando di essere eletto, o abusando della carica o del mestiere. »

*Delle pene comuni alla giustizia criminale
ed alla correzionale.*

« Art. 29. Sono pene comuni alla giustizia criminale e correzionale:

1° L'ammenda;

2° La malleveria. »

« Art. 30. Il *minimum* dell'ammenda criminale o correzionale è di ducati tre: per le città di Napoli, di Palermo e Messina, e loro borghi e sobborghi, il *minimum* è di ducati sei. Il *maximum* di tale ammenda viene dalle leggi indicato ne' casi particolari. Quando però ad un delitto vien dalle leggi applicata in termini generali l'ammenda correzionale, questa non sarà maggiore di ducati cento.

L'ammenda non è mai data come pena principale nelle materie criminali. »

« Art. 31. La condanna alla malleveria astringe il condannato a dar sicurtà di sua buona condotta per un tempo non minore di tre anni, nè maggiore di dieci.

La somma ricercata per la sicurtà non sarà mai minore di ducati cento, nè maggiore di cinquemila. Questa non può esigersi che in caso di condanna per misfatto o delitto commesso nel tempo della sottoposizione alla malleveria.

Le somme riscosse saranno addette in preferenza alle restituzioni, a' danni ed interessi, ed alle spese cagionate agli offesi dal nuovo misfatto o delitto. »

« Art. 32. Il condannato a dar malleveria, se non può

dare la sicurtà ordinata nell'articolo precedente, sarà messo a disposizione della polizia.»

« *Art. 55.* Ogni individuo messo a disposizione della polizia dee, secondo i regolamenti, dimostrare al termine di ogni mese di essere nell'esercizio di un'arte o d'un mestiere.

Chiunque nol faccia, verrà anche d'ordine della polizia allontanato da un dato luogo, o anche confinato in un luogo determinato del Regno, per esservi applicato ad un'arte o ad un mestiere, secondo i regolamenti, per tutto il tempo della condanna. Pur tutta volta potrà essere abilitato ad uscirne;

1° Se adempia alla malleveria, a' termini dell'art. 51;

2° Se il decurionato del suo comune lo reclami con atto pubblico, di cui la polizia medesima riconosca la verità ed il libero voto.

In questo secondo caso adempirà di nuovo all'obbligo di dimostrare ogni mese di essere occupato in un'arte o in un mestiere.»

« *Art. 54.* La malleveria sarà aggiunta:

1° Nelle condanne alla reclusione o a' ferri, anche se questi vengano espiati nel presidio;

2° In tutte le condanne per misfatti o delitti contro lo Stato. »

« *Art. 55.* Le ammende, egualmente che le somme sopravanzanti dalle malleverie, obbliganze, cauzioni o pleggerie incassate, o dal prezzo degli oggetti confiscati, son destinate al ristoro de'danni ed interessi, e delle spese sofferte principalmente dagli innocenti perseguitati per errore o calunnia ne' giudizi penali, e quindi da'danneggiati poveri; purchè i colpevoli che debbono per legge soddisfare sì gli uni, che gli altri, non ne abbiano il modo.

Il Governo con decreto particolare organizzerà per ogni provincia o valle l'amministrazione di una cassa chianata *Cassa delle ammende*, destinata a ricevere siffatte somme.»

Delle pene di polizia.

« *Art. 56.* Le pene di polizia sono:

1° La detenzione;

2° Il mandato in casa;

3° L'ammenda. »

« *Art. 37.* La detenzione si espia nella stessa casa di correzione, e nella forma stessa destinata per la prigionia. Non può essere minore di un giorno, nè maggiore di ventinove. »

« *Art. 38.* Il mandato in casa consiste nel prescrivere al condannato di dimorare nella sua abitazione per uno spazio di tempo continuo, che non può essere minore di tre giorni, nè maggiore di ventinove. In caso di trasgressione la pena del mandato si convertirà in altrettanto tempo di detenzione. »

« *Art. 39.* L'ammenda di polizia non è minore di carlini cinque, nè maggiore di ventinove: per le città di Napoli, Palermo e Messina, e loro borghi e sobborghi, il *maximum* di questa ammenda è di carlini cinquantanove. »

Delle disposizioni comuni alle pene della giustizia correzionale e della polizia.

« *Art. 40.* Nella prigionia, nel confino, nell'esilio correzionale, nella detenzione e nel mandato in casa, i giorni di pena sono interi di ventiquattr'ore. »

« *Art. 41.* Alle pene correzionali e di polizia si può, quando il caso lo consigli, aggiungere la pubblica riprensione. »

Questa si esegue per l'organo del Giudice del circondario: in caso di appello si esegue per l'organo del Presidente della Gran Corte criminale, dopo passata la sentenza in giudicato. »

« *Art. 42.* Chiunque nel caso dell'articolo precedente non accolga la riprensione con rispetto, sarà sottoposto alla detenzione di un giorno sino a ventinove; salvo se la mancanza di rispetto non degenerasse in altro reato preveduto dalla legge. »

Alla suddetta pena può essere anche aggiunta l'ammenda nella somma stabilita negli articoli 30 e 39, secondo le differenti giurisdizioni. »

« *Art. 43.* Può la giustizia correzionale e di polizia esigere anche cauzioni ed obblighi dalle parti, per provvedere al buon ordine pubblico ed alla loro scambievole sicurezza. »

Le pleggerie in questo caso per l'osservanza di tali obblighi non possono esser minori nè maggiori della somma

fissata per le ammende negli articoli 30 e 39, secondo le varie giurisdizioni.

Può anche in caso di trasgressione ingiungersi negli obblighi la pena del primo grado di esilio correzionale, o confino, o pure del mandato in casa, secondo la differenza delle giurisdizioni.

Per assicurare l'osservanza delle interdizioni a tempo di alcuni diritti, a' termini dell'articolo 27, s'ingiungerà sempre al condannato un obbligo sotto pena dell'ammenda correzionale, o del primo grado di prigionia, di confino, o di esilio correzionale, in caso di trasgressione: salve le pene più gravi che la trasgressione potrebbe per se stessa portare.»

*Delle disposizioni comuni a' tre ordini
della giustizia penale.*

« Art. 44. La confiseazione del corpo del delitto e degli istrumenti che han servito, o che erano destinati a commetterlo, quando la proprietà ne appartenga al condannato, è comune a' tre ordini di giustizia. Essa accompagna di regola ogni condanna per misfatto o delitto.

Non può essere pronunziata per le contravvenzioni di polizia, che ne' casi indicati dalla legge.

« Art. 45. Il prodotto della vendita degli oggetti indicati nell'articolo antecedente sarà versato nella cassa delle ammende. »

Della esecuzione delle pene.

« Art. 52. Ogni condanna s'intende cominciata ad espiare pe' detenuti, dal giorno in cui è divenuta irrevocabile; pei non detenuti, dal momento della esecuzione effettiva. »

« Art. 53. Quando la legge ordina che più pene sieno cumulate contro lo stesso colpevole, allora se queste sieno dello stesso genere, saranno espiaate l'una dopo l'altra: se sieno di genere diverso, sempre ne comincerà l'esecuzione dalla pena più forte, salvo il caso dell'ammenda: e la pena più mite correrà dal momento in cui è terminata la prima. »

« Art. 54. Chiunque in atto che sta espiando la pena, vien colpito da un'altra condanna o dello stesso genere, o di un genere men grave, continuerà ad espiare la prima

pena, ed immediatamente dopo verrà sottoposto alla seconda.

Se la seconda è più grave della prima, passerà subito alla nuova pena, e immediatamente dopo tornerà ad espiare il residuo della prima.»

Del passaggio da una pena ad un'altra.

• *Art. 55.* Quando la legge stabilisce in termini generali che si applichi una pena di uno o più gradi inferiore ad un'altra, allora si osserverà la seguente gradazione:

- | | |
|------------------------|-------------------|
| 1° Morte; | |
| 2° Ergastolo; | |
| 3° Quarto | } Grado di ferri; |
| 4° Terzo | |
| 5° Secondo | |
| 6° Primo | |
| 7° Reclusione; | |
| 8° Relegazione; | |
| 9° Prigione o confino; | |

10. Esilio correzionale o altre pene di polizia.

I ferri nel presidio hanno la stessa gradazione de' numeri 3°, 4°, 5°, e 6°.

• *Art. 56.* Per le pene non indicate nel precedente articolo, la gradazione per passare da una pena più grave alla più lieve sarà la seguente.

I.

- 1° Esilio perpetuo dal Regno;
- 2° Esilio temporaneo dal Regno;
- 3° Confino, o esilio correzionale;
- 4° Pene di polizia, esclusa la detenzione.

II.

- 1° Interdizione da' pubblici uffizi;
- 2° Interdizione a tempo, o esilio correzionale;
- 3° Ammenda correzionale;
- 4° Pene di polizia, esclusa la detenzione. »

• *Art. 57.* Il passaggio da una pena minore ad una pena maggiore sarà regolato nel modo seguente:

- | | | |
|-----------------|---|---------------------|
| 1° Primo | } | Grado di prigionia; |
| 2° Secondo | | |
| 3° Terzo | | |
| 4° Relegazione; | | |
| 5° Reclusione; | | |
| 6° Primo | } | Grado de' ferri; |
| 7° Secondo | | |
| 8° Terzo | | |
| 9° Quarto | | |
| 10. Ergastolo; | | |
| 11. Morte. | | |

I ferri, anche quando si eseguano nel presidio, prendono la stessa gradazione de' numeri 6, 7, 8 e 9 di questo articolo. »

« *Art. 58.* Per le pene non indicate nel precedente articolo, i gradi ascendono nel modo seguente:

I.

- 1° Interdizione temporanea da' pubblici uffizi;
- 2° Interdizione perpetua;
- 3° Relegazione; e così progredendo successivamente, sempre con l'aggiunta della interdizione perpetua.

II.

- 1° Esilio temporaneo dal Reguo;
- 2° Esilio perpetuo dal Regno;
- 3° Primo grado di presidio; e così progredendo successivamente, sempre con l'aggiunta dell'esilio perpetuo.

III.

- 1° Confino, o esilio correzionale;
- 2° Prigionia nello stesso grado della pena precedente; e così progredendo successivamente.

IV.

- 1° Interdizione a tempo, o ammenda correzionale;
- 2° Primo grado di confino; e così progredendo successivamente, sempre con l'aggiunta della interdizione a tempo o ammenda correzionale. »

« Art. 59. Dalle pene di polizia non si può ascendere alle pene superiori senza una disposizione di legge in ciascun caso particolare. »

Osservazione.

§ 228. Anche a prima lettura si nota la distanza di non poche delle sopradescritte disposizioni da' canoni concernenti la *pena in generale*.

Vedi l'*applicazione critica alla legislazione piemontese* (§ 257 e seguenti).



VII. *Legislazione Parmense.*§ 229. — *Codice penale.**Delle pene.*« *Art. 8.* Sono pene criminali

La morte,

I lavori forzati a vita,

I lavori forzati a tempo,

La relegazione,

La reclusione,

La interdizione da' pubblici uffizi,

Il bando: questo non può essere imposto che in concorso di alcuna delle pene summenzionate. »

« *Art. 9.* Sono pene correzionali

La prigionia,

La custodia nella casa di correzione,

Il confino,

La interdizione a tempo da' pubblici uffizi, o da qualche determinata professione,

La multa,

Il bando: questo può essere imposto o solo, o in concorso di alcuna delle pene surriferite. »

« *Art. 10.* Sono pene di polizia o buon Governo

La prigionia,

La multa. »

Della esecuzione delle pene.« *Art. 11.* La pena di morte si eseguisce col laccio sulle forche; questa non può mai essere esacerbata. »« *Art. 12.* In alcuni casi espressamente indicati dalla legge, l'esecuzione della pena di morte si fa in un modo specialmente esemplare.

Il condannato è tradotto al patibolo a piedi nudi, e col capo coperto da un velo nero. Ei viene esposto alla pubblica vista sovra di un palco, e vi rimane fino a tanto che un usciere abbia letto ad alta voce la sentenza di condanna. »

« *Art. 15.* La pena di morte si eseguisce in luogo pubblico, che deve essere indicato nella sentenza, e in dì non festivo. »

« *Art. 14.* Il corpo del giustiziato resterà appeso al patibolo, ed esposto al pubblico sguardo per tre ore almeno.

Il cadavere verrà consegnato ai parenti, od amici che lo richiedessero, ma dovrà essere seppellito senza alcuna sorta di pompa. »

« *Art. 15.* Se il condannato alla morte per sentenza definitiva fugga dalle mani della giustizia, o venga per morte procurata a mancare prima della esecuzione, si erigerà il patibolo nel luogo già destinato, ed il carnefice affiggerà un'iscrizione portante a grandi caratteri il nome e cognome, la professione, il domicilio del condannato, i suoi contrasegni personali, il crimine, e la pena. »

« *Art. 16.* Se una donna condannata a morte sia riconosciuta incinta, la sentenza non può essere eseguita che dopo il parto. »

« *Art. 17.* I condannati a' lavori forzati vengono sottoposti alle opere più faticose a profitto dello Stato; essi rimangono sempre legati da una catena al piede a due a due, salvo che la natura del lavoro non richiegga che restino separati. »

« *Art. 18.* Le donne condannate ai lavori forzati non vi sono impiegate che nell'interno della casa di forza, ed hanno alla gamba un leggero cerchio di ferro. »

« *Art. 19.* La condanna alla pena de' lavori forzati a tempo non potrà essere maggiore di venti anni, nè minore di tre, salvo il caso in cui per riguardo al minimo la legge disponga diversamente. »

« *Art. 20.* La relegazione consiste nella detenzione del condannato in una stanza chiusa d'uno de' castelli dello Stato, senz'obbligo di lavoro, ed anche in compagnia d'altri sottoposti alla stessa pena.

La durata della relegazione non può essere minore di tre anni, nè maggiore di venti. »

« *Art. 21.* Ogni persona dell'uno o dell'altro sesso condannata alla pena della reclusione sarà ritenuta in una casa di forza, e impiegata in lavori, il cui prodotto potrà essere in parte applicato a suo vantaggio.

La durata di questa pena non potrà essere minore di tre anni, nè maggiore di dieci, eccettuati i casi in cui rispetto al minimo si disponga dalla legge diversamente.»

« *Art. 22.* L'interdizione da' pubblici uffizi consiste nella esclusione perpetua del condannato da ogni funzione, o impiego pubblico, e nella incapacità di essere tutore o curatore, tranne pe' suoi figli.»

« *Art. 23.* Il bando consiste nell'allontanamento perpetuo del condannato da questi ducati.

Questa pena è pronunciata contro tutti i forestieri condannati a' lavori forzati a tempo, alla relegazione, od alla reclusione: essi vi soggiacciono tosto che hanno scontata la prima pena.»

« *Art. 24.* Se il bandito rientra in questi ducati sarà punito colla reclusione, e scontata la pena verrà nuovamente bandito.»

« *Art. 25.* Le sentenze di condanna a pene criminali saranno stampate per estratti, e quindi affisse nella città in cui furono proferite, nel capo-luogo del comune in cui fu commesso il crimine, nel luogo dell'esecuzione, e in quello del domicilio e della dimora del condannato.»

« *Art. 26.* Ove si tratti di condannati in contumacia l'estratto della sentenza sarà inoltre pubblicato a suon di tromba da un usciere, a ciò destinato nella sentenza medesima, tre giorni dopo che la sentenza fu proferita: tale pubblicazione si farà alla porta esteriore del tribunale che ha giudicato, ed a quella del palazzo del comune, e dall'usciera ne sarà compilato processo.»

« *Art. 27.* Il condannato alla pena di prigionia viene rinchiuso in una casa di lavoro, ed impiegato, a propria scelta, in alcuno de' lavori ivi stabiliti.

La durata di questa pena in fatto di contravvenzioni non sarà minore d'un giorno, nè maggiore di quindici, e in materia di delitti sarà di sedici giorni almeno, e di tre anni al più, e tutto ciò salvo i casi, in cui dalla legge sia diversamente disposto.»

« *Art. 28.* La casa di correzione è affatto separata dalla casa di forza e di lavoro: dessa è specialmente destinata per le persone che a motivo di tenera età, o di tenue discernimento meritassero un giusto riguardo.

Il condannato dovrà esservi impiegato in lavori acconci alla sua abilità e professione.

Le persone da punirsi in tal modo, e la durata di questa pena verranno espressamente indicate nel presente Codice. »

« *Art. 29.* I prodotti del travaglio di ciascun detenuto tanto nella casa di lavoro, quanto in quella di correzione, saranno applicati in parte alle spese comuni delle case stesse, in parte a procurare al condannato qualche sollievo, ed in parte a formargli un avanzo pel tempo della sua liberazione. »

« *Art. 50.* Il confino consiste nell'obbligo ingiunto al colpevole di abitare in un comune sottoposto al tribunale che ha giudicato. Il luogo del confino dovrà essere alla distanza almeno di sei miglia tanto dal comune del domicilio del condannato, che da quello del commesso delitto, e della persona offesa o danneggiata.

Il luogo del confino potrà essere di scelta del condannato medesimo.

La durata di questa pena non può essere minore di tre mesi, nè maggiore di tre anni. »

« *Art. 51.* In caso di trasgressione della condanna al confino, questo sarà commutato in prigionia durevole per tutto quel tempo che mancava a compimento della pena. »

« *Art. 52.* La interdizione temporanea consiste nel vietare per un certo tempo al condannato l'esercizio

O di qualunque funzione o impiego pubblico ,

O di una carica o di un impiego determinato,

O di una professione, od arte, o di un mercimonio. »

« *Art. 53.* La durata di questa pena nel primo e nel secondo caso non potrà essere minore di due mesi, nè maggiore di tre anni; nel terzo caso non potrà essere minore di quindici giorni, nè maggiore di sei mesi.

Ove l'interdetto contravvenga al divieto, sarà punito di prigionia non maggiore di sei mesi, ferma stante la durata della interdizione. »

« *Art. 54.* L'interdetto a tempo da una professione, da un'arte, o da un mercimonio non può nemmeno per interposta persona continuarne l'esercizio. »

« *Art. 55.* Anche fuori de' casi in cui la legge impone espressamente tale interdizione, i tribunali potranno cumu-

larne la pena con quella di prigionia, inflitta per delitti commessi con abuso di carica, d'impiego, di professione, d'arte, o mercimonio. »

« *Art. 36.* La pena del bando può cumularsi colla prigionia che fosse pronunciata per delitti commessi da forestieri. »

« *Art. 37.* Il bando è perpetuo: chi vi contravviene è punito colla prigionia, scontata la quale, sottentra di nuovo immediatamente la pena del bando. »

« *Art. 38.* Nelle condanne correzionali la multa non potrà essere minore di trenta lire nuove, nè maggiore di cinque mila, eccettuati i casi, ne' quali sia diversamente disposto.

Se la condanna riguarda contravvenzioni, la multa non sarà minore di una lira, nè maggiore di ventinove. »

« *Art. 39.* La multa che vada congiunta alla prigionia, o che non sia pagata al terminare di questa pena, dovrà scontarsi con altrettanto tempo di prigionia in ragione di tre lire per giorno, purchè questo tempo non ecceda mai i due anni.

La multa tanto imposta di per se sola, quanto congiuntamente al confino, od alla interdizione temporanea, dovrà pagarsi entro un mese dal giorno, in cui la sentenza sarà passata in giudicato. Trascorso questo termine, e non eseguito il pagamento, la multa verrà nel modo di cui sopra immediatamente scontata, senza che perciò la durata del confino o della interdizione sia diminuita.

La prigionia non potrà mai essere minore di un giorno, ancorchè la multa non arrivasse a tre lire.

Ove il carcerato per multa voglia liberarsi pagandola, viene imputata a diminuzione del suo debito la somma corrispondente ai giorni della prigionia sofferta. »

« *Art. 40.* In tutte le pene temporanee il giorno si calcola di ventiquattr'ore, il mese di trenta giorni, e di trecento sessantacinque giorni l'anno. »

« *Art. 41.* La durata delle pene temporanee comincia dal giorno in cui la sentenza è passata in giudicato. »

« *Art. 42.* Ad ogni condanna per crimine o delitto andrà unita la confiscazione delle cose che o ne sono il prodotto, o servirono od erano destinate a commetterlo, ogni qualvolta la proprietà ne appartenga al condannato: in fatto

di contravvenzione la confiscazione non sarà pronunciata che ne' casi indicati dalla legge.

Quando si tratti di cose di cui la legge proibisca la ritenzione, l'uso o la delazione, queste saranno confiscate anche in caso di assoluzione, e qualora eziandio non appartengano alla persona giudicata. »

« *Art. 48.* Chiunque dopo una prima condanna sarà, per un fatto posteriore alla medesima, condannato ad altra pena, sconterà questa immediatamente se è più grave per grado, e così prima di terminare la precedente; se è men grave, la sconterà al terminar della prima, eccettochè la prima condanna portasse i lavori forzati a vita, nel qual caso si osserverà quanto è disposto nell'articolo 94 (1). »

Degli effetti delle pene.

« *Art. 49.* Le pene di morte e de' lavori forzati a vita sono afflittive insieme ed infamanti.

Lo sono pure le pene de' lavori forzati a tempo e della reclusione, qualora vengano imposte per furto, o falsificazione di monete, bolli, sigilli, e scritture.

L'infamia non ricade che sulla sola persona del condannato.

Alla condanna delle suddette pene afflittive e infamanti va sempre unita l'interdizione perpetua da' pubblici uffizi, non che l'esclusione dalla facoltà di portar armi per l'avvenire, e di servire nelle truppe nello Stato. »

« *Art. 50.* Le condanne a morte, o a' lavori forzati a vita traggono seco la morte civile. »

« *Art. 51.* Il condannato a pena, che importi la morte civile, perde la proprietà di tutti i suoi beni, e la successione di lui è aperta a vantaggio de' suoi eredi come se egli fosse morto naturalmente e senza testamento;

Non può più partecipare a qualsivoglia successione o donazione, tranne per causa di alimenti;

Non può disporre sia per donazione sia per testamento de' beni che potesse in seguito acquistare;

Non può essere nominato tutore, o curatore, nè concorrere ad atti relativi a cura o tutela;

(1) Trascritto a § 911, del Volume II.

Non può essere testimonio in atto solenne ed autentico, nè essere ammesso a fare testimonianza, o dar perizie in giustizia;

Non può stare in giudizio nè come attore, nè come reo convenuto fuorchè pel ministero di un curatore speciale che gli è nominato dal Giudice o Tribunale avanti il quale è promossa la causa.»

« *Art. 52.* Le condanne proferite in giudizio contraddittorio non producono la morte civile se non dal giorno in cui la sentenza è passata in giudicato; le proferite in contumacia non la producono se non dopo cinque anni dal giorno in cui la sentenza fu eseguita a termine dell'art. 26. »

« *Art. 53.* Durante i detti cinque anni i condannati in contumacia come sopra saranno privi dell'esercizio dei diritti civili sino a che si presentino in giudizio, o vengano nel corso di questo termine arrestati.

Le loro sostanze saranno amministrate, e le loro ragioni sostenute come quelle degli assenti. »

« *Art. 54.* Allorchè entro i cinque anni di cui sopra il condannato in contumacia o si presenterà volontariamente, o sarà arrestato, la sentenza di condanna resterà annullata di pien diritto; l'accusato sarà rimesso nel possedimento de' suoi beni, e giudicato di nuovo. Se colla nuova sentenza egli è condannato alla stessa pena, o ad una pena diversa che importi egualmente la morte civile, questa non sarà incorsa che dal giorno in cui la seconda sentenza passerà in giudicato. »

« *Art. 55.* Non presentandosi, o non essendo arrestato il condannato in contumacia che dopo i cinque anni, se verrà assoluto dalla nuova sentenza, o sarà condannato ad una pena che seco non tragga la morte civile, rientrerà in tutti i suoi diritti civili pel tempo avvenire dal giorno in cui sarà comparso in giudizio: ma staranno fermi gli effetti della morte civile per l'intervallo di tempo trascorso dalla scadenza de' cinque anni sino al giorno della sua comparsa. »

« *Art. 56.* Il condannato che senza essersi presentato, o senza essere stato arrestato muoia prima della scadenza dei cinque anni, si reputerà morto nella integrità de' suoi diritti, e la sentenza contumaciale sarà annullata *ipso jure*, senza pregiudizio dell'azione della parte civile che non po-

trà essere promossa contro gli eredi del condannato se non civilmente. »

« *Art. 57.* Il condannato in contumacia non rientra nell'esercizio de'suoi diritti civili pel tempo avvenire, ancorchè sia prescritta la pena. »

« *Art. 58.* I beni acquistati dal condannato dopo avere incorsa la morte civile, e di cui egli si troverà in possesso al giorno della sua morte naturale, apparterranno allo Stato, come beni di chi muore senza legittimo erede.

Tuttavia è riserbato al Governo il disporre de' beni medesimi, secondochè l'umanità suggerisca, a vantaggio della vedova, de' figli, o de' pareni del condannato. »

« *Art. 59.* Chiunque è stato condannato alla pena dei lavori forzati a tempo o della reclusione, quando tali pene portino seco infamia, è, durante la pena stessa, in istato d'interdizione legale: gli è nominato un tutore nelle forme prescritte per la nomina de' tutori agl'interdetti. »

Della gradazione delle pene.

« *Art. 72.* Quando la legge non determini una speciale gradazione di pene, ma ordini in termini generali che si applichi una pena inferiore o superiore d'uno o più gradi ad un'altra, si osserverà la seguente gradazione.

Nella serie delle pene discendendo per grado dalla maggiore alla minore si trovano

Morte,
Lavori forzati a vita,
Massimo de' lavori forzati a tempo,
Lavori forzati a tempo;
Reclusione,
Prigionia. »

« *Art. 75.* Dalle pene della relegazione, e della interdizione perpetua si discenderà alle pene più leggiere secondo la gradazione seguente:

1^o Relegazione,
Reclusione,
Prigionia.
2^o Interdizione perpetua da' pubblici uffizi,
Interdizione a tempo da' medesimi,
Multa correzionale. »

« Art. 74. Il passaggio per gradi da una pena minore ad una maggiore sarà regolato nel modo seguente:

Confino, interdizione a tempo da qualche determinata professione, e multa correzionale,

Prigione,

Reclusione,

Lavori forzati a tempo,

Lavori forzati a vita,

Morte. »

« Art. 75. Dalle pene dell'interdizione e della relegazione i gradi ascendono nel modo seguente:

1^o Interdizione a tempo da' pubblici uffizi,

Interdizione perpetua da' medesimi,

Reclusione,

Relegazione,

Lavori forzati a tempo, e così risalendo come nell'articolo precedente.

2^o Relegazione,

Lavori forzati a tempo, e così ascendendo come sopra. »

« Art. 76. Nelle pene di buon Governo non si può ascendere a pene di grado superiore senza una particolare disposizione di legge. »

Osservazione.

§ 250. — Vada come riprodotta la osservazione a § 228.

E vedi l'*applicazione critica alla legislazione piemontese* (§ 257 e seguenti).



§ 231. — Del *Regolamento organico e di procedura criminale* sono da notare i seguenti articoli:

« *Art. 468. Nelle 24 ore seguenti* (1), ove non vi sia ricorso in revisione, a diligenza del Fiscale si *manda ad effetto la sentenza*. In caso di pena capitale, se ne rassegna preventiva relazione alla SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE, e se non dà ordini in contrario, *si fa eseguire nel giorno appresso*, se è in Roma, e *nelle 24 ore dopo l'avviso*, nelle altre città dello Stato. »

« *Art. 677. All'effetto di prevenire i delitti*, e quante volte vi sia fondata probabilità di prossimi e gravi disordini, è sempre in facoltà de' capi de' Tribunali ordinarii di Roma e dello Stato di fare ingiungere col mezzo de' Cancellieri quei precetti che nella loro prudenza stimano opportuni, colle rispettive comminatorie in caso di trasgressione. »

« *Art. 678. Anche li Tribunali collegiali riuniti possono ordinare l'ingiunzione di precetti. osservate le norme seguenti.* »

« *Art. 679. Sopra rappresentanza di qualche autorità giustificata, o verificata con prove concludenti, o sopra indagini diligentemente fatte presso ordine del capo della Provincia o del Tribunale, uno de' giudici destinato dal capo ne presenta rapporto al Tribunale con insieme le deduzioni fatte dalla persona indiziata, che viene in precedenza stragiudizialmente interpellata. Il Tribunale decide sulla ingiunzione da farsi o no del precetto.* »

« *Art. 680. Il precetto deve contenere la comminatoria, in caso di trasgressione, entro i limiti stabiliti dalle leggi penali per il delitto che si ha in vista d'impedire.* »

« *Art. 681. Si deve fare la intimazione del precetto dal Cancelliere alla presenza di due testimoni, che lo firmano insieme al precettato, se questo sa e vuole firmarlo.* »

« *Art. 682. E sempre salvo il dritto al precettato di reclamare innanzi allo stesso Tribunale per la cancellazione*

(1) Cioè seguenti alla pervenienza della rigettata sentenza appellata al Tribunale da cui fu prima pronunciata.

dell'ingiunto precetto. Il Tribunale assume quegli esami che crede necessari, ma pendente il reclamo resta in vigore il precetto e la sanzione. »

« *Art. 685.* Dai precetti ingiunti d'ordine del Capo della Provincia e decretati da un Tribunale, non ha luogo ricorso ulteriore, ecc. ecc. »

« *Art. 692.* I procuratori fiscali dei Tribunali con preventiva intelligenza dei Capi dei medesimi sono incaricati di dare gli ordini opportuni e di prendere le disposizioni occorrenti per la esecuzione delle sentenze. »

« *Art. 693.* Le sentenze sono eseguibili nelle *24 ore dopo la intimazione*, ecc. ecc. »

« *Art. 694.* Manifestandosi indizi di *gravidanza* in una donna condannata a pena di morte, si sospende l'esecuzione sino a che non sia seguito il parto. »

« *Art. 695.* Le sentenze che importano pena di morte si eseguiscono nel luogo consueto della città, ove risiede il Tribunale che ha condannato in prima istanza, a meno che l'esecuzione non sia stata ordinata colla sentenza in altro luogo più addatto al *pubblico esempio*. »

« *Art. 696.* In caso di condanna a pena di morte, si stampa la sentenza e si affigge nel luogo della esecuzione, ed in altri luoghi soliti. In qualche delitto particolare possono i Tribunali pubblicare la sentenza, col mezzo della stampa ed affissione; ed anche in caso di assoluzione definitiva di un inquisito, facendosene dal medesimo istanza, può il Tribunale ordinare la stampa e l'affissione della sentenza. »

« *Art. 697.* Ogni condanna temporanea incomincia a decorrere dal giorno della prima sentenza, o da quello che la medesima avrà creduto di stabilire. »

Osservazione.

§ 232. — Vedi l'*applicazione critica alla legislazione diemontese* (§ 237 e seguenti).

IX. *Legislazione degli Stati Uniti delle Isole Jonie* (1).§ 255. — *Codice penale.*

« *Art. 28. Le pene adottate dalla legge sono criminali, correzionali e di polizia.* »

Delle pene criminali.

« *Art. 29. Le pene criminali sono*

1^o La morte;

2^o I lavori pubblici;

3^o La casa di disciplina;

4^o La relegazione;

5^o L'interdizione generale dai pubblici uffizi. »

« *Art. 30. La pena di morte sarà eseguita di giorno, ed in un luogo pubblico della città, in cui risiede la Corte che ha pronunziato la decisione di condanna.*

Nondimeno la indicata Corte, quando il bisogno dell'esempio lo reclami, potrà ordinare che la esecuzione sia fatta nel luogo del commesso misfatto, o in un luogo vicino. »

« *Art. 31. La pena di morte sarà eseguita col laccio sulle forche.* »

« *Art. 32. Il cadavere del suppliziato sarà condotto e sepolto cogli uffizi religiosi, però con un solo ministro di religione, e senza veruna pompa.* »

« *Art. 33. Se una femmina accusata di misfatto, che importar possa pena capitale, venga riconosciuta incinta, la discussione della causa sarà sospesa fino al quarantesimo giorno dopo il parto.*

Se venga riconosciuta incinta soltanto prima della sentenza, o dopo la sentenza, questa nel primo caso non sarà pubblicata, e nel secondo non sarà eseguita che nel quarantesimo giorno dopo il parto. »

« *Art. 34. La pena dei lavori pubblici sottopone il con-*

(1) In questo luogo dovrebbe porsi la *Legislazione piemontese* (Vedi l'avvertimento 3^o in principio del Volume I). Io però ho stimato meglio di trattarla in ultimo luogo, come quella intorno alla quale ho concentrato tutti i commenti.

dannato a' lavori gravosi bensì, ma proporzionati alla di lui costituzione fisica.

Quando questi lavori si eseguiscono fuori della prigione, egli vi sarà addetto con una catena del peso che è necessario per impedire la sua fuga. »

« *Art. 35.* La pena della casa di disciplina obbliga il condannato ad addirsi ad uno dei lavori stabiliti in siffatta casa, e ad uniformarsi a tutti i metodi d'industria e di morale miglioramento, che sono fissati nella casa medesima. »

« *Art. 36.* La pena dei lavori pubblici e quella di casa di disciplina sono temporanee o perpetue.

Le temporanee non eccedono gli anni venticinque. »

« *Art. 37.* La pena dei lavori pubblici a tempo è di 5 gradi.

Il primo comincia dagli anni tre, e termina ai cinque ;

Il secondo comincia dai sei, e termina ai dieci ;

Il terzo comincia dagli undici, e termina ai quindici ;

Il quarto comincia dai sedici, e termina ai venti ;

Il quinto comincia dai ventuno, e termina ai venticinque. »

Art. 38. La pena di casa di disciplina a tempo è di cinque gradi.

Il primo comincia dagli anni tre e termina ai cinque ;

Il secondo comincia dai sei, e termina ai dieci ;

Il terzo comincia dagli undici, e termina ai quindici ;

Il quarto comincia dai sedici e termina ai venti ;

Il quinto comincia dai ventuno, e termina ai venticinque.

« *Art. 39.* La gradazione stabilita negli articoli 37 e 38 non impedisce che, nei casi dalla legge testualmente indicati, possa infliggersi la pena dei lavori pubblici o della casa di disciplina, anche per un tempo minore di quello assegnato al minimo limite del primo grado rispettivo. »

« *Art. 40.* Il condannato ai lavori pubblici o alla casa di disciplina a tempo, dopo avere subito i quattro quinti della sua pena, ne sarà liberato, ove per tutto il tempo della pena già subita siasi costantemente condotto così bene da far presumere pienamente ottenuta la di lui emenda.

Il condannato ai lavori pubblici o alla casa di disciplina a vita ne sarà dopo venticinque anni liberato, ove per tutto questo tempo siasi costantemente condotto così bene da far presumere pienamente ottenuta la di lui emenda. »

« *Art. 41.* La pena della relegazione obbliga il condannato a dimorare sotto speciale sorveglianza in un'Isola, o nella parte di un'Isola, diversa da quella del di lui domicilio, da quella del commesso reato, e da quella del domicilio della parte offesa, per tutto il tempo della condanna. In caso di trasgressione, la pena residuale della relegazione si convertirà in tanto tempo di casa di disciplina. »

« *Art. 42.* La durata della relegazione non è minore di tre anni, nè maggiore di dieci.

Questa pena è di due gradi.

Il primo grado comincia dai tre anni, e termina ai cinque;

Il secondo comincia dai sei, e termina ai dieci. »

« *Art. 43.* L'interdizione generale dai pubblici uffizi consiste nella destituzione ed esclusione del condannato da ogni funzione, o impiego pubblico. »

« *Art. 44.* L'interdizione generale dai pubblici uffizi è perpetua o temporanea.

La temporanea non è minore di cinque anni, nè maggiore di venti.

Questa pena è di due gradi.

Il primo comincia dai cinque anni, e termina ai nove;

Il secondo comincia dai dieci, e termina ai venti. »

Delle pene correzionali.

« *Art. 45.* Le pene correzionali sono

1° La casa di correzione;

2° Il confino territoriale;

3° L'interdizione speciale. »

« *Art. 46.* La pena della casa di correzione è di due specie.

La prima sottopone il condannato ai lavori nell'interno della casa, secondo i regolamenti della casa medesima;

La seconda sottopone il condannato ai lavori nell'interno della casa o al di fuori, secondo i regolamenti. »

« *Art. 47.* La casa di correzione, tanto di prima che di seconda specie, non potrà mai eccedere i mesi trentacinque.

L'una e l'altra specie si divide in cinque gradi.

Il primo grado comincia da un mese, e termina ai tre;

Il secondo comincia dai quattro, e termina agli otto;

Il terzo comincia dai nove, e termina ai quindici;

Il quarto comincia dai sedici, e termina ai ventiquattro;

Il quinto comincia dai venticinque, e termina ai trentacinque. »

« *Art. 48.* Il confino territoriale consiste nell'obbligo ingiunto al condannato di dimorare sotto speciale sorveglianza in un luogo della propria Isola, convenientemente però distante da quello del commesso delitto, dal proprio domicilio, e dal domicilio delle parti offese.

In caso di trasgressione, la pena residuale del confino si convertirà in tanto tempo di casa di correzione. »

« *Art. 49.* La durata del confino territoriale non è minore di un mese, nè maggiore di trentacinque.

Questa pena è di cinque gradi.

Il primo grado comincia da un mese, e termina ai tre ;

Il secondo comincia dai quattro, e termina agli otto ;

Il terzo comincia dai nove, e termina ai quindici ;

Il quarto comincia dai sedici, e termina ai ventiquattro ;

Il quinto comincia dai venticinque, e termina ai trentacinque. »

« *Art. 50.* L'interdizione speciale consiste nell'escludere il condannato dal suo impiego, e da ogni altro della medesima qualità. »

« *Art. 51.* L'interdizione speciale non è minore di un mese, nè maggiore di cinque anni.

Questa pena è di tre gradi.

Il primo grado comincia da un mese, e termina agli undici ;

Il secondo comincia da un anno, e termina ai trentacinque mesi ;

Il terzo comincia dai tre anni, e termina ai cinque. »

Delle pene di polizia.

« *Art. 52.* Le pene di polizia sono

1° La detenzione ;

2° Il mandato in casa ;

3° L'interdizione locale. »

« *Art. 53.* La detenzione si eseguisce come nella prima specie di casa di correzione.

Essa non potrà mai eccedere i giorni ventinove. »

« *Art. 54.* Il mandato in casa consiste nell'obbligo ingiunto al condannato di dimorare nella sua abitazione senza

uscirne, per un tempo continuo che non può essere maggiore di giorni trenta.

In caso di trasgressione, il tempo residuario del mandato in casa sarà ridotto al terzo, o convertito in detenzione.»

« Art. 55. L'interdizione locale consiste nell'obbligo imposto al condannato di non intervenire nel luogo proibito. La sua durata non potrà eccedere i giorni novanta.

In ogni caso di trasgressione, il colpevole sarà per questa punito colla detenzione. »

Delle pene comuni.

« Art. 56. Le pene comuni sono

1° La confiscazione speciale;

2° L'ammenda;

3° L'interdizione dall'esercizio dell'arte, o della professione;

4° L'interdizione dal possesso ed indossamento delle armi;

5° La prigionia solitaria. »

« Art. 57. La confiscazione speciale è l'aggiudicazione a favore del pubblico tesoro del corpo del reato, e degli stromenti che servirono o che erano destinati a commetterlo, purchè la proprietà ne appartenga al condannato.

Ciò che fu dato o promesso ad un funzionario o impiegato pubblico qualunque a fine di corromperlo, o ad un testimone o perito a fine di subornarlo, se consiste in denaro o in cose valutabili pecuniariamente, è equiparato agli stromenti delittuosi; e sarà compreso nella confiscazione contemplata in questo articolo. »

« Art. 58. La confiscazione speciale sarà aggiunta in tutte le condanne a pene criminali, o correzionali. Non può aver luogo nelle condanne a pene di polizia, che in forza di una speciale disposizione di legge. »

« Art. 59. Saranno sempre confiscate le cose, di cui è vietato il possesso, se il detentore o il proprietario di esse non giustifichi di essere autorizzato a tenerle. »

« Art. 60. L'ammenda consiste nell'obbligo di pagare a favore del pubblico tesoro una somma pecuniaria determinata. »

« Art. 61. L'ammenda non è mai pena principale nelle

materie criminali. Essa non può in verun caso essere aggiunta alla pena di morte, o a quella dei lavori pubblici a vita. »

« *Art. 62.* L'ammenda nelle materie di polizia non può essere pronunziata che o sola, o unitamente ad altra pena di polizia; ed in verun caso potrà eccedere la somma di scellini ventinove. »

Nelle materie correzionali può essere pronunziata unitamente ad altra pena correzionale, o anche sola; ma in questo caso non è mai minore di scellini trenta. »

« *Art. 63.* Se il condannato all'ammenda non la paghi, nè dia cauzione di pagarla in un tempo determinato, che non potrà essere maggiore di un anno dalla data del compimento della pena principale, o dalla data della condanna irrevocabile, quando la pena principale sia la interdizione dai pubblici uffizi, la sconterà in tanti giorni di lavori nello stabilimento dei lavori sussidiarii. »

« *Art. 64.* La disposizione del precedente articolo non impedisce il procedimento in via civile, sia contro il condannato dalla data della condanna, sia contro il fidejussore dalla scadenza della sua obbligazione. »

Non si applica al fidejussore la sottoposizione ai lavori sussidiarii stabilita nell'articolo precedente. »

« *Art. 65.* La prigionia solitaria consiste nella reclusione del condannato in una celletta sufficientemente spaziosa e luminosa, costruita appositamente nella prigione, ove egli dovrà rimanere solo, e senza vedere alcuno, o avere comunicazione con chi si sia. »

Nondimeno, nel caso in cui vi sia urgente necessità di permettere che alcuno abbia comunicazione col condannato, il direttore delle prigioni ne darà il permesso. »

La durata della prigionia solitaria non potrà eccedere i giorni quattordici. »

« *Art. 66.* La prigionia solitaria è una misura di disciplina destinata al mantenimento del buon ordine tra i prigionieri di ogni genere, ed un mezzo di legale costringimento. »

« *Art. 67.* La prigionia solitaria non incomincerà e sarà sospesa nello stato di malattia del condannato. »

Delle misure di precauzione dirette a prevenire i reati, le quali possono adottarsi dalla giustizia punitiva, e dagli Ispettori di polizia esecutiva.

« *Art. 68.* Le misure di precauzione, che nei casi determinati dalla legge possono pronunziarsi nei giudizi penali, e che gli Ispettori di polizia esecutiva potranno ugualmente adottare nei casi occorrenti per prevenire i reati, e per garantire la reciproca sicurezza de' cittadini, sono le seguenti:

1° L'allontanamento;

2° La malleveria;

3° La sottoposizione alla sorveglianza speciale;

4° L'impiego ai lavori sussidiarii;

5° L'espulsione dallo Stato dei condannati stranieri. »

« *Art. 69.* L'allontanamento consiste nell'obbligo ingiunto di dimorare a giusta distanza dal domicilio delle parti, che si vorranno con tal misura garantire, sotto pena di detenzione in caso che l'ordine fosse violato.

Questa misura cessa per la morte delle parti, a di cui favore è stata imposta, o mediante dichiarazione fatta dalle medesime parti innanzi l'Autorità, dalla quale questa misura di precauzione era stata ordinata, da cui si rilevi essere seguita una perfetta riconciliazione tra esse. »

« *Art. 70.* La malleveria può essere generale o speciale.

La malleveria generale obbliga la persona, a cui viene imposta, a dare una idonea sicurtà di buona condotta per un tempo determinato.

La malleveria speciale obbliga invece la persona a dare una idonea sicurtà di non offendere nè la persona nè i beni di un individuo, o di una famiglia determinata.

La somma ricercata per la sicurtà, quando non sia stabilita con una speciale disposizione di legge, non può essere minore di cinque nè maggiore di cento lire sterline. »

« *Art. 71.* Allorchè la persona assoggettata a malleveria generale sarà stata condannata per delitto o misfatto commesso nell'intervallo stabilito nell'atto di sicurtà, i fideiusori saranno costretti, anche mediante l'arresto personale, al pagamento verso il pubblico tesoro della somma espressa nel relativo atto di malleveria. »

« *Art. 72.* Nel caso di malleveria speciale, avrà luogo il

disposto del precedente articolo, quando la persona assoggettata alla mallevèria fosse stata condannata per delitto o misfatto commesso entro l'intervallo suespresso a pregiudizio della persona, dei beni o della famiglia per cui la mallevèria fu esatta. »

Art. 75. Il mallevadore può ritirare la sua mallevèria nella forma e nei termini fissati dal *Codice di procedura pe' giudizi penali*. Ritirandola, la persona che vi fosse assoggettata, dovrà presentare un nuovo mallevadore pel tempo residuale. Lo stesso avrà luogo nel caso, in cui il mallevadore venga a morire durante il tempo della mallevèria. »

« *Art. 74.* Ogni individuo a cui fosse imposto l'obbligo di dare mallevèria, e che omettesse di darla, o che non trovasse un mallevadore, sarà sottoposto alla sorveglianza speciale della polizia esecutiva. »

Art. 75. La sottoposizione alla sorveglianza speciale produce l'obbligo di dimostrare in fine di ogni mese all'Ispettore di polizia esecutiva di essere nell'esercizio di un'arte, o di un mestiere.

Nel caso però in cui consti, che l'individuo sottoposto alla sorveglianza speciale abbia i mezzi di offrire una mallevèria, e che si rifiuti od ometta di darla, l'autorità che ordinò la sottoposizione alla sorveglianza speciale, gli assegnerà un luogo determinato dello Stato per suo domicilio per tutto il tempo in cui la mallevèria dovea durare.

L'allontanamento non giustificato sarà punito con detenzione. »

« *Art. 76.* In mancanza della dimostrazione contemplata nel primo inciso dell'articolo precedente, o di una sufficiente giustificazione, l'individuo in difetto sarà dalla polizia esecutiva addetto ai lavori sussidiarii pel tempo residuale. »

« *Art. 77.* Ogni individuo addetto ai lavori sussidiarii verrà dall'Ispettore di polizia esecutiva impiegato nel lavoro delle strade campestri, nelle opere pubbliche, negli stabilimenti di arte, o in altri lavori a quest'uopo dal Governo istituiti.

Il prodotto del suo lavoro appartiene a lui a termini dei regolamenti. »

« *Art. 78.* L'allontanamento non giustificato dal luogo del lavoro, o il rifiuto di prestarvisi, sarà punito con detenzione. »

« *Art. 79.* La malleveria sarà aggiunta a tutte le condanne a pena di lavori pubblici a tempo pronunziate contro cittadini. »

« *Art. 80.* Quando la legge non determina la durata della malleveria, della sottoposizione alla sorveglianza speciale, e dell'impiego ai lavori sussidiarii, tale durata non sarà minore di uno nè maggiore di cinque anni.

Nondimeno, quando queste misure non fossero la conseguenza di una condanna giudiziale, ma bensì fossero state adottate dall'Ispettore di polizia esecutiva, o per prevenire reati, o per provvedere alla reciproca sicurezza de' cittadini, la loro durata ogni volta non potrà eccedere i mesi otto.

La sottoposizione alla sorveglianza speciale, e l'impiego ai lavori sussidiarii, nel caso in cui queste misure rimpiazzino la malleveria, avranno la durata totale o supplementaria della medesima.

L'operato dell'Ispettore di polizia esecutiva in tutti i casi in cui si trovasse astretto a dar opera alle misure di precauzione di sopra espresse, ed i motivi che ve lo indussero, dovranno risultare da informazioni assunte indipendentemente da quelle de' Primati delle ville, ed essere riportati in apposito processo verbale, ch'egli sarà in obbligo di tenere, e che dovrà essere approvato dall'autorità da cui immediatamente dipende. »

« *Art. 81.* Gli stranieri condannati per misfatti, espiaati che avranno la pena, saranno per sempre espulsi dallo Stato: e potranno essere egualmente espulsi gli stranieri condannati per delitti, senza pregiudizio de' dritti che può esercitare la polizia esecutiva contro lo straniero, che si trovasse in violazione de' regolamenti o delle ordinanze di polizia propriamente dette. »

Delle regole relative all'applicazione delle pene.

« *Art. 82.* Allorchè la legge ordina, che una data pena sia accresciuta di uno o più gradi, si osserverà la gradazione stabilita nei seguenti paragrafi di questo articolo.

§ Paragrafo I.

- | | | | |
|-------------------------------|---|----------------------------------|---|
| 1. — Detenzione: | | 1. — Detenzione: | |
| 2. — 1. grado | Di casa di cor-
rezione con
lavori esterni: | 2. — 1. grado | Di casa di cor-
rezione con la-
vori interni: |
| 3. — 2. grado | | 3. — 2. grado | |
| 4. — 3. grado | | 4. — 3. grado | |
| 5. — 4. grado | | 5. — 4. grado | |
| 6. — 5. grado | | 6. — 5. grado | |
| 7. — 1. grado | Di lavori
pubblici: | 7. — 1. grado | Di casa di
disciplina: |
| 8. — 2. grado | | 8. — 2. grado | |
| 9. — 3. grado | | 9. — 3. grado | |
| 10. — 4. grado | | 10. — 4. grado | |
| 11. — 5. grado | | 11. — 5. grado | |
| 12. — Lavori pubblici a vita. | | 12. — Casa di disciplina a vita. | |
| 13. — Morte. | | 13. — Morte. | |

§ Paragrafo II.

1. — Mandato in casa, o interdizione locale:
- | | |
|---------------|--------------------------|
| 2. — 1. grado | Di confino territoriale: |
| 3. — 2. grado | |
| 4. — 3. grado | |
| 5. — 4. grado | |
| 6. — 5. grado | Di relegazione. |
| 7. — 1. grado | |
| 8. — 2. grado | |

§ Paragrafo III.

- | | |
|---------------|--|
| 1. — 1. grado | D'interdizione speciale: |
| 2. — 2. grado | |
| 3. — 3. grado | |
| 4. — 1. grado | D'interdizione gener. dai pubblici uffizi. |
| 5. — 2. grado | |

§ Paragrafo IV.

1. Interdizione generale dei pubblici uffizi a vita:
2. La stessa interdizione coll'aggiunta dell'ammenda criminale non maggiore di lire sterline duecento:
3. Primo grado di relegazione coll'aggiunta dell'interdizione e dell'ammenda suddette.

« Art. 83. Allorchè la legge ordina che una data pena sia diminuita di uno o più gradi, si osserverà la gradazione stabilita nei seguenti paragrafi del presente articolo:

§ Paragrafo I.

1. — Morte:		1. — Morte:	
2. — Lavori pubblici a vita :		2. — Casa di disciplina a vita:	
3. — 3. grado	Di lavori pubblici :	3. — 3. grado	Di casa di disciplina:
4. — 4. grado		4. — 4. grado	
5. — 5. grado		5. — 5. grado	
6. — 2. grado		6. — 2. grado	
7. — 1. grado	Di casa di correzione di seconda specie:	7. — 1. grado	Di casa di correzione di 1 ^a specie :
8. — 5. grado		8. — 3. grado	
9. — 4. grado		9. — 4. grado	
10. — 3. grado		10. — 3. grado	
11. — 2. grado		11. — 2. grado	
12. — 1. grado		12. — 1. grado	
13. — Detenzione.		13. Pene di polizia a discrez.	

§ Paragrafo II.

1. — 2. grado	Di relegazione:
2. — 1. grado	
3. — 5. grado	
4. — 4. grado	Di confino territoriale:
5. — 5. grado	
6. — 2. grado	
7. — 1. grado	
8. — Pene di polizia, esclusa la detenzione.	

§ Paragrafo III.

1° Detenzione:

2° Altre pene di polizia a discrezione.»

« Art. 84. Quando la pena, che si tratta di aumentare di uno o più gradi, sia quella della detenzione, il Giudice rimonderà alla prima o alla seconda specie della casa di correzione secondo il § 1° dell'articolo 82, giusta la norma stabilita nell'articolo 90.»

« Art. 85. Dalla pena dei lavori pubblici a vita, o da quella di casa di disciplina a vita, non si può per l'aumento dei gradi ascendere alla pena di morte, menochè in quei casi in cui la legge lo abbia testualmente prescritto. »

Art. 86. Allorchè la legge ordina, che la pena del reato sia accresciuta o diminuita di uno o più gradi, se contro il reato siano stabilite più pene, si accresceranno o si di-

minuiranno tutte queste pene in conformità dei precedenti articoli di questo capitolo.»

« *Art. 87.* Quando congiuntamente alla pena sia pure prescritta una misura di precauzione, questa non riceverà alterazione veruna per l'accrescimento o per la diminuzione della pena.»

« *Art. 88.* L'ammenda, quando sia dalla legge prescritta in modo graduale, o proporzionale, non riceverà accrescimento nè diminuzione alcuna, tranne i casi testualmente dalla legge stabiliti.»

« *Art. 89.* La cumulazione delle pene non può aver luogo che nei soli casi in cui è testualmente prescritta dalla legge.

In ogni caso in cui è prescritta la cumulazione delle pene, se queste sieno di diverso ordine, la pena dell'ordine inferiore si convertirà inoltre in tanto tempo della pena dell'ordine superiore: se le pene sieno dello stesso ordine, ma di diversa specie, quella della specie meno intensa si convertirà inoltre in tanto tempo della specie più intensa.

Queste disposizioni non hanno luogo rapporto all'ammenda ed all'interdizione; tali pene si cumuleranno alle altre, ove ciò sia dalla legge prescritto, senza punto alterare la qualità del reato.»

« *Art. 90.* In tutti i reati nei quali in generale si trova stabilita la pena della casa di correzione, il Giudice potrà applicare la seconda specie della detta pena, valutando la condizione e le abitudini della persona, che commise il reato.

Se poi il reato sia stato commesso da individui della classe più elevata della società, e principalmente da funzionari o impiegati pubblici, il Giudice potrà applicare la prima specie della pena di casa di correzione.»

Degli effetti delle pene legalmente applicate.

« *Art. 91.* Il condannato alla pena di morte avrà diritto di far testamento entro ventiquattro ore dal momento in cui la decisione è divenuta esecutiva; il condannato ai pubblici lavori a vita, entro venti giorni: spirati questi termini, avrà luogo l'apertura della successione del condannato.

Non potrà però riportare effetto veruna disposizione fatta da un condannato alla morte, o ai lavori pubblici a vita,

sia prima, sia dopo la condanna, in favore di qualunque complice del suo reato, eccettuati i prossimi congiunti.»

« *Art. 92.* Finchè il condannato, di cui si occupa il precedente articolo, è in vita, tutti i diritti condizionali o eventuali che si verificassero in suo favore, saranno invece raccolti da' suoi eredi, ad eccezione del prodotto del suo lavoro e della sua industria.»

« *Art. 93.* In ogni caso che il condannato riceva in seguito un atto di grazia, con cui la pena sia condonata, o commutata in meno dei lavori pubblici a vita, rientrerà nel possesso de' suoi beni esistenti a quell'epoca presso i suoi eredi o successori.»

Osservazione.

§ 254. — Che la *legislazione degli Stati Uniti delle Isole Jonie* sia più particolarizzante e più preveggente di tutte le altre contemplate fin qui, non è da mettere in dubbio. Non può dirsi però ch'essa adequi i canoni stabiliti in ordine alla *pena in generale*.

Vedi l'*applicazione critica alla legislazione piemontese* (§ 257 e seguenti).



X. *Legislazione dell'isola di Malta e sue dipendenze.*

§ 235. — *Progetto di leggi criminali.*

Delle pene che possono essere applicate ai delitti.

« *Art. 9.* Le pene che possono essere applicate ai delitti sono:

- 1° La morte;
- 2° La prigionia;
- 3° La reclusione;
- 4° La detenzione;
- 5° La multa;
- 6° L'interdizione. »

« *Art. 10.* La pena di morte si esegue in pubblico, nel modo solito, col laccio sulle forche. »

« *Art. 11.* La prigionia si esegue col rinchiudere il condannato nella prigione destinata ai condannati a questa pena, con assoggettarlo ai lavori ed alle restrizioni stabilite dai regolamenti.

La durata della prigionia viene dalla legge determinata nei casi particolari. »

« *Art. 12.* La reclusione si esegue col tenere il condannato alla prigionia, durante uno o più periodi della stessa prigionia, continuamente chiuso nel luogo destinatogli nella prigione, senza essere ad alcuno permesso di accostarvisi, meno che alle persone incombenzate o specialmente autorizzate dal Governo.

Ogni periodo di reclusione non sarà minore di cinque nè maggiore di venti giorni.

Non potranno applicarsi più periodi di reclusione senza che vi sia tra un periodo ed un altro l'intervallo di cinque mesi.

La reclusione sarà applicata nei casi stabiliti dalla legge. »

« *Art. 13.* La detenzione consiste nel detenere semplicemente e conforme ai regolamenti, ma a proprie spese, la persona nella prigione destinata ai condannati a questa pena, senza assoggettarla a' lavori.

Quando il condannato alla detenzione non avesse i mezzi di mantenersi a proprie spese, sarà mantenuto dal Governo.

La durata della detenzione non eccederà venti giorni, in difetto di altra durata più lunga espressamente stabilita dalla legge.»

« Art. 14. Il *maximum* della multa viene dalla legge indicato nei casi particolari; il *minimum*, in difetto di espressa indicazione, non sarà mai al disotto di uno scellino sterlino.

In difetto di pagamento, la multa sarà convertita in detenzione per un tempo non eccedente un giorno per ogni scellino sterlino; ed in verun caso tale detenzione eccederà la durata di un anno.»

« Art. 15. L'interdizione è o generale o speciale.

L'interdizione generale rende il condannato incapace a fungere generalmente ogni ufficio ed impiego pubblico.

L'interdizione speciale rende il condannato incapace a fungere un ufficio od un impiego pubblico, od esercitare una professione, un'arte, un mestiere, od un diritto, in specie, come sarà dalla legge particolare stabilito.

L'una e l'altra interdizione è o perpetua o temporanea.

L'interdizione temporanea sarà per un tempo non eccedente cinque anni, in difetto di altro maggiore stabilito dalla legge particolare.»

*Disposizioni generali relative alla applicazione
ed esecuzione delle pene.*

« Art. 16. Nelle pene di giorni, i giorni di pena sono interi di ventiquattro ore.»

« Art. 19. Quando la legge espressamente stabilisce che una pena non debba essere applicata nel suo *minimum*, la pena da applicarsi dovrà sempre comprendere un terzo almeno della latitudine tra il suo *minimum* e *maximum*.»

« Art. 20. La confiscazione del corpo del delitto e degli strumenti che servirono od erano destinati alla consumazione di un delitto, e la confiscazione delle cose prodotte dal medesimo, quando non vi sia chi, senza avere partecipato nel delitto, abbia ragione su tali oggetti, è conseguenza di qualunque pena che la legge stabilisce pei delitti, quand' anche non fosse espressamente indicata dalla stessa legge.

Nelle contravvenzioni tale confiscazione avrà luogo solamente nei casi in cui viene espressamente stabilita dalla legge.»

« *Art. 22.* Le incapacità derivanti, per disposizione di qualunque siasi legge, dalla pena di morte o da una pena da durare per la vita del condannato, sono abolite. »

« *Art. 23.* Se una donna condannata a morte fosse incinta, non avrà luogo l'esecuzione della pena se non dopo il parto. »

« *Art. 26.* Quando più pene venissero nello stesso tempo pronunziate contro un colpevole, se queste fossero della stessa indole, saranno espiate una dopo l'altra; se fossero d'indole diversa, ne comincerà l'esecuzione della pena più grave, e la pena meno grave correrà dal momento in cui sarà terminata la prima. »

« *Art. 27.* Chiunque, in atto che sta espiano una pena venisse colpito da un'altra condanna, o della stessa indole, o d'indole meno grave, continuerà ad espia la prima pena, ed immediatamente dopo verrà sottoposto alla seconda. »

Se la seconda fosse più grave della prima, passerà subito alla nuova pena, e, terminata questa, tornerà immediatamente ad espia il residuo della prima. »

« *Art. 28.* Nonostante il disposto negli articoli 26 e 27, la multa potrà sempre essere esatta immediatamente dopo la condanna. »

Dell'ascenso e dissenso da una pena all'altra.

« *Art. 29.* Quando la legge in termini generali stabilisce che si applichi una pena di uno o di più gradi inferiore o superiore ad un'altra, i gradi saranno regolati ed il dissenso avrà luogo secondo la seguente scala:

1.	Morte;			
2.	Prigione per			12 anni,
3.	» da	5	a	9 anni,
4.	» da	4	a	6 anni,
5.	» da	3	a	5 anni,
6.	» da	2	a	4 anni,
7.	» da	18 mesi	a	3 anni,
8.	» da	15 »	a	2 anni,
9.	» da	9 »	a	18 mesi,
10.	» da	7 »	ad	un anno,
11.	» da	6 »	a	9 mesi,
12.	» da	3 »	a	6 mesi,
13.	» da	1 »	a	3 mesi.

Dal numero 15 si discenderà alla prigionia da 5 a 20 giorni, od alla detenzione, od alla multa non eccedente cinque lire sterline.

Nell'ascenso da un grado all'altro si procederà con ordine inverso, incominciando dal numero tredici.

Dal numero 2 però l'ascenso non potrà farsi al numero 1, quante volte la legge nei casi particolari non indicasse espressamente doversi nell'ascenso includere la morte; ed in difetto di tale espressa indicazione, l'ascenso del numero 2 seguirà nella stessa pena aggravata da reclusione per non più di otto periodi, e da altre restrizioni e pene disciplinari stabilite dai regolamenti delle prigioni.

Quando la pena comprende una latitudine di più gradi, l'ascenso o discenso seguirà dal grado che la Corte giudicasse che sarebbe applicabile quando non dovesse aver luogo nessun ascenso o discenso.

Dalla prigionia, alla quale fosse unita la reclusione, l'ascenso a qualunque grado di prigionia temporanea seguirà colla stessa reclusione; nel caso di discenso, rimarrà nella prudenza della Corte di limitare la reclusione a qualunque minore numero di periodi o minore loro durata, o di ometterla interamente. Quando nei delitti insieme con altra pena è stabilita la multa, l'ascenso ed il discenso seguiranno da tale altra pena, e solo nell'ascenso insieme colla pena così accresciuta potrà essere applicata la stessa multa.

Se la legge stabilisse o permettesse l'applicazione della sola multa, nell'ascenso si potrà questa estendere fino al doppio, e nel discenso potrà essere diretta ad arbitrio della Corte.

Se il capo del governo commutasse una sentenza importante la pena di morte, sarà in suo potere di fissare a sua propria discrezione qualunque termine di prigionia di qualunque siasi durata, in vece di tale pena. »

Osservazione.

§ 236. Opera imperfetta! — Vedi l'applicazione critica alla legislazione piemontese ne' paragrafi seguenti.

XI. Legislazione piemontese.

§ 237. — Il lettore non ignora che nella *parte I* di quest'opera, racchiusa ne' tre primi volumi, deve rinvenirsi, tra l'altro, il *comento* a tutti gli articoli compresi nel *libro I del Codice penale Sardo*, disposti secondo l'ordine ideologico.

Il *libro I del Codice penale Sardo* abbraccia gli articoli 1 a 158.

I quali sono stati comentati ne' due primi volumi di questa *parte* dell'opera, tranne gli articoli 13 a 76, 79, 81, 82, 83, ed 86 a 91, che si rapportano alla *pena in generale*, e che, per conseguenza, imprendo a comentare in questo luogo, previa la trascrizione testuale di ciascuno di essi, e delle rubriche sovrastanti.

§ 258. —

LIBRO I. — TITOLO I. DELLE PENE.

CAPO I.

Delle pene criminali.

« *Articolo 15. Le pene criminali sono:*

- » 1^o *La morte;*
- » 2^o *I lavori forzati a vita;*
- » 3^o *I lavori forzati a tempo;*
- » 4^o *La reclusione;*
- » 5^o *La relegazione;*
- » 6^o *L'interdizione dai pubblici uffizi.»*

Comento.

§ 239. — I. *Le pene criminali, ecc.*

Il Codice distingue tre categorie di pene: 1^a *pene criminali* (art. 15 a 25); 2^a *pene correzionali* (art. 26 a 34); 3^a *pene di polizia* (art. 35 a 37).

Riconosce inoltre talune *pene accessorie* (art. 58 a 57).

Stessa triplice categoria nel *Codice penale francese* (§ 225), delle *Due Sicilie* (§ 227), *parmense* (§ 229), delle *Isole Ionie* (§ 255).

Il Codice penale austriaco ha due classi di pene: una pe' crimini (§ 221), ed un'altra pe' delitti e per le contravvenzioni (§ 225).

Diritto Romano.

L. 6. § 2. D. XLVIII, XIA, De poenis, Ulpianus, lib. 9, de officio Proconsulis:

« Nunc genera poenarum nobis enumeranda sunt, quibus Praesides afficere quemque possint. Et sunt poenae quae aut vitam adimant, aut servitutem injungant, aut civitatem auferant, aut exilium, aut coercionem corporis contineant.»

L. 8 in princ. D. eod. tit., Ulpianus lib. 9, de officio Proconsulis:

« Aut damnum cum infamia, aut dignitatis aliquam depositionem, aut alicujus actus prohibitionem.»

L'adozione di varie classi di pene è suggerita dal dettame scientifico (§ 121), che in ogni sistema di legislazione penale debbano adottarsi svariate specie di pene, onde servissero di efficace rimedio a tutte le svariate specie di reati.

§ 240. II. — Le pene criminali sono: 1° La morte, ecc.

Il Codice penale austriaco limita le pene de' crimini alla morte, ed alla detenzione in carcere (§ 221).

§ 241. — III. Le pene criminali sono:

1° LA MORTE.

I. Intorno alla etimologia di questa voce, varii varia dicunt. Alcuni la derivano a Marte, qui est effector mortium (1); altri dal greco *μωρος* (moros), *fatum*, *sors fatalis*, da *μειρο* (mero), scompartisco, perchè discende inesorabilmente sopra di tutti (2); altri da altre voci (3).

II. Intorno alla natura della morte è agevole il dimostrare che questa non è un male della medesima intensità per tutti, e che ad alcuni torna indifferente, od anche benefica.

(1) Isidorus lib. XI, cap. 11, Orig.

(2) De Grandis, V. Morle.

(3) Vossius, Etym. ling. latin. — D. Augustinus lib. I Hypognost.

« La morte cangia di forma per noi, secondo la nostra volontà. Nerone la *teme*, Soerate la *comporta*, Catone la *desidera* (1). »

III. Intorno all'uso di questa pena, son troppo note le gare de' pubblicisti. È pena *adottabile*, dicono questi; è bensì *adottabile*, ma solamente per certi misfatti atrocissimi, ripeton quelli; è *affatto inadottabile*, altri esclamano a perdita di lena.

L'hanno però adottata i legislatori di quasi tutti i secoli e di quasi tutte le nazioni. Che anzi, per aumentare il numero delle vittime, si è fatto spesso ricorso alle più studiate sottigliezze. Vieta la legge di porre a morte i fanciulli? i triumviri gli adornano della toga virile prima di trucidarli. — Vieta la legge di porre a morte le vergini? si fa violare la fanciulla di Seiano dal carnefice prima di trucidarla. — Vieta la legge Porcia e Sempronia di porre a morte un cittadino? si dichiara *servo della pena* prima di trucidarlo. — Miserrima *legalità* che salva la *lettera*, e calpesta lo *spirito* della legge! E tutte le legislazioni mentovate nell'*applicazione critica* comminano la pena di morte con maggiore o minore profusione (Vedi § 178 e seguenti).

Il *Codice penale Sardo* colpisce di morte:

1° Il condannato ai lavori forzati a vita, che nel tempo e nel luogo della espiazione della pena commetta un altro crimine soggetto ad ugual pena (art. 124);

2° L'autore di percosse o ferite in persona di un ministro della Religione nell'esercizio delle sue funzioni, qualora ne segua omicidio del medesimo (art. 159 in fine);

3° Il conculcatore delle ostie consacrate, od il commettitore di altri simili atti di disprezzo su di esse (art. 161);

4° Il suddito che porti le armi contro lo Stato (art. 170);

5° Colui che pratici macchine, od abbia intelligenza con Potenze estere o coi loro agenti per eccitarle a commettere ostilità, od intraprendere la guerra contro lo Stato, o per procurarne loro i mezzi; anche quando le ostilità non fossero seguite (art. 171);

6° Colui che pratici maneggi, od abbia intelligenze coi nemici dello Stato per facilitare loro l'ingresso nel territorio

(1) Ségur, Gal. mor. et polit. — Le vrai plaisir, ou la gaie science.

o nelle dipendenze dello Stato, o per consegnare ad essi città, fortezze, piazze, posti militari, porti, magazzini, arsenali, vascelli o bastimenti Regii, o per somministrare ai nemici soccorsi di uomini, di danaro, di viveri, di armi o di munizioni, o per assecondare i progressi delle loro armi sopra i possessi o contro le forze di terra o di mare del Re, sia corrompendo la fedeltà dei sudditi verso il Re, sia in qualunque altro modo (art. 172);

7° Colui che si renda autore de' fatti enunciati negli articoli 171 e 172 contro gli alleati del Re, quando agiscono contro il nemico comune (art. 174);

8° Ogni funzionario pubblico, ogni agente del Governo o qualunque altra persona, che, incaricata od istruita ufficialmente, o per ragione della sua qualità, di un segreto che interessi la conservazione politica dello Stato, lo comunichi ad una potenza nemica od ai suoi agenti (art. 175);

9° Ogni funzionario pubblico, ogni agente, ogni preposto del Governo, incaricato per ragione delle sue funzioni del deposito di piani di fortificazioni, di arsenali, di porti o di rade, il quale comunichi questi piani od alcuno di essi al nemico od agli agenti del medesimo (art. 176);

10° Chiunque scientemente dia o faccia dare ricovero a spie od a soldati nemici spediti ad oggetto di esplorazione (art. 178);

11° Qualunque suddito o straniero, che, per servizio di potenza nemica, abbia senza autorizzazione Sovrana ingaggiato od arruolato in questi Regii Stati sudditi od abitanti per servire in truppe estere (art. 181);

12° L'autore di attentato o di cospirazione contro la Sacra Persona del Re (art. 185);

13° L'autore di attentato o di cospirazione contro i componenti la Famiglia Regnante (art. 184);

14° L'autore di attentato o di cospirazione che abbia per oggetto di cangiare o di distruggere la forma del Governo, o di eccitare i sudditi o gli abitanti ad armarsi contro l'Autorità Sovrana (art. 185);

15° L'autore di attentato avente per oggetto di suscitare la guerra civile tra i sudditi o gli abitanti di questi Regii Stati, inducendoli ad armarsi gli uni contro gli altri, oppure di portare la devastazione, la strage od il saccheggio in

uno od in più Comuni dello Stato o contro una classe di persone (art. 189);

16° Chiunque con incendio, o per mezzo di una mina o di altra esplosione qualunque, ovvero per sommersione distrugga edificii, magazzini, arsenali, vascelli o bastimenti Regii (art. 190);

17° Chiunque formi bande armate all' oggetto, sia di commettere alcuno dei crimini menzionati negli articoli 185, 184, 183 e 189, sia d' invadere o saccheggiare piazze, fortezze, posti militari, magazzini, arsenali, porti, vascelli o bastimenti Regii, sia di depredare o dividersi danaro, effetti od altre proprietà dello Stato, sia di fare attacco o resistenza contro la forza pubblica impiegata ad arrestare gli autori di tali crimini (art. 191);

18° Chiunque eserciti una funzione od un comando nelle suddette bande, o scientemente e di libera volontà loro somministri o procuri vettovaglie, armi, munizioni od altri instrumenti del reato (art. 192);

19° Chiunque, conoscendo lo scopo ed il carattere di dette bande, somministri loro di libera volontà alloggio o luogo di riunione o di ricovero; purchè però faccia questo abitualmente, ed in modo che senza tali mezzi di aiuto la banda non avrebbe potuto formarsi, o sostenersi (art. 193);

20° Il giudice che per effetto di corruzione pronunci condanna di morte, purchè questa abbia avuto la sua esecuzione (art. 298);

21° Qualunque impiegato delle Regie Zecche, il quale fabbrichi falsa moneta di oro o di argento, contraffacendo quella di Regio conio (art. 354 e 357 insieme combinati);

22° Il colpevole di falsa testimonianza, che deponga in aggravio dell' accusato, il perito che attesti scientemente fatti falsi in giudizio, il subornatore, l' instigatore od ogni altro cooperatore alle false testimonianze e perizie; ove però sia intervenuta condanna a morte, e sia stata questa eseguita (art. 379, 383 e 384);

23° Il calunniatore, ove però per effetto della calunnia sia intervenuta condanna a morte, ed abbia questa avuto la sua esecuzione (art. 390);

24° L' autore di stupro violento commesso con introdursi

in un sacro chiostro di monache ed in persona vincolata da solenni voti religiosi (art. 554);

25° Chiunque abbandoni od esponga in luogo solitario un infante al disotto di anni sette, ovvero abbia ordinato di esporlo od abbandonarlo, e l'ordine sia stato eseguito; quando però avvenga la morte dell'infante, e quando dal complesso delle circostanze risulti che a tale effetto era rivolta la intenzione del colpevole (art. 554);

26° L'autore di parricidio (art. 577);

27° L'autore di veneficio (cit. art.);

28° L'autore d'infanticidio (cit. art.);

29° L'autore di assassinio (cit. art.);

30° L'autore di omicidio volontario commesso per altrui mandato, sia mercenario, sia gratuito (art. 580 n° 1°);

31° L'autore di omicidio volontario commesso in totale mancanza di causa e per solo impulso di una brutale malvagità (art. 580 n° 2°);

32° L'autore di omicidio volontario avente per oggetto sia di preparare, facilitare o commettere un altro crimine od anche il delitto di furto, sia di favorire la fuga o di assicurare l'impunità degli autori o dei complici dei reati stessi, benchè non se ne sia ottenuto l'effetto (art. 580 n° 3°);

33° L'autore di omicidio volontario quando questo sia mezzo o conseguenza immediata della ribellione alla giustizia ancorchè solo tentato, o quando sia la conseguenza delle violenze usate verso le persone nei casi di cui negli articoli 231 e 241 (art. 581);

34° L'autore di omicidio colpito di morte, anche quando l'omicidio sia la conseguenza di ferite o di percosse, purchè la morte segua entro i quaranta giorni immediatamente successivi per sola natura delle percosse o ferite (art. 590);

35° L'autore di evirazione dalla quale derivi la morte entro i quaranta giorni immediatamente successivi (art. 600);

36° Il grassatore, quando la grassazione sia accompagnata da omicidio, ancorchè solo tentato, o da ferite, percosse o mali trattamenti tali che costituiscano di per sè un crimine (art. 643 e 644 insieme combinati);

37° L'autore di estorsione con sequestro della persona o di altro individuo della sua famiglia, quando sia accompagnata da omicidio, ancorchè solo tentato, o da ferite, per-

cosse o mali trattamenti tali che costituiscano di per sè un crimine (art. 650);

58° L'autore di furto di vasi sacri colle ostie consacrate, portandole seco o disperdendole (art. 660);

59° Chiunque appiechi volontariamente il fuoco a pubbliche chiese, a palazzi reali, ovvero ad edifizii che servono a pubbliche riunioni e durante il tempo delle medesime, sia che questi edifizii appartengano all'autore dell'incendio, sia che non appartengano al medesimo (art. 699);

40° Chiunque appiechi volontariamente il fuoco a case, fabbriche, bastimenti, navi, porti, molini natanti od a barche da trasporto sui laghi e lungo i fiumi, magazzini, cantieri e generalmente a qualunque altro edificio, semprechè tali edifizii od oggetti sieno abitati o servano di abitazione, sia che i medesimi appartengano all'autore dell'incendio o siano di altrui spettanza (art. 700);

41° L'autore de' reati contemplati negli articoli 701, 702 e 704, se per causa dell'incendio sia perita qualche persona, purchè non sia perita per circostanze non prevedibili dal colpevole (art. 705);

42° Chiunque per mezzo di una mina o di altra esplosione distrugga volontariamente quegli oggetti, la cui distruzione è punita di morte quando avvenga per via d'incendio (art. 706);

43° Il colpevole di volontaria sommersione di bastimenti od altre navi, di un porto, di una barca, di un molino o di un battello, quando vi sia perita qualche persona (articolo 709);

44° Chiunque volontariamente distruggendo, rovesciando o rompendo argini, dighe e simili ripari di fiumi e di torrenti, cagioni una inondazione di terreni per cui ne sia perita qualche persona, purchè non sia perita per circostanze non prevedibili dal colpevole (art. 711).

IV. — Ho detto che la pena di morte è stata adottata da' legislatori di quasi tutti i secoli e di quasi tutte le nazioni. Ma esiste egli il *dritto* di comminarla?

L'achille degli argomenti contro la esistenza del dritto d'irrogare la pena di morte appartiene a Beccaria; ed i suoi accoliti ne hanno menato rumore.

Dice Beccaria (1):

« Qual può mai essere il *dritto* che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risultano la sovranità e le leggi. Esse non sono che una somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno. Esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari. Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo? Come mai nel minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita? E se ciò fu fatto, come si accorda un tal principio coll'altro, che l'uomo non è padrone di uccidersi? Ei doveva esserlo, se ha potuto dare altrui questo diritto, o alla società intera.

» Non è dunque la pena di morte un *diritto*, mentre ho dimostrato che tale esser non può, ma una guerra della nazione con un cittadino, perchè giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere. »

Contro tale dottrina sorge critico il Filangieri, dicendo (2):

« Per non lasciare alcun dubbio nell'animo di chi legge riduciamo alla precisione sillogistica questo raziocinio, ed osserviamo dove si nasconde l'errore.

» Niuno può dare quel che non ha; ma l'uomo non ha il diritto di uccidersi; dunque il Sovrano, che non è altro che il depositario de' dritti trasferiti dagl'individui al corpo intero della società, non può neppure avere il dritto di punire alcuno colla morte.

» Ecco il sofisma che ha sedotti tanti giuspubblicisti, e che, se reggesse, potrebbe estendersi a tutte le altre specie di pene, delle quali la facoltà coattiva fa uso per reprimere i delitti. Noi potremmo coll'istessa verità dire che la galera, le miniere, l'infamia, la carcere perpetua, sieno pene, delle quali la suprema autorità non può far uso, senza commettere un'ingiustizia. Poichè siccome niuno ha il dritto di accelerarsi la morte, ciò che avviene a coloro che sono condannati ai lavori pubblici, alle miniere, alle galere, ecc., così, ecc.

(1) Dei delitti e delle pene, § XVI.

(2) Scienza della legislazione, lib. III, part. II, cap. XXIX.

» Della maniera istessa, siccome niuno ha il dritto di disporre della sua vita, così niuno ha il dritto di disporre del suo onore e della sua libertà. Le pene infamanti, le pene privative della libertà personale, sono dunque ingiuste; perchè niuno avendo il dritto di privarsi di questi beni, niuno poteva neppure cedere un dritto che non aveva, al Sovrano. »

Non mi addentro nella disamina delle tante ragioni contro il *dritto* di tassare la pena di morte ed in favore di esso di già ventilate e ripetute sino al fastidio.

Nel mio sistema è dimostrato:

1° Che *nella civile società esiste incontestabilmente il diritto di dettar legge punitiva, per la conservazione della sicurezza e della tranquillità* (Canone 12 a § 158 del volume I);

2° Che *la giustizia della pena è in ragione della necessità della medesima* (Canone 259, § 17).

Da queste premesse emana:

1° Che *la società ha il dritto di minacciare qualunque pena, purchè questa sia assolutamente necessaria alla prevenzione de' reati*;

2° Che, *provata la necessità di non potere per altra via impedire la prevenzione di un dato reato, la società ha il dritto d'infliggere la pena di morte*;

3° Che ogni discettazione intorno all'uso della pena di morte non dee mica cadere sulla *esistenza od inesistenza del dritto d'irrogarla*, sibbene sulla *necessità o non necessità di ricorrervi*;

4° Che, ridotta a questi termini la questione, essa non può giammai risolversi in una maniera *assoluta e generale*, ma *devesi risolvere sempre in senso relativo e particolare*;

5° Che il più benemerito legislatore non è per certo quello che abolisce la pena di morte sulla *dichiarazione di non avere il dritto d'infliggerla*, ma invece quello che l'abolisce sulla *considerazione di non essere necessaria*.

Quando io leggo i Codici penali delle varie nazioni, son tentato a credere che i legislatori sieno stati troppo corrivi nel riconoscere la *necessità* della pena di morte, se pure ne abbiano fatto oggetto di questione!...

In ordine al *Codice penale Sardo*, il catalogo de' reati

puniti di morte superiormente trascritto parmi molto eloquente. Lo scorgere tassata la pena di morte per certe azioni che ... che mi sembrano degne di ben altro provvedimento, fa subito indovinare quei pregiudizi, quale grettezza d'animo, quale servilità presiedevano alla compilazione del *Codice penale*. Da per tutt'i lati si grida alla *riforma*. Ma dove sono i generosi che pensano ad operarla?

V'ha di più: quasi fossero poca calamità gli abusi del *Codice penale*, la Magistratura piemontese contribuisce ad aggravarli. Colla sua trasmodata severità, con certe storte teorie, con un metodo d'interpretazione tutto proprio essa rende i supplicii frequentissimi.

§ 242. — IV. *Le pene criminali sono:*

1° *I lavori forzati a vita.*

Alle soglie del luogo in cui siffatta pena si espia andrebbero scolpiti i versi di Dante trascritti al § 24.

§ 243. — V. *Le pene criminali sono:*

2° *I lavori forzati a vita*; 3° *I lavori forzati a tempo.*

Specie di pene, la cui origine ripetesì dalle leggi romane.

L. 17 in princ., D. XLVIII, XIX, De poenis, Marcianus, lib. I, Institutionum:

« *Sunt quidem servi poenae ut in METALLUM dati, et in OPUS METALLI.* »

La differenza tra la condanna *in metallum*, e quella *in opus metalli* è così ritratta dalla *L. 8, § 6 — D. cod. tit., Ulpianus, lib. 8, de officio Proconsulis:*

« *Inter eos autem qui in METALLUM, et eos qui in OPUS METALLI damnantur DIFFERENTIA in vinculis tantum est; quod qui in METALLUM damnantur, gravioribus vinculis premuntur; qui in OPUS METALLI, levioribus; quodque refugae ex OPERE METALLI in METALLUM dantur; ex METALLO gravius coercentur.* »

Oltre alla pena della miniera (*in metallum*), ed alla pena dei lavori della miniera (*in opus metalli*), il diritto romano riconosceva la pena delle miniere di calce e di zolfo. Ma questa pena comprendevasi in quella della miniera (*in metallum*), giustachè lo rivela la *L. 8, § 10, cod. tit.:*

« *In calcariam quoque vel sulphurariam damnari solent. Sed hae poenae metalli magis sunt.* »

La pena de' lavori forzati viene adottata:

1° Dalla *legislazione modenese*, anche sotto la denominazione di *pena della galera*, avuto riguardo all'origine marittima de' luoghi, nei quali subivasi;

2° Dal *Codice Leopoldino*, sotto la denominazione di *pena dei lavori pubblici* (Vedi l'art. LV trascritto a § 210);

3° Dal *Codice penale francese* (Vedi l'articolo 7, n° 2° e 4°, trascritto a § 225);

4° Dalle *leggi penali per lo Regno delle Due Sicilie* (Vedi l'art. 5 a § 227), sotto la denominazione di *pena di ferri*, la quale corrisponde a quella dei *lavori forzati a tempo*; mentre alla *pena dei lavori forzati a vita* queste leggi hanno sostituita la *pena di ergastolo*;

5° Dal *Codice penale parmense* (Vedi l'articolo 8 trascritto a § 229);

6° Dalla *legislazione pontificia*;

7° Dal *Codice penale delle Isole Ionie*, sotto la denominazione di *pena dei lavori pubblici* (Vedi l'articolo 29 trascritto a § 235).

Vedi il *comento* all'articolo 16 (§ 237 e seg.).

§ 244. — VI. *Le pene eriminali sono:*

4° *La reclusione.*

La *reclusione* è dal latino *recludere*. Questa voce, comechè alcune volte denoti *aprire, dischiudere*, nel quale senso disse Orazio:

« *Quid non ebrietas designat? Operta RECLUDIT* »
pure nella più accetta ed ordinaria significazione vale *rinchiudere, rinserrare*. Mossi dalla filologica forza della parola, i legislatori fanno espiare in luogo *chiuso* la pena della *reclusione*. Vedi:

L'articolo 21 del *Codice penale francese*, trascritto a § 225;

L'articolo 11 delle *leggi penali per lo regno delle Due Sicilie*, trascritto a § 227;

L'articolo 21 del *Codice penale parmense*, trascritto a § 229;

L'articolo 12 delle *leggi criminali per l'isola di Malta e sue dipendenze*, trascritto a § 235;

L'articolo 17 del *Codice penale sardo*.

Vedi il *comento* all'articolo 17 (§ 260 e seguenti).

§ 245. — VII. *Le pene criminali sono:*

5° *La relegazione.*

Vedi il *comento* all'articolo 18 (§ 265).

§ 246. — VIII. *Le pene criminali sono:*

6° *L'interdizione dai pubblici uffizi.*

Interdizione è dal latino *interdicere*, proibire.

« Nel qual sarà in pergamino *interdetto*
Alle sfacciate donne fiorentine
L'andar mostrando colle poppe il petto (1). »

Vedi il *comento* all'articolo 19 (§ 265 e seguenti).

§ 247. — « *Articolo 14. La pena di morte si eseguisce*
» *nei modi sinora praticati, senza veruna esacerbazione.*
» *L'esecuzione si farà nel luogo a ciò destinato, od in*
» *quello del commesso crimine, ove pel pubblico esempio sia*
» *creduto dal Magistrato più opportuno.*
» *Se una donna condannata a morte sarà riconosciuta*
» *incinta, si differirà l'esecuzione sino a tanto che sia se-*
» *guito il parto. »*

COMENTO.

§ 248. — I. *La pena di morte si eseguisce, ecc.*

Nelle società non peranco saldamente costituite incontravasi grande malagevolezza nell'esecuzione della pena capitale. Bisognava introdurre la Divinità offesa e la idea della necessità di placarla. Così va inteso ciò che dice Filangieri (2):

« Gli attentati contro il pubblico sono dunque delitti contro la Divinità. Questa debb'essere placata. La pena è la preghiera pubblica (*supplicium*) (3), la vittima è il delin-

(1) Dante, *Purgatorio*, XXIII, 100.

(2) *Scienza della legislazione*, lib. 3, cap. XXXV.

(3) Le pene si chiamano quindi *supplicia*, perchè non erano nella loro origine altro che preghiere dirette a' Numi: come tali erano considerate dai Germani, per quel che ne dice Tacito (*De moribus Germanorum*), e da' Galli, per quel che ne dice Cesare (*Comment. de bell. Gall.*, lib. 6, cap. 13).

quente (*sacer esto*) (1); gli esecutori e i giudici sono i sacerdoti, ai quali l'opinione dà quella forza che manca al governo (2). »

(1) *Si. Quis. Terminum. Exarsit. Ipsos. Boveis. Quae. Sacrei. Sunto.* — Questo è un frammento di una legge regia del Codice Papiriano, rapportato da Fulvio Ursino nelle note al libro *De legibus et Senatus consultis* di Antonio Augustino. Noi ne abbiamo anche altri simili frammenti che per brevità non rapporto. Le leggi delle *XII tavole* conservarono quindi questa antica espressione nelle condanne di morte; anzi in alcuni casi esse esprimevano il nome della Divinità alla quale s'immolava il delinquente. Noi troviamo in esse consagrato a Giove chi aveva violato un Tribuno della plebe; consagrato agli Dei del padre un figliuolo empio; consagrato a Cerere chi aveva dato fuoco alle biade altrui.

Queste non sono che conseguenze degli antichi e primitivi costumi, nati dal bisogno, e conservati quindi dall'uso. Non voglio tacere una riflessione. Io credo trovare in questa istituzione la vera origine degli umani sacrifici, così comuni appresso le barbare nazioni. La feroce superstizione d'immolare alla Divinità un uomo, come se s'immolerebbe un irco, o un bue, non ha potuto aver luogo che presso pochissimi popoli, e piuttosto nella loro depravazione, che nella loro infanzia. Gli umani sacrifici, comuni alla più gran parte de' popoli nella loro infanzia, non dovettero essere altro che i sacrifici de' malvagi de' quali abbiamo noi qui parlato: ed in fatti, i delinquenti che si facevano sotto questo religioso aspetto morire venivano prima *esecrati*, scomunicati, consegnati alle Furie; e questi erano li *Diris devoti* de' Latini, e gli *ἀνάθεμα* (anathemata) de' Greci. Questo costume, apparentemente superstizioso e feroce; fu comune a diversi popoli, perchè comune ne fu il bisogno nelle politiche circostanze nelle quali noi l'abbiamo fissato.

(2) Noi troviamo presso quasi tutte le barbare nazioni, in quell'epoca della loro barbarie della quale noi qui parliamo, la giudicatura unita al sacerdozio ne' delitti che si riferivano alla Divinità. Veggasi Dionisio d'Alicarnassi lib. 11, Strabone lib. 4, Platone *de legib. lib. 6, e lib. 8, init.*, Giustino lib. 9, cap. 7, e quell'aureo luogo di Tacito *de morib. German.*, cap. 7, dove dice: *Ceterum neque animadvertere, neque vincire, neque verberare quidem, nisi Sacerdotibus permissum non quasi in poenam, nec ducis jussu, sed velut Deo imperante, quem adesse bellantibus credunt.* — Presso i Galli i Druidi erano giudici e carnefici nel tempo stesso (V. Cesare *comment. de bell. Gall.*, lib. 6, cap. 15). Forse da questo derivò che in alcune monarchie dell'Asia il boia seguì ad essere una carica ragguardevole sotto il titolo di *Gran Sacerdotore*, come si è altrove osservato; e questo è senza dubbio il motivo pel quale in tutti i governi barbari il sacerdozio è stato sempre nel corpo de' patrizi, e 'l capo, il re, è stato quasi sempre il supremo sacerdote. *Patres sacra magistratusque soli peragunt, in euntque sacrorum omnium potestas sub regibus esto: sacra Patres custodiunt (Lex Regia).* V. Dionis. Halicar., lib. 11. Aristotile nei suoi libri di politica, facendo la divisione delle repubbliche, novera tra queste i regni eroici, dove i re, dice egli, in casa ministravan le leggi, fuori amministravan le guerre, ed eran capi della religione. (Polit. lib. 5). Ed infatti il primo re che nella Grecia separò lo scettro dal sacerdozio fu Eretteo (V. Apollod. lib. 5); ed i re di Roma furono tutti anche re delle cose sacre (*Reges sacrorum*); onde poi, discacciati i re, il capo de' Feciali fu chiamato coll'istesso nome. Noi ritroviamo finalmente gli avanzi dello

§ 249. — II. *La pena di morte si eseguisce nei modi sinora praticati, senza veruna esacerbazione.*

Intorno alla feroce poesia posta dagli antichi nella elezione de' generi di morte, veggasi il § 156.

Al che vuolsi aggiungere:

Che Nicocreone, Signore di Salamina, fece pestare in un mortaio il filosofo Anassagora;

Che Caio Billio, seguace del magnanimo e nobile divisamento di Tiberio Gracco, fu rinchiuso in una botte piena di serpi;

Che Soerate, Focione ed altri furono astretti a bere la cicuta, ecc. ecc.

Contro l'atrocità de' supplizi elevossi la potente voce di Beccaria. — Voltaire nella nota 48 all'opera « *Dei delitti e delle pene* » riflette:

« I supplizi ricercati paiono più inventati dalla tirannia, che dalla giustizia, e lo spirito umano si è troppo affaticato a rendere spaventevole la morte.

« La pena della ruota introdotta in Alemagna in tempo di anarchia, ove chi s'impadroniva dei diritti regali voleva, per mezzo dell'apparecchio di un tormento inaudito, ritenere collo spavento chiunque avesse ardito di commettere attentati contro di lui. In Inghilterra si apriva il ventre di un uomo colpevole di alto tradimento, gli si strappava il cuore, gli si davano percosse sulle guancie, ed il cuore si gittava nelle fiamme. Ma quale era mai questo delitto di alto tradimento? Era reo di tal delitto nelle guerre civili colui che era stato fedele ad un re disgraziato, e che qualche volta aveva detto il suo sentimento sopra il diritto dubbioso del vincitore. Alla fine i costumi si mitigarono, e benchè siasi continuato a strappare il cuore al condannato, ciò è sempre eseguito dopo la di lui morte. L'apparecchio è orribile, ma la morte è dolce, se tale possa essere. »

Aggiuntochè il Genovesi nella nota al lib. 6, cap. 9 dello *Spirito delle leggi di Montesquieu*, considera:

stesso spirito nella consecrazione de' re nella barbarie posteriore. Noi sappiamo che *Ugo Capeto* si faceva chiamare *conte ed abate di Parigi*; e l'*Curradino* (Annali di Borgogna) rapporta antichissime scritture nelle quali molti principi di Francia comunemente *conti ed abati*, o *duchi ed abati* si intitolavano.

« La pena di essere tagliato in mille pezzi, in cento, che s'infligge nella China, è crudelissima. Questo dimostra che i Chinesi sono ancora rozzi. Ma anche nelle repubbliche antiche e moderne troverete i fuochi lenti, e certe altre sorte di morti atroci. Mi pare un problema non ancora deciso, se la ferocia dei costumi porti seco l'atrocità delle pene, o questa la ferocia de' costumi. »

Diasi intanto un'occhiata a' generi di morte riconosciuti dalle legislazioni che l'oggetto formano della critica applicazione.

I. DIRITTO ROMANO.

Scrisse Paolo (*Sentent. lib. 5, tit. 14, § 19*):

« *Summa supplicia sunt Crux, Crematio, Decollatio.* »

L. 8, § 1 et 3, D. XLVIII, XIX, De poenis; Ulpianus, lib. 9, de officio proconsulis:

« § 1. *Vita adimitur ut puta si damnatur aliquis ut GLADIO in eum animadvertatur. Sed animadverti GLADIO oportet, non SECURI vel TELO, vel fusti, vel laqueo, vel quo alio modo. Proinde nec liberam mortis facultatem concedendi Praesides habent, multo magis vel veneno necandi. Divi tamen Fratres rescripserunt permittentes liberam mortis facultatem (1).*

« § 3. *Nec ea quidem poena damnari quem oportet ut VERBERIBUS NECETUR, vel VIRGIS INTERIMATUR nec TORMENTIS; quamvis plerique dum torquentur deficere solent.* »

L. 11, § 3, D. cod. tit.; Marcianus lib. 2, de publicis judiciis:

« *Capitis poena est, BESTIIS OBJICI, vel alias similes poenas pati, vel ANIMADVERTI (2).* »

L. 25, § 1, D. cod. tit.; Modestinus, lib 12 Pandectarum:

« *Non potest quis sic damnari, ut DE SAXO PRECIPITUR.* »

L. 28 in princ., D. XLVIII, XIX, De poenis; Callistratus, lib. 6, de Cognitionibus:

« *Summum supplicium esse videtur ad furcam damna-*

(1) E così per ispecial beneficio al condannato a pena capitale lasciavasi l'elezione del genere di morte. Lo stesso Nerone concesse tal beneficio. Vedi Tacito Ann. XIII.

(2) *Animadverti* suona essere condannato al *Coltello*.

tio (1): *item vivi crematio; quod quamquam summi supplicii appellatione merito contineretur; tamen (eo quod postea id genus poenae adinventum est) posterius primo visum est. Item capitis amputatio.* »

Però nei tempi più remoti i Romani riconoscevano i seguenti generi di morte, oltre a quello serbato ai parricidi, alle vestali violatrici del voto di castità, ecc.

1° La *Croce*. — Pena più straziante del *patibolo* (Vedi n° 3). Perciocchè gli appesi al patibolo spiravano incontanente, ed i crocifissi languivano lunga pezza (Vedi Isidorus, Orig.). Talvolta la pena della *Croce* si eseguiva nel carcere (Vedi l'esempio riferito da Valerio Massimo, VIII, 4. 2). Anche eseguita fuori carcere importava maggiore ignominia.

2° La *Decollazione*. — Pena applicata a quei nobili giovani che avevano cospirato pel ritorno di Tarquinio. Dei quali così Livio (2, 5):

« *Stabant deligati ad palum nobilissimi juvenes. Consules in sedem processere suam: missique lictores ad sumendum supplicium; nudatos virgis caedunt securique feriunt.* »

3° La *Forca*. — Detta con altro nome *patibolo*. Era preceduta dalle battiture, come fa testimonio Cicerone (*De divinatio*. I, 26), riferendo la esecuzione sopra un servo, il quale fu condotto pel circo portando la forca, mentre veniva battuto colle verghe.

4° La *Fustigazione fino alla morte*. — Pena sancita dalle leggi delle *XII tavole* pei reati infamanti.

5° La *Precipitazione*. — Introdotta da Romolo, il quale precettò che i cittadini di non oscuri natali che fossero convinti di latrocinio venissero lanciati giù dalla rupe (Vedi Dionis. d'Alicarn. lib. 2). In seguito venne adottata dalle leggi delle *XII tavole* contro i falsi testimoni, i servi convinti di manifesto latrocinio, ecc.

Famosa è poi nella storia romana la *rupe Tarpeia*, dalla quale venivano precipitati i facinorosi. E le *Scale Gemonie* non suonano per certo dolce ai medesimi:

(1) Il giureconsulto Callistrato aveva scritto *ad CRUCEM damnatio*. Triboniano vi sostituì la frase *ad FURCAM damnatio*, avendo Costantino abolito il suplicio della Croce.

« Provi dunque de' Re l'aspra fiera
 Chi merterebbe le *gemonie scale*,
 O del *Tarpeo* di misurar l'altezza (1). »

6^a *Sospensione all'albero infelice* (2). — Se ne fa menzione sotto il Re Tullo Ostilio nella legge con cui furono nominati i Duumviri per giudicare Orazio, imputato d'omicidio in persona della propria sorella. Ecco i termini di questa legge:

« *Duumviri perduellionem judicent. Si a duumviris provocavit, provocatione certata si vincent, caput obnubito, INFELICI ARBORE reste suspendito* (Liv. 1, 26).

Questo supplicio era preceduto dalle battiture, giustachè raccogliessi dal medesimo luogo di Livio, ove dice:

« *I, lictor, colliga manus; VERBERATO vel intra Pomocrium, vel extra Pomoerium, caput obnubito, ecc.*

7^o *Strangolamento in carcere*. — Affidavasi l'esecuzione di questa pena ai Triumviri. Eccone un esempio così narrato da Crispo Sallustio (*Bellum Catilinarium*):

« *Postquam Senatus in Catonis sententiam discessit; Consul optimum factu ratus, noctem, quae instabat, ante capere, ne quid eo spatio novaretur, triumviros, quae ad supplicium postulabat, parare jubet: ipse, praesidiis dispositis, Lentulum in carcerem deducit: idem fit ceteris per Praetores. Est in carcere locus, quod Tullianum appellatur, ubi paullulum ascenderis ad laevam, circiter XII pedes humi depressus: eum muniunt undique parietes, atque insuper camera lapideis fornicibus vineta: sed inculta tenebris, odore foeda, atque terribilis ejus facies. In eum locum postquam demissus Lentulus, VINDICES RERUM CAPITALIUM, QUIBUS PRAECEPTUM ERAT, LAQUEO GULAM FREGERE.* »

II. *Codice di leggi e Costituzioni estense.*

La pena di morte trovasi *esasperata* colla *mazzola*, collo *squarto*, ecc. (Vedi lib. V, titolo IV, § V, ecc.).

III. *Legislazione Toscana*. — Vedi §§ 211 e 212.

IV. *Legislazione Austriaca*.

(1) Menz. Sat. 2.

(2) *Arbori infelici* ed abbominati dalla religione sono quelli che non vengono seminati nè danno frutto, come il *pioppo*, l'*olmo*.

La pena di morte si esegue col *capestro* (Vedi il § 15 del *Codice penale del 27 maggio 1852*, trascritto a § 221).

V. *Legislazione Francese*. — La pena di morte si esegue colla *decapitazione* (Vedi l'art. 12 del *Codice penale*, trascritto a § 225).

VI. *Legislazione delle Due Sicilie*. — *Mannaia, laccio e piombo* (Vedi gli articoli 4 e seguenti delle *leggi penali*, trascritti a § 227).

VII. *Legislazione parmense*. — *Laccio* (Vedi l'art. 11 del *Codice penale*, trascritto a § 229).

VIII. *Legislazione pontificia*. — *Laccio, mannaia, piombo*.

IX. *Legislazione degli Stati Uniti delle Isole Jonie*. — *Laccio* (Vedi l'art. 31 del *Codice penale*, trascritto a § 255).

X. *Legislazione dell'Isola di Malta e sue dipendenze*. — *Laccio* (Vedi l'art. 10 del *progetto di leggi criminali*, trascritto a § 255).

Dietro questo penoso prospetto discendo ad esaminare i provvedimenti del *Codice penale Sardo*.

L'articolo a commento dice: *la pena di morte si eseguisce nei modi sinora praticati*. Quali sono questi modi? « Le « RR. Costituzioni nulla stabiliscono sul modo di esecuzione « della pena di morte. La consuetudine però era che si « eseguisse col laccio sulle forche come si esprime l'articolo 24, ammessa in alcuni casi speciali e per *determinate qualità di persone* la decapitazione (1). »

Per parlare senza ambagi, il *Codice penale Sardo* racchiude una *regola* ed una *eccezione*.

In via di *regola*, la morte si esegue col laccio sulle forche.

Trattandosi di condannati *nobili*, faasi *eccezione* alla regola, e la morte si esegue colla *decapitazione*.

Questa distinzione tra *nobili* e *plebei*, anche in faccia al patibolo, era ingiuriosa all'epoca della compilazione del *Codice penale*, perchè la diversità del modo di esecuzione di una pena traducesi in flagrante ingiustizia (§ 18 e 55); ma dopo la promulgazione dello *Statuto Fondamentale* che proclama l'*uguaglianza* de' cittadini, oltre ad essere ingiuriosa, partorisce un'antinomia, la quale fa ben poco onore al governo che la lascia sussistere.

(1) Buniva e Paroletti, op. cit., commento all'art. 14.

Fatta astrazione dalla irrazionale eccezione, è dunque stabilito che negli Stati Sardi *la morte si esegue col laccio sulle forche*, in preferenza della *decapitazione*.

Ma perchè si preferisce il *laccio sulle forche* alla *decapitazione*? Dovendo la pena di morte ridursi alla semplice privazione della vita, ed andare esente da qualsivoglia *esacerbazione*, fuorchè l'*appiccamento* è meno doloroso del *taglio della testa*?

E nota la disputa tra l'alemanuo Soemmering, e 'l francese Cabanis relativamente all'effetto più o meno doloroso della *decapitazione* in confronto allo *appiccamento*.

Pretendeva Soemmering che la recisione del capo non tolga ad un tratto il sentimento della personalità, e che per conseguenza quei momenti in cui questo sentimento sopravvive nella recisa testa debbono riuscire strazianti. Pretendeva altresì che la scure, operando come colpo sul collo del paziente, parte sensibilissima, non può non cagionare un senso di spasmodico dolore.

Rifletteva Cabanis:

Che la scure opera come taglio, non come colpo, e che siccome gli acerbi dolori prodotti da ferri taglientissimi non si avvertono che dopo qualche intervallo, nella *decapitazione* deve, per così dire, precedere al dolore la morte;

Che corre differenza tra la *irritabilità* e la *sensibilità*, e che i moti che si osservano nelle recise teste sono da attribuire alla prima, non già alla seconda.

Ma pare che ai redattori del *Codice penale Sardo* riuscissero di maggior peso le ragioni de' difensori del *capestro*! *Trahit sua quemque voluptas*.

Intorno alle ragioni fisiologiche che inducono a prescrivere la *decapitazione al capestro*, si può consultare, fra le tante altre, una *monografia sulla pena di morte dei Dottori Borrelli e Zambianchi*, stampata a Torino il 1854.

§ 250. — III. Senza veruna *esacerbazione*.

Si allude alla proscrizione della pena della *ruota*, di essere trascinato al patibolo *a coda di cavallo*, come lo era il reo di grassazione accompagnata da omicidio, e delle altre *esacerbazioni* praticate ne' reati di lesa maestà in primo grado.

La legge però, tuttochè abbia eliminata qualsiasi *esacer-*

bazione, non ha saputo emanciparsi da certi abusi prevalsi, ed ha quindi, in taluni casi, ammessi determinati modi di esemplarità.

Così nel crimine di attentato o di cospirazione contro la Sacra Persona del Re, e nel crimine di parricidio il condannato vien condotto al luogo del patibolo *in camicia, a piedi nudi e col capo coperto di un velo nero* (articoli 183 e 377 del Codice penale insieme combinati).

Così nel furto di vasi sacri colle Ostie consacrate la morte è preceduta dalla pubblica emenda (articolo 660 del Codice penale).

§ 251. — IV. *L'esecuzione si farà nel luogo a ciò destinato, od in quello del commesso crimine, ove pel pubblico escupio sia creduto dal Magistrato più opportuno.*

Diritto romano. Vedi L. 22, § 15, D. XLVIII, XIX, De poenis; Callistratus, lib. 6 de cognitionibus, trascritta a § 191.

§ 252. — V. *L'esecuzione si farà nel luogo, ecc.*

Che dirsi rispetto al tempo?

REGOLA. — Le sentenze proferite in materia criminale, correzionale o di polizia saranno eseguite *entro le ventiquattr'ore successive ai termini mentovati nell'articolo 386 (1)*, se non vi fu ricorso per cassazione; oppure, nel caso di ricorso, *entro le ventiquattr'ore dopo ricevuta la sentenza del Magistrato di cassazione che avrà rigettata la domanda* (articolo 313 del Codice di procedura criminale).

Una presso che simile disposizione, ma in termini assai più concisi ed appropriati, è contenuta nell'articolo 361 del napoletano *Regolamento di disciplina delle autorità giudiziarie ne' reali domini al di qua del Faro*:

« Le decisioni delle gran Corti criminali dovranno eseguirsi a cura del pubblico ministero non prima delle ore ventiquattro, da che saran divenute esecutive, nè più tardi delle ore quarantotto. »

ECCEZIONE 1. — *Fondata sullo stato di gravidanza della persona condannata.*

« Se una donna condannata a morte sarà riconosciuta incinta, si differirà l'esecuzione della sentenza sino a tanto che sia seguito il parto — (articolo a commento, in fine).

(1) Parlasti de' termini per far la dichiarazione della domanda di cassazione.

« L'esecuzione delle sentenze passate in giudicato sarà sospesa ne' casi seguenti:

» 1° Quando una donna condannata a morte sarà riconosciuta *incinta*: in questo caso si osserverà quanto prescrive il disposto dal secondo alinea dell'articolo 14 del Codice penale. » — (Articolo 513 del *Codice di procedura criminale*).

Disposizione giustissima (Vedi il § 76 e seguenti); chè se venisse trascurata, il legislatore renderebbe il frutto del ventre

« Degno, prima che nasca, di morire (1). »

Vi concordano tutte le leggi che non sieno assolutamente barbare. — Vedi i §§ 186, e le analoghe disposizioni dei diversi *Codici penali* mentovati nell'*applicazione critica*.

ECCEZIONE II. — *Fondata sulla malattia di mente o di corpo*.

« L'esecuzione delle sentenze passate in giudicato sarà sospesa ne' casi seguenti:

» 2° Se il condannato ad una pena corporale si trova in istato di demenza o di malattia grave. » — (Citato articolo 514 del *Codice di procedura criminale*).

ECCEZIONE III. — *Fondata sull'ordine del Re*.

« L'esecuzione delle sentenze passate in giudicato sarà sospesa ne' casi seguenti:

» 3° Quando la sospensione viene ordinata dal Re » — (Citato art. 515).

ECCEZIONE IV. — *Fondata sulla ricorrenza di segnalati giorni*.

« Nessuna esecuzione della pena di morte avrà luogo ne' giorni festivi, od in quegli altri giorni nei quali sia ciò vietato. » — (Articolo 516 del *Codice di procedura criminale*).

Sul proposito il citato napoletano *Regolamento di disciplina* dispone (art. 519 e 561) di non potersi eseguire una condanna a morte ne' giorni:

- « 1° di venerdì;
- 2° di domenica;

(1) Ariosto, *Orlando Furioso*, XVI, 25;

3° di feste di doppio precetto ecclesiastico ;

4° di gala della real Corte per ricorrenza de' nomi e delle nascite delle loro maestà il re e la regina, e delle loro altezze reali il duca e la duchessa di Calabria. »

Circa la esecuzione della condanna a morte, vedi inoltre gli articoli 517 e seguenti del *Codice di procedura criminale*.

§ 253. — VI. *L'esecuzione si farà nel luogo, ecc. ecc.*

Relativamente ai cadaveri dei giustiziati il *diritto romano* provvede :

L. 1, D. XLVIII, XXIV, De cadaveribus punitorum, Ulpianus, lib. 9, de officio Proconsulis :

« *Corpora eorum, qui capite damnantur, cognatis ipsorum neganda non sunt. Et id se observasse etiam Divus Augustus libro decimo de vita sua scribit. Hodie autem eorum in quos animadvertitur, corpora non aliter sepeliuntur, quam si fuerit petatum et permissum; et nonnunquam non permittitur maxime majestatis causa damnatorum.*

Eorum quoque corpora qui exurendi damnantur, peti possunt: scilicet ut ossa et cineres collecta, sepulturae tradi possint. »

L. 3, D. eod. tit.; Paulus, lib. 1 Sentent.:

« *Corpora animadversorum quibuslibet petentibus ad sepulturam danda sunt.* »

Relativamente poi ai cadaveri dei deportati e dei relegati morti nel luogo della pena, provvede così la *L. 2, D. eod. tit., — Marcianus, lib. 2, public.:*

« *Si quis in insulam deportatus, vel relegatus fuerit, poena etiam post mortem manet (1): nec licet eum inde transferre aliubi et sepelire, inconsulto Principe: ut saepissime Severus et Antoninus rescripserunt, et multis petentibus, hoc ipsum indulxerunt.* »

Confronta l'articolo 14 del *Codice penale francese*, trascritto a § 225; — l'articolo 14 del *Codice penale parmense*, trascritto a § 229; e l'articolo 32 del *Codice penale degli Stati Uniti delle Isole Ionie*, trascritto a § 233.

§ 254. — *Articolo 15.*

« *Se il condannato alla morte per sentenza divenuta*

(1) Massima condannabile!

- » irrevocabile fugge dalle mani della giustizia, o viene per
- » morte procurata a mancare prima dell'esecuzione, l'e-
- » secutore di giustizia affiggerà ad una colonna nel luogo
- » a ciò destinato un cartello, in cui siano scritti a grandi
- » caratteri il nome, il cognome, il soprannome se ne ha,
- » la professione, la patria, il domicilio del condannato,
- » il crimine e le sue qualità, la pena pronunziata e la
- » data della sentenza.
- » Il cartello rimarrà affisso per ore tre almeno. »

COMENTO.

§ 255. — I. *Se il condannato alla morte, ecc.* Conc. l'articolo 15 del *Codice penale parmense*, trascritto a § 229.

Le Regie Costituzioni del Piemonte ordinavano la *esecuzione in effigie*, allorchè il reo rimanevasi contumace.

§ 256. — II. *Se il condannato alla morte, ecc.*

Confronta l'articolo 519 del *Codice di procedura criminale*.

§ 256. — *Articolo 16.*

- » *I condannati ai lavori forzati sono sottoposti alle o-*
- » *pere più faticose a profitto dello Stato, colla catena ai*
- » *piedi, e nel modo prescritto dai regolamenti. »*

COMENTO.

§ 257. — I. *I condannati ai lavori forzati, ecc.*

Vedi il § 243. — Confronta:

L'articolo IV del *Codice Leopoldino*, trascr. a § 210;

I §§ 14 e seguenti del *Codice penale austriaco*, trascritti a § 221;

Gli articoli 15 e 16 del *Codice penale francese*, trascritti a § 225;

Gli articoli 8 a 10 delle *Leggi penali per lo Regno delle Due Sicilie*, trascritti a § 227;

Gli articoli 17 a 19 del *Codice penale parmense*, trascritti a § 229;

Gli articoli 34, 36 e 37 del *Codice penale degli Stati Uniti delle Isole Ionie*, trascritti a § 233;

§ 258. — II. *I condannati ai lavori forzati, ecc.*
Vedi il commento all' articolo 17 (§ 261).

§ 259. — *Articolo 17.*

« *I condannati alla reclusione sono rinchiusi in una casa di forza, e sottoposti ai lavori che vi si eseguiscano, a norma dei regolamenti. »*

COMENTO.

§ 260. — I. *I condannati alla reclusione, ecc.*
Vedi il § 244.

§ 261. — II. *I condannati alla reclusione sono rinchiusi in una casa di forza, e sottoposti ai lavori, ecc.*

Lavori! Sia lode al cielo! — Chi trasportasi colla mente in un antico luogo di pena, si risovviene come il vizio vi s'inspirava per tutti i pori.

« Tutto era d'ozio e di lascivia pieno » (1).

Sotto il regno di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II segnalatissime riforme sono state introdotte. Fatto gran caso delle *carceri penitenziarie*, migliorata la condizione di chi vi sconta le pene, richiamata l'attenzione della pubblica autorità sopra un punto per lo passato messo in totale noncuranza.

Sarebbe lungo il rassegnare tutti gli *atti governativi* in proposito. Possono specialmente consultarsi:

1° *Le Regie Patenti* del 10 novembre 1840, colle quali S. M. determina il numero e la qualità delle carceri nel Regno di Sardegna;

2° *Le Regie Patenti* del 26 febbraio 1842, colle quali S. M. approva un Regolamento per le carceri giudiziarie di Torino;

3° *Le Regie Patenti* del 31 maggio 1842, colle quali S. M. estende alcune delle disposizioni del Regolamento per le carceri giudiziarie di Torino, approvate con Regie Patenti del 26 febbraio 1842, alle altre carceri poste nella giurisdizione del Senato del Piemonte, e prescrive inoltre, riguardo alla contabilità a quell'oggetto relativa, nuove regole consentanee all'ordinamento dato a questa parte di servizio;

4° *Le Regie Patenti* del 7 novembre 1846 colle quali S. M.

(1) Ariosto, Orlando Furioso, VII, 55.

estende provvisoriamente alle carceri del distretto del Senato di Genova le disposizioni contenute nelle Regie Patenti del 26 febbraio e del 31 maggio 1842 riguardo alle carceri giudiziarie del distretto del Senato del Piemonte, con alcune modificazioni opportune, e derogando ad ogni legge o regolamento contrario alle disposizioni delle presenti;

5° Il *Decreto Reale* del 9 agosto 1849, col quale si prescrive che l'amministrazione economica delle carceri giudiziarie dipenderà dal dicastero del Guardasigilli, a cominciare dal 1° gennaio 1850;

6° Il *Decreto Reale* del 15 novembre 1849, col quale si stabilisce la carica d'Ispettore Generale dei penitenziari e delle carceri centrali;

7° Il *Decreto Reale* del 15 genn. 1851, col quale si danno diverse disposizioni relativamente all'amministrazione delle carceri giudiziarie;

8° Il *Decreto Reale* del 23 genn. 1851, col quale si ordina l'istituzione, presso il ministero dell'interno, di un Consiglio generale delle carceri dei Regii Stati;

9° Il *Decreto Reale* del 17 aprile 1854, col quale viene approvato il Regolamento per l'amministrazione economica e per la contabilità delle carceri di pena.

§ 262 — Articolo 18.

« *La relegazione consiste nella detenzione del condannato in un castello od altro luogo forte, e nel modo preseritto dai regolamenti.* »

COMENTO.

§ 263 — *La relegazione consiste, ecc.*

DIRITTO ROMANO. — *Definizione, specie, indicazione delle persone che possono infliggerla, determinazione del luogo in cui si espia, determinazione del tempo a partire pel luogo in cui si espia, ricorso che il condannato alla relegazione ha diritto di presentare al Principe.*

DEFINIZIONE. — *L. 14 in princ., D. XLVIII, XXII, De interdictis, et relegatis et deportatis, Ulpianus:*

« *RELEGATUS est is cui provincia, vel Roma, vel continetibus ejus, perpetuo, vel ad tempus interdictitur.* »

SPECIE — *L. 7 in princ., D. eod. tit., Ulpianus, lib. 10, de offic. Proconsulis:*

« *Relegatorum* DUO GENERA sunt; quidem, qui in insulam relegantur; sunt qui simpliciter, ut provinciis eis interdicatur, non etiam insula assignetur. »

Vedi pure la *L. 5, D. eod. tit.*

INDICAZIONE DELLE PERSONE CHE POSSONO INFLIGGERLA.

L. 14, § 2, D. eod. tit., Ulpianus:

« *Relegatur quis a PRINCIPE, SENATU, PRAEFECTIS et PRAESIDIBUS PROVINCiarUM. Non a consulibus.* »

L. 2, C. IX, XLVII, De poenis. — (Imperator Antoninus A. Valerio):

« *Procurator meus qui vice Praesidis non fungebatur, exilii (1) tibi poenam non potuit irrogare. Ac propterea frustra vereris sententiam quae nulla juris ratione subnixata est.*

DETERMINAZIONE DEL LUOGO IN CUI SI ESPIA.

L. 7, § 1, 3, 6 et 9, D. XLVIII, XXII, De interdictis, et relegatis et deportatis; Ulpianus, lib. 5, de offic. Proconsulis:

« § 1. *In insulam relegare praesides provinciae possunt. Sic tamen, ut, si quidem insulam sub se habeant, id est ad ejus provinciae formam pertinentem quam administrant, et eam specialiter insulam assignare possint, inque eam relegare. Sin vero non habeant, pronuntient quidem in insulam se relegare, scribunt autem imperatori ut ipse insulam assignet. Caeterum non possunt damnare in eam insulam, quam in ea provincia cui praesunt non habeant. Interim quoad Imperator insulam assignet, militi tradendus est relegatus.*

« § 5. *Est quoddam genus quasi in insulam relegationis, in provincia Aegypto in Oasin relegare.*

« § 6. *Sicut autem relegare in insulam quisquam quae non est sub se non potest; ita ne in provinciam quidem relegandi jus habet quae non est sub se, forte Praeses Syriae in Macedoniam non relegabit.*

« § 9. *Sed et in eas partes provinciae quae sunt desertiores, scio praesides solitos relegare.* »

DETERMINAZIONE DEL TEMPO A PARTIRE DEL LUOGO IN CUI SI ESPIA.

Cit. L. 7, § 17: « His qui relegantur, dies excedendi a Praesidibus dare et potest et solet. Etenim moris est ita

(1) *Exilii.* — In questo testo denota relegazione.

*pronuntiari: illum provincia illa insulisque relego. EXCEDE-
REQUE DEBEbit INTRA ILLUM DIEM. »*

RICORSO CHE IL CONDANNATO ALLA RELEGAZIONE HA DIRITTO DI PRESENTARE AL PRINCIPE.

*Cit. L. 7, § 18: « RELEGATUM PLANE, LIBELLUM DARI PRINCIPI
POSSE, Divi Fratres rescripserunt. »*

LEGISLAZIONE DELLE DUE SICILIE: —

« La *relegazione* si esegue trasportandosi il condannato in un'isola, per dovervisi trattenere libero nel corso della condanna, (Vedi l'articolo 12 delle *leggi penali*, trascritto a § 227).

LEGISLAZIONE PARMENSE. — « La *relegazione* consiste nella detenzione del condannato in una stanza chiusa d' uno dei castelli dello Stato, senz' obbligo di lavoro, ed anche in compagnia d'altri sottoposti alla stessa pena. » (Vedi l'articolo 20 del *Codice penale*, trascritto a § 229).

LEGISLAZIONE DEGLI STATI UNITI DELLE ISOLE JONIE. — « La pena della *relegazione* obbliga il condannato a dimorare sotto speciale sorveglianza in un'isola, diversa da quella del di lui domicilio, da quella del commesso reato, e da quella del domicilio della parte offesa. » (Vedi gli articoli 41 e 42 del *Codice penale*, trascritti a § 233).

E facile il divinare che la mancanza di *isole opportune* aggregate a' possedimenti sardi indusse il legislatore piemontese a fare espiare la *relegazione* in un castello; e che il non appartenere alcuna isola agli stati di Parma ha suggerito il medesimo provvedimento al legislatore di quel Ducato.

§ 264. — *Articolo 19.*

« La pena dell' *interdizione dai pubblici uffizi* consiste » nell' *esclusione perpetua del condannato da ogni funzione*
» *od impiego pubblico, nell'incapacità di essere tutore o cu-*
» *ratore, o di concorrere negli atti relativi alla tutela, tranne*
» *pei propri figli nei casi dalla legge contemplati. »*

COMENTO.

§ 265. — I. La pena dell' *interdizione dai pubblici uffizi*.
Circa la etimologica significazione vedi il § 246.

§ 266. — II. *Consiste, ecc.*

DIRITTO ROMANO. — Ecco alcune leggi.

1^a L. 9 in princ., et § 1 ad 10, D. XLVIII, XIX, De poenis, Ulpianus, lib. 10, de offic. Proconsulis:

* *Moris est advocatationibus quoque praesides INTERDICERE; et nonnunquam in perpetuum INTERDICUNT, nonnunquam ad tempus: vel annis metiuntur, vel etiam tempore quo provinciam regunt.*

§ 1. *Nec non ita quoque INTERDICI potest alicui, ne certis personis adsit.*

§ 2. *Potest et ita INTERDICI cui ne apud tribunal Praesidis postulet, et tamen apud Legatum vel Procuratorem non prohibetur agere.*

§ 3. *Si tamen apud Legatum prohibitus fuerit postulare; credo per consequentias, ne quidem apud Praesidem relictam illi postulandi facultatem.*

§ 4. *Nonnunquam non advocatationibus cui interdicitur, sed foro. Plus est autem foro, quam advocatationibus interdicere: si quidem huic omnino forensibus negotiis accomodare se non permittatur. Solet autem ita vel juris studiosis INTERDICI; vel advocatis; vel tabellionibus, sive pragmaticis.*

§ 5. *Solet et ita INTERDICI, ne instrumenta omnino forment, neve libellos concipiant, vel testationes consignent.*

§ 6. *Solet et sic ne eo loci sedeant quo in publico instrumenta deponuntur; Archivio forte, vel Grammatophylacio.*

§ 7. *Solet et sic, ut testamenta ne ordinent, vel scribant, vel signent.*

§ 8. *Erit et illa poena, ne quis negotiis publicis interveniat. Illic enim privatis quidem interesse poterit, publicis prohibebitur: ut solent quibus sententia praecipitur ἀμεσῶς ἀπέχεσθαι (id est publicis abstinere).*

§ 9. *Sunt autem et aliae poenae, si negotiatione quis abstinere jubeatur, vel ad conductionem eorum quae publice locantur accedere, ut ad vectigalia publica.*

§ 10. *INTERDICI autem negotiatione plerumque, vel negotiationibus solet, ecc.**

2^a — L. 7, § 20, 21 e 22, D. XLVIII, XXII, De interdictis, et relegatis et deportatis, Ulpianus, lib. 10, de officio Proconsulis:

* § 20. *Solet Decurionibus ordine INTERDICI; vel ad tempus, vel in perpetuum.*

§ 21. *Item potest alicui poena injungi, ne honores adipiscatur. Nec ea res facit, ut Decurio esse desinat: cum fieri possit, ut quis Decurio quidem sit, ad honores autem non admittatur. Nam et Senator quis esse potest, et tamen honores non repetere.*

§ 22. *Potest alicui et unus honor interdici: sic tamen ut si cui honore uno interdictum sit, non tantum eum honorem petere non possit, verum ne eos quoque qui eo honore majores sunt. Est enim perquam ridiculum, eum qui minoribus poenae causa prohibitus sit, ad majores aspirare. Majoribus tamen prohibitus, minores petere non prohibetur. Sed muneribus si quis poenae causa fuerit prohibitus, nihil valebit sententia. Neque enim immunitatem poena tribuere debet. Ergo etsi honoribus quis in poenam fuerit prohibitus; poterit dici, si honores isti habuerunt mixtam muneris gravem impensam, infamiam illi ad hoc non*

3^a — *L. 8, D. eod. tit., Marcianus, lib. 2, publicorum judiciorum:*

« Sed honore quidem illum arceri puto, caeterum impendia debere praestare. »

LEGISLAZIONE FRANCESE. — Il *Codice penale* adotta la *degradazione civica* (articolo 8, trascritto a § 225). In che consista questa pena attingesi dall'articolo 54, trascritto al § citato.

LEGISLAZIONE DELLE DUE SICILIE. — Le *leggi penali* noverano fra le pene la *interdizione dai pubblici uffizi* (articolo 3, trascritto a § 227). La quale pena consiste nella esclusione del condannato da ogni funzione o impiego pubblico, e nella incapacità di essere tutore o curatore, tranne pe' suoi figliuoli, e col voto del consiglio di famiglia (articolo 14, trascritto al § citato).

LEGISLAZIONE PARMENSE. — Dal *Codice penale* viene adottata la *interdizione da' pubblici uffizi* (art. 8, trascritto a § 229). Questa pena consiste nella esclusione perpetua del condannato da ogni funzione o impiego pubblico, e nella incapacità di essere tutore o curatore, tranne pe' suoi figli (articolo 22, trascritto al § citato).

LEGISLAZIONE DEGLI STATI UNITI DELLE ISOLE JONIE. — Il *Codice penale* commina la *interdizione generale dai pubblici uffizi* (articolo 29, trascritto a § 235). A formarsene l'idea, raffrontisi l'articolo 45 e seguente, trascritto al § citato.

LEGISLAZIONE DELL' ISOLA DI MALTA E SUE DIPENDENZE. — Il *progetto di leggi criminali* adotta l'*interdizione* (articolo 9, trascritto a § 255), distinta in *generale* e *speciale*. In che consista, scorgesi dall'articolo 15, trascritto al § citato.

§ 267. — III. *Nell'incapacità di essere tutore o curatore*. Delicatissime son le funzioni de' *tutori* (vedi articoli 311 e seguenti del *Codice civile*) e de' *curatori*. Per compierla coscienziosamente si esige in essi tale un complesso di requisiti che sarebbe strano supporre ne' dannati alla *interdizione da' pubblici uffizj* (vedi articoli 302 e seguenti del *Codice civile*).

§ 268. — IV. *Tranne pei propri figli*.

Eccezione fondata sui legami di paternità e filiazione, i quali provenendo dalla natura, non sono effimeri, nè facilmente dissolubili. Vedi gli articoli 210 e seguenti del *Codice civile*.

§ 269 — *Articolo 20.*

« *Le condanne alle pene di morte e dei lavori forzati a vita* traggono seco la perdita dei diritti specificati nell'articolo 44 del *Codice civile*.

COMENTO.

§ 270. — I. *Le condanne alle pene, ecc.*

Osservisi l'ordine delle materie trattate in questo capitolo. L'articolo 15 *enumera* le pene criminali; gli articoli 14 a 19 ne stabiliscono la *natura* e 'l *modo di esecuzione*; gli articoli 20 a 25 versano sugli *effetti*.

§ 271. — II. *Le condanne alle pene di morte, ecc.*

Confronta i §§ 241 a 245.

§ 272. — III. *Le condanne alle pene di morte, ecc. traggono seco, ecc.*

DIRITTO ROMANO. — La condanna alla pena di *morte naturale* involgeva la *morte civile*, ossia vero la *servitù della pena*. E questo involgimento prendeva origine da una *finzione di legge* (vedi il § 241 — III). Perciocchè, vietando la *legge Porcia e Sempronia* di porre a morte un *cittadino*, il giudice, per conservarne la *lettera*, e neutralizzarne lo spi-

rito, riduceva alla *condizione servile* il condannato, ad effettochè, radiato dal novero de' cittadini, subir potesse la pena. In tal guisa la *morte civile* precedeva la *morte naturale*.

È scritto nella *L. 29, D. XLVIII, XIX, De poenis, Gajus, lib. 1 ad Legem Juliam et Papiam*:

« *Qui ultimo supplicio damnantur statim et civitatem et libertatem perdunt. Itaque praeoccupat hic casus mortem. Quod accidit in personis eorum qui ad bestias damnantur. Saepe etiam ideo servari solent post damnationem, ut ex his in alios quaestio habeatur (1).* »

Nè importava che il giudizio fosse stato *pubblico o privato*.

L. 12, D. eod. tit., Macer, lib. 2, de offic. Praesidis :

« *Quod ad statum damnatorum pertinet, nihil interest, judicium publicum fuerit nec ne. Nam sola sententia, non genus criminis spectatur. Itaque hi in quos animadverti jubetur, confestim poenae servi fiunt.* »

E così dal *diritto romano* fu trasmesso in retaggio a varie nazioni l'abuso della *morte civile*.

LEGISLAZIONE AUSTRIACA. — Relativamente agli effetti della condanna a *morte*, siccome di ogni condanna per crimine, vedi i §§ 26 e seguenti del *Codice penale*, trascritti a § 221.

LEGISLAZIONE FRANCESE. — È da stupire come la Francia abbia quasi religiosamente conservata la *morte civile*, figlia della più funesta delle *finzioni*. Vedi l'art. 48 del *Codice penale* a § 225, e gli articoli 47 e seguenti del *Codice civile*.

Il 25 marzo 1854 fu presentato al Corpo legislativo un progetto di legge sull'abolizione della *morte civile*. Eccone il tenore:

« *Art. 1.* La *morte civile* è abolita.

« *Art. 2.* Le condanne a pene afflittive perpetue portano seco la degradazione civile e l'interdizione legale, stabilite dagli articoli 28, 29 e 31 del *Codice penale*.

« *Art. 3.* Il condannato ad una pena afflittiva perpetua non può disporre dei suoi beni in tutto o in parte, sia per do-

(1) *Ut ex his in alios quaestio habeatur.* Cioè: affinché per mezzo di essi venga esercitata la tortura in altre persone.

nazione tra vivi, sia per testamento, nè ricevere per alcun titolo, se non per causa di alimenti.

« Ogni testamento da lui fatto, anteriormente alla sua condanna in contraddittorio, divenuta definitiva, è nullo.

« Il presente articolo non è applicabile al condannato in contumacia, se non cinque anni dopo l'esecuzione in effigie.

« *Art. 4.* Il Governo può dispensare il condannato ad una pena affittiva perpetua da tutte o parte delle incapacità pronunciate dall'articolo precedente.

« Egli può accordargli l'esercizio, nel luogo d'esecuzione della pena, dei diritti civili o di qualcuno di quei diritti dei quali fu privato in seguito all'interdizione legale.

« Gli atti fatti dal condannato nel luogo d'esecuzione della pena non possono vincolare i beni ch'egli possedeva nel giorno della sua condanna, o che gli sono pervenuti a titolo gratuito dopo quest'epoca.

« *Art. 5.* Gli effetti della morte civile cessano, per l'avvenire, pei condannati attualmente colpiti dalla morte civile, salvi rimanendo i diritti acquistati dai terzi.

« Lo stato di questi condannati è retto dalle disposizioni precedenti.

« *Art. 6.* La presente legge non è applicabile alle condanne di deportazione per crimini commessi anteriormente alla sua promulgazione. »

LEGISLAZIONE DELLE DUE SICILIE. — Dai *Codici delle Due Sicilie* è bandita la desolante frase « *morte civile.* » Negli articoli 16 e seguenti delle *leggi penali*, trascritti a § 227, sono tassativamente enumerati i *diritti civili* che si perdono da' condannati a certe pene criminali.

E siccome il legislatore nella indicazione delle pene, la cui condanna induce la perdita di determinati *diritti civili*, non fa menzione della *condanna alla pena di morte*, così ebbe origine una questione delle più degne di venire commemorate.

Il celebre Canonico De Luca da Celle in Provincia di Salerno nel napoletano, altrettanto commendevole sacerdote che cittadino esemplare, nel 1828 avvisò al modo di scuotere l'indegno giogo borbonico. Soperchiato da' satelliti dello allora regnante Francesco I, da una di quelle improvvisate *commissioni militari* composte di *iene in toga*, fu dannato a

morire. — Prima della esecuzione della feroce sentenza, il generoso democratico fece testamento. — L'erede *testamentario* domandò agli eredi *legittimi* perchè fosse fatta la volontà del trapassato.

Gli eredi *legittimi* allegarono la nullità del testamento di un *condannato a morte*. — Piatto civile. — Il Tribunale civile di Salerno, davanti il quale si piatava, disse *nullo il testamento*. — Uno de' cardinali motivi il riflesso, che, se a termine dell'articolo 16 delle *leggi penali* la *condanna alla pena dell'ergastolo* produce la perdita de' *dritti civili*, a *fortiori* debb'essere questa perdita operata dalla *condanna alla pena di morte*, sendo pena più grave. — Era pur questo l'argomento favorito di alcuni scrittori interpreti, ma di quelli che studiano la giurisprudenza su' libri de' *casisti*, e non fanno punto caso della ragione intima delle cose, nè della divergenza tra legislazione e legislazione. — Tra gli altri scriveva Armellini (1):

« Quindi, non essendo determinata la medesima privazione de' diritti pel condannato a morte, potrebbe liberamente conchiudersi, che costui, fino a che non si esegua la sua pena, rimane intero nella qualità di cittadino, o di padre; vale a dire *conserva* la proprietà de' suoi beni, e può disporre a favore di alcuno o con donazione, o con testamento. *Ma quando voglia riflettersi, che se l'ergastolo, inferiore alla pena di morte, produce la privazione di tutti i dritti civili del condannato, la privazione stessa non potrà ottenersi con una pena più grave? Garantita pertanto questa osservazione dall'autorità di Pothier (2), è ben di ragione (3) il conchiudere che in forza della definitiva condanna di morte, perdendo il condannato lo stato civile (sic), perde per conseguenza il dritto di testare.* » — Intanto l'erede testamentario appellossi alla *gran Corte civile sedente in Napoli*. — Il pubblico ministero rappresentato dal Cavaliere Agresti, imbevuto di cose francesi, chiese il rigetto dello appello. — Lo accolse invece la *gran Corte*; e per tal modo, riformando la sentenza del Tribunale ci-

(1) Istituzioni del diritto penale, § 263.

(2) Tratt. de' Testamenti, V. I, § 3.

(3) *È ben di ragione*. Ecco come si cede alla forza dell'autorità. *Ipsè dixit!*...

vile, disse *valido il testamento d'un condannato a morte*. — Ricorso de' soccombenti alla *Suprema Corte di Giustizia*. — Rigettamento del ricorso (6 giugno 1835); e quindi conferma della massima che *il condannato a morte può fare testamento*. — Motivi capitali: 1^o Dover essere la *perdita di qualsiasi dritto* fulminata tassativamente dalla legge; 2^o L'art. 16 delle *leggi penali* aver parlato di *condanna all'ergastolo*, non di *condanna a morte*; 3^o Essere abusiva in materia penale l'applicazione del caso espresso al caso non espresso; 4^o Non esser dato al giudice il supplire alla imperfezione della legge, quando pure fosse imperfetto il comminare la *perdita di certi dritti* in caso di *condanna all'ergastolo*, pena minore, ed il non comminarla in caso di *condanna a morte*, pena maggiore. — Plausi generali con cui la massima venne accolta. — Quindi in Napoli *hoc jure utimur*.

LEGISLAZIONE PARMENSE. — Ad imitazione del *Codice francese*, il *Codice penale parmense* ritiene la *morte civile*. « Le condanne a morte, o a' lavori forzati a vita traggono seco la *morte civile* » (articolo 50).

LEGISLAZIONE DEGLI STATI UNITI DELLE ISOLE IONIE. — Vedi gli articoli 91 e seguenti trascritti a § 233, e nota specialmente le parole dell'articolo 91: « *Il condannato alla pena di morte avrà diritto di far testamento entro ventiquattr'ore dal momento in cui la decisione è divenuta esecutiva*. »

LEGISLAZIONE DELL'ISOLA DI MALTA E SUE DIPENDENZE — Encomiabile è la disposizione dell'articolo 22 del *progetto di leggi criminali*, del tenore che segue:

« Le incapacità derivanti, per disposizione di qualunque siasi legge, dalla pena di morte o da una pena da durare per la vita del condannato, sono abolite. »

§ 273. — IV. *Le condanne alle pene dei LAVORI FORZATI A VITA traggono seco la perdita dei diritti specificati nell'articolo 44 del Codice Civile*.

L'articolo 44 del *Codice civile* porta:

« Il condannato alla pena della morte è privato dei seguenti diritti:

• Perde il possesso ed il godimento di tutti i suoi beni, e non può disporre in modo veruno della proprietà dei medesimi;

- » Non può succedere;
- » Non può acquistare nè in virtù di donazione tra vivi, nè di testamento, salvo che per causa di alimenti;
- » Non può disporre nè per donazione tra vivi nè per atto di ultima volontà dei beni che avesse in seguito acquistati;
- » Non può esercitare i diritti della patria potestà, nè prestare autorizzazione o consenso agli atti riguardanti gli interessi di sua moglie;
- » Non può essere nominato tutore nè curatore, nè concorrere negli atti relativi alla tutela o cura;
- » Non può essere testimonio in atto pubblico, nè fare testimonianza giurata;

Non può stare in giudizio nè come attore, nè come reo convenuto, fuorchè sotto il nome e mediante il ministero di un curatore nominato dal giudice della causa.

Chiaro è che l'articolo 44 del *Codice civile* debba considerarsi come parte integrante dell'articolo 20 del *Codice penale*. E quindi l'obbligo di corredarlo di

Osservazioni.

1^a — *Il condannato alla pena della morte è privato, ecc.*

La privazione de' dritti, dei quali nell'articolo 44 si discorre, riguarda la sola *condanna alla pena di morte*, mentre nell'art. 20 del *Codice penale* la privazione dei medesimi dritti è comune alla *condanna alla pena di morte* ed alla *condanna ai lavori forzati a vita*. Fuorsecchè s'incontra in questo un'antinomia? Niente affatto.

Il *Codice civile*, occupandosi della *perdita dei diritti civili o del godimento di essi, in forza di condanne penali* (Vedi l'articolo 43 del Cod. Civ.), distinse la *condanna alla pena di morte* dalle *condanne ad altre pene*. Coll'articolo 44 indicò la perdita de' dritti annessa alla condanna a morte; e, quanto alle *condanne ad altre pene*, si riportò alle disposizioni delle *leggi penali*, come suona l'articolo 45. — Sopravvenne il nuovo *Codice penale*, posteriore di un biennio al *Codice civile*, e coll'articolo 20 stabilì che *le condanne alle pene di morte e dei lavori forzati a vita* *traggono seco la perdita dei diritti specificati nell'articolo 44 del Codice civile*. Disposizione equivalente al dire: *I diritti dei quali, in forza dell'articolo 44 del Codice civile, si*

perdono dal condannato a morte, si debbono intendere perduti non solo dal condannato a morte, ma anche dal condannato ai lavori forzati a vita.

Combinare siffattamente le disposizioni, oggi l'articolo 44 del Codice civile deve reputarsi come se fosse scritto così: « Il condannato alla pena della morte, ed alla pena dei lavori forzati a vita è privato, ecc. »

2^a — Dei seguenti diritti.

Giudico quasi superfluo lo avvertire che la somma dei diritti, dei quali si resta privato in forza dell'articolo 44, debba tenersi fatta dal legislatore *taxationis gratia*, non già *demonstrationis vel exemplificationis causa*. Ma il numero stragrande degli affetti dalla *gallomania*, e la considerazione che in Francia la esistenza della *morte civile* fa seguire la massima contraria, mi varrà di scusa se cado nel superfluo. Ed agli affetti dalla *gallomania* consacro la trascrizione dell'articolo 43 del Codice civile, per cui dileguasi ogni ombra di dubbio:

« La perdita dei diritti civili o del godimento di essi ha pure luogo in forza di condanne penali, *ne' soli casi però e ne' modi determinati dalla legge.* »

3^a — Evidente cosa è, che non trovandosi noverato tra' diritti di cui si fa perdita la *qualità di coniuge*, il matrimonio non rimane disciolto per effetto della condanna.

Nè credasi esser questo il solo motivo di tale decisione. Ve n'ha ben altri di non minore solidità.

Primo. — Il Diritto romano careggiava la desolante dottrina della *morte civile*, che si equiparava alla *naturale*.

L. 8, § 4 in princ. D. XLVIII, XIX, De poenis, Ulpianus lib. 9 de officio proconsulis:

« *Est poena quae ADIMET LIBERTATEM hujusmodi, ut puta, si quis in metallum vel in opus metalli damnetur.* »

L. 36. D. eod. tit., Hermogen., lib. 1, Epitom.:

« *In metallum, sed et in ministerium metallicorum damnati SERVI EFFICIUNTUR; SED poenae.* »

In progresso di tempo Giustiniano distinse gli effetti di questa pena secondo che si trattasse di *liberti* o di *libertini*, oppure d'*ingenui*. E colla famosa Novella 22, rispetto ai *liberti* o *libertini* mantenne la *servitù della pena*, ma rispetto agl'*ingenui* introdusse il benevolo sistema che fossero ser-

bati *liberi*, quali erano prima della condanna. Ed ei mi pare utile notare che l'abolizione della *servitù della pena* rispetto agl'*ingenui* ebbe principalmente in mira la conservazione del vincolo matrimoniale; il quale perciò risolvevasi ne' *liberti* o *libertini*, e stava saldo negl'*ingenui*.

Da ciò prese precipuamente ispirazione ogni moderno legislatore che proscrive la *morte civile*. Voglio dire uno de' moventi più culminanti all'abolizione della *morte civile* si fu il religioso concetto della indissolubilità del matrimonio — *Quod Deus coniunxit, homo non separet* — ed il trovare implicante la espressione *morto civilmente* colla qualità di *marito* o di *moglie*; qualità che voleasi principalmente rimanere intatta.

E questa volontà di rimanere intatta la qualità di *coniuge* domina in tutto il sistema della legislazione piemontese. Leggo nell'articolo 144 del *Codice civile*:

« Il matrimonio *non si scioglie* che per la morte di uno de' coniugi, e secondo le leggi della Chiesa. »

Secondo. — Il testo dell'articolo 44 del *Codice civile*.

Id questo articolo leggonsi le parole:

« *Nè prestare autorizzazione o consenso agli atti riguardanti gli interessi di SUA MOGLIE.* »

SUA moglie! Se il condannato è per legge considerato come poter avere una *moglie*, non basta ciò solo a farci tenere il matrimonio come *non risoluto*?

4^a — Ma che sentirsi intorno al quesito, se un condannato ai *lavori forzati a vita* possa contrarre matrimonio?

Un somigliante quesito venne rassegnato al Ministro di grazia e giustizia di Napoli in riguardo ai condannati all'*ergastolo* (pena che serba la più grande analogia con quella de' *lavori forzati a vita*, specialmente dal lato degli *effetti legali*), ed ai condannati ai *ferri* ed alla *reclusione*. Ed il Ministro vi rispondeva con *ministeriale* del 17 dic. 1825, diretta al procuratore del Re presso il Tribunale civile di Terra di Lavoro:

« L'individuo condannato alla *pena dell'ergastolo*, dei *ferri* o della *reclusione*, durante il corso della pena non è già incapace a contrarre matrimonio, ma solamente impedito a celebrarlo. I doveri del matrimonio che deve adempiere, della vita comune colla moglie, della protezione di

costei, e della educazione della prole, sono incompatibili collo stato della condanna, e non possono essere eseguiti. Sarebbe assurdo permettergli il matrimonio, e vietarne l'adempimento. *Tale impedimento però non è assoluto, e può esser tolto con permesso della competente autorità superiore, allorchè una causa grave esiga che l'uomo condannato contragga matrimonio.* »

5^a — *Perde il possesso ed il godimento di tutti i suoi beni e non può disporre in modo veruno della proprietà dei medesimi.*

Il *Codice civile francese* nell'articolo 25 porta:

« Per la morte civile il condannato perde la *proprietà* di tutti i beni che possedeva; si apre la successione a vantaggio dei suoi eredi, ai quali si devolvono i di lui beni, come se fosse morto naturalmente, e senza testamento. »

Confr. l'articolo 16 delle *Leggi penali delle Due Sicilie*, trascritto a § 227; e l'articolo 51 del *Codice penale parmense*, trascritto a § 229.

Però la *Legislazione degli Stati Uniti delle Isole Ionie* permette al condannato alla pena dei lavori pubblici a vita di far testamento entro lo spazio di giorni venti a contare dal momento in cui la decisione è divenuta esecutiva (vedi l'articolo 91 del *Codice penale* a § 233).

6^a — Conformemente alle parole che sono a commento, il testamento fatto diventa irritato.

Instit. § 4, II, XVII. *Quibus modis testamenta infirmantur:*

« *Alio autem modo testamenta jure facta infirmantur: veluti cum is, qui fecit testamentum, capite deminutus. sit; quod quibus modis accidat, primo libro retulimus.* »

Vedi pure il § 5 dello stesso titolo. Vedi altresì la *L. 6, § 5 et seq., D. XXVIII, III, De injusto, rupto, irritato facto testamento.*

7^a — Nondimeno rimangon ferme le precedenti donazioni tra vivi, purchè non fatte in *fraudem legis*.

8^a — In quegli Stati ne' quali i *Codici* proclamano l'apertura della successione all'epoca della condanna, e non la rimettono all'epoca della morte, come saggiamente provvede il legislatore Sardo (articolo 51 del *Codice civile*), il condannato cui sia stata commutata o condonata la pena

per effetto di *grazia*, non riacquisterà il possesso de' beni caduti nelle mani de' suoi eredi o successori?

Da tutte parti mi s'intuona che no, perchè *la grazia non distrugge gli effetti della condanna*. Mi si riflette che se in qualche caso speciale questa soluzione possa sembrare inclemente, deesene incolpare la severità della legge. *Dura, sed ita scripta*.

Eppure mi è consolante il citare la disposizione di un *Codice penale moderno*, che tempera tanto rigore, e cui i legislatori dovrebbero farsi un debito d'imitare. È il *Codice penale degli Stati Uniti delle Isole Ionie*, il quale coll'articolo 95 (§ 233) provvede:

« *In ogni caso che il condannato riceva in seguito un atto di grazia, con cui la pena sia condonata, o commutata in meno dei lavori pubblici a vita, RIENTRERÀ NEL POSSESSO DE' SUOI BENI ESISTENTI A QUELL'EPOCA PRESSO I SUOI EREDI O SUCCESSORI.* »

Quanto alla *legislazione piemontese*, vedi gli articoli 46 e seguenti del *Codice civile* trascritti al §. 291.

9^a — *Non può succedere.*

L. 13, D. XXXVII, I. De bonorum possessionibus, *Africanus*, lib. 5 *Quaestionum*:

« *Edicto Praetoris bonorum possessio his denegatur, qui rei capitalis damnati sunt neque in integrum restituti sunt. REI AUTEM CAPITALIS DAMNATUS intelligitur is, cui poena mors, aut aquae et ignis interdictio sit. Cum autem in relegationem quis erit, ad bonorum possessionem admittitur.* »

L. 7, § 5, D. XLVIII, XX. De bonis damnatorum, *Paulus* lib. singul. de portionibus, quae liberis damnatorum conceduntur:

« *Post condemnationem adquisita, si is, cujus bona publica sunt, relegatus sit, ad heredes ejus pertinent testamento scriptos, vel ad heredes ab intestato: nam relegatus in insulam, testamenti factionem habet, sicut reliqua jura. Quod si deportatus sit, quia civitatem amisit, heredem habere non potest, et adquisita fiscus accipit.* »

L. 1, C. VI, XXIV. De heredibus instituendis, et quae personae heredes institui non possunt. — (Imp. Titus Aelius Anton. A. Antestiano — Sine die et Consule):

« *Qui deportantur, si heredes scribantur, tanquam pe-*

regrini capere non possunt, sed hereditas in ea causa est, in qua esset, si scripti non fuissent. »

L. 2, C. IX, XLIX. De bonis proscriptorum, seu damnatorum. (Imp. Alexander A. Frontoni):

Deportati, nec earum quidem rerum, quas post poenam irrogatam habuerint, heredem habere possunt: sed et hae publicabuntur.

Concorda il *Codice civile francese*. Vedi articolo 25.

Concorda l'articolo 16 delle *leggi penali per lo Regno delle Due Sicilie*, trascritto a § 227.

Concorda l'articolo 51 del *Codice penale parmense*, trascritto a § 229.

Concorda l'articolo 92 del *Codice penale delle Isole Ionie*, trascritto a § 253.

10^a — *Non può succedere.*

Confronta l'articolo 922 del *Codice civile*.

11^a — *Non può acquistarsi nè in virtù di donazione tra vivi, nè di testamento.*

Concordano i *Codici* citati nella osservazione 9^a, giusta gli articoli ivi citati.

12^a — *Nè di testamento.*

L. 17, D. XLVIII, XIX. De poenis, Marcianus, lib. 14 Institut.:

« Sunt quidem servi poenae, ut sunt in metallum dati, et in opus metalli. Et si quid eis testamento datum fuerit, PRO NON SCRIPTIS EST, quasi non Caesaris servo datum, sed poenae. »

13^a — Confronta gli articoli 704 e 1153 del *Codice civile*.

14^a — *Salvo che per causa di alimenti.*

Famosissima è la *L. 16, D. XLVIII, XXII. De interdictis, et relegatis, et deportatis, Marcianus:*

« Quum Ulpianus Damascenus rogasset Imperatorem UT SIBI PERMITTERET MATRI RELINQUERE AD VICTUM NECESSARIA, et mater per libertum, UT QUaedam SIBI LICERET FILIO DEPORTATO RELINQUERE; Imperator Antoninus ei rescripsit in hunc modum: NEQUE HAEREDITAS, NEQUE LEGATUM, NEQUE FIDEI COMMISSUM CONTRA MORES ET JUS PUBLICUM, HUIUSMODI PERSONIS RELINQUI POTEST. NEC CONDITIO HUIUS PERSONARUM MUTARI DEBET. QUOD VERO PIE ROGATIS; LICEAT VOBIS ULTIMA VOLUNTATE EIS AD VICTUM, ET ALIOS USUS NECESSARIOS SUFFICIENTIA RELINQUERE; EISQUE EX HAC CAUSA CAPERE. »

15^a — Non può disporre nè per donazione tra vivi nè per atto di ultima volontà dei beni che avesse in seguito acquistati.

A chi spetteranno questi beni?

Rientrano nella massa de' beni componenti la successione, che nel commendevole sistema piemontese apresi all'epoca della morte. — Vedi l'articolo 51 del Codice civile, trascritto a § 291.

16^a — Non può essere nominato tutore nè curatore, nè concorrere negli atti relativi alla tutela o cura.

Concorda la L. 5, § 5, D. XXVI, IV. De legitimis tutoribus, Ulpianus, lib. 35, ad Edictum:

« Si legitimus tutor capite minutus sit; dicendum est, desinere eum esse tutorem, et locum esse judicio tutelae, finita tutela. »

E la L. 2, C. V, XXX. De legitima tutela. — (Impp. Dioclet. et Maxim. AA. et CC. Asclepiodoto — 5. Non. Aprilis AA. coss. 290):

« Ad agnatos pupilli jure legitimo sollicitudinem tutelae pertinere, nisi capitis deminutionem sustinuerint, manifestissimum est ».

17^a — Non può essere testimonio in atto pubblico, nè fare testimonianza giurata.

Concorda il § 6, Instit. II, X, De testamentis ordinandis:

« Testes autem adhiberi possunt ii, cum quibus testamenti factio est. Sed neque mulier, neque impubes, neque servus, neque furiosus, neque mutus, neque surdus, neque is, cui bonis interdictum est: neque ii, quos leges jubent improbos intestabilesque esse, possunt in numerum testium adhiberi. »

E la L. 3, § 5, D. XXII, V, De testibus, Callistratus, lib. 4, De cognitionibus:

« Lege Julia de vi cavetur, ne hac lege in reum testimonium dicere liceret, qui se ab eo, parente ejus liberaverit: quive impuberes erunt: quique judicio publico damnatus erit, qui eorum in integrum restitutus non erit: quive in vinculis, custodiave publica erit: quive ad bestias, ut depugnaret, se locaverit: quave palam quaestum faciet, feceritve: quive ob testimonium dicendum, vel non dicendum, pecuniam accepisse judicatus, vel convictus erit. Nam

quidam propter reverentiam personarum, quidam propter lubricum consilii sui, alii vero propter notam et infamiam vitae suae, admittendi non sunt ad testimonii fidem. »

Vedi la *L. 18 et 20, D. eod. tit.*

18^a — *Non può stare in giudizio nè come attore, nè come reo convenuto, fuorchè sotto il nome e mediante il ministero di un curatore nominato dal giudice della causa.*

Motivo. — « *Rilutta alla maestà della giustizia che si presenti nel suo santuario un uomo stato colpito dalla sua spada.* »

§ 274. — Articolo 21.

« *La condanna ai lavori forzati a tempo porta seco l'interdizione dai pubblici uffizi.*

» *Produrrà gli stessi effetti anche la condanna alla reclusione, quando sarà pronunziata per alcuno dei crimini contemplati nell'articolo 39, e così pure la condanna alla reclusione od alla relegazione negli altri casi dalla legge espressamente determinati.* »

COMENTO.

§ 275. — I. *La condanna ai lavori forzati a tempo porta seco l'interdizione dai pubblici uffizi.*

Il che rivela che la *interdizione dai pubblici uffizi* talvolta è pena *principale* (Vedi l'articolo 279 ed altri), talvolta *accessoria*.

§ 276. — II. *Produrrà gli stessi effetti anche la condanna alla reclusione, quando sarà pronunziata per alcuno dei crimini contemplati nell'articolo 39.*

In via di *regola* la *reclusione*, pena meno grave di quella dei lavori forzati a tempo, non trae seco la pena *accessoria* della *interdizione dai pubblici uffizi*.

A lato a questa regola stanno due *eccezioni*. Delle quali la prima si verifica *allorchè la condanna sia pronunziata per alcuno dei crimini contemplati nell'articolo 39*, ossia quando venga pronunziata per crimini di *grassazioni*, di *estorsioni*, di *furti*, di *falsificazione di monete*, *bolli*, *sigilli*, *scritture*, di *falsa testimonianza* e di *calunnia*.

La natura di questi crimini giustifica la prima *eccezione*. Vedi il § 282.

§ 277. — III. *E così pure la condanna alla reclusione... negli altri casi dalla legge espressamente determinati.*

E questa è la seconda eccezione (Vedi il § antecedente).

§ 278. — IV. *E così pure la condanna alla relegazione nei casi dalla legge espressamente determinati.*

Come la reclusione (§ 276), così la relegazione, in via di regola non trae seco la pena accessoria della interdizione dai pubblici uffizi. Queste due pene differiscono, nondimeno, nelle eccezioni. La reclusione, come ho scritto (§ 276 e 277), ne offre due: la relegazione, come pena inferiore, ne presenta una, cioè il caso in cui la legge lo determini espressamente.

§ 279. — V. *E così pure la condanna alla relegazione nei casi dalla legge espressamente determinati.*

Diritto romano intorno agli effetti della relegazione, di cui ho ragionato nel § 265.

Questa pena, ben diversa dalla deportazione, da cui è separata per intervalli notevolissimi, lasciava intatta la cittadinanza, la patria potestà, la facoltà di testare; non colpiva le sostanze (almeno per regola generale); permetteva perfino l'onore delle statue e delle immagini, ecc. Ed in prova stanno le seguenti leggi, cui riporto secondo l'ordine di giacitura nel corpo del diritto civile.

1^a — L. 8, § 3, D. XLVIII, XX. *De bonis damnatorum, Marcianus:*

« BONA RELEGATIS NON PUBLICANTUR, nisi ex sententia specialiter. Sed jura libertorum nec speciali sententia adimi possunt; quia solus Princeps relegato ea adimere potest. »

2^a — L. 1, D. XLVIII, XXII. *De interdictis, et relegatis, et deportatis, Pomponius, lib. 4, ad Sabinum:*

« Caput ex rescripto Divi Trajani ad Didium Secundum: SCIO RELEGATORUM BONA AVARITIA SUPERIORUM TEMPORUM FISCO VINDICATA. SED ALIUD CLEMENTIAE MEAE CONVENIT; QUI INTER CAETERA QUIBUS INNOCENTIAM RATIONUM MEORUM TEMPORUM HOC QUOQUE REMISI EXEMPLUM. »

3^a — L. 4, D. eod. tit., Marcianus, lib. 2 *Institutionum:*

« Relegati in insulam IN POTESTATE SUA LIBEROS RETINENT. Tantum enim insula eis egredi non licet; ET BONA QUOQUE SUA RETINENT praeter ea si qua eis adempta sunt. Nam eorum

qui in perpetuum exilium dati sunt vel RELEGATI, potest quis sententia partem bonorum adimere. »

4^a — L. 7, § 3 et 4, D. eod. tit., Ulpianus lib. 10, de officio Proconsulis:

« § 3. Sive ad tempus, sive in perpetuum quis fuerit relegatus ET CIVITATEM ROMANAM RETINET ET TESTAMENTI FACTIONEM NON AMITTIT.

§ 4. Ad tempus relegati NEQUE TOTA BONA, NEQUE PARTIM ADIMERE RESCRIPTIS QUIBUSDAM MANIFESTATUR. *Reprehensaeque sunt sententiae eorum quae ita sunt prolatae. »*

5 — L. 17, D. eod. tit., Pomponius:

« Relegatus STATUIS ET IMAGINIBUS HONORARI NON PROHIBETUR. »

6^a — L. 18, D. eod. tit., Pomponius:

« Relegatus INTEGRUM SUUM STATUM RETINET ET DOMINIUM RERUM SUARUM ET PATRIAM POTESTATEM; sive ad tempus sive in perpetuum relegatus sit. »

7^a — L. 14, §. 1, D. eod. tit., Ulpianus:

« Magna differentia est inter DEPORTATIONEM ET RELEGATIONEM. Nam deportatio civitatem et bona adimit; RELEGATIO NEUTRUM TOLLIT nisi specialiter bona priventur. »

8^a — L. 8, C. IX, XLVII. De poenis (Imp. Alexander A. Vietori):

« Deportatorum in insulam ab eo cui id faciendi jus erat bona fisco vindicantur. RELEGATORUM AUTEM, NON, nisi sententia specialiter adempta fuerint. »

Ovidio, relegato da Augusto al Ponto Eusino, fa sentire tutta la differenza tra la relegazione, e la deportazione o esilio:

« Nec vitam, nec opes, jus nec mihi civis ademit.

Nil, nisi me patriis, jussit abesse foedis.

Ipse RELEGATI, non EXULIS utitur in me

Nomine (1). »

§ 280. —

Articolo 22.

« Ogni condannato alla pena dei lavori forzati a tempo o della reclusione sarà durante la pena in istato d'interdetto legale; gli sarà nominato un tutore per agire in suo

(1) Trist. V. Eleg. XI.

» nome, e per amministrare i suoi beni nelle forme prescritte dal Codice civile per gli interdetti.

» Scontata la pena, saranno restituiti al condannato i suoi beni, ed il tutore, gli renderà conto della sua amministrazione, secondo le forme fissate dalle leggi civili.

» Durante la pena non potrà essere rimessa al condannato alcuna somma o porzione delle sue rendite, eccetto che si tratti di tenue sussidio alimentare da somministrarglisi nel modo determinato dai regolamenti.»

§ 281. —

Articolo 25.

« Le sentenze di condanna alla pena di morte, di lavori forzati a vita ed a quelle pene cui va aggiunta la berlina, saranno stampate ed affisse e pubblicate nella città in cui sono state pronunziate, nel capo-luogo del comune in cui fu commesso il crimine, nel luogo dell'esecuzione, ed in quello del domicilio o della dimora del condannato.»

COMENTO.

§ 282. — Le sentenze di condanna alla pena di morte, di lavori forzati a vita, ed a quelle pene cui va aggiunta la berlina, saranno stampate ed affisse e pubblicate, ecc.

Quale pensiero si rinferma nelle parole suddivisate?

Era mente de' redattori di prescrivere l'obbligo della stampa, affissione e pubblicazione di tutte le sentenze di condanna alla pena di morte, dei lavori forzati a vita, ed infine de' lavori forzati a tempo pronunciate per crimini di grassazioni, di furti, di falsificazione di monete, bolli, sigilli, scritture, di falsa testimonianza e di calunnia.

Ma siccome, parlandosi della berlina nell'articolo 59, si faceva menzione primieramente dei lavori forzati a vita, e poscia dei lavori forzati a tempo applicati pei medesimi crimini pe' quali intendevasi ingiungere l'obbligo della stampa, affissione e pubblicazione delle sentenze di condanna, così i redattori, per amore di brevità, dopo aver detto nell'articolo 25: « Le sentenze di condanna alla pena di morte, di lavori forzati a vita, » riferendosi all'articolo 59, han soggiunto con una enunciazione complessiva: « ed a quelle pene (avrebbero detto meglio *ed a quelle ALTRE PENE*) cui va aggiunta la berlina. » Colla quale dicitura non si è inteso

subordinare in modo alcuno l'obbligo della *stampa, affissione e pubblicazione* delle sentenze di condanna, alla *esistenza della berlina*; sibbene si è mirato a cansare la ripetizione delle parole « *per crimini di grassazioni, di estorsioni, ecc.* »

Ossivvero: L'obbligo della *stampa, affissione e pubblicazione* delle sentenze di condanna ai *lavori forzati a tempo* pronunciate pe' crimini sopra enunciati non è un *accessorio della berlina*, pena *accessoria* anch'essa, non è una *conseguenza della berlina*, ma un *effetto diretto* della condanna ai *lavori forzati a tempo* pronunciata per uno dei crimini designati.

Conseguenza del fatto ragionamento si è che, sebbene la *berlina* sia stata abolita in forza dell'articolo 11 della *legge 5 luglio 1854*, non per questo dee conchiudersi che sia venuto meno l'obbligo ingiunto dall'articolo 23 di *stampare, affiggere e pubblicare le sentenze di condanna ai lavori forzati a vita pronunciate per crimini di grassazioni, di estorsioni, di furti, di falsificazione di monete, bolli, sigilli, scritture, di falsa testimonianza e di calunnia.*

Senonchè, in caso di *revisione del Codice penale*, dovendosi sopprimere l'articolo 39, la disposizione dell'articolo 23 dovrà significarsi con altra dicitura. Ma si effettuerà la sospirata *revisione del Codice penale*? Domanda indiscreta che io, anatematizzato *demagogo*, oso far risuonare alle orecchie degli *onorevoli Soloni dell'ordine*!....

§ 285. — Articolo 24.

« *Le condanne alla pena di morte col laccio sulle forche, ai lavori forzati a vita, ed a quelle pene cui va aggiunta la berlina sono le sole che la legge riguarda come infamanti. L'infamia che ne deriva non si estende oltre la persona del condannato.* »

COMENTO.

§ 284. — I. *Le condanne alla pena di morte col laccio sulle forche, ecc.*

Non è la *condanna alla pena di morte in generale*, ma la *condanna alla pena di morte COL LACCIO SULLE FORCHE*, che l'articolo 24 dichiara *infamante*. Ma si è detto che in *Piemonte* si esegue *col laccio sulle forche*, trattandosi di dan-

nati *plebei*, e colla *decapitazione*, trattandosi di dannati *nobili* (§ 249). Per modo che dalle disposizioni degli articoli 14 e 24 insieme combinate deducesi:

1° Che la condanna alla pena di morte si esegue col LACCIO SULLE FORCHE ED È INFAMANTE, qualora colpisca soggetti *plebei*;

2° Che la medesima condanna si esegue colla DECAPITAZIONE E NON È INFAMANTE, qualora colpisca persone *nobili*.

A me pare che la semplice enunciazione di queste conseguenze sia la censura più severa che possa cadere sui redattori del *Codice penale*, i quali in pieno secolo XIX non arrossivano di tener dietro a distinzioni cotanto illogiche ed ingiuriose a tutta quanta la umanità.

Vero è che la distinzione tracciata dall'articolo 24 è ita in dileguo in virtù dell'articolo 1° del *Real Decreto* del 26 settembre 1848; articolo così concepito:

« La disposizione limitativa risultante dalla clausula « *col laccio sulle forche* » di cui nell'articolo 24 del Codice penale, è abrogata. »

Ma la distinzione risultante dall'articolo 14?...

§ 285. — II. *Ed a quelle pene cui va aggiunta la berlina*, ecc.

Ripetendosi il ragionamento fatto a § 282, l'articolo 24 suona:

« *Le condanne alla pena di morte col laccio sulle forche, ai lavori forzati a vita, ed ai lavori forzati a tempo, semprechè si tratti di condanne per crimini di grassazioni, di estorsioni, di furti, di falsificazione di monete, bolli, sigilli, scritture, di falsa testimonianza e di calunnia, sono le sole, ecc., ecc.* (Si riandi tutto il § 282).

§ 286. — III. *Sono le sole che la legge riguarda come infamanti.*

1 DOMANDA: *Che significa infamia?*

Infamia da in, sine, senza, e da fama; senza fama, perduta fama. L'opposto di fama, reputazione, stima.

Vien definita da Anton Matthei (1):

« *Est autem infamia nihil aliud, quam IGNOMINIA, seu EXISTINATIONIS LAESIO, qua quis honestorum virorum numero eximitur.* »

(1) De crim. tit. 2, cap. 3.

La *stima* poi è lo stato d'integrità non macolata. Direi col poeta:

« E quell'odor che sol riman di noi
 Poscia che 'l resto fragile è defunto (1). »

2ª DOMANDA: Come si suol dividere la *infamia*?

Secondochè la perdita della *stima*, da cui la *infamia* risulta, sia la conseguenza della *pubblica opinione*, o della *dichiarazione della legge*, fassi luogo all' *infamia di fatto*, o all' *infamia di dritto* ossia *legale*.

E così la stessa *stima* subisce un'analoga divisione. *Stima di fatto*, e *stima di dritto o legale*, secondochè lo stato d'integrità non macolata sia riconosciuto dalla *pubblica opinione*, o dalla *legge*.

Intorno alla idea della *stima legale*, ed alla maniera con cui si scema o si distrugge, dice così la L. 5, § 1 ad 3 D. L. XIII, De *extraordinar. Cognitionibus*, et si *judex litem suam fecisse, Callistratus*, lib. 1 de *cognitionibus*:

« § 1. EXISTIMATIO est dignitatis illesae status, legibus ac moribus comprobatus; qui ex delicto nostro auctoritate legum, aut MINUITUR, aut CONSUMITUR.

§ 2. MINUITUR existimatio; quotiens, manente libertate, circa statum dignitatis poena plectimur: sicuti, ecc.

§ 3. CONSUMITUR vero, quotiens magna capitis minutio intervenit, idest cum libertas adimitur, veluti ecc. »

3ª DOMANDA: La così detta *infamia di dritto* è stata adottata dai legislatori?

Gli antichi legislatori l'adottarono quasi sempre, credendola un potentissimo correttivo della spinta criminosa. Opina Filangieri (2), l'Egitto essere stato il primo a conoscerne l'efficacia.

« L'Egitto, egli scrive, fu il primo a conoscere l'efficacia di questa forza (3), e ad insegnare alle altre nazioni l'uso vantaggioso che potevano farne le leggi. Col più ingegnoso artificio i savi legislatori di questo antico popolo cercarono d'intimorire il malvagio con una pena posteriore alla sua morte. L'uomo potente che violava le leggi poteva sperare,

(1) Ariosto, Orlando Furioso, VII, 41.

(2) Scienza della legislazione, lib. III, cap. XXXI.

(3) L'opinione.

finchè viveva, di rimanere impunito sotto l'ombra del suo potere, ma terminando questo colla sua morte egli scampar non poteva i terribili decreti di un rigoroso giudizio che condannava ad un eterno obbrobrio il suo nome, e lasciava insepolti le abborrite sue ceneri.

» Il cittadino, il magistrato, il sacerdote, il re, allorchè moriva, doveva essere giudicato prima di essere sepolto. Un tetro lago separava l'abitazione de' viventi da quella dei morti. Sulle sponde di questo lago si fermava il cadavere, ed un araldo ad alta voce ne intimava il terribile giudizio: *« Chiunque tu sei, gli diceva, ora che il tuo potere è terminato colla tua vita; ora che i titoli e le dignità ti abbandonano; ora che l'invidia non nasconde i tuoi benefizi, il timore non accetta i tuoi delitti, l'interesse non esagera nè i tuoi vizi, nè le tue virtù; ora è il tempo di render conto alla patria delle tue azioni. Che hai tu fatto nel tempo della tua vita? La legge t'interroga, la patria ti ascolta, la verità ti deve giudicare.*

» Allora quaranta giudici sentivano le accuse che si producevano contro del defunto: si palesavano quei delitti che erano rimasti occulti durante la sua vita. Si esaminava col maggior rigore come aveva ubbidito alle leggi, se era cittadino; come aveva amministrato la giustizia, se era magistrato; come aveva esercitato le funzioni del suo sacro ministero, se era sacerdote; con qual moderazione aveva fatto uso del supremo potere, se era il re. Il cittadino che aveva violato le leggi; il magistrato che ne aveva abusato; il sacerdote che le aveva disprezzate sotto gli auspicii della superstizione; il re che aveva versato il sangue del popolo in una guerra ingiusta, e che aveva profuse le rendite pubbliche pei suoi piaceri, che aveva commesse delle violenze contro i privati, dell'estorsioni contro del pubblico, che aveva dettata o protetta una legge ingiusta, che, in poche parole, abusato aveva de' suoi dritti ed oscurato lo splendore del trono, era come gli altri condannato all'infamia e privato di sepoltura.

» Questa non si concedeva se non a colui che i giudici trovato avevano innocente; e quest'ultimo uffizio era preceduto da un *elogio* destinato ad incoraggiare la posterità

dell'illustre defunto a praticare le sue virtù, e ad imitarne l'esempio (1).

• Dopo degli Egizi, Minos (2), Licurgo (3), Zaleuco (4), Caronda e Solone mostrarono in Creta, in Isparta, in Locri, in Turio ed in Atene i prodigiosi effetti dell'*opinione pubblica* ben maneggiata, e del timor dell'*infamia* quando venga opportunamente adoperata dalle leggi. •

In Atene era famosa l'*Atimìa*.

Questa voce, tratta da α privativa e da Τιμή (time), *onore*, suonava *infamia*, ed era inflitta ad un cittadino codardo, il quale ricusato avesse di servire lo Stato; che avesse abbandonato il posto assegnatogli; che avesse gittato le sue armi in presenza del nemico; che avesse abbandonato il vascello durante il combattimento navale; che avesse ricusato di presentarsi alla chiamata del servizio marittimo.

La quale pena importava l'esclusione dall'asperzione lustrale, l'inabilità ad essere coronato, e ad assistere ad adunanze politiche e religiose. — In Isparta era anche più severa (3).

I legislatori di Roma prodigavano l'infamia a mani colme.

Il Codice di leggi e costituzioni modenese adotta la *infamia*. Vedi il titolo II, § 5 del libro V, e *passim*.

L'articolo IX della Legge di Ferdinando III, Granduca di Toscana, parla di pena di morte *ignominiosa ed infame*.

Il Codice penale austriaco si tace.

(1) V. Diodoro, lib. I.

(2) V. Plut. in Minos.

(3) V. Nicolai Grugli de *repub. Lacedaem.*, lib. 3, tab. 4, instit. I, II et III. Tab. 6, instit. 10, et tab. 8, instit. 11 apud Grenov. in *thesauro Antiquit.*, t. 3.

(4) Polibio, dove parla della legislazione di Locri, rapporta tra le altre una legge di questo legislatore, colla quale, per impedire il lusso delle donne, si stabiliva che le sole prostitute portar potessero ornamenti di oro e vesti dipinte. Diodoro Siculo la rapporta più diffusamente. — « Che una donna, diceva la legge, di condizione libera, tuttavia che non sia ubbriaca, non possa avere presso di sè più di una serva; che non esca di notte fuori di città, quando non lo faccia per andare a ritrovare il suo drudo; che ella non si carichi di gioielli nè di stoffe dipinte, purchè non professi il mestiere di cortigiana; che nessun uomo porti addosso abiti di drappo milezio, quando non lo faccia per prostituirsi ad un infame dissolutezza. » — Vedi Diodoro Siculo, Hist., lib. XII, cap. 24. — Una legge simile ebbe anche luogo in Isparta, come si può vedere in Clemente Alessandrino; Paedagog., lib. 11, cap. 10, ed in Ellano, *Variar. hist.*, lib. 14, cap. 7.

(5) *Xenoph. de Repub. Laced.*, cap. IX, § 4, 5 et 6; Plutar. in vit. Agesil.

Gli *effetti* delle condanne per crimini sono enumerati nei §§ 26 e seguenti, trascritti a § 221.

Il *Codice penale Ionio* e'l *progetto per l'Isola di Malta* e sue dipendenze si taciono lo stesso.

Il *Codice penale francese* largheggia in fatto di *pene infamanti*. Divide le pene criminali in pene afflittive insieme ed *infamanti*, ed in pene solamente *infamanti* (vedi gli articoli 6 e seguenti, trascritti a § 225).

Le *leggi penali per lo Regno delle Due Sicilie*, considerando che la *infamia* è di sanzione popolare, e che rispetto ad esse sovraneggia con imperio assoluto la pubblica opinione, disconosce e ripudia la così detta *infamia di dritto*. « *Nessuna pena è infamante* » — dice l'articolo 1º, trascritto al § 227.

Però, mentre i redattori delle *leggi penali* proscrivevano le *pene infamanti*, gli estensori delle *leggi civili*, tenendo d'occhio la legislazione francese, e non ponendo mente alla diversità tra il *Codice penale francese* e le *leggi penali del Regno* in materia d'*infamia*, in più luoghi delle *leggi civili* parlano di *pene infamanti*. Esempio gli articoli 210 e 221.

Il *Codice penale parmense* ammette le *pene infamanti*, comunque in numero meno esteso del *Codice penale francese* (vedi l'articolo 49, trascritto a § 229).

4ª DOMANDA: È razionale l'adozione della *infamia di dritto*? — In altri termini: Può essere ufficio della legge il qualificare talune pene come *infamanti*?

« Non nella pena,
Nel delitto è l'infamia (1). »

Epperò ho costantemente opinato, che la *infamia* nasca dall'indole stessa di una determinata azione; che la condanna serva unicamente a constatare la esistenza dell'azione; che la dichiarazione dell'*infamia* sia di esclusiva competenza della pubblica opinione; che non sia missione della legge il notare d'*infamia* questo o quell'altro fatto.

Che sia così? Rapportata l'*infamia di dritto all'infamia di fatto*, due ipotesi ne possono scaturire.

Prima. — Che la dichiarazione dell'*infamia* fatta dalla legge

(1) Alfieri, *l'Antigono*, Atto 1, Scena 5.

si opponga alla pubblica opinione; cioè che la *infamia di dritto* non vada congiunta alla *infamia di fatto*.

Seconda. — Che la dichiarazione dell'infamia fatta dalla legge consuoni colla pubblica opinione; cioè che la *infamia di dritto* vada congiunta alla *infamia di fatto*.

Ora, nella prima ipotesi, la dichiarazione della legge non è zero, come dice Filangieri (1), ma è *ridicola*, come penso io.

Le parole di Filangieri su questo tema sono:

« *L'infamia della legge è zero*, se non è unita all'*infamia di opinione*. Questa verità, comechè ignorata da alcuni legislatori, non lascia di essere evidente. L'infamia è una pena, e la pena non è che la perdita di un dritto. Or qual è il dritto che si perde colla pena dell'infamia?

» Se la legge non combina con l'infamia altre pene, il dritto che si perde coll'infamia è il dritto dell'opinione pubblica. Se la opinione pubblica non considera dunque come infame colui che la legge condanna all'infamia, la pena svanisce da se stessa, perchè perde il suo effetto.

» Ma si domanda: può mai questo avvenire? la legge non può essa determinare come vuole l'opinione pubblica? Non può essa ottenere che questa consideri come infame chiunque essa ha punito con questa pena?

» Due riflessioni fondate sul fatto basteranno per rispondere a queste due dimande.

» Supponiamo che un legislatore, per far pompa della onnipotenza delle sue leggi, dichiarar volesse *onorevole* la condizione del carnefice. Supponiamo che l'uomo ch'esercita questo terribile ministero venisse tutto ad un tratto *decorato de' più luminosi titoli*, e *dell'ordine più insigne dello Stato*; che la sua discendenza partecipar dovesse alla *nobiltà* che la legge ha conceduta al padre; e ch'escluso non fosse da qualunque carica o dignità civile. Che ne avverrebbe? Il carnefice e i suoi figli *onorati* dalla legge rimarrebbero, come prima, *infami nell'opinione pubblica*. I titoli, e l'ordine a lui concessuti, invece di decorare la sua condizione, diverrebbero gli oggetti di rifiuto di coloro che prima ne erano ornati, e con un'istantanea rivoluzione d'idee si convertirebbero in segni d'infamia, quelli che prima erano segni della nobiltà e del merito.

(1) Scienza della legislazione, lib. III, cap. XXXI.

» Si dirà forse che in questo caso la natura è quella che determina l'opinione pubblica ad abborrire colui che esercita questo sanguinoso ministero, e che l'inflessibilità non debbe in questo caso attribuirsi all'opinione, ma alla natura che la determ'na. La legge trionferebbe, dunque, dell'opinione, se l'opinione non fosse sostenuta ed ispirata dalla natura.

» Per rispondere a questa obbiezione, io domando sopra quali fondamenti può asserirsi che l'infamia del carnefice sia ispirata dalla natura? la natura non è ella forse costante nelle sue operazioni? Se essa determinasse l'opinione pubblica ad abborrire il carnefice, perchè non ispirerebbe essa l'istesso abborrimento pel guerriero ch' esegue la sentenza di morte contro del suo compagno? Perchè il *granatiere* che scarica un colpo di fucile sul petto del suo *camerata*, che non ha forse trasgredite che le sole leggi della disciplina, dovrebbe essere onorato, e dovrebbe poi essere infame il carnefice che fa spirare sopra il patibolo un mostro che ha commesso i più orrendi attentati? Se la natura determinasse la opinione pubblica a dichiarare infame il carnefice, questo ministero non avrebbe dovuto forse avere l'istessa sorte presso tutti i popoli ed in tutti i tempi? Da che dunque deriva che in Marocco il re è il carnefice de' suoi sudditi? Perchè nelle antiche monarchie dell'Asia questo impiego si esercitava da uno dei primi ufficiali della Corte, da colui che decorato era del nome di *Gran sacrificatore*? Perchè presso gl'Israeliti la sentenza di morte si eseguiva o da tutto il popolo, o dagli accusatori, o dai parenti dell'omicida, e qualche volta da' giudici stessi, senza che le loro mani bagnate del sangue del reo divenissero infami? Perchè presso i Romani i *Littori* non erano infami? Perchè presso gli antichi Galli i loro venerandi *Druidi* non perdevano niente dell'opinione del popolo, trucidando insieme colle vittime gli uomini che pei loro delitti si erano resi degni di morte? Perchè in altri tempi la sentenza di morte eseguita era in alcuni paesi della Germania dal più giovane della comunità, in Stedien dall'ultimo abitante che fissato aveva il suo domicilio nel paese, in Franconia dall'ultimo ammogliato, ed in Reatingue dall'ultimo magistrato ammesso nel consiglio, senza che alcuni di questi onorati esecutori restasse infamato nella pubblica opinione? Aristotile finalmente avrebbe egli

ardito di mettere nel numero dei magistrati il carnefice, se i Greci ne' suoi tempi avuto avessero per le funzioni di questo ministero quell'abbominio e quel disprezzo che oggi noi ne abbiamo (1)?

» Questi fatti ci mostrano bastantemente che la natura non può avere alcuna parte nell'infamia, della quale oggi è coperto il carnefice, poichè se così fosse, o la natura avrebbe dovuto essere incostante nelle sue operazioni, o l'infamia del carnefice avrebbe dovuto essere comune a tutti i popoli ed in tutti i tempi. L'obbiezione, dunque, proposta è fondata sopra una falsa supposizione. Passiamo alla seconda questione.

» Si è domandato se basti che la legge dichiari uno infame, per ottenere che sia questi infame nell'opinione pubblica. Un fatto solo basta per risolvere questa seconda questione. In una nazione dell'Europa per reprimere la mania de' duelli, si ebbe ricorso ad un rimedio che pareva atto a distruggere il male nella sorgente istessa che lo produceva. Si proibirono i duelli, e la sanzione della legge fu l'infamia.

» Si dichiarò infame tanto colui che davà la disfida, quanto colui che l'accettava. Quali furono gli effetti di questa legge? I duelli seguitarono ad esser frequenti come prima. L'opinione pubblica non ratificò l'infamia della legge. Colui che sopportava l'oltraggio, colui che non accettava il duello era infame nell'opinione pubblica, e colui che si batteva era infame per dritto.

» L'infame per legge seguì ad esigere il rispetto dei suoi concittadini: egli non era, dunque, infame che di nome. All'incontro colui che aveva ubbidito alla legge, era l'oggetto del disprezzo pubblico: egli non era, dunque, infame di *dritto*, ma lo era di *fatto*. Si dispreggiò dunque l'infamia della legge, e si temè quella dell'opinione; si dispreggiò l'infamia di nome, e si temè quella di fatto.

» Non è dunque la legge quella che può stabilire l'infamia: essa non può far altro che manifestarla. L'opinione pubblica, questa proprietà la più libera e la più cara dei popoli; l'opinione pubblica che debbe esser rettificata dai

(1) Aristotile de *Repub.*, lib. *VI*, cap. ult.

lumi, corretta dall'istruzione, ma non mai violentata. non mai disprezzata dalle leggi; l'opinione pubblica, io dico, è quella che può solo determinare l'infame. Il legislatore non deve far altro che soccorrere le leggi di quest'istessa opinione ne' casi ne' quali si combinano coll'interesse pubblico, palesando colle formalità del giudizio e colla pubblicità dell'infamante pena l'infamia del reo che, senza questa pubblica esecuzione, sarebbe forse rimasta occulta, incerta, o almeno a pochi nota.

» *Le pene dell'infamia non debbono, dunque, essere adoperate che pe' delitti che sono di loro natura infamanti.* »

Le quali cose comprovano che, nella *prima ipotesi*, quando cioè la *dichiarazione dell'infamia fatta dalla legge si opponga alla pubblica opinione*, la *nota legale d'infamia non è zero, ma ridicola*.

Venendo poi alla *seconda ipotesi*, quando cioè la *dichiarazione dell'infamia fatta dalla legge consuoni colla pubblica opinione*, prima alcuni sommi, tra' quali il Filangieri, come rilevasi da tutto il suo sistema e dalle parole finali del frammento riportato, poscia la brulicante e garrula falange degli scrittoruzzi hanno divisato che, in questo caso, la *legale nota d'infamia torni molto proficua*.

Io però non mi perito di ripudiare questo divisamento.

Primieramente, non mi pare troppo facile nella pratica il fare armonizzare la *espressione della legge colla pubblica opinione*, tra perchè non sempre i pochi uomini che attendono alla compilazione dei Codici sono interpreti felici della pubblica opinione, massime qualora la corruzione dei governi legalizzi la *primazia della turpitudine*, e faccia venire il *secolo d'oro della pieghevole dappocaggine*, e perchè quasi sempre, specialmente sotto la pressione di certe forme di reggimento, l'interesse di alcuni pochi fa traviare i redattori dei Codici. Verità dimostrata dall'osservare che tutte le legislazioni le quali proclamano l'*infamia di diritto* ben sovente si pongono in aperto conflitto colla *pubblica opinione*. Valga di esempio la *condanna riportata per certi misfatti politici*. La legge grida all'*infamia*, l'intero popolo intesse corone ai martiri della libertà. E venuti i sospirati giorni della redenzione, gl'*infami della legge*, che ancora sopravvivono ai patimenti, agli strazi, all

torture, passano fra gli applausi e le ovazioni dalla *segrete* al Compidoglio.

E quanto dolce scenda nell'animo la idea della perduranza della *pubblica stima*, ad onta dei contrari sforzi della legge, io stesso conosco appieno. Per avere scritte e pubblicate in Napoli il 1° maggio 1848 le SETTE CONTRADDIZIONI CAPITALI; — per aver dimostrato, nella qualità di Deputato al Parlamento Partenopeo, la necessità di respingere la formula di giuramento colla quale Ferdinando II mirava a far distruggere dagli stessi rappresentanti della nazione la parte sostanziale dello Statuto; per aver sostenuto, *in ogni tempo e luogo*, la incompatibilità della dinastia borbonica colla civilizzazione, colla religione, collo stesso buon senso, — mi trovo *condannato a morte col 3° grado di pubblico esempio*. — Or metto la ipotesi che la legislazione napoletana dichiarasse *infamante* questa condanna; il popolo mi avrebbe per questo ritirata la sua STIMA? l'ONORE cui mi fruttava questa condanna sarebbe forse diminuito? sarebbe meno soddisfatta la mia coscienza? No, mille volte no. E quando io medito quale accoglienza sarebbe serbata al re di Napoli nel caso che, allontanati i suoi pretoriani, si presentasse solo in mezzo al popolo, e come sarei ricevuto io, io *infame della legge* (sempre secondo l'ipotesi), nel caso che mi presentassi contemporaneamente in mezzo allo stesso popolo: dimentico ad un tratto le codarde oppressioni che mi vengono da' finti amici della libertà italiana e satelliti veri del Borbone, e sento inondarmi il petto d'ineffabile soddisfazione, d'inesplicabile contento, d'inebbriante piacere. E se i miei connazionali potessero concepire tutta l'ambrosia che emana da questa specie d'*infamia*, maschi e femmine, adulti, vecchi e garzoncelli, tutti farebbero a gara per ricoprirsi d'*infamia*.

In *secondo luogo*, ammessa pure la perfetta concordanza tra la *espressione della legge* e la *pubblica opinione*, potrebbe tornar proficua la *legale nota d'infamia*? Io sostengo che no.

Che si propone il legislatore nel pronunciare l'*infamia*? Lo ha detto Filangieri: « *Far perdere al condannato il diritto all'opinione pubblica.* » — Ma se, attesa la concordanza fra la *infamia di legge* e la *infamia di fatto*, questo dritto

si perde per opera della stessa *opinione pubblica*, senza necessità di banditore, la *espressione della legge*, se in questa *seconda ipotesi* non è *ridicola*, come nella *prima*, è per lo meno *superflua*. Questo abbiassi sempre in mente, che il popolo copre di *disistima* un condannato non per altrui *suggerimento* o *comando*, ma per proprio *sentimento*.

Il far conoscere con tutti i mezzi prudenziali di pubblicità che il tale ha commesso il tale fatto: ecco la missione della legge.

Il qualificare questo fatto come infamante o non infamante cade esclusivamente sotto la sanzione popolare.

Ho per tal guisa dimostrato che in veruna delle due ipotesi possa la legge discendere a dichiarare *infamanti* talune pene.

Dal che la conseguenza, che la così detta *infamia di dritto* dovrebbe esulare dalla legislazione penale.

Prevedo un'obbiezione, e me ne occupo.

Dirà taluno: « I legislatori non pronunciano l'*infamia* senza attribuire alla medesima alcuni *effetti legali*, come *incapacità*, *esclusioni*, ecc. Per forma di esempio, il legislatore piemontese, dopo avere nell'articolo 24 del *Codice penale* enumerate le pene che inducono *infamia di dritto*, soggiunge nell'articolo 25, che i *condannati alle pene infamanti, oltre alle incapacità portate dall'articolo 19, non potranno essere assunti come periti, nè fare testimonianza in giudizio, fuorchè per somministrare semplici indicazioni, e saranno esclusi dalla facoltà del porto d'armi*. Posto ciò, se si facesse scomparire dai Codici la dichiarazione della *infamia di dritto*, come potrebbero conservarsi gli *effetti legali* della medesima? Così, tolta di mezzo la disposizione dell'articolo 24 del *Codice penale sardo*, come potrebbero farsi sussistere le *incapacità* mentovate nell'articolo 25, che pur conviene pronunciare? »

Niente di più agevole che il risolvere questa difficoltà.

Quando i legislatori seguono il sistema di enumerare prima le pene *infamanti*, e poscia gli *effetti legali dell'infamia*, non distruggono il principio logico, che l'*effetto dell'effetto è pure l'effetto della causa*. E quindi allorchè essi dicono le pene *A, B, C* producono la *infamia*, e la *infamia* produce le *incapacità D, E, F*, ammettono che le *incapacità*

D, E, F sono effetto delle pene *A, B, C*. — Perciocchè le incapacità *D, E, F* sono l'effetto dell'infamia, e l'infamia è l'effetto delle pene *A, B, C*. Ditalchè l'effetto immediato delle pene *A, B, C* è l'infamia, e l'effetto mediato sono le incapacità *D, E, F*.

Ridotta la materia a questa evidenza, i legislatori, per abolire la infamia legale annessa alla condanna alle pene *A, B, C*, e conservare le incapacità *D, E, F*, invece di disporre: — « Le pene *A, B, C* producono l'infamia, e l'infamia produce le incapacità *D, E, F* » — dovranno trasandare la prima proposizione, e modificare la seconda in guisa che sparisca l'effetto immediato, ossia l'infamia, e che l'effetto mediato, ossia lo insieme delle incapacità, occupi il posto dell'effetto immediato. Epperò essi dovranno disporre così: « Le pene *A, B, C* producono le incapacità *D, E, F*. »

E quanto al Codice penale sardo, tolta di mezzo la disposizione dell'articolo 24 intorno alla enumerazione delle pene infamanti, l'articolo 25 dovrebbe dire così:

« I condannati alle pene di morte, ecc. (e qui la enumerazione delle pene fatta dall'articolo 24), oltre alle incapacità, ecc. (e qui tutte le altre parole dell'articolo 25).

§ 287. — IV. *L'infamia che ne deriva non si estende oltre la persona del condannato.*

Un identico dettame conteneasi nel Manifesto del Senato del Piemonte emanato fin dal 18 giugno 1794, previo Regio Biglietto della medesima data.

Contiensi nel diritto romano. Vedi le leggi trascritte a § 184.

Contiensi nel Codice Leopoldino. Vedi l'articolo LVII, trascritto a § 206.

Contiensi nella legislazione delle Due Sicilie, relativamente non già alla infamia di dritto, la quale si respinge, ma all'infamia nascente dal reato infamante per sua natura, o per le sue qualità, come si esprime l'articolo 1° delle leggi penali, trascritto a § 227.

Contiensi nella legislazione parmense. Vedi l'articolo 49 del Codice penale, trascritto a § 229.

Ma è forse nel Codice penale ove questo dettame debb'essere registrato?

No, senza dubbio.

A chi intende dirigersi il legislatore colla moralissima sentenza, che la *infamia non debba estendersi oltre la persona del condannato*?

A sè stesso? Ma il legislatore non ha bisogno di avvincolarsi mediante una dichiarazione di questa sorta. Basta all'adempimento del suo dovere che in niuna parte della legislazione pronunci *esclusione* da qualsivoglia onore, carica, impiego, ecc. a danno de' *figliuoli* e degli altri congiunti del condannato, in considerazione della condanna, cui sono affatto stranieri.

Ai figliuoli ed agli altri parenti del condannato?

A che pro? Forse per assicurarli che la legge li serba incontaminati, non ostante la condanna del loro padre o congiunto?

Ma quest'assicurazione si manifesta chiaro col *silenzio* della legge. Non vi è *decadenza*, *privazione* od *esclusione* da qualsivoglia dritto, ove la legge non lo dichiari *apertamente*. E quando la legge tace, la garanzia sta da sè.

Al popolo? — A che pro? Forse per intimargli a non considerare come *infami*, a non reputare caduti in *disistima* i figliuoli e gli altri congiunti del condannato?

Ma questa intimazione è tanto *ridicola*, quanto la dichiarazione dell'*infamia*, fatta dalla legge in opposizione alla pubblica opinione (Vedi la *domanda 4* a § 286). Il legislatore può comandare sotto la minaccia di una pena, che il *tale e 'l tale* non venga *ingiuriato*, non venga *percosso*, non venga *offeso* in modo alcuno; ed il suo comando può raggiungere lo scopo. Ma egli è del tutto impotente a fare *stimare* un individuo cui il pubblico a dritto od a torto volesse tenere in *disprezzo*. La *stima* o la *disistima* è un sentimento; ed a fronte al sentimento cede l'impero della legge.

Gridi a perdita di lena il legislatore che, per esempio, la figliuola del carnefice meriti tutt'i riguardi dovuti alle figliuole degli onorati cittadini: se la pubblica opinione è contraria, la voce della legge rimane inefficace; e vediamo i Reggini manifestare il loro disprezzo verso il tiranno Dionigi che dimandava una sposa di loro famiglia, col proporgli la *figlia del boia*; disprezzo che costò la presa e 'l saccheggio della città di Reggio (1).

(1) Strabone, VI.

Giulio Cesare obbligò il *Cavaliere romano* Decimo Laberio a rappresentare in persona sopra il teatro una delle opere da questo prodotte. Era *pubblica opinione* che le poesie teatrali composte da persone bennate *non degradavano* la condizione; ma che non potevano essere da loro rappresentate senza *disonorarsi*. Finita la rappresentazione, Giulio Cesare, per riabilitare Decimo Laberio, prese il partito di donargli un anello, che poteva considerarsi come una nuova nomina a *Cavaliere romano*. Ma quando Decimo Laberio si presentò per occupare un posto tra' *Cavalieri*, questi si tennero così strettamente chiusi, che non trovò sito libero per adagiarsi. — *Cesare poteva dare l'anello; ma l'anello di Cesare non assicurava la pubblica stima.*

E ciò che dicesi dell'*anello di Cesare*, può dirsi ancora delle *croci* e de' *bindelli di ogni colore*, de' quali molti si pavoneggiano. — No, non giova croce in *petto* a chi in *tempi men leggiadri* è più *feroci l'avrebbe avuta alle spalle.*

§ 288.

Articolo 25.

« *I condannati alle pene infamanti, oltre alle incapacità portate dall'articolo 19, non potranno essere assunti come periti, nè fare testimonianza in giudizio, fuorchè per somministrare semplici indicazioni, e saranno esclusi dalla facoltà del porto d'armi.* »

COMENTO.

§ 289. — I. I *condannati*, ecc.

Vedi il § 286 in fine.

§ 290. — II. *Nè fare testimonianza, fuorchè per somministrare semplici indicazioni.*

Le più segnalate conseguenze che da queste parole si deducono sono le seguenti:

1^a *Conseguenza.* — La *incapacità* è perpetua; ditalchè dura anche dopo la *espiazione* della pena. — Non v'ha che la *riabilitazione*, la quale abbia l'efficaccia di cancellarla (vedi gli articoli 777 e seguenti del *Codice di procedura criminale*, trascritti a § 1304 del *Volume II*). — Conc. la sentenza del Magistrato di appello di Chambéry del 30 giugno 1848, nella causa di Giuseppe Maria Grivel.

2^a *Conséguenza*. — I condannati ammessi a somministrare *semplici indicazioni* non debbono prestare giuramento. — Diceva Eschilo: « *Dat fidem vir jurejurando, non jusjurandum viro.* »

3^a *Consequenza*. — Il sentire come testimoni e con prestazione di giuramento questi condannati offende una misura di *ordine pubblico* ed implica *nullità de' dibattimenti*. — Non è da seguitare la opinione di coloro, i quali, affascinati dalla giurisprudenza francese, ne ripetono le massime ed insegnano:

« *Non esservi nullità nei dibattimenti se fu udito come testimonio e con prestazione di giuramento colui che era notato d'infamia; quindi, affinchè costui non venga udito, è necessario che o il pubblico ministero o la parte vi si opponga: dal che deriva che la incapacità si converte in facoltà di rifiutarne la testimonianza.* »

APPENDICE AGLI ARTICOLI 20 A 25.

§ 291. — Trascrivo in quest'appendice gli articoli 46 a 59 del *Codice civile*, che formano parte integrale delle disposizioni contenute negli articoli 20 a 25 del *Codice penale*.

« *Articolo 46.* — Le condanne proferite in giudizio contraddittorio producono la perdita dei diritti summentovati dal momento della notificazione al condannato, se è ditenuto, ed in difetto, dal momento della pubblicazione della sentenza. »

« *Articolo 47.* — Nel caso di esecuzione della pena della morte, la successione del condannato si devolve agli eredi chiamati dalla legge a succedergli *ab intestato* al momento dell'esecuzione, e le disposizioni di ultima volontà, che potesse precedentemente aver fatte, rimarranno di nessun effetto. »

« *Articolo 48.* — Se l'esecuzione della condanna alla pena della morte proferita in contraddittorio non può aver luogo, come pure in tutti i casi di sentenze pronunciate in contraddittorio che portino la condanna ad altre pene, da cui derivi la privazione dei diritti contemplati nell'art. 44, i beni che il condannato possedeva al tempo della notificazione o pubblicazione della sentenza, ove egli non sia sog-

getto alla patria podestà, saranno amministrati, e le ragioni dello stesso condannato promosse come quelle degli assenti. »

» *Articolo 49.* — Gli eredi legittimi del condannato a tal tempo esistenti potranno nei casi previsti dall'articolo precedente farsi immediatamente immettere nel possesso provvisorio dei beni per goderne intieramente a loro profitto.

» Coloro che si trovassero successivamente in grado di concorrere coi medesimi, o di escluderli da tale possesso, vi saranno ammessi, giustificando in contraddittorio dei primi l'esistenza in vita del condannato al tempo in cui ne avrebbero acquistato il diritto, senza però poter pretendere la restituzione dei frutti percepiti dai precedenti amministratori.

» Saranno nel resto soggetti tali amministratori alle stesse condizioni ed agli stessi obblighi imposti dalla legge a coloro che hanno ottenuto il possesso provvisorio dei beni degli assenti. »

» *Articolo 50.* — Il coniuge del condannato, oltre il possesso della quota di successione che può spettargli secondo le regole stabilite nel titolo *Delle successioni ab intestato*, avrà diritto alla separazione di ciò che gli apparterrà in forza delle convenzioni matrimoniali e dei lucri dotali.

» La moglie potrà ancora, ove ne sia il caso, domandare una pensione sussidiaria in conformità di ciò che è stabilito per la moglie dell'assente nell'articolo 84. »

» *Articolo 51.* — La successione dei condannati contemplati nell'articolo 48 si apre soltanto al momento della loro morte; sia relativamente ai beni che loro appartenevano al tempo della notificazione o pubblicazione della condanna, sia per quelli che fossero da essi posseduti al momento della loro morte. »

» *Articolo 52.* — Le condanne in contumacia non producono la perdita dei diritti menzionati negli articoli 44 e 45 se non dopo che sieno scorsi cinque anni dal giorno della pubblicazione della sentenza, senza che il condannato siasi presentato, o sia stato preso e carcerato. »

» *Articolo 53.* — Durante i cinque anni portati dall'articolo precedente, il condannato in contumacia, che non si sarà presentato in giudizio, o che non sia stato preso e carcerato, resterà privo dell'esercizio dei diritti civili, dei quali in forza della condanna avrà incorso la perdita.

«I suoi beni verranno provvisoriamente amministrati, e le sue ragioni promosse dalle stesse persone contemplate nell'articolo 49, coll'obbligo però agli amministratori di rappresentare i tre quarti dei frutti durante tal tempo da essi percepiti, ove il condannato si presenti o sia carcerato, oppure muoia prima della scadenza di detto termine.

«Scaduti li cinque anni si farà luogo all'immissione in possesso a favore delle stesse persone nel modo e nei termini del citato articolo 49. »

«*Articolo 54.* — Quando il condannato in contumacia si presenterà volontariamente nei cinque anni, da computarsi dal giorno della pubblicazione della sentenza, o verrà in questo termine preso e carcerato, la sentenza sarà annullata di pien diritto, l'accusato sarà restituito nel possesso dei suoi beni, e nuovamente giudicato; e se colla nuova sentenza egli è condannato alla medesima pena, o ad una pena diversa, che porti egualmente la perdita dei diritti civili, questa non avrà luogo, che in forza della seconda sentenza.»

«*Articolo 55.* — Allorquando il condannato in contumacia, che non si sarà presentato, o non sarà stato imprigionato, se non dopo i cinque anni, fosse con una nuova sentenza assoluto, o condannato ad una pena, la quale non produca la perdita dei diritti civili, rientrerà in essi pel tempo avvenire dal giorno in cui sarà comparso in giudizio; ma la prima sentenza conserverà per il passato gli effetti che avrà prodotti nell'intervallo decorso dopo la scadenza dei cinque anni sino al giorno della di lui comparsa in giudizio.

«*Articolo 56.* — Se il condannato in contumacia muore nel termine dei cinque anni della concessa dilazione senza essersi presentato, o senza essere stato preso e carcerato, sarà considerato morto nella integrità dei suoi diritti.

«La sentenza contumaciale sarà annullata di pien diritto quanto alle condanne penali; e per ciò che riguarda il risarcimento dei danni ed interessi verso la parte offesa, sia in questo caso, che in quello dell'articolo 55, si osserverà il disposto delle leggi sulla procedura criminale. »

«*Articolo 57.* — La prescrizione della pena non reintegrerà mai il condannato nei suoi diritti civili pel tempo avvenire. »

«*Articolo 58.* — Non ostante il disposto degli articoli 48,

49 e 53, si potrà, riguardo ai beni dei condannati, se fuggitivi o contumaci, fare luogo alle disposizioni del primo alinea dell'art. 57, qualora concorrano i motivi in detto articolo contemplati. »

« *Articolo 59.* — Le successioni, cui fossero chiamati in tutto o in parte quelli che sono esclusi dal diritto di succedere in forza degli articoli 54, 55, 57, 43, 44 e 45, si deferiranno alle persone che avrebbero avuto diritto di concorrere coi medesimi, od a cui avrebbero spettati in mancanza di questi, ammessi anche in luogo dell'escluso i di lui discendenti, ne' casi e secondo le regole della rappresentazione in materia di successioni. »

CAPO II.

Delle pene correzionali.

§ 292. — Ho dichiarato nel § 156 che il legislatore, quando la natura della pena il comporti, deve attendere alla grande opera della *riforma o rigenerazione* del condannato. Alle pene in questo capitolo allegate viene attribuito l'epiteto di *correzionali*, perchè ammettono per indole loro la possibilità di ricondurre i condannati all'osservanza dei sociali doveri. *Correzionali* è dal latino *corrigere*; e *corrigere* è da *con* e *rego*, e significa propriamente *quod tortuosum et obliquum est dirigere*.

Sensibile è la differenza tra le pene *criminali* e le *correttive*. Lo spirito comincia a sollevarsi, quando, dopo essersi trattato delle prime, si fa passaggio alle seconde. Anche Dante comincia a rinfanciarsi nel passaggio dalle pene *infernali* alle *purgatorie*:

« Per correr miglior acqua alza le vele
 Omai la navicella del mio ingegno,
 Che lascia dietro a sè mar sì crudele:
 « E canterò di quel secondo regno
 Ove l'umano spirito si purga,
 E di salire al ciel diventa degno (1). »

(1) Purgatorio, I, 1.

§ 295. — Articolo 26.

« Le pene correzionali sono:

« 1° Il carcere;

« 2° L'ergastolo;

« 3° Il confino;

« 4° L'esilio locale;

« 5° La sospensione dall'esercizio dei pubblici uffizi;

« 6° La multa. »

§ 294. — Articolo 27.

« Chiunque sarà condannato alla pena del carcere sarà chiuso in una casa di correzione, e potrà essere impiegato in alcuno dei lavori ivi stabiliti.

« Una parte del prodotto di tali lavori potrà essere assegnato a beneficio del condannato nella proporzione e nel modo determinato dai regolamenti.

« Se la pena del carcere non eccede i sei mesi, da computarsi dalla data della sentenza, i Tribunali possono ordinare che sia scontata nelle carceri della provincia.

COMENTO.

§ 295. — I. Chiunque sarà condannato alla pena del carcere, ecc.

Oltre ad esser luogo di pena, il carcere è destinato ad esser luogo di detenzione preventiva (Vedi l'articolo 62 in fine).

Dicono a questo proposito, e dicono bene, i compilatori del *Manuale Teorico-pratico del diritto penale*:

« Tanto sotto l'uno aspetto, quanto sotto l'altro, il sistema delle carceri attuali è altamente riprovevole, e noi cogliamo adesso con piacere l'occasione di richiamare sopra di esso l'attenzione dei magistrati e dei legislatori onde abbia il carcere ad essere portato a quel grado che i Codici e i Regolamenti prescrivono e l'umanità imperiosamente reclama. Osserviamo difatti il carcere come *detenzione preventiva*: noi vediamo amalgamati nelle stesse fetide buche, costretti a respirare lo stesso aere mefitico e il semplice prevenuto la di cui innocenza dovrà fra poco brillare ai pubblici dibattimenti ed il reo già condannato, che altro

non attende se non il rigetto del suo ricorso in cassazione per ascendere il patibolo od entrare per sempre nel bagno; vediamo posti quivi a contatto e l'inesperto che la prima volta scivolò sulla via del delitto sospintovi più da particolari circostanze che non da malvagità d'animo, e il furbo matricolato che si fe' del delitto un mestiere, che nell'ozio del carcere si studia i mezzi di deludere le indagini della giustizia, e cova frattanto nuovi progetti, ne ordisce le trame, ne cerca i complici tra quelli che lo circondano.

» Nè migliore si è il carcere considerato come *luogo di pena*: locali tetri, sudici, schifosi; non organizzazione di lavoro; quivi l'ozioso paga la sua pena marcendo nell'ozio; non divisione per reati, o almeno appena ora tentata e non possibile a mandarsi ad effetto per la niuna idoneità dei locali. Chi potrebbe ben ridire tutti i mali che da questo funesto sistema provengono alla società? quanti sieno i reati che nelle carceri attuali si covano? quante le bande di tristi che si organizzano? quanti gli animi che si corrompono, o s'indurano al mal fare? — La pruova migliore ne sta nei registri criminali, i quali c'insegnano che coloro che entrano una volta in questa negra magione vi fanno, al più pur troppo spesso! ritorno.

» Nè con tali parole crediamo aver di troppo divagato dal nostro scopo e dal nostro sistema, imperocchè — 1° il carcere così costituito, insegnano generalmente gli scrittori, essere un genere penale da eliminarsi da qualunque Codice, tanto più se non sia diverso e separato dal *carcere di custodia* (Raffaelli, *Nomotesia penale*, vol. IV, pag. 85); perchè — 2° il patrio Codice, infatti con saggia disposizione all'articolo 27 stabilisce che il condannato al carcere sia chiuso in una *casa di correzione*; — che possa esservi impiegato a qualche lavoro: — conseguire una parte del prodotto.

» Il carcerato d'oggi per i sovraccennati vizii soffre dunque una pena propriamente più grave di quella cominata dalla legge per il suo reato; una pena che genera effetti in diametrale opposizione a quelli per cui è sancita, — lo emendamento del colpevole.

» Sperasi che le recenti provvidenze, in forza delle quali l'amministrazione delle carceri venne sottoposta alle auto-

rità amministrative e venne altresì istituito un *Consiglio generale delle carceri*, incaricato di presentar progetti sì di riforma che di miglioramento nel regime delle medesime, di constatarne lo stato attuale e d'indicare le misure legislative e le norme disciplinari da essere attivate, ovvieranno al male deplorato (RR. Decreti 25 gennaio e 13 giugno 1831). »

Sono da consultare i Regii Brevetti del 30 gennaio e 12 aprile 1845 relativamente al *carcere correzionale dei giovani condannati*. V'ha di più il Real Decreto del 14 giugno 1850, in virtù del quale si ordina che al carcere correzionale dei giovani condannati creato cogli enunciati *Regii Brevetti* sieno applicate le disposizioni prescritte dal *Regio Decreto* del 13 novembre 1849 pel servizio delle carceri centrali e penitenziarie.

Presso gli Ateniesi, secondo Platone (*De Leg. lib. X*), distinguevasi il carcere destinato per *pena* da quello destinato per *custodia dei rei* (1).

§ 296. — II. *Chiunque sarà condannato alla pena del carcere, SARA' CHIUSO*, ecc.

Dante chiama l'inferno « *carcere cieco*. »

« Se per questo *cieco*

Carcere vai per altezza d'ingegno,

Mio figlio ov'è? e perchè non è teco? (2). »

§ 297. — III. *Chiunque sarà condannato alla pena del carcere, SARA' CHIUSO IN UNA CASA DI CORREZIONE*, ecc.

DIRITTO ROMANO. — Narrasi che il re Anco Marzio per lo primo fece in Roma un carcere edificare. Lo fece collocare accanto al Foro, onde imporre alla popolare baldanza che in quei tempi aumentava ogni dì più (Liv., lib. I).

Il così detto *Robus* ed il *Tullianum* erano le due parti del carcere. *Robus* era il luogo destinato ai malfattori, in tal guisa appellato perchè questi venivano chiusi in arche di legno di *color rosso*. *Tullianum* era l'altra parte, così chiamata perchè aggiunta dal re *Servio Tullio* (Vedi il frammento di Sallustio riportato a § 249, n° 7).

Circa la questione di sapere, se il carcere era *luogo di*

(1) Vedi Filangieri, op. cit., lib. 3, cap. 35.

(2) Parole di Cavalcanti a Dante — Inferno, X, 59.

custodia solamente, o anche *luogo di pena*, sono divise le opinioni. V' ha di coloro i quali credono che il carcere non era *luogo di pena*, sullo appoggio della L. 8, § II, D. XLVIII, XIX. De poenis, Ulpianus, lib. 9, de officio Proconsulis:

« Solent Praesides IN CARCERE CONTINENDOS DAMNARE, aut ut in vinculis contineantur. Sed id eos facere non oportet; NAM EJUSMODI POENAE INTERDICTAE SUNT. Carcer enim ad continendos homines, NON AD PUNIENDOS HABERI DEBET. »

Altri interpretano questa legge nel senso* ch'essa vieta il carcere perpetuo, e non il carcere temporaneo, poichè quest'ultimo applicar poteasi come pena. E basano il loro avviso sulla L. 28, § 7, D. eod. tit., Callistratus, lib. 7, de Cognitionibus:

« Ne autem ad statuas, vel imagines quis confugiat, Senatus censuit, eumque imaginem Caesaris in invidiam alterius praetulisset, IN VINCULA PUBLICA COERCERI. »

Pregio è dell'opera il riferire in questo tema le parole di Carmignani, Libro III, parte II, Capitolo VI, § III, della Teoria delle leggi della sicurezza sociale:

« Se nel diritto romano fosse dato distinguere quando parlava la legge, e quando l'arbitrio del giudicante, e se il linguaggio della legge non fosse stato volubile quanto la fortuna, la quale faceva spesso cangiare di capo un governo più militare che civile, si potrebbe conoscere se la carcere per le regole di quel diritto fosse pena o custodia, e se pena essendo, lo fosse o per ordinario o per straordinario diritto (1). Imperocchè, giunti alla carcere, possiamo senza offendere la umanità interrogare sulle pene le leggi romane.

La massima stabilita da quelle leggi che la carcere non può esser perpetua, e che alcuni, anzichè ad un principio di umanità, attribuiscono ad economia di locali, onde i condannati lasciassero spazio ai detenuti (2) la facilità di porre questa pena sotto la mano di chi ha anco modica coercizione: la promiscuità dell'oggetto della pena e della custodia, a cui può soddisfare: il mezzo di coazione a cui ella anco

(1) Ant. Math. De Criminib. ad lib. 48, dig. tit. 18, cap. 1, num. 13, cui contradice Bohemer. Comment. ad C. C. C., art. 10, cap. 60, Puttmann, Elem. jur. Crim., § 79, Creman., De jur. crim., lib. 1, par. 2, cap. 8, § 10.

(2) Rud. Hommel Diss. quid de poenis roman. jure Justin. obviis philosophice statuendum sit. Lipsiae 1787, § 8.

nelle materie del diritto privato si presta: e la maggiore o minore importanza che la opinione del legislatore concede alla relegazione e all'esilio di cui la carcere spesso divien pena vicaria: tutte queste cagioni hanno reso vario, fluttuante ed anco contraddittorio il diritto di questa pena.

» Considerando la carcere come terzo grado delle pene privative di libertà, ella dovrebbe divenire un oggetto del diritto ordinario, ma come tale ella dovrebbe avere il suo proprio e distintivo carattere: la sua disciplina: il suo sistema di coazione per mantenerla, onde si distinguesse dal carcere che è *titolo di custodia*, da quello che è *titolo di coazione nelle materie del diritto privato*, e da quello che è *mezzo coercitivo pel diritto straordinario nella polizia.* »

ALTRE LEGISLAZIONI. — Vedi i paragrafi 192 e seguenti.

§ 298. — Articolo 28.

» *L'ergastolo è pure una casa di correzione, ma separata da quella di cui nel precedente articolo, e specialmente destinata pei delinquenti di tenera età o di tenue discernimento.*

» *I regolamenti determineranno le discipline particolari all'ergastolo.* »

COMENTO.

§ 299. — 1. *L'ergastolo*, ecc.

Dal latino *ergastulum*, e questo dal greco ἐργάζομαι (*ergazome*), *lavorare, operare*. Prigione, nella quale anticamente gli schiavi cinti di catene rinfermavansi a lavorare. La origine stessa della parola guida a concepire che *l'ergastolo* importava la soggezione a penosi lavori, i quali a gravosa pena si possano convenire.

Nel famoso epigramma di Scaligero parlasi dell'*ergastolo* come di pena rigidissima:

« SI QUIDEM DURA MANET SENTENTIA *judicis*, olim
Damnatum aerumnis, supplicisque caput.

Hunc NEQUE FABRILI LAXENT ERGASTULA MASSA,

Nec rigidas vexent fossa metalla manus:

Lexica contextat: nam coetera, quid moror? omnes

Poenarum facies hic labor unus habet. »

Quindi i legislatori che vogliono riportare il *facile vanto* di non usurpare le parole in senso diverso dalla significazione filologica (Vedi il § 246 del volume 1), non debbono adoperare nei loro Codici la voce *ergastolo*, se non in significato di pena *molto grave*, ed importante *molto penosi* lavori.

Ed ottennero questo *facile vanto* i redattori delle *leggi penali per lo Regno delle Due Sicilie*, quando disposero che « la pena dell'ERGASTOLO consiste nella reclusione del condannato per tutta la vita nel forte di un'isola, secondo i regolamenti (art. 7 delle leggi penali).

Nel reame delle *Due Sicilie* la casa destinata a ricevere i condannati all'*ergastolo* è costrutta sull'isola di S. Stefano, ed in modo che

« Insuperabil fassi

Di mura e d'onde alto riparo intorno

A quella di viventi orrida tomba (1). »

I compilatori del *Codice penale Sardo* si svelano poco gelosi di questo *facile vanto* col mostrarsi non ossequenti alla norma di far corrispondere la significazione legale delle parole alla significazione filologica, quando assumono la voce *ergastolo* in senso di *casa di correzione specialmente destinata pei delinquenti di tenera età o di tenue discernimento*.

§ 300. — II. *L'ergastolo è pure una casa di correzione, ecc.*

Non è da confondere l'*ergastolo*, di che è proposito in questo articolo, col *Penitenziario Industriale-agricola detto « DELLA GENERALA. »* — Casa di *educazione* non di *punizione*; casa destinata a *prevenire* i reati ai quali i giovanetti danno indizio d'inclinazione, non a *colpire* i delitti già commessi.

Circa il *Penitenziario Industriale-agricola* parmi sieno degni di commemorazione:

1° Il *Regio Brevetto* del 30 gennaio 1845;

2° Il *Regio Brevetto* del 12 aprile 1845;

3° L'*ufficio del Vicariato* del dì 11 settembre 1845;

4° Il *Regio Brevetto* del dì 25 settembre 1847, pubblicato il 9 ottobre dell'anno stesso.

(1) Byron, Il prigioniero di Chillon, VI.

Regio Brevetto del 30 gennaio 1845, col quale S. M. dà alcune disposizioni relative all'ammissione dei soggetti nel Penitenziario Industriale-Agricola detto DELLA GENERALA.

« CARLO ALBERTO, ecc., ecc. »

» Volendo provvedere all'apertura ed attivamento del Penitenziario Industriale-Agricola pei giovani discoli eretto nel locale detto della *Generala* presso la nostra capitale, abbiamo stimato opportuno di emanare le prime disposizioni a ciò relative in via di semplice esperimento al fine di poter approfittare dei lumi che somministrerà l'esperienza di questi primordii, onde combinare con maggior maturità uno stabilimento definitivo che corrisponda al pubblico desiderio, alle intenzioni nostre, ed ai bisogni del paese. Quindi è che per il presente di Nostra certa scienza, Regia autorità ed avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo adottato le seguenti determinazioni che intendiamo siano osservate sino a nuovo provvedimento.

» *Art. 1.* Saranno ammessi nell'ergastolo i giovani non maggiori degli anni 18 che apparterranno ad una delle seguenti categorie :

» 1. Quelli che verranno d'or innanzi condannati dai Tribunali alla detenzione nell'Ergastolo in virtù degli articoli 93, 94, 97 e 98 del Codice penale ;

» 2. Quelli arrestati per correzione paterna, a tenore degli articoli 214, 215, 216, 217 del Codice civile;

» 3. Quelli che saranno d'or innanzi destinati alla detenzione nell'Ergastolo per decisione dei Consigli di Governo approvata da Noi.

» Spetterà tuttavia alla Nostra Segreteria per l'Interno di stabilire quelle separazioni e diversità di discipline e di lavori che ravviserà più convenienti pel buon governo della Casa, per l'emendazione dei soggetti, e per l'osservanza dell'articolo 218 del Codice civile.

» *Art. 2.* Le ammissioni verranno pronunciate dalla suddetta Segreteria di Stato in seguito alle richieste che le saranno fatte rispettivamente dal Dicastero di Giustizia e da quello di Polizia, a cura dei quali resterà la traduzione dei detenuti nello stabilimento.

• *Art. 3.* Le richieste di ammissione dovranno essere accompagnate da un estratto della Sentenza del Tribunale, o della decisione del Consiglio di Governo che assoggetta il giovane alla detenzione nell'Ergastolo, e dalla fede di nascita del medesimo.

• *Art. 4.* Ci riserviamo di autorizzare, sulla proposizione del nostro primo Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, l'introduzione nell'Ergastolo di alcuni fra i giovani detenuti condannati per decisioni dei Tribunali o dei Consigli di Governo anteriori alla data del presente, a seconda delle convenienze richieste dall'andamento dello stabilimento, e facendo scelta di quelli individui meno aggravati per condanna e per condotta.

• Ci riserviamo parimenti di provvedere per la fissazione della età alla quale dovrà cessare la detenzione nell'Ergastolo dei giovani stati in esso introdotti.

• Mandiamo a chiunque spetta, ecc. »

2.

Regio Brevetto del 12 aprile 1845

Col quale S. M. ordina l'apertura della Casa correzionale dei giovani discoli presso Torino, da affidarsi alla Congregazione di S. Pietro in Vincoli, sotto la immediata direzione della R. Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno, salve le attribuzioni amministrative dell'Azienda.

« Dappoichè col Nostro Brevetto del 30 gennaio ultimo scorso abbiamo emanato le prime disposizioni organiche onde poter sperimentare in modo provvisorio il sistema di Penitenziario Industriale-agricolo dei giovani discoli, ossia di educazione correzionale dei medesimi, essendosi presi per ordine Nostro appositi concerti con la Pia Congregazione di S. Pietro in vincoli, diretta dal canonico Fissiaux, fondatore di un analogo stabilimento in Marsiglia, affinchè assumesse il governo di detta casa, e successivamente essendosi preparati i regolamenti interni della medesima, in senso delle discipline sperimentate da quella benemerita Congregazione, per l'emendazione della gioventù traviata; Ci siamo disposti a provvedere senza più per l'apertura della casa suddetta, ordinando a tal fine, siccome ordiniamo quanto segue:

» 1° La casa di educazione correzionale dei giovani discoli sarà aperta per cura della Nostra Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno in conformità del Nostro Brevetto 30 gennaio scorso.

» Essa diretta ed amministrata dai Fratelli della Congregazione di San Pietro in vincoli, fondata dal Canonico Fissiaux, in conformità dei Regolamenti vidimati per nostro ordine dal Reggente la nostra Segreteria di Stato dell'Interno, e sotto gli ordini immediati della stessa Segreteria di Stato, salve nella parte economica le attribuzioni dell'Azienda dell'Interno.

» 2° Ci riserviamo di provvedere a parte, riguardo ai convegni concertati col detto canonico Fissiaux per la manutenzione dell'Istituto.

» 3° Saranno provvisoriamente applicati alla detta casa un cappellano collo stipendio annuo di lire 500, ed un medico chirurgo collo stipendio di lire 800, i quali verranno destinati con ordine dalla suddetta Nostra Segreteria di Stato.

» Mandiamo a chiunque spetta, ecc. ecc. »

3°

Ufficio del Vicariato del dì 11 settembre 1845.

« In seguito all'aprimiento operatosi in forza del Regio Brevetto 12 aprile ultimo della nuova casa di educazione correzionale, essendosi coll'esperienza di pochi mesi riconosciuto dalla Regia Segreteria di Stato per gli affari interni indispensabile che le persone cui sgraziatamente occorrere possa di inoltrare domande per l'ammissione in quella casa di figli propri, siano meglio istruite degli incumbenti a praticarsi per ottenerla;

» Di conformità alle istruzioni dal sullodato superiore ricevute

Si notifica:

Che a termini del Regio Brevetto 30 gennaio scorso i soli giovani ammissibili per *correzione paterna* nella casa di educazione correzionale sono quelli che riuniscono le seguenti due condizioni, cioè:

» 1° Che la loro detenzione sia ordinata dal Prefetto del Tribunale della provincia cui appartengono.

» 2° Che non sieno maggiori degli anni 18.

« Conseguentemente i parenti, che intendono ottenere l'ammissione di alcuno dei loro figli nella detta casa, deggiono prima d'ogni cosa rapportare apposita ordinanza dal Prefetto del Tribunale del rispettivo domicilio nella conformità spiegata negli articoli 215, 216 e 217 del Codice civile; e quest'ordinanza corredata dell'atto di sottomissione menzionato nell'articolo 217 del Codice civile per il pagamento delle spese; e la somministranza degli alimenti dovrà poi rassegnarsi alla prefata Regia Segreteria di Stato per gli affari interni, la quale decreterà, ove nulla osti, l'ammissione del giovane colpito dall'ordinanza di correzione nel detto stabilimento, e l'autorizzazione al Direttore del medesimo di riceverlo. »

4°

Regio Brevetto del 25 settembre 1847, pubblicato il 9 ottobre dell'anno stesso, col quale S. M. stabilisce che li giovani attualmente rinchiusi o da rinchiuersi per l'avvenire nella casa di educazione correzionale, non potranno rimanervi oltre l'età di venti anni compiuti, e prescrive che non vi saranno d'ora in poi ammessi quelli i quali avranno superata l'età dei sedici.

« Nello stabilire con Nostro Brevetto del 30 gennaio 1845 le regole di ammissione dei giovani nella casa di educazione correzionale, Ci siamo riservati di fissare l'età alla quale dovrebbe cessare la detenzione loro in detta casa, ravvisando conveniente di aspettare a provvedervi per coordinare questa disposizione, a seconda dei risultamenti dell'esperienza col sistema di educazione e di custodia che avrebbe dovuto definitivamente adottarsi.

Ora dopo un biennio di prova avendo ordinato il più maturo esame di questa importante quistione, abbiamo riconosciuto la convenienza di non ritenere nello stabilimento suddetto i giovani maggiori dei venti anni, a cui tornerebbero meno profittevoli le cure educative e meno facilmente applicabile il regime generale della casa, e siccome l'esperienza avrebbe pure dimostrato che pel buon successo dell'educazione correzionale sarebbe utile il restringere le am-

missioni ai giovani di età più tenera; Ci siamo disposti a determinare siccome ordiniamo quanto segue:

» Art. 1° I giovani rinchiusi nella casa di educazione correzionale non potranno starvi detenuti oltre l'età di venti anni compiuti.

» Quando essi debbano subire una detenzione ulteriore, saranno per cura del Dicastero competente traslocati nelle carceri destinate per gli adulti, secondo le norme che verranno stabilite.

» Questa disposizione è pure applicabile ai giovani maggiori degli anni venti i quali si trovano attualmente detenuti nella detta casa.

» 2° Non saranno d'or innanzi ammessi nella casa di educazione correzionale i giovani che avranno oltrepassati i sedici anni.

» Deroghiamo al Nostro Brevetto del 30 gennaio 1845 in quanto è contrario al presente, e mandiamo, ecc.»

§ 501. — Articolo 29.

« Il confino consiste nell'obbligo ingiunto al delinquente
 » di abitare in un designato comune nella distanza al-
 » meno di un miriametro e mezzo tanto dal luogo del
 » commesso reato, quanto dal comune del proprio do-
 » micilio, e di quello della persona offesa o danneggiata.
 » In caso di trasgressione, sarà il colpevole arrestato, e
 » la pena del confino sarà convertita in quella del carcere
 » per quel tempo che mancasse al compimento della pena. »

COMENTO.

§ 502. — I. Il confino, ecc.

Confinare in filologia vale spesso *esser attiguo*, *conterminare*.

« Sopra un gran ponte che due vie *confina*
 Guardava un Cavaliere armato il passo (1). »

Confinare, o mandare in confine in giurisprudenza suona pure *sbandire*, e corrisponde al greco *φυγάδενειν* (*phigadenin*), ed al latino *deportare* o *relegare*.

(1) Berni, *Orl.*, 2, 17, 49.

« Qui di Corrado e Sabrio mi diletta
Parlare, i quali *confinaro* Antioco
Con pace e forza in parte acerba e stretta (1). »

§ 303. — II. *Il confino consiste nell'obbligo ingiunto al delinquente di abitare in un designato comune nella distanza, ecc.*

La pena del *confino*, benchè stata censurata da taluni, riesce proficua, quando sappiasi adattare alla natura dei reati. Innegabile è la potenza dei luoghi e delle contratte abitudini. Soventi volte addiviene, che abbandonando un dato luogo, ritraendosi da certe consuetudini, rompendo alcuni abiti contratti, allontanandosi da certi compagni, fuggendo la vista di date tentazioni, l'uomo si rinnovella, e e depone alcuni funesti proponimenti.

Semprechè dunque trattisi meno di *punire ciò che si è fatto*, che di *antivenire un disegno che si vorrebbe incarnare*, la pena del *confino* presenta speciali vantaggi.

§ 304. — III. *Il confino consiste nell'obbligo ingiunto al delinquente di abitare in un designato comune nella distanza, ecc.*

La quale dicitura involve che il *comune in cui deve abitare* il condannato debb'essere designato dal giudice competente, e specificato nella sentenza. Vedi il § 313.

§ 305. — IV. *Il confino consiste nell'obbligo ingiunto al delinquente di abitare in un designato comune nella distanza, ecc.*

DIRITTO ROMANO. — La pena in discorso non può dirsi del tutto ignota ai Romani. Varie leggi ne serbano le tracce. Vedi il titolo XXII del libro XLVIII, *Dig. De interdictis, et relegatis, et deportatis*.

§ 306. — V. *In caso di trasgressione sarà il colpevole ARRESTATO, ecc.*

Intorno alla significanza della parola *arrestato* noto il seguente passaggio del *Manuale Teorico-pratico del diritto penale*, pag. 49, 2^a colonna:

« Il confino consiste, ecc. — che se il colpevole trasgrede quest'ordine, viene *arrestato*, e la pena del confino si converte, ecc.

(1) Fazio degli Uberti, Dittamondo, 27.

« Abbiamo contraddistinto le parole *viene arrestato*, poichè, come opportunamente fa osservare l'egregio Professore TORRE nelle sue *Lezioni*, potrebbe riproporsi in ordine agli articoli 29 e 30 del patrio Codice penale la questione già controversa in Francia a proposito dell'infrazione dei bandi, dubitarsi della legalità d'un *procedimento in contumacia* contro l'imputato di aver contravvenuto all'impostogli confino. — Un signor Monnot, compreso nella legge del 12 gennaio 1816, che pronunciava il bando dei regicidi, sorti dal regno nel termine fissato dalla detta legge, ma poco dopo fu denunziato e processato per aver passato una notte sul territorio francese. La Corte d'Assise del Doubs, con sentenza del 28 gennaio 1817, approvata con altra della Suprema Corte del 6 marzo successivo, dichiarò non esservi luogo ad ulteriormente procedere, *poichè Monnot non essendo stato arrestato, riusciva impossibile constatare la identità della sua persona*. — Codesta decisione è con plausi ricordata da tutti gli scrittori, particolarmente da Chaveau et Hélie, n. 180, — da Légraverend, tom. 2, chap. 9, pag. 565 — da Carnot, tom. 3, pag. 419, ecc.»

Così gli Autori del *Manuale*.

Io tengo in grande stima questi Autori, e grande stima ed amicizia da me si sente per l'illustre Professore Pietro Torre. *Sed magis amica veritas*. E quindi mi è forza dichiarare che versino tutti in patentissimo errore. E l'errore trasse origine:

1° Dall'essersi applicato alle pene *correzionali*, il *confino* e l'*esilio locale*, ciò che la giurisprudenza francese stabiliva circa la pena *criminale*, il *bando*;

2° Dal non essersi contemplato quanto dispone il *Codice d'istruzione criminale francese* relativamente alla *identità della persona*;

3° Dall'essersi troppo accordato alla *forza dell'autorità*, in luogo di consultare lo spirito degli articoli 29 e 30 del *Codice penale*;

4° Infine, dall'essersi fondata la erronea massima senza tener presenti *tutte le parti della legislazione*. Che se si fosse tenuto il sistema di comentare gli articoli in discussione alla fiaccola degli articoli remoti, sarebbesi scoperto che l'adottata opinione è in opposizione manifestissima col

testo della legge, stante che l'articolo 720 del Codice di procedura criminale, occupandosi della persona imputata di trasgressione, di che negli articoli 29 e 50, letteralmente stabilisce:

« Qualora l'imputato NON SIASI POTUTO ARRESTARE, si procederà contro di lui in contumacia, secondo le forme stabilite in questo Codice. » Vedi il § 508.

§ 507. — VI. In caso di trasgressione, sarà il colpevole arrestato, e la pena del confino sarà convertita in quella del carcere per quel tempo che mancasse al compimento della pena.

Il convertire il confino nella pena del carcere per quel tempo che mancasse, al compimento della pena del confino, esclude ogni latitudine dalla pena vicaria. Gravissimo errore, quando si rifletta che i motivi della trasgressione possono variare all'infinito in riguardo alla loro indole e gravezza.

Per altri casi di conversione di una pena in un'altra a motivo di trasgressione, vedi gli articoli 50, 32, 45, 48, 49, 55, 54.

Oltre alle norme speciali per la facile trasgressione di certe pene che si espiano fuori carcere e lontano dalla immediata presenza o vigilanza della forza armata, gli articoli 245 e seguenti offrono le norme generali concernenti la fuga dei detenuti.

Confr. pure gli articoli 721 e seguenti del Codice di procedura criminale.

DIRITTO ROMANO. — Non era disconosciuto dal diritto romano il principio della conversione di una pena in un'altra in caso di verificata trasgressione. Pruova, fra le altre, la L. 4, D. XLVIII, XIX. De poenis, Marcianus, lib. 15, Institut. :

« Relegati, sive in insulam deportati debent locis interdictis abstinere, hoc jure utimur, ut relegatus interdictis locis non excedat: ALIOQUIN IN TEMPUS QUIDEM RELEGATO PERPETUUM EXILIUM: IN PERPETUUM RELEGATO INSULAE RELEGATIONIS: IN INSULAM RELEGATO DEPORTATIONIS: IN INSULAM DEPORTATO POENA CAPITIS ADROGATUR. Et haec ita sive quis non excesserit in exilium intra tempus, intra quod debuit, sive etiam alias exilio non obtemperaverit. Nam contumacia ejus cumulat poenam, et nemo potest commeatum remeatumve dare exuli, nisi Imperator ex aliqua causa. »

ALTRE LEGISLAZIONI. — Tutte le altre legislazioni designano una pena vicaria, messa la trasgressione della primitiva.

Vedi i paragrafi 192 e seguenti.

§ 308. — VII. *Il confino consiste, ecc.*

In caso di trasgressione sarà, ecc., ecc.

Fanno parte integrante di questo e dell'articolo seguente gli articoli 709 a 720 del *Codice di procedura criminale*, del tenore che appresso.

« *Articolo 709.* Allorquando le sentenze di condanna alle pene del confino e dell'esilio locale saranno esecutive a norma di quanto viene disposto nell'articolo 513, si procederà nel modo infra espresso :

Nel caso di condanna alla pena del confino, il Magistrato o Tribunale che l'avrà pronunciata dovrà, sulle requisitorie del pubblico Ministero, ingiungere al condannato di recarsi nel luogo destinato per la sua residenza nel termine di giorni quindici al più tardi, e di presentarsi all'Autorità incaricata di vegliarue l'adempimento, sotto pena di essere arrestato e tradotto dalla forza pubblica al luogo destinato.

Se si tratta di un condannato alla pena dell'esilio locale, gli si ingiungerà di allontanarsi nello stesso termine dai luoghi indicati nella sentenza, sotto pena di essere arrestato ed espulso dai detti luoghi.

L'ordine suddetto sarà notificato nel modo prescritto negli articoli 181, 182 e 183.»

« *Articolo 710.* Un estratto della sentenza di condanna all'esilio locale sarà trasmesso senza ritardo dal pubblico Ministero al Prefetto del Tribunale nel cui distretto sono situati i Comuni nei quali è interdetto al condannato di fare la sua residenza.

Il Prefetto ne trasmetterà una copia ai Giudici di mandamento nella cui giurisdizione i detti Comuni sono compresi.

Lo stesso obbligo è imposto ai Giudici di mandamento per riguardo ai Sindaci dei medesimi Comuni, eccetto quello del capo-luogo di mandamento.»

« *Articolo 711.* La vigilanza per l'esecuzione della pena del confino è affidata

1° Ai Prefetti nelle città in cui risiedono i Tribunali;

2° Ai Giudici di mandamento nelle altre città o capiluoghi del mandamento ;

3° In tutti gli altri luoghi ai Sindaci od a coloro che ne fanno le veci.

Il condannato dovrà sottoporsi agli ordini che gli saranno dati dalle dette Autorità. »

« *Articolo 712.* In caso di trasgressione del confino, dell'esilio locale o degli ordini delle Autorità sovraccennate, queste ne formeranno verbale che trasmetteranno al pubblico Ministero presso il Magistrato o Tribunale che ha pronunziato la condanna, il quale farà quelle requisitorie che crederà del caso, non ritardata intanto, se vi ha luogo, l'istanza per l'arresto del condannato. »

« *Articolo 713.* Il magistrato o Tribunale, nel provvedere sulle requisitorie del pubblico Ministero, delegherà per l'istruzione quell'Assessore Istruttore o Giudice che stimerà conveniente. »

« *Articolo 714.* Se il condannato è arrestato, sarà tratto avanti il Giudice delegato, il quale, dopo avergli dato lettura del verbale sovraccennato, lo sentirà immediatamente nelle sue risposte, e lo rimanderà avanti il Magistrato o Tribunale, ed all'udienza che sarà per quest'effetto stabilita, come è detto qui sotto. Lo inviterà in pari tempo ad eleggersi un difensore o condifensore, avvertendolo che, se avrà testimoni da far sentire a sua difesa, dovrà presentarli alla stessa udienza.

Ciò eseguito, l'individuo arrestato sarà tradotto nelle carceri stabilite presso il Magistrato o Tribunale, e gli atti chiusi e sigillati saranno trasmessi dal Giudice delegato alla Segreteria dei medesimi. Il Presidente od il Prefetto nominerà un Relatore, e prefiggerà l'udienza con ordinanza che sarà notificata al detenuto ed al difensore tre giorni prima della stessa udienza. »

« *Articolo 715.* Nell'udienza stabilita il Relatore farà la relazione della causa; il Presidente od il Prefetto interrogherà l'imputato, e sentirà i testimoni presentati tanto a carico che a discolpa. Il pubblico Ministero sarà sentito nelle sue conclusioni; l'imputato ed i suoi difensori proporranno i loro mezzi di difesa. »

« *Articolo 716.* Se il Magistrato o Tribunale riconosce

che vi è trasgressione, applicherà, secondo i casi, gli articoli 29 e 30 del Codice penale.

Se la trasgressione non è stabilita, ordinerà il rilascio del detenuto, e rinnoverà, se occorre, l'ingiunzione di cui nell'articolo 709. »

« *Articolo 717.* La sentenza sarà pronunziata dal Presidente o dal Prefetto in pubblica udienza. »

« *Articolo 718.* Il pubblico Ministero ed il condannato potranno appellare al Magistrato dalle sentenze proferite dai Tribunali nei casi di trasgressione sopra enunciati.

Si osserveranno per l'appello e l'istruzione le disposizioni contenute nel Capo III, Tit. II, Lib. II, del presente Codice. »

« *Articolo 719.* Il tempo della detenzione in carcere durante l'istruzione ed il giudizio sarà calcolato nel computo di quello che ancora rimane pel compimento della pena. »

« *Articolo 720.* Qualora l'imputato non siasi potuto arrestare, si procederà contro di lui in contumacia secondo le forme stabilite in questo Codice. »

§ 509. — *Articolo 30.*

« *L'esilio locale consiste nell'obbligo ingiunto al condannato di stare lontano dal comune ove è domiciliato: egli non potrà scegliere la propria residenza che alla distanza di tre miriametri tanto dal comune ove è domiciliato, quanto da quello del commesso reato e del domicilio degli offesi o danneggiati.*

« *In caso di trasgressione, sarà il colpevole arrestato, e la pena dell'esilio sarà convertita in quella del carcere, a termini del precedente articolo. »*

COMENTO.

§ 310. — I. *L'esilio.*

Latino *exilium*, da *exul*, quasi *extra solum*.

§ 311. — II. *L'esilio.*

Avuto riguardo alla etimologia (§ 310), alla parola *esilio* inerisce il significato di *bando dalla patria*, o meglio *dal territorio dello Stato*.

Supplizio tremendo, la cui letale operosità è di gran lunga

più sensibile di ciò che potrebbe rappresentarsi dalla più viva e studiata ipotiposi!

L'allontanamento dalla patria è il complesso di tutte le ambascie, perchè racchiude la somma delle privazioni di tutte quelle care cose per cui vita è la vita.

Ovidio, ricacciato nello inospitale Ponto Eusino, lo trova incomportabile, come ne fanno testimonio diversi passaggi dei suoi *Tristi*.

— « *Est aliquid, fatove suo, ferrove cadentem*

IN SOLITA MORIENS PONERE CORPUS HUMO.

— *Quid melius Roma? Scythico quid frigore pejus?*

HUC TAMEN EX ILLA BARBARUS URBE FUGIT. »

« È istinto di natura

L'amor del patrio lido: amano anch'esse

Le spelonche natie le fiere istesse (1). »

Riflette Alibert (2):

« La stessa inclinazione hanno gl'insetti alati; chè riesce quasi impossibile lo staccarli dal suolo in cui nacquero. Il barone di Besner, governatore di Cayenna, concepì il progetto di *naturalizzare* in quell'isola le api della Francia. Nulla si trascurò per condurre a buon fine questa impresa. Gli alveari furono collocati in un'abitazione lontana da ogni rumore e nella esposizione più favorevole; ma nel susseguente giorno, quando si andò a visitarle, le api erano tutte scomparse. Quanto non fu il governatore sorpreso udendo che le api eransi tutte riunite sull'albero della nave che le aveva trasportate dall'Europa, e ch'era pronta a salpare verso la Francia! Quei poveri insetti s'aggiravano inquieti continuamente intorno alle vele. »

La *nostalgia* è sovente la conseguenza dell'esilio.

Gli Areopagiti, convinti dell'acerbità di questa pena, non osavano condannare *allo esilio perpetuo*, e quando bisognava applicarlo, per raddolcire la formidabile e desolatrice espressione, pronunciavano l'*esilio* per un dato numero di età.

Esempio. — Cefalo aveva il vizzo di levarsi prima del-

(1) Melastasio, *Il Temistocle*, atto II, Sc. 8.

(2) Fisiologia delle passioni, Cap. *Amore di patria*.

l'alba, per deliziarsi della caccia. Un bel dì la gelosa consorte gli tenne dietro inosservata. Mentre tra gli avviluppati calli del bosco ella spiava i movimenti dello sposo, questi credendola una damma, l'uccise a colpi di dardo. Il re Eritteo accusò Cefalo. L'Areopago lo condannò *all'esilio per sei età* (1).

Alcuni scrittori, ai quali non toccò forse mai la misavventura di essere astretti ad abbandonare i patrii lari, non si peritano di rilevar del roseo nell'atra pena dell'esilio, come quello che spesso è la sorgente di onori dei più lusinghieri, e di cariche delle più cospicue.

Anche Diogene soleva dire: *È l'esilio che mi ha fatto diventare filosofo*.

Ma, salva qualche rara eccezione, io non istimo che altri possa ripetere cariche ed onori dal fatto dell'esilio. Sanno essi questi scrittori credenzioni a prezzo di *quali sacrificii* veggonsi elevati, specialmente ai dì nostri, taluni esuli?

Io conosco che, in generale, i governi non mostransi troppo ammiratori delle virtù e del merito degli esuli; che se a questi danno uno dal lato delle cariche, esigono cento da quello dei sacrificii; che, per ordinario, non *onorano* un esule, senza aver cercato di prima *disonorarlo* (2).

(1) *Hellanicus apud Scholiastem. — Euripidis in Orestem.*

(2) Se mi si obietti che la pratica del governo subalpino, io risponderai che, salvi i riguardi dovuti alla benemerita Nazione piemontese, non di altro rea che di fredda indifferenza all'oscuro spettacolo della oppressione del giusto, un *alto locato* subalpino non è secondo a chicchessia nel tribolare gli esuli indipendenti e coscienziosi. Nè starò a sciorinare esempi lontani: cito uno dei molteplici oltraggi recati a me, *se pure certi esseri sieno suscettibili d'inferire oltraggio*.

Son note le ripetute e clamorose proteste de' *sentimenti d'italianismo* per parte di certi *locati in alto*. Son noti taluni introdotti *beneficii*, per dar colore di sincerità alle fallaci proteste. È noto che fra tali *beneficii* sta quello di potere gli avvocati delle provincie italiane ospitati in Piemonte essere abilitati a patrocinare presso i Tribunali dello Stato. È noto che questo *beneficio* venne concesso a mollissimi. Ebbene, io, previa matura considerazione, che un intemerato esule politico possa, senza correr rischio di scapitare dal lato della sua integrità, domandare la concessione di un somigliante beneficio sotto *qualunque governo*, non escluso quello che a visiera tolta si fosse malauguratamente gettato nella via della corruzione e della immoralità, nel mese di marzo 1853 ne feci domanda; e *n'ebbi ripulsa!* E venne questa accompagnata da circostanze e da raggiri sì bassi e triviali, che avrebbero richiamato il rossore sulla fronte degli stessi aguzzini del re di Napoli. — Questa proposizione potrebbe sembrare troppo dura ed arrischiata; ma io, oltre al *decreto di rigetto* emesso il dì 29 di marzo 1853

Vuolsi chiudere questo paragrafo colla osservazione, che l'*esilio* non sempre veniva irrogato come *pena*: spesso era una misura di *prevenzione*. Ma che crudele misura! Tale l'*ostracismo* degli Ateniesi, il *petalismo* dei Siracusani, la *mazza* degli abitanti dell'alto Valeso.

Ostracismo. — A provare che l'*ostracismo* non irrogavasi come pena ai reati dovuta, basta memorare la causa per cui Aristide soggiacque a tale misura.

È celebrata dalla storia l'inarrivabile attitudine di Aristide nel comporre le vertenze suscitate tra' cittadini Ateniesi, e la cieca fiducia che questi in esso poneano. I suoi nemici ne fecero un pretesto per farlo credere un uomo pericoloso ed aspirante al dominio. Per lo che venne chiamato al solenne giudizio dell'*ostracismo*. Egli vi assisteva personalmente, quando un cittadino se gli avvicinò, e, non conoscendolo, lo pregò di scrivere il nome di Aristide sulla

dall'*italiano* Magistrato d'Appello di Torino presieduto dall'*italianissimo* Barone Manno, conservo *prove scritte* ben atte a constatare quanto affermo.

Eppure io non so che altri presentasse più titoli di me, *sotto qualunque rapporto*. Parlo dei titoli che possono affacciarsi con orgoglio dall'uomo saggio ed onesto, non di quelli di origine diversa...

E per commemorare i titoli che alle legali cognizioni si riferiscono,

Io fin dalla fresca età (dall'anno 1832) era *Avvocato patrocinante presso la Gran Corte Criminale di Lucera*;

Io fin dal 1834 insegnai giurisprudenza in Napoli;

Io fin dal 1834, non potendo occuparmi presso i Tribunali inferiori a motivo delle cure della privata cattedra di giurisprudenza, cominciai a trattare cause esclusivamente appo il Magistrato Supremo, e nel giro di pochi anni tanti *ricorsi per annullamento* sostenni presso la *Corte Suprema di Giustizia di Napoli*, quanti per *certi burbanzosi avvocati* sarebbe follia *sperare* di sostenere in tutto il periodo della loro vita, supposta così protratta come quella di Nestore;

Io non era del tutto sconosciuto in riguardo alle produzioni legali, come sono *tanti ciechi che si fanno duci*.

A me che mancava?

« *Turpe quidem dictu' sed, si sunt vera, fateamur.* »

A me mancava la condizione *sine qua non*, cioè la *idoneità* ad ardere incenso ed a levare inni in onore e gloria di certi numi del grottesco Olimpo Subalpino, di bizzarra e subitanea creazione. Quelli numi hanno per programma: « *curvatevi, e sarete elevati; ammirate, e sarete considerati*; lodate ogni nostra opera senza posa e a perdita di lena, e tutte le vostre domande saranno esaudite. In termini più chiari: a me mancava la *idoneità* ad indossare la divisa di cosacco della *milizia letteraria*, il cui turpe ufficio consiste nel chiamare amor di patria l'*ambizione*, merito la *goffaggine*, scienza il *ciarlatanismo*, pietà la *ipocrisia*, politica la *furberia*, giustizia la *vendetta*, ecc. ecc.

conchiglia che si gittava come suffragio di condanna. Aristide gli domandò: che male ti ha cagionato quest'uomo? — Veruno, ripigliò quel cittadino, *ma mi reca fastidio il sentirlo chiamare continuamente IL GIUSTO.*

Petalismo. — Scrivevasi sopra una foglia di fico il nome di chi primeggiasse, e quando i voti fossero in numero, il cittadino passava dalla primazia allo esilio per un lustro. Con questo mezzo fatale allontanavansi dagli affari i migliori; epperò fu bentosto abolito.

Mazza. — Dice Michelet nell'opera tante volte citata, libro IV, cap. XIV:

« L'ostracismo ateniese, il *petalismo* siracusano, questa condanna fatta dal popolo contro un uomo non colpevole, ma pericoloso alla libertà, si trova in Svizzera nell'alto Vales. Quest'ostracismo chiamavasi la *mazza*. Prendevasi in effetto una mazza formata a testa umana. Prima fatta girare nell'ombra, ognuno vi conficcava un chiodo; poscia, quando il numero di questi chiodi assicurava alla condanna la pluralità de' suffragi, allora la mazza era tolta via, e piantata dinanzi la porta di colui ch'essa minacciava, in mezzo ad un baccano ed un concorso formidabili. Condannato senza esame, bisognava sottoporsi alla condanna senza differimento, ed il suo castello era distrutto. In questa guisa gli abitanti del Vales si liberarono grado a grado de' potenti nemici della loro indipendenza, dei Baron, dei Châtillon, de Supersax; e quando dopo più d'un secolo di vendette ed a preghiera de' cantoni elvetici, essi consentirono alfine a seppellire questa formidabile *mazza*, pareva, dice uno storico, che assistessero alla sepoltura della stessa loro libertà (1). »

§ 312. — III. *L'esilio locale* consiste, ecc.

Dal che risulta che il *Codice penale* rigetta l'*esilio* considerato come misura preventiva: lo rigetta pure considerato come sinonimo di *bando dalla patria*, o *dal territorio dello Stato* (§ 311), pena che molti codici penali moderni riconoscono, ed allogano nel novero delle criminali (vedi i paragrafi 192 e seguenti).

Nel *Codice penale* l'*epiteto locale* aggiunto alla parola

(1) Lettres sur la Suisse, par M. Raoul-Rochette, II, p. 71. — Vedi anche Spon, Histoire de Genève, p. 122.

esilio disvela l'indole mite di questa pena descritta nell'articolo a commento.

§ 513. — IV. *Consiste nell'obbligo ingiunto al condannato di stare lontano dal comune ove è domiciliato. Egli non potrà SCEGLIERE la propria residenza che, ecc.*

Il confronto dell'articolo 50 coll'articolo 29 (§ 301) fa vedere:

1° Che nell'*esilio locale* il luogo di residenza del condannato resta a scelta del medesimo, e che nel *confino* il comune in cui dovrà abitare è designato dal giudice (vedi il § 504);

2° Che, per conseguenza, la pena dell'*esilio locale* è meno grave della pena del *confino*. Vedi il § 513.

§ 514. — V. *In caso di trasgressione, sarà il colpevole arrestato.*

Ripetasi la osservazione fatta a § 506 in ordine al *confino*.

§ 515. — VI. *In caso di trasgressione, sarà il colpevole arrestato, e la pena dell'esilio sarà convertita in quella del carcere, a termini del precedente articolo.*

È come a dire: *in caso di trasgressione, sarà il colpevole arrestato, e la pena dell'esilio locale sarà convertita in quella del carcere per quel tempo che mancasse al compimento della pena.*

Per modo che, in caso di trasgressione, il carcere per quel tempo che mancasse al compimento della pena, è pena vicaria tanto a quella del *confino*, quanto a quella dell'*esilio locale*. E ciò non è giusto, sendosi dimostrato (§ 513), che la pena dell'*esilio locale* è meno grave della pena del *confino*. Gli estensori dell'articolo 50, per rimanere inviolato il sacro principio della *proporzione*, avrebbero dovuto esattamente determinare in che ragione sta la pena dell'*esilio locale* a quella del *confino*, e quindi, nel fissare la pena vicaria del carcere, avrebbero dovuto serbare la ragione medesima. Per esempio, supposto che, secondo la loro estimazione, la pena dell'*esilio locale* stia a quella del *confino* come cinque a sei, nel sostituire il carcere allo *esilio locale* avrebbero dovuto stabilire il carcere di cinque sesti della pena dell'*esilio* che rimanesse ad esparsi.

E perciò alle parole dell'articolo 50 avrebbero dovuto sostituire le seguenti:

« In caso di trasgressione, sarà il colpevole arrestato, e la pena dell'esilio locale sarà convertita in quella del carcere per CINQUE SESTI del tempo che mancasse al compimento della pena. »

Non mancherà chi mi darà la taccia di minuzioso, e chi proclamerà che di queste piccole ingiustizie non valga la pena di occuparsi.

Questa risposta è degna di coloro che ponderano le pene nella bilancia del mugnaio, non in quella dell'orafa, e di quelli tali che professano il principio di non potersi porre mente alla giustizia in grande, senza lasciar correre molte ingiustizie in piccolo: quasi che potesse verificarsi la idea di giustizia in combinazione colla pratica delle così dette piccole ingiustizie!

E tutto ciò, oltre allo errore significato nel principio del § 307; errore comune all'art. 29 e 30.

§ 316. — VII. *L'esilio locale consiste, ecc.*

In caso di trasgressione, sarà, ecc. ecc.

Vedi gli articoli 709 a 720 del Codice di procedura criminale, trascritti a § 308.

§ 317. *Articolo 31.*

« La sospensione dall'esercizio dei pubblici uffizi consiste nell'interdire per un certo tempo al condannato l'esercizio di qualunque funzione od impiego pubblico. »

COMENTO.

§ 318. — *La sospensione dall'esercizio dei pubblici uffizi.*
Non è da confondere questa pena correzionale colla pena criminale così detta interdizione dai pubblici uffizi (vedi i §§ 264 e seguenti).

§ 319. *Articolo 32.*

« Se il condannato contravverrà alla sospensione, sarà punibile colla pena del carcere estensibile a mesi sei, ferma stando la durata della sospensione. »

§ 320. — « *Articolo 33.*

« Oltre i casi determinati dalla legge, la sospensione potrà esser aggiunta alla pena del carcere, semprechè si tratti

- » di delitti commessi con abuso d'impiego. La durata della
- » sospensione comincerà dal giorno in cui il condannato
- » avrà scontata la pena del carcere.»

COMENTO.

§ 521. — I. Oltre i casi determinati dalla legge.

Nei quali casi l'applicazione della *sospensione* non è *facoltativa*, ma di *stretto obbligo* pei tribunali competenti. — Vedine un esempio nell'articolo 249.

§ 522. — II. Potrà essere aggiunta alla pena del carcere, *semprechè* si tratti di delitti commessi con abuso di impiego.

In questa ipotesi la *sospensione* è *facoltativa*. La legge ne rimette l'applicazione alla sagacità e prudenza dei tribunali conoscitori.

In conformità di quest'articolo, la *facoltà* di applicare la pena *accessoria* della *sospensione* tiene a tre requisiti copulativi:

1° Che la legge non abbia con una *espressa* disposizione comminata la *sospensione*, giacchè in tal caso cessa ogni *facoltà*, e sottomette lo *stretto obbligo*;

2° Che la *pena principale* sia quella del *carcere*;

3° Che il delitto dal quale è provocata l'applicazione della pena del *carcere*, sia stato commesso con *abuso d'impiego*.

§ 523. — III. La durata della *sospensione* comincerà dal giorno in cui il condannato avrà scontata la pena del *carcere*.

Confronta le disposizioni degli articoli 81 ed 82, trascritti a § 368.

Le disposizioni poi sì dell'articolo 35, che dei commemorati articoli 81 e 82, sono il portato del principio fermato a § 140, che « quando il refrattario è condannato a più pene di diverso genere, la cui simultanea espiatione riesca incompatibile, deve cominciare la espiatione della pena più grave » — ed, espiata questa, comincerà la espiatione della meno grave.

§ 524. —

Articolo 54.

« *La multa consiste nel pagamento al Regio erario di una determinata somma maggiore di lire cinquanta da applicarsi secondo le leggi e regolamenti relativi.* »

COMENTO.

§ 525. — 1. *La multa.*

Eccoci alle pene *pecuniarie*. *Multa* (articolo 54), pena *pecuniaria correzionale*; *ammenda* (articolo 55 e 57), pena *pecuniaria di polizia*.

Molto si è detto a voce ed a penna intorno all'*origine* ed all'*abuso* delle pene *pecuniarie*. I perpetui adoratori degli scrittori non nostri, e gli ammiratori instancabili della estranea merce ci rammentano le opinioni di trattatisti stranieri, senza riflettere che questi non fanno d'ordinario che ripetere con sussiego magistrale ciò che apprendono da noi, e che sotto forma diversa spacciano in Italia gl'italiani concetti. A me che degli scrittori nostrani ho la più vantaggiosa opinione, basta il riferire le parole di Beccaria (1):

« Fu già tempo nel quale quasi tutte le pene erano *pecuniarie*. I delitti degli uomini erano il patrimonio del principe: gli attentati contro la pubblica sicurezza erano un oggetto di lucro: chi era destinato a difenderla, aveva interesse di vederla offesa. L'oggetto delle pene era dunque una lite tra il fisco (l'esattore di queste pene) ed il reo, un affare civile, contenzioso, privato piuttosto che pubblico, che dava al fisco altri *dritti* che quelli somministrati dalla pubblica difesa, ed al reo altri *torti* che quelli in cui era caduto per la necessità dell'esempio. — Il giudice era dunque un avvocato del fisco piuttosto che un indifferente ricercatore del vero; un agente dell'erario fiscale, anziché il protettore ed il ministro delle leggi. »

Si è detto anche di troppo relativamente alle cautele da praticarsi nella inflizione delle pene *pecuniarie*, ed al modo di renderle *efficaci ed uguali per tutti*.

Le norme tracciate da Filangieri in ordine alle pene *pecuniarie* si riducono a queste (2):

(1) Delitti e pene, § XL.

(2) Scienza della legislazione, lib. III, Cap. 32.

1^a Limitazione di queste pene contro i soli reati che ripetono la loro origine dalla ingordigia del danaro;

2^a Determinazione dell'ammontare in proporzione delle sostanze del refrattario; come: il reato A punito colla perdita della quarta, quinta, od altra quota parte delle sostanze del colpevole;

3^a Laddove il colpevole non possenga affatto beni, o ne possenga in tanto poco considerevole quantità, che la minacciata perdita della quota parte risultasse poco sensibile, — sostituzione di una congrua pena corporale.

Ma son pur troppo note le assennate censure fatte a questo sistema.

Raffaelli nella sua *Nomotesia penale* careggiò il sistema di proporzionare le pene pecuniarie al vantaggio ritratto dal colpevole per mezzo del reato, adducendo per motivo, che in questo caso, *affliggendosi direttamente la rea passione che ne fu la eccitatrice, è straniero lo andar cercando quale sia lo stato delle fortune del reo, per lo scopo di punirlo coll'efficacia desiderata.*

Altri altro sistema commendarono.

Il legislatore Sardo ha determinato la somma delle pene della multa e dell'ammenda, ha diviso queste pene in varii gradi, ed ha stabilito le latitudini di ciascun grado (vedi gli articoli 54, 55, 57, 67, 69 e 70).

Ed in caso di non effettuato pagamento, ha sostituito una pena corporale (art. 72).

§ 326. — II. *La multa*, ecc.

Secondo l'articolo a discusso, la multa è una specie delle pene correzionali. In filologia spesso viene adoperata nel senso di pena in generale, di castigo quale che siasi:

«Nè la pensava mai veder, non ch'ella

Gli avesse a tor degli error suoi la multa (1).»

DIRITTO ROMANO. — L. 2, § 8, D. V, I. *De Judiciis, et ubi quisque agere vel conveniri debeat*; Ulpianus, lib. 3 ad Edictum:

«*His datur mulctae dicendae, quibus publice iudicium est; et non aliis, nisi hoc specialiter eis permissum est.*»

(1) Ariosto, Orlando Furioso, XXIII, 3.

L. 131, § 1, D. L. XVI, De verborum significatione, Ulpianus, lib. 3 ad legem Juliam et Papiam:

« *Inter MULCTAM autem et POENAM multum interest; cum POENA generale sit nomen: omnium delictorum coercitio; MULCTA specialis peccati, cujus animadversio hodie PECUNIARIA est. POENA autem non tantum PECUNIARIA, verum capitis et existimationis irrogari solet. Et MULCTA quidem ex arbitrio ejus venit, qui MULCTAM dicit: POENA non irrogatur nisi quae quaque lege, vel quo alio jure specialiter huic delicto imposita est. Quinimo MULCTA ibi dicitur, ubi specialis poena non est imposita. Item MULCTAM is dicere potest, cui judicatio data est. Magistratus solus et Præsides provinciarum posse MULCTAM dicere: mandatis permissum est; poenam autem unusquisque irrogare potest, cujus criminis sive delicti executio competit.*»

Vedi pure la *L. 244, D. eod. tit.*

§ 327. — III. Consiste nel pagamento al Regio erario, ecc.

Talvolta le pene pecuniarie cedono a beneficio degli ospizi di carità. Vedi gli articoli 520 e 629.

§ 328. — IV. Consiste nel pagamento al Regio erario di una determinata somma maggiore di lire cinquanta da applicarsi secondo le leggi e regolamenti relativi.

Quanto alle pene pecuniarie giova riportare:

1° Le *Regie patenti* del 26 gennaio 1841, pubblicate il 28 febbraio dell'anno stesso;

2° La *Legge* del 12 giugno 1855;

3° Il *Decreto* della stessa data;

4° L'altro *Decreto* della stessa data.

4°

Regie patenti del 26 genn. 1841, pubblicate il 28 febr. dell'anno stesso

Con le quali S. M. ordina che le sentenze ed ordinanze contumaciali portanti MULTE, AMMENDE, od altre PENE PECUNIARIE, sieno, a diligenza dei segretari dei Magistrati supremi, Tribunali, Giudici, ecc., comprese negli INDICI SOMMARI prescritti dalle *Regie Patenti* del 22 novembre 1821, e 15 dicembre 1852.

« Nell'ordinare colle *Lettere Patenti* del 27 febbraio 1838 (Ved. vol. 1838, pag. 66), che dai segretari dei Tribunali

e Giudici si comprendessero negli *Indici* che formar deggiono in conformità delle Regie Patenti del 22 novembre 1821 e 15 dicembre 1832 (vol. 16, pag. 279, e vol. 33, pag. 9), anche le sentenze ed ordinanze portanti multe e pene pecuniarie, dalle quali si fosse interposto appello, abbiain fatto cessare l'inconveniente per cui quelle condanne restando ignote agli Agenti Demaniali non potevano le pene pecuniarie portate dalle medesime essere riscosse, benché l'appello non fosse introdotto davanti al Tribunale o Magistrato Superiore, e facessero così le relative condanne transito in cosa giudicata.

Ci viene ora riferito che un uguale inconveniente si verifica quanto alle multe e pene pecuniarie pronunciate con sentenze ed ordinanze contumaciali, quando li condannati non si curano di far valere nel termine prescritto dalle Regie leggi li loro mezzi di difesa, poichè accade sovente che li Segretari, non più ricordevoli delle seguite condanne, omettono di darle in nota agli Agenti dell'Amministrazione Demaniale al tempo in cui, per la non purgata contumacia, divengono definitive, ed abbiamo pereìò riconosciuta la convenienza di dare eziandio a questo riguardo un analogo provvedimento.

Quindi è che per le presenti di nostra certa scienza, Regia autorità, e col parere del nostro Consiglio, abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1º Li Segretari de' Magistrati Supremi, Tribunali, Giudici, e di qualunque altro Ufficio investito dell'autorità di pronunziare condanne, comprenderanno negli *Indici* sommari prescritti dalle Regie Patenti delli 22 novembre 1821, e 15 dicembre 1832, anche le sentenze ed ordinanze contumaciali portanti multe, ammende ed altre pene pecuniarie, e vi uniranno copia autentica di tali sentenze ed ordinanze, indicandovi la data della seguita pubblicazione, e notificazione od intimazione.

Art. 2º Gli Insinuatori, e Ricevitori Demaniali iscriveranno simili condanne sul sommario delle multe, e, trascorso il termine per purgare la contumacia, s'informeranno se li condannati abbiain fatto valere li loro mezzi di difesa.

In caso negativo, si procureranno analogo certificato dai Segretari dei Magistrati, Tribunali e Giudici che hanno pro-

nunciata la condanna, e promuoveranno quindi contro li condannati il pagamento delle multe ed altre pene pecuniarie ai medesimi inflitte.

Ove poi li condannati abbiano nel prescritto termine purgata la contumacia, sospenderanno ogni istanza sino a che siasi pronunciato il giudicato definitivo.

Art. 3^o Allorchè le sentenze ed ordinanze contumaciali siano in tutto o in parte confermate col nuovo giudicato, si eseguiranno le relative disposizioni delle leggi vigenti.

Nel caso poi che le sentenze ed ordinanze definitive contengano la revocazione delle precedenti condanne contumaciali, li Segretari de' Magistrati, Tribunali e Giudici uniranno agli Indici summentovati, che debbono spedire, a mente dellè Regie Patenti del 15 dicembre 1832, copia delle sentenze ed ordinanze portanti la revocazione anzidetta, e gli Insinuatori procederanno alla cancellatura dei relativi articoli sul sommario delle multe.

Art. 4^o Per le contravvenzioni al disposto delle presenti li Segretari incorreranno nelle pene prescritte dall'art. 4 delle Regie Patenti 22 novembre 1821.

Mandiamo alli Senatori nostri, ed alla nostra Camera dei Conti di registrare, ecc. ecc. »

2^o

Legge del 12 giugno 1853.

Relativa al riparto delle pene PECUNARIE pronunciate dalle giudiziarie autorità.

« Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato, ecc.

Art. 1. Il provento delle pene pecuniarie pronunciate dalle autorità giudiziarie si divide come segue :

• Un quarto al Municipio del luogo dove fu commessa la trasgressione per la quale è pronunciata la pena pecuniaria.
Gli altri tre quarti all'Erario nazionale.

Art. 2. Il quarto assegnato al Municipio sarà dal Consiglio comunale erogato in opere di pubblica beneficenza.

Art. 3. Le pene pecuniarie pronunciate dal Magistrato di Cassazione per l'Editto e Regolamento 30 ottobre 1847

(Vedi *Raccolta del 1847*, pag. 417) sono riserbate all'Erario nazionale.

Quelle pronunciate dai consigli di disciplina per la legge 4 marzo 1848 spettano al rispettivo Municipio, il quale debbe pagare le spese di cui possa occorrere l'anticipazione per l'istruttoria dei relativi procedimenti.

Quelle pronunciate per violazione dei Regolamenti di polizia urbana o rurale, stanziati dai Comuni, spettano al rispettivo Municipio.

Art. 4. Le pene pecuniarie pronunciate dai Consigli di disciplina della Milizia Nazionale, sono pareggiate alle contribuzioni dirette, per quanto concerne ai ruoli, ai riclami in via amministrativa di contenzioso amministrativo, ai modi ed alle spese di riscossione.

Art. 5. Nulla è innovato circa il riparto delle pene pecuniarie stabilite dalle leggi e regolamenti sopra le Gabelle, i Dazii, le Poste, ed il marchio dell'oro e dell'argento.

Art. 6. Sono abrogate le disposizioni delle leggi e dei regolamenti contrarii alla presente.

I Ministri, ecc.

3°

Decreto del 12 giugno 1855

Contenente le norme per le riscossioni delle diverse pene pecuniarie affidate agli Esattori delle Contribuzioni dirette per conto dell'Erario dello Stato.

» Vista la legge in data d'oggi, colla quale è stabilito un nuovo riparto delle pene pecuniarie pronunciate dalle autorità giudiziarie;

Sulla proposizione, ecc.

Art. 1. A cominciare dal giorno 1° agosto p. v. gli Esattori delle contribuzioni dirette sono incaricati di riscuotere per conto dell'Erario dello Stato:

1° Il provento delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia criminale, correzionale e di polizia, le quali siano dovute in forza di sentenze od ordinanze pronunciate dalle autorità giudiziarie, od in forza di obblazioni debitamente accettate ed approvate posteriormente alla pubblicazione della Legge in data d'oggi;

2° Il provento delle pene pecuniarie stabilite colla legge d'imposta sui fabbricati in data del 31 marzo 1851 (*Vedi Raccolta 1851, pag. 257 e 860*);

5° Il provento delle sopratasse portate dalla legge d'imposta sulle professioni, arti liberali, sull'industria e sul commercio, in data 16 luglio 1851.

Cessa quindi con tutto il 31 luglio p. v. l'incarico ora affidato agli Agenti Contabili dell'Insinuazione e Demanio nel continente, ed ai Segretari dell'ordine giudiziario nell'Isola di Sardegna di riscuotere il provento delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia.

Art. 2. Le riscossioni di cui all'art. precedente saranno effettuate dallo Esattore nel cui distretto trovansi domiciliati i debitori.

Art. 3. Il provento delle pene pecuniarie portate da sentenze proferte dai Consigli di disciplina della Milizia Nazionale, e quelle pronunciate per violazione ai regolamenti di polizia urbana e rurale stanziati dai Comuni, sarà riscosso dai Tesorieri particolari delle Comunità, o da chi trovisi incaricato di riscuotere i redditi di ciascun municipio.

Art. 4. L'anticipazione delle spese per l'istruttoria dei procedimenti criminali, correzionali e di polizia, ordinata dall'articolo 112 del Regolamento approvato col R. Decreto 26 aprile 1848 (*Vedi Raccolta 1848, pag. 252*), si farà a principiare dal 1° agosto 1853, coi fondi dello Stato dagli Esattori delle contribuzioni dirette; e le ordinanze del relativo pagamento per tasse a testimoni ed a periti, e per trasferte giudiziarie, saranno rilasciate sulla cassa dell'Esattore del Distretto nel quale ha sede il Magistrato, Tribunale o Giudice che rilasciò le ordinanze medesime.

Nulla è innovato circa l'anticipazione delle spese relative ai processi per contravvenzioni alle Leggi e Regolamenti sopra le Gabelle, i Dazii, le Poste, ed il marchio dell'oro e dell'argento.

L'anticipazione delle spese d'istruttoria per contravvenzioni alle Leggi della Milizia Nazionale ed ai Regolamenti di polizia urbana e rurale stanziati dai Comuni, sarà fatta dai rispettivi Municipii.

Art. 5. I Contabili dell'Insinuazione e Demanio del Continente continueranno a riscuotere ed a ripartire, in con-

formità delle precedenti Leggi e Regolamenti, il provento delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia dovute in forza di sentenze od ordinanze proferte anteriormente alla pubblicazione della legge in data di questo giorno.

Art. 6. I Segretari dell'ordine giudiziario nell'Isola di Sardegna sono obbligati di trasmettere, entro il mese di agosto p. v., al Direttore delle contribuzioni dirette della Divisione le copie di sentenze e le parcelle relative alle pene pecuniarie ed alle spese di giustizia dipendenti da giudicati anteriori alla Legge in data di oggi e non ancora riscosse.

I Direttori poi trasmettono tali copie e parcelle agli Esattori, i quali devono curare la riscossione delle somme dovute dai condannati domiciliati nel rispettivo loro Distretto.

Art. 7. I depositi, a titolo di multa od ammenda, prescritti per ricorrere in cassazione o revocazione di sentenze, continueranno a farsi, giusta il disposto delle vigenti leggi, e sotto le modificazioni introdotte col R. Decreto 7 ottobre 1848 (Vedi raccolta del 1848, pag. 789), nella cassa degli Emolumentatori od Insinuatori, ai quali spetterà tuttora la riscossione delle somme cui, in eccedenza ai fatti depositi, fossero, a titolo di multa od ammenda, condannati i ricorrenti.

Art. 8. Il provento delle pene pecuniarie riscosse dagli Esattori è da essi distribuito in ogni trimestre, secondo le proporzioni prescritte dalla legge in data d'oggi.

Il provento però riscosso dagli Esattori in Sardegna delle pene pecuniarie portate da condanne anteriori alla pubblicazione della citata legge, sarà ripartito a tenore delle preesistenti Leggi o Regolamenti.

Quello delle spese di giustizia recuperate sui condannati, si distribuisce egualmente in ogni trimestre a favore degli aventi dritto, secondo le risultanze delle note o parcelle.

Art. 9. Gli ordini di pagamento delle quote spettanti a terzi sul provento delle pene pecuniarie o delle spese di giustizia riscosse, si rilasciano dai Direttori delle contribuzioni dirette sulla cassa dell'Esattore nel cui Distretto hanno domicilio le persone o corpi aventi dritto a tali quote.

Art. 10. La trasmissione delle note di spese e degli

estratti di sentenze che, giusta il disposto dall'art. 126 del Regolamento 26 aprile 1848, deve farsi dai Segretari ai Ricevitori dell'Insinuazione, sarà fatta dai Segretari medesimi nei primi cinque giorni di ciascun mese al Direttore delle contribuzioni dirette della Divisione in cui ha sede il Magistrato, Tribunale o Giudice che proferì la sentenza.

Eguale trasmissione dovrà farsi dai Segretari dei Consigli d'Intendenza, per quanto alle copie di sentenza ed alle parcelle di spese relative a procedimenti nella materia penale; e dagli altri Segretari dei Magistrati, Tribunali e Giudici, per quanto alle copie delle obblazioni le quali siano state debitamente accettate ed approvate, in tutti quei casi in cui dalle Leggi speciali sia autorizzata la transazione delle incoerse contravvenzioni.

Art. 11. La riscossione del provento delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia dipendenti da sentenze proferite dai Magistrati, Tribunali e Giudici si promuove dagli Esattori col mezzo d'ingiunzione resa esecutoria dal Presidente del Tribunale di Prima Cognizione della Provincia da cui dipende il rispettivo Distretto; e le opposizioni si risolvono dallo stesso Tribunale.

La riscossione del provento delle pene pecuniarie e delle spese processuali derivanti da sentenze proferite dai Giudici del contenzioso amministrativo, è attivata dall'Esattore mediante ingiunzione resa esecutoria dall'Intendente generale della Divisione; seguendosi nel resto le norme prescritte dal R. Editto 29 ottobre 1847.

L'ingiunzione però deve sempre essere preceduta da un avviso al debitore di pagare entro il termine di giorni 10, o dentro quell'altro maggior termine indicato nel decreto d'esecuzione della nota di spese, la quale, assieme a tale avviso, debbe, a tenore dell'art. 126 del citato Regolamento, essere notificato al debitore stesso.

Art. 12. Le cause d'opposizione sono, nell'interesse delle Finanze, sostenute dai Direttori delle contribuzioni dirette davanti i Consigli d'Intendenza, e dai Causidici incaricati del patrocinio delle cause demaniali, davanti i Tribunali di 1^a Cognizione e Magistrati d'Appello.

Art. 13. Quando per nullatenenza dei debitori di multe od ammende sia il caso di promuovere contro i medesimi

l'applicazione della pena sussidiaria del carcere o degli arresti, di cui nell'art. 524 del Codice di Procedura Criminale, si dovrà giustificare l'insolvibilità dei debitori nella conformità prescritta dall'art. 525 di detto Codice.

Art. 14. Nei primi cinque giorni di ciascun trimestre l'Esattore trasmette al proprio Direttore lo stato dei debitori insolvibili, e vi unisce le sentenze di condanna coi documenti giustificativi dell'insolvibilità.

Art. 15. Colla scorta degli stati parziali degli Esattori, i Direttori delle contribuzioni formano lo stato generale, che, accompagnato dai relativi documenti, trasmettono, entro i primi quindici giorni di ciascun trimestre, al Ministero pubblico, per l'effetto di cui nell'art. 524 del Codice di procedura Criminale.

Art. 16. Il Ministero pubblico, nei primi 10 giorni di ogni trimestre, trasmette al Direttore, dal quale gli pervenne lo stato di cui l'art. 15, una nota dei debitori insolvibili, che durante lo stesso trimestre hanno scontata la pena sussidiaria, ed il Direttore autorizza quindi l'annullamento del credito per multa od ammenda iscritto a carico dei debitori medesimi.

Art. 17. Quanto alle pene pecuniarie e spese di giustizia che, in forza del presente Decreto, devono riscuotersi dagli Esattori, i relativi versamenti nelle Tesorerie Provinciali saranno effettuati con applicazione alle due specifiche categorie iscritte nel bilancio attivo; l'una cioè: *Ricupero spese di giustizia*, e l'altra: *Multe e pene pecuniarie*; ed in tale conformità saranno emesse dai Tesorieri le relative quitanze.

Il prodotto però delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia, che, a termini dell'art. 5 continuerà a riscuotersi dagli Agenti Demaniali nel Continente, sarà da essi versato, come per lo passato, nelle Tesorerie Provinciali, colla generica indicazione *Prodotti d'Insinuazione e Demanio*.

Il Ministro, ecc.»

Altro Decreto del 12 giugno 1853.

Contenente le disposizioni per le riscossioni delle pene pecuniarie, ecc., che cesseranno dall'essere fatte dai Segretari dei dicasteri della Sardegna.

« Sulla proposizione del Presidente del Consiglio, ecc.

Art. 1^o I Segretari dei Magistrati, Tribunali e Giudici, e quei dei Consigli d'Intendenza nell'isola di Sardegna, cesseranno, a cominciare dal giorno 1^o agosto p. v., di riscuotere per conto dell'Erario pubblico i diritti d'istruttoria e di custodia; le sportule e gli emolumenti o diritti giudiziari di qualunque specie; le pene pecuniarie, e macchizie: e le spese di giustizia criminale.

Art. 2^o La riscossione del provento delle pene pecuniarie, e delle spese di giustizia è affidata agli Esattori delle Contribuzioni dirette in forza di altro Decreto in data d'oggi.

Art. 3^o La riscossione degli altri proventi devoluti all'Erario dello Stato specificati all'art. 1^o è affidata agli Insinuatori dei Distretti in cui è stabilita la sede dei Magistrati, Tribunali, Giudici e Consigli d'Intendenza dai quali emanano le sentenze, ordinanze od atti che danno luogo a tale riscossione.

Art. 4^o Per la riscossione e pei versamenti dei proventi anzidetti gli Insinuatori osserveranno le stesse regole attualmente in vigore a riguardo delle altre esazioni di cui sono essi incaricati.

Art. 5^o I Segretari dei Magistrati, Tribunali e Giudici, e dei Consigli d'Intendenza nell'isola di Sardegna, dovranno, non più tardi del 31 agosto p. v., rimettere al Direttore Demaniale del circolo della rispettiva residenza, una nota distinta da essi autenticata di tutte le sentenze, ordinanze od atti proferti o seguiti in materia civile a tutto il 31 luglio del corrente anno, per i quali non fossero ancora stati pagati i diritti giudiziarii, le sportule, e gli emolumenti devoluti alle finanze dello Stato.

Art. 6^o I detti Segretari dovranno del pari trasmettere, nei primi dieci giorni di ciascun mese, al Direttore Demaniale una nota distinta, da essi autenticata, di tutte le sen-

tenze, od atti civili proferti o seguiti nel mese precedente davanti i rispettivi Magistrati, Tribunali, Giudici e Consigli d'Intendenza, per i quali non siano stati soddisfatti entro il mese stesso i diritti giudiziarii, le sportule, o gli emolumenti devoluti all'Erario dello Stato.

Il Ministro, ecc. »

Intorno alle pene correzionali confronta l'art. 55.

CAPO III.

-Delle pene di polizia.

§ 529. — *Articolo 55.*

» *Le pene di polizia sono (1):*

» *Gli arresti;*

» *L'ammenda. »*

§ 530. — *Articolo 56.*

» *Gli arresti si scontano nella casa di deposito del man-*
» *damento, ovvero in altro luogo destinato nello stesso man-*
» *damento. »*

COMENTO.

§ 531. — *Gli arresti si scontano nella casa di deposito del mandamento, ecc.*

Ecco una delle sostanziali differenze tra il carcere, e gli arresti: quello viene espiato in una casa di correzione (articolo 27), questi dovrebbero espiarsi nella casa di deposito del mandamento, ecc.

Dico dovrebbero espiarsi, e non già si scontano, come è scritto nell'articolo, giacchè ove le disposizioni di legge possono venire ritemprate dal gretto sistema finanziario, là non è strano fenomeno l'osservare che molti precetti legislativi son destinati a far bella mostra in teoria, senza ricevere l'applicazione pratica. Attesa la illaudabile negligenza nello stabilire le case di deposito mandamentali, i

(1) Vedi l'articolo 56 trascritto a § 548.

condannati agli arresti sono di frequente gittati nel carcere comune, e messi in contatto colla calca dei maggiori refrattari. Per tal modo rimane attraversato di fronte lo scopo propostosi dal legislatore nell'articolo cui commento. Si persuadano quei tali che, con la veduta corta di una spanna, sono agitati dalla frenetica ambizione di farsi rettori della gran macchina sociale, che le stesse salutari disposizioni legislative, se non ricevano una conveniente applicazione pratica, risultano effimere, quando non riescano esiziali.

Sull'oggetto in questione esiste una *circolare*, che è di bene trascrivere.

Essa però non serve che a porre maggiormente in risalto il vizio di sopra denotato.

Circolare della Real Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno ai signori Intendenti Generali delle Provincie.
— Torino 27 luglio 1844.

« L'articolo 36 del Codice penale dispone che la pena degli arresti si debba scontare nella casa di deposito del mandamento, ovvero in altro luogo destinato nello stesso mandamento. Onde poter dare il conveniente esequimento a questa disposizione, questa R. Segreteria, di concerto col Dicastero della Grande Cancelleria, ha già prima d'ora cercato di verificare se presso tutti i capi-luogo di mandamento dello Stato vi esistevano locali appropriati che potessero servire di case di deposito pei condannati agli arresti.

« Ma dalle informazioni già pervenute sarebbe risultato che in parecchi luoghi mancano siffatti locali, e che in molti altri non si potrebbero adattare all'uso predetto senza spese di riguardo.

« In queste circostanze, siccome lo istituire in ogni mandamento una casa di deposito sarebbe un oggetto di gravi conseguenze, soprattutto perchè non basterebbe solo il provvedere al locale materiale, ma converrebbe nello stesso tempo pensare alle traduzioni dei condannati ed alla loro custodia e mantenimento durante l'arresto; così questa R. Segreteria è venuta nel divisamento di riconoscere se non vi fosse maggiore convenienza a provvedere che la pena

degli arresti, la quale a termine dell'art. 68 dello stesso Codice penale non può essere per un tempo minore di un giorno, nè maggiore di cinque giorni, venisse scontata negli stessi comuni in cui risiedono i condannati. Un tale provvedimento, oltre al non essere contrario alla preaccennata disposizione dell'art. 68, si concilierebbe eziandio coll'istessa economia penale voluta dal Codice, e coll'interesse pur anco dei condannati, in quanto che i medesimi non verrebbero esposti a traduzioni ed alla maggior pubblicità ed aggravamento di pena che ne conseguitano, e d'altronde i detenuti potrebbero ricevere dagli stessi loro attenenti il necessario sostentamento durante l'arresto.

* Prima peraltro di nulla determinare in ordine a siffatto divisamento, desidero che la S. V. Ill.ma, ritenendo specialmente che, ove la pena degli arresti venisse applicata in ciascun Comune, questa si ridurrebbe sostanzialmente a ben pochi casi, e quindi a ben poco carico, mi faccia sulla opportunità ed applicazione del medesimo conoscere l'apprezzato di Lei parere, e che ad un tempo si compiaccia di accompagnarlo colle seguenti informazioni:

* 1° Quali siano i Comuni di codesto circondario, i quali non abbiano nelle proprie case comunali un locale che possa servire di casa di deposito per gli arresti;

* 2° Quali sarebbero i mezzi e la spesa per provvedere in questi Comuni i locali mancanti; o se piuttosto non converrebbe disporre che per la detta casa di deposito si servissero di quella esistente, o che verrebbe adattata nei Comuni vicini; ed in questo caso quale sarebbe il compenso che a questi si dovrebbe corrispondere dai primi;

* 3° Se l'adattamento in generale di una camera per uso di casa di deposito presso i Comuni che sono provvisti di casa comunale propria potrebbe dar luogo a spese di riguardo, e quale ne sarebbe il loro ammontare;

* 4° Se i servienti, messi, e guardie comunali potrebbero convenientemente, o senza o con quale aumento di stipendio venir incaricati della custodia dei condannati agli arresti, nella circostanza che tratterebbesi di pene non frequenti, ed in ogni caso di brevissima durata.

* Qualora la S. V. Ill.ma creda opportuno di disporre le notizie premenzionate in appositi quadri, le ne sarò mag-

giormente tenuto a cagione della più grande chiarezza e precisione che ne potrebbe risultare: e frattanto facendole preghiera di procurarmi siffatti ragguagli con qualche sollecitudine, e di prevenirli con un cenno di ricevuta della presente, non occorre che io le soggiunga che per siffatto lavoro Ella potrà giovare dell'opera dei signori Intendenti dipendenti da codesto Generale Uffizio. »

§ 332. — *Articolo 37.*

« *L'ammenda consiste nel pagamento al Regio erario di una determinata somma non maggiore di lire cinquanta nello stesso modo prescritto per la multa.* »

COMENTO.

§ 333. — I. *L'ammenda.*

Pena pecuniaria. Vedi il § 323 e seguenti.

§ 334. — II. *L'ammenda.*

In senso filologico vale *pena* o *castigo in generale*, ed anche *indenizzazione* o *ristoro*.

In senso di *pena* o di *castigo in generale*:

« Carlo venne in Italia, e per *ammenda*
Vittima fè di Curradino, e poi
Rispinse al Ciel Tommaso per *ammenda* (1). »

In senso di *indenizzazione* o di *ristoro*:

« Dunque per *ammendar* la lunga guerra, ecc.
Prega ch'ei venga tosto a star con voi (2). »

In questo articolo vale specie di *pena pecuniaria*, di cui la *multa* è un'altra specie. Vedi il § 326.

Per farsi la idea della legale differenza specifica tra la *multa* e l'*ammenda* si consultino i §§ 324 e seguenti.

Confronta l'articolo 55 e 755.

(1) Dante, *Purgatorio*, XX, 67.

(2) Petrarca, *Rime in vita di Madonna Laura*, Sonetto 305.

Delle pene accessorie.§ 355. — *Articolo 38.*

- « Sono pene accessorie:
- » 1° *La berlina;*
 - » 2° *L'emenda;*
 - » 3° *L'interdizione o la sospensione di una carica od impiego determinato, di una determinata professione, negoziazione od arte;*
 - » 4° *La sorveglianza speciale della polizia;*
 - » 5° *La sottomissione;*
 - » 6° *L'ammonizione. »*

COMENTO.

§ 356. — I. Sono pene accessorie: 1° *La berlina*, ecc.
La berlina venne abolita in virtù dell'articolo 11 della legge del 5 luglio 1854.

Vedi i §§ 282 e seguenti. — Vedi pure il § 357.

Nel Belgio la *berlina* e la *pubblica esposizione* venne abolita anche prima che lo fosse nel Piemonte.

§ 357. — II. Sono pene accessorie: 2° *L'emenda*.

Anche l'*emenda* venne abolita dal citato articolo 11 della legge del 5 luglio 1854, concepito così:

« *Articolo 11. La berlina e l'emenda, stabilite come pene accessorie nel Codice penale, sono abolite. »*

§ 358. — *Articolo 59.*

« *Chiunque sarà stato condannato alla pena dei lavori forzati a vita, prima di subire la pena sarà esposto alla berlina. Sarà pure esposto alla berlina il condannato ai lavori forzati a tempo, semprechè si tratti di condanne per crimini di grassazioni, di estorsioni, di furti, di falsificazione di monete, bolli, sigilli, scritture, di falsa testimonianza e di calunnia.*

« *Articolo 40. Il condannato alla berlina sarà condotto di pien giorno nelle pubbliche vie colla catena ai piedi, con un cartello appeso al collo portante in caratteri grandi*

» e leggibili il suo nome, cognome e soprannome, se ne ha,
 » la pena e la natura del reato.

» Non saranno sottoposti a tale esemplarità le donne, i
 » settuagenari, condannati alla berlina: avranno però luogo
 » a loro riguardo tutti gli altri effetti che la legge attri-
 » buisce a tale condanna.

» Articolo 41. L'emenda consiste in un atto per cui il con-
 » dannato riconosce il proprio torto, ed in una scusa che
 » egli chiede alla giustizia ed al pubblico, od alla persona
 » offesa per lo scandalo e l'ingiuria arrecati; e, quando la
 » pena inflitta lo comporti, in una promessa di non più
 » ricadere in simili od altri reati.

» Articolo 42. L'emenda può essere pubblica o privata.
 » La legge indica i casi in cui sarà aggiunta alle condanne.
 » Essa segue avanti il Magistrato o Tribunale che l'avrà or-
 » dinata, o avanti quel Tribunale o Giudice che vi sarà com-
 » messo.

» Articolo 43. Se il condannato si rifiuta agli atti spe-
 » cificati nell'articolo 41, o non li pronuncia col dovuto
 » rispetto, sarà sottoposto alla STRETTA CUSTODIA estensibile sino
 » ad un anno, se la pena cui fu condannato sarà dei la-
 » vori forzati, ed al carcere estensibile sino a sei mesi, se
 » sarà stato condannato a pena minore; salve le pene mag-
 » giori, qualora la mancanza di rispetto costituisca di per
 » sè uno speciale reato.»

COMENTO.

§ 339. — Gli articoli 39 a 43 son rimasti caducati in virtù
 dell'articolo 11 della sopra citata legge del 5 luglio 1854,
 col quale resta abolita la berlina e l'amenda (§ 337).

Vedi §§ 282 e seguenti.

§ 340. — Articolo 44.

» L'interdizione dall'esercizio di una carica od impiego
 » determinato, di una determinata professione, negoziazione
 » od arte, rende il delinquente incapace di esercitarla per
 » l'avvenire; e contravvenendo sarà punito colla pena del
 » carcere, estensibile sino a due anni: in caso di recidiva,
 » la pena potrà essere duplicata.»

§ 341. — I. *L'interdizione dall'esercizio di una carica, ecc.*
 Non si confonda colla *interdizione dai pubblici uffizi*, specie di pena criminale enunciata nell'articolo 15 e descritta nell'articolo 19; nè colla *sospensione dall'esercizio dei pubblici uffizi*, specie di pena correzionale enunciata nell'articolo 26 e descritta nell'articolo 31: nè colla *sospensione di cui nell'articolo 46*; nè colla *sospensione in via disciplinale*, di cui si ha un esempio nell'art. 370 e seguenti del *Codice di procedura criminale*.

§ 342. — II. *Rende il delinquente incapace di esercitarla per l'avvenire.*

Lo che involve che la *interdizione*, di cui nell'art. 44, è pena accessoria *perpetua*.

§ 343. — III. *E contravvenendo sarà punito colla pena del carcere, ecc.*

I motivi di ricorrere a questa pena vicaria, in caso di trasgressione al divieto di esercitare una data carica, un determinato impiego, ecc., son quei medesimi enunciati nel § 307.

§ 344. — IV. *Sarà punito colla pena del carcere estensibile sino a due anni.*

Si noti che il legislatore non ha detto — *sarà punito colla pena di due anni di carcere*; — ma — *sarà punito colla pena del carcere estensibile sino a due anni*. — Con ciò ha divisato di abbandonare al discrezionale arbitrio del giudice una considerevole latitudine, onde questo potesse valutare i motivi della trasgressione e tutte le altre circostanze che per avventura l'accompagnassero. Così, da questo lato, l'articolo 44 non merita la censura cui vanno soggetti gli articoli 29 e 30. Vedi il § 307 e 315.

§ 345. — *Articolo 45.*

« *L'interdizione, di cui nel precedente articolo, sarà sempre aggiunta alle condanne per crimini commessi con abuso dell'esercizio di una professione, di una negoziazione o di un'arte.* »

« *Articolo 46. — La sospensione consiste nel vietare per un certo tempo al condannato l'esercizio:*

» *O di una carica o di un impiego determinato;*
 » *O di una determinata professione, negoziazione od arte.*

» *Nel primo caso la durata della pena non può essere minore di tre mesi, nè maggiore di tre anni;*

» *Nel secondo caso non può essere minore di un mese, nè maggiore di sei mesi.*

» *Articolo 47. — Colui che fu sospeso dall'esercizio di una determinata professione, negoziazione od arte, non potrà esercitarla nemmeno per interposta persona.*

» *Articolo 48. — La sospensione, di cui nei precedenti articoli, può aggiungersi alle pene correzionali inflitte per delitti commessi con abuso di una professione, di una negoziazione o di un' arte.*

» *In caso di contravvenzione avrà luogo il disposto dell' articolo 32.*

» *Articolo 49. — La sorveglianza speciale della polizia consiste nell' obbligo imposto al condannato di presentarsi all' Autorità che gli viene indicata, e rendere conto di sè nei modi stabiliti dai regolamenti di polizia.*

» *In caso di disobbedienza, il trasgressore sarà arrestato, e la pena sarà convertita in quella del carcere per un tempo che potrà estendersi sino a quello stabilito per la sorveglianza, con che non ecceda il termine d' anni due; fermo stando però, se vi è luogo, il tempo restante della sorveglianza speciale della polizia.*

» *Articolo 50. — I condannati per crimini o per delitti che interessano la sicurezza esterna od interna dello Stato saranno sempre assoggettati alla sorveglianza speciale della polizia.*

» *Articolo 51. — Saranno pure assoggettati sempre alla sorveglianza speciale della polizia i condannati ai lavori forzati od alla reclusione per furti, ed anche i condannati pei reati contemplati nei capi I e II, tit. VIII, lib. II del presente Codice, e puniti con pena criminale o correzionale.*

» *Articolo 52. — La sorveglianza speciale della polizia nelle condanne a pene criminali non può essere minore di tre anni, nè maggiore di dieci. Nelle condanne a pene correzionali non può essere minore di sei mesi, nè mag-*

» gione di due anni, salvi i casi speciali dalla legge de-
» terminati.

» Articolo 53. — La sottomissione consiste nella pro-
» messa del colpevole fatta per atto passato in persona a-
» vanti il Giudice di non più commettere quell'azione su
» cui fu ripreso, o di non violare quel precetto che gli è
» stato fatto.

» Se il condannato si rifiuta di passare la sottomissione,
» sarà punito cogli arresti, e gli verrà inoltre dichiarato
» che, contravvenendo al divieto od al precetto, sarà, quanto
» alla pena, come se l'atto di sottomissione fosse stato da
» lui passato. Il Giudice ne farà risultare per apposito
» verbale.

» Articolo 54. — L'ammonizione consiste nel ripren-
» dere il reo sopra un fatto, un detto od uno scritto ri-
» provato dalla legge, con diffidamento che in caso di re-
» cidiva incorrerà nella pena più grave stabilita dalla
» legge: l'ammonizione è fatta dal Giudice in pubblica
» udienza.

» In caso di contumacia o di rifiuto a presentarsi, il
» condannato viene arrestato e tradotto avanti il Giudice,
» da cui gli sarà fatta l'ammonizione.

» Se il condannato non sente l'ammonizione con ri-
» spetto, sarà punito cogli arresti, salvo che la mancanza
» di rispetto costituisse altro reato preveduto dalla legge. »

COMENTO ALL'ARTICOLO 54.

§ 546. — I. L'ammonizione consiste nel riprendere il reo, ecc.

Tullio, alludendo alla pena dell'ammonizione, o ripren-
sione che dir si voglia, esprime così nel lib. IV de Re-
pub.: — « Censoris iudicium nihil fere damnato affert,
nisi roborem. — Vedi il § 349.

Vedi il commento all'articolo 56 (§ 349 e 350).

§ 547. — II. L'ammonizione è fatta dal Giudice. Vale
come il dire: è fatta dalla competente autorità giudiziaria.

§ 548. — Articolo 55.

» La sottomissione e l'ammonizione possono essere ag-
» giunte alle pene correzionali, quando le circostanze dei
» casi lo esigano.

- » *Articolo 56. — L' ammonizione può anche essere aggiunta alle pene di polizia: essa avrà luogo anche sola, avuto riguardo alla qualità del reato. »*

COMENTO ALL' ARTICOLO 56.

§ 349. — I. *L' ammonizione può anche essere aggiunta alle pene di polizia: essa avrà luogo anche sola, ecc.*

Quindi, oltre ad essere pena *accessoria*, può servire come *pena principale*.

§ 550. — II. *Essa avrà luogo anche sola, avuto riguardo alla qualità del reato.*

È fermo in giurisprudenza che l' *ammonizione* possa applicarsi *sola*, ossia come *pena principale*, non meno per *contravvenzioni*, che per *delitti*. Stanno ad esempio due sentenze riportate nel *Manuale teorico-pratico di diritto penale*, a pag. 54.

1^a — *Sentenza del Tribunale correzionale di Savona, del 18 giugno 1850, nella causa di Angela Leonardi.*

« Il Tribunale, ecc.

» Ritenuto che la deficienza di sei tovaglie mancate al Francesco Buscaglia rimane provata dalla deposizione della di lui moglie e della di lui servente, che pure ebbero a riconoscerle nella presentazione loro fattasene; ma però funne pure accertato che tali tovaglie trovavansi in luogo dal quale potevano facilmente levarsi da chiunque, non essendo chiusa nè la stanza, nè lo stipo in cui esistevano.

» Che la testimone T. Fava riconobbe pure tali tovaglie per quelle che furono presentate da una sorella dell'imputata.

» Ritenuto però che dalla confessione ultronca di quest'ultima, estragiudiziale e giuridica, sarebbe accertato d'aver essa tolto ed asportato tali tovaglie, e di averle spedite a pegno presso il Monte di Pietà affine di avere del danaro per provvedere, stante pur la sua gravidanza ed assenza del di lei marito, agli urgenti bisogni, ma però coll'animo e proposito di farne successivamente il riscatto e la restituzione. E quindi una tale confessione, nel concorso delle premesse risultanze, se può tenersi a sufficiente pruova del reato, debbonsi però tenere a calcolo le circostanze attenuanti dalla incolpata stessa addotte.

» Che per di più ebbesi anche fede della precedente di lei ottima condotta e riputazione, non meno che del sommo rammarico per essa lei sentito del commesso fallo, per cui ebbe pure a soffrire gravissima malattia in cui le vennero perfino amministrati i Sacramenti.

» Attese quindi le disposizioni del Codice penale agli articoli 672, 729, 56 e 54 di cui fu data lettura, ecc.

» Dichiarando la predetta Angela Leonardi convinta del reato ascritte, ma però colle circostanze attenuanti sovra riferite; — l'ha condannata e condanna alla pena dell'*ammonizione*, statale sul campo fatta dal sig. Presidente, giusta il predetto art. 54, alla indennità verso il Francesco Buscaglia ed alle spese del processo, ecc.»

2^a — *Sentenza del Tribunale correzionale di Genova, dell'8 aprile 1851, nella causa di Serafino Raggio.*

« Attesochè dal complesso delle deposizioni dei testi sentiti nella pubblica istruzione di questa causa sarebbe a sufficienza risultato, come a seguito di mali trattamenti usati e protratti del Debarbicri verso di sua moglie, sorella dell'imputato, questo portatosi a rimproverare il cognato per tale procedere, venivane insultato con obbrobriosi termini, per cui venuti fra essi alle mani, riportavane il querelante alcune leggieri lesioni giudicate guaribili in giorni 5.

» Attesochè dal sunarrato sarebbe evidente, come il Raggio Serafino, se ebbe a recar danno al querelante, lo fece perchè trascinato da ripetuta grave provocazione, la quale fa sì che l'uomo senta tutta la suscettibilità di cui la natura lo ha notabilmente rivestito.

» Per questi motivi

» Dichiarà convinto il Serafino Raggio del reato ad esso lui addebitato, commesso a seguito di grave provocazione e col concorso di circostanze attenuanti.

» Visti gli articoli 592, 610, 729 e 56 del Codice penale,

» Condanna il Serafino Raggio all'*ammonizione* ed alle spese del processo. »

§ 551. —

Articolo 57.

» *La forma dell'emenda, dell'ammonizione e della sot-*
» *tomissione sarà indicata nella sentenza od ordinanza di*
» *condanna.* »

COMENTO.

§ 352. — *La forma dell'emenda.*
L'emenda trovasi abolita. Vedi il § 337.

CAPO V.

Della graduazione e della commutazione delle pene.

§ 355. — *Articolo 58.*

« *La graduazione delle pene è stabilita nel modo seguente, salvo i casi in cui dalla legge è altrimenti disposto.* »

COMENTO.

§ 354. — I. *La graduazione delle pene, ecc.*

Graduare le pene è un problema di difficile soluzione. Niun legislatore è pervenuto a felicemente risolverlo, perchè niuno ha posto a calcolo le vere e minute esigenze della scienza.

§ 355. — II. *La graduazione delle pene è stabilita nel modo seguente, ecc.*

I seguenti articoli fanno vivo attestato dei notabili difetti cui presenta la graduazione delle pene tracciata dai compilatori del *Codice penale sardo*. Il più sensibile riponesi nella trasgressione della massima: *Tutte le pene, la cui natura il comporti, debbono presentare una MODICA LATITUDINE PROPORZIONATA ALLA MASSA.* (Vedi § 45 e seguenti).

§ 356. — III. *Salvo i casi in cui dalla legge è altrimenti disposto.*

Vedine un esempio nell'articolo 201 messo in confronto coll'articolo 67.

§ 357. — *Articolo 59.*

« *La pena dei lavori forzati a tempo non potrà essere minore di anni dieci, nè maggiore di anni venti.*

» *La durata di questa pena è distinta in due gradi:*

» 1° *Grado, da tre anni a cinque inclusivamente;*

» 2° *Da quindici a venti.*

- » *Articolo 60. — La pena della reclusione non potrà essere minore di tre anni, nè maggiore di dieci.*
- » *La durata di questa pena si divide in tre gradi:*
- » *1° Grado, da tre anni a cinque inclusivamente;*
- » *2° Da cinque a sette;*
- » *3° Da sette a dieci.*
- » *Articolo 60. — La pena della reclusione non potrà essere minore di tre anni, nè maggiore di dieci.*
- » *La durata di questa pena si divide in tre gradi:*
- » *1° Grado, da tre anni a cinque inclusivamente;*
- » *2° Da cinque a sette;*
- » *3° Da sette a dieci.*
- » *Articolo 61. — La pena della relegazione non potrà essere minore di anni tre, nè maggiore di venti.*
- » *La durata di questa pena è divisa in cinque gradi:*
- » *1° Grado, da tre anni a cinque inclusivamente;*
- » *2° Da cinque a sette;*
- » *3° Da sette a dieci;*
- » *4° Da dieci a quindici;*
- » *5° Da quindici a venti.*
- » *Articolo 62. — La pena del carcere non potrà essere minore di sei giorni, nè maggiore di anni cinque.*
- » *La durata di essa è distinta in sei gradi:*
- » *1° Grado, da sei giorni ad un mese inclusivamente;*
- » *2° Da un mese a tre;*
- » *3° Da tre mesi a sei;*
- » *4° Da sei mesi ad un anno;*
- » *5° Da un anno a tre;*
- » *6° Da tre anni a cinque.*
- » *Il carcere sofferto dal condannato prima della sentenza potrà essere computato nella pena del carcere imposta pel reato.* »

COMENTO ALL'ARTICOLO 62.

§ 358. — 1. *Il carcere sofferto dal condannato prima della sentenza potrà, ecc.*

La disposizione di questo articolo non soddisfa a tutte le esigenze della scienza. Vedi §§ 14, 27, 28 e 29. Vedi la questione a § 955 del volume II.

Contempla l'articolo 626 del *Codice di procedura criminale*, così concepito:

« In qualunque caso di condanna ad una pena corporale »
 » a tempo, la detenzione sofferta dal condannato, sia in di- »
 » pendenza della sentenza, sia durante la sospensione del- »
 » l'esecuzione di essa, sarà computata nella durata della »
 » pena. »

§ 359. — II. *Potrà essere computata nella pena del CARCERE imposta pel reato.*

Nella pratica di giudicare venne ammesso di frequente che
 « Nella condanna all'ergastolo possa il Giudice compu- »
 » tare il carcere sofferto prima della sentenza. »

Esempio la sentenza del *Tribunale correzionale di Genova*, del 17 maggio 1851, nella causa di un tale Lanzia.

Questa giurisprudenza è una onorifica patente di umanità a coloro che la seguono; ma viola la legge, benchè ingiusta ed incoerente su questo punto. Viola l'articolo 62, estendendo la disposizione del medesimo dal caso espresso al caso non espresso: viola pure l'articolo 4. — vedi §§ 464 e seguenti del *Volume I*, e §§ 40 e seguenti del presente *Volume*.

§ 360. — *Articolo 63.*

« La durata della pena dell'ergastolo, e le persone alle »
 » quali è applicata, sono indicate nel capo II del titolo II »
 » di questo libro. »

COMENTO.

§ 361. — *Nel capo II del titolo II di questo libro.*

Cioè negli articoli 92 a 100, trascritti e comentati a paragrafi 270 e seguenti, e 277 e seguenti del *Volume II*.

§ 362. — *Articolo 64.*

« La durata del confino e dell'esilio locale non potrà »
 » essere minore di tre mesi, nè maggiore di cinque anni.

» Essa si divide in quattro gradi:

» 1° Grado, da tre a sei mesi inclusivamente;

» 2° Da sei mesi ad un anno;

» 3° Da un anno a due;

» 4° Da due anni a cinque. »

» *Articolo 65. — La pena della sospensione dall' esercizio dei pubblici uffizi non potrà essere minore di tre mesi, nè maggiore di tre anni.*

» *La durata di questa pena si divide nei gradi seguenti:*

» 1° *Grado, da tre a sei mesi inclusivamente;*

» 2° *Da sei mesi ad un anno;*

» 3° *Da un anno a due;*

» 4° *Da due anni a tre.*

» *Articolo 66. — In ogni grado delle pene enunciate negli articoli 59 e seguenti potrà il Giudice passare così nell' aumento come nella diminuzione delle pene, e secondo le circostanze, da un anno all' altro, o da un mese all' altro nel periodo degli anni e dei mesi contenuti in ciascuno dei gradi indicati.*

» *Nei casi però nei quali la legge prescrive tassativamente di accrescere o diminuire una pena di due gradi, ovvero di accrescerla o diminuirli di tre gradi, il Giudice non potrà valersi della facoltà sovra enunciata che nel secondo o nel terzo grado rispettivamente.*

» *Articolo 67. — La multa non potrà essere minore di lire cinquant' una, nè maggiore di lire cinque mila.*

» *Essa si divide nei seguenti gradi:*

» 1° *Grado, dalle lire cinquant' una alle lire cento inclusivamente;*

» 2° *Dalle lire cento a duecento cinquanta;*

» 3° *Dalle lire duecento cinquanta alle cinquecento;*

» 4° *Dalle lire cinquecento alle lire mille.*

» *Indi si aumenterà di lire cinquecento in cinquecento sino al maximum determinato dalla legge.*

» *Articolo 68. — Gli arresti non potranno essere per un tempo minore di un giorno, nè maggiore di cinque giorni.*

» *Articolo 69. — L' ammenda non potrà essere minore di due lire, nè maggiore di lire cinquanta.*

» *Essa è distinta in quattro gradi:*

» 1° *Grado, dalle lire due a cinque inclusivamente;*

» 2° *Dalle lire cinque a quindici;*

» 3° *Dalle lire quindici a trenta;*

» 4° *Dalle lire trenta a cinquanta.*

» *Articolo 70. — Nei gradi stabiliti per la multa e per l'ammenda può anche aver luogo nell'aumento o nella diminuzione della somma una latitudine nei rispettivi gradi, a norma dell'art. 66.*

» *Articolo 71. — Quando la legge prescrive che la pena ordinaria sia accresciuta o diminuita di uno o di più gradi, se l'aumento o la diminuzione non potranno aver luogo in tutto od in parte nello stesso genere di pena, in tale caso, sorpassati i gradi di questa, si farà, secondo le regole stabilite nel capo I del titolo seguente (1), passaggio al genere di pena immediatamente superiore od inferiore, applicandola per lo stesso periodo di tempo per cui già si sarebbe applicata quella dalla quale si dee fare passaggio. Questo stesso passaggio si calcolerà già per un grado, ed ove altri gradi rimanessero ancora a computarsi, si accresceranno o diminuiranno questi alla nuova pena suddetta, secondo le regole ad essa proprie e stabilite negli articoli precedenti.*

» *Articolo 72. — La multa nel caso di non effettuato pagamento è commutata nel carcere col ragguaglio di lire tre per ogni giorno, purchè non ecceda il termine di due anni.*

» *L'ammenda parimente nel caso di non effettuato pagamento, è commutata negli arresti col ragguaglio di lire due per ogni giorno, purchè non ecceda il termine di giorni quindici.* »

COMENTO ALL'ARTICOLO 72.

§ 563. — I. *La multa, ecc.*

Per altri casi di sostituzione di una pena ad un'altra vedi gli articoli 501, 591, ecc. del *Codice penale*.

§ 564. — II. *La multa, ecc.*

Confronta gli articoli 522 e seguenti del *Codice di procedura criminale*.

§ 565. — III. *La multa, nel caso di non effettuato pagamento, è commutata, ecc.*

(1) Cioè negli articoli 86 e seguenti.

È scritto nelle leggi delle *XII tavole*: « *Si casu id faxit (incendium) noxam sarcito: si solvendo non escit, Praetoris Arbitratu verberator.* »

Si dispone nella *L. 1, § 3, D. XLVIII, XIX, De poenis, Ulpianus, lib. 8 disputationum*:

» *Generaliter placet, in legibus publicorum judiciorum vel privatorum criminum, quae extra ordinem cognoscunt Praefecti vel Praesides: ut eis qui poenam pecuniariam egentes eludunt, coercionem extraordinariam inducant.* »

• § 366. — IV. *L'ammenda parimente, nel caso di non effettuato pagamento, è commutata negli arresti col ragguglio di lire due per ogni giorno, purchè non ecceda il termine di giorni quindici.*

Sotto le quali parole giova riferire la seguente

Sentenza del Magistrato di cassazione del 20 marzo 1852.

— *Avvocato Fiscale Generale presso il Magistrato di Cassazione — ricorrente.*

Colla quale si fissa la massima che:

« *La durata della pena degli arresti in sussidio dell'ammenda non può eccedere giammai li giorni quindici.* »

SENTENZA.

« Sulla rappresentanza dell'avvocato generale presso questo Magistrato del tenor seguente:

» Eccellenze,

» Rappresenta l'Avvocato Generale essersi dal giudice del mandamento di Sezzé, con sentenza del 30 maggio 1851, condannata certa Agostina Scianca, del suddetto luogo, nella pena degli arresti per giorni 7, e nell'ammenda di L. 65, colla sussidiaria pena degli arresti per giorni 32.

» La suddetta donna era imputata: 1° di contravvenzione all'alinea secondo dell'art. 733 del Codice penale, per avere nella sera del 23 marzo 1851 in Sezzé, invitato ripetutamente in tuono di minaccia il Francesco Olivero ad uscire di casa sua; 2° di contravvenzione all'alinea terzo del medesimo articolo, per avere il 17 del successivo mese di maggio incoraggiato il di lei figlio Francesco a sostenere che certa Maddalena Olivero fosse una donna di mal costume, e profferito ella stessa contro di quest'ultima parole ingiuriose.

• Gli articoli di legge stati nella denunciata sentenza applicati sono li 733, numeri 2, 3, 735, 37, 69, 72 e 120 del Codice penale.

• Stando però al combinato disposto dai medesimi, sembra manifesto, che nella fatta commutazione della pena dell'ammenda in quella degli arresti sussidiarii siansi violati li sopra indicati due ultimi articoli, vale a dire il 72 nel suo alinea, ed il 120.

• L'Agostina Scianca era infatti imputata di due distinte contravvenzioni, entrambe punibili con pene di polizia.

• Il giudice, per ciascuna di esse in particolare, avrebbe potuto condannarla, a termini degli art. 733, numeri 2, 3, 735, 68, 69, nella pena degli arresti per giorni cinque, ed in un'ammenda di L. 50. Stante però il concorso delle contravvenzioni, a tenore dell'articolo 120, egli poteva legalmente condannarla nella pena degli arresti per giorni sette, ed in quella dell'ammenda estensibile a lire 75. Ma quanto alla commutazione della pronunciata ammenda in L. 65, nella sua sussidiaria degli arresti per giorni 52, in caso di non effettuato pagamento, egli pare veramente, che, giusta il disposto dei combinati due art. 72 alinea e 120, la inflitta ammenda di L. 65 sarebbesi dovuta commutare per l'evenienza del caso in soli giorni 22 d'arresto, anziche in giorni 52.

• Sia pure, insomma, che per ciascuna di quelle due contravvenzioni, si potesse pronunciare cumulativamente la pena degli arresti e quella dell'ammenda, e che per la prima di esse potessero pronunciarsi gli arresti per giorni cinque, e l'ammenda in L. 50; ma per la seconda essendo mestieri di non eccedere della metà il *maximum* stabilito dalla legge, siccome il *maximum* degli arresti, quando tengono il luogo dell'ammenda, è fissato a giorni 15, così havvi a credere, che, conformemente allo spirito della legge, questi arresti tenendo luogo d'ammenda per la seconda contravvenzione, non sarebbonsi potuti pronunciare se non per la metà di giorni 15;

• Quindi è che si avvisa di poter chiedere, come si chiede nell'interesse della legge, l'annullazione della sopra indicata sentenza nella parte in cui venivano pronunciati gli arresti per giorni 52 nel caso di non effettuato pagamento della ammenda. — • Torino, 21 febbraio 1851.

» LAUTERI S. A. G. »

» Sentite, in pubblica udienza, la relazione della sopra estesa rappresentanza, della sentenza, e dei relativi atti, fatta dal signor consigliere Garbiglia, e le conclusioni del sig. Lauteri Sost. Avv. Gen.

» Visti gli articoli 120, 733, 735 e 72 alinea del Codice penale,

» Considerato, che, a termini dei precitati articoli 735 e 72 alinea del Codice penale, le contravvenzioni di polizia possono punirsi colle pene degli arresti, dell'ammenda ed anche coll'ammonizione, tanto unitamente che separatamente, secondo le circostanze dei casi; e che, ove non si effettui il pagamento dell'ammenda, questa pena viene commutata in quella degli arresti col ragguaglio di lire due per ogni giorno di arresto, purchè non ecceda il termine di giorni quindici;

» Che quest'ultima disposizione di legge, nella parte che concerne la limitazione apposta alla pena sussidiaria degli arresti, essendo generale ed assoluta, riceve la sua applicazione in tutti quei casi in cui ha luogo la prescritta commutazione, e così anche quando l'ammenda inflitta può eccedere la metà od il doppio del *maximum* di essa, a senso dell'art. 120 del Codice penale: che ciò è conforme allo spirito della legge, poichè se l'interesse della giustizia esige che i condannati alla pena dell'ammenda non sfuggano la dovuta repressione a causa della loro nullatenenza, egli è altresì giusto per altro canto che non siano essi aggravati nella loro posizione attesa la qualità e durata della pena corporale surrogata; il che avverrebbe necessariamente, se nella graduazione della pena degli arresti si dovesse avere sempre per norma la qualità dell'ammenda inflitta, locchè si è voluto dal legislatore evitare col fissare un limite agli arresti per tutte le condanne pecuniarie, qualunque esse fossero;

» Che lo stesso principio si è pure stabilito quanto alla pena della multa di cui nella prima parte del succitato articolo 72 di detto Codice; che trattasi, d'altronde, di disposizioni penali le quali non possono estendersi oltre i casi dalla legge espressamente contemplati;

» Considerato che risulta dalla preaccennata sentenza del Giudice del mandamento di Sezzé che l'Agostina Scianca fu dichiarata colpevole di due distinte contravvenzioni prevedute dai numeri 2 e 5 dell'articolo 755 del Codice penale, e condannata per entrambe alla pena degli arresti per giorni sette ed all'ammenda di lire 65 colla sussidiaria degli arresti per giorni 32, e così si sarebbe violato, quanto alla pena sussidiaria, il disposto dell'articolo 72, alinea 2, del Codice penale;

» Per queste considerazioni;

» Annulla nell'interesse della legge la denunciata sentenza nella parte dispositiva che ha rapporto alla pena sussidiaria degli arresti oltre il termine di giorni quindici dalla legge stabilito, e manda farsi annotazione della presente appiè od in margine della sentenza annullata.

» Fatto, ecc. »

• § 367. — « *Articolo 75. — Le donne condannate ai lavori forzati sono chiuse in una casa di forza per tutto il tempo stabilito dalla condanna, coll'obbligo del lavoro nell'interno di essa, a termini dei regolamenti* »

» *Articolo 74. — (È trascritto a § 270 del volume II).*

CAPO VI.

Disposizioni comuni ai reati di pena criminale, correzionale e di polizia.

§ 368. — « *Articolo 75. — Nelle condanne penali il giorno è di 24 ore; il mese di 30 giorni; l'anno di 12 mesi.* »

» « *Articolo 76. — Ogni condanna temporaria riguardo ai detenuti comincerà a decorrere dalla data della sentenza, salvo quanto è disposto per la pena del carcere nell'articolo 62 (1).* »

» « *Articolo 79. — Le condanne a qualunque pena portano la confisca tanto del corpo del reato, quanto delle cose che hanno servito e furono destinate a commetterlo allorchè la proprietà ne appartiene al condannato.*

» *Quando si tratti di cose, di cui la legge proibisce la*

(1) Trascritto e comentato a §. 357 e seguenti.

- » ritenzione, l'uso o il porto, queste saranno confiscate anche
- » nel caso di non seguita condanna, e quand'anche non
- » appartenessero alla persona che ne fu imputata.
- » Nelle contravvenzioni però di polizia, la confisca non
- » potrà essere pronunciata che nei casi indicati dalla
- » legge (1).»

« **Articolo 81.** — Quando il colpevole è stato condannato a più pene, se sono di genere diverso, l'esecuzione comincerà dalla pena più grave, salvo il caso della multa e dell'ammenda, e la pena più mite correrà dal momento in cui è terminata la prima. »

« **Articolo 82.** — Chiunque nell'atto che sta scontando la pena è condannato ad altra pena, o dello stesso genere o meno grave, continuerà a scontare la prima pena, ed immediatamente dopo sarà sottoposto alla seconda; se questa è più grave della prima, passerà subito alla nuova pena, e di poi sconterà il residuo della prima. »

« **Articolo 85.** — I regolamenti contenenti le discipline per le varie case e luoghi di detenzione, di cui negli articoli 17, 18, 27, 28 e 73, saranno approvati con Lettere Patenti, previo il parere del Consiglio di Stato. »

TITOLO II.

Regole generali per l'applicazione delle pene.

CAPO I. — *Del passaggio da una pena ad altra.*

§ 369. — « **Articolo 86.** — Quando la legge prescrive in termini generali che si applichi una pena inferiore o superiore ad un'altra, si osserveranno le seguenti regole. »

« **Articolo 87.** — Da una pena superiore ad una inferiore il passaggio è il seguente:

» Dalla pena della morte a quella dei lavori forzati a vita;

» Dai lavori forzati a vita ai lavori forzati a tempo;

» Dai lavori forzati a tempo alla reclusione;

(1) Confr. gli articoli 289, 303, 370, 397, 404, 406, 407, 479, 488, 506, 515, 627 e seguenti, 689 e seguenti, e 756 del Codice penale

Dalla reclusione al carcere;

Dal carcere al confino od all'esilio locale;

Dal confino od esilio locale alle pene di polizia.»

« **Articolo 88.** — *Dalla pena della relegazione e della interdizione dai pubblici uffizi il passaggio ad una pena inferiore è il seguente:*

1° Dalla pena di relegazione a quella del carcere;

Dal carcere al confino od esilio locale;

Dal confino od esilio locale alle pene di polizia.

2° Dalla pena dell'interdizione dai pubblici uffizi a quella di sospensione od esilio locale;

Dalla sospensione o dall'esilio locale alla multa;

Dalla multa alle pene di polizia, esclusi gli arresti.»

« **Articolo 89.** — *Il passaggio da una pena inferiore ad una pena superiore è il seguente:*

Dalla pena del carcere a quella della reclusione;

Dalla reclusione ai lavori forzati a tempo;

Dai lavori forzati a tempo ai lavori forzati a vita.

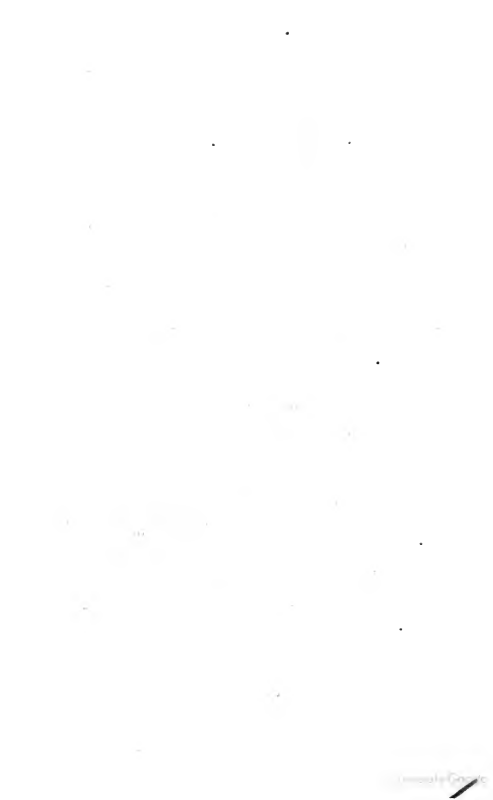
Non si potrà ascendere alla pena di morte senza espressa determinazione della legge.»

« **Articolo 90.** — *Dalla pena di sospensione dai pubblici uffizi il passaggio ad una pena superiore è il seguente:*

Dalla pena della sospensione dai pubblici uffizi a quella di interdizione dai medesimi;

Dalla interdizione dai pubblici uffizi alla relegazione o reclusione, secondo la qualità dei reati: e dalla reclusione progredendo come nell'articolo precedente.»

« **Articolo 91.** — *Non si può ascendere dalle pene di polizia alle pene superiori, se non nei casi dalla legge espressi.»*



INDICE SPECIALE

DEGLI ARTICOLI

componenti il Libro Primo del Codice penale Sardo.

NB. — 1° Quest'Indice va diviso in tre colonne. S'indica nella prima il numero di ciascuno articolo; nella seconda, il luogo in cui trovasi testualmente riportato; nella terza, il luogo in cui trovansi i commenti all'articolo, ed i principii scientifici ai quali l'articolo si riferisce. — 2° Nella seconda e terza colonna il numero romano accenna al volume, l'arabo al paragrafo.

N° degli articoli	TESTO	COMENTI E PRINCIPII SCIENTIFICI
1	II, 25	II, 5 e seguenti
2	II, 72	II, 28 e segg., 45 e segg., 75 e segg.
3	I, 558	I, 505 e segg., 524 e segg., 559 e segg.
4	II, 962 (1)	II, 640 a 995.
5	I, 595	I, 544 e segg., 560 e segg., 408 n. 14, e 401 e segg.
6	I, 595	I, 544 e segg., 560 e segg., 408 n. 14, e 401 e segg.
7		
8	I, 596	I, 544 e segg., 560 e segg., 408 n. 14, e 401 e segg.
9		
10	I, 597	I, 544 e segg., 560 e segg., 408 n. 14, e 401 e segg.
11	I, 599	I, 544 e segg., 560 e segg., 400 e 401 e segg.
12	(2)	
13	III, 258	III, 7 e continuazione, e 259 e segg.
14	III, 247	III, 7 e continuazione, e 248 e segg.
15	III, 254	III, 7 e continuazione, e 255 e seg.
16	III, 256	III, 7 e continuazione, e 257 e seg.
17	III, 259	III, 7 e continuazione, e 260 e seg.
18	III, 262	III, 7 e continuazione, e 265
19	III, 264	III, 7 e continuazione, e 265 e segg.
20	III, 269	III, 7 e continuazione, e 270 e segg.

(1) Vedi l'Errata-corrige relativo al vol. II, pag. 693.

(2) L'articolo 12 è così concepito:

« Le disposizioni del presente Codice non sono applicabili ai reati, pel quali prov-vedono in modo speciale le leggi militari e marittime. »

N° degli articoli	TESTO	COMENTI E PRINCIPII SCIENTIFICI
21	III, 274	III, 7 e continuazione, e 275 e segg.
22	III, 280	III, 7 e continuazione
23	III, 281	III, 7 e continuazione, e 282
24	III, 285	III, 7 e continuazione, e 284 e segg.
25	III, 288	III, 7 e continuazione, e 289 e segg.
26	III, 295	III, 7 e continuazione
27	III, 294	III, 7 e continuazione, e 295 e segg.
28	III, 298	III, 7 e continuazione, e 299 e segg.
29	III, 301	III, 7 e continuazione, e 302 e segg.
30	III, 309	III, 7 e continuazione, e 310 e segg.
31	III, 317	III, 7 e continuazione, e 318
32	III, 319	III, 7 e continuazione
33	III, 320	III, 7 e continuazione, e 321 e segg.
34	III, 324	III, 7 e continuazione, e 325 e segg.
35	III, 329	III, 7 e continuazione
36	III, 330	III, 7 e continuazione, e 331
37	III, 332	III, 7 e continuazione, e 333 e segg.
38	III, 335	III, 7 e continuazione, e 336 e segg.
39		
40		
41	III, 338	III, 7 e continuazione, e 339
42		
43		
44	III, 340	III, 7 e continuazione, e 341 e segg.
45		
46		
47		
48		
49	III, 345	III, 7 e continuazione, e 346 e segg.
50		
51		
52		
53		
54		
55	III, 348	III, 7 e continuazione
56	III, 348	III, 7 e continuazione, e 349 e segg.
57	III, 351	III, 7 e continuazione, e 352
58	III, 353	III, 7 e continuazione, e 354 e segg.
59		
60	III, 357	III, 7 e continuazione
61		
62	III, 357	III, 7 e continuazione, e 358 e segg.
63	III, 360	III, 7 e continuazione, e 361

N° degli articoli	TESTO	COMENTI E PRINCIPII SCIENTIFICI
64		
65		
66		
67		
68	III, 562	III, 7 e continuazione.
69		
70		
71		
72	III, 562	III, 7 e continuazione, e 563 e segg.
73		
74	III, 567	III, 7 e continuazione
75		
76	III, 568	III, 7 e continuazione
77		
78	II, 1201	II, 1185 e segg. e 1202 e segg.
79	III, 568	III, 7 e continuazione
80	II, 1201	II, 1185 e segg., e 1202 e segg.
81		
82	III, 568	III, 7 e continuazione
83		
84	II, 1201	II, 1185 e segg., e 1202 e segg.
85		
86	III, 568	III, 7 e continuazione
87		
88		
89	III, 569	III, 7 e continuazione.
90		
91		
92		
93		
94	II, 270	II, 156 e segg. e 271 e segg.
95		
96		
97		
98		
99	II, 277	II, 156 e segg., e 278 e segg. e 354.
100		
101		
102		
103		
104	II, 634	II, 580 e segg., e 635 e segg. e 1173.
105		
106		

N° degli articoli	TESTO	COMENTI E PRINCIPII SCIENTIFICI
107	II, 1175	II, 996 e segg., 1016 e segg., 1175 e segg.
108		
109		
110		
111		
112		
113		
114		
115		
116		
117	II, 927	II, 640 a 979.
118		
119		
120		
121		
122		
123		
124		
125		
126		
127	II, 947	II, 640 a 979.
128		
129		
130		
131		
132		
133		
134		
135		
136		
137	II, 1296	II, 1208 a 1323.
138		
139		
140		
141		
142		
143		
144		
145		
146		
147		
148		
149		

N° degli articoli	TESTO	COMENTI E PRINCIPI SCIENTIFICI
150 151 152 153 154 155 156 157 158	II, 1296	II, 1208 a 1525.

FINE DELL'INDICE SPECIALE.



INDICE GENERALE ALFABETICO

DELLE MATERIE

COMPRESSE IN TUTTA LA PARTE PRIMA DELL'OPERA

NB. In quest'Indice il numero romano accenna al volume,
l'arabo al paragrafo.

A

ABOLIZIONE DELLA LEGGE PUNITIVA.

Sinonimo di *abrogazione*, I, 501. — Differenza tra l'*abolizione* od *abrogazione*, e la *derogazione*, la *surrogazione* e la *obrogazione*, ivi. — Una legge punitiva si presume abolita dietro la disparizione del fine di essa legge, I, 495 e 497 c seguenti. — Si presume similmente abolita in virtù di una contraddittoria legge punitiva posteriore, I, 496 e 500 e seguenti. — Cause determinanti alla emanazione di una nuova legge punitiva, come iniquità della legge precedente, mutamento di religione, di governo, di cognizioni, di costumi ecc., I, 503. — Esempi a questo riguardo, I, 504. — *Diritto Romano* in rapporto alla materia, I, 502, 505 e 507. — Osservazioni intorno alla *legislazione modenese, toscana, delle Due Sicilie, parmense, degli Stati Uniti delle Isole Ionie, e dell' Isola di Malta e sue dipendenze*, I, 507.

ABROGAZIONE DELLA LEGGE PUNITIVA.

Vedi *Abolizione della legge punitiva*.

ACCIDENTALE (Circostanza).

Vedi *Circostanza*.

ADOLESCENZA.

Vedi *Età*.

Vol. III.

AFFLIZIONE.

Vedi *Passioni*.

AGGRAVANTE (Circostanza).

Vedi *Circostanza*.

AGGUATO.

In che consista secondo il *Codice penale francese*, II, 377; e *parmense*, II, 383 e seguente; e *piemontese*, II, 386.

Vedi *Volontario*.

ALCUNO.

Nel linguaggio legale la frase « *Se alcuno* » accenna tanto al maschio, quanto alla femmina.

Vedi *Persone soggette alla legge punitiva*.

ALIENAZIONE MENTALE.

In riguardo alla *alienazione mentale*, la politica imputabilità manca del tutto, quando interviene l'assoluta mancanza delle facoltà mentali, — e quando interviene la debilitazione delle medesime, nella imputabilità politica la imputabilità morale sta nella ragione inversa dei gradi di debilitazione, II, 160, 167 e 196. — Pazzia in generale, II, 197 e seguenti. — Pazzia in senso filosofico, II, 198. — Pazzia in senso frenologico, II, 199. — Varie specie di pazzia, II, 200.

Diritto romano in rapporto alla *materis*, II, 236 e seguenti. — *Legislazione modenese*, II, 242; — *toscana*, II, 244; — *austriaca*, II, 249; — *francese*, II, 255 e seguente; — *delle Due Sicilie*, II, 260 e seguente; — *parmense*, II, 266 e seguenti; — *piemontese*, II, 277 e seguenti; — *dell'Isola di Malta e sue dipendenze*, II, 286.

L'*alienazione mentale* è una delle cause per cui rimane sospesa la esecuzione di una sentenza a pena di morte, III, 252.

Vedi *Cognizione del fatto*, — *Demenza*, — *Imbecillità*, — *Imputabilità*, — *Intelligenza*, — *Libertà nello agente*, — *Mania*.

ALLEGREZZA.

Vedi *Passioni*.

AMBASCIADORI.

Inviolabilità della loro persona, I, 142 e 354.

Vedi *Persone soggette alla legge punitiva*.

AMORE.

Vedi *Passioni*.

ANNO.

Nuova nomenclatura secondo il calendario della repubblica francese, I, 311 in nota. — Durata di un anno secondo il *Codice penale Sardo*, III, 368.

ARBITRARIA (Pena).

Vedi *Pena*.

ARTICOLO.

Etimologia e significato, I, 47. — In che differisca dal *canone*, I, 45, e seguenti.

ASILO.

Ingiustizia dell'asilo accordato ai refrattari, III, 21, e 36 e seguente.
Vedi *Pena*.

ASSASSINIO.

Come ebbe origine il nome di *assassino*, II, 378. — Prescrizioni del *Codice penale francese* circa l'*assassinio*, II, 377; e del *parmense*, II, 385 e seguente; e del *piemontese*, II, 386.

Vedi *Volontario*.

ASSISTENZA.

L'assistenza materiale scientemente prestata all'autore del reato nei fatti i quali abbiano preparato, facilitato, o consumato il reato, costituisce una specie di *fisica complicità*, II, 1065. — Norme da cui vien governata, e teoria della *complicità corrispettiva*, II, 1102 e seguenti.

Per le disposizioni del *Diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi II, 1113 a 1184.

Vedi *Complicità*.

ATTENUANTE (Circostanza).

Vedi *Circostanza*.

ATTO ESTERNO.

Due classi degli atti esterni che non toccano il punto di consumazione: 1^a atto esterno materiale (*bensì*), ma non avente la *fisica capa-*

cità di toccare il punto di consumazione; 2^a Atto esterno avente questa *fisica capacità*, II, 549 e seguente, e 571 e seguenti. — Di queste due classi la seconda costituisce il *Tentativo* (Vedi *Tentativo*); la prima poi ci offre due ipotesi: 1^a Fatto intrapreso con atti esterni, e distorto per una circostanza estranea alla resipiscenza dell'agente; 2^a Fatto intrapreso con atti esterni, e distorto per effetto della resipiscenza dell'agente, II, 571. — Norme d'imputabilità relativamente alla prima ipotesi, II, 571 e 574. — Norme d'imputabilità relativamente alla seconda ipotesi, II, 571 e 575 e seguenti. — Disposizioni del *Diritto romano*, e della legislazione di tutti gli Stati d'Italia sulla materia, II, 618 e seguenti.

Vedi *Consumato*, — *Danno sociale*, — *Fatto mentale*, — *Minaccia*, — *Tentativo*.

AZIONE CIVILE.

Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*.

AZIONE DELITTUOSA.

In senso della generica voce *reato*, II, 44-2. — Vedi *Reato*.

AZIONE PENALE.

Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*.

AZIONI DA ELEVARSI A REATI.

Non possono elevarsi a reati che quelle tra le azioni vietate od ingiunte dalla legge naturale, le quali sono direttamente nocive alla sicurezza od alla tranquillità sociale, I, 195 e seguenti, — II, 85. — Non possono elevarsi a reati: 1^o le azioni *indifferenti* per la sicurezza e per la tranquillità sociale, I, 198, e 215 e seguente; — 2^o le azioni tenute per nocive alla sicurezza od alla tranquillità sociale solamente dalla pregiudicata opinione del volgo, I, 199, e 216 e seguenti; — 3^o le azioni insussistenti ed immaginarie, I, 220 e 221. — L'incoraggiamento alle scienze è uno dei mezzi di ovviare allo inconveniente di elevare a reati azioni insussistenti ed immaginarie, I, 221. — La libertà nello agente ed il danno sociale inerente al fatto sono i due requisiti essenziali per la elevazione di un'azione a reato, II, 77 e seguenti.

Vedi *Danno sociale*, — *Imputabilità*, — *Libertà nello agente*, — *Reato*.

B**BISOGNO.**

Differenza tra il *bisogno* e la *passione*, II, 449.

Vedi *Passioni*.

C**CANONE.**

Etimologia e significato, I, 30. — In che differisca dall'articolo, I, 45 e seguenti.

CAPITOLO.

Etimologia e vari significati, I, 25 e seguenti. — Differenza tra i capitoli nei quali si risolvono i titoli dei libri della metafisica della scienza delle leggi penali, ed i capitoli nei quali è necessario risolvere i titoli dei libri delle *disposizioni generali* del Codice penale, I, 45 e seguenti.

CASO.

Vedi *Casuale*, — *Ignoranza*.

CASSAZIONE (Magistrato di).

Obbligo del Magistrato di Cassazione di annullare ogni sentenza nella quale: 1° mancasse la esatta e circostanziata narrazione del fatto; 2° si trovasse bensì la narrazione del fatto, ma questa non fosse fondata sulle pruove legittimamente raccolte; 3° si trovasse bensì la esatta e circostanziata narrazione del fatto fondata sulle pruove legittimamente raccolte, ma questo fatto non fosse conforme a quello contemplato dalla legge penale applicata, II, 127.

CASUALE (Fatto).

Differenza tra il *fatto casuale*, il *reato colposo* ed il *reato doloso*, II, 499.

Vedi *Colpa*, — *Colposo*, — *Dolo*, — *Doloso*.

CHI.

Nel linguaggio legale la parola *chi* accenna tanto al maschio, quanto alla femmina, I, 350.

Vedi *Persone soggette alla legge punitiva*.

CHIUNQUE.

Nel linguaggio legale la parola *chiunque* accenna tanto al maschio, quanto alla femmina, I, 350.

Vedi *Persone soggette alla legge punitiva*.

CIRCOSTANZA.

Etimologia e significazione filologica, II, 643. — Definizione legale, II, 641. — Caratteri, II, 644 e seguenti. — In rapporto al valore, v'ha due sole specie di circostanza, l'*aggravante* e l'*attenuante*, II, 652, e 659 e seguenti; non essendo ammissibili le altre quattro specie da taluni riconosciute, cioè *costituente*, *specificante*, *accidentale* e *dirimente*, II, 663 e seguenti. — In rapporto al metodo di dichiarare la sua esistenza, la circostanza si divide in *legale* e *discrezionale*, II, 670 e seguenti. — In rapporto al dato in cui essa è riposta, la circostanza è di otto specie, cioè: 1. di persona — *Quis?*; 2. di evento — *Quid?*; 3. di luogo — *Ubi?*; 4. di numero dei colpevoli, e di mezzi — *Per quos?*; 5. di numero dei reati commessi dallo stesso colpevole — ossia *Reiterazione* e *Recidiva* — *Quoties?*; 6. di cagione motrice — *Cur?*; 7. Di modo con cui il reato si commette — *Quomodo?*; 8. Di tempo — *Quando?*, II, 674 a 696.

DIRITTO ROMANO.

Disposizioni riguardanti la circostanza: 1° in rapporto al valore, II, 698; 2° in rapporto al metodo di dichiarare la sua esistenza, II, 699; 3° in rapporto alla persona, II, 700 e seguenti; 4° in rapporto allo evento, II, 703; 5° in rapporto al luogo, II, 704; 6° in rapporto al numero dei colpevoli, ed in rapporto ai mezzi, II, 705 e seguente; 7° in rapporto al numero dei reati — *Reiterazione* e *Recidiva*, II, 707; 8° in rapporto alla cagione motrice, II, 708 e seguente; 9° in rapporto al modo, II, 710; 10° in rapporto al tempo, II, 711.

LEGISLAZIONE MODENESE.

Disposizioni relative alla materia, II, 712 a 722.

LEGISLAZIONE TOSCANA.

Idem, II, 723 a 732.

LEGISLAZIONE AUSTRIACA.

Idem, II, 733 a 756.

LEGISLAZIONE FRANCESE.

Idem, II, 757 a 769.

LEGISLAZIONE DELLE DUE SICILIE.

Circostanza in rapporto al valore, II, 770; — al metodo di di-

chiarare la sua esistenza, II, 771; — alla persona, II, 772; — allo evento, II, 775; — al luogo, II, 774; — al numero dei colpevoli, ed ai mezzi, II, 775 e seguente.

Teoria della circostanza in rapporto al numero dei reati commessi dallo stesso colpevole sotto figura di REITERAZIONE.— Testo dell'articolo 85 delle leggi penali portante la definizione della reiterazione, II, 777. — La reiterazione suppone la combinazione di più misfatti, o di più delitti, o di più contravvenzioni, II, 778; e che per niuno dei misfatti, o dei delitti, o delle contravvenzioni, dalla cui combinazione vuolsi essa desumere, siasi legalmente pronunciata condanna, II, 779; e che i più misfatti, od i più delitti, o le più contravvenzioni siano distinti fra loro, II, 780. — La reiterazione è fondata sulla necessità di reprimere l'abitudine criminosa, II, 781. — Triplice classe di reiteratori, II, 782 e seguente.

Non può concepirsi la idea di reiterazione, quante volte uno dei due misfatti, o dei due delitti, o delle due contravvenzioni, o non potesse più sottoporsi a giudizio, o non venisse discusso in giudizio, II, 784, e 789 e seguenti. — Applicazione di questo principio alla ipotesi di *cancellazione di qualche azione dall'albo dei reati*, di *prescrizione*, di *rinunzia alla istanza*, II, 785 e seguenti.

Non può concepirsi la idea di reiterazione, quante volte un individuo fosse dichiarato colpevole di un *misfatto*, e di un reato originariamente punibile di pena *criminale*, ma nella specie punibile di pena *correzionale* o di *polizia*, sia per riguardo alla *età del delinquente*, sia per motivi di una *scusante*, ecc., II, 791 e seguenti.

Esiste ugualmente la reiterazione tanto nel concorso di più misfatti, o di più delitti, o di più contravvenzioni *ripetuti*, quanto nel concorso di più misfatti, o di più delitti, o di più contravvenzioni *concorrenti*, II, 794. Spiegazione delle voci *ripetuti* e *concorrenti*, II, 795.

Per la esistenza della reiterazione è indifferente che i più misfatti, od i più delitti, o le più contravvenzioni cadano in persona, od a danno di un medesimo individuo, oppure in persona od a danno di individui diversi, II, 796; ed è pure indifferente qualunque distanza di tempo tra il primo ed il secondo misfatto, il primo ed il secondo delitto, la prima e la seconda contravvenzione, II, 797 e seguente. Principal carattere di differenza tra la *reiterazione* e la *recidiva*, II, 801.

Non possono far luogo alla reiterazione quei fatti che isolatamente presi non sono costitutivi di reato, comunque congiuntamente presi

costituissero un reato, II, 802; e quei fatti che, essendo isolatamente reati, congiuntamente costituiscono un sol reato di nuova specie, o qualificato, II, 805 e seguenti.

Non esiste reiterazione: quante volte collo stesso fatto si violano più disposizioni di leggi penali; quante volte i molteplici avvenimenti dipendono da un fatto solo; quante volte un individuo nello stesso fatto di aggressione contro un tale, gli cagiona nel tempo stesso più offese; quante volte i più misfatti, o i più delitti, o le più contravvenzioni dipendono dalla medesima effervescenza di collera, II, 805 e seguenti.

Punizione dei reiteratori, II, 811 e seguenti.

Teoria della circostanza in rapporto al numero dei reati commessi dallo stesso colpevole sotto figura di RECIDIVA. — Etimologia e significazione filologica della parola *recidiva*, II, 825 e seguente. — Definizione legale, II, 824 e seguenti.

Corollari emergenti dalla definizione legale, cioè: 1° Salva la eccezione nel caso di recidiva da contravvenzione in contravvenzione, esiste la recidiva ad onta di qualsivoglia intervallo di tempo tra la condanna ed il nuovo fatto commesso, II, 828 e seguente; — 2° Vi ha recidiva anche quando la prima condanna fosse stata irrogata sotto lo impero delle leggi abolite, II, 830 e seguenti; — 3° V'ha recidiva, tanto se la prima condanna sia stata pronunciata dallo stesso tribunale che pronuncia la seconda, quanto se lo sia stata da qualsivoglia altro tribunale *nazionale*, II, 835 e seguenti; — 4° Non v'ha recidiva, quando la prima condanna sia stata pronunciata da un tribunale *straniero*, II, 837 e seguenti; — 5° V'ha recidiva, qualunque possa essere stato il *rito* col quale venne pronunciata la prima condanna, II, 841; — 6°, 7°, 8°, 9° e 10° V'ha recidiva pel solo fatto della condanna, quantunque non si fosse ancora *espiata* la pena, o fosse intervenuta la *prescrizione*, o la *riabilitazione*, o la *grazia*, o la *rinuncia* della parte offesa, II, 842 e seguenti; — 11° V'ha recidiva tanto se i fatti sieno costitutivi di *reati ripetuti*, quanto se lo sieno di *reati concorrenti*, II, 856 e seguenti; — 12° Per gli effetti della recidiva, la specificazione di un reato dipende esclusivamente dalla natura della pena irrevocabilmente applicata, II, 859; — 13°, 14° e 15° Applicazione di questo principio relativamente alla qualificazione del reato data nella *querela*, *denuncia*, *accusa* ecc., e relativamente alla diminuzione della pena per ragione di *età*, pel corso di una circostanza attenuante, ecc. ecc., II, 860 e seguenti;

— 16°, 17°, 18° e 19° Applicazione del medesimo principio alla ipotesi di cancellazione di un'azione dall'albo dei reati, o di passaggio da una classe di reato ad un'altra, II, 870 e seguenti; — 20° È ad un tempo *reiteratore* e *recidivo* chiunque, dopo essere stato condannato per un misfatto, commetta più altri misfatti, o più altri delitti, o dopo essere stato condannato per un delitto, commetta più altri delitti, o dopo essere stato condannato per una contravvenzione, commetta più altre contravvenzioni, II, 875; — 21° Qualora un refrattario debb'essere condannato come *reiteratore* e *recidivo* nel tempo stesso, il giudice prima deve determinare la pena dovuta ad esso refrattario considerato come *reiteratore*, e poscia deve aumentare questa pena secondo le norme legislative riguardanti la recidiva, II, 876.

Punizione dei recidivi, II, 877 e seguenti.

Circostanza in rapporto alla cagione motrice, II, 897; — al modo, II, 898; — al tempo, II, 899.

LEGISLAZIONE PARMENSE.

Materia della circostanza, II, 901 e seguenti.

LEGISLAZIONE PONTIFICIA.

Idem, II, 919.

LEGISLAZIONE PIEMONTESE.

Idem, II, 920 e seguenti.

Censura di alcune sentenze del magistrato di Cassazione relativamente alla *reiterazione*, II, 938, e 944 e seguenti; ed alla *recidiva*, II, 952 e 955 e seguenti.

LEGISLAZIONE DEGLI STATI UNITI DELLE ISOLE JONIE.

Idem, II, 963 e seguenti.

LEGISLAZIONE dell'isola di Malta e sue dipendenze.

Idem, II, 980 e seguenti.

Vedi *Danno sociale*, — *Imputabilità*, — *Intelligenza*, — *Libertà nello agente*, — *Misura della gravezza dell'azione da elevarsi a reato*.

CODICE.

Etimologia e significato, I, 40 e nota.

Vedi *Codice di polizia*, — *Codice di procedura nei giudizi penali*, — *Codice penale*.

CODICE DI POLIZIA.

Differenza dalla *scienza delle leggi di polizia*, I, 39 e 40. — Estensione e vantaggi del Codice di polizia, I, 40 e seguenti. — Sua di-

visione in *disposizioni generali* e *disposizioni particolari*, I, 44. — Quali dicansi *disposizioni generali*, ed in che differiscano dalla *metafisica della scienza delle leggi di polizia*, ivi. — Quali dicansi *disposizioni particolari*, ed in che differiscano dalle *leggi di polizia*, ivi.

Quanto al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati di Italia, vedi l'*applicazione critica*, I, 52 e seguenti.

Vedi *Codice*, — *Codice di procedura nei giudizi penali*, — *Codice penale*, — *Prevenzione*.

CODICE DI PROCEDURA NEI GIUDIZII PENALI.

Differenza dalla *scienza delle leggi di procedura nei giudizi penali*, I, 59 e seguente. — Estensione del Codice di procedura nei giudizi penali, I, 40 e seguenti. — Sua divisione in *disposizioni generali* e *disposizioni particolari*, ed in che differiscano dalla *metafisica della scienza delle leggi di procedura nei giudizi penali*, ivi. — Quali dicansi *disposizioni particolari*, ed in che differiscano dalla *scienza particolare delle leggi di procedura nei giudizi penali*, ivi.

Quanto al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati di Italia, vedi l'*applicazione critica*, I, 52 e seguenti.

Vedi *Codice*, — *Codice di polizia*, — *Codice penale*.

CODICE PENALE.

Differenza dalla *scienza delle leggi penali*, I, 59 e seguente. — Estensione, I, 40 e seguenti. — Sua divisione in *disposizioni generali*, e *disposizioni particolari*, I, 44. — Quali dicansi *disposizioni generali*, ed in che differiscano dalla *metafisica della scienza delle leggi penali*, ivi. — Quali dicansi *disposizioni particolari*, ed in che differiscano dalla *scienza particolare delle leggi penali*, ivi.

Quanto al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati di Italia, vedi l'*applicazione critica*, I, 52 e seguenti.

Vedi *Codice*, — *Codice di polizia*, — *Codice di procedura nei giudizi penali*.

COGNIZIONE DEL FATTO.

La *cognizione del fatto* costituisce la prima condizione essenziale della libertà nello agente, e quindi della politica imputabilità, II, 142 e seguenti. — I soli uomini, tra tutti gli esseri che ne circondano, sono veramente capaci di acquistare la cognizione di un fatto, e quindi i fatti dei soli uomini possono essere politicamente imputabili, II, 142 e seguenti. — Per aversi la cognizione del fatto è in-

dispensabile: 1° che gli organi sensori ricevano la impressione dell'oggetto e la trasmettano all'anima; 2° che la trasmessa impressione cada sotto la disamina della potenza intellettuale, II, 151. — Conseguenze di questo principio, II, 155 e seguenti.

Vedi *Imputabilità*, — *Intelligenza*, — *Libertà nello agente*.

COLPA.

Etimologia e significato, II, 497.

Vedi *Colposo*.

COLPOSO (Fatto).

Definizione, II, 486 e seguenti, e 498. — Differenza tra il fatto *doloso* e la imputabilità del medesimo, ed il fatto *colposo* e la imputabilità del medesimo, II, 486 e seguenti, e 497 e seguenti. — Differenza tra i fatti *casuali*, i reati *colposi* ed i reati *dolosi*, II, 499. — In un fatto la qualificazione di *colposo* dipende dalla cognizione del rischio della esistenza di esso fatto, II, 491 e 504. — La gravità della colpa è nella ragione diretta dei gradi della concepita vicinanza del rischio della esistenza del fatto, II, 492 e 505; e nella ragione diretta dei gradi di cognizione dell'agente intorno al fatto in questione, e nella ragione inversa delle precauzioni adottate per prevenire l'evento, II, 495. — In un fatto la *qualità* e la *quantità* di *colposo* son cose relative, non assolute, II, 494. — Nei reati *colposi* non è concepibile il *tentativo* II, 600. — Natura del fatto misto di *doloso* e di *colposo*, e correlativi canoni d'imputabilità, II, 531 e seguenti.

Vedi *Colpa*, — *Dolo*, — *Doloso*, — *Ignoranza*.

COLUI.

Nel linguaggio legale la parola *Colui* accenna tanto al maschio, quanto alla femmina, I, 550.

Vedi *Persone soggette alla legge punitiva*.

COMPASSIONE.

Vedi *Passioni*.

COMPLICITÀ'.

Rapporti tra la teoria della *correatà* e della *complicità*, e le materie relative al reato in generale, II, 998. — Etimologia della parola *complicità*, II, 1024. — Definizione, II, 1018, e 1024 e se-

guenti. — Obbligo del legislatore di enumerare tassativamente e descrivere con chiarezza i casi della complicità che vuol puniti, II, 1019 e 1028. — Obbligo del giudice di mentovare nella sentenza i fatti in cui pretende che la complicità si riponga, II, 1020 e 1029. — E di dichiarare specificatamente a quale dei casi enumerati e descritti dalla legge si riferiscano i fatti mentovati nella sentenza, II, 1021 e 1050. — Nè basta che il giudice indichi semplicemente l'articolo o la parte dell'articolo in cui si contempla il caso cui intende riferire i fatti mentovati nella sentenza; ma è necessario che ripeta *sacramentalmente* i precisi termini adoperati dalla legge, II, 1022 e 1031. — Errore del Magistrato di Cassazione del Piemonte, II, 1052.

Quadruplo estremo della complicità, II, 1055.

Dal primo estremo, cioè *concorso in un reato*, emerge, che non possa darsi complicità ove non esista il reato principale, II, 1055 e 1058 e seguente. — Però non è di ostacolo alla esistenza della complicità il fatto che l'autore principale o non fosse punibile per una circostanza tutta personale, o fosse rimasto impunito, per esempio, a motivo di non essere stato scoperto, oppure a causa di morte, di fuga, di assenza, ecc., II, 1056 e 1040.

Dal secondo estremo, cioè *concorso con atti positivi*, emerge, che non è complice: 1° Chi concorre con atti negativi, II, 1041: 2° Chi trasalascia il destro d'impedire l'altrui reato, sia perchè non lo proibisce, sia perchè non arreca soccorso, II, 1042 e 1045 e seguenti; 3° Chi non isvela alla pubblica autorità un reato, di cui è consapevole, II, 1045 e 1049 e seguenti.

Dal terzo estremo, cioè *concorso con atti necessari od utili*, emerge, che non fanno luogo a complicità gli atti inefficaci e mancanti di ogni forza idonea ad animare, avvalorare e facilitare l'altrui reato, II, 1052.

Dal quarto estremo, cioè *concorso con atti precedenti o concomitanti*, emerge, che non fanno luogo a complicità gli atti posteriori alla esistenza del reato, II, 1054 e 1057 (Vedi intorno a ciò le parole *Encomio del reato commesso*, — *Occultazione del cadavere*, — *Occultazione del reo*, — *Oggetti furtivi*, — *Ratiabizione*).

Divisione della complicità in *primaria e secondaria*, II, 1061; in *morale e fisica*, II, 1065.

Specie più segnalate di complicità morale e di complicità fisica, II, 1065 e seguenti (Vedi a questo riguardo le parole *Assistenza*, —

Consiglio, — *Mandato*, — *Provocazione per mezzo di doni ed altro*, — *Somministrazione di armi*, ecc).

Regole fondamentali circa la punizione dei complici, II, 1106 e seguenti. — *Complicità corrispettiva*, II, 1105.

Obbligazioni emergenti dalla complicità (Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*).

Complicità secondo il *diritto romano*, II, 1045, 1046, 1048, 1059, 1079, 1080, 1085, 1088, 1092, 1097, 1098, 1100, e 1115 a 1115; — la *legislazione modenese*, II, 1116 a 1121; — *toscana*, II, 1122 a 1124; — *austriaca*, II, 1125 a 1152; — *francese*, II, 1153 a 1141; — *delle Due Sicilie*, II, 1142 a 1158; — *parmense*, II, 1159 a 1171; — *pontificia*, II, 1172; — *piemontese*, II, 1175 a 1177; — *degli Stati Uniti delle Isole Ionie*, II, 1178 a 1180; — *dell' Isola di Malta e sue dipendenze*, II, 1181 a 1184.

Vedi *Correità*.

COMPOSIZIONE.

La composizione tra l'offeso e l'offensore, in virtù della quale resta inapplicata la pena, è una flagrante ingiustizia, III, 20.

Vedi *Pena*.

CONFISCAZIONE.

Il confiscare i beni del condannato è tratto d'iniquissima tirannia, III, 74 ed 88.

Vedi *Pena*.

CONSIGLIO.

Il consiglio dato per commettere un reato è una specie di complicità morale, II, 1068 (Vedi *Complicità*).

Non esiste complicità in una nuda *esortazione*, o in un *vago e generale consiglio*, sibbene in un *consiglio speciale e determinato*, II, 1095 e seguenti.

Per le disposizioni del *diritto romano* e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi II, 1115 a 1184.

Vedi *Complicità*.

CONSOLAZIONE.

Vedi *Passioni*.

CONSUMATO (Fatto).

Etimologia e significanza della parola *consumare*, II, 548. — Il legislatore nel valutare il vario danno sociale inerente ai fatti che

ne sono apportatori, per regola generale, contempla ciascun fatto sotto l'aspetto di *consumato* e vi adatta la pena, II, 542. — Distinzione tra il fatto *consumato* ed il fatto *non consumato*, e varie specie di quest' ultimo, II, 549 e seguenti (Vedi a questo riguardo la parola *Atto esterno*, — *Danno sociale*, — *Fatto mentale*, — *Minaccia*, — *Tentativo*).

CONTRAVVENZIONE.

Etimologia e significato II, 48-1, 49-5, 60, 64, 68, 72, 75 e 76. Vedi *Reato*.

CORREITÀ'.

Rapporti tra la teoria della *correità* e della *complicità*, e le materie relative al reato in generale, II, 998. — Etimologia e significazione della parola *correità*, II, 999 e 1006 e seguente. — Requisiti essenziali per la costituzione della *correità*, II, 1000. — Nella *correità* l'azione è tutta di tutti i correi e di ciascuno di essi, II, 1001; ed ognuno dei correi può riguardarsi come autore dello intero reato, II, 1002; ed è soggetto alla intiera pena, II, 1005 e 1009 e seguenti; alla quale è tenuto personalmente, II, 1004 e 1012 e seguenti.

Obbligazioni emergenti dalla *correità* (Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*).

Quanto al *Diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi *Complicità*.

COSA GIUDICATA.

La sentenza assolutoria passata in *cosa giudicata* è uno dei modi in virtù dei quali si estingue il procedimento penale, II, 1210 e 1228 (Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*). — *Diritto romano* intorno alla *cosa giudicata*, II, 1244. In ordine alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi II, 1253 e seguenti.

COSTITUENTE (Circostanza).

Vedi *Circostanza*.

CRETINISMO.

Etimologia e significato, II, 208. — Sinonimo d'imbecillità, II, 207: Vedi *Imbecillità*.

CRIMINE.

Etimologia e significato di *crimen*, crimine, II, 44-1, 54, 55, 68 e 72.

Vedi *Reato*.

D

DANNI-INTERESSI.

Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*.

DANNO SOCIALE.

Il danno sociale inerente al fatto costituisce l'elemento essenziale *materiale*, perchè questo fatto possa essere elevato a reato, II, 77 e seguenti (Vedi *Reato*). Doveri che incombono al potere legislativo in rapporto al danno sociale inerente al fatto, II, 539 e seguenti (Vedi *Atto esterno*, — *Consumato*, — *Fatto mentale*, — *Minaccia*, — *Tentativo*).

DEFINIZIONE.

Nozione della definizione, I, 242. — Necessità di definire i termini *tecnici*, I, 225 e 243 e seguenti. — Differenza tra la definizione e la regola di dritto, nonchè rilievi sulla legge 202, *D. De reg. jur.*, I, 244 e seguente. — Ad onta dell'arbitrio che si ha nell'uso delle definizioni *nominali*, vuolsi aver cura di non dipartirsi dal significato *filologico* nello attribuire il *valore legale* ai vocaboli scelti come termini *tecnici*, I, 246.

DELIRIO.

Etimologia e significato II, 216. — Cause capaci di suscitare il delirio, II, 217. — Osservazioni sulla imputabilità, o non imputabilità, II, 161, 168 e 215.

Vedi *Cognizione del fatto*, — *Imputabilità*, — *Intelligenza*, — *Libertà nello agente*.

DELITTO.

Etimologia e significato, II, 7, 44-2, 48-2-3, 49-4, 51, 55, 60, 64, 68, 72, 75 e 76.

Vedi *Reato*.

DEMENZA.

È specie di alienazione mentale, II, 200 (Vedi *Alienazione men-*

tale, — *Imbecillità*, — *Mania*). — Etimologia e significato, II, 204 e seguente. — Decisione intorno alla politica imputabilità delle azioni dei dementi, II, 206.

DENOMINATORE.

Il legislatore deve trovar modo di ridurre tutte le pene ad un comune *denominatore*, III, 47 e 65.

Vedi *Pena*.

DEROGAZIONE.

Vedi *Abolizione della legge punitiva*.

DESIDERIO.

Differenza dalla *passione*, II, 448 (Vedi *Passioni*). — Idea del desiderio, in cui talvolta traducesi il fatto mentale (Vedi *Fatto mentale*).

DETENZIONE PREVENTIVA.

In caso di condanna a qualsivoglia pena temporanea, bisogna tener calcolo del *carcere preventivo*, III, 14, 27 e seguenti, e 558 e seguente.

Vedi *Pena*.

DIRIMENTE (Circostanza).

Vedi *Circostanza*.

DIRITTO DI PUNIRE.

Sua esistenza, I, 158 e 162 e seguenti, e III, 154-40 — Sua origine, I, 163 e seguenti.

Vedi *Pena*.

DISPERAZIONE.

Vedi *Passioni*.

DISPOSTO.

In ogni legge punitiva appellasi *disposto*, o *disposizione*, quella parte in forza della quale si comanda la *omissione* o la *commessione* di un'azione; diverso dalla *sanzione*, che è quella parte con cui si stabilisce la pena ai violatori del comando, I, 142.

Vedi *Legge punitiva*, — *Sanzione*.

DIVISIONE.

Norme intorno al modo di *dividere* e *suddividere* qualsivoglia Codice, I, 29.

Quanto al *Diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi I, 52 e seguenti, II, 239.

DOLO.

Etimologia e significati diversi, II, 82. — Distinzione tra il *dolo* e la *malizia*, ivi; e tra il *dolo buono* ed il *dolo malo*, ivi. — Significazione del vocabolo *dolo* adoperato in opposizione al vocabolo *colpa*, II, 486 e seguenti (Vedi *Doloso*). — Dolo espresso e dolo non espresso, II, 505.

DOLOSO (Fatto).

Definizione del fatto doloso, II, 486. — Differenza dal fatto *colposo*, II, 286 e seguenti, e 496 (Vedi *Colposo*). — Differenza tra la imputabilità del fatto *doloso* e la imputabilità del fatto *colposo*, II, 489 e seguenti, e 501 e seguenti. — Differenza tra i fatti *casuali*, i reati *colposi* ed i reati *dolosi*, II, 499 (Vedi *Casuale*, — *Colposo*).

Natura del fatto misto di *doloso* e di *colposo*, II, 529, e 536 e seguenti. Sua differenza dal fatto *doloso*, e correlativi canoni d'imputabilità, II, 530 e seguenti.

DONNA INCINTA.

La condanna di morte pronunciata contro una donna incinta non può essere mandata ad esecuzione, se non dopo il parto, III, 76. — *Diritto Romano* e legislazioni diverse; III, 186 e 252.

E

EBBREZZA.

Idea del vino, II, 218. — Opinioni sull'uso del vino, II, 219. — Effetti del vino, II, 220. — Gradi di ebbrezza, II, 221. — Osservazioni intorno alla imputabilità delle azioni in istato di ebbrezza, II, 161, 168 e 222. — Particolare disposizione della legislazione modenese intorno alla ubbriacchezza, e distinzione in *casuale* od *accidentale*, e *colposa* od *abituale*, II, 243. — Particolare disposizione della legislazione austriaca, II, 250 e seguente; piemontese, II, 279 e seguente.

Vedi *Cognizione del fatto*, — *Intelligenza*, — *Libertà nello agente*.

ENCOMIO DEL COMMESSE REATO.

Non esiste complicità nello encomio del commesso reato, II, 1055, 1058 e 1060.

Vedi *Complicità*.

ERRORE.

Vedi *Ignoranza*.

ESPIAZIONE DELLA PENA.

La espiazione della pena è uno dei modi in virtù dei quali si estingue l'obbligo di soggiacere alla pena, II, 1211 e 1240 (Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*). — *Diritto romano*, ed altre legislazioni degli Stati d'Italia in ordine alla materia, II, 1244 e seguenti.

ESTERO TERRITORIO.

Quando possa soggiacersi allo impero della legge punitiva per reati commessi in estero territorio (Vedi *Persone soggette alla legge punitiva*).

ESTRADIZIONE.

Norme speciali della legislazione austriaca intorno alla estradizione, I, 572; e della legislazione piemontese, I, 599. — L'extradizione è regolata dai trattati diplomatici, I, 559.

Vedi *Persone soggette alla legge punitiva*.

ETÀ'.

Come si possano conoscere le varie età, anche in mancanza dell'atto di nascita, II, 179 in fine, 181, 270. — Nozione della vita, II, 175. — Come questa si comunichi, II, 174. — Divisa in *intra-uterina* ed *extra-uterina*, II, 175. — Cose necessarie al sostentamento della vita *extra-uterina*, II, 176. — Durata della vita umana, II, 177. — Stadi nei quali può questa restar divisa, II, 178. — Sviluppo fenomenico, e gradi di forza fisica e di potenza intellettuale in ciascuno stadio, II, 179. — Cause della versatilità dello sviluppo fenomenico, II, 180. — Doveri dei legislatori in riguardo alle diverse età della umana vita, ed alla presunzione legale del concorso o non concorso del discernimento, e specie di questa legale presunzione, II, 181. — In riguardo alla età dell'autore di un fatto, la politica imputabilità manca del tutto, quando la intelligenza non mostrasi punto nell'agente; e quando la intelligenza si annunzia bensì, ma non a pieno vigore, nella politica imputabilità la imputabilità morale sta nella ragione inversa dei gradi d'intelligenza non peranco sviluppati, II, 172.

Disposizioni del *Diritto romano* in riguardo all'età dell'agente, II, 229 a 254. — Disposizioni della legislazione modenese, II, 241; — toscana, II, 244; — austriaca, II, 246 a 249; — francese, II, 255 e 254; — delle Due Sicilie, II, 258 e 259; — parmense, II, 265 a 265; — pontificia, II, 268; — piemontese, II, 269 a 276; — delle Isole Ionie, II, 281; — dell'Isola di Malta e sue dipendenze, II, 285 a 285.

Vedi *Cognizione del fatto*, — *Imputabilità*, — *Intelligenza*, — *Libertà nello agente*.

EXCESSUS.

In senso della generica voce *reato*, II, 44-5, e 49-5.

Vedi *Reato*.

F

FACINUS.

In senso della generica voce *reato*, II, 44-4, e 45.

Vedi *Reato*.

FARO.

Etimologia e significati diversi, I, 296.

FATTO DELITTUOSO.

In senso della generica voce *reato*, II, 49-6.

FATTO MENTALE.

Il fatto mentale è la *parte interna* di un fatto, II, 550. — Ogni fatto mentale si risolve in *volizione*, od in mero *desiderio*, II, 551. — Niun fatto mentale può dirsi politicamente imputabile, II, 552 e seguenti. — È ben altro nella legge morale e religiosa, II, 555. — Un legislatore, per proclamare la inimputabilità di qualsivoglia fatto mentale non ha bisogno di farne espressa dichiarazione, essendo per ciò sufficiente il silenzio della legge, II, 557 e seguente. E per conseguenza, qualunque disposizione legislativa tendente a proclamare la inimputabilità dei fatti mentali, sente di *superfluità*, *ivi*. — Applicazione critica di questo principio, *ivi*.

FATUITA'.

Sinonimo d'*imbecillità*, II, 207.

Vedi *Imbecillità*.

FIDEIUSSORE.

La *clansola*, in virtù della quale un fideiussore si assoggettasse a subire la pena dovuta al prevenuto, in caso che quest'ultimo non si presentasse ad ogni richiesta dell'autorità competente, è del tutto nulla, III, 79. — Estensione e vantaggi della fideiussione, III, 90.

Vedi *Pena*.

FIDUCIA.

Vedi *Passioni*.

FLAGITUM.

In senso della generica voce *reato*, II, 44-5.

Vedi *Reato*.

FORZA PUBBLICA.

Sotto il rapporto del subbietto della presente opera, l'ufficio delle persone chiamate a comporre la forza pubblica è quello di attuare i giudicati, anco a mano armata, I, 454 e 441. — Ma questo ufficio dee limitarsi alla materiale ed esatta esecuzione, anco a mano armata, dei giudicati, restando vietato il questionare sulla giustizia dei medesimi, o sulla giustizia della legge sopra la quale si fondano i giudicati, I, 495 e seguente.

Vedi *Potere esecutivo*, — *Potere giudiziario*, — *Potere legislativo*.

FRAUS.

Coll'aggiunto *capitalis*, in senso della generica voce *reato*, II, 54-6.

Vedi *Reato*.

FUROR.

Sinonimo di *mania*, II, 200.

Vedi *Mania*.



GARANZIA.

La mancanza dell'atto di scioglimento della *garanzia* pei reati commessi da una certa classe di funzionari pubblici è uno dei modi in virtù dei quali si sospende l'obbligo di soggiacere alla pena, II, 1204 e 1219 (Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*).

In qual modo si rimuova questa causa di sospensione, II, 1206. — Quanto all'*applicazione critica*, vedi II, 1244 e seguenti.

GELOSIA.

Vedi *Passioni*.

GIOIA.

Vedi *Passioni*.

GIORNO.

I giorni di pena esser debbono *civili*, e non già *naturali*, III, 26.
 — Quadruplo metodo di computare il giorno *civile*: *babilonico*, *giudaico*, *arabico* ed *egiziano*, ivi (Vedi l'art. 40 del *Codice penale francese*, III, 225; l'art. 40 delle *leggi penali delle Due Sicilie*, III, 227; l'art. 16 del *progetto di leggi criminali per l'Isola di Malta*, III, 255; l'art. 75 del *Codice penale sardo*, III, 368).

GIOVINEZZA.

Da quale anno cominci e fino a quale si estenda, II, 178.

Vedi *Età*.

GIUSTIZIA UMANA.

Quando s'incontri nei giudizi la giustizia umana, II, 126 e seguente.

Vedi *Imputabilità*.

GOVERNO.

Forme di governo, I, 173 e seguente.

Distinzione tra il governo *diretto* ed il governo per *commissionari*. I, 175. — Il primo non è suscettibile di essere diviso in forme speciali, il secondo sì, ivi. — Quesito sulla forma di governo da preferire, ivi. — Virtù di cui manca il governo dispotico, I, 194 e seguenti.

Vedi *Potere legislativo*.

GRAVE TRASGRESSIONE DI POLIZIA.

In senso di *specie* di reato, II, 51.

Vedi *Reato*.

GRAZIA.

Vedi *Indulto*.

I

IDIOTISMO.

Sinonimo di *imbecillità*, II, 207.

Vedi *Imbecillità*.

Etimologia, II, 292. — Etimologia e significato filologico di errore, II, 293 e 294. — Definizione della ignoranza, II, 287. — Definizione dello *errore*, e differenza tra questo e l'ignoranza, II, 288. — Come ciò che in diritto penale dicesi della ignoranza, possa predicarsi benanco dello errore, II, 289. — Cinque stati della nostra mente in riguardo alla ignoranza ed allo errore, II, 290 e seguenti. — Cinque canoni d'imputabilità in rapporto ai cinque stati suddetti, ivi; cioè: 1° Quante volte la mente concepisce un fatto sotto figura di reato, mentre questo non è reato, manca ogni sorta d'imputabilità legale, II, 290 e 297; 2° Quante volte la mente concepisce un fatto sotto figura di reato maggiore, mentre in realtà questo fatto è un reato minore, l'imputabilità legale è secondo il fatto avvenuto, non secondo il fatto concepito, II, 290 e 298; 3° Quante volte la mente concepisce un fatto sotto figura di non reato, mentre in realtà questo fatto è reato, manca ogni sorta d'imputabilità legale, II, 290, 299 e seguenti; 4° Quante volte la mente concepisce un fatto sotto figura di reato minore, mentre in realtà questo fatto è reato maggiore, l'imputabilità legale è secondo il fatto concepito, non secondo il fatto avvenuto, II, 290 e 304; 5° Quante volte la mente concepisce un fatto sotto figura di reato, ma accompagnato da una data circostanza, mentre in realtà questo fatto è accompagnato da un'altra circostanza accidentale ed incapace di alterare la natura del fatto stesso, l'imputabilità legale può stabilirsi indifferentemente sia secondo il fatto concepito, sia secondo il fatto avvenuto, giacchè tanto il primo metodo, quanto il secondo, dà sempre lo stesso risultamento, II, 290 e 305.

I quali cinque canoni si compendiano così:

In rapporto alla materia in disanima, quante volte manca nel fatto o l'elemento essenziale morale, oppure l'elemento essenziale materiale del reato, manca ogni sorta d'imputabilità; — e quante volte, confrontata la estensione dell'elemento essenziale morale colla estensione dell'elemento essenziale materiale, siavi disuguaglianza, l'imputabilità legale è sempre secondo il lato più debole, II, 290 in fine.

Facilità di cadere in errore, II, 295. — Quando l'errore si confonde col caso, II, 300. — Etimologia e significato della parola *caso*, II, 300 e 301. — Osservazioni critiche sulla ignoranza ed errore *vincibili* ed *invincibili*, — di fatto e di diritto, ecc., II, 301 a 305.

Disposizioni del *Diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, II, 506 a 522.

IMBECILLITA'.

Specie di alienazione mentale, II, 200 (Vedi *Alienazione mentale*, — *Demenza*, — *Mania*). — Ha per sinonimi le voci *Cretinismo*, *Fatuità*, *Idiotismo*, II, 207. — Definizione della *imbecillità*, II, 209.

Le azioni degl'imbecilli non sono politicamente imputabili, quando la imbecillità manifesta un difetto assoluto di sviluppo di tutte le facoltà intellettuali; e quando, senza estinguere del tutto gli atti della intelligenza, ne debilita la forza, nella politica imputabilità la imputabilità morale è nella ragione inversa dei gradi di debilitazione, II, 210.

Vedi *Cognizione del fatto*, — *Imputabilità*, — *Intelligenza*, — *Libertà nello agente*.

IMPUNITA'.

Riprensibile pratica di certi legislatori che riconoscono come mezzo di abolizione dell'obbligo di espiare la pena la impunità concessa ai correi, od ai complici che manifestano i loro correi od autori principali, II, 1257.

IMPUTABILITA'.

Etimologia e significato della parola *imputare*, II, 109.

Imputabilità ed imputazione politica.

La imputabilità politica esprime la riunione delle *qualità* per cui un dato fatto rendesi suscettibile di essere elevato a reato, II, 97 e 110. — La *libertà nello agente* ed il danno sociale inerente al fatto sono i due elementi essenziali perchè un fatto possa dirsi politicamente imputabile, II, 98, 111 e seguente. — La politica imputabilità di un fatto è nella ragione composta della ragione diretta della *libertà nello agente* — della ragione diretta del danno sociale inerente ad esso fatto — e della ragione diretta delle circostanze aggravanti e della ragione inversa delle circostanze attenuanti, II, 99 a 101. — Però il simultaneo concorso della *libertà nello agente* e del danno sociale inerente ad un dato fatto è una qualità sufficiente perchè un fatto possa dirsi politicamente imputabile, ad onta del non intervento di alcuna circostanza aggravante, e ad onta dello intervento di qualsivoglia circostanza attenuante, II, 102 e seguenti. — Il concorso di

qualsivoglia circostanza aggravante aumenta la politica imputabilità di un fatto da elevarsi a reato, ma non è una qualità necessaria perchè un tal fatto possa dirsi politicamente imputabile, II, 103. — Ed il concorso di qualsivoglia circostanza attenuante diminuisce la politica imputabilità di un fatto da elevarsi a reato, ma non la distrugge, II, 105. — La *imputabilità politica* differisce dalla *imputazione politica*, la quale esprime la qualità di reato attribuita dal legislatore ad un dato fatto, II, 97 e 106; — ed è nella ragione diretta della pena, II, 107. — La *imputabilità politica* non vuolsi confondere colla *imputabilità morale e religiosa* in senso generico, II, 110. — Nella politica imputabilità, il concorso della libertà nello agente può designarsi col nome d' *imputabilità morale* in senso di uno degli elementi essenziali della imputabilità politica, non confondibile colla *imputabilità morale* messa come in opposizione alla imputabilità politica, e riferibile ai fatti valutati in rapporto alle leggi *morali o naturali*, II, 111 e seguente. — Nella imputabilità politica il concorso del danno sociale inerente al fatto può designarsi col nome d' *imputabilità fisica*, ivi.

Imputabilità ed imputazione legale.

Rispetto al giudizio, l'imputabilità legale esprime la qualità di reato attribuita ad un fatto dalla legge penale, II, 113 e 116 e seguente. — La *imputabilità legale* differisce dalla *imputazione legale*, la quale esprime la dichiarazione del giudice, che il fatto in questione è conforme a quello contemplato dalla legge penale, II, 114. — La legale imputabilità di un fatto è nella ragione diretta della pena, II, 115.

Canoni fondamentali tratti dalla natura della imputabilità ed imputazione politica, e della imputabilità ed imputazione legale, II, 118 e seguenti; cioè: 1° La *imputabilità politica*, dipendendo dall'indole del fatto, non può essere mai difettosa, II, 118; — 2° La *imputazione politica*, dipendendo dalla estimazione del legislatore, capace di ingannarsi e di ingannare, può essere difettosa, II, 119; — 3° La *imputabilità legale*, sendo un medesimo che la imputazione politica, salva la differenza di riferirsi al giudizio (II, 115), può essere difettosa, II, 120; — 4° La *imputazione legale*, dipendendo dalla estimazione del giudice, capace di non vedere la verità, e di non volere il trionfo della medesima, può essere difettosa, II, 121; — 5° Rapporto alla legge, non può concepirsi la idea di giustizia, senza la conformità della *imputazione politica* colla *imputabilità politica*, II, 122; — 6° Epperò quante volte la *imputazione politica* è difettosa,

si fa luogo alla *ingiustizia di legge*, II, 123; — 7o Rapporto al giudizio, non può concepirsi la idea di giustizia, senza la conformità della *imputazione legale* colla *imputabilità legale*, II, 124; — 8o Epperò quante volte la *imputazione legale* è difettosa, si fa luogo alla *ingiustizia di giudizio*, II, 125; — 9o E quindi una sentenza può presentare: I. Giustizia di legge, e giustizia di giudizio al tempo stesso; II. Ingiustizia di legge, e giustizia di giudizio; III. Ingiustizia di giudizio, e giustizia di legge; IV. Ingiustizia di legge, ed ingiustizia di giudizio al tempo stesso, II, 126. — Il solo primo caso s'incontra colla giustizia umana, ivi. — Osservazioni circa la ingiustizia di legge e di giudizio, II, 127.

Vedi *Azioni da elevarsi a reato*, — *Danno sociale*, — *Libertà nello agente*, — *Misura della gravezza dell'azione da elevarsi a reato*, — *Reato*.

IMPUTAZIONE.

Vedi *Imputabilità*.

INDULTO.

Quando l'indulto, o la grazia, sia uno dei modi in virtù dei quali si *sospende* l'obbligo di soggiacere alla pena, II, 1204 e 1222 e seguenti. — Come possa rimuoversi questo ostacolo, II, 1206. — Quando l'indulto, o la grazia, sia uno dei modi in virtù dei quali si *estingue* il procedimento penale, e l'obbligo di espiare la pena, II, 1210 e seguenti (Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*).

Disposizioni del *diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia in riguardo alla materia, II, 1244 e seguenti.

Quante volte l'indulto, o la grazia, non venga impartito per razionali motivi, è una flagrante ingiustizia, III, 22 (Vedi *Pena*).

INFANZIA.

• Etimologia, II, 178. — Da quale anno cominci, e fino a quale si estenda, ivi (Vedi *Età*).

INGIURIA.

In senso della generica voce *reato*, II, 34-7.

Vedi *Reato*.

ISTANZA PRIVATA.

La mancanza d'istanza privata, o la rinuncia alla fatta istanza considerata come uno dei modi in virtù dei quali si *sospende* l'ob-

bligo di soggiacere alla pena, II, 1204, 1221 e 1223 (Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*). — In qual modo si rimuova questa causa di sospensione, II, 1206.

Per l'*applicazione critica* al *diritto romano* ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi II, 1244 e seguenti.

INTELLIGENZA.

Nozione della *intelligenza*; o *ragione*, II, 147 e 149. — La *intelligenza* è una condizione essenziale alla *cognizione di un fatto*, II, 156 e seguenti; — ed i soli uomini, tra tutti gli esserliche ci circondano, sono capaci d'intelligenza, II, 172. — Mancato il concorso della *intelligenza*, manca del tutto la *cognizione del fatto*, e quindi la *politica imputabilità*, II, 156 e seguenti (Vedi *Imputabilità*). — A misura che diminuisce la *intelligenza*, diminuisce la *cognizione del fatto*, e quindi diminuisce nella *politica imputabilità* la *imputabilità morale*, II, 157 e seguenti. — Applicazione di questi principii al *Sonno*, alla *Alienazione mentale*, al *Delirio*, alla *Ebbrezza*, alla *Serie* di altre cause procurate o accidentali, morbose o non morbose, più o meno transitorie, ed alla *concentrazione dell'anima sopra un dato oggetto* (Vedi tutte queste voci).

INTERESSE PRIVATO (Leggi d').

Quali sieno le leggi d'interesse privato, I, 409 e seguenti. — Si può derogare con particolari convenzioni a questa sorta di leggi, I, 410 e seguenti.

Disposizioni del *diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, I, 420 a 451.

Vedi *Legge punitiva*, — *Ordine pubblico* (Leggi di).

INTERPRETAZIONE.

Etimologia e significato, I, 472. — Divisa in *autentica* e *dottrinale*, ivi. — Rilievi circa la interpretazione autentica, ivi. — Le norme della interpretazione dottrinale si confondono presso a poco colle norme della interpretazione suggerite dalla logica comune, I, 473. — Le più segnalate sono: 1^a motivo della legge; 2^a confronto di tutte le parti della legge; 3^a analogia; 4^a natura della legge; 5^a equità, in caso d'insufficienza di ogni altra norma, I, 474.

Vedi *Potere giudiziario*.

INTERPUNZIONE.

Norme relative alla interpunzione, I, 227 e 250 (Vedi *Legge punitiva*). — Esempi di equivoci nati da difettosa interpunzione, I, 250.

INVIDIA.

Vedi *Passioni*.

INVOLONTARIO (Fatto).

Quanto sia improprio l'epiteto d'*involtario* dato al reato colposo, II, 498, 517, 519, 521, 524, 526 e 527.

(Vedi *Colposo*).

ISTINTO.

Differisce dalla *passione*, II, 449.

Vedi *Passioni*.

L

LATITUDINE.

Principii regolatori della latitudine della pena da lasciarsi al discrezionale arbitrio del giudice, III, 45 e seguente, e 59 e seguenti.

Vedi *Pena*.

LEGGE.

Etimologia e significato, I, 152. — Serie di voci adoperate come sinonimi di legge, ivi. — Definizioni della legge date da Papiniano, da Eneccio e da Durantion, e dimostrazione della inesattezza delle medesime, I, 154. — Esame della definizione data da Romagnosi, ivi. — Divisione della legge in *inibitiva* e *precettiva*, I, 151 (Vedi *Legge precettiva*):

Errore di Modestino intorno alla classificazione delle leggi, ivi. — Divisione in legge di *ordine pubblico*, e legge d'*interesse privato*, I, 409 e seguenti (Vedi *Legge punitiva*).

LEGGE INIBITIVA.

Vedi *Legge precettiva*.

LEGGE NATURALE.

Significati diversi della parola *natura*, I, 205. — Legge naturale e suoi caratteri, ivi. — La legge naturale serve di norma al legis-

latore, onde non cada in errore nello elevare le azioni a reati, I, 202 a 205 (Vedi *Azioni da elevarsi a reati*).

LEGGE PRECETTIVA.

Natura della legge precettiva, I, 150 e seguenti. — Differenza dalla legge *inibitiva*, ivi. — Non solo la legge punitiva, ma ogni altra specie di legge si divide in *inibitiva* e *precettiva*, I, 145 e 151. — Errore di Modestino, ivi. — Qualunque possa essere la disposizione dei termini nei quali è concepito il disposto legislativo, la legge punitiva rimane invariabilmente *inibitiva*, o *precettiva*, secondochè, per violarla, bisogna *fare*, o *non fare*, I, 146. — Errore di Toullier a questo riguardo, I, 155. — Esempi di legge punitiva *precettiva* tratti dai diversi Codici degli Stati d'Italia, I, 155.

LEGGE PUNITIVA.

Può considerarsi sotto settuplo aspetto; cioè in riguardo: 1° alla sua definizione; 2° alle sue specie; 3° al suo autore; 4° alle persone da essa garantite; 5° alle persone tenute ad osservarla; 6° alle persone chiamate a metterla in movimento ed applicarla; 7° ai modi come essa deperisce, I, 125 (Vedi *Abolizione*, — *Abrogazione*, — *Azioni da elevarsi a reato*, — *Derogazione*, — *Diritto di punire*, — *Esterio territorio*, — *Governo*, — *Interpretazione*, — *Interpunzione*, — *Legge inibitiva*, — *Legge naturale*, — *Legge precettiva*, — *Lingua*, — *Obrogazione*, — *Persone garantite dalla legge punitiva*, — *Persone soggette alla legge punitiva*, — *Potere esecutivo*, — *Potere giudiziario*, — *Potere legislativo*, — *Promulgazione*, — *Retroattività*, — *Società civile*, — *Sovranità*, — *Stile*, — *Stranieri*, — *Surrogazione*, ecc.).

Esposizione dei sei elementi integranti della legge punitiva, I, 124 a 129. — Definizione, I, 150 e 154. — La *sanzione*, o minaccia della pena, è di essenza nella legge punitiva, I, 142. — Osservazione intorno ad un responso di Platone contro questo dettame, ivi. — Esempi di articoli privi di sanzione offre la legislazione penale francese, delle Due Sicilie, e parmense, ivi. — Nella legge punitiva vuolsi distinguere il *disposto* dalla *sanzione*, ivi (Vedi queste due voci). — La legge punitiva si viola col *fare*, o col *non fare*, e quindi si risolve in *inibitiva* e *precettiva*, I, 145 e seguenti (Vedi *Legge precettiva*). — Norme intorno alle precauzioni da adottarsi circa la lingua, lo stile, ecc. da adoperarsi nella redazione della legge punitiva, I, 122 e seguenti, e 472 in fine. — Vizio del diritto romano a questo

riguardo, o delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, I, 255 a 266. — La legge punitiva è legge di *ordine pubblico*, e quindi non può essere derogata dalla volontà dei privati, I, 409 e seguenti (Vedi *Interesse privato*, — *Ordine pubblico*).

LEGISLAZIONE PENALE.

È parte della legislazione, I, 50. — Si considera come un *tutto* relativamente ai Codici di polizia, penale, e di procedura nei giudizi penali, nei quali si risolve, I, 56 e seguenti. — Differisce dalla *scienza della legislazione penale*, I, 56 a 58. — Estensione della legislazione penale I, 58. — È viziosa la legislazione penale quando comprende proposizioni appartenenti bensì alla scienza della legislazione penale, ma che per loro indole non involgono la necessità di essere dal potere legislativo munite di legale sanzione, e convertite in articoli, I, 58.

Quanto al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi l'*applicazione critica*, I, 52 e seguenti.

LIBERTA' (Civile).

Esame di molte definizioni, e nozione precisa della civile libertà, I, 173. — La civile libertà è incompatibile col governo assoluto, ivi.

LIBERTA' NELLO AGENTE.

Costituisce l'elemento essenziale *morale* perchè un fatto possa essere elevato a reato, II, 77 e seguenti. — Divario tra la *moralità della azione*, e la *forza morale*, II, 82. — Non può darsi fatto libero, e quindi politica imputabilità, ove manchi o la cognizione di esso fatto, o la volontà nello agente, o il carattere di *libera* inerente ad essa volontà, II, 150 e seguenti.

Nozione della libertà, II, 391 e seguente. — Natura del fatto volontario, II, 394 e seguente. — Caratteri del fatto libero, e canoni d'imputabilità, II, 396 e seguenti. — Rilievo dei rapporti e della differenza tra la volontà e la libertà, II, 402. — Il libero volere spetta allo spirito umano, II, 405. — Obbiezione tratta dalla teoria del *temperamento*, II, 404. — Nozione del temperamento di ciascun individuo, e dimostrazione che esso non possa avere tanta efficacia da cancellare il libero volere, II, 404 a 406. — Obbiezione tratta dal sistema di Gall, e risposta alla medesima, II, 407. — Differenza tra lo intervento della *forza irresistibile fisica*, e lo intervento della *forza irresistibile morale*, II, 409.

Quanto al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi II, 417 a 444.

Vedi *Cognizione del fatto*, — *Imputabilità*, — *Misura della gravezza dell'azione da elevarsi a reato*, — *Volontario*.

LIBRO.

Etimologia e significati progressivi, I, 24. — Colla voce *libro* viene espressa ciascuna delle parti della *metafisica della scienza delle leggi penali*, I, 25. — Differenza fra ciascuno dei libri nei quali si distingue la *metafisica della scienza delle leggi penali*, e ciascuno dei libri nei quali è necessario di distinguere le *disposizioni generali del Codice penale*, I, 45 e 46.

Quanto al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi I, 52 e seguenti.

LINGUA.

Norme intorno alle precauzioni da adottarsi circa la lingua, lo stile, ecc. da adoperarsi nella redazione della legge punitiva, I, 222 e seguenti.

Vedi *Legge punitiva*.

MI

MALEFICIO.

In senso della generica voce *reato*, II, 8, 44-8, 47-4, e 49-7.

Vedi *Reato*.

MANCANZA.

In senso della generica voce *reato*, II, 49-8.

Vedi *Reato*.

MANDATO.

È specie di complicità morale II, 1065 (Vedi *Complicità*). — Etimologia e significazione della voce *mandato*, II, 1068 e 1078. — Estremi del *mandato*, II, 1068 e seguenti.

Primo estremo. — *Proposizione per la parte del mandante*, II, 1068 e 1080.

Dal quale estremo deducesi che non vi è *mandato*: 1° In una interpellanza preparatoria di futura proposizione, II, 1069 e 1081; 2° Se fu commesso il reato, senza che la apposta condizione si fosse verificata, II, 1070 e 1082; 3° Se il reato fu commesso dopo la revocazione del *mandato*, II, 1071 e 1083.

Secondo estremo. — Accettazione per la parte del mandatario, 1068, e 1080.

Dal quale estremo deducesi che non vi è mandato: 1° Nella nuda proposta, non accettata, II, 1072 e 1084; 2° Nel reato eseguito, dopo essersi respinta la proposta, II, 1073 e 1085.

Terzo estremo. — Esecuzione dello incarico uniformemente alla intenzione del mandante estrinsecata al mandatario nell'atto della proposizione e dell'accettazione, II, 1068.

Dal quale estremo deducesi: 1° Non vi è mandato nel reato rimasto ineseguito, non ostante la proposizione e l'accettazione, II, 1074 e 1086; 2° Se il mandatario commetta un reato minore di quello stabilito, il mandante è complice del reato commesso, non già del reato stabilito, II, 1075 e 1087; 3° Se il mandatario trascenda i confini seguatigli dal mandante nell'atto della proposizione e dell'accettazione, lo eccesso non è comunicabile al mandante, II, 1076 e 1088.

MANIA.

Sinonimo di furore, II, 200. È una delle specie di alienazione mentale, ivi (Vedi *alienazione mentale*, — *Demenza*, — *Imbecilità*). — Etimologia della parola, II, 201. — Definizione, II, 202. — Le azioni dei maniaci non sono politicamente imputabili, II, 203.

MESE.

Nuova nomenclatura degli anni e dei mesi, secondo il nuovo Calendario della repubblica francese, I, 311 in nota. — Quali dicansi *mesi intercalari*, II, 181 in fin. — Sulla durata del mese vedi l'articolo 40 del *Codice penale francese*, III, 225; l'articolo 75 del *Codice penale Sardo*, III, 568, ecc.

Vedi *Giorno*.

MESTIZIA.

V. *Passioni*.

METAFISICA.

Che significhi *metafisica di una scienza*, e come diversifichi dal trattato in particolare, I, 19.

METAFISICA DELLA SCIENZA DELLE LEGGI DI POLIZIA.

Definizione, I, 17. — È una specie della scienza delle leggi di polizia — una specie di specie della scienza della legislazione penale — una specie di specie di specie della scienza della legislazione — ed

una *specie di specie di specie di specie* della scienza umana, I, 17 e 18. — Parti nelle quali si risolve, I, 22. — Differisce dalle *disposizioni generali* del Codice di polizia, I, 44.

Quanto al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi l'*applicazione critica*, I, 52 e seguenti.

METAFISICA DELLA SCIENZA DELLE LEGGI DELLA PROCEDURA NEI GIUDIZI PENALI.

Definizione, I, 17. — È una *specie* della scienza delle leggi della procedura nei giudizi penali — una *specie di specie* della scienza della legislazione penale — una *spèce di specie di specie* della scienza della legislazione — ed una *specie di specie di specie di specie* della scienza umana, I, 17 e 18. — Parti nelle quali si risolve, I, 22. — Differisce dalle *disposizioni generali* del Codice di procedura nei giudizi penali, I, 44.

Quanto al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi l'*applicazione critica*, I, 52 e seguenti.

METAFISICA DELLA SCIENZA DELLE LEGGI PENALI.

Definizione, I, 17. — È una *specie* della scienza delle leggi penali — una *specie di specie* della scienza della legislazione penale — una *specie di specie di specie* della scienza della legislazione — ed una *specie di specie di specie di specie* della scienza umana, I, 17 e 18. — Parti nelle quali si risolve, I, 22. — Differisce dalle *disposizioni generali* del Codice penale, I, 44.

Quanto al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi l'*applicazione critica*, I, 52 e seguenti.

MINACCIA.

Origine della parola, II, 562. — *Scopelismo*: in che consista, II, 569. — La minaccia di eseguire un fatto nocivo alla sicurezza od alla tranquillità sociale non può dirsi politicamente imputabile, II, 559, 563 e 564. — Certe fiato la minaccia, considerata in se medesima, e non già come *quota parte* del fatto di cui minacciasi la esecuzione, è fisicamente imputabile; e quindi può far luogo alla politica imputabilità, II, 560. Ma in questo caso è reato *sui generis*, II, 567.

Disposizioni del *diritto romano*, ed avvertenze intorno alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, II, 568 a 570.

Vedi *Atto esterno*, — *Consumato*, — *Danno sociale*, — *Fatto mentale*, — *Tentativo*.

MISFATTO.

Etimologia e significato, II, 64. — In senso della generica voce *reato*, II, 7, 49-9. — In senso specifico, II, 60 e 75.

Vedi *Reato*.

MISTO (Fatto).

Fatto misto di fatto libero doloso e di fatto libero colposo (Vedi *Colposo*, — *Doloso*).

MISURA DELLA GRAVEZZA DELL'AZIONE DA ELEVARSI A REATO.

La gravezza dell'azione da elevarsi a reato è nella ragione composta della ragione diretta della libertà nello agente — della ragione diretta del danno sociale inerente al fatto — e della ragione diretta delle circostanze aggravanti, e della ragione inversa delle circostanze attenuanti, II, 84 e seguenti. — Però il simultaneo concorso della libertà nello agente e del danno sociale inerente al fatto è un dato sufficiente perchè un tal fatto possa essere elevato a reato, ad onta del non intervento di alcuna circostanza aggravante, e ad onta dello intervento di qualsivoglia circostanza attenuante, II, 88 e seguenti. — Il concorso di qualsivoglia circostanza aggravante aumenta la enormezza di un fatto che si eleva a reato, ma non è un dato necessario perchè un tal fatto possa essere elevato a reato, II, 89. — Il concorso di qualsivoglia circostanza attenuante diminuisce la enormezza di un fatto che si eleva a reato, ma non distrugge quel carattere, in riguardo al quale dev'essere elevato a reato, II, 91.

Vedi *Azioni da elevarsi a reati*, — *Circostanza*, — *Danno sociale*, — *Imputabilità*, — *Libertà nello agente*, — *Reato*.

MORTE.

Etimologia, III, 241-I. — Nozione, II, 177. — Distinta in *naturale* o *senile*, ed *eventuale*, II, 177. — Cagioni che possono operarla, ivi. — Non è un male della medesima intensità per tutti, ma prende natura diversa nei diversi uomini che la incontrano, III, 241. — Se abbiassi il diritto di comminarla, III, 241-IV. — Uso ed abuso fattosi di questa pena, III, 241-III. — Modi di esecuzione di questa pena, III, 247 e seguenti. — Luogo e tempo della esecuzione, III, 251 a 255. — Morte dell'*incolpato*, e morte del *condannato* considerata come uno dei modi in virtù dei quali si estingue il procedimento penale, nonchè l'obbligo di espiare la pena, II, 1210 e seguenti,

1227 e 1239. — *Diritto romano*, ed altre legislazioni degli Stati d'Italia a questo proposito, II, 1244 e seguenti. — Vedi *Pena*

MOTIVI.

Nel redigere la legge punitiva bisogna guardarsi dallo esprimere i motivi della medesima, I, 229. — Disparere tra Bacone e Bentham, I, 473. — Vedi *Legge punitiva*.

N

NOXIA.

In senso della generica voce *reato*, II, 44-9. — Vedi *Reato*.

NUOVA DISPOSIZIONE LEGISLATIVA.

Quando operi la *retroattività* della legge penale (Vedi *Retroattività*).

È uno dei modi in virtù dei quali si *estingue* il procedimento penale, nonchè l'obbligo di espiare la pena, II, 1210, 1211, 1226 e 1258 (Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*). — *Diritto romano*, ed altre legislazioni degli Stati d'Italia in proposito, II, 1244 e seguenti.

O

OBBLIGAZIONI EMERGENTI DAL REATO.

Obbligazioni emergenti dal reato, II, 1185 a 1192.

Ogni violatore della legge punitiva è tenuto: 1° A soggiacere alla pena tassata dalla legge stessa; 2° A risarcire i danni-interessi cagionati; 3° A pagare le spese di giustizia; II, 1185. — In caso di correità o di complicità, l'obbligo di soggiacere alla pena è *personale*, ma si moltiplica in ragione del numero dei refrattari, II, 1186. — In caso di correità o di complicità, l'obbligo di risarcire i danni-interessi e di pagare le spese è *solidale*, ma non si moltiplica in ragione del numero dei refrattari, II, 1187. — Ogni reato dà luogo all'azione penale ed all'azione civile. La prima tende a conseguire l'applicazione della pena; la seconda, il risarcimento dei danni-interessi e 'l pagamento delle spese di giustizia, II, 1188. — L'azione penale è essenzialmente pubblica: l'azione civile è onninamente pri-

vata, II, 1189. — L'azione penale può rivolgersi solamente contro il refrattario; l'azione civile può inoltre intentarsi contro gli eredi e contro le persone civilmente responsabili, II, 1190. — Intorno al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi II, 1193 a 1205.

Diversi modi onde si sospendono le obbligazioni emergenti dal reato, II, 1204, e 1217 e seguenti.

I modi in virtù dei quali si sospende l'obbligo di soggiacere alla pena, sono: I. Il non intervento di una data causa, che per disposizione di legge costituisce una *condizione essenziale*, onde potersi dare adito al procedimento penale; come: 1° La mancanza della risoluzione di una questione *pregiudiziale*; 2° La mancanza dell'atto di scioglimento dalla garanzia pei reati commessi da una certa classe di funzionari pubblici, e dichiarato necessario da certi legislatori; 3° La mancanza d'istanza privata nei casi determinati da certi Codici;

II. L'intervento di una data causa, la quale arresta in modo il *procedimento penale*, che questo non potrà riprendere il suo corso senza la sopravvenienza di un'altra data causa, che si considera come *condizione risolutiva*; come: 1° La rinuncia all'istanza privata nei casi determinati dalla legge, in virtù della quale rinuncia si arresta in modo il *procedimento penale*, da non potere più riprendere il suo corso, senza la sopravvenienza della *condizione risolutiva*, che consiste nel commettersi un novello reato; 2° L'indulto, o la grazia, in virtù di cui si arresta in modo il *procedimento penale*, da non potere più riprendere il suo corso, senza la sopravvenienza della *condizione risolutiva*, come quella di essersi incorso in un novello reato, ecc.;

III. L'intervento di una data causa, la quale esonera in modo dall'*obbligo di espiare la pena*, che quest'obbligo non potrà reviviscere, senza la sopravvenienza di un'altra data causa, che si considera come *condizione risolutiva*; come: 1° La rinuncia alla istanza privata, nei casi determinati da certi codici, in virtù della quale rinuncia si è sottratto in modo all'*obbligo di espiare la pena*, da non poter quest'obbligo più reviviscere, senza la sopravvenienza della *condizione risolutiva*, che consiste nel commettersi un novello reato; 2° L'indulto, o la grazia, in virtù di cui si è sottratto in modo all'*obbligo di espiare la pena*, da non poter quest'obbligo più reviviscere, senza la sopravvenienza della *condizione risolutiva*, come quella di essersi incorso in un novello reato, ecc.; II, 1204, 1217 e seguenti.

Per le disposizioni del *diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi II, 1244 e seguenti.

Diversi modi onde si ravvivano le obbligazioni emergenti dal reato, le quali erano rimaste sospese, II, 1206 e 1225.

I modi, in virtù dei quali si ravviva l'obbligo di soggiacere alla pena, sono :

I. L'intervento di quella data causa che, per disposizione di legge, costituisce una *condizione essenziale*, onde potersi dare adito al procedimento penale, come : 1° La risoluzione di una questione *prejudiziale*; 2° L'atto di scioglimento dalla garanzia pei reati commessi da una certa classe di funzionari pubblici; 3° La istanza privata, nei casi determinati da certi codici;

II. La sopravvenienza della *condizione risolutiva* dopo l'intervento di una data causa, in virtù della quale si arresta in modo il procedimento penale da non poter riprendere il suo corso, senza la sopravvenienza di una data causa, che si considera come condizione risolutiva; come : 1° L'essersi incorso in un novello reato dopo la rinunzia alla istanza privata, in virtù di cui si era arrestato il *procedimento penale*; 2° L'essersi incorso in un novello reato, ecc. dopo l'indulto, o la grazia, in virtù di cui si era arrestato il procedimento penale;

III. La sopravvenienza della *condizione risolutiva* dopo l'intervento di una data causa, la quale esonera in modo dall'*obbligo di espiare la pena*, che quest'obbligo non potrà reviviscere, senza la sopravvenienza di una data causa che si considera come *condizione risolutiva*; come : 1° L'essersi incorso in un novello reato dopo la rinunzia alla istanza privata, in virtù di cui si era sospeso l'*obbligo di espiare la pena*; 2° L'essersi incorso in un novello reato, ecc.; dopo l'indulto, o la grazia, in virtù di cui si era sospeso l'*obbligo di espiare la pena*; II, 1206 e 1225.

Per le disposizioni del *diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi II, 1224 e seguenti.

Diversi modi onde si estinguono le obbligazioni emergenti dal reato, II, 1208 e seguenti, e 1226 e seguenti.

L'obbligo di risarcire i danni-interessi e di pagare le spese, generalmente parlando, si estingue nei medesimi modi, pei quali si estinguono tutti gli altri obblighi civili, II, 1208.

I modi di estinguere l'obbligo di soggiacere alla pena si dividono in due classi: 1° Modi, in virtù dei quali si estingue il *procedimento*

penale ; 2° Modi , in virtù dei quali si estingue l'*obbligo di espiare la pena*, II, 1209.

I modi, in virtù dei quali si estingue il *procedimento* penale, sono cinque : 1° Nuova disposizione legislativa che cancella dall'albo dei reati quell'azione per la quale si procedeva ; 2° Morte dell'incolpato ; 3° Sentenza assolutoria passata in cosa giudicata ; 4° Prescrizione dell'azione penale ; 5° Indulto, o grazia, accordato prima della condanna, puramente e semplicemente, ossia non soggetto alla forza di alcuna *condizione risolutiva*, II, 1210, e 1226 e seguenti.

I modi di estinguere l'*obbligo di espiare la pena* sono del pari cinque : 1° Nuova disposizione legislativa che cancella dall'albo dei reati quell'azione per la quale erasi riportata una condanna ; 2° Morte del condannato ; 3° Espiazione della pena ; 4° Prescrizione della pena ; 5° Indulto, o grazia, accordato dopo la condanna, puramente e semplicemente, ossia non soggetto alla forza di alcuna *condizione risolutiva*, II, 1211, e 1257 e seguenti.

L'obbligo di soggiacere alla pena può estinguersi o *prima* della condanna, o *dopo* la condanna, II, 1212. — Quando si estingue *prima* della condanna, rimane la *verità legale* della innocenza dell'incolpato, con tutte le prerogative politiche e civili annesse allo stato d'innocenza, II, 1215 ; quando si estingue *dopo* la condanna, rimane la *verità legale* della reità del condannato, con tutte le conseguenze legali che per avventura possono essere attaccate allo stato di reità, salvo però il caso in cui la estinzione avvenga per effetto di una nuova disposizione legislativa che cancelli dall'albo dei reati quell'azione per la quale si era riportata una condanna, II, 1214, 1215 e 1245.

Per le disposizioni del diritto romano, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi II, 1244 e seguenti.

OBROGAZIONE.

Vedi *abolizione della legge punitiva*.

OCCULTAZIONE DEL CADAVERE.

Non induce complicità, II, 1055 e 1060 (Vedi *Complicità*).

OCCULTAZIONE DEL REO.

Non induce complicità, II, 1055 e 1060 (Vedi *Complicità*).

ODIO.

Vedi *Passioni*.

OFFESA ALLA SICUREZZA SOCIALE.

In senso della generica voce *reato*, II, 8.

OGGETTI FURTIVI.

Non induce complicità nè la compra, nè la ricettazione degli oggetti furtivi, nè la partecipazione al prezzo dei medesimi, II, 1055 e 1060 (Vedi *Complicità*).

ORDINE PUBBLICO (Leggi di).

Quali sieno le leggi di *ordine pubblico*, I, 409 e seguenti. — Non si può derogare con particolari convenzioni alle leggi di ordine pubblico, e quindi alla legge punitiva che appartiene a questa classe di leggi, I, 410 e seguenti.

Disposizioni del *diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, I, 420 a 431.

Vedi *Interesse privato* (leggi d'), — *Legge punitiva*.

P

PASSIONI.

Etimologia e significazione filologica della parola *passione*, II, 446 e 449. — Significazione fisiologica, II, 447. — Differenza tra *passione* ed *istinto*, *passione* e *desiderio*, *passione* e *bisogno*, II, 448 e 449. — Opinioni intorno alla sede delle passioni, II, 450. — Causa dello sviluppo delle passioni, II, 451. — Varia forza con cui queste si sviluppano, II, 452. — Carattere morale delle passioni, II, 454. — Tutte le passioni riduconsi a due: *amore* ed *odio*, II, 456.

Amore. — Idea dell'amore secondo Dante, II, 457. — Specie di amore, II, 458. — Amore per autonosia, II, 459. — Caratteri di questo amore, leggi da cui è governato, e sua potenza, II, 460.

Odio. — Natura dell'odio, II, 461.

Diverse passioni che all'amore ed all'odio si riferiscono; come: 1. *Afflizione*, II, 462 e 463; 2. *Allegrezza*, II, 462 e 464; 3. *Compassione*, II, 462 e 465; 4. *Consolazione*, II, 462 e 466; 5. *Disperazione*, II, 462 e 467; 6. *Fiducia*, II, 462 e 468; 7. *Gelosia*, II, 462 e 469; 8. *Gioia*, II, 462 e 470; 9. *Invidia*, II, 462 e 471; 10. *Mestizia*, II, 462 e 472; 11. *Sdegno*, II, 462 e 472; 12. *Speranza*, II, 462 e 474; 13. *Terrore*, II, 462 e 475; 14. *Timore*, II, 462 e 476; 15. *Tristezza*, II, 462 e 477.

Canoni d'imputabilità, II, 478 e seguenti.

PAZZIA.

Sinonimo di alienazione mentale, II, 196 (V. *Alienazione mentale*).

PECCATO.

In senso della generica voce *reato*, II, 8, 44-10°.

Vedi *Reato*.

PENA.

Può considerarsi in rapporto alla sua nozione, al suo sestuplo carattere essenziale, ed allo esame di ognuno di questi caratteri, III, 1 (Vedi *Anno* — *Arbitraria* — *Asilo* — *Confiscazione* — *Denominatore* — *Detenzione preventiva* — *Diritto di punire* — *Donna incinta* — *Fideiussore* — *Giorno* — *Grazia* — *Impunità* — *Indulto* — *Latitudine* — *Mese* — *Morte* — *Prescrizione* — *Prevenzione* — *Prova privilegiata* — *Redenzione della pena* — *Scala di ascensione e di discensione* — *Sesso* — *Taglione* — *Tribunali di eccezione* — *Uguaglianza della pena*).

Nozione della pena III, 5 a 6.

Etimologia e significanze diverse, III, 5. — Definizione, III, 5.

Rilievo dei sei caratteri essenziali della pena, III, 7 a 9.

Primo carattere essenziale della pena; cioè che la pena sia la perdita, o la sospensione di un diritto, III, 10 a 59.

Dallo esame del quale carattere emerge che: 1° Tutte le pene si dividono in perpetue e temporanee, III, 10, 24 e 25; 2° Ogni pena, sia perpetua, sia temporanea, aver debbe un punto stabile e sicuro, dal quale s'intende che abbia esordio, III, 11 a 15, e 26; 3° In caso di condanna a qualsivoglia pena temporanea, nello stabilire la durata della pena bisogna tener calcolo della detenzione preventiva, III, 14, e 27 a 29; 4° Ogni pena è un male, III, 15 e 50; 5° È tirannica quella pena che non viene reclamata dalla necessità, III, 16, e 51 e 52; 6° La giustizia della pena è in ragione della necessità della medesima, III, 17; 7° La pena debb'essere uguale per tutti, III, 18 e 53; 8° La redenzione della pena è una flagrante ingiustizia, III, 19 e 54; 9° La composizione tra l'offeso e l'offensore, in virtù della quale resta inapplicata la pena, è una flagrante ingiustizia, III, 20 e 55; 10° L'asilo accordato ai refrattari è una flagrante ingiustizia, III, 21, e 56 e 57; 11° L'indulto, o la grazia, quando non sia impartito per ragionevoli motivi, è una flagrante ingiustizia, III, 22, e 58 e 59.

Secondo carattere essenziale della pena; cioè che la pena debba essere tassata dalla legge penale, III, 40 a 70.

Dallo esame del quale carattere emerge la necessità: 1° Di non far dipendere la pena dalla scelta del colpevole, III, 40 e 54; 2° nè della parte offesa o danneggiata, III, 41 e 55; 3° nè del popolo, III, 42 e 56; 4° Di proscrivere le pene arbitrarie, III, 43 e 57; 5° D'interdire al giudice la facoltà di applicare una diversa pena, od una diversa quantità di quella pena che dalla legge anteriore al reato trovasi tassativamente stabilita, III, 44 e 58; 6° Di dare alle pene una latitudine, determinandone le regole, III, 45, e 59 a 63; 7° Di dare al giudice la facoltà di valutare nella latitudine della pena le circostanze discrezionali, obbligandoli a motivare la sentenza in rapporto all'uso fatto della inedita, III, 45 e 46, e 59 a 64; 8° Di ridurre tutte le pene ad un comune denominatore, III, 47 e 65; 9° di stabilire in ogni Codice penale una graduata scala di ascensione e di discensione, e di fissare alcune norme salutari intorno al metodo di ascensione e di discensione da una pena ad un'altra, III, 48 a 52, e 66 a 70.

Terzo carattere essenziale della pena; cioè che la pena debba colpire i prevaricatori delle disposizioni della legge penale, III, 71 a 94.

Dallo esame del quale carattere emerge che: 1° La pena è affatto personale, III, 71 e 84; 2° Nè può estendersi ai parenti, affini, amici, ecc. non partecipanti al reato, III, 72 e 73, ed 85 ad 87; 3° Il confiscare i beni del condannato è tratto d'iniquissima tirannia, III, 74 ed 88; 4° Lo affliggere una intiera città, provincia, ecc., a motivo di un reato commesso da uno dei suoi abitanti, è tratto di iniquissima tirannia, III, 75 ed 89; 5° La condanna di morte pronunciata contro una donna incinta non può essere mandata ad esecuzione, se non dopo il parto, III, 76, 186 e 252; 6° Niuno individuo debb'essere ascoltato, quando si presenta ad un'autorità costituita, e domanda di essere imprigionato, o di subire qualsivoglia pena, non ostante che fosse scevero di reato, III, 77; 7° La clausula, in virtù della quale un individuo si assoggettasse a subire una delle pene stabilite nel Codice penale, in caso d'inadempimento di un'obbligazione contratta, è del tutto nulla, III, 78; 8° La clausula, in virtù della quale un fideiussore si assoggettasse a subire la pena dovuta al prevenuto, in caso che quest'ultimo non si presentasse ad ogni richiesta dell'autorità competente, è del tutto nulla, III, 79 e 90;

9° Niuno individuo dev'essere ammesso ad espiare la totalità, od una parte della pena, alla quale altri sia stato condannato, III, 80; 10° Quando è certo che in mezzo ad un determinato numero di persone si trovi il refrattario, ma non è certo quale di queste persone sia propriamente il refrattario, niuna persona debb'essere condannata, III, 81, e 91 a 95; 11° Similmente, quando è certo che in mezzo ad un determinato numero di persone delinquenti si trovi *anche una sola persona* non delinquente, senza potersi acclarare quale sia propriamente questa persona non delinquente, niuna persona dev'essere condannata, III, 82 e 94.

Quarto carattere essenziale della pena; cioè che la pena debba essere applicata dalla legittima autorità, III, 95 a 109.

Dallo esame del quale carattere emerge che: 1° Non può ravvisarsi il carattere di pena nell'applicazione del gastigo minacciato dalla legge penale, fatta da tutt'altra persona che dalla legittima autorità, nei limiti delle proprie attribuzioni e secondo le norme stabilite dalla legge, III, 95 e 106; 2° È inconcepibile la idea di applicazione di pena, senza la dichiarazione del *consta della reità*, III, 96; 3° Son proscrittabili le così dette prove privilegiate, III, 97 e 107; 4° È proscrittabile ogni pena straordinaria, allorchè manca la pruova piena e perfetta della reità, III, 98 e 108; 5° Sotto il rapporto del *consta della reità*, e della conseguente applicazione della pena, la sentenza ha la medesima efficacia, tanto se sia resa ad uniformità, quanto se sia resa a pluralità assoluta di voti, III, 99, 100 e 109; 6° Le conseguenze legali, o gli effetti della pena, non possono essere altri che quelli derivanti dalla pena applicata con la sentenza definitiva ed irrevocabile dell'autorità competente, III, 101; 7° Non possono mai esser quelli della pena che corrisponderebbe alla qualificazione del fatto datasi nella querela, o nella denuncia, o nei registri degli atti penali, o nell'accusa, III, 102; 8° Quando, per effetto di qualsivoglia motivo aggravante, applicasi una pena maggiore di quella che si sarebbe applicata senza l'intervento del motivo aggravante, le conseguenze legali, o gli effetti legali della pena, son quelli della pena maggiore applicata, ove non vi fosse stato il concorso del motivo aggravante, III, 105; 9° *A fortiori*, quando sia per ragione dell'*età* del refrattario, sia pel concorso di una circostanza *attenuatrice del dolo*, sia perchè il reato è *colposo*, sia pel concorso di una *scusante*, sia perchè il reato è rimasto nei limiti del *tentativo*, sia perchè il refrattario è *complice secondario*, ecc., applicasi una pena

minore di quella che si sarebbe applicata senza il concorso di alcuna di queste cause — le conseguenze legali, o gli effetti legali della pena, son quelli della pena minore applicata, e non già quelli della pena maggiore che si sarebbe applicata, ove non vi fosse stato il concorso di alcuna di queste cause, III, 104.

Quinto carattere essenziale della pena; cioè che la pena debba farsi subire al condannato dalla legittima autorità, III, 110 a 117.

Dallo esame del quale carattere emerge che: 1° La esecuzione della condanna ad una data pena non può affidarsi allo stesso condannato, III, 110 e 115; 2° La legge non può esigere che il refrattario esegua di mano propria la condanna ad una data pena, III, 111 e 116; 3° La esecuzione della condanna ad una data pena non può affidarsi alla persona offesa o danneggiata, III, 112; nè può abbandonarsi a chiunque del popolo, III, 113 e 117.

Sesto carattere essenziale della pena; cioè che la pena debba avere per iscopo la prevenzione dei reati, III, 118 a 177.

Dallo esame del quale carattere emerge che: 1° Il far ricorso alla pena, prima di mettere in opera i mezzi di prevenzione indiretta è divisamento di politica fuorsennata, III, 118 e 146; 2° Il far ricorso alla pena, quando la pubblica autorità trascuri i mezzi che sono in suo potere per prevenire un reato che ella sa di doversi commettere, è divisamento di politica criminosa, III, 119 e 147; 3° Il far ricorso alla pena, quando la pubblica autorità non solo trascuri i mezzi enunciati, ma con arti subdole promuova o faciliti il reato, è politica parricida, III, 120 e 147; 4° In ogni sistema di legislazione penale debbono adottarsi svariate specie di pene, III, 121 e 148; 5° Il solo fine della pena è d'impedire che si commetta un reato non ancora commesso, o che si riproduca un reato già commesso, III, 122 e 149; 6° Non è la vendetta, III, 125 e 150; 7° Nè la espiatione del commesso reato, od il retribuire male per male, III, 124 e 151; 8° Non v'ha dottrina più erronea nel sistema penale, quanto quella che insegna, l'unico scopo della pena dover essere la riforma o rigenerazione del condannato, III, 125, e 152 a 155; 9° La pena non debb' essere terroristica, III, 126 e 156; 10° Debbono essere analoga al reato, III, 127, e 157 a 159; 11° Deve riuscire sensibile per la universalità, III, 128 e 161; 12° Tanta pena deesi tassare per un reato, quanta basta per prevenirlo, e non già quella del taglione, III, 129 a 131, e 161 a 163; 13° La pena debb'essere proporzionata al reato, III, 152, 164 e 165; 14° Vuol es-

sere eliminata ogni pena immorale, III, 155 e 166; 15° Eliminata ogni pena urtante le pubbliche opinioni, III, 154 e 167; 16° Eliminata ogni pena grottesca, III, 155 e 168; 17° Eliminata ogni pena degradante, III, 156 e 169; 18° La pena debb'essere certa, III, 157 e 170; 19° Pronta, III, 158 e 171; 20° In ogni sistema di legislazione penale deesi frapporre il minor tempo possibile tra l'epoca del reato ed il solenne pubblico giudizio — tra l'epoca del cominciamento del solenne pubblico giudizio e la condanna, ove ne sia il caso — tra l'epoca della pronuniazione della condanna e la espiazione della pena, III, 159, e 172 a 175; 21° Quando il refrattario è condannato a più pene di diverso genere, la cui simultanea espiazione riesca incompatibile, deve cominciare la espiazione dalla pena più grave, III, 140; 22° La pena debb'essere rivestita di apparati esteriori, i quali, mentre servano alla esemplarità, inducano al condannato il minor male possibile, III, 141 e 176; 25° Il luogo del solenne pubblico giudizio debb'essere il più vicino possibile al luogo del commesso reato, III, 142 e 177; 24° Il luogo in cui si subisce la pena debb'essere il più vicino possibile al luogo del commesso reato, III, 145 e 177; 25° La pronuniazione e la esecuzione della condanna debb'essere divulgata il più che sia possibile, III, 144 e 177.

Diritto romano intorno alla pena, III, 178 a 191, e specialmente circa:

1. La detenzione preventiva, III, 179; 2. La necessità che la pena sia uguale per tutti, III, 180; 3. La proscrizione della composizione tra l'offensore e l'offeso, III, 181; 4. La grazia, III, 182; 5. La pena arbitraria, III, 185; 6. La necessità che la pena sia personale, III, 184; 7. La confiscazione dei beni, III, 185; 8. La sospensione della condanna a morte in persona di una donna incinta, III, 186; 9. La necessità di non condannare veruna persona, quando è certo che in mezzo ad un determinato numero di persone si trovi il refrattario, ma non è certo quale di queste propriamente lo sia, III, 187; 10. La necessità che la pena venga applicata dalla legittima autorità, III, 188; 11. La prontezza della pronuniazione della sentenza, III, 189; 12. La necessità di frapporre il minor tempo possibile tra la condanna e l'espiazione della pena, III, 190; 13. La necessità di far subire la pena in luogo vicino a quello del commesso reato, III, 191.

Intorno alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi l'*applicazione critica*, III, 192 in continuazione.

PENSIERE.

Vedi *Fatto mentale*.

PENTIMENTO.

Quando il pentimento allontana affatto la politica imputabilità, II, 572 e 577.

Vedi *Atto esterno*, — *Tentativo*.

PERSONE GARANTITE DALLA LEGGE PUNITIVA.

La legge punitiva deve garantire tutti gl'individui nel modo stesso, sieno nazionali, sieno stranieri ammessi nel territorio nazionale; e senza distinzione nè di sesso, nè di età, nè di rango, I, 266 a 275.

Vedi *Persone soggette alla legge punitiva*.

PERSONE SOGGETTE ALLA LEGGE PUNITIVA.

La legge punitiva deve imperare ugualmente su di tutti, senza distinzione nè di rango, nè di età, nè di sesso, fatta eccezione del Re, I, 544, e 548 a 554; tanto vero, in riguardo al sesso, che nel linguaggio legale le frasi *se alcuno*, *chiunque*, *chi*, *colui*, ecc. accennano tanto al maschio, quanto alla femmina, I, 550.

Per quei *tutti* sui quali deve ugualmente imperare la legge punitiva s'intendono non solo i nazionali, ma anche gli stranieri ammessi nel territorio nazionale, I, 545, e 555 a 557. E questi *tutti* sono soggetti all'impero della legge punitiva anche pei reati, i quali, benchè commessi all'estero, turbano la sicurezza e la tranquillità della nazione, I, 546 e 559. — Condizioni onde applicare la legge punitiva contro coloro che hanno commesso reato all'estero, I, 559.

Disposizioni del *diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, I, 560 a 408.

Vedi *Estradizione*, — *Persone garantite dalla legge punitiva*, — *Uguaglianza della pena*.

POLIZIA.

Originaria e progressiva significazione della parola, I, 15.

POTERE ESECUTIVO.

Sotto il rapporto del subbietto della presente opera, l'ufficio delle persone chiamate ad esercitare il potere esecutivo è quello di solennemente promulgare la fermata legge, e d'invigilare acciò venga esattamente attuata, I, 454, e 457 a 459. — L'ufficio delle persone chiamate ad esercitare il potere esecutivo deve limitarsi alla solenne promulgazione della legge, ed alla cura di farla esattamente osservare,

restando loro vietato di occuparsi di provvedimenti di competenza degli esercenti il potere legislativo, — di attentare alla indipendenza degli esercenti il potere giudiziario — e d'impiegare la forza pubblica contro il disposto nella legge, I, 460 e seguenti.

Disposizioni delle legislazioni degli Stati d'Italia, I, 442 a 459.

Vedi *Forza pubblica*, — *Potere giudiziario*, — *Potere legislativo*.

POTERE GIUDIZIARIO.

L'ufficio delle persone chiamate ad esercitare il potere giudiziario è quello di portar giudizio sui fatti occorrenti ed adattare ai medesimi la legge correlativa, I, 454 e 440. — Ma quest'ufficio dee limitarsi alla sola applicazione della legge, sendo vietato il formare una qualunque misura legislativa, I, 464, 468 e 469. — Il giudice deve ricorrere alla interpretazione dottrinale, come a mezzo di sopperire al silenzio della legge, e di rischiarare i luoghi dubbiosi ed oscuri, I, 465 e 471 (Vedi *Interpretazione*). — Bene inteso:

Nelle materie civili, ad onta del silenzio della legge, il giudice deve applicarla dal caso espresso al caso non espresso, e, ad onta del dubbio o della oscurità della legge, il giudice deve applicarla al caso in controversia, dandole la intelligenza che gli vien suggerita dalle varie norme d'interpretazione dottrinale;

Ma nelle materie penali il giudice, in caso di silenzio, non può applicare la legge dal caso espresso al caso non espresso; ed in caso di dubbio o di oscurità della legge, deve farne la risoluzione nel senso più favorevole all'autore dell'azione a scrutinio, I, 466, e 474 e seguenti. Ei non può, d'altronde, applicare nè diversa pena, nè diversa quantità di quella pena che trovasi stabilita dalla legge anteriormente al reato, III, 44.

Disposizioni del *diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, I, 440, 471 e seguenti, 477 a 492.

Vedi *Forza pubblica*, — *Potere esecutivo*, — *Potere legislativo*, — *Retroattività*.

POTERE LEGISLATIVO.

Distinzione tra il diritto di dettar legge, e l'esercizio di questo diritto, I, 172. — Il diritto di dettar legge compete essenzialmente al popolo, ossia alla universalità dei cittadini, I, 167. — L'esercizio di questo diritto può competere anche ai legali mandatari del popolo, I, 170 e seguenti. — Dalla esistenza o non esistenza del mandato,

e dalla maggiore o minore estensione del medesimo dipendono le diverse forme di governo, I, 173 e seguenti (Vedi *Governo*). — Virtù di cui debb'essere adorno il potere legislativo, I, 189 e seguenti. — Impossibilità di riunirsi queste virtù nel governo dispotico, I, 194 e seguenti.

Doveri che incombono all'esercente il potere legislativo circa il danno sociale inerente al fatto, II, 559 e segg. (Vedi *Danno sociale*).

Esercenti il potere legislativo nell'antica Roma, e negli altri Stati d'Italia, I, 177 a 188.

Vedi *Forza pubblica*, — *Potere esecutivo*, — *Potere giudiziario*.

PREGIUDIZIALE (Questione).

La mancanza della risoluzione della quistione pregiudiziale è uno dei modi in virtù dei quali si sospende l'obbligo di soggiacere alla pena, II, 1204 e 1218 (Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*). — In qual modo si rimuova questa causa di sospensione, II, 1206.

Per l'*applicazione critica al diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi II, 1244 e seguenti.

PREGIUDIZIO.

È carattere distintivo del volgo, I, 217. — Suoi esiziali effetti, *ivi*. — Classificazione dei pregiudizi, I, 218. — Esempi di pregiudizi invalsi, I, 217. — Doveri dei governi di domare i pregiudizi, I, 218.

Vedi *Azioni da elevarsi a reati*.

PREMEDITAZIONE.

Vedi *Volontario*.

PRESCRIZIONE.

È uno dei modi in virtù dei quali si estingue l'obbligo di soggiacere alla pena, II, 1210, 1211, 1229 e seguenti, e 1241 (Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*). — Etimologia e significati diversi della parola *prescrizione*, I, 510, II, 1250. — Significazione legale, II, 1251. — Divisione in *prescrizione dell'azione penale*, e *prescrizione della pena*, II, 1252. — Fondamento della prescrizione, II, 1253. — Tempo necessario a prescrivere, II, 1254. — Basi sulle quali dee stabilirsi la misura del tempo per la prescrizione, II, 1255. — Disposizioni del *diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati di Italia, II, 1244 e seguenti.

PREVENZIONE.

Prevenire i reati è ufficio del Codice di polizia, I, 41 (Vedi *Codice di polizia*). Quanto sia importante il prevenire i reati piuttosto che punirli dopo essersi commessi, I, 42. — Estensione della prevenzione, *ivi*. — Divisione dei mezzi di prevenzione in *general* e *speciali*, *ivi*. — Enumerazione dei più segnalati mezzi di prevenzione, I, 45, e III, 146. — Anche la pena traducesi in *prevenzione*; ma è *prevenzione diretta*, opera grossolana ed ordinaria: la vera prevenzione è la così detta *indiretta*, o prevenzione per antonomasia, III, *ivi*. — Il far ricorso alla pena, prima di mettere in opera i mezzi di prevenzione *indiretta*, è divisamento di politica fuorsennata, III, 118 (Vedi *Pena*).

PROCEDURA.

Originaria e progressiva significazione, I, 15.

Vedi *Codice di procedura nei giudizi penali*.

PRODIZIONE.

In che consista secondo il *Codice penale sardo*, II, 386.

Vedi *Volontario*.

PROMULGAZIONE.

Etimologia e significato, II, 280. — La legge punitiva non può acquistare il carattere di obbligatoria senza la promulgazione, I, 277 e 282. — Questa dee praticarsi per mezzo di solennità capaci d'indurre la razionale certezza di essere la legge punitiva a cognizione delle persone tenute ad osservarla, I, 278 e 282. — Indicazione di alcuni mezzi di promulgazione, *ivi*. — Promulgata regolarmente la legge, niuno può allegarne l'ignoranza, I, 285. — Temperamento a questo principio, e speciali osservazioni circa gli stranieri, *ivi*.

Principio del *diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, I, 284 a 304.

Vedi *Legge punitiva*.

PROVINCIA.

Etimologia e significato, I, 294.

PROVOCAZIONE AL REATO.

La provocazione al reato per mezzo di qualunque dono; di promessa, di minaccia, di abuso di autorità o di potere, di macchinazione o di artificio colpevole, nonchè per effetto di accordo avuto

prima del reato coll'autore del medesimo intorno ai mezzi di occultare il reato stesso, o di agevolare la fuga all'autore del reato, o di fargli ottenere la impunità, o di acquistare, nascondere, o smaltire le cose ottenute per via del reato, costituisce una specie di morale complicità, II, 1065 e 1089 (Vedi *Complicità, Mandato*). — Norme da cui è governata questa specie di complicità, II, 1089 a 1094.

Disposizioni del *diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, II, 1115 a 1184.

PRUOVA PRIVILEGIATA

Proscrizione delle così dette *pruove privilegiate*, III, 97. — Abolite dal Codice Leopoldino, III, 107.

Vedi *Pena*.

PUBERTA'.

Da quale anno cominci, e fino a quale si estenda, II, 178 (Vedi *Età*).

R

RATIABIZIONE DEL REATO.

Non induce complicità, II, 1055, 1059 e 1060 (Vedi *Complicità*).

RE.

Non è soggetto all'impero della legge punitiva, I, 354 (Vedi *Persone soggette alla legge punitiva*).

Vedi *Potere esecutivo*, — *Potere legislativo*.

REATO.

Può considerarsi sotto tredici aspetti, ad esso riferendosi la teoria dei seguenti assunti: 1. Nozione del reato considerato come termine generico; 2. Diverse specie di reato; 3. Suoi essenziali elementi; 4. Misura della sua gravezza; 5. Imputabilità ed imputazione; 6. Esame della libertà nello agente, primo elemento essenziale del reato; 7. Esame del danno sociale inerente al fatto, secondo elemento essenziale; 8. Esame delle circostanze; 9. Correità e complicità; 10. Diverse obbligazioni emergenti dal reato; 11. Diversi modi onde si sospendono siffatte obbligazioni; 12. Diversi modi onde si ravvivano; 13. Diversi modi onde si estinguono, III, 1 (Vedi *Agguato*, - *Alienazione mentale*, - *Allegrezza*, - *Amore*, - *Assassinio*, - *Assistenza*, -

Attenuante (circostanza), - Atto esterno, - Azione civile, - Azione delittuosa, - Azione penale, - Azioni da elevarsi a reati, - Bisogno, - Caso, - Casuale (fatto), - Circostanza, - Cognizione del fatto, - Colpa, - Compassione, - Complicità, - Consiglio, - Consolazione, - Consumato (fatto), - Contravvenzione, - Correati, - Cosa giudicata, - Costituente (circostanza), - Cretinismo, - Crimine, - Danni - interessi, - Danno sociale, - Delirio, - Delitto, - Demenza, - Desiderio, - Dirimente (circostanza), - Disperazione, - Dolo, - Doloso (fatto), - Ebbrezza, - Encomio del reato commesso, - Errore, - Età, - Excessus, - Facinus, - Fatto delittuoso, - Fatto mentale, - Fatuità, - Fiducia, - Flagitium, - Fraus, - Furore, - Garanzia, - Gelosia, - Gioia, - Giovinezza, - Grave trasgressione di polizia, - Grazia, - Idiotismo, - Ignoranza, - Impunità, - Imputabilità, - Imputazione, - Indulto, - Infanzia, - Injuria, - Instanza privata, - Intelligenza, - Invidia, - Involontario (fatto), - Istinto, - Libertà nello agente, - Maleficio, - Mancanza, - Mandato, - Mestizia, - Minaccia, - Misfatto, - Misto (fatto), - Misura della gravità dell'azione da elevarsi a reato, - Noxia, - Nuova disposizione legislativa, - Obbligazioni emergenti dal reato, - Occultazione del cadavere, - Occultazione del reo, - Odio, - Offesa alla sicurezza sociale, - Oggetti furtivi, - Passioni, - Pazzia, - Peccato, - Pensiero, - Pentimento, - Pregiudiziale (questione), - Premeditazione, - Prescrizione, - Prodiçione, - Promulgazione, - Provocazione al reato, - Pubertà, - Ratiabizione del reato, - Recidiva, - Reiterazione, - Res, - Reus, - Riconcentrazione dell'anima sopra un dato oggetto, - Rivelamento, - Scala penale di ascensione e di discensione, - Scelus, - Scopelismo, - Sdegno, - Sesso, - Sognanti, - Somministrazione di armi ed altri istromenti, - Sonnamboli, - Sonniloqui, - Sonno, - Sordi-muti, - Specificante (circostanza), - Speranza, - Spese di giustizia, - Tentativo, - Terrore, - Timore, - Trasgressione, - Tristezza, - Vecchiezza, - Virilità, - Vita, - Volizione, - Volontario).

Origine e progressivi significati della voce reato, II, 4 e seguenti. — Definizione del reato assunto come vocabolo generico, II, 2, 10 a 15, 51 e seguenti, 66 e 75. — *Diritto romano*, ed altre legislazioni degli Stati d'Italia relativamente alla definizione del reato, II, 17 a 27. — Termine più adatto ad esprimere qualsivoglia violazione di legge penale, II, 7 e 60. — Termini vari adoperati dai filologi come sinonimi di reato, II, 8. — Termini vari adoperati dai criminalisti e dai legislatori, II, 8, e 44 e seguenti. Condizioni richieste

affinchè un'azione possa denominarsi reato, II, 16. — Utilità di dividere il reato in più specie in rapporto alla sua gravezza, II, 28, e 51 e seguenti. — Il numero delle *specie* è rimesso alla prudenza dei vari legislatori, II, 29 e 65. — Oltre alle specie di reato relativamente alla *gravezza* del medesimo, si riconoscono molteplici classificazioni del reato in riguardo agli altri suoi molteplici rapporti; così: 1. Reato comune, e reato proprio, II, 55; 2. Reato volontario semplice, e reato volontario premeditato, II, 56; 3. Reato doloso, reato colposo, reato misto di doloso e di colposo, ivi; 4. Reato scusabile, e non iscusabile, ivi; 5. Reato tentato, reato mancato e reato consumato, II, 57; 6. Reato contro la sicurezza dello Stato, l'ordine delle famiglie, i particolari, ecc. ecc., II, 58; 7. Reato di fatto permanente, e reato di fatto transitorio, II, 59; 8. Reato perseguibile di ufficio, o no, II, 41; 9. Reato capitale, non capitale, ecc. ecc., II, 42 e 50. — *Diritto romano*, ed altre legislazioni degli Stati d'Italia intorno alle specie di reato, ed ai vocaboli adoperati per qualificarle, II, 45 a 76. — Dati necessari affinchè un fatto possa essere elevato a reato, II, 77 e seguenti (Vedi *Danno sociale*, - *Imputabilità*, - *Libertà nello agente*, - *Misura della gravezza di un fatto da elevarsi a reato*).

I fatti dei soli uomini possono essere elevati a reato, II, 145 e seguenti (Vedi *Cognizione del fatto*). — Il reato si può commettere anche contro le persone insensate e non discernenti, II, 141 (Vedi *Cognizione del fatto*).

RECIDIVA.

Vedi *Circostanza*.

REDENZIONE DELLA PENA.

La redenzione della pena è una flagrante ingiustizia, III, 19.

Vedi *Pena*.

REITERAZIONE.

Vedi *Circostanza*.

RES.

Origine e progressivi significati della parola, II, 4.

Vedi *Reato*, *Reus*.

RETROATTIVITA'.

Azioni riguardate relativamente al tempo, e divisione di questo, I, 509 (Vedi *Tempo*). — La legge punitiva non può colpire che le

azioni future, ossia non può avere *effetto retroattivo*, I, 505 e 510. — Il principio della *non retroattività* della legge punitiva non si applica che al caso in cui essa è più rigorosa, ossia al caso in cui essa caratterizza per reato un'azione che tale precedentemente non era, od applica una pena più severa di quella comminata dalla legge precedente, I, 505 e 510. — Il principio della *non retroattività* della legge punitiva più rigorosa si applica ancora alle leggi regolatrici della giurisdizione e della competenza, I, 511. — Ed anche al modo di esecuzione della pena, III, 512. — Per lo contrario, deve avere *effetto retroattivo* la nuova disposizione legislativa più favorevole, sia che cancelli un'azione dall'albo dei reati, sia che la colpisca con una pena più mite, I, 506, e 514 a 516. — Il principio della *retroattività* della nuova disposizione legislativa più favorevole si applica ancora alle leggi regolatrici della giurisdizione e della competenza, I, 517. — Ed anche al modo di esecuzione della pena, ivi. — E quindi, se, a contare dall'epoca dell'azione, esistano due o più di due disposizioni legislative diverse fra loro, dee si applicare la disposizione più mite, I, 507, 519 e 520. — Metodo nomotetico onde rendere praticamente applicabile in tutti i casi il principio della *retroattività* di una disposizione legislativa più favorevole, I, 521. — Tra le diverse disposizioni, la scelta della disposizione più mite debbe essere autorizzata in modo, che questa si accetti intiera, senza essere permesso d'invocare l'applicazione di una parte di certa disposizione legislativa, e di una parte di certa altra disposizione, I, 522. — Esempio a questo riguardo, ivi. — Il principio della *retroattività* in riguardo alle disposizioni legislative non ha nulla di comune colla ipotesi in cui il refrattario, o la persona offesa o danneggiata, presentasse in progresso di tempo una *qualità* diversa da quella cui aveva all'epoca dell'azione, I, 529. — Esempi in proposito, ivi.

Diritto romano, ed altre legislazioni degli Stati d'Italia, I, 524 a 545.

REUS.

Origine e progressivi significati della parola, II, 4.

Vedi *Reato*, — *Res*.

RICONCENTRAZIONE DELL'ANIMA SOPRA UN DATO OGGETTO.

Memorando esempio, II, 225. — In riguardo alla concentrazione dell'anima sopra un dato oggetto, — la politica imputabilità manca del tutto, quando la riconcentrazione impedisce onninamente la di-

sonima di un altro oggetto; e quando ne impedisce solamente l'accu-
rata dissimila, nella imputabilità politica la imputabilità morale sta
nella ragione inversa dei gradi di ricoucentrazione, II, 161, 168 e
169.

Vedi *Cognizione del fatto*, - *Imputabilità*, - *Intelligenza*, - *Libertà
nello agente*.

RIVELAMENTO.

Non induce complicità il non rivelare alla pubblica autorità un
reato, di cui abbiasi in qualsivoglia guisa conoscenza, II, 1043 a 1051
(Vedi *Complicità*).

S

SANZIONE.

Etimologia, I, 142. — In ogni legge punitiva appellasi *sanzione*
quella parte con cui si stabilisce la pena ai violatori del comando;
diversa dal *disposto* che è quella parte in forza della quale si co-
manda la *omissione*, o la *commissione*; ivi.

Vedi *Disposto*, — *Legge punitiva*.

SCALA PENALE DI ASCENSIONE E DI DISCENSIONE.

In ogni codice penale deve rinvenirsi una graduata scala di *ascen-
sione*, ed un'altra di *discensione*, per le quali si possa ascendere o
discendere tutte le volte che il legislatore disponga in via di regola
generale, che, a vista di questa o di quella circostanza aggravante
o attenuante, la pena stabilita debba essere aumentata o diminuita
di uno o di più gradi, III, 48 a 52, o 66 a 70 (Vedi *Pena*).

SCELUS.

In senso della generica voce *reato*, II, 44-11, e 45.

Vedi *Reato*.

SCIBILE UMANO.

Estensione dello scibile umano, I, 1 a 5. — Si definisce: il com-
plesso di tutte le verità che sono alla portata dell'umano intendi-
mento, siano state, o no, scoperte; I, 4. — Diverso dalla *scienza
umana* (Vedi questa voce). — A differenza della *scienza umana*, lo
scibile umano è immobile e stazionario, I, 6.

SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE.

È una delle specie della *scienza umana*, I, 11. — Subisce molteplici divisioni e suddivisioni, ivi.

SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE PENALE.

È una *specie* della scienza della legislazione, ed una *specie di specie* della scienza umana, I, 11. — Si definisce: una serie di *raziocinii* destinata a presentarci la conoscenza più distinta che sia possibile del reato e della pena; I, 12. — Diversa dalla legislazione penale, I, 56 a 58 (*Vedi legislazione penale*).

SCIENZA DELLE LEGGI DI POLIZIA.

È una *specie* della scienza della legislazione penale, una *specie di specie* della legislazione, ed una *specie di specie di specie* della scienza umana, I, 14. — Si definisce: una serie di *raziocinii* destinata a presentarci la conoscenza più distinta che sia possibile delle norme di ragione per prevenire i reati, I, 15-2. — Diversa dal Codice di polizia, I, 59 e 40-1. (*Vedi Codice di polizia*).

Intorno al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi l'*applicazione critica*, II, 52 e seguenti.

SCIENZA DELLE LEGGI DI PROCEDURA NEI GIUDIZI PENALI.

È una *specie* della scienza della legislazione penale, — una *specie di specie* della scienza della legislazione, ed una *specie di specie di specie* della scienza umana, I, 14. — Si definisce: una serie di *raziocinii* destinata a presentarci la conoscenza più distinta che sia possibile delle norme di ragione per assicurarci della esistenza dei reati, ed applicare ai refrattari le pene stabilite, I, 15-4. Diversa dal Codice di procedura nei giudizi penali, I, 59 e 40-5 (*Vedi Codice di procedura nei giudizi penali*).

Intorno al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi l'*applicazione critica*, I, 52 e seguenti.

SCIENZA DELLE LEGGI PENALI.

È una *specie* della scienza della legislazione penale, — una *specie di specie* della scienza della legislazione, — ed una *specie di specie di specie* della scienza umana, I, 14. — Si definisce: una serie di *raziocinii* destinata a presentarci la conoscenza più distinta che sia possibile delle norme di ragione per determinare i reati, e stabilirne

le pene ad essi corrispondenti, I, 15-3. — Diversa dal Codice penale, I, 39 e 40-2. (Vedi *Codice penale*).

Intorno al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi l'*applicazione critica*, I, 52 e seguenti.

SCIENZA PARTICOLARE DELLE LEGGI DI POLIZIA.

È una *specie* della scienza delle leggi di polizia, — una *specie di specie* della scienza della legislazione penale, — una *specie di specie di specie* della scienza della legislazione, — ed una *specie di specie di specie di specie* della scienza umana, I, 18. — Si definisce: una serie di raziocinii destinata a presentarci la conoscenza più distinta che sia possibile delle norme di ragione, *in particolare*, per prevenire i reati, I, 17-2. — Differisce dalle *disposizioni particolari* del Codice di polizia, I, 44-2.

Intorno al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi l'*applicazione critica*, I, 52 e seguenti.

SCIENZA PARTICOLARE DELLE LEGGI DI PROCEDURA NEI GIUDIZI PENALI.

È una *specie* della scienza delle leggi di procedura nei giudizi penali, — una *specie di specie* della scienza della legislazione penale, — una *specie di specie di specie* della scienza della legislazione, — ed una *specie di specie di specie di specie di specie* della scienza umana, I, 18. — Si definisce: una serie di raziocinii destinata a presentarci la conoscenza più distinta che sia possibile delle norme di ragione, *in particolare*, per assicurarsi della esistenza dei reati, ed applicare ai refrattari le pene stabilite, I, 17-4. — Differisce dalle *disposizioni particolari* del Codice di procedura nei giudizi penali, I, 44-6.

Intorno al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi l'*applicazione critica*, I, 52 e seguenti.

SCIENZA PARTICOLARE DELLE LEGGI PENALI.

È una *specie* della scienza delle leggi penali, — una *specie di specie* della scienza della legislazione penale, — una *specie di specie di specie* della scienza della legislazione, — ed una *specie di specie di specie di specie* della scienza umana, I, 18. — Si definisce: una serie di raziocinii destinata a presentarci la conoscenza più distinta che sia possibile delle norme di ragione, *in particolare*, per determinare i reati, o stabilire le pene ad essi corrispondenti, I, 17-5. — Differisce dalle *disposizioni particolari* del Codice penale, I, 46-4.

Intorno al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi l'*applicazione critica*, I, 52 e seguenti.

SCIENZA UMANA.

Estensione della scienza umana, I, 5. — Si definisce: Il sistematico complesso di tutte le verità conosciute, ivi. — Diversa dallo *scibile umano* (Vedi questa voce). — A differenza dello *scibile umano*, la *scienza umana* è mobile, progressiva, perfettibile, I, 6. — Ipotesi in cui la scienza umana potrebbe rendersi immobile e stazionaria, I, 6. — Impossibilità nei singoli uomini di abbracciare tutta la scienza umana, I, 7 ed 8. — Ricorso a quattro ritrovi, onde rendere la scienza umana un perenne e sempre crescente patrimonio della famiglia umana, I, 8. — Moltiplici divisioni e suddivisioni della scienza umana, I, 9. — La scienza umana è l'unico *genere* che tutte abbraccia le moltiplici scienze speciali, I, 9.

SCIENZE SPECIALI.

Ogni scienza speciale è *specie o specie di specie*, ecc. ecc., della scienza umana, I, 9. — Moltiplicità delle scienze speciali, ivi. — Ogni scienza speciale consiste in una serie di raziocinii destinata a presentarci la conoscenza più distinta che sia possibile dell'oggetto intorno al quale essa scienza si aggira, I, 10. — Chi possiede una data scienza speciale è disposto ad impossessarsi più agevolmente di un'altra data scienza speciale, I, 8-2. — Necessità di riandare di quando in quando i dettami di una data scienza speciale di già appresi, I, 8-5.

SCOPELISMO.

In che consista, II, 569.

Vedi *Minaccia*.

SDEGNO.

Vedi *Passioni*.

SESSO.

Varietà nello sviluppo fenomenico tra il maschio e la femmina, II, 178 e seguenti, e III, 65.

SEZIONE.

Etimologia, I, 28. — Si dà questo nome ad ogni divisione di capitolo dei titoli dei libri della metafisica delle scienze delle leggi penali, I, 25.

Differenza fra le *sezioni* nelle quali si risolvono i capitoli dei titoli dei libri della *metafisica della scienza delle leggi penali*, e le *sezioni* nelle quali è necessario di risolvere i capitoli dei titoli dei libri delle *disposizioni generali del Codice penale*, I, 45 a 47.

Intorno al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati di Italia, vedi *l'applicazione critica*, I, 52 e seguenti.

SOCIETÀ' CIVILE.

Ha nella stessa natura la ragione sufficiente della sua esistenza, I, 157, e III, 154—4. — Ha il diritto di dettar legge punitiva, I, 58 (Vedi *Diritto di punire*).

SOGNANTI.

Idea del sogno, II, 188. — I fatti occorsi nel sogno non sono politicamente imputabili, II, 189.

Intorno al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi *l'applicazione critica*, II, 244 in continuazione.

Vedi *Sonnamboli*, — *Sonniloqui*, — *Sonno*.

SOMMINISTRAZIONE DI ARMI O DI ALTRI ISTRUMENTI, ECC.

La somministrazione di armi, di istrumenti o di altri mezzi che abbiano servito a preparare, facilitare o consumare il reato, nella scienza che vi doveano servire, costituisce una specie di complicità fisica, II, 1065 (Vedi *Complicità*). — Norme dalle quali è governata questa materia, II, 1100.

SONNAMBOLI.

Idea dei sonnamboli, II, 192. — Fenomeni che succedono nel sonnambolo, II, 195 e 194. — Le operazioni dei sonnamboli non sono politicamente imputabili, II, 195. — Opinione di Fodéré circa l'imputabilità delle azioni dei sonnamboli, II, 196. — Confutazione, ivi.

Intorno al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi *l'applicazione critica*, II, 244 in continuazione.

Vedi *Sognanti*, — *Sonniloqui*, — *Sonno*.

SONNILOQUI.

Idea dei sonniloqui, II, 190. — Le parole dei sonniloqui non sono politicamente imputabili, II, 191.

Intorno al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati di Italia, vedi *l'applicazione critica*, II, 244 in continuazione.

Vedi *Sognanti*, — *Sonnamboli*, — *Sonno*.

SONNO.

Idea della veglia, II, 185. — Idea del sonno, II, 184. — Niente di affine tra il sonno e la morte, II, 185. — Necessità dell'alternativa della vita tra la veglia e 'l sonno, II, 186. — Fenomeni che nel sonno succedono, II, 187. — In riguardo al sonno, la politica imputabilità manca del tutto, quando il sonno interviene, II, 156, 159 e 166.

Intorno al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati di Italia, vedi l'*applicazione critica*, II, 244 in continuazione.

Vedi *Sognanti*, — *Sonnamboli*, — *Sonniloqui*.

SORDI-MUTI.

Distinzione dei *sordi-muti* in *sordi-muti cretini*, e *non cretini*, *educati*, e *non educati* alla scuola dei sordi-muti, II, 211 e seguenti.

— Osservazioni sulla imputabilità, o non imputabilità, delle loro azioni, II, 214.

Intorno al *diritto romano*, ed alle altre legislazioni degli Stati di Italia, vedi l'*applicazione critica*, II, 244 in continuazione. Particolarmente intorno alle speciali disposizioni del Codice penale parmense, II, 266 e 267; e del Codice penale sardo, II, 277 e 278.

Vedi *Alienazione mentale*, — *Cognizione del fatto*, — *Imputabilità*, — *Intelligenza*, — *Libertà nello agente*.

SOVRANITÀ.

Sua natura, I, 167. — Quando altri si faccia reo di *lesa sovranità*, I, 175 e 175.

SPECIFICANTE (Circostanza).

Vedi *Circostanza*.

SPERANZA.

Vedi *Passioni*.

SPESE DI GIUSTIZIA.

Vedi *Obbligazioni emergenti dal reato*.

STATO DI NATURA.

Sua chimerica esistenza, I, 157 e 160.

STILE.

Canoni risguardanti le precauzioni da adottarsi circa la lingua, lo stile, ecc., da adoperarsi nella redazione della legge punitiva, I, 222 e seguenti, e 472 in fine.

Vedi *Legge punitiva*.

Vol. III.

STRANIERI.

Ammessi nel territorio nazionale, esser debbono garantiti dalla legge punitiva, I, 267, e 272 e seguenti (Vedi *Persone garantite dalla legge punitiva*).

Se giovi agli stranieri lo allegare la ignoranza della legge, I, 285; ed in che maniera sieno tenuti all'osservanza della legge punitiva, I, 545 e seguenti (Vedi *Persone soggette alla legge punitiva*).

SURROGAZIONE.

Vedi *Abolizione della legge punitiva*.

T

TAGLIONE.

Assordità della pena del taglione, III, 151 e 165.

Vedi *Pena*.

TEMPO.

Divisione, I, 509. — Dottrina di Crisippo e di Archidamo, ivi. — Le azioni di quale tempo colpisca la legge punitiva, I, 509 in continuazione (Vedi *Retroattività*).

TENTATIVO.

Etimologia e significati diversi della parola *tentativo*, II, 586. — Perchè preferisco la voce *tentativo* a quella di *attentato*, di *conato*, ecc., e significato etimologico di queste voci, II, 587. — Si ha il tentativo, quando un agente, colla determinazione di consumare un dato reato, lo intraprende con atti esteriori aventi la fisica capacità di produrre il designato effetto; ma questo non ha luogo per una qualunque circostanza accidentale, ed indipendente dalla determinazione dell'agente, II, 580. — Disamina di alcune tra le tante definizioni date dagli scrittori del tentativo, II, 588 e seguenti, e 595. — Sviluppo della mia definizione, II, 594. — Quadruplo estremo per la costituzione del tentativo, II, 581. — Nella pratica la sentenza del giudice manca di motivazione in dritto, e quindi è radicalmente nulla, ove non contenga la enunciazione di tutti gli estremi voluti dalla legge, nonchè la esposizione dei fatti nei quali si pretende ritrovare la esistenza di ciascuno estremo, II, 597. — Erronea giurisprudenza seguita dai magistrati supremi, massime da quello del Piemonte, II, 598.

Primo estremo del tentativo: Determinazione di consumare un dato fatto, II, 581-1.

Dalla disamina del quale si fa chiaro: 1. Quanto riesca difficoltoso in pratica il convincersi della esistenza di tale estremo, II, 599; — 2. Che nei reati *colposi* non è concepibile la idea del tentativo, II, 600; — 5. Che la idea del tentativo può concepirsi tanto nei reati *premeditati*, quanto nei reati *volontari semplici*, II, 601.

Secondo estremo del tentativo: Atti esteriori aventi la fisica capacità di produrre il designato effetto, II, 581-2.

Due decisioni della Suprema Corte di giustizia di Napoli intese ad appalesare l'indole degli *atti esteriori*, dai quali deve risultare questo estremo, II, 602.

Dalla disamina poi di questo estremo ricavansi due conseguenze: 1.^a La teoria del tentativo, fondato sulla natura degli atti enunciati, è sottratta a tutte le arbitrarie opinioni dei giudici, II, 605; — 2.^a Il carattere degli atti — *di avere la fisica capacità di produrre il designato effetto* — deve risultare dalla natura stessa degli atti, e non dalla estimazione dell'agente, II, 604.

Terzo estremo del tentativo: Effetto non seguito, II, 581-5.

Mediante questo estremo distinguesi il *tentativo* dal reato *consumato*, II, 605. — Più: dalla combinazione del secondo e del terzo estremo scaturisce: 1. Che non sia concepibile il tentativo in quei reati ove non concorre tale complicazione di fatti materiali, da ammettere l'esistenza di un atto fisicamente capace di produrre l'effetto, e l'effetto non prodotto per la frapposizione di circostanze accidentali, ecc.; 2. Che non sia concepibile la idea del tentativo, per esempio, nei reati che si consumano con un sol atto, come la *bestemmia*, l'*ingiuria verbale*, ecc., II, 606.

Quarto estremo del tentativo: Mancanza dell'effetto per una qualunque circostanza accidentale, ed indipendente dalla determinazione dello agente, II, 581-4.

Esempi, II, 607.

Conseguenze ulteriori tratte dallo insieme degli estremi: 1.^a Il pentimento sopravvenuto *dopo* la realizzazione di tutti gli estremi non può nè distruggere, nè menomare la pena con cui la legge colpisce il tentativo, II, 608-1; — 2.^a Non in tutti i reati può realizzarsi il tentativo, ma in quelli solamente nei quali può concepirsi il simultaneo concorso dei quattro estremi costituenti, II, 608-2. — Da fatto che la definizione del tentativo considera il reato in generale

(II, 580), sarebbe un grave errore il dedursi, che ogni reato consumato possa presentarsi sotto figura di tentativo, II, 608-5. — Errore del Magistrato di Cassazione del Piemonte a questo riguardo, ivi.

Il tentativo è fisicamente imputabile, e quindi può far luogo alla politica imputabilità, II, 582 e 610. — La fisica imputabilità del tentativo è minore della fisica imputabilità del reato consumato, e quindi la politica imputabilità del tentativo è minore della politica imputabilità del reato consumato, II, 585 e 611 e seguenti. — Quando lo stesso fatto è nel medesimo tempo un tentativo, considerato in rapporto al reato designato e non seguito, — ed un reato consumato, considerato in se stesso, bisogna applicare al refrattario una sola pena, e propriamente quella che si trova più grave nel confronto tra il fatto considerato come tentativo, ed il fatto considerato come reato consumato, II, 584 e 617.

Intorno al diritto romano, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi l'applicazione critica, II, 618 a 659.

Vedi *Atto esterno*.

TERRORE.

Vedi *Passioni*.

TIMORE.

Vedi *Passioni*.

TITOLO.

Etimologia, I, 25. — Si dà questo nome ad ogni divisione di libro della metafisica della scienza delle leggi penali, I, 25. — Differenza fra i titoli nei quali si risolvono i libri della metafisica della scienza delle leggi penali, ed i titoli nei quali è necessario di risolvere i libri delle disposizioni generali del Codice penale, I, 45 a 47.

Intorno al diritto romano, ed alle altre legislazioni degli Stati d'Italia, vedi l'applicazione critica, I, 52 e seguenti.

TRASGRESSIONE.

In senso della generica voce reato, II, 49-10.

Vedi *Reato*.

TRIBUNALI DI ECCEZIONE.

Iniqua istituzione, II, 42.

TRISTEZZA.

Vedi *Passioni*.

U

UGUAGLIANZA DELLA PENA.

La pena debb'essere uguale per tutti, III, 18.

Vedi *Pena*, — *Persone soggette alla legge punitiva*.

V

VALLE.

Etimologia e significato, I, 294.

VECCHIEZZA.

Da quale anno cominci, e fino a quale si estenda, II, 178 (Vedi *Età*).

VIRILITÀ.

Da quale anno cominci, e fino a quale si estenda, II, 178 (Vedi *Età*).

VITA.

Vedi *Età*.

VOLIZIONE.

Vedi *Fatto mentale*.

VOLONTARIO (Fatto).

Nozione della volontà, II, 324.

Nozione del fatto volontario, II, 325 a 337.

Appellasi fatto volontario quello che dipende dalla determinazione dello spirito, II, 325 e 336. Conseguenze: 1^a In un fatto manca del tutto il carattere di volontario, quando interviene una causa che escluda del tutto la dipendenza di esso fatto dalla determinazione dello spirito, II, 327; — 2^a In un fatto il carattere di volontario è nella ragione inversa della forza di qualunque causa interveniente, la quale si opponga alla presenza di una determinazione dello spirito piena e matura, II, 328; — 3^a Il fatto volontario suppone indispensabilmente, che esso fatto sia possibile, e che sia anche possibile il fatto opposto, II, 329. — Correlativi canoni d'imputabilità, II, 330 a 332, e 335 a 338.

— Disposizioni del *diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, III, 559 a 559.

Distinzione del fatto volontario in fatto volontario semplice, e fatto volontario premeditato, II, 560 e seguenti.

Dicesi fatto volontario semplice quello dipendente da una estemporanea risoluzione dello spirito, II, 560, 564 e 565. — Dicesi fatto volontario premeditato quello dipendente da una risoluzione dello spirito fredda, studiata, maturatamente librata, II, 561 e 566 e seguenti. — Forza della parola premeditazione, e veri caratteri della medesima, II, 568, 581 e 582. — Nella politica imputabilità la imputabilità morale del fatto volontario premeditato è maggiore della imputabilità morale del fatto volontario semplice, II, 562 e 571. — Disposizioni del *diritto romano*, e delle altre legislazioni degli Stati d'Italia, II, 573 a 589.

Vedi *Cognizione del fatto*, — *Imputabilità*, — *Intelligenza*, — *Libertà nello agente*, — *Misura della gravità dell'azione da elevarsi a reato*.

FINE DELL'INDICE GENERALE.

ERRATA - CORRIGE

relativo alla intiera parte prima dell'Opera:

NB. In questo errata-corrige il primo numero indica la pagina, il secondo la linea

Errori corsi nel vol. I.

Pag. 30	lin. 15	Nelle opere
40	35	Codex
40	40	Secundo
51	3	sono
54	18	3° Pandette
54	21	2° Codice
61	36	l'approvazione
129	19	stat
165	42	est
174	28	Wu-wang
207	17	delle questioni
252	33	mond
349	16	sulle proporzione
451	36	le sua

Correzioni.

Nelle opere
Codex,
Secundo
sono state
2° Pandette
3° Codice
l'approvazione
stat
, et
Wo-wang
delle elezioni
monde
sulla proporzione
la sua

Errori corsi nel vol. II.

17	36	che restar debba
64	16	ut peccant
64	37	Sat. I.
141	36	Primo de' Re
161	5	VI.
177	20	Anversa
208	28	Filtri
227	4	§ 416-2
237	15	§ 427
343	26	tra ie
343	23	giustizia.
379	36	Rime
431	16	l'ingiuria,
432	27	soprovvenuto
441	4	occidendi
507	19	com' el fece
513	28	MULLAM
556	26	novella
603	22	induitive
640	9	dall'esito
673	9	Lanusi

Correzioni.

Ch'ognor star debbia
un peccet
Sat. III.
Primo Samuel.
VI. I.
Aversa
filtro
§ 417-2
§ 418
tra la
giustizia,
Petrarca, Rime
l'ingiuria
sopravvenuto
occidendi animo
come 'I fece
NULLAM
ie novelle
intuitive
dell'esito
Lanusei

693 8 Nella pagina 693 dopo il verso 8 debbonsi aggiungere le parole : *Avvertimento*. — In appendice alla materia delle circostanze secondo il Codice penale Sardo, trascrivo l'articolo 4 così concepito:
« Le pene imposte dalla legge non potranno dal Giudice aumentarsi, diminuirsi, né commutarsi, se non nei casi e entro i limiti dalla legge stessa determinati. »

Pag. 741 lin. 36	ritrovil	ritrovi?
745	1 impunitibilità	imputabilità
764	4 1852	1852
780	36 voluntatem	voluntatem
852	11 374	274
852	33 inihil	nihil
852	33 dignus	dignius

Errori corsi nel vol. III.

52	13 rifugio	rifugio
59	8 §§ 1204 e 1208 e seguenti.	§§ 1204 e 1208 e seguenti del Volume II.
59	11 Nel § 1222	Nel § 1222 del Volume II
95	12 comemitterlo	commetterlo
127	37 (5)	(1)
127	38 (6)	(2)
127	39 (7)	(3)
144	35 domandano	demandano
157	14 concorrano	concorreranno
174	59 quattordici	quattordici
207	34 diemontese	piemontese
212	19 confiscazione	confiscazione
215	17 ogui	ogni
237	42 sempra	sempre
258	9 del caso	dal caso
268	20 publicentur	publicentur
269	27 testimoninza	testimonianza
275	12 disconosce e ripudia	disconoscono e ripudiano
289	15 assegnato	assegnata
335	51 1° Grado, da tre anni a cinque inclusivamente;	1° Grado, da dieci anni a quindici inclusivamente;
536	NB. In questa pagina l'articolo 60 è trascritto due volte per inavvertenza.	
562	16 osienza	sciienza

Correzioni.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOL. III.

<u>LIBRO III. Pena in generale</u>	<u>pag. 9</u>
<u>TITOLO I. Nozione della pena</u>	<u>11</u>
<u>TITOLO II. Rilievo dei sei essenziali caratteri della</u> <u>pena ; cioè : 1° Che la pena sia la per-</u> <u>dita o la sospensione di un diritto ;</u> <u>2° Che debba essere tassata dalla legge</u> <u>penale ; 3° Che debba colpire i prevari-</u> <u>catori delle disposizioni della legge me-</u> <u>desima ; 4° Che debba essere applicata</u> <u>dalla legittima autorità ; 5° Che debba</u> <u>farsi subire al condannato dalla legiti-</u> <u>ma autorità ; 6° Che debba avere per</u> <u>iscopo la prevenzione dei reati . . .</u>	<u>17</u>
<u>TITOLO III. Esame del primo essenziale carattere della</u> <u>pena ; cioè: CHE LA PENA SIA LA PERDITA O</u> <u>LA SOSPENSIONE DI UN DIRITTO</u>	<u>19</u>
<u>TITOLO IV. Esame del secondo essenziale carattere</u> <u>della pena ; cioè ; CHE LA PENA DEBBA ES-</u> <u>SERE TASSATA DALLA LEGGE PENALE</u>	<u>45</u>
<u>TITOLO V. Esame del terzo essenziale carattere della</u> <u>pena ; cioè: CHE LA PENA DEBBA COLPIRE I</u> <u>PREVARICATORI DELLE DISPOSIZIONI DELLA LEGGE</u> <u>PENALE</u>	<u>64</u>
<u>TITOLO VI. Esame del quarto essenziale carattere della</u> <u>pena ; cioè: CHE LA PENA DEBBA ESSERE AP-</u> <u>PLICATA DALLA LEGITTIMA AUTORITA'</u>	<u>81</u>

<u>TITOLO VII. Esame del quinto essenziale carattere della pena; cioè: CHE LA PENA DEBBA FARSI SUBIRE AL CONDANNATO DALLA LEGITTIMA AUTORITA'</u>	<u>Pag. 87</u>
<u>TITOLO VIII. Esame del sesto essenziale carattere della pena; cioè: CHE LA PENA DEBBA AVERE PER ISCOPO LA PREVENZIONE DEI REATI</u>	<u>90</u>
<u>APPLICAZIONE CRITICA</u>	<u>138</u>
<u>INDICE SPECIALE degli articoli componenti il libro I del Codice penale sardo</u>	<u>347</u>
<u>INDICE GENERALE ALFABETICO delle materie comprese in tutta la parte prima dell'opera . .</u>	<u>353</u>
<u>ERRATA-CORRIGE relativo alla intiera parte prima dell'opera</u>	<u>415</u>

5681525



NOTIZIE

Intorno ad alcune tra le più segnalate produzioni legali del professore LUIGI ZUPPETTA, ex-Deputato al Parlamento di Napoli, pubblicate in Napoli, in Malta, in Parigi, in Genova, ed in Torino, dal 1833 al 1855.

IN NAPOLI

1° Traduzione e critica annotazione del *Compendio degli elementi del diritto criminale di Filippo Maria Renazzi*. — Due volumi in-8°, per tipi di Nunzio Pasca. 1833-1853.

2° *Chiave della collezione delle leggi tra le mani dei cultori delle materie penali*. — 1°, II^a e III^a edizione. — Un volumetto in-8°.

3° *Lezioni di leggi penali*, per la parte concernente la *metafisica della scienza*. — Un volume in-8°, per tipi dell'Osservatore Medico. 1858 (1).

4° *Lezioni di leggi civili per uso de' propri alunni*. 1841.

N. B. Opera rimasta incompleta per alcune discordanze sorte tra l'Autore ed il pubblico Revisore.

5° *Sulla pena*. — Due articoli inseriti nel numero 1 e 2 del *Dritto*, opera periodica. 1842.

6° *Scheletri delle lezioni di leggi civili, per uso de' propri alunni*. — Un volume in-8°, per tipi di Migliaccio e Priggioba. 1843.

7° Seconda edizione delle *lezioni di leggi penali*, per la parte concernente la *metafisica della scienza*, per tipi di Migliaccio e Priggioba. 1843.

IN MALTA

8° Terza edizione delle *lezioni di metafisica della scienza delle leggi penali*. — Tre volumi in-8°, per tipi di Francesco Cumbo. 1844.

9° *Brevi considerazioni intorno alla risoluzione del quesito:*

« Mancata la percezione dei frutti per caso meramente fortuito, il primo conduttore decade forse dal diritto di conseguire dal primo locatore la rimessione della mercede, sul riflesso che, avendo esso primo conduttore sublocato il fondo a più vantaggiose condizioni, non abbia risentito alcuna perdita attese le rilevanti mercedi da lui riscosse da' secondi conduttori? »
Per tipi di Giacomo Grech e C. 1845 (2).

(1) In quest'anno medesimo Antonio de Francesco, alunno del professore Zuppetta, pubblicò sotto la sua direzione, il *Repertorio di tutte le disposizioni riguardanti le leggi civili*, emanate dal 1819 al 1838. — Un volume in-8°, per tipi dell'Osservatore Medico.

(2) Queste considerazioni vennero emesse come una *Consultazione legale* nella causa tra il Vescovo di Malta e l'negoziante Giuseppe Milanese.

10° *Comento critico medico-forense agli articoli 720, 721 e 722 del codice civile francese.* Pel tipi medesimi. 1845.

11° *Reassunto di alcuni discorsi intorno al diritto penale comparato.* 1845-1846 (1).

12° *Parere legale* intorno alle vertenze tra il re di Napoli e S. A. R. il principe di Capua. Pel tipi di Giacomo Grech e C. 1846.

IN PARIGI

13° Quarta edizione delle *lezioni di metafisica della scienza delle leggi penali.* — Un volume in-8°, pel tipi di Wlart et Maltresse. 1847.

IN MALTA

14° Quinta edizione delle *lezioni di metafisica della scienza delle leggi penali.* — Pel tipi di Giacomo Grech e C. 1847.

IN TORINO

15° Sesta edizione della *metafisica della scienza delle leggi penali*, contenente i soli canoni, discompagnati da ogni sorta di commento e di critica applicazione. — Un volume in-8°, pel tipi di Speirani e Ferrero. 1848.

IN GENOVA

16° *Alquante considerazioni* in difesa di Antonio Giuseppe Pittaluga prevenuto di truffa a danno di Filippo Boyer, e di altre due truffe a danno di Giacomo Antonio Acquarone — per servire di confutazione alle Conclusioni Fiscali del 29 maggio 1844, ed alla conforme Ordinanza della Camera di Consiglio del 24 maggio 1848 — nonchè di commento all'articolo 673 del *Codice penale Sardo.* — Pel tipi di Andrea Moretti. 1854.

17° *Parere filosofico-legale* in difesa del marchese di San Fedele nella vertenza tra esso marchese di San Fedele ed il marchese della Planargia — Un volumetto in-8° — Tipografia della Gazzetta dei Tribunali, 1853.

(1) Pubblicato per cura degli stessi interventori alle *Accademiche discussioni*, nelle quali il professore Zappetta risolveva estemporaneamente i quesiti che gli si davano volta per volta intorno al *Diritto penale comparato.*



